

Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

Facoltà di Lettere e Filosofia

Anno Accademico 1993-94

TESI DI LAUREA DI STORIA CONTEMPORANEA

Luigi Biondi

LA STAMPA ANARCHICA ITALIANA IN BRASILE: 1904-1915

Relatore: Prof. **Giuliano Procacci**

Correlatore: Prof. **Angelo Trento**

Laureando: **Luigi Biondi**

Roma

Marzo 1995

Oltre al relatore Prof. Giuliano Procacci ed al correlatore Prof. Angelo Trento, un ringraziamento particolare va al Prof. Michael Hall, i cui consigli e la cui guida durante i mesi di ricerca all'Università di Campinas, in Brasile, sono stati molto preziosi.

Vorrei ringraziare poi la Prof.ssa Cristina Lopreato per le fonti giudiziarie brasiliane che mi ha permesso di consultare, ed Edilene Toledo per l'aiuto e l'affetto.

Un grazie particolare va alla Prof.ssa Luisa Pranzetti grazie alla quale, ora, per me, l'America Latina non è un paese meraviglioso, ma reale.

Ancora un grazie ad Angelo Trento, che spera in un futuro di accenti brasiliani corretti.

Grazie mille alla mia famiglia.

Indice

Parte Prima

Il contesto economico e sociale brasiliano dalla nascita della Prima Repubblica alla recessione del 1913

Parte Seconda

Capitolo 1.

Storia del settimanale anarchico “La Battaglia”

Capitolo 2.

Storia dei periodici anarchici “La Propaganda Libertaria” e “Guerra Sociale” (1913-1915)

Parte Terza

Capitolo 1.

L’analisi della realtà brasiliana

Capitolo 2.

La questione dell’immigrazione in Brasile e il rapporto con i coloni

Capitolo 3.

Gli anarchici italiani di fronte alla questione dell’organizzazione

Fonti

Bibliografia

Introduzione

La grande espansione dell'economia *cafeira* alla fine del secolo XIX è il risultato, e allo stesso tempo la causa, della intensa corrente immigratoria che investe il Brasile a partire dal biennio 1878-1880: migliaia di italiani, spagnoli, portoghesi, si dirigono verso gli stati di São Paulo e Rio de Janeiro.

In particolare, gli italiani affluiscono nelle campagne e nei centri urbani paulisti, poichè è nello stato di São Paulo che si sviluppa in misura maggiore la nuova economia di esportazione del caffè, che a sua volta innescherà la prima industrializzazione del paese.

Tra il 1880 e il 1902 sono circa un milione gli italiani che entrano in Brasile, costituendo il 60% del complesso degli immigrati: addirittura, nel decennio 1888-1897, gli italiani emigrarono per il Brasile più che per ogni altro paese, grazie soprattutto alle sovvenzioni concesse da governo brasiliano per gli immigrati che intendessero lavorare nelle *fazendas* di caffè. Nel 1902, col decreto Prinetti, lo Stato italiano proibisce l'emigrazione sussidiata verso il Brasile, pur consentendo quella spontanea, che continuerà ininterrottamente con un certo rilievo fino al 1919-20. Tuttavia, di tutti gli italiani entrati in Brasile fra il 1880 e il 1920, il 74% circa arrivò prima del 1903.

Per comprendere l'importanza che questo grande afflusso di europei ebbe sulla vita del Brasile, basti pensare che nell'anno 1893 la città di São Paulo contava, su una popolazione di circa 130.000 abitanti, più di 70.000 stranieri, in maggioranza italiani, e in parte spagnoli e portoghesi.

La crescita industriale conseguente all'espansione dell'economia fece sì che gli immigrati trovassero lavoro non solo nelle *fazendas*, ma anche nei centri

urbani. I porti di Rio de Janeiro e di Santos accolsero migliaia di lavoratori provenienti soprattutto dal Portogallo, mentre verso le officine di São Paulo si diressero i lavoratori italiani provenienti dalle *fazendas* di caffè pauliste, o direttamente dalla madrepatria. Nell'anno 1900, quasi il 90% degli operai industriali nello stato di São Paulo erano stranieri, e più del 70% era costituito da italiani. Sempre nello stesso Stato, nel 1912, l'80% degli operai tessili erano stranieri: il 65% formato da lavoratori di nazionalità italiana (è forse opportuno ricordare che il settore tessile era preponderante nella giovane industria brasiliana; e inoltre che queste percentuali non tengono conto dei nati in Brasile da genitori italiani, e dei naturalizzati). La grande crescita demografica della città di São Paulo fu dovuta in gran parte alla corrente migratoria precedente la prima guerra mondiale, al punto che nel 1920 quasi i 2/3 dei suoi abitanti erano stranieri o loro discendenti, e gli italiani costituivano più della metà della popolazione adulta maschile. Diversa era la situazione della città di Rio, nella quale gli italiani si limitavano ad essere una piccola minoranza, superati di gran lunga dai portoghesi, che costituivano in molti settori la maggioranza relativa dei lavoratori ivi impiegati.

Questi dati ci riportano alla questione di fondo dell'influenza operata dagli immigrati italiani nella nascita e nella evoluzione del movimento operaio brasiliano, inducendoci a focalizzare l'analisi sullo stato di São Paulo.

I primi nuclei politici all'interno della vasta colonia italiana si formarono in antagonismo alle associazioni italiane di mutuo soccorso, solitamente filomonarchiche. Già negli anni '90, anarchici, socialisti e repubblicani fondano a São Paulo la Lega Democratica; mentre con *Gli Schiavi Bianchi*, giornale nato nel 1892, si apre la lunga stagione dei periodici anarchici. Man mano, infatti, che l'industrializzazione del paese procede, fanno la loro comparsa gruppi politici

sempre più numerosi, legati soprattutto a militanti socialisti o anarchici provenienti direttamente dall'Italia. Questo primo fiorire di giornali, gruppuscoli, e piccole leghe di resistenza, è immediatamente stroncato dalla polizia paulista; ma la repressione crispina degli ultimi anni del XIX secolo porterà in Brasile una nuova "leva" di socialisti e anarchici. Nel 1897 giunge a São Paulo l'anarchico romano Gigi Damiani, nel 1901 l'anarchico toscano Alessandro Cerchiai, mentre tra i socialisti troviamo i nomi di Alceste De Ambris (che fondò, nell'anno 1900, il giornale *Avanti!*, autonoma edizione paulista dell'omonimo italiano), e Antonio Piccarolo (che in Italia aveva partecipato al congresso costitutivo del PSI, ma che giunse, tuttavia, nel 1904).

Durante i primi decenni del '900, sia il movimento socialista che quello anarchico incontreranno una larga diffusione all'interno della colonia italiana dello stato di São Paulo, benchè quasi esclusivamente tra i ceti urbani artigiani ed operai. I gruppi anarchici, tuttavia, dimostreranno una maggiore vitalità e diffusione, attestate da un numero maggiore di associazioni dedite alla propaganda o all'attività sindacale, e dalla costante presenza di almeno un periodico (l'*Avanti!* di São Paulo, al contrario, scomparve per qualche anno dopo il 1908, per ricomparire soltanto nel 1914-15).

Ma è proprio intorno alla diffusione del movimento anarchico che è nato un dibattito all'interno della storiografia brasiliana. Secondo P. S. Pinheiro e M. Hall¹, il ruolo degli anarchici all'interno delle leghe operaie e dei sindacati è stato sopravvalutato: analizzando le risoluzioni dei congressi della *Confederação Operária Brasileira*, avvenuti nel 1906 e nel 1913, Pinheiro sostiene che, pur essendo presenti innumerevoli accenni alla pratica sindacalista soreliana, il tono era molto più sindacalista che rivoluzionario; e aggiunge che i sindacati erano

¹ cfr. M. Hall - P. S. Pinheiro *A classe operária no Brasil. vol. I.* São Paulo, 1979. p. 41.

precari e che raggiunsero solo una piccola percentuale della classe operaia, non essendoci i presupposti per una sindacalizzazione di massa permanente.

Lo storico nordamericano S.L. Maram², invece, afferma che gli anarcosindacalisti incontrarono un largo successo fra i lavoratori di São Paulo perchè la loro azione e propaganda, al contrario di quella socialista, non prevedeva l'integrazione degli immigrati nel nuovo paese d'adozione attraverso l'accettazione della cittadinanza brasiliana. Quasi tutte le correnti storiografiche tendono, inoltre, a legare la diffusione relativamente ampia del movimento anarchico con la fase di industrializzazione attraversata dal Brasile, caratterizzata dalla presenza, oltre che (come negli altri paesi agli inizi del processo di industrializzazione) di un ampio ceto artigiano, di un'unica grande industria (quella tessile), di ceti operai legati ai settori dei trasporti e dell'edilizia, anche di una costante offerta di mano d'opera dovuta al continuo flusso di immigrati e di una discreta mobilità sociale. Altra spiegazione comunemente utilizzata è quella che fa riferimento ai paesi di origine degli immigrati, che provenivano da stati come Portogallo, Spagna, Italia, nei quali l'anarchismo era abbastanza diffuso e radicato.

Ancora non risolta è, invece, la questione che riguarda la reale esistenza di una diversità tra anarco-sindacalismo e sindacalismo rivoluzionario all'interno del movimento operaio brasiliano. Se per uomini come Alceste De Ambris o Giulio Sorelli (il primo sindacalista rivoluzionario, il secondo anarco-sindacalista), è semplice individuare i loro riferimenti teorici, lo stesso non si può dire per la gran parte dei militanti e *leaders* delle varie leghe di resistenza. A questa confusione se ne aggiunge una ulteriore, per cui il movimento anarchico brasiliano viene presentato monoliticamente, senza tenere conto che al suo interno vi sono anche

consistenti gruppi contrari all'organizzazione sindacale (a proposito di questa approssimazione gioca un ruolo importante la genericità delle fonti giudiziarie e della stessa stampa, che danno a qualsiasi militante "sovversivo" l'appellativo di *anarquista*, benché ciò avvenga spesso volte in modo conscio, al fine di creare la figura-mito del sovversivo violento e sanguinario).

Al contrario, invece, gli anarchici presentano, in Brasile, la stessa varietà di posizioni che si riscontra in Europa: si passa da un individualista come Spadea, agli anarcosindacalisti come Sorelli e Magrassi, fino ad arrivare a Cerchiai, Damiani, Ristori, diffidenti nei confronti della lotta sindacale.

La mia tesi cercherà di chiarire in parte tali questioni, oltre ai motivi della diffusione dell'anarchismo all'interno della comunità italiana, attraverso l'analisi del settimanale anarchico *La Battaglia* di São Paulo, osservatorio privilegiato del movimento operaio, essendo l'unico giornale politico di lingua italiana in Brasile ad estendere le sue pubblicazioni ininterrottamente dal 1904 al 1913.

La fonte principale studiata, quindi, è costituita da tale periodico, fondato da Oreste Ristori nel giugno del 1904. E' il giornale anarchico più importante e, pur essendo contrario all'azione anarcosindacalista, si presenta sin dall'inizio come la palestra per eccellenza degli anarchici italiani in Brasile: aperto al dibattito tra tutte le correnti, ospita gli interventi dell'anarchico individualista Spadea, degli anarcosindacalisti come Giulio Sorelli, degli operai impegnati nelle leghe di resistenza, così come quelli di poco conosciuti neomalthusiani.

La redazione del giornale era composta da Oreste Ristori e Alessandro Cerchiai (con l'assidua collaborazione di Angelo Bandoni) e, in seguito, da Gigi Damiani (che fino al 1908 era stato il corrispondente dallo stato del Paraná), ed è stata definita dal commissario di polizia inviato in Brasile, Alliata-Bronner, nel

² cfr. S.L. Maram *Anarquistas, imigrantes e o movimento operário brasileiro*. Rio de Janeiro,

suo rapporto del 1909, come il gruppo anarchico più intellettuale fra quelli compresi in São Paulo.

Il giornale di Ristori non è però soltanto un giornale di propaganda o di dibattito teorico, ma anzi funziona come raccordo fra tutti i circoli anarchici presenti nello stato di São Paulo, come organo di analisi della realtà brasiliana e di denuncia degli episodi di sfruttamento della classe operaia, e come anello di collegamento col movimento anarchico internazionale, assumendo le caratteristiche di una delle tante isole dell'arcipelago dell'esilio anarchico italiano. Anzi, il motivo principale per cui è stato scelto come fonte insostituibile è costituito dal fatto che ci consente di acquisire delle nozioni sulle condizioni di vita dei lavoratori e sulla loro attività politica difficilmente reperibili in altro modo. Le rubriche fisse dedicate alle corrispondenze dall'interno dello Stato, di cui alcune specialmente dedicate ad illustrare le condizioni di vita dei coloni italiani nelle *fazendas*, ci informano anche sulla evoluzione del movimento operaio nelle località pauliste, ovunque esista una comunità italiana (in pratica, quindi, ci danno una visione dettagliata e capillare della vita politica di tutto lo Stato). A questa rubrica si aggiunge quella che ci consente di tastare il polso del movimento operaio nelle città in cui esistono officine e manifatture: relazioni su scioperi, condizioni di lavoro, livelli salariali, riunioni sindacali, nei centri di Ribeirão Preto, Campinas, Piracicaba, Santos, e São Paulo. Inoltre, dalle descrizioni delle feste di propaganda, dei comizi, dagli interventi dei lettori, riusciamo a farci un'idea della penetrazione dell'anarchismo nella vita quotidiana di molte famiglie operaie e artigiane: uno spaccato della sociabilità nei quartieri popolari della São Paulo dei primi decenni del secolo.

Per avere, tuttavia, una visione più ampia, mi sono spinto a seguire le vicende del movimento anarchico paulista attraverso lo studio di altri quattro periodici, con i quali il gruppo di Ristori prosegue l'esperienza cominciata con *La Battaglia*, accompagnando, tra l'alternarsi di crisi e riprese, l'evoluzione del movimento operaio brasiliano. I giornali in questione sono: *La Barricata* (1912-1913), *La Barricata - Germinal* (bilingue, 1913), *La Propaganda Libertaria* (1913-1914), *Guerra Sociale* (1915-1917).

Pur offrendoci un vasto e unico panorama, l'esplicita parzialità di tali fonti già ci mette in guardia rispetto a facili generalizzazioni, e ci costringe ad andare cauti nel tirare conclusioni poi difficilmente verificabili a causa della scarsità di altre fonti (come atti di processi, rapporti di polizia, statistiche economiche o demografiche). Tuttavia, ho avuto la fortuna di poter utilizzare parte di ciò che resta di queste fonti, in modo da equilibrare quelle costituite dai giornali.

Per quanto riguarda la periodizzazione ho pensato di partire dall'anno di fondazione de *La Battaglia*, il 1904, e seguire, poi, le vicende del gruppo fondatore del giornale attraverso i periodici che proseguono l'opera di propaganda e coordinamento dell'anarchismo dopo il 1912, anno di chiusura del settimanale di Ristori. Tuttavia, benché il periodico *Guerra Sociale* continui ad essere pubblicato fino al 1917, ho ritenuto opportuno fermarmi al 1915, per due motivi. In primo luogo, affrontare l'anno 1917 avrebbe significato confrontarsi con un periodo denso di avvenimenti, come gli scioperi che tra maggio e luglio scuotono la città di São Paulo con una forza e una partecipazione mai vista prima, e che per la loro importanza richiederebbero per sé soli un lavoro di tesi con un confronto tra i periodici di tutte le forze in campo, visto che in quel momento le correnti anarcosindacaliste hanno già preso il sopravvento, e la rivoluzione russa di Febbraio ha portato una ventata di dubbi e di novità all'interno del movimento

operaio brasiliano. In secondo luogo, mi è sembrato interessante concludere il lavoro con l'analisi del dibattito intorno all'intervento nella Prima Guerra Mondiale, che divise lo stesso movimento anarchico a livello internazionale, e che può essere riassunto nelle posizioni di Kropotkine e Malatesta (il primo a favore, l'altro contro).

La struttura de *La Battaglia* è composta dall'editoriale in prima pagina, che da un evento specifico alla realtà brasiliana o paulista prende spunto per propagandare le teorie anarchiche, riportando tutto alla critica generica dei mali del capitalismo; da articoli di propaganda tratti da altri giornali anarchici (soprattutto italiani e francesi); dalle rubriche fisse di denuncia delle condizioni di vita dei lavoratori italiani nelle *fazendas* e nelle fabbriche dello stato di São Paulo. Altra sezione fissa del giornale è quella delle "Corrispondenze", nelle quali i vari militanti dell'interno dello stato illustrano i principali avvenimenti politici e culturali delle località nelle quali vivono, offrendoci un "misuratore" della attività e diffusione del movimento all'interno della colonia italiana. Importanti, al fine di dare una dimensione al movimento anarchico, sono anche le sezioni della posta e delle sottoscrizioni, attraverso le quali si viene a conoscenza dei legami tra i circoli e gruppi vari, sia al livello locale che internazionale (costanti sono le relazioni con gli anarchici argentini, ad esempio).

La condizione di immigrati, vissuta dai membri del gruppo editore, rende partecipe il giornale anche del dibattito politico che si svolge nella madrepatria: a volte si ha proprio l'impressione che il mondo italiano prenda il sopravvento su quello brasiliano. In realtà, però, si può affermare che il tentativo di analisi e di intervento sulla realtà del Brasile prevale sicuramente, anche perchè ci troviamo di fronte a degli internazionalisti convinti. Da un punto di vista strategico, inoltre, il gruppo de *La Battaglia* tende a rivendicare una "brasilianità" anche per

contrastare la costante diffusione, da parte del governo brasiliano, dell'equazione mitica: terrorista=anarchico=straniero. Tuttavia, una delle cause che resero estranea alla propaganda buona parte dell'elemento autoctono fu una sorta di etnocentrismo che traspare con forza dagli articoli del giornale, per cui i brasiliani sono considerati alla stregua di un popolo arretrato, rimasto all'età medievale, dominato dalla "superstizione" religiosa ancor più dei contadini italiani che lavoravano nelle *fazendas*.

Questa visione del Brasile ha il suo fondamento nella spiegazione che gli anarchici danno della situazione economica del paese. Se da una parte si rendono bene conto che il Brasile è dominato da una economia di esportazione legata al caffè, dall'altro pensano che questa sia fundamentalmente basata su meccanismi feudali. L'analisi delle condizioni di lavoro dei coloni italiani, che avviene tramite la rubrica "Dalle Caienne Brasiliane", denuncia proprio questo: che le forme di sfruttamento dei contadini immigrati sono di tipo feudale, anzi, addirittura di tipo schiavistico, sostenendo la tesi che la schiavitù, in realtà, non è mai stata abolita, e che costituisce comunque un vizio d'origine della società brasiliana. Se questa concezione non resiste a critiche più accurate, tuttavia ha il merito di riconoscere nel proletariato delle campagne il referente principale della propaganda rivoluzionaria. Ristori comprende che il fulcro del sistema economico brasiliano è costituito dal caffè, e lo attacca, quindi, con una intensa campagna tesa a frenare l'immigrazione verso il Brasile dei contadini italiani, portoghesi e spagnoli, in modo da impedire che la continua offerta di mano d'opera consenta ai baroni del caffè di tenere sempre basso il costo del lavoro.

La fuga dalle *fazendas*, non certo dovuta agli effetti di questa propaganda, aumentava di anno in anno il proletariato urbano di São Paulo. Ne segue che l'attenzione del giornale si sposta sempre più sulla questione operaia (che tuttavia

non era mai stata abbandonata). Rispetto a tale questione, la posizione del gruppo si fonda su una critica alla tattica degli scioperi, sottolineando l'inutilità di leghe di resistenza guidate da gerarchie e da strategie riformiste. Secondo Ristori e Cerchiai, la lega, il sindacato, sono dei gruppi politici qualsiasi, magari anche da privilegiare, ma in cui gli anarchici devono entrare per fare propaganda, per "educare", senza lasciarsi coinvolgere dalla lotta sindacale, pur sostenendo e partecipando alle agitazioni operaie, momenti considerati di "ginnastica rivoluzionaria" in cui prevale lo spirito di solidarietà.

Il primo Congresso Operaio Brasiliano, nell'aprile del 1906, è aspramente criticato, così come il grande sciopero che sconvolge lo stato di São Paulo nello stesso anno, iniziato dai ferrovieri e poi soffocato nel sangue dall'esercito, anche se viene esaltato come prova di un risveglio operaio e come manifestazione di massa in una realtà giudicata sonnolenta. Anche lo sciopero generale del maggio 1907 nei centri più importanti dello stato, promosso per ottenere le otto ore di lavoro, è oggetto delle critiche del giornale, benchè *La Battaglia* si offra come portavoce delle proteste e delle richieste degli operai. E' interessante sottolineare, infatti, la particolare strategia portata avanti da questo periodico anarchico, che dal punto di vista teorico attacca continuamente l'azione della neonata Federazione Operaia di São Paulo, mentre allo stesso tempo pubblica gli elenchi dei crumiri, gli appelli allo sciopero, i resoconti delle riunioni sindacali, proponendosi come la tribuna principale del movimento operaio paulista.

Tra il 1907 e il 1911 numerose località dell'interno hanno un circolo anarchico che segue le linee de *La Battaglia* e organizza feste e conferenze di propaganda.

Analizzando la rubrica delle corrispondenze si può stabilire in linea di massima che la base sociale di tali gruppi va ricercata all'interno dei ceti artigiani,

comprendendo perfino piccoli proprietari terrieri, commercianti, professionisti, e ovviamente operai. Per quanto riguarda questi ultimi, tuttavia, si dovrebbe sottolineare che costituiscono sì una percentuale consistente dei lettori del giornale, ma che lo usano soprattutto come tribuna per le loro denunce più che come riferimento teorico, propendendo maggiormente per la pratica sindacalista.

Fra il 1908 e il 1912 si ebbe un considerevole declino dell'attività del movimento operaio, dovuto alle deportazioni e alla repressione violenta della polizia che disarticolò facilmente sindacati che avevano una base ancora troppo fragile. La crisi è inizialmente assorbita da *La Battaglia*, soprattutto perchè il suo fine è quello di riferirsi a tutte le classi lavoratrici, come dimostra la costanza con cui si persegue l'obiettivo di coinvolgere soprattutto i coloni delle *fazendas*, e anche perchè il disinteresse nei confronti delle leghe sindacali non li danneggia nell'opera di propaganda fra gli operai nel momento in cui queste scompaiono, anzi li convince sempre più che la posizione anarcosindacalista è errata.

Gli scioperi del 1912 si risolvono in un nulla di fatto, e la crisi del movimento operaio, che non riesce a trovare una guida politica, si riflette anche sulla vita del giornale, che, cambiato nome in *La Barricata*, si vede costretto ad uscire dopo circa un anno con due sole pagine, unito alla testata anarchica in lingua portoghese *Germinal*.

Il nuovo giornale di Damiani, Bandoni e Cerchiai (che nasce nel luglio del 1913 e termina nel dicembre del 1914, col nome di *La Propaganda Libertaria*), con la critica alla lotta sindacale si chiude sempre più intorno ad una sterile attività di propaganda, come evidenziato dalla maggioranza degli articoli destinati al conflitto europeo e al dibattito su interventismo e neutralismo. Questo parziale ripiegamento sui fatti peninsulari bene risalta col numero unico dedicato alle

vittime della settimana rossa di Ancona, pubblicato da un comitato composto da socialisti, anarchici e repubblicani, ma redatto quasi interamente da Gigi Damiani. Con *Guerra Sociale*, sempre redatta da Bandoni, Cerchiai e Damiani, e il cui primo numero esce l'11 settembre 1915, prosegue la campagna contro la guerra, ma questa servirà anche come motivo per la ripresa di un dialogo con le altre forze del movimento operaio, paulista prima e brasiliano poi. I tre redattori sono convinti che la guerra si estenderà al più presto anche in Sudamerica, e affermano che il proletariato brasiliano dovrà mobilitarsi, soprattutto, per prepararsi alla guerra sociale con la quale il conflitto mondiale terminerà. A tale scopo, proprio alla fine del 1915, aprono sul giornale un dibattito sulla opportunità di una unità di azione con i socialisti, ed un altro in cui si confrontano le posizioni degli anarchici pro o contro il sindacalismo.

Per concludere, vorrei tornare alla domanda iniziale, quali furono, cioè, i fattori che permisero un'ampia diffusione del movimento anarchico, come sembra suggerirci la longevità di un foglio come *La Battaglia*, che, voglio ricordare, venne puntualmente pubblicato con una periodicità settimanale lungo tutto il periodo della sua vita, e con una tiratura che solo nell'ultimo anno scese sotto le 3000 copie, e in alcuni anni si mantenne sulle 5000, tra l'altro con una omogenea diffusione su un territorio pari a quello italiano. Nello stesso periodo di tempo, se diamo un'occhiata al panorama italiano, sono pochi i periodici anarchici, pubblicati con regolarità, che riescono a superare i tre anni di vita (ad esempio lo stesso "organo degli anarchici italiani", *L'Alleanza Libertaria* di Roma, che venne pubblicato tra il 1908 e il 1911): a parte *Il Libertario* di La Spezia (1903-1922, settimanale) e *L'Agitazione* di Roma (1901-1906), non ve ne sono altri di pari importanza, eccettuando comunque due periodici come *L'Università Popolare* del Molinari (1901-1918), e *Il Pensiero* di Fabbri (1903-1911, quindicinale), che però

non rientrano nello stesso tipo de *La Battaglia* o degli altri sopra citati, dedicandosi soprattutto alla propaganda teorica del pensiero anarchico. Bisogna aggiungere, poi, che la tiratura dei periodici anarchici fu piuttosto limitata nella stessa Italia, e non si discostò di molto da quella massima de *La Battaglia*. Più fortuna ebbero certamente quei periodici in lingua italiana pubblicati nei paesi in cui erano presenti forti comunità di immigrati, come fu il caso de *La Questione Sociale* e di *Cronaca Sovversiva* negli Stati Uniti, oppure de *Il Risveglio* di Ginevra, o *L'Agitatore* di Buenos Aires, senza contare i vari fogli editi dal Malatesta a Londra.

Certamente, una tesi incentrata soltanto sulla stampa non basta a spiegare la diffusione del movimento anarchico tra gli immigrati italiani in Brasile, nè d'altronde è questo lo scopo principale della presente ricerca. La stampa è semmai un indicatore di tale diffusione, anche se, comunque, ci può dare un quadro quanto mai ampio dell'attività e della influenza dei libertari all'interno del movimento operaio, e della vita politica e sociale brasiliana. Il giornale rimane pur sempre una fonte parziale, non sufficiente ad illuminarci sulle cause strutturali di tale fenomeno, anche se ne è certamente una spia fondamentale, considerando tra l'altro che è una finestra aperta sul movimento.

Dobbiamo quindi premettere che non è questa la sede per tracciare una sorta di conclusione, o di bilancio, dell'anarchismo italiano in Brasile, ma non possiamo fare a meno di tentare di dare una breve risposta ad alcune ipotesi già lanciate, ma ancora da verificare completamente, o di suggerirne di nuove.

Se ci chiediamo chi era il destinatario dei periodici anarchici non abbiamo dubbi nell'individuare come lettore principale l'immigrato italiano, e sono molteplici gli articoli dei periodici esaminati che insistono su ciò, e d'altronde la percentuale degli articoli in portoghese è talmente bassa che non dà luogo a dubbi di sorta. Se

ciò fu dovuto soprattutto al fatto che la maggioranza del proletariato urbano e soprattutto contadino nello stato di São Paulo era composto da italiani, dall'altra parte però ci dobbiamo chiedere chi erano quei 5.000 lettori de *La Battaglia* del 1908, e se questi coincidevano con i militanti.

Senza azzardarci nell'affermare una tesi ben determinata, dagli articoli de *La Battaglia*, in particolare dalle corrispondenze, ci rendiamo conto che buona parte dei militanti più attivi faceva parte del ceto artigianale, in un paese dove, così come nella Toscana o nella Romagna della fine del secolo XIX, è ancora labile il confine tra operaio e artigiano, spesso confondendosi il primo e il secondo in uno stesso ceto. Probabilmente è questa la continuità che si nota con la società italiana che ci spiega in parte il perchè di una tale diffusione del movimento all'interno della colonia italiana: come in alcune aree, (le Marche settentrionali, buona parte delle province della Toscana), che vennero emarginate dal decollo industriale di fine secolo, anche l'economia, soprattutto urbana, dello stato di São Paulo, presentò dei caratteri affatto dissimili. Innanzitutto, non è un caso che dei quattro principali redattori anarchici che abbiamo studiato, tre (Cerchiai, Ristori e Bandoni) fossero toscani, e il quarto, Damiani, fosse romano. Quindi, se concentriamo l'attenzione sui militanti, abbandonando per un momento il campo più ampio costituito dai lettori de *La Battaglia* o degli altri periodici trattati nella tesi, da un'analisi del Casellario Politico Centrale tenuto dalla polizia italiana, si nota, per quei pochi di cui si è trovata traccia, che la regione di provenienza è l'Italia centrale, e che il ceto cui appartengono è quello artigiano. Su 18 anarchici residenti in Brasile schedati dalla polizia italiana (escludendo i quattro redattori de *La Battaglia*), ben 13 provenivano dalla Toscana, e quattro rispettivamente dalla Romagna, dall'Emilia, Marche e Umbria, e soltanto uno dal meridione, dalla

Calabria per l'esattezza; tutti erano artigiani, o operai specializzati, e la maggior parte di essi riuscì a mettere su delle officine in proprio.

Se restringiamo la nostra analisi ai soli corrispondenti de *La Battaglia*, prendendo in considerazione i 54 del 1907, dobbiamo dire che solo 4 di essi vennero inseriti nel Casellario Politico Centrale: da una parte ciò ci induce a pensare che i restanti 50 non erano già anarchici in Italia, o comunque non erano così importanti da attirare le mira della polizia, e si può quindi azzardare che fossero entrati nel movimento solo a seguito della propaganda del Ristori nell'interno dello stato di São Paulo. Tuttavia, tali ultime considerazioni lasciano il tempo che trovano: restano dei suggerimenti, in quanto l'assenza delle fonti al proposito ci costringe ad un prudente silenzio.

D'altro canto, non ci sembra azzardato sostenere che tale radicamento temporaneo e il susseguente declino dall'anarchismo all'interno della colonia italiana paulista dipese in buona parte dalla provenienza dal ceto artigiano di molti dei suoi componenti. Sia i vari periodici studiati, sia le testimonianze della polizia italiana, o delle autorità diplomatiche che tenevano sotto controllo i nuclei anarchici italiani che operavano in São Paulo, ce lo ricordano continuamente. Le stesse considerazioni possono essere trasferite ai lettori, anche se in questo caso si potrebbe aggiungere che in alcuni momenti di vita de *La Battaglia* la tiratura del settimanale venne assorbita, soprattutto nell'interno, anche da chi militante non era, o non lo era più: e questo perchè la campagna anticlericale svolta tra il 1910 e il 1911 rispondeva in effetti a delle esigenze che potevano essere soddisfatte da quell'unico giornale italiano anticlericale, visto che l'*Avanti!* era naufragato, mentre periodici repubblicani non ne esistevano, e quelli laici, a parte *Fanfulla*, sostennero la campagna senza lasciarsi coinvolgere più di tanto.

Vedremo infatti come Damiani a partire dal 1912, di fronte all'assottigliamento delle fila del movimento, cominci a criticare la strategia, seguita negli anni precedenti, di concentrarsi sull'anticlericalismo, e inoltre il falso anarchismo di molti compagni che al momento della guerra di Libia si scoprono improvvisamente patrioti e nazionalisti solo per difendere i propri interessi economici nelle varie comunità. A proposito di quest'ultime affermazioni vorrei sottolineare come il fenomeno venne osservato anche da un commissario italiano di pubblica sicurezza in servizio presso il consolato di São Paulo, quando, in una relazione del 1912 su Silvio Aldinucci, corrispondente de *La Battaglia* da Cravinhos, nota la difficoltà di questo nel diffondere le idee libertarie proprio a causa di “un rinnovato sentimento di patriottismo per le vicende della guerra d’Africa”³.

Non poca influenza ebbe, quindi, il discreto grado di mobilità sociale all'interno della società brasiliana nel caso di quegli anarchici che, allargata la propria officina e dopo essere riusciti ad inserirsi nel mercato, (soprattutto a partire dal 1910) si distaccarono dal movimento⁴. Tuttavia, questa non fu la norma, se pensiamo al nostro Aldinucci, per esempio, che pur possedendo una calzoleria ed una fabbrica di paste alimentari, solo negli anni '20 cessò di professare idee libertarie⁵.

Altro discorso dovrebbe essere fatto per gli anarcosindacalisti, che però non sono oggetto del presente lavoro, e che entrano in contatto con i periodici che abbiamo studiato solo in alcuni momenti della loro attività politica. Comunque, la

³ cfr. ACSR, CPC, b. 56 f. 80160.

⁴ Ad esempio, Alliata-Bronner ci informa che “Un anarchico che oggi si pone più in vista, frequentando con assiduità il gruppo cui è ascritto (...) domani d’un tratto si spoglia di tanto suo zelo (...) perchè ha saputo trovare da metter su un piccolo laboratorio, un’officina, una rivendita...” cfr. *Relazione del Commissario di Polizia, Cav. Alliata-Bronner, sugli anarchici italiani in Brasile*. S. Paolo 30 giugno 1909. cit. in L. Bettini *Bibliografia dell’anarchismo*. vol. 2. Firenze, 1976. pp. 300-301.

⁵ cfr. ACSR, CPC, b.56, f. 80160.

diffidenza nutrita da Ristori e compagni nei confronti dei sindacati da una parte ribadisce l'appartenenza della maggior parte dei simpatizzanti anarchici italiani al ceto artigiano, e quindi una sorta di incomprendimento nei confronti di quell'insieme di lavoratori delle manifatture che costituiscono una nuova classe in formazione, quella operaia che in São Paulo lavora nei grandi calzaturifici, o nelle fabbriche tessili, lavoratori che pur lavorando negli stessi settori, sono ormai qualcosa d'altro da quegli artigiani emigrati dall'Italia centrale. Dall'altra parte, però, in molti interventi i redattori de *La Battaglia* e degli altri periodici affermano che le difficoltà del movimento anarchico in São Paulo sono dovute proprio allo stato ancora semi-artigianale dell'industria locale, che non permette la crescita, anche in senso quantitativo, della classe proletaria, vero bacino di accoglienza della propaganda libertaria. Orfani del proletariato, ma allo stesso tempo risolutamente contro la lotta sindacale delle neonate leghe pauliste, a meno che questa non si trasformi, nel suo momento culminante, lo sciopero generale, in insurrezione, e quindi in rivoluzione, gli anarchici italiani in Brasile ritorneranno ad essere, eccettuando il momento dello sciopero generale del 1917, quel gruppo sparuto dell'ultimo decennio del XX secolo, isola politica, ma anche culturale, di un altro paese.

Parte prima

Il contesto economico e sociale brasiliano dalla nascita della prima repubblica alla recessione del 1913.

1. Un paese caratterizzato da una economia esportatrice.

Il principale problema economico che la giovane repubblica brasiliana nata nel 1889 si trova ad affrontare, è quello della scarsa circolazione monetaria, che risulta essere un grave fardello per l'espansione del lavoro salariato appena introdotto con l'abolizione della schiavitù, e per gli ulteriori investimenti di cui necessitava la produzione e commercializzazione della crescente coltura del caffè. Già a partire dagli ultimi decenni del periodo imperiale, infatti, era chiaro che il caffè stava diventando il principale motore dell'economia brasiliana, essendo il prodotto maggiormente esportato, e quello che garantiva i più alti profitti, visto che i prezzi internazionali di questo prodotto risultarono in costante aumento almeno fino al 1890. La Costituzione del 1891, concedeva ai vari stati la possibilità di contrarre prestiti ed emettere moneta a prescindere dall'autorizzazione del governo centrale; in questo modo si poté ovviare alla scarsità di moneta, ma si favorì anche, allo stesso tempo, una politica monetaria che in breve tempo portò ad un forte deficit del bilancio pubblico. Le nuove banche, inoltre, emisero in gran copia denaro non convertibile, cosicché i creditori esteri - allarmati anche dalla guerra civile nel Rio Grande do Sul e dai sollevamenti che i primi presidenti Floriano Peixoto e Prudente de Morais dovettero affrontare per imporre la Costituzione del '91 - sospesero quasi tutti i futuri investimenti programmati, e richiesero pagamenti anticipati dei prestiti già

effettuati. La già sproporzionata emissione di moneta fu acuita, poi, proprio dalle spese che il governo sostenne per “pacificare” le regioni del sud e del nordest in rivolta.

La febbre finanziaria ebbe come risultato immediato quello di produrre un’ inflazione che però non intaccava gli interessi degli esportatori del caffè, anzi li favoriva, in quanto gli effetti del calo delle quotazioni esterne non furono minimamente avvertiti con un tasso di cambio che cadeva con maggiore velocità dei prezzi internazionali, con il risultato finale che i prezzi interni del caffè addirittura raddoppiarono.¹ E’ evidente che sia i maggiori profitti, sia l’aumento degli investimenti nelle infrastrutture, come ferrovie e porti, e nell’espansione delle *fazendas*, portarono un inevitabile aumento della produzione del caffè, con conseguente ulteriore calo dei prezzi internazionali, che a partire dal 1894-1895 cominciarono a declinare inesorabilmente, soprattutto in ragione del fatto che sia gli Usa che l’Europa si trovavano in uno stato di recessione. La prima crisi di sovrapproduzione si ebbe proprio nel 1896-97, quando furono esportati poco più di 9 milioni di sacchi, mentre la produzione del solo stato di São Paulo era passata da 5 a 6 milioni di sacchi.

A ciò si aggiunsero gli effetti delle riforme che il governo dovette adottare per risolvere la crisi finanziaria che si trascinava sin dai primi anni della repubblica a causa della politica inflazionistica fino ad allora seguita. Unica via di uscita fu quella del consolidamento del debito attraverso la sospensione dei pagamenti e la contrazione di nuovi prestiti. Fu questo il prestito di *Funding-Loan* contratto alla fine della presidenza di Prudente de Moraes, nel 1898, preceduto nel 1896 da un decreto che toglieva il privilegio di emettere moneta a varie banche, e

¹ Mentre il prezzo in dollari per 10 kg. di caffè passò dai 3,59 del 1889, ai 2,93 del 1892, il prezzo in *réis* per la stessa quantità passò nel medesimo periodo da 6.650 a 12.200. cfr. A. Trento *Là dov’è la raccolta del caffè*. Padova, 1984 p. 52.

accompagnato in seguito dalle riforme del nuovo presidente Campos Sales (1898-1902) e del suo ministro delle finanze Joaquim Murinho. Fu varata una politica di contenimento del debito pubblico le cui misure principali furono l'impedimento del governo di contrarre prestiti almeno fino al 1901, una imposta in oro sulle importazioni, e infine il taglio della spesa pubblica che nel 1902 risultò inferiore del 44% a quella del 1897-98. Tale politica deflazionistica ebbe come risultato la tanto agognata stabilizzazione del tasso di cambio; e fu questo l'effetto temuto dai *fazendeiros*, che non poterono più avvalersi della svalorizzazione del *réis* per contenere al livello interno la costante caduta dei prezzi internazionali del caffè. Infatti, mentre questi ultimi passarono dai 2,84 dollari per sacco del 1895 ad 1,01 nel 1902, quelli interni si abbassarono nello stesso intervallo di tempo da 14.200 *réis* a 4.200, in un periodo in cui cominciavano ad essere sempre più pressanti i problemi di sovrapproduzione². La grande espansione creditizia del 1890-91, oltre agli alti prezzi del periodo 1890-94, aveva stimolato la creazione di nuovi *cafezais*, la cui maturazione generò la sovrapproduzione degli anni successivi al 1902.

La situazione economica dell'inizio del secolo non appariva per niente promettente: il governo continuava nella sua politica di valorizzazione della moneta, al punto che il tasso di cambio continuava ad alzarsi, per cui, benchè i prezzi esterni del caffè rimanessero costanti rispetto al quinquennio precedente, quelli interni andavano via via diminuendo: tra il 1901 e il 1904 i profitti ottenuti con l'esportazione del caffè caddero del 35%, cioè ad un ritmo medio del 10% annuo.³

²ibidem

³E' opportuno puntualizzare, tuttavia, che il crollo dei prezzi interni si ebbe soprattutto negli anni 1900, 1901, 1902, quando si passò da 5.850 *réis* per sacco a 4.200, mentre dal 1903 al 1905 si passò da 4.900 a 4.250, con la punta del 1904 di 5.150. Notevole fu, tuttavia, la diminuzione rispetto al periodo 1895-1899, quando la media dei prezzi interni fu di 9.710, col valore minimo di

Per far fronte ai problemi di sovrapproduzione si tentò inizialmente di limitare l'installazione di nuove piantagioni, quando nel 1903, con la legge di bilancio dello stato di São Paulo, si votò una imposta sulle nuove terre, col risultato di fermare la marcia verso ovest della frontiera del caffè almeno fino al 1910.⁴ Nello stesso anno la delegazione paulista al Congresso presentò un piano specifico teso al sostegno dei prezzi, basato sullo progetto dell'imprenditore di origine italiana Alexandre Siciliano, che proponeva un prestito da parte dello stato ai *fazendeiros* per comprare parte del raccolto negli anni di alta produzione e quindi venderlo gradatamente nel tempo nei periodi in cui i prezzi risultassero relativamente alti.⁵

La produzione viaggiava sin dall'inizio del secolo su una media di 11 milioni di sacchi, per il 1906 si prevedeva, tuttavia, una produzione record di più di 16 milioni di sacchi, quando il consumo mondiale poteva assorbirne al massimo 16 milioni, e mentre le riserve invendute arrivavano a circa 10 milioni. In quell'anno il prezzo in *réis* arrivò, anche a causa della valorizzazione della moneta, a 3.900 per ogni sacco da 10 kg.: un livello che non permetteva di sopperire ai costi di produzione, per cui si rendeva urgente l'attuazione di un piano di valorizzazione del prodotto.

Questo fu attuato nel febbraio del 1906, proprio in previsione del grande raccolto di quell'anno, quando i presidenti degli stati di São Paulo, Minas Gerais e Rio de Janeiro si riunirono nella città di Taubaté, e ispirandosi al piano proposto dal Siciliano si accordarono per alcune misure il cui fulcro era la negoziazione di

7.300 nel 1898. Sensibile fu anche la diminuzione delle esportazioni di caffè, le quali, anche se più alte rispetto alla fine del XIX secolo, passarono dai più di 14 milioni di sacchi del 1901 ai 10 milioni del 1904. cfr. A. Trento op. cit. p.52 e p. 91.

⁴Mentre nel periodo 1890-1900 furono fondate 41 nuove città nello stato di São Paulo, nel decennio successivo non vi furono nuove fondazioni. cfr. B.Fausto *Expansão do café e política cafeeira* in B.Fausto (a cura di) *História geral da civilização brasileira, tomo III, vol.1*. Rio de Janeiro - São Paulo, 1978. p.209.

un prestito esterno, avallato dal governo federale, di 15 milioni di sterline al fine di comprare il raccolto eccedente per impedirne l'immissione sul mercato e sostenere in questo modo le quotazioni esterne del caffè. Inoltre, furono aggiunte un'imposta di 3 franchi su ogni sacco di caffè esportato per pagare il prestito, una tassa ancora più alta sulle nuove piantagioni, e la creazione di una *Caixa de Conversão* per stabilizzare il cambio ad un livello più basso del precedente⁶, secondo gli interessi dei coltuttori: il fondo, attraverso un cambio fisso, serviva anch'esso a finanziare l'immagazzinamento del caffè, senza il pericolo di dover sottostare a repentine valorizzazioni del mil-réis (i sacchi in eccedenza dovevano essere pagati in moneta locale), e con il vantaggio di attrarre divise straniere, che compravano più mil-réis di quelli che avrebbero potuto ottenere se il cambio fosse stato libero.

Tuttavia il piano incontrò varie opposizioni ed ostacoli a livello federale, e così lo stato di São Paulo, da cui dipendeva la maggioranza della produzione del caffè, fu costretto a provvedere in modo autonomo, ovviamente non riuscendo, data l'inadeguatezza dei primi prestiti, a ritirare la quota necessaria a sostenere il livello dei prezzi, che, infatti, continuarono a calare. Nel biennio 1907-1908, addirittura, i prezzi in mil-réis toccarono la quota minima dell'intero periodo 1890-1920: il risultato fu che nel 1908 il Brasile conobbe una nuova congiuntura economica di segno negativo.

Soltanto nel 1908 il governo centrale si decise ad avallare il famoso prestito di 15 milioni di sterline programmato a Taubaté, attraverso

⁵Il progetto si intitolava *Valorização do café, bases de contrato entre um sindicato e o governo federal apresentada à Sociedade Paulista de Agricultura*. São Paulo, 1903.

⁶Il cambio si abbassò costantemente sin dai primi anni della repubblica: nel 1889 era di 26 pence/mil-réis, e toccò il punto minimo durante la crisi finanziaria del periodo 1897-1899 (7 p./mil-réis), ma, come abbiamo visto, dopo la riforma Murinho salì anno dopo anno, fino ad arrivare a 16 p./mil-réis nel 1906. Il progetto iniziale nel convegno di Taubaté era di tenere il cambio fisso della *Caixa de Conversão* su un livello di 12 p. / mil-réis, mentre quello del mercato libero era più alto. Alla fine tale cambio fisso venne stabilito sui 15 p./ mil-réis.

l'intermediazione di un gruppo di banche straniere tra cui figuravano la J.H. Schroeder, la Banque de Paris et Pays Bas, e la Société Générale de Paris. I risultati si videro immediatamente col nuovo anno, quando i prezzi cominciarono a salire raggiungendo gli stessi valori della fine del secolo, e conoscendo una nuova flessione solo nel 1913.⁷

Il Brasile, quindi, si inserì all'interno del sistema internazionale della divisione del lavoro come paese agroesportatore, in modo non dissimile dai vicini latinoamericani. Il caffè costituiva il 64,5 % delle esportazioni nel periodo 1891-1900, mentre nel decennio successivo scese al 52,7. L'altro prodotto fondamentale era legato, invece, all'economia forestale: si trattava della gomma estratta negli stati amazzonici, che costituiva nei due periodi summenzionati rispettivamente il 15 e il 25 % dei beni esportati.⁸ La gomma, sul cui mercato il Brasile assumeva una posizione di quasi monopolio, fu uno degli elementi che concorsero al risanamento delle finanze delle presidenze Campos Salles e Rodrigues Alves; fino al 1908, anche se dimezzati rispetto al 1899, i prezzi del caucciù si mantennero su livelli discretamente alti. Solo nel 1913 la produzione brasiliana fu soppiantata da quella asiatica, e da quel momento in poi perse rapidamente d'importanza, col risultato che il declino delle città del bacino amazzonico, come Manaus o Belém per citare quelle in cui si concentrava la commercializzazione del prodotto, fu tanto rapido quanto il loro sviluppo. Sia questo caso, sia quello del difficile controllo dei prezzi del caffè, ci porta a sottolineare il ruolo di dipendenza che il paese aveva nei confronti dei capitali stranieri, in particolare di quelli inglesi. Come nel resto dell'America del Sud le banche del Regno Unito controllavano il trasporto, la distribuzione e l'immissione

⁷Nel 1911 il prezzo esterno arrivò a più di 2 dollari, il che non si verificava dal 1894-95, mentre quello interno a 7.550, come nel 1898-99. cfr A. Trento op. cit. pp. 52 e 91.

del prodotto sul mercato: in poche parole, pur non riuscendo a controllare direttamente la produzione, se non in rari casi, tenevano in pugno l'esportazione.

Gli investimenti britannici in Brasile sono inferiori a quelli che si verificano nello stesso periodo in Argentina, tuttavia sono consistenti: se nel 1890 assommavano a 68,7 milioni di sterline, nel 1913 arrivarono alla considerevole cifra di 223,9 milioni, di cui una metà fu destinata a prestiti allo stato brasiliano, mentre l'altra ad investimenti privati, soprattutto nel campo delle ferrovie.⁹ In realtà, anche gli stessi prestiti pubblici furono utilizzati per espandere la rete dei trasporti, oltre che, come abbiamo visto, per consolidare il debito o per sostenere il piano di valorizzazione del caffè. Ma spesso, banche o società britanniche investivano direttamente nella costruzione o nella gestione di porti e ferrovie: già nel 1890 vi erano 25 compagnie ferroviarie inglesi, tra cui la famosa São Paulo Railway, attraverso i cui binari il caffè veniva trasportato al porto di imbarco in Santos. Le stesse case di esportazione del caffè erano in buona parte inglesi: l'unica brasiliana tra le prime dieci, tra il 1895 e il 1907, era la Prado-Chaves di proprietà di due famiglie di *fazendeiros*, mentre non ve ne era nemmeno una statunitense, benché il mercato americano assorbisse nei primi dieci anni del secolo circa il 40% delle esportazioni brasiliane. La prima casa esportatrice, tuttavia, era la tedesca T. Wille di Amburgo, che controllava, così, una buona parte di quel 15% di beni brasiliani convogliati verso la Germania. La Gran Bretagna, quindi, la cui percentuale di importazioni dal Brasile eguagliava più o meno quella tedesca dello stesso periodo, si limitava a svolgere il ruolo strategico di controllore del commercio esterno del grande paese sud americano, anche assumendo un ruolo schiacciante all'interno del parco di case importatrici. Tale posizione, in fondo,

⁸ cfr. P. Singer *O Brasil no contexto do capitalismo internacional 1889-1930* in *História geral da civilização brasileira. tomo III, vol. 1* op. cit. p.355.

⁹ idem p. 364.

risultava quasi fisiologica al sistema, visto che le importazioni dal Regno Unito costituivano il 28% circa del totale dei beni importati in Brasile; seguivano a ruota la Germania, gli Stati Uniti, la Francia, con quote via via minori.

Il controllo del commercio esterno del caffè da parte di società straniere concorse, insieme all'inelasticità della domanda di tale prodotto e alla sempre maggiore produzione, affinché i prezzi si mantenessero sempre su un livello basso. E anche quando si dovette contenere la tendenza al ribasso delle stesse quotazioni, fu giocoforza attuare il piano di valorizzazione attraverso l'apertura di crediti con banche estere.

Il prestito del 1908 fu completamente pagato nel 1913, ma durante tutto il periodo della *República Velha*, anche se con una bilancia dei pagamenti quasi sempre in positivo, l'economia brasiliana non fece che accrescere la sua dipendenza finanziaria, soprattutto a causa del pagamento degli interessi, che richiedeva sempre nuovi prestiti. Le cause di questa dipendenza sono chiare: una scarsa circolazione monetaria sin dagli esordi del periodo repubblicano, la necessità di importare la quasi totalità dei manufatti, e il problema per cui l'unica fonte di divise estere per pagare tali importazioni proveniva in gran parte da un unico bene esportabile, il cui prezzo fu in costante declino dal 1890 al 1908.

2. La grande emigrazione dall'Europa investe il Brasile.

Ritornare sempre alla centralità della economia *cafeira* significa porre l'accento sul grande flusso emigratorio che di quello sviluppo ne fu la concausa e il principale effetto.

La mancanza di mano d'opera convinse la borghesia agraria, soprattutto quella dello stato di São Paulo, che l'aumento della produzione della coltura del caffè,

che già alla fine dell'impero permetteva di ottenere alti profitti, sarebbe stato possibile soltanto se fossero giunti nuovi lavoratori dall'Europa, magari sovvenzionando il loro trasferimento. Ovviamente, colpite da una crisi agraria senza pari, furono soprattutto le masse contadine dell' Europa meridionale ad accrescere il mercato del lavoro che ruotava intorno alle piantagioni dell'altopiano paulista.

Non essendo questa la sede per un'analisi accurata dei meccanismi attraverso i quali si realizzò tale emigrazione, vorrei semplicemente limitarmi ad accennare alcune cifre.

I primi tentativi di immigrazione sovvenzionata vennero tentati a partire dagli anni quaranta del secolo XIX, ma in questi casi il colono era poi obbligato a risarcire le spese del viaggio. Questa clausola fu eliminata definitivamente nel 1884, quando la provincia di São Paulo si decise ad assumere a spese dell'erario il costo di trasporto delle famiglie che si fossero dirette verso le *fazendas*. Nel 1886 fu fondata, anche per tale scopo, la *Sociedade Promotora de Imigração*, la quale scomparve nel 1896, quando i flussi immigratori si stabilizzarono. Non scomparve ovviamente il sistema di sovvenzione del viaggio di trasferimento da parte delle finanze statali. Prima dell'avvento della repubblica funzionò una società analoga anche in Rio de Janeiro, ma era indirizzata a promuovere soprattutto la formazione di colonie di piccoli proprietari. La decentralizzazione operata con la costituzione repubblicana, e il bisogno da parte del governo federale di porre un freno alle uscite di denaro pubblico, favorirono, nel 1894, il trasferimento delle spese legate all'immigrazione nei bilanci dei singoli stati, cosicchè solo gli stati più ricchi riuscirono ad attrarre un numero maggiore di lavoratori europei, e allo stesso tempo la politica di colonizzazione del territorio tramite la piccola proprietà fu abbandonata.

Tra il 1880 e il 1924 entrarono in Brasile più di 3.600.000 emigranti¹⁰, e l'anno in cui ne entrarono di più fu il 1891 (più di 200.000), proprio all'indomani della proclamazione della repubblica¹¹. Nel periodo 1895-1897 la media annuale fu sempre superiore alle 145.000 unità, e anche tra il 1911 e il 1913 si oscillò intorno alle 150.000 annue, cifre che sicuramente non possono essere comparate con quelle, ben più alte, di Argentina e Stati Uniti. In particolare, il maggiore numero di entrate si verificò nell'ultimo decennio dell'ottocento (1.205.000), e questo per le ovvie ragioni economiche legate all'espansione del caffè; nel primo decennio del nuovo secolo, invece, vi furono soltanto circa 650.000 nuovi arrivi, mentre durante gli anni '10 e '20 la cifra si stabilizzò intorno agli 800.000 per ogni decennio¹². Vorrei aggiungere che se focalizziamo il periodo 1887-1902 si arriva a più di 1.600.000 immigrati, cioè circa il 40 % dell'intero periodo 1880-1924¹³. I sussidi per l'emigrazione cessarono nel 1927, mentre a partire dal 1907 il governo federale tornò a finanziare anch'esso l'immigrazione.

Sempre considerando il lungo periodo 1880-1924, furono 1.368.000 gli italiani che entrarono in Brasile, cioè il 38% degli immigrati.¹⁴, seguiti dai portoghesi (circa 1.100.000 nell'intervallo 1890-1930), e dagli spagnoli (550.000 sempre fra il 1890 e il 1930)¹⁵. Vi furono, poi, anche comunità di tedeschi, polacchi e lituani, siriani e i libanesi; le quali, tuttavia, non superarono mai le centomila unità, con l'eccezione dei tedeschi; mentre a partire dal 1908 fecero la loro comparsa anche i giapponesi, anche se in misura quasi trascurabile fino al 1920.

¹⁰A. Trento op. cit. p. 23

¹¹M. T. Schorer Petrone *Imigração* in B. fausto (a cura di) *História geral da civilização brasileira. tomo III, vol. 2* op. cit. p.100.

¹² ibidem.

¹³La cifra si ottiene considerando che i 976.000 italiani che le statistiche brasiliane ritengono entrati nel paese nel periodo in questione (cfr A. Trento op. cit. p. 48), costituiscono il 60% del totale degli immigrati (cfr. A.Trento op. cit. p. 47).

¹⁴A. Trento op. cit. p. 23.

Tale massa di emigranti si diresse nel 57 % dei casi verso lo stato di São Paulo, e ciò fu particolarmente evidente nel caso degli italiani, che costituirono, tra il 1888 e il 1920, il 44,7% degli immigrati in questo stato (il 19,2% gli spagnoli, il 15,4% i portoghesi), percentuale che sale al 63,5% se consideriamo il periodo 1887-1902¹⁶. Per quanto riguarda il Brasile nel suo complesso, possiamo dire che furono circa 976.000 gli italiani che vi entrarono tra il 1887 e il 1902 (cioè il 60% degli individui che si trasferirono in quel periodo nella repubblica sudamericana, e il 76% degli italiani che ivi emigrarono tra il 1887 e il 1920)¹⁷. Di questi circa il 60% , quindi almeno 580.000, si recarono nel solo stato di São Paulo¹⁸, mentre più di 40.000 in quello di Rio Grande do Sul, dove, invece, prevaleva la piccola proprietà, e dove gli italiani rappresentarono nel periodo 1882-1914 il 43% degli immigrati (66.900 individui).¹⁹

Da un punto di vista regionale, tra il 1878 e il 1902, il 52,9% degli italiani proveniva dalle regioni settentrionali, in particolare Veneto e Friuli (più di 300.000), Lombardia ed Emilia: per queste tre regioni l'incidenza delle partenze per il Brasile sull'emigrazione per le Americhe fu, a partire però dal 1887, rispettivamente dell' 81,2; 42; 54,7 %. Dall'Italia centrale provennero il 10,7% (i toscani contribuirono per il 6,4%: più di 58.000 persone), e da quella meridionale il 36,4% (i campani furono il 12,6% del totale).²⁰

A partire dal 1898 i flussi di entrata cominciarono a ridursi, a causa del peggioramento della crisi in cui stava entrando il mercato del caffè, ma soltanto a partire dal 1903 si può parlare di riflusso, quando il decreto Prinetti, promulgato il

¹⁵cfr M.T. Schorer Petrone op.cit. p.100.

¹⁶cfr. A. Trento op. cit. p. 161.

¹⁷ idem p. 48.

¹⁸Applicando la percentuale del 63,5% alla tabella presentata da M. Hall (*The origins of mass immigration in Brazil* Ph. D. dissertation. Columbia University, 1971. p.185), per cui tra il 1887 e il 1902 entrarono in São Paulo circa 916.000 emigranti.

¹⁹cfr. A.Trento op. cit. p. 121.

²⁰cfr A.Trento op. cit. p. 58.

26 marzo 1902 e attraverso il quale il governo italiano proibiva l'emigrazione sussidiata verso il Brasile a causa della situazione pessima in cui versavano i lavoratori nelle *fazendas*, si aggiunse alla caduta dei profitti nella coltura del caffè. Se nel primo decennio del secolo gli italiani costituiscono pur sempre la maggioranza relativa degli immigrati, nel successivo verranno sorpassati dai portoghesi (con più di 300.000 arrivi), e dagli spagnoli (con più di 180.000)²¹.

Un'ulteriore difficoltà nel computo dei flussi emigratori è la mancanza di dati per quanto riguarda i rimpatri almeno fino all'inizio del secolo. Sembra, comunque, che nel lasso di tempo 1890-1904 circa 223.000 italiani siano rimpatriati dal Brasile, con una media annua, quindi, di 14.000 partenze; mentre dal 1905 al 1920 il riflusso fu proporzionalmente più consistente, visto che in valore assoluto ammontò a 165.000 ritorni, a fronte di 306.000 nuovi arrivi.²² In quest'ultimo periodo solo il 6,1% degli italiani che si diressero in America scelsero il Brasile come loro meta, quando durante il decennio 1888-1897 gli italiani emigrarono per il Brasile più che per ogni altro paese.²³ Anche la provenienza regionale subisce un notevole cambiamento, in quanto l'Italia meridionale contribuirà con il 61,2% (più di 58.000 calabresi, e 46.000 campani), quella settentrionale invece scenderà al 27,8% (sempre in testa i veneti con 36.000 individui), mentre la componente dell'Italia centrale rimarrà pressoché stabile con l'11% (i toscani primeggiavano con più di 20.000)²⁴.

Ritornando al problema dei flussi di uscita, molto più indicative possono essere le statistiche compilate in base alle partenze dal porto paulista di Santos; gli italiani che uscirono dallo stato di São Paulo nel periodo 1908-1920, infatti, si

²¹cfr. M. T. Schorer Petrone op. cit. p. 101.

²²cfr. A. Trento op.cit. p. 96 e p.83

²³cfr P. S. Pinheiro *O proletariado industrial na Primeira República* in *História geral da civilização brasileira. tomo III, vol. 2.* op. cit. p. 138.

²⁴A.Trento op. cit. p. 87.

diressero solo nel 65% dei casi in Italia, mentre il 30% cercò fortuna in Argentina, il 4% nei restanti stati brasiliani, e solo l'1% negli USA. Durante questi dodici anni il saldo degli italiani in questo stato fu quasi nullo, contro i 126.315 che arrivarono in Santos, 127.334 partirono.²⁵ La cifra dei ritorni, quindi, deve essere corretta per eccesso, se si vuole avere un'idea della misura della fuga degli italiani dal Brasile.

Abbiamo visto che il 70% degli italiani era emigrato in Brasile prima del 1903, e che si erano diretti in maggioranza nello stato di São Paulo, dove nel 90% dei casi erano impiegati come coloni nelle *fazendas* di caffè. Tuttavia non è mai stato semplice calcolare quanti fossero i residenti di nazionalità italiana in questo stato, ma, con molta probabilità, essi costituivano almeno 1/4 dell'intera popolazione tra il 1890 e il 1914. E' probabile che tra il 1906 e il 1911 si aggirassero intorno ai 600.000 (più o meno il 23% su una popolazione di 2.632.000 nel 1908), mentre nel 1893 erano solo la metà di tale cifra.²⁶ Particolarmente interessante la concentrazione nella capitale São Paulo, dove nel 1900 vi erano circa 75.000 italiani (il 31% della popolazione), 130.000 nel 1910 (il 33%), e infine 187.000 nel 1916 (il 37%).²⁷

Più diversificate furono, invece, le zone di accoglienza dei portoghesi, i quali si diressero quasi esclusivamente verso il porto di Santos quando si trasferirono nello stato di São Paulo, oppure direttamente nella capitale federale Rio de Janeiro.

Tale afflusso di emigranti rivoluzionò la struttura demografica del Brasile, che passò dai 14.333.000 abitanti del 1890 ai 17.438.000 del 1900, e ai

²⁵idem p. 182.

²⁶idem p. 162.

²⁷idem p. 188. Tuttavia, se si tiene conto dell'*Annuaire Statistique du Brésil (1908-1912)*, vol.I Brasile, 1916. p. 349, nell'anno 1910 gli italiani sarebbero il 37,5% su una popolazione di 346.410 abitanti.

30.635.000 del 1920.²⁸ Il tasso di crescita nell'ultimo decennio del XIX secolo fu del 2,2%, ma intorno al 7% per quanto riguarda le città con più di 50.000 abitanti²⁹. La crescita della popolazione fu particolarmente evidente nello stato di São Paulo, dove si passò da 1.221.000 abitanti nel 1886, a 2.632.000 nel 1908³⁰, e nel 1912 a 3.700.000³¹, cioè il 15% dell'intera popolazione del paese in quello stesso anno. In fondo, São Paulo ricevette, tra il 1846 e il 1914, 1.577.000 immigrati, di cui, però, 686.000 abbandonarono il paese.³²

Per quanto riguarda il grado di urbanizzazione, si può dire che le città con più di 50.000 abitanti erano quattordici nel 1900, e contavano circa 3 milioni di abitanti, cioè il 17% della popolazione brasiliana³³. La città più popolosa durante la prima repubblica fu sempre Rio de Janeiro, la capitale federale, che nel 1900 aveva circa 700.000 abitanti, e che raggiunse nel 1908 gli 825.000, mentre nel 1912 già superava i 950.000³⁴. Negli stessi anni São Paulo contava rispettivamente 239.000, 300.000, 400.000 abitanti, circa il 10% della popolazione del proprio stato, all'interno del quale era seguita dalla città-porto di Santos, che nel 1908 contava 76.744 abitanti.³⁵

3. Il primo processo di industrializzazione.

La dipendenza quasi totale del Brasile nei confronti della coltura del caffè fece ovviamente del settore agricolo quello di gran lunga più importante. L'economia del caffè, tuttavia, necessitò per svilupparsi di una fitta rete di trasporti, e inoltre

²⁸ cfr. F.H. Cardoso *Dos governos militares a Prudente Campos Sales in História geral da civilização brasileira. tomo III, vol. 1.* op. cit. p. 20.

²⁹ idem p. 20.

³⁰ cfr. A. Trento op. cit. p. 162. Secondo l' *Annuaire Statistique* op. cit. .vol I p. 349, invece, lo stato di São Paulo raggiungeva nel 1908 3.209.165 abitanti.

³¹ cfr. *Annuaire Statistique* op.cit. vol. I, p.349. Secondo tale tabella nel 1910 gli abitanti erano 3.455.030.

³² cfr. M. Hall op.cit. p. 185.

³³ cfr F.H. Cardoso op.cit. p. 20.

³⁴ cfr. *Annuaire Statistique* op. cit. vol.I, p.260.

diede impulso alla accumulazione di capitali e alla nascita di un mercato interno. Questi effetti furono a loro volta la causa di un primo processo di industrializzazione, che anche durante la *República Velha* scaturì attraverso quel meccanismo noto come “sostituzione delle importazioni”, anche se solo a partire dagli anni ‘30 si può parlare di un vero e proprio sviluppo industriale in Brasile.

La progressiva sostituzione dei beni importati con quelli prodotti localmente venne favorita sin dall’inizio dalla politica protezionistica attuata dal governo, che fu, però, l’effetto del sistema fiscale, più che una scelta consapevole tesa a creare un polo industriale brasiliano. Il governo federale, infatti, fu sempre espressione della borghesia agraria paulista o mineira, e non pensò minimamente a colpire gli interessi patrimoniali di questa classe, per cui le entrate dello stato provenivano quasi totalmente dalle imposte sulle importazioni, che in alcuni casi raggiungevano il 500% del valore. Tale protezionismo indotto fu accresciuto dalla politica di deflazione inaugurata nel 1898, tra le cui misure era prevista la famosa imposta in valore- oro su ogni bene importato.

La mancanza di censimenti statistici completi e particolareggiati è il più grande scoglio che si incontra per un’analisi corretta della crescita industriale nel paese, benchè le grandi linee di questo fenomeno siano state individuate da tempo. Le discordanze tra i vari censimenti risultano dalla grande differenza fra i criteri adottati riguardo alla classificazione dei settori, e delle classi sociali impiegate, a cui si deve aggiungere la frammentarietà dei dati globali dovuta ad evidenti difficoltà oggettive (si pensi ad esempio alla precarietà delle vie di comunicazione e del sistema postale), per cui spesso si tende a sottostimare i fenomeni registrati, e spesso ad ignorarne quasi del tutto le dimensioni reali.

³⁵idem pp. 348-349.

Secondo le statistiche di Villela e Suzigan³⁶, nell'anno 1900 gli impiegati nell'agricoltura erano più di 5 milioni (il 53,4% degli occupati), quelli dell'industria (ramo manifatturiero e delle costruzioni) soltanto poco più di 300.000 (il 3,4%), mentre nei servizi (trasporti, libere professioni, impieghi domestici...) vi erano circa 4 milioni di addetti (il 43,2%). Nel 1920 l'agricoltura continuò a contare con il 69,7% della forza lavoro, con più di 6 milioni di addetti, l'industria era passata al 13,8%, con più di un milione di addetti, mentre il settore dei servizi era caduto al 16,5% (1.500.000 addetti), ma ciò a causa della grande diminuzione degli impiegati domestici.³⁷

Come nel resto dell'America Latina l'introduzione di capitali dall'estero, oltre a quelli investiti dalle oligarchie locali, servirono soprattutto a sviluppare la rete ferroviaria e la costruzione dei porti nei quali imbarcare i beni agricoli e minerari da esportare. Le linee ferroviarie nel solo stato di São Paulo, ad esempio, passarono dai 130 km. del 1870, ai 4.825 del 1910

Come abbiamo visto, l'industria manifatturiera risulta essere notevolmente minoritaria. Secondo il censimento industriale del 1907 la situazione può essere semplificata con la seguente tabella³⁸:

Distretto Federale	662 imprese	167.120 contos di capitale	34.850 operai
São Paulo	326 “	127.702 “	24.186 “
Brasile	2.988 “	580.691 “	136.000 “

³⁶cit. in B. Fausto *Trabalho urbano e conflito social*. Rio de Janeiro-São Paulo, 1977. p.20.

³⁷idem.

Per quanto riguarda i domestici, nel solo Distretto Federale essi costituivano nel 1906 il 48% degli impiegati nel terziario, e scesero al 24,6% nel 1920. cfr. B.Fausto *Trabalho urbano e conflito social* op. cit. p. 27.

³⁸cfr.W.Dean *A industrialização durante a República Velha* in B.Fausto (a cura di) op. cit. tomo III, vol. 1, p.258. e P.S Pinheiro op. cit. p. 141.

A prescindere dalle discrepanze nelle quantità degli addetti che, anche se in questo caso ci si riferisce soltanto agli operai, sono comunque molto lontane da quelle censite nel 1900, si ritiene che tale censimento abbia sottostimato il numero delle industrie almeno del 25%. Per esempio, nel caso dello stato di São Paulo, solo 44 dei 183 municipi risposero (e ne mancarono alcuni importanti come Rio Claro, Limeira, Jaù, Mogi-Mirim, São José dos Campos). Addirittura, il censimento del 1919 diceva che ancora esistevano 727 fabbriche di São Paulo fondate prima del 1905: secondo Dean, quindi, il numero degli operai dovrebbe essere almeno raddoppiato³⁹. Intanto, il censimento del 1906 della città di Rio de Janeiro (l'allora distretto federale), calcolò che il numero degli operai era di 116.092 unità.⁴⁰

La struttura della produzione era così distribuita: l'industria dell'alimentazione contribuiva per il 26,7%, quella tessile per il 20,6%, e quella dell'abbigliamento per il 15,9%⁴¹, favorendo in questo modo la concentrazione degli operai in fabbriche di medie e grandi dimensioni, anche se il numero delle piccole imprese costituiva quasi i due terzi del numero complessivo degli stabilimenti. Infatti, su 326 imprese nello stato di São Paulo 35 hanno più di 200 operai, di queste 19 appartengono al ramo tessile (due hanno più di 1000 operai, e 5 più di 500) e 7 a quello dell'abbigliamento (5 fabbricavano cappelli). Non dissimile la situazione nel Distretto federale, dove le fabbriche che impiegano più di duecento operai sono 28, e di queste 8 tessili (5 con più di 1000 operai e 2 con più di 500) e 7 per l'abbigliamento (4 erano di cappelli), mentre sono 3 quelle del settore delle costruzioni navali (1 con più di 1000 addetti)⁴². L'industria tessile è

³⁹idem p. 258.

⁴⁰cfr. S.L. Maram *Anarquistas, imigrantes e o movimento operário brasileiro*. Rio de Janeiro, 1979. p. 18.

⁴¹ibidem.

⁴²cfr. B.Fausto *Trabalho urbano e conflito social* op. cit. p. 108.

quindi il ramo in cui si ha la preminenza di grandi stabilimenti, e nei quali si ha il maggior grado di meccanizzazione e concentrazione di operai: essa copriva il 67% del mercato interno nel 1907, mentre già nel 1903 le importazioni di tessuti e le quantità prodotte nel paese si equilibravano. L'industria calzaturiera era anche molto importante, e prima del 1915 soddisfaceva il 97% della domanda interna.

Già da un primo sguardo ci si rende conto che l'industria è concentrata geograficamente negli stati del centro-sud: anche se vari nuclei industriali sorsero anche nelle città costiere del nordest, in particolare Recife e Salvador. La città di Rio contribuiva al 30% della produzione (accentrando il 24% degli operai e il 20% degli stabilimenti), lo stato di São Paulo al 16%, quello di Minas al 4%, ma era preceduto dal Rio Grande do Sul col 7%.⁴³ Le ragioni di tale squilibrio sono evidenti, visto che furono soprattutto gli stati di São Paulo, Distretto Federale, Rio Grande do Sul e Minas Gerais, quelli che conducevano l'economia brasiliana, e anche quelli che, soprattutto i primi tre, ricevettero la grande massa di emigranti provenienti dall'Europa, fenomeno che fu alla base sia dell'aumento della domanda di manufatti, sia dell'aumento di offerta di mano d'opera.

Gli sviluppi dell'industria in questi tre stati seguirono modi in parte diversi. Per quanto riguarda la città di Rio, è evidente che il suo ruolo di capitale e di principale porto del paese crearono le condizioni per una presenza massiccia di capitali e di mano d'opera. Nel 1889, l'area del distretto federale deteneva il 57% del capitale industriale brasiliano, e l'anno seguente l'industria manifatturiera già assommava 48.000 addetti, mentre il settore delle costruzioni quasi 6.000.⁴⁴ In Rio ha un ruolo importante anche l'immigrazione interna allo stato, per cui dalle campagne si dirigono verso la città nell'ultimo decennio dell'800 più di 85.000

⁴³cfr. R.C. Simonsen (a cura di E. Carone) *Evolução industrial do Brasil e outros estados*. São Paulo, 1973. p. 17.

⁴⁴cfr. S.L. Maram op. cit. p. 15.

persone, mentre nello stesso periodo quella dall'estero ammontò a più di 70.000 persone.⁴⁵

Nel caso di São Paulo giocò un ruolo fondamentale l'economia del caffè, ovviamente, la quale permise la concentrazione del maggior numero di mano d'opera salariata proveniente dall'Europa, un costante afflusso di capitali legati al finanziamento dell'apparato *cafeeiro*, il reinvestimento parziale dei profitti dei *fazendeiros* in attività industriali, la presenza di artigiani e importatori, molti di origine italiana o tedesca, che col tempo riuscirono a produrre essi stessi quei beni il cui costo di importazione superava quello della produzione *in loco*. Tra le banche che cominciarono ad investire in attività industriali direttamente, o tramite la mediazione della borghesia agraria o degli importatori, operavano a São Paulo la British Bank of London and South America, il Banco Francese ed Italiano per l'America del Sud, il Banco Brasileiro-Italo-Belga. Inoltre, sin dai primi anni della repubblica i più importanti latifondisti erano proprietari delle linee ferroviarie, attraverso le quali il caffè era trasportato, che confluivano nella principale *São Paulo Railway*, ed erano a volte associati al capitale inglese, o a quello di alcuni importatori, nella proprietà delle prime industrie.

Queste soddisfacevano in gran parte la richiesta di quei prodotti voluminosi e con un valore intrinseco molto basso, da parte dei lavoratori delle *fazendas*, ma soprattutto della nascente piccola borghesia e del proletariato urbano paulista: la borghesia del caffè, infatti, domandava quasi esclusivamente beni importati. Si svilupparono, così, industrie alimentari, tessili, e dell'abbigliamento: nel 1904, ad esempio, la Clark Shoe Company si installò in São paulo, con uno stabilimento totalmente meccanizzato che nel 1907 impiegava almeno 300 operai. Nel 1893 nella capitale São Paulo vi erano circa 3.000 addetti nell'industria

⁴⁵cfr. B.Fausto *Trabalho urbano e conflito social* op.cit. pp. 25 e 27.

manifatturiera, circa 10.000 quelli impiegati in attività artigianali e nelle costruzioni, e circa 10.000 nei trasporti (bisogna tenere conto, tuttavia, che non venivano distinti i ruoli all'interno delle imprese)⁴⁶. Nel 1901 vennero censite nello stato di São Paulo 170 fabbriche, di cui 50 impiegavano più di 100 operai, di queste la capitale ne contava 144 con 11.600 operai: le maggiori erano fabbriche tessili, una con circa 800 operai, poi vi erano industrie alimentari, di materiale da costruzione, calzature e cappelli, mobili, alle quali si dovrebbero aggiungere una miriade di botteghe artigiane, non censite puntualmente, ma che porterebbero gli occupati in attività di trasformazione di beni in tutto lo stato intorno ai 50.000.⁴⁷

La crescita dell'industria paulista era direttamente legata alla crescita dell'economia del caffè: se i prezzi del prodotto risultavano soddisfacenti il volume del commercio ne risentiva positivamente. Tuttavia, bisogna aggiungere che un altro aspetto della coltura del caffè può essere stato favorevole al trasferimento di capitali dall'agricoltura ad imprese commerciali e industriali., soprattutto a partire dal 1903 quando vennero bloccate con una imposta l'introduzione di nuove piante di caffè, e dopo il patto di Taubatè del 1906, quando gli alti profitti del caffè garantiti dalle misure di valorizzazione furono forzati a trasferirsi in altre attività diverse dall'espansione indiscriminata delle piantagioni in quanto era necessario limitare l'offerta di quel bene esportabile. Quando ciò avvenne, si era creata nei maggiori centri urbani, ed in particolare a São Paulo *capital*, una riserva di mano d'opera consistente, poiché la crisi della coltura a partire dal 1896-98 aveva favorito un processo di allontanamento dalle *fazendas*, e causato un esodo rurale che terminerà solo intorno al 1907. A tale processo avevano scientemente contribuito gli stessi piantatori, che facevano giungere dall'Europa un numero di coloni sempre superiore all'effettivo bisogno della

⁴⁶idem p. 30.

produzione, in modo da tenere costantemente bassi i salari. Per un raccolto di 10 milioni di sacchi erano necessari poco più di 300.000 persone, mentre sappiamo che il saldo degli immigrati a São Paulo fu, tra il 1887 e il 1908 intorno a 644.000⁴⁸. Holloway, ad esempio, calcola che tra il 1893 e il 1908 vi fu una eccedenza di mano d'opera nelle zone rurali pari a 341.300 persone (calcolate sul rapporto tra la forza lavoro necessaria e quella lì inviata su ordine dei *fazendeiros*)⁴⁹, e senza considerare tutte quelle che fuggirono dalle piantagioni dopo la crisi a cavallo del secolo. Tale crisi, evidentemente, si sentì anche nell'ambito industriale: ancora nel 1901, infatti, la maggior parte delle fabbriche lavorava soltanto per tre giorni la settimana, indice di un alto grado di disoccupazione anche nella città.

A partire dal 1905, quindi, si entra in un periodo di crescita industriale che si fermerà solo con il secondo semestre del 1913, e che può essere suddiviso in varie fasi: la prima, fino al 1907, di costante crescita, una seconda tra il 1908 e il 1909 in cui vi fu una crisi nel volume degli scambi commerciali, acuita dal continuo abbassamento del prezzo internazionale del caffè, ed una posteriore al 1909, quando si sentirono gli effetti della valorizzazione del caffè e vi fu una espansione industriale senza precedenti.

Nel 1901 era entrata in funzione la prima centrale idroelettrica dello stato, mentre nel 1904 venne fondata la famosa *Light and Power*, con capitale canadese, che concentrò la maggior parte delle imprese di acqua, gas, ed elettricità. Intanto, nel 1910 i beni prodotti localmente eguagliarono le importazioni, e nel 1912 vennero censiti 29 stabilimenti tessili nella città di São

⁴⁷cfr. A.F. Bandeira jr. *A indústria no estado de São Paulo em 1901*. São Paulo, 1901.

⁴⁸cfr. M. Hall op.cit.p. 185.

⁴⁹cfr. T.H Holloway *Imigrantes para o café*. Rio de Janeiro, 1984. p. 257.

Paulo, che impiegavano 10.204 operai⁵⁰, mentre nel 1915 i soli cotonifici erano 41, con circa 18.000 operai⁵¹. Il valore della produzione industriale paulista fu calcolato in 110.000 contos nel 1905, 189.000 nel 1910, e 274.000 nel 1915.⁵²

Un ultimo accenno va fatto sull'origine sociale dell'imprenditoria paulista. Come abbiamo visto, una parte degli imprenditori proveniva dall'*élite* rurale, grazie alla possibilità di reinvestire parte degli alti profitti provenienti dal commercio del caffè, e al fatto di detenere il potere politico, in modo da controllare i finanziamenti che provenivano dall'erario, di solito indirizzati al settore delle costruzioni e dei trasporti. Erano gli appartenenti a questa oligarchia gli unici ad avere, inoltre, le capacità finanziarie per associarsi ai capitali stranieri. Ma un ruolo ancora più importante fu quello della borghesia immigrata, l'unico ceto che sembra possedere le caratteristiche della borghesia industriale europea per quanto riguarda il processo di formazione, anche se in questo caso essa si confonde facilmente con il ceto degli importatori. Gli esponenti più illustri di questa borghesia furono i noti Francesco Matarazzo e Rodolfo Crespi, i quali cominciarono appunto la loro attività economica come commercianti importatori, sostituendosi a poco a poco come produttori dei beni che importavano. Il potere di tali commercianti risiedeva, infatti, nei legami internazionali che avevano con le banche dei paesi di provenienza che aprivano succursali nello stato. Molti tra questi importatori, tuttavia, appartenevano ad una preesistente borghesia commerciale paulista precedente la nascita della repubblica, che si era arricchita grazie all'aumento esponenziale delle importazioni che si ebbe nei primi cinque anni del governo repubblicano. Infine, una particolare posizione era rappresentata dagli amministratori delle numerose imprese con capitale completamente

⁵⁰cfr. M.Hall- P.S. Pinheiro *A classe operária no Brasil vol.II*. São Paulo, 1981. pp. 86-87.

⁵¹cfr. W. Dean *A industrialização no estado de São Paulo*. São Paulo, 1971. p.105.

⁵²ibidem

straniero, come per esempio la *Lidgerwood* di Campinas, che produceva macchinari per la lavorazione del caffè.

Da un punto di vista generale, il processo di industrializzazione osservò le medesime fasi anche nel resto del Brasile, anche se i ritmi di crescita furono inferiori a quelli dello stato di São Paulo, il quale già nel 1915 concentrava il 20 % della produzione industriale, e nel 1920 passò addirittura al 33%, superando definitivamente il Distretto federale.⁵³

Se consideriamo l'indice dei beni di capitale importati⁵⁴, notiamo che nel periodo 1901-1904 vi è una diminuzione, che si arresta a partire dal 1905, anno in cui tale indice torna ad essere pari a quello del 1901: nel 1903, infatti, era partito il piano di modernizzazione della capitale federale, voluto dal presidente Rodrigues Alves. Fino al 1908 tale indice continua ad aumentare, segno che è in atto un costante processo di industrializzazione, in tale lasso di tempo l'aumento è stato del 49%, tuttavia il 1908 è un anno critico, come ci si può rendere conto osservando il calo delle importazioni di beni come cemento e laminati di acciaio: i flussi commerciali sono entrati in crisi, e l'effetto più evidente è la diffusa disoccupazione nei centri urbani. A partire dal 1909, invece, l'industria riprende il suo cammino, attraverso una crescita che può ben essere definita un *boom* economico: l'indice di cui parlavamo passa da 96,4 (1908) a 205,3 (1912), e la prosperità economica si manterrà fino al primo semestre del 1913, quando cominceranno a sentirsi gli effetti della crisi internazionale causata dalla guerra balcanica e si entrerà di nuovo in un periodo di recessione che si acuirà durante il primo anno della Grande Guerra. Gli anni del *boom* furono accompagnati da forti pressioni inflazionarie e, anche se non abbiamo statistiche precise per quanto

⁵³cfr. R.S. Simonsen op. cit. p.24.

riguarda l'indice dei prezzi e dei salari, questi ultimi non seguirono affatto l'aumento dell'inflazione, anzi, in relazione ci appaiono quasi stazionari. Purtroppo, ugualmente non si hanno statistiche che ci possano chiarire nei minimi particolari la struttura dell'industria durante questo periodo, e il termine di paragone resta il 1920, ma in mezzo ci fu la guerra, che diede un impulso notevole ad alcuni settori, e in generale trasformò profondamente l'industria brasiliana.⁵⁵ Comunque, il settore tessile (del cotone), che contava nel 1885 48 fabbriche e 3.172 operai, nel 1905 passò a 110 stabilimenti con 40.000 operai, e nel 1915 a 240 con 82.000 operai⁵⁶. Mentre l'industria metallurgica rimase sempre minoritaria: la produzione annuale di ferro non superò mai le 3.000 t. annue negli anni che precedono la I guerra mondiale, benchè il consumo salì dalle 130.000 alle 580.000 t. fra il 1903 e il 1913⁵⁷. Per concludere, un dato interessante può essere quello del numero degli stabilimenti sottoposti all'imposta di consumo (che però non si riferisce alla totalità dei settori), che nel 1911 era di 11.335.⁵⁸

4. La nascita del movimento operaio brasiliano

Il movimento operaio brasiliano fu quindi caratterizzato da questa centralizzazione sia geografica, sia della stessa struttura industriale, e inoltre dall'alta percentuale di stranieri al suo interno. Con il notevole flusso di immigrati che vi fu, è ovvio pensare che questi si siano situati con forza all'interno della mano d'opera industriale, anche in considerazione del fatto che spesso avevano avuto precedenti esperienze di impiego artigianale nei paesi europei di origine,

⁵⁴cit. in B. Fausto *Trabalho urbano e conflito social* op. cit. p. 134. La base è il 1939=100. Nel 1900 l'indice è pari a 56,8, nel 1904 a 41,3; nel 1907 a 93. Nel 1913 fu 152,3. Per il cemento ed i laminati cfr. la stessa tabella.

⁵⁵Tra il 1915 e il 1919 furono fondati 5.936 stabilimenti industriali. cfr. Caio Prado jr. *História econômica do Brasil*. São Paulo, 1973. p. 261.

⁵⁶cfr. W.Dean op. cit. in B. Fausto (a cura di) *tomo III, vol. I* op. cit. p. 265.

⁵⁷idem p. 257.

⁵⁸idem p. 259.

dove questo tipo di occupazione molte volte si accompagnava al loro solito impiego in agricoltura. Nello stato di São Paulo, poi, dove costituirono la maggioranza della popolazione lavoratrice per molto tempo, il loro impiego nelle industrie fu quasi scontato: come abbiamo anche visto, la formazione del salariato urbano in questo stato dipese in parte anche dall'esodo rurale che avvenne dopo il 1898, e la stragrande maggioranza dei coloni delle *fazendas* era di origine italiana o spagnola. Nella città di São Paulo già nel 1893 la componente straniera nell'industria, nelle costruzioni e nei trasporti oscillava fra il 79 e l'85,5%⁵⁹, mentre nello stesso periodo, nella città di Rio, negli stessi settori si andava dal 39 al 54%⁶⁰. Ancora a titolo indicativo valgano per São Paulo i dati del 1900, per cui addirittura il 92% degli operai era costituito da stranieri, e l'81% erano italiani⁶¹. Sul predominio degli italiani all'interno della classe operaia paulista è significativo il censimento dell'industria tessile nel 1912, che su 10.204 operai calcola 7.499 stranieri così suddivisi: 6.044 italiani, 824 portoghesi, 338 spagnoli⁶². Ancora, nel 1913, il socialista Piccarolo riteneva che i 4/5 dei muratori in São paulo fossero italiani⁶³, e nel 1915 si riteneva che gli italiani costituissero sempre la maggioranza degli operai paulistani.⁶⁴

A Rio, invece, secondo il censimento demografico del 1906, gli stranieri, quasi esclusivamente portoghesi, costituivano almeno il 44% degli addetti nell'industria.⁶⁵ I portoghesi, inoltre, rappresentavano la maggioranza di quel 54% della popolazione maschile di Santos che era di origine europea, ma qui consistente era anche il numero degli spagnoli: questi lavoratori iberici erano

⁵⁹cfr. S.L. Maram op. cit. p. 15.

⁶⁰cfr. B. Fausto *Trabalho urbano e conflito social* op. cit. p.31.

⁶¹cfr. P.S. Pinheiro op. cit. p. 139.

⁶²S.L. Maram op. cit. p. 53.

⁶³idem p. 16.

⁶⁴cfr. P.S. Pinheiro op. cit. p. 139.

⁶⁵cfr. S.L. Maram op. cit. p. 18.

senza dubbio la stragrande maggioranza dei lavoratori impiegati nel trasporto dei sacchi di caffè sulle navi, e nel fiorente ramo delle costruzioni.⁶⁶

Tale composizione del proletariato urbano fu alla base della diffusione, almeno nell'ambito delle zone maggiormente toccate dai flussi migratori, delle idee politiche e delle strategie di lotta sindacale allora prevalenti in Europa, e soprattutto in quella meridionale.

Basta dare un'occhiata alla composizione della stampa operaia nel periodo 1890-1920 per renderci conto dell'importanza svolta dagli immigrati all'interno della propaganda politica: delle 293 testate recensite da Maria Nazareth Ferreira nel periodo in questione, ben 55 sono in idioma straniero (italiano o spagnolo), e dei rimanenti 238 in portoghese almeno la metà sono diretti o redatti da stranieri.⁶⁷ Il movimento socialista fece la sua comparsa in Brasile già sul finire del periodo monarchico, ma la prima manifestazione di una certa risonanza può essere considerata il cosiddetto I congresso socialista brasiliano svoltosi in Rio nel 1892, ma che non portò alla costituzione di uno stabile partito socialista, e che non aveva molto in comune con il socialismo riformista che si stava sviluppando allora in Europa. Si ha, poi, la fondazione nel 1895, da parte del brasiliano Silvério Fontes del *Centro Socialista de São Paulo*, come estensione di quello di Santos, che però ebbe una vita molto breve, anche se riuscì ad organizzare per la prima volta una commemorazione del 1° Maggio, e a formare un primo *Partido Operário Socialista*, che ebbe come organo la testata *A Questão Social*. Abbiamo notizia sempre di un *Centro Socialista de São Paulo*, ma questa volta con sede nella città omonima, nel periodo 1896-97, il cui organo aveva nome *O Socialista*. Sempre nella città paulista si ebbe il II congresso socialista brasiliano, nel maggio-giugno del 1902, al quale parteciparono 45 delegati provenienti da tutto il

⁶⁶idem p. 16.

paese; di questi, però, ben 32 (di cui 28 italiani) erano rappresentanti delle associazioni di São Paulo, mentre non ve ne fu nemmeno uno che portasse la voce di quelle della capitale federale. Anche in questo caso il progetto fu di fondare una formazione politica, che in effetti venne costituita con il nome, appunto, di *Partido Socialista Brasileiro*, il quale, tuttavia, come il precedente, non superò un anno di vita. Fu preso come modello il Partito Socialista Italiano, anche nel programma di 36 punti con cui si richiedeva la giornata di otto ore, l'arbitrato nelle controversie tra imprenditori ed operai, l'istruzione gratuita ed obbligatoria fino ai 14 anni.,etc. Il congresso era stato possibile in quanto intorno al giornale *Avanti!* di São Paulo, fondato nel 1900, si era creato un *Centro Socialista Internacional* che riuscì a proporsi come fulcro del movimento socialista anche per coloro che non erano di lingua italiana; e malgrado il fallimento del partito, sia il circolo che il giornale continuarono il loro cammino, e anzi seguirono da esempio per tutti gli altri gruppi che sorsero nell'interno dello stato di São Paulo anche nei centri più piccoli.

Tra gli esponenti maggiori del movimento ricordiamo gli italiani Alcibiade Bertolotti e Alceste De Ambris, ambedue fondatori dell'*Avanti!* paulistano e delegati al II congresso, poi Vincenzo Vacirca, Antonio Piccarolo, Ernestina Lesina, la quale fondò nel 1905 il settimanale *Anima e Vita*. De Ambris giunse in Brasile nel 1898, trasferendosi prima a Rio e quindi, dopo poco tempo, a São Paulo, ma nel 1903 fece ritorno in Italia, dopo che era uscito dalla redazione dell'*Avanti* a seguito di contrasti col più moderato Bertolotti, e dopo aver svelato gli interessi comuni fra la polizia paulista e gli industriali della città, esemplificati dal *delegado* Nicolao Matarazzo. Piccarolo, invece, giunse più tardi, nel 1904, invitato ad assumere la direzione dell'*Avanti* dallo stesso De Ambris: i due si

⁶⁷cfr. M.N.Ferreira *A imprensa operária no Brasil* Petrópolis, 1978. pp.91-102.

incontrarono a Carrara, dove la strategia di Piccarolo di tenere gli anarchici fuori dalla locale federazione dei lavoratori edili era stata contrastata dagli stessi suoi compagni. L' *Avanti!* di São paulo, che fu l'unico organo di socialista di qualche importanza, venne fondato il 20 ottobre del 1900, come settimanale, ma per qualche periodo uscì anche come quotidiano⁶⁸; cessò le pubblicazioni nel 1909, e le riprese soltanto nel 1914, e sembra che raggiunse la massima tiratura di 6000 copie settimanali durante la direzione De Ambris all'inizio del secolo.⁶⁹ Altro giornale socialista importante fu il settimanale *Echo Operário*, pubblicato in Porto Alegre nel periodo 1896-1899.

A lato del movimento socialista propriamente marxista che seguiva le orme della II Internazionale, si sviluppò in Brasile, soprattutto nella capitale federale, il cosiddetto movimento *trabalhista*⁷⁰, formato nel tempo da aggruppamenti politici legati soprattutto ai sindacati “gialli” dei lavoratori del porto di Rio, anche se tutte le categorie lavoratrici, comprese quelle del pubblico impiego, furono interessate da questo tipo di sforzo politica. Il primo di questi partiti è il *Partido Operário* di Gustavo de Lacerda, che scomparve dopo aver subito la sconfitta nelle prime elezioni del 1890. Altro noto esponente dell'ultima decade del secolo fu Luis França e Silva, editore del giornale *Eco Popular*, e quindi Josè Augusto Vinhaes. Quest'ultimo, che fu deputato federale tra il 1890 e il 1893, era molto vicino ai lavoratori pubblici, e ai ferrovieri della *Estrada de Ferro Central do Brasil*, di proprietà dello stato, spesso usando il suo ascendente su

⁶⁸Alceste De Ambris scrisse che la nascita dell'*Avanti!* di San Paolo sembrò rispondere ad una esigenza della colonia italiana, visto che dopo 14 mesi uscì addirittura come quotidiano. cfr. A. De Ambris *Il movimento operaio nello Stato di San Paolo in Il Brasile e gli Italiani* Pubblicazione del *Fanfulla*. Firenze, 1906. p.845.

⁶⁹cfr. *A chi ci accusa* in *La Battaglia* n. 182, 30-8-1908.

⁷⁰Non è questa le sede per esporre le varie interpretazioni che si sono date a tale fenomeno politico, spesso poco studiato dalla storiografia del movimento operaio brasiliano, che per molto tempo ha insistito più sull'esperienza anarcosindacalista e sindacalista rivoluzionaria, piuttosto che su quella, altrettanto consistente, del sindacalismo “giallo” carioca. Lo stesso termine *trabalhismo*, usato da Boris Fausto, è stato spesso criticato come riduttivo, o comunque non adeguato.

questi lavoratori per dare ai loro scioperi anche uno sbocco politico, usandoli cioè come arma all'interno delle lotte in seno all'oligarchia al potere. Nel 1903 presiedette la riunione del *Centro das Classes Operárias*, una delle prime organizzazioni sindacali in cui si unirono le varie leghe di resistenza della città, in cui si preparò la commemorazione del 1° Maggio. Importante fu anche il ruolo di Pinto Machado, anch'egli brasiliano, organizzatore degli operai tessili di Rio tra il 1902 e il 1903, quindi leader della *União dos Operários do Engenho de Dentro*, la cui spina dorsale era costituita soprattutto da ferrovieri, portandola da 82 a 6.000 aderenti ⁷¹. La caratteristica di tutte queste formazioni era la loro propensione ad evitare in tutti i modi lo scontro sociale attraverso lo sciopero, che era visto come l'ultimo momento della lotta sindacale, alla quale era da preferire la mediazione e l'arbitrato; inoltre, un progetto che li contraddistingueva era quello di far ottenere agli emigranti la cittadinanza brasiliana in modo da convogliare il movimento operaio lungo i binari della lotta parlamentare, più spesso però in un'ottica lontana dalla prassi socialista riformista di tipo europeo. A Rio de Janeiro, sempre nello stesso 1902, vi fu il tentativo dei brasiliani Vicente Ferreira de Souza e Gustavo de Lacerda, che fondarono il *Partido Socialista Coletivista*, esperienza che naufragò allo stesso modo di quella paulista, anche se i due continuarono la loro attività all'interno del neonato *Centro das Classes Operárias* di Rio, dominato dai lavoratori marittimi. Al contrario di São Paulo, dove la stratificazione sociale era meno complessa e dove gli immigrati di origine europea costituivano la maggioranza assoluta dei lavoratori, favorendo così le formazioni socialiste o anarchiche, in Rio il movimento operaio si diresse spesso verso soluzioni di tipo riformista o interclassista, nelle quali si tendeva a creare alleanze

⁷¹cfr. S.L. Maram op. cit. p. 106.

con gli altri ceti sociali urbani esclusi dalle *élites*: questo soprattutto perchè buona parte dei lavoratori era brasiliana , e godeva del diritto di voto.

Il movimento anarchico fu, invece, quello che incontrò la maggiore diffusione in tutto il paese, contando gruppi e associazioni in tutti i centri urbani più popolosi, anche se si concentrò soprattutto dove era più alta la densità di immigrati provenienti dall'Europa meridionale. Una diffusione che ha portato la storiografia ad esagerare spesso il ruolo avuto dall'anarchismo all'interno del movimento operaio, al punto da identificare erroneamente per molto tempo i due movimenti. Ancora oggi, poi, ancora non sono ben chiare le distinzioni tra le varie anime dell'anarchismo brasiliano, forse anche a causa del fatto che non sempre era chiara la distinzione tra quegli anarchici che appoggiavano l'organizzazione sindacale e quelli che, invece, la reputavano soltanto un luogo come un altro, anche se privilegiato, nel quale svolgere la propaganda ed attuare la propria strategia politica. Tuttavia, è evidente che il ruolo avuto dagli anarchici fu preponderante, se solo ci soffermiamo ad analizzare il numero di periodici e di gruppi anarchici che nascono in Brasile tra il 1890 e il 1920 in relazione a quelli socialisti o riformisti, anche per quanto riguarda la durata della loro vita media e la loro estensione nel territorio e nei vari settori dell'industria e dei trasporti.

Lasciando un momento da parte la componente italiana del movimento, che fu sicuramente maggioritaria, ci appaiono altre importanti figure, come quella di Edgard Leuenroth (1881-1968), nato in Brasile, ma di origine tedesca, che abbracciò l'anarchismo nel 1904, dopo che iniziò la sua militanza nel *Centro Tipogràfico de São Paulo*: in seguito fondò o diresse numerosi giornali, sempre distaccandosi come il maggiore tra gli organizzatori anarchici. Nel 1901 giunse dal Portogallo Gregório Nanzianzeno de Vasconcellos (1878-1920), noto col nome di Neno Vasco, laureato in diritto all'università di Coimbra, il quale l'anno

seguinte fondò il primo giornale anarchico in lingua portoghese dello stato di São Paulo ad avere una pubblicazione regolare: *O Amigo do Povo*, che sopravvisse fino al 1904. Spagnolo era invece Primitivo Raimundo Soares (1871-1947), meglio conosciuto come Florentino de Carvalho, il quale operò soprattutto nell'ambiente dei portuali di Santos, almeno a partire dal 1902. Sempre di origine spagnola era Everardo Dias, che divenne anarchico intorno al 1909, dopo una esperienza nella massoneria: nel 1902 aveva fondato la testata anticlericale *O Livre Pensador*, che venne pubblicata con varie interruzioni almeno fino al 1914.

Data la fragilità delle organizzazioni operaie di resistenza sul finire del XIX secolo, l'attività politica dei socialisti, e in particolare degli anarchici, si concretizza soprattutto intorno ai gruppi editoriali dei giornali di propaganda, e in parte attorno ad associazioni eminentemente culturali, tese cioè alla pubblicazione di opuscoli, all'attività teatrale, alle prime esperienze di educazione razionalista. Tutti i militanti che abbiamo citato sopra cominciarono la loro attività proprio all'interno di redazioni giornalistiche, in alcuni casi accompagnandola con la propaganda nei luoghi di lavoro, ma questo soprattutto a partire dall'inizio del secolo quando questa nuova generazione di militanti si affacciò in una società in cui l'industrializzazione cominciava a prendere corpo e a non limitarsi soltanto al settore ferroviario o portuale. Tra il 1888 e il 1900, se ci limitiamo soltanto allo stato di São Paulo, vi furono 23 scioperi, di cui ben 14 nel settore dei trasporti, e due fra i *doqueiros*, di cui uno particolarmente importante nel 1891⁷². Sempre nello stesso periodo, d'altronde, le associazioni sindacali erano soltanto otto, di cui la metà riguardavano i tipografi, mentre quelle di mutuo soccorso erano più del doppio.⁷³ Nello stato di Rio de Janeiro dal punto di vista sindacale la

⁷²cfr. A. Simão *Sindicato e Estado*. São Paulo, 1966. p. 136. I *doqueiros* erano i lavoratori del porto di Santos.

⁷³ idem p. 190.

situazione era forse leggermente migliore, tanto che nel 1903 si verifica nella città un primo sciopero generale, lanciato dai tessili (circa 25.000 scioperanti), e al quale parteciparono quasi tutte le categorie (almeno 15.000 scioperanti).⁷⁴ Nel distretto federale, tuttavia, sia i sindacati, sia la gran parte delle organizzazioni operaie, o dei gruppi politici, non aveva una connotazione chiaramente o esplicitamente anarchica, anzi, tutto ci fa ritenere il contrario. Degli 823 giornali censiti dalla Ferreira in Rio tra il 1890 e il 1904, soltanto tre potevano essere considerati anarchici: nel 1893 nacque *O Despertar*, nel 1899 *O Protesto* di Motta Assumpção, e infine nel 1904 *O Libertário* di Carlos Dias e Manuel Moscoso, ma ebbero tutti vita effimera.⁷⁵

L'attività anarchica in São Paulo, invece, incontrò, come è risaputo, maggiori possibilità di sviluppo, anche se fino al 1904, quando comparve *La Battaglia*, anche qui i giornali ebbero una vita effimera, tuttavia sempre più sicura di quella che trovavano nell'ambiente carioca, che pure in quel periodo era maggiormente ricco di stimoli per il nascente movimento operaio brasiliano. Tale differenza fu dovuta sicuramente anche alla presenza di numerosi militanti italiani nella capitale paulista, come ci si può rendere conto da un'analisi particolareggiata delle percentuali che danno il 42% della stampa operaia brasiliana tra il 1870 e il 1920 allo stato di São paulo, mentre solo il 33% alla città di Rio.⁷⁶ Infatti, sempre limitandoci per ora al periodo precedente *La Battaglia*, notiamo che su 41 giornali operai editi a partire dal 1890 nello stato di São Paulo, ben 20 erano in italiano: di questi, 15 erano completamente redatti da anarchici, mentre 3 da socialisti, e 2

⁷⁴cfr. B.Fausto *Trabalho urbano e conflito social* op. cit. p. 127.

⁷⁵cfr. M.N. Ferreira op.cit. p. 97.

⁷⁶ idem p. 89.

congiuntamente dalle due forze politiche.⁷⁷ Nel caso dei giornali scritti in portoghese, due erano esplicitamente anarchici, due anticlericali, e il resto erano socialisti oppure bollettini o periodici legati alle prime organizzazioni operaie, le quali, anche se a partire dall'inizio del secolo videro prevalere al loro interno le linee strategiche degli anarcosindacalisti, furono sempre aperte all'intervento di altre forze politiche, purché impegnate nella lotta sindacale. In genere nessuno dei giornali portoghesi, almeno fino all'avvento de *A Lanterna* nel 1901 e di *O Amigo do Povo* nel 1902, raggiunse la stessa continuità dei contemporanei italiani, benché anche questi ultimi furono sempre caratterizzati da una periodicità irregolare e non durarono mai più di due anni, senza contare che ben 7 furono soltanto numeri unici⁷⁸

In questo primo periodo del movimento operaio il giornale non era solo un organo politico, ma si proponeva soprattutto come punto di aggregazione, al punto che redazione del giornale e gruppo politico potevano essere facilmente individuati come una medesima entità.

Il primo giornale anarchico in lingua italiana di São Paulo è un numero unico pubblicato per commemorare il 1° Maggio del 1892, dal titolo omonimo, a cui farà seguito alla fine dello stesso mese *Gli Schiavi Bianchi*, il cui titolo si riferisce in questo caso ai coloni italiani che andavano sostituendo in quel tempo gli ex-schiavi neri nelle *fazendas*: direttore ne era Galileo Botti, proprietario di un caffè in São Paulo, che aveva lasciato l'Argentina due anni prima. Il giornale terminò le sue pubblicazioni nel marzo dell'anno seguente, dopo che aveva subito una interruzione a causa dell'arresto e della espulsione di Botti, ma continuerà con

⁷⁷cfr. M.N. Ferreira op.cit. pp.91-95; A.Trento op. cit. pp. 454-466. Oltre all'*Avanti!* e *La Giustizia* ho considerato tra i socialisti anche *Sempre Avanti!* di Alfredo De Ambris, che appare come sezione in italiano de *A Lanterna* nel 1903.

un nuovo nome, *La Giustizia*, e con una posizione ormai dichiaratamente socialista.⁷⁹ Questa prima fase viene interrotta dalla repressione del 1893 da parte della polizia paulista che comincia a vedere un pericolo nella propaganda anarchica; alla fine di quell'anno, poi, viene nominato console italiano in São Paulo Edoardo Compans de Brichanteau, il quale spesso aiuterà la *Força Pública* nella caccia agli anarchici italiani, pur propendendo per il carcere piuttosto che per l'espulsione, ovviamente allarmato da un possibile ritorno dei sovversivi in patria.

Nel novembre del 1893, grazie all'arrivo in Brasile dall'Italia di Felice Vezzani ed Augusto Donati agli inizi dell'anno, si apre un nuovo periodo: i due, infatti, proprio in quel mese, fanno uscire il primo numero de *L'Asino Umano*, un periodico scritto con tono soprattutto satirico, che si propone come portavoce del *Centro Socialista Internazionale*, fondato nello stesso anno ed erede della *Lega Democratica*,⁸⁰ e in cui sono presenti sia anarchici che socialisti. Dopo circa sei mesi è costretto a cessare le pubblicazioni, visto che il 15 aprile 1894 la polizia irrompe nel centro ed arresta molti dei componenti in quel momento riuniti per progettare la prima commemorazione in São paulo del 1° Maggio. Si sospettò che i quindici italiani arrestati, tra i quali vi erano il Vezzani, il Campagnoli⁸¹, e lo stesso Botti (che durante il viaggio di espulsione verso l'Italia riuscì a scendere in Salvador da Bahia) fossero stati denunciati dal console Brichanteau.

Rilasciati nel dicembre del 1894, quando escono si trovano di fronte al primo periodico anarchico che dimostrava una certa continuità nell'uscita delle

⁷⁸Il primo che superò i due anni fu *Il Diritto*, ma era redatto in portoghese, anche se da italiani, ed era pubblicato in Curitiba (Paraná). Mentre il primo giornale operaio in São Paulo ad avere una periodicità regolare ed una vita lunga fu *l'Avanti!*.

⁷⁹cfr. A. Trento op. cit. p. 375, e A. De Ambris *Il movimento operaio nello Stato di S. Paolo in Il Brasile e gli Italiani*. Firenze, 1906. pp.843-845.

⁸⁰Questa, che era nata all'indomani della proclamazione della repubblica, riuniva ,però, oltre ai socialisti e agli anarchici, anche i repubblicani, al fine di contrastare le coeve associazioni italiane filomonarchiche. cfr. A. De Ambris op.cit.

⁸¹Arturo Campagnoli nacque il 13 gennaio 1874 ad Imola, e si trasferì in Brasile nel 1891 insieme a tutta la sua famiglia. cfr ACSR, CPC, b. 977 f. 45932.

pubblicazioni: stiamo parlando de *L'Avvenire*, fondato nel novembre dal Donati, il quale non era stato toccato dai provvedimenti del '94. Il giornale visse due fasi: la prima fino al marzo del 1895, quando una nuova rappresaglia della polizia decimerà il movimento anarchico paulistano, espellendo tra gli altri due collaboratori del giornale come Arturo Campagnoli, che si recherà a Parigi, e Felice Vezzani, il quale si recherà inizialmente a Buenos Aires, dove fonderà nel '95 un nuovo giornale, sempre intitolato "L'Avvenire". Il giornale paulista non collabora più col Centro Socialista, e anzi accenna anche alla costituzione di alcuni gruppi anarchici in São Paulo. La seconda serie riprenderà nel luglio '95, ma usciranno soltanto tre numeri, mentre erano stati dieci quelli della prima serie. Tuttavia Augusto Donati continua la sua attività, e nel 1896 fonda *L'Operaio*, che però non supererà i due numeri. L'attività si vivacizzerà quando Galileo Botti intraprenderà la pubblicazione di un altro giornale satirico, *La Birichina*, sempre tentando di riconciliare attorno ad una attività di propaganda comune anarchici e socialisti: siamo nel settembre 1896, e l'esperienza continuerà fino all'aprile del 1898. Il giornale sarà al centro delle prime proteste contro i festeggiamenti del 20 Settembre 1897, pubblicando in luogo dei numeri ordinari due numeri speciali per l'occasione: *XX Settembre*, e *Ribattiamo il Chiodo*.⁸²

Questa collaborazione con i socialisti continua anche quando sorge *Il Risveglio* nel gennaio 1898, che apre un altro nuovo periodo, in cui faranno al loro comparsa nuovi militanti come Gigi Damiani, che ne diverrà il direttore dopo che Alfredo Mari, tipografo, il fondatore del giornale, se ne allontanerà perchè sempre più vicino a posizioni sindacaliste. La testata, della cui redazione fanno parte anche il solito Donati ed Aurelio Soderi, è la portavoce del *Circolo Anarchico di Studi Sociali*, il quale a sua volta collabora con il *Circolo socialista "Avanti"*,

⁸²cfr. I. Felici. *Les Italiens dans le mouvement anarchiste au Brésil*. These. Paris III, 1994 pp.98-

anche se *Il Risveglio* preciserà di essere composto soltanto da anarchici, e di non avere niente a che fare con *La Birichina* (benchè il Mari, ad esempio, avesse partecipato al numero unico del settembre '97). Il frutto di questa collaborazione sarà la commemorazione del 1° Maggio 1898, ma anche la contromanifestazione del 20 settembre, durante la quale avviene uno scontro con alcune associazioni mutualistiche filo-monarchiche, il cui risultato sarà la morte dell'anarchico Polinice Mattei; e infine un comizio comune nel gennaio 1899, che riunirà più di mille persone, e i festeggiamenti del 1° Maggio 1899, durante i quali vi saranno incidenti, causati anche dalle proteste nei confronti dell'ambasciatore Antonelli, giunto in visita in São Paulo. La prima serie de *Il Risveglio* annovera 17 numeri (fino al maggio '98), la seconda 29 (l'ultimo numero sarà del maggio 1899); si raggiunge la discreta tiratura di 2000 copie, e si riuscì a toccare almeno 15 località all'interno dello stato, e a coinvolgere anche gli anarchici di lingua portoghese, che ebbero una propria sezione nel giornale curata da Benjamim Mota⁸³, almeno fino a che egli non fondò nel 1898 *O Libertário*: tra gli altri modesti successi vi fu anche la pubblicazione dell'opuscolo *A mio fratello contadino*.

A questo punto vorrei accennare a due esperienze giornalistiche che si svilupparono al di fuori della città di São Paulo. Nel marzo 1899, infatti, uno dei reduci della Colonia Cecilia, scomparsa nel 1894, Egizio Cini, pubblica in Curitiba (Paraná), il primo numero de *Il Diritto*, che a dispetto del titolo era scritto interamente in portoghese e, benché con periodicità irregolare, durò fino al giugno del 1902, quando chiuse col numero 32. A questo giornale collaborò assiduamente Gigi Damiani, il quale addirittura si trasferì in Curitiba, anche se poco tempo

121; 321-329. L. Bettini. *Bibliografia dell'anarchismo*, vol. 2. Firenze, 1976. pp. 49-57.

⁸³Benjamim Mota nacque in Rio Claro (SP) nel 1870, pubblicò uno dei primi libri brasiliani sul pensiero anarchico: *Rebeldias*, nel 1898. Esercì la professione di avvocato, difendendo molti militanti anarchici e socialisti. cfr. M.Hall-P.S. Pinheiro *A classe operária no Brasil*. vol 1. São Paulo, 1979. p. 23.

prima della chiusura del giornale. Tra il gennaio e il maggio del 1900, invece, il gruppo *Germinal* di Ribeirão Preto darà vita ad un proprio organo: *La Canaglia*, che, come *Il Diritto* di Curitiba, si stabilizzò intorno alle 500 copie vendute⁸⁴.

Il nuovo secolo segnerà una vera febbre propagandistica, in cui per la prima volta si assiste ad una più marcata differenziazione tra le correnti dell'anarchismo, anche se a volte avvenne all'interno delle stesse testate.

Intanto l'ambiente politico stava crescendo, nel 1900 era nato *L'Avanti*, nel 1901 sorgerà *A Lanterna*, giornale anticlericale, ad opera di Benjamin Mota, e nel 1903 è la volta di *O Livre Pensador* di Everardo Dias, anche questo essenzialmente anticlericale, mentre nel 1902 era apparso il secondo giornale dichiaratamente anarchico in lingua portoghese: *O Amigo do Povo*.

Nel novembre del 1900 nasce *Palestra Social*, sempre però in lingua italiana (anche se vi sono numerosi articoli in spagnolo, portoghese ed anche francese), diretto da Tobia Boni, che poco dopo abbandonerà il giornale per dedicarsi al gruppo da lui fondato, *Nuova Civiltà*, che si dedicava soprattutto alla pubblicazione di opuscoli. Al nuovo giornale anarchico di São Paulo, che raggiunse anche le 1200 copie, e che terminò dopo 11 numeri nel 1901, collaborarono anche Angelo Bandoni e Felice Mazzoni. Il giornale vive durante i primi scioperi nell'industria manifatturiera paulistana di una certa ampiezza: quello dei vetrai francesi di Agua Branca, e quello dei 600 operai tessili della fabbrica Sant'Anna, nel primo semestre del 1901. In tali scioperi ebbe un certo rilievo l'opera di denuncia e poi di arbitrato svolta dall'*Avanti* di Bertolotti, contrastato in questa azione proprio da *Palestra Social*, che era d'accordo con lo sciopero, ma che criticava la possibile evoluzione in senso riformista delle

⁸⁴cfr. I. Felici op.cit. pp. 124-144. L. Bettini op.cit. vol.2 pp.58-60.

organizzazioni operaie, e del movimento in genere⁸⁵. Nello stesso anno seguirono poi due numeri unici: *La terza Roma*, in occasione della consueta contestazione del 20 settembre, ci rende nota l'esistenza di un altro gruppo anarchico (*Pensiero e Azione*), del quale fanno parte Damiani, Donati, Giulio Sorelli, Tebaldo Soderi; mentre *Un Anniversario. Rivendicazione* è stampato nel luglio per celebrare Gaetano Bresci, ed è l'unica testata anarchica in lingua italiana della lontana Belèm, nello stato di Pará.

Un altro nuovo gruppo fa la sua comparsa nel 1902 con un proprio organo, si tratta del *Gruppo Educativo Libertario Germinal*, che nel febbraio presenta un giornale dalla testata omonima. Sia il gruppo che il giornale hanno al loro centro la figura di Angelo Bandoni, che però lascia la direzione del periodico, con il numero 11, a Duilio Bernardoni, per poi riprenderla nel 1904, anche se dopo quattro numeri, nel marzo, il giornale dovrà chiudere. Tra i redattori troviamo sempre Giulio Sorelli, e quindi Guglielmo Marrocco, che a Belèm aveva pubblicato quel numero unico sull'attentato di Monza, e Mota Assumpção da Rio de Janeiro, ma anche Cerchiai. Questa esperienza si sviluppò in un momento tormentato per il movimento anarchico paulista: da una parte vi fu la confessione di Augusto Donati di essere stato per diverso tempo un collaboratore della polizia, dall'altra i contrasti con il nucleo portoghese che, sotto la guida di Neno Vasco, pubblicava dal 1902 *O Amigo do Povo*. Il caso Donati esplose nel settembre 1902, quando egli svelò di aver collaborato con l'agente Rughini, espressamente convocato in Brasile dalle autorità italiane per controllare gli anarchici di São Paulo; ma, dirà, con lo scopo di evitare infiltrazioni nel movimento, scusa alla quale il gruppo di Bandoni non credette, tanto da scatenare una aggressiva polemica nei confronti dell'ex-compagno, di cui ne fu testimonianza il

⁸⁵cfr. I. Felici op.cit. pp.147-148; P. Beiguelmann *Os companheiros de São Paulo*. São Paulo,

supplemento *La Gogna* dell'ottobre 1902. All'interno di questa polemica si inserirono anche le diverse posizioni ideologiche rispetto all' *Amigo do Povo*, il cui direttore vedeva con minore diffidenza la nascente esperienza anarcosindacalista: lo stesso Giulio Sorelli, forse l'anarchico italiano più vicino al sindacalismo, passerà dal *Germinal* all' *Amigo do Povo*, e d'altronde Donati era il curatore della sezione italiana di quel giornale. Infine, nel marzo 1903 il Donati tornerà in Italia con la famiglia, anche se non fu del tutto abbandonato da una parte dei suoi compagni. In questo senso è interessante sottolineare la posizione che tenne Campagnoli, tornato in Brasile da Londra dove si era trasferito nel 1900 dopo l'espulsione dalla Francia, il quale, pur non condividendo la scelta del Donati, in una lettera a Vezzani che ora risiedeva a Parigi, non dà una immagine lusinghiera della colonia anarchica italiana di São Paulo⁸⁶. Lo stesso Vezzani, inoltre, in una lettera a Gaetano Sandri del gruppo *La Propaganda* aveva giudicato il *Germinal* come un giornale incomprensibile e astruso, lontano dal linguaggio e dalle esigenze del proletariato⁸⁷.

Durante il 1903 compaiono anche alcuni altri numeri unici: *La Voz del Destierro*, in portoghese, italiano e spagnolo, a favore, e con la collaborazione, degli espulsi dall'Argentina (gennaio 1903); *La Rivolta*, di Bernardoni, Cerchiai, Sandri, in onore di Gaetano Bresci (29 luglio 1903); *La Nuova Gente*, a cura del

1977. p. 20.

⁸⁶ “c'è molto elemento, ma molto disaccordo regna tra loro (...) io non ho intenzione di immischiarmi ma in ogni modo cercherò di influire (...)” San Paolo, 14 Maggio 1902. Nel periodo precedente al suo ritorno in São Paulo nel maggio 1902, Campagnoli aveva svolto il ruolo di *trimandeurs* in Parigi, dove aveva stretto amicizia con il compagno Nino Samaia di Lugo; espulso nell'ottobre 1900, si recherà a Londra, entrando a far parte della redazione de *L'Internazionale* di Malatesta. cfr. ACSR, CPC, b. 977, f. 45932.

⁸⁷ “Mi piacerebbe sapere che cosa ci può imparare un povero diavolo di operaio in tutto quel farciume di pretesa filosofia...” (lettera s.d.). Vorrei ricordare che il Donati scrisse anche una lettera al Vezzani (17-5-1902), in cui avvalorava le tesi della polizia secondo cui Bandoni era un falsario ed un abile truffatore, e lo invita a scrivere un opuscolo contro tali personaggi all'interno del nucleo di São Paulo. cfr. ACSR, CPC, b. 977, f. 45932. Dal fascicolo del Campagnoli si evince molto bene quali fossero le capacità della polizia italiana di infiltrarsi fra gli anarchici, come dimostra la corrispondenza degli agenti segreti Dante e Virgilio (!), che avevano il compito di controllare i gruppi di Londra e di Parigi.

gruppo anarchico *La Propaganda*, erede del precedente *Nuova Civilà*. Sempre col titolo *La Nuova gente* nasce nel novembre 1903 un bimestrale a cui partecipano Luigi Magrassi, Sorelli, Neno Vasco, ed altri, quasi tutti favorevoli all'attività anarchica nei sindacati: il giornale, però arriverà soltanto al secondo numero⁸⁸.

⁸⁸cfr. I. Felici op.cit. pp. 146-170 e L. Bettini op.cit. vol. 2 pp. 58-66.

Parte seconda.

Capitolo 1. Storia del settimanale anarchico “La Battaglia” (1904-1913)

1. La formazione politica dei redattori e principali collaboratori de “La Battaglia”.

Nel giugno del 1904 compare a São Paulo il primo numero de *La Battaglia*, il nuovo periodico anarchico in lingua italiana stampato in Brasile, che durerà fino all'agosto del 1913, pur cambiando nome nel 1912 (quando assumerà quello di *La Barricata*), e nel 1913 (quando diverrà la sezione italiana del nuovo *La Barricata-Germinal!*). Il giornale, che esce con quel formato di quattro pagine che non abbandonerà mai durante i suoi nove anni di vita, è fondato e diretto da Oreste Ristori, al quale si aggiungeranno in seguito nella redazione Luigi Damiani e Alessandro Cerchiai, ed è proprio quest'ultimo che narra la genesi e il primo periodo di vita de *La Battaglia* alcuni anni dopo, nell' agosto del 1908:

"Io da me non potrei fare un giornale; non sono uno scrittore, nè un oratore, e il mio carattere è più quello di un solitario che di un agitatore, il contatto con la folla mi indispono, mi abbatte (...) Per il compagno Ristori la cosa cambia. Egli appena arrivato in Brasile si mise arditamente all'opera e, malgrado lo scetticismo della maggioranza dei compagni fondò questo giornale ...Non parlerò della lotte sostenute il primo anno per il giornale, non sarei creduto, ma lealmente devo dichiarare che persi ogni fiducia e Ristori continuò nella lotta e vinse, sostenuto da pochi amici e compagni che non badarono a sacrifici."¹

¹*La Battaglia* n. 182, 30-8-1908

Oreste Ristori nasce ad Empoli il 12 Agosto 1874, e fino al 1895, quando è destinato al domicilio coatto a Port' Ercole, la sua attività politica è limitata agli interventi nelle conferenze anarchiche e socialiste tenute ad Empoli, e alla frequentazione del gruppo anarchico locale: non ha un'occupazione fissa, ha frequentato le scuole elementari, ma non partecipa alla redazione di giornali sovversivi, nè si mantiene in relazione epistolare con altri anarchici. Tuttavia, si mette in luce come uno degli anarchici più irruenti, tanto che viene arrestato nel 1894 perchè sospetto autore di un tentativo di incendio dell'esattoria comunale di Empoli, accusa dalla quale sarà proscioltto per mancanza di prove.²

Sarà proprio il domicilio coatto, invece, che trasformerà l'anonimo ribelle in un "attivo propagandista di notevole influenza presso i compagni di setta", come scriverà il direttore della colonia penale di Ustica mentre Ristori sta lì scontando l'ultimo anno della condanna, (aprile 1900- marzo 1901).³ Come giustamente scriverà il Masini, commentando la nuova svolta autoritaria seguita ai moti del '98, "la reazione governativa, i suoi stessi eccessi, la sfiducia di alcune frange della sinistra nei mezzi legali, la rabbia popolare per gli eccidi di maggio restituirono agli anarchici uno spazio ed un ruolo. Nelle isole del domicilio coatto venne a trovarsi, per la prima volta riunito a congresso permanente, il fior fiore dell'anarchismo italiano (...)".⁴ La vita nelle colonie penali di domicilio coatto, proprio a causa dell'alta concentrazione di detenuti politici, ebbe come effetto quello di rafforzare il movimento anarchico, dandogli una coesione che prima non possedeva. Ora la comunicazione e la circolazione delle idee tra i militanti, che

²Fu condannato inoltre, nel marzo 1892, a 18 giorni per oltraggio; nel maggio 1892 a 21 giorni sempre per oltraggio, nel gennaio 1894 a 6 mesi e 20 giorni per furto e truffa continuata. cfr. Scheda biografica 13860, Pref. di Firenze in ACSR, CPC, b. 4342 f. 3328.

³ibidem

⁴cfr. Masini, C. *Storia degli anarchici italiani nell'epoca degli attentati.* _Milano, 1981. p. 127.

incontravano sufficienti ostacoli nelle distanze regionali, nell'attività repressiva del governo, nelle resistenze della società stessa, potevano avvenire con relativa semplicità, anche se sotto gli occhi della stessa polizia. Sarà in questo ambiente che Ristori avrà modo di acquisire un discreto bagaglio teorico e di avvicinarsi alla scrittura, grazie alla conoscenza di quei compagni che avevano avuto già precedenti esperienze nel campo della propaganda scritta redigendo o collaborando con le testate anarchiche.

L' anarchico empolesse (che sarà tra i primi duecento detenuti a giungere nella colonia di Porto Ercole, nel febbraio del 1895), sperimenterà sia la prima fase del domicilio coatto inaugurata dalle leggi di Crispi del luglio 1894, sia quella successiva, e più cruenta, che seguì i moti del '98, in quanto i tre anni che doveva scontare furono spesso interrotti dalla concessione della libertà vigilata, sicchè egli verrà prosciolto definitivamente soltanto nel marzo 1901.

Dopo circa un mese di permanenza a Porto Ercole riuscirà ad evadere con altri sei compagni, ma, fermato poco dopo nei pressi di Cecina, verrà portato nella colonia di Tremiti⁵. Qui, dove gli anarchici si erano sufficientemente organizzati al punto di creare una piccola scuola, Ristori fa con molta probabilità le prime esperienze giornalistiche su *La Bohème*, il foglio che i detenuti riuscirono a far circolare quasi regolarmente all'interno della colonia.

Agli inizi del 1896, il malessere causato dalla proroga delle leggi eccezionali, e dalle dure condizioni di vita nell'isola, sfocia in uno sciopero che coinvolge anche la popolazione locale, e che si prolungherà fino al marzo, quando, dopo violenti scontri con i sorveglianti, morirà l'anarchico Salucci. I tribunali di Trani e Lucera addosseranno la responsabilità della rivolta ad un gruppo di anarchici in gran parte toscani, e dei quali fa parte anche Ristori, il

⁵cfr. Masini, C. op. cit. pp. 61-62.

quale, così, sarà trasferito nell'isola di Pantelleria, ma, nell'ottobre 1896, condizionalmente prosciolto dal domicilio coatto e trasferito ad Empoli in libertà vigilata⁶. Tornato nella sua città continua l'attività politica, mantenendosi in collegamento con i compagni della Toscana e mettendosi in evidenza durante la dimostrazioni per Candia: nel marzo 1897, infatti, viene arrestato a Roma, e la polizia ritiene che si sia allontanato da Empoli proprio per partecipare alla spedizione in Grecia organizzata da Amilcare Cipriani⁷. In agosto, infine, viene riportato di nuovo al domicilio coatto, questa volta a Ventotene, ma alla fine dell'anno è di nuovo in libertà, ma sempre condizionalmente.

Il 1898 lo vede in Francia, con certezza è a Marsiglia nel giugno, in compagnia del corrispondente dell'*Avanti!* da Nimes, ma dai rapporti di polizia si evince anche che si è allontanato da Empoli nel marzo; si può presumere, quindi, che abbia partecipato ai moti del '98, che proprio agli inizi di maggio arrivano al loro momento di massima intensità ed espansione. Dalla Francia viene però espulso, e quindi, nell'ottobre dello stesso anno, ritorna al domicilio coatto a Favignana. Ci troviamo di fronte, ormai, già al Ristori collaboratore di giornali: sono del 1899, infatti, due suoi articoli inviati all' *Avanti!*, in cui si descrivono le condizioni di vita nelle colonie di domicilio coatto.⁸

Nell'ottobre del 1899 è trasferito a Ponza, e vi resterà fino all'aprile del 1900, non potendo usufruire, quindi, dell'indulto concesso nel giugno, e dell'amnistia concessa con l'inizio del nuovo secolo.

⁶cfr. Masini, C. op. cit. pp. 64-65.

Ristori sarà condannato ad otto anni di reclusione con sentenza del tribunale di Lucera del 17-8-1896 e della Corte d'appello di Trani dell' 8-9-1896.(Scheda biografica 13860, Pref. di Firenze. in ACSR, CPC, b. 4342 f. 13860)

⁷Il 10 marzo 1897 Amilcare Cipriani su *L'Agitazione*, pubblicò l'articolo "Creta e la Questione d'Oriente", in cui invitava gli anarchici, in occasione della rivolta cretese contro l'impero ottomano, a combattere per "una federazione repubblicana delle province balcaniche".

⁸ "Che cosa è il domicilio coatto". *Avanti!* di Roma del 15-1-1899

"Tortura e morte e domicilio coatto". *idem* 25-1-1899
cit. in Masini, C. op. cit. p. 127

Nelle isole sono rimasti i *leaders* dell'anarchismo italiano: a Ponza, per esempio, è detenuto Luigi Fabbri, che con alcuni compagni detenuti nelle altre colonie riuscirà addirittura ad approntare il numero unico *I Morti*, per intervenire nel dibattito sul parlamentarismo, in quel momento ricorrente motivo di contrasto con i socialisti. Ristori non parteciperà alla elaborazione di questo numero unico, ma nell'agosto del 1900, ormai ad Ustica (dove è stato trasferito nell'aprile), i rapporti di polizia lo segnalano come attivo corrispondente dei giornali anarchici *L'Agitazione* di Ancona, *Il Risveglio* di Ginevra, *L'Avvenire* di Buenos Aires, *Le Libertaire* di Parigi. Quando nel 1901 sarà definitivamente libero è ormai all'interno di quella rete internazionale che collega gli anarchici italiani, costituita dalla miriade di periodici e numeri unici che fioriscono ai primi del secolo.

Appena libero si sposta in Francia, in fondo pende sul suo capo una nuova condanna a dieci mesi di reclusione per minacce e violenze alla forza pubblica durante l'ultimo anno passato a Ustica⁹, e poi è stato convocato dal 19 al 22 settembre a Parigi un congresso internazionale anarchico, che in realtà non si realizzerà, e al quale comunque non avrebbe potuto assistere, essendo stato arrestato già ad agosto dalle autorità francesi non appena aveva messo piede in Provenza. Riportato in Italia, non gli resta quindi che emigrare: sceglie l'Argentina, Buenos Aires, dove arriverà clandestinamente nell'agosto del 1902.

La città di Buenos Aires presentava delle ottime condizioni per una eventuale attività politica di stampo anarchico. Già nel periodo 1885-1889 vi aveva soggiornato il Malatesta, mentre giusto da alcuni mesi era andato via Pietro Gori, che, giunto in Argentina nel 1892, aveva dato un forte impulso al movimento operaio locale partecipando alla fondazione della *Federación Obrera*

⁹Sentenza del tribunale di Palermo, 18-1-1901. cfr. Scheda biografica 13860, Pref. di Firenze. in ACSR, CPC, b. 4342 f. 3328

Argentina nel 1901.¹⁰ La colonia anarchica bonairense è ben nutrita, nel 1891 fu perfino rappresentata da un delegato al congresso di Capolago, e dal 1895 pubblica il periodico *L'Avvenire*, che dal luglio 1900 è diventato settimanale. Proprio la presenza della FORA, uno dei primi sindacati che si ispirano all'azione diretta, fa dell'Argentina il terreno favorevole per verificare le nuove tendenze organizzazioniste che in quegli anni si stavano facendo largo fra gli anarchici di ogni paese; compresa l'Italia, introdotte giusto da Gori di ritorno dall'Argentina.

Quando Ristori arriverà a Buenos Aires, si troverà di fronte ai primi scioperi generali di una certa ampiezza, che spingeranno il governo argentino a promulgare la *ley de residencia*, con la quale potevano essere espulsi tutti quegli stranieri che minacciavano l'ordine pubblico, e della quale egli stesso sarà una delle prime vittime nel gennaio del 1903. Le grandi agitazioni di quei giorni nel paese rioplatense favoriscono nuove esperienze nel campo della propaganda, per Ristori, che subito collaborerà assiduamente a *L'Avvenire*, e interverrà in quotidiane conferenze, ma la repressione poliziesca lo costringerà a rifugiarsi a Montevideo dove resterà fino al marzo del 1904, quando emigrerà per il Brasile.

Durante questo periodo, tuttavia, tenterà di ritornare a Buenos Aires: sia nello stesso gennaio 1903, poco dopo l'espulsione, e riuscendo a far uscire il primo numero della nuova serie de *L'Avvenire*, di cui sarà direttore¹¹; sia nel luglio dello stesso anno, sempre per motivi inerenti la pubblicazione di quel giornale. In ambedue i casi verrà espulso, ma non si allontanerà da Montevideo, il suo scopo è sempre quello di ritornare in Argentina, dove ha trovato un suo spazio politico nella collaborazione a *L'Avvenire*, al quale continua a mandare articoli dall' Uruguay. Le navi sulle quali sarà imbarcato per essere riportato in Europa

¹⁰Con il IV Congresso (luglio-agosto 1904) prenderà il nome di FORA (Federación Obrera Regional Argentina)

fanno tutte scalo in Brasile, ma l'anarchico empoiese preferisce non allontanarsi dal Rio della Plata, visto soprattutto che a Buenos Aires, ancora nel giugno del 1903, gli scioperi continuano.

Soltanto nel marzo del 1904, dopo aver constatato che gli è impossibile un ritorno in Argentina, e che in Uruguay il movimento anarchico stenta a decollare, decide di trasferirsi a São Paulo, inizialmente presso il compagno Tobia Boni, che aveva conosciuto alle isole Tremiti durante il periodo di domicilio coatto, e che viveva in Brasile sin dal 1898, dove esercitava il mestiere di orefice.¹²

Durante l'anno di permanenza in Montevideo, intanto, Oreste Ristori era riuscito a scrivere due opuscoli, ambedue pubblicati a Buenos Aires presso la stessa tipografia de *L'Avvenire*, tanto che viene descritto nei rapporti di polizia come un propagandista "vivo e in special modo assimilatore" completamente diverso da quello descritto dalla scheda biografica del 1896.¹³

Arrivato a São Paulo si mette subito in evidenza, infatti, tenendo diverse conferenze (la prima che viene segnalata è del 20 marzo 1904, con il titolo *La marcia del proletariato*, nella quale attacca la politica del PSI), ma anche collaborando ad alcuni periodici come l'umoristico *Caradura* di São Paulo (su quest'ultimo scriverà un ironico articolo per criticare il primo congresso coloniale delle società italiane).¹⁴ Allo stesso tempo continua a mantenere contatti con i compagni che sono in Italia: poco prima dell' uscita del primo numero de *La*

¹¹Il foglio in questione è composto da quattro pagine, di cui due concesse a *La Protesta Humana*, redatto in spagnolo da F. Basterra. cfr. ACSR, CPC, b. 4342 f. 3328

¹²Tobia Boni nacque a Casale d'Elsa (Siena) nel 1869, frequentò le classi elementari, e sin dal 1891 fece parte dei gruppi anarchici senesi. Nel 1892 è sospettato di essere l'autore di due attentati con ordigni esplosivi attuati a Siena; nel Novembre 1894 venne condannato al domicilio coatto per tre anni e trasferito alle isole Tremiti. Prosciolto condizionalmente nel 1896, si trasferì a Firenze, dove, comunque, non fu più attivo come propagandista fra gli operai, anche se continuò a mantenersi in contatto con il movimento anarchico. cfr. ACSR, CPC, b.733 f. 80764

¹³cfr. Riservata 1082, Montevideo, 3-1-1904, del delegato Genovesi. I due opuscoli sono: *El absurdo del socialismo*, ed un altro a tema religioso, probabilmente lo stesso che sarà edito per i tipi de *La Battaglia* nel 1911 col titolo *Le infamie secolari del cattolicesimo*.

¹⁴“Che magnifico congresso”, *Caradura* n. 121, 22-5-1904. cfr ACSR, CPC, b.4342 f. 3328

Battaglia è oggetto di frequenti scambi epistolari con Ezio Bertolini del settimanale anarchico di Sampierdarena *Tribuna del Popolo*, e con Enrico Travaglini, redattore de *Il Grido della Folla* di Milano. Inoltre, alcuni suoi interventi compaiono su *O Amigo do Povo*, proprio prima di intraprendere l'esperienza de *La Battaglia*.¹⁵

Abbiamo visto, quindi, come il percorso politico del Ristori sia stato contrassegnato dal tipico passaggio, che si verificò per la stragrande maggioranza degli aderenti al movimento anarchico a cavallo del secolo, dall'anarchico sostenitore dell'attentato individuale contro beni o persone (ricordo che quando fu arrestato per la prima volta gli fu rinvenuto l'immancabile opuscolo sulla fabbricazione di ordigni), a quello che, invece, partecipa alle insurrezioni operaie e cerca di prepararle e guidarle tramite un'accurata propaganda per mezzo di giornali periodici e di conferenze.¹⁶

Diversa fu, invece, la maturazione politica dell'altro redattore de *La Battaglia*, Alessandro Cerchiai¹⁷, che nacque a Pescia, in provincia di Lucca, il 14 dicembre 1875, in una famiglia che, dopo essere emigrata in Francia intorno al 1880, si diresse in Brasile verso il 1894. Tornato dalla Francia appena diciannovenne perchè espulso per furto,¹⁸ si stabilì nella sua città natale, nella quale risiedeva ancora nel 1897 quando, nell'aprile, partì volontario per la Grecia nella colonna "La Filellenica" per solidarietà con la ribellione cretese, prendendo parte agli scontri di Patrasso e di Domokos, al comando di Amilcare Cipriani.¹⁹

¹⁵cfr. E. Toledo *O Amigo do Povo*. Dissertação de Mestrado, UNICAMP, Campinas, 1993. p. 52.

¹⁶La biografia del Ristori è stata ricostruita quasi interamente attraverso i documenti contenuti nel suo fascicolo personale nell'ACSR, CPC, b. 4342, f. 3328

¹⁷ Con l'eccezione delle altre fonti citate nelle note ulteriori, anche la biografia del Cerchiai è stata scritta sulla base dei documenti contenuti nell'ACSR, CPC, b.1248 f. 46487

¹⁸Decreto d'espulsione del 4-9-1893. cfr. ACSR, CPC, b.1248, f. 46487

¹⁹cfr. Elvio Nervo *Breve biografia di Cerchiai* in *Quaderni della Libertà*, n.5, Sao Paulo, 1936, p. 5

Sembra, tuttavia, che l'attività politica di Cerchiali sia cominciata già in Francia, dove assistette alle conferenze di Pouget, ma anche di Paul Lafargue e di Jean Jaurès.²⁰ Una formazione di questo tipo è forse alla base della sua scelta di situarsi momentaneamente in quella sorta di guado che fu il socialismo del Merlino e del Cipriani: proprio nel 1897, oltre a partecipare alle manifestazioni Pro-Candia, fu uno dei sostenitori della candidatura del socialista Enrico Ferri, che si presentò alle elezioni del marzo giusto nel collegio di Pescia.

I legami col movimento anarchico si intensificano, invece, quando si trasferirà a Milano nel 1897, dove entrerà in contatto col gruppo che ruotava intorno a Pietro Gori, e dove cominciò a dedicarsi alla propaganda fra gli operai. Alcuni mesi dopo, quindi, è in prima fila durante le dimostrazioni del maggio 1898, quando viene arrestato, e di conseguenza condannato dal tribunale di guerra di Milano a tre anni di reclusione, da scontare nel penitenziario di Finalborgo, dal quale uscirà nel novembre del 1900 grazie all'amnistia seguita all'attentato di Monza. Sembra che nella città lombarda avesse abbandonato il suo mestiere, che era quello del calzolaio, per occuparsi presso l'amministrazione di una ditta commerciale dedicando le ore libere proprio alla propaganda,²¹ ma non risulta alcuna sua partecipazione alla redazione di giornali: al contrario di Ristori, Cerchiali, che pure aveva terminato le scuole elementari e forse addirittura cominciato le medie, rifuggiva dai comizi e dai giri di propaganda, prediligendo, invece, un costante contatto col mondo del lavoro. Solo in Brasile modificherà in parte questa sua attitudine accompagnandola con l'intervento e la collaborazione ai giornali anarchici, pur continuando a presenziare alle numerose conferenze che cominciarono a tenersi a São Paulo sin dagli inizi del secolo.

²⁰ibidem

²¹ibidem

La scelta di emigrare in Brasile e raggiungere la propria famiglia fu dovuta probabilmente anche al desiderio di svincolarsi dalla condanna a tre anni di libertà vigilata che gli era stata assegnata dopo che fu rilasciato dal penitenziario di Finalborgo, oltre che dall'esigenza di trovare un lavoro e di ricongiungersi al nucleo familiare.

Arrivò a São Paulo nel marzo 1901, e si occupò nei mestieri più svariati, collaborando contemporaneamente ad alcuni giornali anarchici fino a che quella del giornalista divenne gradatamente la sua occupazione principale.

A partire dal 1902 compaiono suoi articoli su *O Amigo do Povo*, primo giornale anarchico paulista in lingua portoghese ad avere una periodicità regolare, nato nello stesso 1902, e che durerà fino al 1904; su *Germinal*, diretto da Angelo Bandoni, anch'esso nato nel 1902 e scomparso nel 1904; e infine sui numeri unici redatti dallo stesso gruppo editoriale del *Germinal*: *La Gogna* (ott. 1902), e *La Rivolta* (lug. 1903). Su quest'ultimo compare un suo articolo su Gaetano Bresci, firmato con quello che sarà uno dei suoi pseudonimi più usati nel periodo successivo de *La Battaglia*: Acratibis di Valdinievole.²² Altro numero unico al quale parteciperà nella redazione sarà *La Nuova Gente*, del settembre 1903, anno in cui verrà arrestato durante una conferenza anarchica del Bandoni, e alla fine del quale si reca in Argentina, da dove manda continue corrispondenze all' *Amigo do Povo*. Ma nel settembre 1904 è di nuovo in São Paulo, e dal numero 16 de *La Battaglia*, nell'ottobre, è al fianco del Ristori²³, che così lo ricorderà un anno dopo la morte, avvenuta nel 1935:

²²Altri pseudonimi usati da Cerchiai furono: Mastr'Antonio e Anna de'Gigli. cfr. *Quaderni della Libertà* op. cit. p.2

²³cfr. Dichiarazione di Cerchiai durante l'interrogatorio del 2-4-1907 nella I delegacia di São Paulo. in: ANRJ, Ijj7. *Processo de expulsão de Leopoldo Cerchiai, Oreste Ristori, Julio Sorelli. 1906 - 1908.*

"Lo conobbi soltanto dal 1904 al '13, durante il tempo, cioè, che mi fu compagno di redazione ne *La Battaglia* e nelle prime lotte intraprese in questo paese per lo sviluppo di una coscienza rivoluzionaria nelle masse. Ignoro, dunque, quali possono essere state le sue vicissitudini anteriormente e posteriormente a quello squarcio di tempo della sua vita.(...) Senza il suo prezioso concorso, sono certo che *La Battaglia* da me fondata non avrebbe raccolto nell'ambiente le simpatie pressoché generali e l'adesione in massa del proletariato italiano (..). (Cerchiai) conosceva a fondo la questione sociale, i principi fondamentali a cui si informavano le varie scuole filosofiche..."²⁴

Arriviamo, quindi, a Gigi Damiani,²⁵ forse l'anarchico italiano che ebbe l'influenza maggiore, e soprattutto più duratura, sul movimento operaio brasiliano. Un'influenza che venne crescendo gradatamente nel tempo, e che non si limitò semplicemente all'ambiente paulista o a quello dei lavoratori italiani, ma anzi si estese a tutto il movimento operaio brasiliano.

Luigi Damiani nasce a Roma il 18 maggio 1876 in una famiglia appartenente alla piccola borghesia del commercio (il padre, venuto dall'Abruzzo, per molto tempo gestì una trattoria), e cominciò a frequentare i gruppi anarchici, non solo romani, ma anche toscani e liguri, intorno al 1892, finché nel 1894, con all'attivo quasi due anni di propaganda politica nell'Italia centrale, è uno dei primi ad essere assegnato al domicilio coatto: due anni da scontare a Port'Ercole, dove giungerà nel settembre. Nel reclusorio toscano conosce Ristori, ma lo ritroverà anche a Tremiti, quando vi verrà trasferito nel luglio 1895, e dove anch'egli farà con molta probabilità le prime esperienze giornalistiche: il suo nome appare già in

²⁴cfr. Ristori, O. *Omaggio a Cerchiai* in *Quaderni della Libertà*, op. cit. p. 29

²⁵Nel caso del Damiani una più completa biografia si è potuta avere conrontando Fedeli, U. *Gigi Damiani. Note biografiche* Cesena, 1954 e il f.3698/1, b.1601, CPC, ACSR.

quel primo mese tra i firmatari, con Nino Samaia tra gli altri, della lettera denunciante le condizioni di vita all'interno della colonia penale; lettera che apparirà alcuni mesi dopo su *La Questione Sociale* di Buenos Aires²⁶. Il suo carattere turbolento, che lo contraddistingue sin da quando, ragazzo, perduta la madre, fu obbligato a risiedere in un collegio e quindi in un carcere minorile, si mostra con tutta la sua evidenza nello sciopero organizzato dai coatti il 16 gennaio a Tremiti, tanto che si ritrovò tra quegli ottantotto anarchici considerati pericolosi che furono sparpagliati tra gli altri luoghi di confino all'indomani della rivolta: a Damiani toccherà l'isola di Favignana. Qui incontrerà dei veterani come Galileo Palla, compagno di Malatesta in Argentina, e Francesco Pezzi, uno dei primi esponenti del bakuninismo in Italia, non partecipando, tuttavia, all'evasione di questi nel maggio: anzi, nello stesso mese, viene trasferito a Lipari, e infine definitivamente prosciolto dal domicilio coatto nel settembre 1896, quando farà ritorno a Roma.

Nella capitale si immerge di nuovo nella politica attiva, ed è in prima fila nella manifestazione che si terrà per festeggiare il 1° Maggio, nel 1897, durante la quale viene arrestato, ma detenuto semplicemente per un giorno²⁷. Infine, nell'agosto dello stesso anno, chiede ed ottiene il passaporto per trasferirsi in Brasile in cerca di lavoro (Damiani era tornitore), ma è anche probabile che fu costretto ad emigrare dalla polizia italiana, che spesso usava questa pratica per liberarsi dei sovversivi più pericolosi, ponendoli di fronte all'alternativa di un viaggio pagato per l'America, o di uno gratis nelle colonie penali italiane.²⁸

²⁶*La Questione Sociale*, a.II, n. 15, 1-9-1895. cit. in Fedeli, U. op. cit. p. 19

²⁷Sconterà quella giornata col falegname Romolo Frezzi, che fu arrestato come sospetto complice nell'attentato dell'Acciarito, e che fu ucciso in carcere alcuni giorni dopo. cfr. Coletti, A. *Anarchici e questori* Padova, 1971. pp. 61-63

²⁸In particolare, nel caso del Damiani, come egli stesso confermò alcuni anni dopo, nel 1919, vi era un preciso ordine proibitivo al suo rientro in Italia. Su questa pratica della polizia italiana cfr. A. Trento *Là dov'è la raccolta del caffè* Padova, 1984. pp. 329-330-331

Appena giunto nello stato di Sao Paulo (inizialmente si fermerà ad Itù), prende contatti con i fuoriusciti anarchici locali, che editano il giornale *La Birichina*, diretto da Galileo Botti, e comincia così la sua lunga attività di giornalista.²⁹ In poco tempo compie dei notevoli passi avanti, fondando con Alfredo Mari l'organo anarchico *Il Risveglio* nel gennaio del 1898, e divenendone direttore nell'autunno dello stesso anno.

Terminata l'esperienza de *Il Risveglio* con il numero 46 (14 maggio 1899), ritroviamo il nome di Damiani, come sottoscrittore, sul numero 16 de *Il Diritto* (25 febbraio 1900), il nuovo periodico fondato a Curitiba (Paraná) nell'ottobre 1899 dall'anarchico Egizio Cini, che proveniva dall'esperienza della colonia Cecilia, nella quale era entrato nel 1891³⁰. Nel successivo numero 17 del 25 marzo apparirà il primo articolo di Gigi Damiani: "Lógica da violência"³¹ (il giornale di Cini, infatti, a dispetto del titolo in italiano, era scritto in portoghese). La collaborazione a questo periodico sarà così assidua che l'anarchico romano lascerà São Paulo per Curitiba nella primavera del 1902, anche se *Il Diritto* cesserà le sue pubblicazioni nel giugno seguente³².

Nel frattempo, però, subisce un arresto e un processo con l'accusa di aver rapito e violentato una ragazza, d'accordo con Josè Sarmento, anch'egli ex-collaboratore de *Il Risveglio*, il quale sarà condannato, mentre Damiani sarà assolto e scarcerato nel novembre 1900, dopo essere stato in carcere almeno dalla

²⁹Secondo U. Fedeli op. cit. l'attività giornalistica di Damiani comincia nel 1898 con un primo articolo su *L'Avvenire Sociale* di Messina. Bisogna ricordare, tuttavia, che secondo Fedeli il Damiani emigrò in Brasile nel 1900. E' probabile, perciò, che quello stesso articolo possa essere stato inviato dal Brasile.

³⁰La colonia anarchica Cecilia, fondata dal pisano Luigi Rossi nei pressi di Palmeira, nello Stato del Paraná, nell'aprile 1890, cessò di esistere definitivamente nell'aprile del 1894.

³¹cfr. I. Felici *Les Italiens dans le mouvement anarchiste au Brésil* These de doctorat, Université de la Sorbonne Nouvelle- Paris III, 1994. p. 90

³²idem p.142.

primavera dello stesso anno.³³ Prima di essere arrestato collaborò anche a *La Canaglia* di Ribeirão Preto (che nacque nel gennaio 1900), e, pur appoggiando il nuovo giornale *Palestra Social*, non è chiaro se vi abbia partecipato direttamente: nel settembre del 1901 fu, invece, il principale redattore del numero unico *La Terza Roma*, edito a cura del *Gruppo Socialista Anarchico "Pensiero e Azione"*.

Da Curitiba manda diversi articoli a *O Amigo do Povo*, e nel 1904-1905 è alla guida di *O Despertar* (in lingua portoghese), e soltanto dal settembre del 1904 comincia a collaborare con *La Battaglia* attraverso le sue corrispondenze dal Paraná³⁴, dove, esercitando il mestiere di pittore di scenografie, risiederà fino a tutto il 1908, quando tornerà a São Paulo.

Altro collaboratore importante de *La Battaglia* è Angelo Bandoni³⁵, la cui firma compare già nel numero 2 del giornale, in calce all'articolo "Distinguiamo", nel quale, attaccando i nichilisti, definisce gli anarchici come "comunisti" per quanto riguarda l'assetto economico della società e "libertari" per ciò che concerne i rapporti politici e sociali.³⁶

Nel caso del Bandoni ci troviamo di fronte alla difficoltà di stabilire quali furono i suoi precedenti politici prima del suo arrivo in Brasile.

Anch'egli, come Cerchiai, appartiene ad una famiglia di emigranti toscani, (livornesi per l'esattezza), tanto che nascerà a Bastia, in Corsica, il 2 luglio 1868; ma all'età di 18 anni si recherà a La Spezia insieme al padre e al fratello. Nel 1887 è arrestato a Lucca per spaccio di monete false, e così detenuto in quelle carceri fino al 1890, quando tornerà a La Spezia.

³³Il nome della ragazza era Gabriela de Andrade Dias de Mesquita, era l'amante del Sarmento, ed era fuggita con lui perchè contrastata dalla propria famiglia. cfr. Arquivo Judiciário de São Paulo. II vara criminal. 14/15-11-1900.

³⁴"Dal Paraná" in *La Battaglia* n.14, 25-9-1904.

³⁵Per ricostruire la biografia del Bandoni cfr. ACSR, CPC, b. 305, f. 75150

Secondo la polizia italiana divenne anarchico dopo essere emigrato in Argentina con i genitori nel 1893, tuttavia, sempre secondo la prefettura di Lucca, il Bandoni sarebbe stato in quell'epoca latitante in Algeria, per sfuggire ad una imputazione di furto in Italia; inoltre, in Algeria sembra sia stato condannato nel 1890 a cinque anni di reclusione, sempre per furti, e soltanto alla scadenza della pena fu rimpatriato in Spezia. Dobbiamo poi aggiungere che secondo la Legazione italiana a Rio il padre di Bandoni si diresse nel 1893 da La Spezia verso il Brasile, e non verso l'Argentina.³⁷ Non risulta che al suo ritorno in Italia abbia preso parte ad alcuna attività politica, nè fu mai proposto per il domicilio coatto o per l'ammonizione, anzi, le sue uniche condanne continuano ad essere per furto e spaccio di biglietti falsi.³⁸

Uscito di prigione nel marzo 1900, invece di scontare l'anno di libertà provvisoria che gli è stato assegnato, preferisce emigrare in Brasile nell'aprile, destinazione São Paulo, dove da alcuni anni si è probabilmente stabilito il fratello. In Brasile, al contrario, Bandoni appare da subito impegnato all'interno del movimento anarchico: già nel novembre 1900 è citato sul periodico libertario *Palestra Social*, che nasce proprio in quel mese, e al quale parteciperà assiduamente con diversi articoli³⁹, mentre del maggio 1901 è la sua prima conferenza, dal titolo *Ragione e Amore*. Alcuni mesi più tardi il testo di una delle sue conferenze è pubblicato come opuscolo con il titolo *La Protesta Umana*, da parte del *Circolo Educativo Libertario "Germinal"* di São Paulo: la conferenza si era tenuta nel luglio 1901, e dimostra che il circolo era stato fondato da Bandoni già in quell'anno.

³⁶*La Battaglia* n. 2, 26-6-1904

³⁷Legazione d'Italia, Rio de Janeiro, 28-4-1902. in ACSR, CPC, b. 305, f.75150

³⁸Fu condannato dal Tribunale di Genova (sentenza del 23-5-1899) ad un anno di reclusione ed uno di sorveglianza speciale. cfr. Pref. di Genova, Riservata 4934, 8-8-1902. in ACSR, CPC, b. 305, f. 75150.

Nel febbraio 1901, infine, Bandoni fonda il giornale *Germinal*, organo del gruppo omonimo, e ne assume la direzione fino al luglio 1902, quando verrà sostituito da Duilio Bernardoni, e tenterà di lanciare un periodico razionalista: *Lucifero*, il quale, tuttavia, non arriverà a superare l'anno di vita. Sul *Germinal* appariranno i testi delle conferenze che Bandoni continua a tenere in São Paulo: una di queste, tenuta nel novembre 1902 per commemorare l'anniversario dei giustiziati di Chicago, e alla quale parteciparono circa ottanta persone, uscì prontamente sotto forma di opuscolo alla fine dello stesso mese. Tuttavia, pur avendo lasciato la direzione del *Germinal*, continuerà ad esserne uno dei più assidui collaboratori, e, dopo che il periodico subirà una interruzione durante il 1903, ne riassumerà la guida a partire dal primo numero dell'anno III, nel 1904, fino a che il giornale non scomparirà del tutto nel marzo di quell'anno.⁴⁰ Nel frattempo partecipò alla redazione dei numeri unici *La Gogna* (ott. 1902), e *La Rivolta* (lug. 1903).

La figura del Bandoni, quindi, sembra appartenere a quella dell'anarchico "nuovo" che si viene configurando dopo l'attentato di Monza: un libertario intento all'educazione, attraverso conferenze a tema filosofico-sociale e tramite l'insegnamento nelle scuole razionaliste che in quel periodo cominciano a diffondersi sull'esempio della Scuola Moderna dello spagnolo Francisco Ferrer y Guarda. A differenza di Cerchiai e Ristori, egli non ebbe praticamente alcuna esperienza nelle leghe di resistenza, e individuò come campo specifico per la propaganda quello più ampio dell'emancipazione culturale, piuttosto che quello dell'emancipazione economica, che vedeva come sicuro effetto della prima. Alcuni dei titoli delle sue conferenze, come la già citata *Amore e Ragione*, o *Le Quattro fasi della Protesta Umana*, *Pro e Contro l'esistenza di Dio*, *Egoismo e*

³⁹cfr. Felici, I. op. cit. p. 147

Altruismo, tutte del periodo anteriore a *La Battaglia*, sono significativi del suo tentativo di volgarizzare e diffondere ad un livello pedagogico e didascalico il pensiero anarchico, ponendo la rivoluzione culturale come presupposto di quella sociale.

2. “La Battaglia” dalla fondazione al 1908.

La Battaglia comincia le sue pubblicazioni in un periodo in cui il movimento operaio, e non soltanto quello paulista, si sta lentamente organizzando: nel 1903 vi era stato il primo sciopero generale di una certa ampiezza nella capitale federale Rio de Janeiro, quando la *Federação dos Operários em fàbricas de tecidos* riuscì a trascinare nello sciopero anche gli altri lavoratori della città con la richiesta delle otto ore, e per un aumento salariale almeno del 40 %, pur non raggiungendo alcun risultato se non la parziale riduzione della giornata a 9 ore in alcuni stabilimenti tessili⁴¹. Nello stato di São Paulo a partire dal 1901 vi erano stati, fino al 1904, 29 scioperi, ma nessuno di questi era ancora stato di carattere generale, o interprofessionale⁴², tuttavia questa crescente attività sindacale era stato il frutto, ma anche la causa, del progressivo sorgere di varie leghe di resistenza: proprio nel 1904 ne erano nate due molto importanti, la *União Geral dos Chapeleiros*, e la *União Geral dos Trabalhadores Gráficos*.⁴³

Intanto, sin dal 1900 usciva regolarmente l'*Avanti!* di São Paulo, il cui gruppo redattore era intervenuto in quasi tutti gli scioperi locali per condurre le trattative con i singoli proprietari; e alla fine del marzo 1904 ne diveniva direttore

⁴⁰cfr. Felici, I. op. cit. vol. 2 p. 338

⁴¹cfr S.L. Maram *Anarquistas, imigrantes e o movimento operário brasileiro*. Rio de Janeiro, 1979. p. 55.

⁴²cfr. A. Simão *Sindicato e estado*. São Paulo, 1966. p. 127.

il moderato Piccarolo, che ne uscì dopo poco più di un anno, quando nel gennaio del 1906 fondò *Il Secolo*⁴⁴. Mentre dal 1901 anche l'anticlericale *A Lanterna* aveva incontrato una discreta fortuna, arrivando ad una tiratura media di 6000 copie: tuttavia il foglio dell'avvocato Benjamim Mota scomparve proprio in quel 1904, per riapparire soltanto nel 1909⁴⁵.

Diversamente, le prime questioni sul comportamento da tenere di fronte agli scioperi, e quindi di fronte alle organizzazioni operaie, avevano diviso, anche se ancora non chiaramente, nè definitivamente, i locali gruppi anarchici, che in quel momento si trovarono in una prima *impasse* dal punto di vista strategico, dalla quale cercarono di uscire o abbracciando *in toto* l'attività sindacale in concorrenza con i socialisti dell'*Avanti!*, come sarà il caso di Sorelli e Magrassi, oppure prendendo la via dell'educazione e preparazione del proletariato alla rivoluzione sociale e all'avvento della società comunista e anarchica da un punto di vista più strettamente culturale o teorico. Questi ultimi tentativi si focalizzarono intorno alla figura del Bandoni per ciò che riguarda l'attività pedagogica vera e propria, e intorno a quella del Ristori e del Cerchiai per ciò che riguarda la propaganda politica. A dimostrazione di questo periodo di crisi del movimento anarchico paulista possiamo citare le difficoltà incontrate dagli ultimi due periodici pubblicati in São Paulo: *O Amigo do Povo* era l'unico giornale anarchico che ancora usciva con una certa regolarità, anche se nel novembre 1904 uscì il suo sessantatreesimo ed ultimo numero, mentre il gruppo di lingua italiana, che era anche il più numeroso, confuso dal caso Donati ed in buona parte ostile alla strategia degli scioperi parziali, riuscì soltanto a far uscire i quattro numeri della seconda serie del *Germinal!* (24 febbraio-14 marzo 1904).

⁴³A partire dal 1901 e fino al 1903 erano nate nello stato 15 leghe sindacali di mestiere, tra le quali quella dei tessitori quella dei muratori, e quella dei calzolai, nel 1901. *ibidem* pp.195-196.

⁴⁴cfr. A.Hecker *Um socialismo possível*. São Paulo, 1989. p.10.

La venuta di Ristori diede tuttavia una scossa alla colonia anarchica italiana, grazie al suo metodo propagandistico delle conferenze periodiche, attraverso il quale egli, che aveva una riconosciuta capacità oratoria, riuscì a riaggregare l'intero movimento: le conferenze del Ristori, oltre ai suoi comizi nei rari giorni di mobilitazione, divennero un momento di confronto proficuo, anche perchè i temi trattati erano in gran parte generici, più temi di propaganda teorica che interventi tesi a spiegare la quotidiana realtà locale o ad indirizzare l'azione sindacale o politica, e ciò si prestava bene a riunire anarcosindacalisti, libertari, e gli stessi socialisti, in uno stesso luogo e in momenti in cui ogni distinzione politica rispetto alla lotta di classe poteva facilmente essere messa da parte. Ma non è dissimile il caso del Sorelli, che, pur essendo uno degli organizzatori sindacali di ispirazione anarchica più in vista nella città, in alcune sue conferenze trattava di temi altrettanto generici, e squisitamente propagandistici, come fu il caso di *Realtà e Utopia*, il titolo di una sua conferenza durante la festa che si diede a beneficio de *Il Falegname*, foglio di cui era direttore⁴⁶.

Il passo ulteriore di questa tendenza alla riaggregazione fu la fondazione de *La Battaglia*, il cui merito fu quello di presentarsi come un foglio aperto tutte le tendenze dell'anarchismo, e soprattutto ai problemi concreti del proletariato paulista: ciò che ci si proponeva, soprattutto, era di fungere da cassa di risonanza della vita e dei problemi di ogni singolo lavoratore, e del movimento operaio e contadino nel suo complesso, oltre, ovviamente, a sviluppare la consueta opera di propaganda ideologica attraverso scritti teorici. Il giornale si presentava come palestra, momento di riflessione, di dibattito e confronto fra le varie posizioni e proposte degli anarchici italiani in Brasile, pur essendo ben chiara la scelta antisindacalista operata dai suoi principali redattori.

⁴⁵cfr. B.Fausto *Trabalho urbano e conflito social*. Rio-São Paulo, 1977. p. 83.

Questo ruolo di punto di incontro fu favorito anche dalla precarietà nella quale vivevano le organizzazioni operaie di resistenza, sia a causa di fattori strutturali legati ad una industria non ancora sviluppata, sia perchè più esposte all'azione repressiva della polizia, che si accaniva con molta più forza e frequenza contro i dirigenti sindacali e contro i giornali che alcune leghe riuscivano per alcuni periodi a pubblicare. *La Battaglia* risultava essere, così, l'unica voce stabile del movimento operaio, e in più con una sicura ed ampia diffusione sul territorio.

L'abilità del Ristori risiedette, infatti, nel tessere, per mezzo dei suoi giri di propaganda e riscossione, una rete di nuclei anarchici all'interno dello stato di São Paulo, e fu questa la novità de *La Battaglia* rispetto agli altri giornali che la precedettero. A dire il vero Ristori utilizzò la precedente rete di abbonati e lettori che già si era creata con i primi giornali anarchici di lingua italiana che avevano avuto una certa periodicità costante, come il vecchio *Gli Schiavi Bianchi*, o *L'Avvenire*, oppure i recenti *Il Risveglio* e *Germinal!*, ma la allargò notevolmente, grazie ad una metodica e costante opera di propaganda per mezzo di cicli di conferenze che cominciavano dalla capitale São Paulo, per finire ai punti estremi dello stato omonimo seguendo le linee ferroviarie paese per paese. Per la prima volta non furono soltanto i militanti di São Paulo ad assicurare la vita al giornale, ma anche i lettori e gli abbonati dell'interno.

I viaggi di propaganda sono alla base dello sviluppo del giornale, visto che sono documentati già nel numero 2 del 26 giugno 1904, quando viene pubblicizzato il passaggio di Ristori sulle linee Paulista, Sorocabana, e Mogyana. La rete ferroviaria dello stato di São Paulo, che era stata costruita per portare il caffè dalle zone di coltivazione al porto di imbarco di Santos, era così ramificata già all'inizio del secolo, quando ormai già copriva almeno il 70 % del territorio,

⁴⁶cfr. *La Battaglia* n.50, 27-8-1905.

che favoriva questa capillare opera di propaganda. La linea Mogyana, quella più frequentata dal Ristori, correva per più di 900 km., da Campinas a Ribeirão Preto, con vari rami che si dipartivano da quello principale: era la zona che raccoglieva nel 1900 il 20,4 % di tutta la popolazione dello stato⁴⁷. Seguivano le altre importanti linee come la Paulista, di circa 1000 km., che raggiungeva le città di Jundihay, Rio Claro, Araraquara; quindi la Sorocabana, anch'essa all'inizio del secolo con più di 900 km. di binari, attraverso centri importanti come Sorocaba e São Roque. Ristori non si spinse mai, però, sulla linea che portava nella valle del Paraíba e verso Rio de Janeiro, oppure sul raccordo alla frontiera con Minas Gerais da dove partiva la *Central*, segno questo che il bacino del giornale era intenzionalmente, ed anche forzatamente, quello in cui si raccoglieva la stragrande maggioranza degli immigrati italiani⁴⁸.

I viaggi di propaganda venivano annunciati sul giornale alcuni giorni prima della partenza del Ristori, avvertendo i compagni delle varie località di preparare il locale nel quale si sarebbe tenuta la conferenza, o addirittura di scegliere essi stessi il tema da trattare: spesso non veniva pubblicato l'elenco delle località, con le rispettive date, ma soltanto si precisava che il gruppo organizzatore sarebbe stato avvertito con alcuni giorni di anticipo dell'arrivo del Ristori, ma durante i primi anni era più comune elencare tutti i paesi, il giorno della settimana e la data corrispondenti. I viaggi si ripetevano più volte durante lo stesso anno, anche sulla stessa linea, ed avevano una durata variabile da un mese e più fino ad una settimana⁴⁹. Il giro di propaganda aveva come fine principale quello di raccogliere i fondi necessari alla vita del giornale: Ristori arrivava in un paese, dava la conferenza, raccoglieva le liste di sottoscrizione dei compagni soliti, e

⁴⁷cfr. J.L. Love *A locomotiva: São Paulo na federação brasileira*. Rio de Janeiro, 1982. p.51.

⁴⁸cfr. In alcuni casi diede però conferenze anche in Curitiba, invitato dal Damiani.

tentava di fare nuovi lettori, ma soprattutto nuovi abbonati. Il fulcro di tutto diveniva la conferenza, durante la quale venivano raccolte le sottoscrizioni dei presenti, che contribuivano spesso molto più delle liste di sottoscrizione che i compagni incaricati dal giornale tenevano periodicamente⁵⁰, e dopo la quale venivano conclusi nuovi abbonamenti⁵¹. Le conferenze duravano intorno alle due ore e di solito trattavano di temi religiosi o genericamente sociali⁵², e anche se spesso si lasciava libera scelta agli anarchici del luogo, li si obbligava tuttavia a non scegliere altri temi⁵³. Era il gruppo di ricevimento che di solito sceglieva il locale, spesse volte affittandolo, ma altrettante prendendolo in prestito da amici o compagni simpatizzanti, di solito commercianti o artigiani, primo indice del fatto che erano soprattutto questi i ceti sociali più sensibili alla propaganda anarchica, almeno nell'interno, dove l'industria si poteva incontrare solo ad un livello ancora artigianale⁵⁴; in altri casi erano le stesse società di mutuo soccorso della locale comunità italiana che mettevano a disposizione i propri locali, a seconda se i

⁴⁹cfr. *La Battaglia* n. 50, 27- 8-1905; n.70, 4-3-1906; n. 72, 18-3-1906 tra i tanti, perchè in realtà quasi tutti i numeri riportavano l'itinerario.

⁵⁰Ad esempio in Jundiaí, su 42 *mil-réis* di sottoscrizione, ben 22 erano stati raccolti nel teatro durante la conferenza, mentre 20 venivano da una lista di sottoscrizione di ben 11 militanti. cfr. *La Battaglia* n.36, 26-3-1905.

⁵¹Ad esempio, in São Joaquim, vicino Jardinópolis, su un ramo della Mogyana, il corrispondente scrisse: “*La Battaglia* ha avuto un successo enorme: quaranta nuovi abbonati in sì microscopica cittadina, molti dei quali hanno pagato in anticipo il loro abbonamento. (...) In Salles Oliveira, località più microscopica ancora (...) facemmo una quindicina di buoni abbonati.” cfr. *La Battaglia* n. 54, 15-10-1905.

⁵²Per quanto riguarda il primo periodo mi è capitato di incontrare solo una conferenza con un titolo legato ad avvenimenti contingenti: *La guerra nell'Estremo oriente e le sue conseguenze economiche e morali*. cfr. *La Battaglia* n.65, 21-1-1906; mentre di solito si parlava di *Scienza e Religione* cfr. idem n.54, 15-10-1905; *Influenza delle religioni nella vita politica dei popoli*, oppure *Patria e Religione* cfr. idem n. 60, 17-12-1905; *La civiltà attraverso i secoli* cfr. idem n. 73, 25-3-1906, e così via.

⁵³“Il compagno Ristori trovasi in giro di propaganda sulla Mogyana. I compagni e gli abbonati residenti. (...) possono organizzare delle conferenze su temi di loro scelta, purchè si riannettino (sic!) alla questione sociale o religiosa.” cfr *La Battaglia* n.52, 16-9-1905.

⁵⁴Ad esempio, “In questi giorni abbiamo avuto in Baurú una visita inaspettata del compagno Ristori, che ha tenuto due conferenze libertarie: una nella casa dell'amico e compagno Alberto Cappellani, e l'altra nella piazza della Matriz, in faccia alla chiesa, davanti ad un pubblico abbastanza numeroso, e composto di operai e commercianti.” cfr. *La Battaglia* n. 60, 17-12-1905; oppure: “Ringraziamo l'amico Moisè Ferrari, per aver concesso il suo salone dove ha la fabbrica di liquori, veduto che la buona gente simile a quella della Società Italiana si sono rifiutati a concedere i loro locali.” cfr. *La Battaglia* n.73, 25-3-1906.

dirigenti erano o no in buoni rapporti con gli anarchici locali⁵⁵. L'opera di propaganda veniva poi perfezionata con la distribuzione di opuscoli, che lo stesso Ristori si faceva spedire dalla redazione nel caso in cui andassero completamente esauriti. Quindi proseguiva il cammino, accompagnato da alcuni compagni nei paesi in cui non vi erano nuclei anarchici, ma soltanto qualche sparuto lettore, fino alla fine della ferrovia, e alcune volte anche oltre⁵⁶. In fondo, le conferenze richiamavano quasi sempre un discreto pubblico, anche se in alcuni paesi erano completamente disertate, soprattutto durante il primo anno di vita del giornale, quando alcuni gruppi nutrivano una certa diffidenza nei confronti del suo metodo di propaganda⁵⁷. I frequenti viaggi di Ristori fecero sì che per buona parte dell'anno, e ciò almeno fino al 1911, fosse il solo Cerchiai a dare l'impronta al giornale, anche se Ristori mandava in alcuni casi i suoi articoli per posta; ma sono frequenti i richiami di Cerchiai al compagno affinché lui mandi più spesso notizie, quando i viaggi si prolungavano per più di un mese.

Costruire una storia del periodico anarchico paulista nei primi 12-13 mesi di vita è di certo complicato, in quanto la serie de *La Battaglia* è piuttosto lacunosa almeno fino al giugno-luglio del 1905, e questo anche a causa delle difficoltà che incontrò il giornale nei primi tempi, come in seguito raccontò il Cerchiai nell'articolo "A chi ci accusa" del 1908, aggiungendo che gli impedimenti continuarono anche negli anni immediatamente successivi al 1904.

⁵⁵In Socorro Ristori diede la sua conferenza, per esempio, nella sala della Società Giuseppe Garibaldi, "gentilmente concessa". cfr *La Battaglia* n. 71, 11-3-1906.

⁵⁶cfr. corrispondenza dello stesso Ristori da Pederneiras dopo un mese e mezzo di viaggi di propaganda: "... All'indomani comunicai telefonicamente con alcune persone di Bico das Pedras - località insignificante perduta nel mato - per andarvi a tenere una conferenza. (...) la stradale è terribile, fiancheggiata di foreste impenetrabili spesso battute dagli assassini (...) ..e partii armato di fucile, per Bico das Pedras. Dopo due o tre ore di via crucis vi giunsi, fui ricevuto da pochi ma buoni amici e alla sera diedi la conferenza dinanzi a un numero discreto di uditori." in *LA BATTAGLIA* n. 47, 28-7-1905.

⁵⁷cfr. la testimonianza di Guido a favore di Ristori ne *La Battaglia* n.47, 28-7-1905.

“La lotta durò molti mesi ancora, ma appena che il giornale si trovò in condizioni di vita assicurata, anche Ristori si sentì stanco e tutti e due di accordo scrivemmo in Italia offrendo la direzione del giornale a vari compagni. nessuno volle saperne. Allora scrivemmo direttamente a Zavattoni, e nemmeno lui volle accettare, adducendo una buona ragione: credeva più utile la sua opera in Italia, e avrebbe desiderato che pure noi si tornasse in patria a far propaganda.”⁵⁸

Tuttavia, Ristori riteneva che il giornale avesse vita assicurata come settimanale già sul finire del 1904, quando, nel settembre, propose agli altri compagni di farlo uscire d’ora in poi anche due volte la settimana, contando sul discreto numero di abbonati sia in São Paulo che nell’interno, ma ricevette i pareri contrari dei collaboratori Bandoni, Orsini, e Cofani, che la consideravano un’idea prematura a causa del numero ancora troppo ristretto di compagni⁵⁹.

La Battaglia nacque contando sull’appoggio di alcuni gruppi della capitale (ma anche, come abbiamo visto, degli altri centri dell’interno), i cui membri si occupavano di distribuire il giornale, di riscuotere gli abbonamenti, e di mandare a volte i propri scritti. Sin dal 1904 ruota intorno al giornale il *Gruppo La Propaganda* dei fratelli Soderi⁶⁰ e di Tobia Boni (fu quest’ultimo che lo fondò nel 1901 col nome di *Nuova Civiltà*), impegnato nella diffusione di opuscoli e nella vendita di giornali anarchici provenienti da tutto il mondo: proprio nel settembre del 1904 si annuncia una riunione in casa Soderi per pubblicare l’opuscolo di Kropotkin *La conquista del pane*⁶¹. L’anima del gruppo è però Tobia Boni, nel cui negozio di oreficeria e orologi in São Paulo si possono trovare tutti i titoli

⁵⁸cfr. “A chi ci accusa” idem n. 182, 30-8-1908.

⁵⁹cfr. *La Battaglia* del 4-9-1904.

⁶⁰Aurelio Soderi aveva fatto parte del *Circolo di Studi Sociali* che pubblicava *Il Risveglio* cfr. I. Felici op. cit. p. 125, mentre Tebaldo del *Gruppo Pensiero e Azione* del 1901-1902 cfr. I. Felici op. cit. p. 151.

offerti dalla biblioteca del gruppo⁶², che nel 1905 già annoverava più di trenta opere, quasi tutte provenienti dall'Italia, e alcune anche dal Portogallo, mentre quelle direttamente pubblicate dal gruppo erano quelle di Ristori *Le corbellerie del collettivismo e Deismo e Materialismo*, e quella di Bandoni *La protesta umana*⁶³. Nell'interno il giornale gode del sostegno di alcuni gruppi quali il *Germinal* di Piracicaba guidato da Pietro Cofani⁶⁴, che poi parteciperà alla fondazione del *Centro Operaio Internazionale* di quella città⁶⁵; e il *Circolo di Studi Sociali* di Ribeirão Preto.

Non è facile individuare i gruppi anarchici, visto che questi si formano molte volte soltanto per alcune iniziative specifiche, e sono composti da pochi individui, senza considerare poi che una stessa persona può far parte contemporaneamente anche di più gruppi. Lo stesso concetto di nucleo organizzato è un'idea ostile per molti anarchici, come sappiamo, e come ben dimostra anche lo statuto costitutivo del gruppo *La Propaganda*, dove si sostiene che non è un gruppo permanente e che si riunisce solo nel caso in cui sia necessario pubblicare o diffondere opuscoli⁶⁶, anche se in realtà è forse l'unico gruppo che per un lungo tempo si riunirà anche due volte la settimana.

⁶¹cfr. *La Battaglia* del 4-9-1904.

⁶²Già nel 1901 su *Palestra Social* si annuncia che il Boni distribuirà gratuitamente in alcune *fazendas* il testo di Malatesta *Fra contadini*. cfr. I.Felici op. cit. p. 146. Secondo la polizia italiana Tobia Boni viveva proprio vendendo gli opuscoli e i giornali nel suo negozio, e riciclando oggetti rubati. cfr. ACSR; CPC; b. 733 f. 80764 .

⁶³cfr. *La Battaglia* n.53, 30. sett. 1905

⁶⁴Un articolo di Pietro Cofani, che ricorda i moti del '98 di Milano, compare già su *La Rivolta* del 29 luglio 1903 edita in São Paulo.

⁶⁵cfr. *La Battaglia* del 4-9-1904.

⁶⁶“Basi morali del gruppo la propaganda: Il gruppo *La Propaganda* non è un gruppo permanente, nè fisso; cioè la sua attività dipende da circostanze di indole diversa, ad esempio la pubblicazione di un opuscolo; l'aiuto materiale e morale ai rivoluzionari (...) agevolare con ogni mezzo l'educazione razionale dell'infanzia, ecc. Raggiunto lo scopo il gruppo si scioglie: ecco perchè non è permanente Il gruppo non è fisso, perchè non ha, nè crede necessario tenere un locale proprio. (...) Questa tattica ci è stata dettata, o meglio imposta, dal pericolo di fossilizzazione che gravita su tutti i gruppi permanenti o fissi (..) e soprattutto per l'amore che ogni anarchico deve sempre avere per la sua integrale indipendenza individuale.” cfr. ACSR, CPC, b. 733, f. 80764. e *La Battaglia* n. 35 19 -3- 1905.

Il settimanale si finanzia soprattutto tramite le sottoscrizioni volontarie, che vengono periodicamente pubblicate in una apposita rubrica alla fine del giornale, e che ci danno la misura della sua espansione all'interno dello stato, ma anche della sua diffusione nell'intero Brasile e dei contatti che esso ha con gli altri nuclei anarchici sparsi nel paese. Sin dal 1904, ad esempio, compaiono tra i sottoscrittori i reduci della *Colonia Cecilia* da Palmeira nel Paran ⁶⁷, oltre ad alcuni compagni da Manaus. I contatti del giornale con altri anarchici si possono evincere anche da un'altra importante rubrica: "Piccola Posta", attraverso la quale i redattori corrispondono sia con i principali referenti nell'interno, sia con le colonie anarchiche di altri stati del Brasile, sia con i nuclei dell'Italia, dell'Argentina, dell'Uruguay o degli Stati Uniti. Per quanto riguarda questo primo anno di vita, ad esempio, sono documentati i contatti con Magrassi, che si trova a Rio de Janeiro, e con il gruppo editore de *L'Avvenire* di Buenos Aires, o con il *Circulo Internacional* di Montevideo ad esempio; tutti contatti che lo stesso Ristori poteva assicurare con molta facilit , visto che ancora nel 1903 si trovava nella zona cisplatina. Tale sistema di finanziamento era permanente, e funzionava attraverso delle liste, affidate ad alcuni compagni fidati, che dovevano essere compilate con i nomi (anche pseudonimi) dei sottoscrittori e l'importo corrispondente; nel caso dell'interno queste venivano inviate ai compagni pi  in vista di una data citt  e questi si incaricavano a volte di girare tra i paesi vicini per raccogliere il denaro per poi consegnarlo al Ristori in occasione delle periodico giro di conferenze. Altre liste venivano poi aperte per sostenere altri giornali, come nel settembre 1904, quando si vendevano "azioni" di 5 mil-r is ciascuna per il nuovo giornale della *Uni o dos Trabalhadores Gr ficos: O Trabalhador Gr fico*.

⁶⁷Tra questi la famiglia Agottani, e Pietro Colli. cfr. idem n. 14.

La struttura del giornale riflette già dai primi numeri sia il suo ruolo di mezzo di propaganda, sia quello di analisi della realtà locale (anzi, il mondo italiano ed europeo in genere non occupa mai più della metà degli articoli), anche se i primi numeri sono infarciti di questioni teoriche, di spiegazioni del pensiero anarchico, di articoli anticlericali. Intanto, numerosi sono già gli articoli contro l'immigrazione in Brasile, questione che prende la prima pagina del numero 2, ed anche di qualche altro numero successivo.

Tra i collaboratori e primi corrispondenti compare la firma di Angelo Bandoni, che dirige la *Scuola Libertaria Germinal* nel quartiere di Bom Retiro da qualche anno, di Gigi Damiani dal Paraná⁶⁸, di Egisto Orsini da Ribeirão Preto⁶⁹. Appaiono anche le prime polemiche all'interno del movimento anarchico, come è testimoniato dall'articolo di Bandoni contro il giornale individualista *La Miseria*, che nasce contemporaneamente a *La Battaglia*, ma che non durerà più di qualche numero, visto che il suo direttore Pio Spadea comincerà a scrivere per il settimanale di Ristori già dall'anno seguente.

Con il 1905, l'aumento del grado di mobilitazione del movimento operaio in tutto lo stato tocca anche *La Battaglia*, che ora dedica alcune rubriche specificamente all'analisi delle condizioni di lavoro nelle fabbriche pauliste, come "Le galere dell'industria" in cui Angelo Bandoni, sotto lo pseudonimo anagrammato di A. Doannib, denuncia incidenti sul lavoro, maltrattamenti e multe subiti dalle tessitrici della Companhia Fabril Paulista, oltre a dare altre informazioni sul livello dei salari, o sui rapporti tra i lavoratori all'interno dello

⁶⁸ibidem.

⁶⁹cfr *La Battaglia* del 4-9-1904. Egisto Orsini era nato a Pisa il 28-8-1864, in Italia non aveva mai partecipato ad alcun gruppo politico, e non si sa con precisione quando giunse in Brasile, Qui si stabilì inizialmente in Victória, poi a Rio de Janeiro, quindi a São Paulo e Ribeirão Preto. In quest'ultima località diresse per molto tempo la locale banda musicale. Intorno al 1915 si trasferì a Santos. Cominciò ad essere controllato dalla polizia italiana nel 1902. cfr. ACSR, CPC, b. 3613, f. 81796.

stabilimento⁷⁰. Allo stesso momento *La Battaglia* promuove la nascita di un giornale dedicato proprio alle lavoratrici del settore tessile, chiamato, appunto, *La Tessitrice*, oltre ad appoggiare la festa data per finanziare un altro giornale operaio, quello di Sorelli *Il Falegname*, che comincia ad apparire proprio in quell'anno come sezione italiana di *O Carpinteiro*, organo della *Liga dos trabalhadores em madeira*⁷¹. Altre rubriche di questo tipo sono “Le delizie della società civile”, di Tobia Boni, in cui ci si sofferma soprattutto sul rapporto tra operaio e datore di lavoro, arrivando a fornire anche nomi e cognomi⁷²; oppure l'inchiesta a puntate, “La Schiavitù alle porte di São Paulo”, condotta da Pio Spadea sulle fabbriche di fuochi d'artificio, anche in questo caso con dovizia di particolari e accuse mirate⁷³.

In quell'anno vi furono importanti scioperi nello stato, e per la prima volta si arrivò ad uno sciopero interprofessionale, nel giugno, quando i portuali di Santos trascinarono nella lotta anche i muratori e i lavoratori dei trasporti⁷⁴. Nello stesso anno viene costituita, tra il 13 e il 15 novembre, la *Federação Operária de São Paulo (FOSP)*, di cui *La Battaglia* pubblica il comunicato in portoghese, nel quale si riassume l'andamento della riunione per l'approvazione dello statuto. E proprio nel dicembre, a completamento del tentativo del giornale di proporsi come amplificatore della voce dei lavoratori, compare un messaggio della redazione che invita tutti coloro che hanno subito una violenza o un sopruso di carattere sociale ad esporre il proprio caso sulle colonne del settimanale⁷⁵. Nel maggio, sul numero 42, era apparso anche l'appello agli “operai calzolai e affini” di São Paulo per fondare la rispettiva lega di resistenza, con l'obiettivo di “conseguire un

⁷⁰cfr. *La Battaglia* n.35, 19-03-1905; n. 36, 26-03-1905, per esempio.

⁷¹idem n. 51, 03-09-1905

⁷²idem n. 37, 02-05-1905

⁷³idem n. 47, 18-07-1905; n. 58, 03-12-1905; n. 62, 31-12-1905.

⁷⁴cfr. P.Beiguelmann *Os companheiros de São Paulo*. São Paulo, 1977 p. 33.

miglioramento economico e morale della nostra classe”. Tale fermento portò con sé anche le diatribe sulla organizzazione operaia, e sul ruolo degli anarchici nelle leghe di resistenza, come è evidenziato dalla polemica fra il Sorelli e il Bandoni a partire dalla primavera del 1905, che si svolge spesso anche sulla prima pagina⁷⁶, e dai vari articoli del Sorelli per favorire l’aggregazione degli operai in associazioni sindacali di categoria.

I viaggi di Ristori, che sarà fuori São Paulo, con alcune settimane di pausa, praticamente durante tutta l’estate e l’autunno, hanno consentito l’apertura di una rubrica che sarà presente durante tutta la vita del giornale: “Corrispondenze”, che negli anni successivi prenderà altri nomi (come “Vita Moderna”, e “Dall’interno dello stato”), attraverso la quale una fitta rete di corrispondenti, appunto, informa i lettori su tutto quello che avviene nelle varie località, con una predilezione verso il mondo delle fabbriche e delle *fazendas* (in particolare quest’ultimo, come si accenna in alcuni appelli già a partire da quell’anno), benché in futuro saranno molti i richiami da parte della redazione per non lasciarsi trascinare dai personalismi, o per scartare la narrazione degli eventi locali che non hanno niente a che fare con i problemi del lavoro. Inizialmente i corrispondenti sono scelti tra i compagni che militano da più tempo nel movimento anarchico, come il Cofani e Buonavolontà da Piracicaba, o Vittorio Tacchi (che firma spesso le sue relazioni con l’anagramma Acchitto Riovit), ma col passare del tempo se ne aggiungeranno sempre altri, anche più di uno nella stessa località, e in quei paesi privi di corrispondenti designati, “ciascun abbonato può considerarsi corrispondente”⁷⁷.

⁷⁵ cfr. *La Battaglia* n. 61, 24-12-1905

⁷⁶ idem n. 36, 26-03-1905

⁷⁷ “ed inviarci magari degli appunti su quanto può essere degno di critica dal punto di vista sociale” idem n.54, 15-10-1905

Benché con una rete ormai discretamente sviluppata di abbonati, lettori, corrispondenti nell'interno dello stato, con più di 25 località che mandano periodicamente i propri articoli, e con contatti consolidati nel Paraná, a Rio, in Minas Gerais, e in Argentina, il giornale continua ad essere condizionato da alterne fortune, tanto che nel novembre 1905 esce il numero unico *L'Azione Anarchica*, edito dal *Gruppo Libertario* di São Paulo, e da Alessandro Cerchiai e Francesco De Paola allo scopo di incitare all'azione i compagni della città, e di raccogliarli attorno al direttore Ristori⁷⁸, considerando anche il fatto che le feste organizzate per sostenere il giornale non erano andate bene da un punto di vista finanziario⁷⁹. Il risultato di questa iniziativa sarà la formazione di un gruppo amministrativo de *La Battaglia* a partire dal numero 58 (3 dicembre 1905), composto da Francesco Pappalardo, Antonio Rava, Francesco De Paola, Ferdinando Garcea, Tebaldo Soderi, a cui si affiancherà anche Dante Carli: alcuni di loro già erano incaricati nei mesi precedenti di riscuotere gli abbonamenti in São Paulo, e infatti il compito principale di questo gruppo sarà proprio quello di raccogliere le sottoscrizioni e gli abbonamenti, ciascuno in uno o più quartieri diversi. Mentre la distribuzione del giornale e degli opuscoli è affidata sempre al gruppo *La Propaganda* di Boni, la cui biblioteca è affiancata dall'altra di Attilio Gallo e Francesco De Paola (*Biblioteca di Studi Sociali*), più o meno con altrettanti titoli. Il messaggio con cui tale gruppo si assume la responsabilità amministrativa è importante anche perchè ribadisce che la finalità del giornale è quella di propagandare l'anarchismo tra gli italiani residenti in São Paulo, escludendo quindi l'apertura di sezioni in portoghese.

La collaborazione di Angelo Bandoni finisce quando la scuola *Germinal*, da lui fondata nel quartiere di Bom Retiro, cessa di esistere nel luglio 1905 dopo

⁷⁸cfr. I.Felici op. cit. p. 177.

tre anni di vita, proprio nello stesso giorno in cui venne data una festa il cui ricavato sarebbe andato per metà al giornale e per metà alla scuola⁸⁰. Aumentano, invece, gli scritti del Damiani da Curitiba, alcuni dei quali prendono la forma di una nuova rubrica, che durerà fino a che egli non tornerà in São Paulo: “Lettere dall’altipiano Paranaense”, sorta di corrispondenze e articoli con temi vari allo stesso tempo, ma ben centrati intorno ad un tentativo di analisi del mondo politico e sociale brasiliano, e non soltanto della colonia italiana. Con la fine dell’anno il giornale assume quella struttura che conserverà fino al 1913, con alcune future variazioni, ovviamente: un terzo degli articoli, sia di analisi della realtà brasiliana che di pura propaganda teorica, sono costituiti dagli editoriali e dagli interventi di Ristori, e soprattutto di Cerchiai, oltre ai sempre più numerosi articoli di Gigi Damiani; un altro terzo da passi di opere classiche del pensiero anarchico (Reclus, Malatesta, Kropotkine, ma anche Pouget) e da articoli tratti dagli altri giornali anarchici di tutto il mondo; infine, vi è lo spazio occupato dagli interventi dei lettori, dalle corrispondenze, dai collaboratori temporanei, e dai militanti vicini al giornale.

Tra i vari temi affrontati quell’anno spiccano gli articoli sul movimento operaio russo, e sulla situazione sociale in questo paese europeo; e contro la repressione in Russia parlerà in un comizio in São Paulo, negli stessi giorni della repressione che si scatena sui portuali di Santos in sciopero, lo stesso Ristori insieme a Piccarolo, Everardo Dias, Benjamim Mota. Tra le prime campagne condotte vi sono quella contro le deportazioni nell’Acre dei marittimi che avevano scioperato nel 1904 a Rio contro il reclutamento forzato nella marina militare, e quella contro la massoneria, che prenderà le prime pagine del settimanale molto spesso fino agli ultimi numeri del 1912.

⁷⁹cfr. *La Battaglia* n.47, 18-07-1905

Nel 1906 risulta chiara la strategia di Ristori di fare propaganda non solo tra i lavoratori delle fabbriche, ma soprattutto tra i coloni delle *fazendas*, col tentativo di occupare uno spazio lasciato libero dai giornali anarcosindacalisti che fioriscono a cavallo tra il 1905 il 1906. Questi, scritti in gran parte in portoghese, anche se nelle leghe predominano sempre i lavoratori italiani, riducono spesso la loro analisi e il loro intervento al mondo operaio, e alle leghe di resistenza. Il problema della propaganda nelle *fazendas* spinge verso la creazione di rubriche apposite, come “Dalle caienne Brasiliane”, improntata sul modello delle “Corrispondenze”, e infatti spesso affidata agli stessi corrispondenti che si muovono nella zona di campagna circostante la loro località. Tale rubrica vivrà fino a tutto il 1909 e quando nasce è accompagnata da altre rubriche simili, che appaiono però con minore costanza, come “Negli ergastoli della fazenda”, oppure “Dalla fazenda maledetta”: infine, a partire dal 1911 troviamo la rubrica sorella “Le infamie delle fazendas”. La questione dei coloni italiani nelle piantagioni diviene così pressante a partire dal 1906 che le stesse “Corrispondenze” spesso narrano di fatti legati a questo mondo del lavoro.

Ma tale questione tira in ballo quella più complessa dell’immigrazione italiana, che a sua volta si riflette anche su quella più strettamente operaia. La campagna contro l’immigrazione, giustificata dalle pessime condizioni dei lavoratori italiani, soprattutto di quelli agricoli, già era comparsa nel 1905, quando sul numero 35 del marzo, viene pubblicata l’intervista di Ristori a Longaretti, il colono di Rio Claro in prigione ormai da quattro anni per aver ucciso un *fazendeiro*. Il risultato più evidente di questa campagna sarà la pubblicazione dell’opuscolo *Contra a Imigração*, che esce, dopo una sottoscrizione cominciata

⁸⁰:idem n. 36, 26-03-1905; n. 46, 23-06-1905; n. 47, 15-07-1905

in marzo, soltanto alla fine del mese di ottobre⁸¹. Il progetto consisteva nella diffusione gratuita di almeno 300.000 copie dell'opuscolo in Italia, Spagna, Portogallo, 100.000 per ogni paese, nella lingua madre. Ma le sottoscrizioni non bastarono, e così quello in spagnolo venne depennato, mentre per quello in italiano si presero accordi con Molinari dell'*Università Popolare* di Mantova, a cui venne mandato il testo integrale, e l'unico ad essere stampato in São Paulo fu quello in portoghese⁸², in numero non superiore alle 10.000 copie⁸³, e non venne mai spedito in Portogallo, ma fu distribuito dallo stesso Ristori lungo la linea Mogyana. Lo stesso testo che fu inviato in Italia, nel frattempo, venne pubblicato in prima pagina nel luglio 1906 col titolo "Verso l'animalità primitiva"⁸⁴.

Se l'opera di Ristori era centrata particolarmente sulla descrizione delle condizioni di vita dei contadini nelle piantagioni di caffè, parallelamente venne svolta un'azione di denuncia delle condizioni di lavoro nelle fabbriche sistematicamente dalle colonne de *La Battaglia*, sia attraverso le solite rubriche, come quella di Spadea sugli stabilimenti pirotecnici, sia attraverso altre più impegnative come "Lo sfruttamento nelle ebanisterie" in cui vengono diffusi i risultati di un'inchiesta di Francesco De Paola svolta tra il marzo e il luglio raccogliendo le lamentele dei lavoratori di quel settore dopo una indagine personale in quegli stabilimenti. Altre rubriche di questo tipo erano: "Dagli ergastoli industriali", e "Fabbriche e officine". Pio Spadea, tuttavia, nel maggio dichiarerà di non voler più collaborare con il giornale, e addirittura di non considerarsi più anarchico, ma il gruppo de *La Battaglia* preciserà che non aveva mai fatto parte della redazione, e che gli era stato concesso solo uno spazio,

⁸¹ *La Battaglia* n.72, 18-3-1906, mentre l'uscita è annunciata sul n. 98, 21-10-1906.

⁸² *idem* n. 91, 26-10-1906

⁸³ Secondo la testimonianza del tipografo alla polizia paulista il 3-12-1906; mentre secondo Ristori, interrogato il 1-12-1906, non furono distribuite nell'interno più di 3000 copie cfr. ANRJ, Ij7

tolto gli non appena ci si era resi conto che difendeva a volte i datori di lavoro a scapito di singoli operai, che in questo modo venivano licenziati⁸⁵.

La massiccia presenza di articoli sul mondo operaio trova le sue radici nel primo grande sciopero generale che scuoterà lo stato (con epicentro nelle città di Rio Claro, Campinas, Jundiaí): quello scatenato dai più di 3500 ferrovieri della Companhia Paulista, che paralizzarono il traffico del caffè verso Santos nel mese di maggio. Lo sciopero si allargò ai lavoratori della linea Mogyana, e a quelli di molte industrie di São Paulo. La repressione condotta dalla *Força Pública* fu violenta, e *La Battaglia*, pur contraria al metodo dello sciopero, difese i lavoratori e denunciò l'azione della polizia, che tra l'altro invase la sede del giornale⁸⁶.

La questione operaia, e il connesso problema dell'organizzazione riempiono le pagine sin dall'inizio dell'anno. In marzo *La Battaglia* critica i tentativi di arbitraggio dei socialisti dell'*Avanti!* in alcuni scioperi settoriali in São Bernardo⁸⁷; nell'aprile muove le sue critiche contro il primo congresso operaio di Rio de Janeiro, dove erano presenti molti delegati di São Paulo, come Leuenroth, Moscoso, Sorelli, e dal quale nascerà la COB (*Confederação Operária Brasileira*), nel famoso articolo "Un congresso internazionale di batraci a Rio"⁸⁸, mentre dal numero 74 (1° aprile 1906), con la risposta di Ceccarelli da Buenos Aires a Cerchiai, inizia una lunga polemica fra i due sulle finalità e sul metodo

Processo de expulsão de Leopoldo Cerchiari, Oreste Ristori, Julio Sorelli. 1906-1908 e cfr. La Battaglia n.103, 02-12-1906

⁸⁴ idem n.85, 08-07-1906 e n.87, 22-07-1906.

⁸⁵ idem n.80, 20-5-1906. Spadea aveva anche accusato il Ristori di essere stato condannato al domicilio coatto per furti cfr. idem n. 82, 17-6-1906. Nella polemica intervenne l'anarchico romano Aristide Ceccarelli (*LA BATTAGLIA* n.84, 01-07-1906), con una lettera da Buenos Aires in cui raccontava che era stato il primo a criticare l'individualista Spadea dalle colonne de *L'Agitazione* quando costui schernì Gori e Malatesta ai tempi in cui scriveva il libello *I mali dell'organizzazione sociale*, quindi che Spadea si recò in Brasile al tempo del Grido della Folla, e che, prima che egli (Ceccarelli) si recasse appena 15 mesi prima in Argentina, il questore di Roma gli aveva detto che in una lettera alla madre Spadea dichiarava di non essere più anarchico, e di essere venuto in Brasile solo per migliorare la sua posizione sociale.

⁸⁶cfr. *La Battaglia* n. 81, 10-06-1906

⁸⁷ idem n.72, 18-03-1906

⁸⁸ idem n.76, 22-04-1906

dell'intervento degli anarchici nelle organizzazioni operaie. I contatti con gli anarcosindacalisti sono tuttavia costanti, come dimostra la pubblicità data al neonato *A Terra Livre*,⁸⁹ o la collaborazione a *Il Libertario* (fondato da Giulio Sorelli nell'ottobre), di Damiani, di Francesco De Paola (che sarà l'amministratore del periodico), e di Antonio Bossi da Araraquara, che era il principale curatore delle rubriche sulla vita nelle *fazendas*⁹⁰; oppure se pensiamo che Attilio Gallo era il presidente della FOSP.

Il grande sforzo della redazione di rendere il giornale un mezzo di propaganda calato nelle realtà del proletariato paulista e paulistano (e di ciò può essere portato come ennesimo esempio anche la dichiarazione di offrire le proprie colonne ai muratori che intendano segnalare i soprusi di cui sono vittime, oppure la riunione del gruppo *La Propaganda* "per parlare della praticità dei principi anarchici")⁹¹, sarà una delle ragioni del notevole aumento di diffusione del periodico, che può essere notato dal numero dei contatti stabiliti dal Ristori nell'interno, e dalla maggiore frequenza della collaborazione dei corrispondenti anche con articoli che esulano dalla rubrica omonima.

Se è all'inizio dell'anno che viene mandata la lettera a Zavatiero a Ravenna⁹², e durante l'anno che sono condotte le trattative con Paolo Schicchi, in quanto Cerchiai e Ristori sembravano intenzionati a lasciare il giornale ad altri compagni, tuttavia sarà un articolo della stessa redazione ("L'anarchismo trionfa anche al Brasile") a dire che la situazione nello stato di São Paulo è confortante per quanto riguarda la propaganda anarchica e che ora anche nell'interno le idee libertarie sono penetrate, al punto che non si riesce nemmeno a far fronte alle

⁸⁹ La nascita di *A Terra Livre* venne annunciata su *La Battaglia* n. 60, 17-12-1905: "La mancanza di un organo propugnatore battagliero del nostro ideale, scritto nella lingua del paese, era risentita, da molto tempo, dai compagni tutti..."

⁹⁰ cfr. I. Felici op.cit. p. 212.

⁹¹ rispettivamente *LA BATTAGLIA* n.89, 12-10-1906 e n. 79, 13-05-1906

richieste di opuscoli⁹³. Inoltre si assiste nel maggio al tentativo di aggiungere altre quattro pagine per fondare una sezione suppletiva in portoghese, a contrario delle dichiarazioni fatte nell'anno precedente che limitavano l'azione soltanto agli italiani; tentativo che non riuscirà per mancanza di fondi, ma pienamente giustificato dalla difficoltà in cui si trovano i periodici in lingua portoghese, anche lo stesso *A Terra Livre*, che dal 1905 al 1910 pubblicò soltanto 75 numeri⁹⁴. Gli unici articoli in portoghese saranno d'ora in poi costituiti da alcuni interventi di Damiani che hanno come referente non solo gli immigrati italiani, e dalla rubrica "Carta do Rio" (letteralmente "Lettera da Rio") di tale Physio, che accompagnerà il giornale fino tutto il 1910.⁹⁵

Il 1° dicembre del 1906 Ristori è arrestato (anche se viene immediatamente rilasciato), soprattutto a causa dell'opuscolo che era stato appena distribuito⁹⁶, e con il nuovo anno si aprirà contro di lui un processo di espulsione, congiuntamente con il compagno Cerchiai e con Sorelli: secondo la polizia essi sono tra i maggiori responsabili degli scioperi che scoppiano in São Paulo nel marzo 1907 e che poi si allargheranno nel maggio in una astensione dal lavoro per il miglioramento dei salari e per le otto ore, seguendo quasi alla lettera il programma di rivendicazioni formulato dalla FOSP, di cui Sorelli è il segretario.

La Battaglia è al centro delle mobilitazioni (pur contrastando, come sempre, la strategia sindacalista), tanto che la polizia arrestò i due redattori già in aprile, inoltrando nel mese successivo la richiesta di espulsione. Col nuovo anno, infatti, era entrato in vigore il Decreto 1641, chiamato più comunemente Legge Gordo, con il quale si prevedeva l'espulsione dal paese di tutti quegli stranieri che

⁹²cfr. "Piccola Posta" in *La Battaglia* n.64, 14-01-1906

⁹³cfr. *LA BATTAGLIA* n.103, 02-12-1906

⁹⁴cfr. S.L. Maram op. cit. p.77.

⁹⁵Non ho idea di chi si possa celare dietro questo pseudonimo.

⁹⁶cfr. ANRJ Ijj7 fonte cit.

avessero compromesso la sicurezza pubblica, a meno che non fossero residenti nel paese da più di due anni. In questo modo, constatando la prevalenza degli stranieri tra i *leaders* del movimento operaio, si cercò di frenare, come era stato tentato alcuni anni prima in Argentina, l'aumento delle mobilitazioni operaie: gli scioperi in quell'anno arrivarono a 17 in tutto lo stato di São Paulo, e quello generale di primavera fu il più vasto che fino ad allora si fosse mai visto⁹⁷.

Il processo di espulsione terminò nel giugno 1908 con un nulla di fatto, in quanto Cerchiai e Ristori erano residenti in Brasile già da molto tempo. La legge era attesa dal giornale, visto che sin dagli anni precedenti furono numerosi gli articoli sulle deportazioni forzate all'Acre, oltre al fatto che lo stesso Ristori aveva vissuto sulla sua pelle un provvedimento analogo in Argentina, proprio in un momento in cui appaiono i primi scioperi generali coordinati dalle federazioni sindacali. I primi numeri de *La Battaglia* nel 1907 riportano i commenti sulla legge, vista come la replica di una strategia adottata in Europa già cinquanta anni prima⁹⁸. Ma il coinvolgimento del giornale nel sostegno alla lotta dei lavoratori non cessa, come evidenzia la campagna di boicottaggio dei prodotti Matarazzo, propagandata sin dal maggio con un trafiletto in grossi caratteri⁹⁹, dopo che alla fine di aprile Francesco Matarazzo aveva risposto allo sciopero dei suoi dipendenti del pastificio inserendo al posto degli scioperanti lavoratori di Ribeirão Pires, e chiedendo l'intervento della polizia. Il boicottaggio andrà avanti fino a tutto il 1908, e si aggiungerà anche quello contro i cappelli Cervone. Tuttavia, fu forse il processo di espulsione che spinse Cerchiai e Ristori a cercare, nella figura di D'Angiò, allora direttore de *La Protesta* di Buenos Aires, l'uomo a cui affidare *La Battaglia*. Egli accettò soltanto dopo che fu espulso dall'Argentina, tanto che

⁹⁷Queste le espulsioni anno per anno: 1907-132, 1908-24, 1909-25, 1910-10, 1911-8, 1912-44, 1913-64. cfr. S. L. Maram op.cit. p. 43.

⁹⁸cfr. *La Battaglia* n.107, 13-01-1907 (articolo di Elvio Nervo); e n.108, 20-01-1907

comunicò il suo passaggio per Santos, durante il viaggio di ritorno in Italia, ma la polizia si oppose al suo sbarco¹⁰⁰.

Durante il 1907, quindi, gli articoli sul mondo operaio riempiono il giornale, e le inchieste sulle condizioni del lavoro e di vita del proletariato della città e dell'interno prendono spesso le prime pagine, anche nella stessa forma delle corrispondenze¹⁰¹, oppure in quella di vere e proprie campagne, come quella sul problema delle abitazioni causato dall'aumento degli affitti. Nell'articolo "Il problema delle abitazioni", si annuncia, siamo già in ottobre, che si è formato un comitato promotore di agitazione popolare contro l'aumento degli affitti, "proprio in un momento in cui la disoccupazione tende a divenire quasi sistematica" e "i proprietari di case -come per intesa spontanea- stanno elevando all'assurdo il prezzo degli affitti"¹⁰². A tale scopo, anche per rendere effettiva la protesta, si chiede di mandare informazioni presso la casella postale de *La Battaglia* sulle condizioni delle proprie case e sui termini di pagamento delle pigioni, e sulla consistenza del nucleo familiare. Alla fine del mese l'inchiesta è compiuta, e si propone un'azione di questo tipo: se il 1° dicembre non si fosse ottenuta una diminuzione di una certa percentuale dell'affitto ci si sarebbe rifiutati di pagarlo, ma contemporaneamente vi fu un'invasione della polizia nella redazione, che sequestrò le 20.000 copie dell'ironico "Inno al padrone di casa" stampato in occasione del comizio per il movimento degli inquilini. Nel dicembre già si sono formati comitati e sottocomitati in molti quartieri popolari, ma con il nuovo anno la questione non è più menzionata nel giornale¹⁰³.

⁹⁹ idem n.121, 05-05-1907

¹⁰⁰ idem n. 182, 30-10-1908 ("A chi ci accusa").

¹⁰¹ idem n. 130, 21-07-1907, con la rubbrica "Fabbriche e officine"

¹⁰² idem n. 142, 27-10-1907

¹⁰³ idem n.140, 06-10-1907; n.142, 27-10-1907; n. 143, 03-11-1907; n.147, 08-10-1907

Già nel febbraio, invece, il numero 111 apre con un articolo contro il lavoro dei minori nelle fabbriche tessili della capitale, e poi da marzo-aprile sono puntuali i resoconti sugli scioperi, tendenza che mostra il suo punto massimo nel maggio-giugno, quando le prime pagine dei numeri 122, 123, 124 e 125 raccontano delle agitazioni nei vari settori e stabilimenti: nella fabbrica tessile Penteado, nel mulino Matarazzo, nella fabbrica tessile di Salto de Itù, a São Roque, e tra i muratori di Campinas e di Santos. Ancora, in novembre e dicembre è la volta dello sciopero delle sartine ad essere al centro dell'attenzione, mentre sempre nello stesso periodo viene pubblicato un appello della Federazione di Santos (FOLS) in cui si chiede la convocazione di un secondo congresso operaio¹⁰⁴.

Accompagnando il risveglio operaio, Ristori e Cerchiai continuano nella strategia di avvicinare i coloni delle *fazendas*, sempre legando la questione contadina a quella più ampia dell'immigrazione, e a quella recente della legge di espulsione. La diffusione sempre costante del giornale nell'interno, infatti, è tale da giustificare il tentativo di penetrazione nel mondo chiuso delle *fazendas*, visto che ormai *La Battaglia* può contare su un numero fisso di corrispondenti, che assolvono anche al compito di riscuotere gli abbonamenti: sul numero 114 del 10 marzo, ad esempio, viene pubblicata la lista dei riscuotitori nell'*interior*, i quali coprono ben 55 località, e tra i quali sono ancora presenti collaboratori come Antonio Bossi, nell'Alta Paulista, Giuseppe Buonavolontà in Piracicaba, Vittorio Tacchi nella zona di Jardinópolis, Gaetano Amato in quella di Araraquara. In quest'ultima città vi è anche un Circolo libertario che in quello stesso mese si propone come base per una *Lega di propaganda libertaria nelle fazendas*, e che pubblica la testata, destinata a scomparire presto, *La Verità*; e in Jaboticabal, per

¹⁰⁴idem n.146, 24-11-1907. Per le sartine e le modiste n.146 e n.148, 15-12-1907.

fare un esempio, vi sono 100 abbonati su una popolazione di 33.000 abitanti¹⁰⁵. La situazione del movimento in Brasile è considerata buona, al di sopra di ogni aspettativa, soprattutto rispetto a cinque anni prima, quando esistevano solo pochi nuclei nelle città più importanti dello stato di São Paulo, mentre ora ve ne sono in molti centri di medie o modeste dimensioni: “a qual punto saremmo se anche qui avessimo avuto delle dozzine di conferenzieri, delle dozzine di giornali, centinaia di edizioni, di opuscoli e di libri come in Italia, Francia, Spagna e altri paesi d’Europa? In pochi anni il contingente anarchico al Brasile sarebbe assurto ad una vera potenza.” ci dice un collaboratore nel settembre¹⁰⁶. E proprio in questo periodo il settimanale di Ristori si vende in Rio anche direttamente al pubblico, nel Largo do Rocío¹⁰⁷.

Infine, nell’agosto comincia la campagna di denuncia delle dure condizioni di vita e di lavoro a cui sono sottoposti i circa 4000 lavoratori che stanno approntando il prolungamento della *Noroeste*, che da Baurú, per centinaia di km. penetra nel Mato Grosso¹⁰⁸, in direzione Pantanal e Bolivia. La questione della *Noroeste*, definita “Il cammino della morte”, prenderà le pagine del giornale, spesso monopolizzando le colonne della prima pagina, ancora per molto tempo. Si può dire che durante questo periodo *La Battaglia* tenti un inserimento, e stia trovando un ruolo, all’interno della società brasiliana, allontanandosi parzialmente da quella europea e italiana. Certamente la situazione italiana non viene accantonata, nè è possibile rompere da parte di qualsiasi comunità immigrata, anche se con le maggiori disposizioni internazionaliste, il doppio filo che la lega alla madre patria, tuttavia vale la pena osservare che un evento importante come

¹⁰⁵idem n. 117, 31-03-1907; n. 113, 03-03-1907; n.114, 10-03-1907. Per la popolazione cfr. *Annuaire statistique du Brésil, 1908-1912, vol I* Imprimerie de la Statistique. Brésil, 1916

¹⁰⁶idem n.135, 01-09-1907

¹⁰⁷idem n. 143, 03-11-1907

¹⁰⁸idem n.133, 18-08-1907 e n.135, 01-09-1907

quello del congresso anarchico italiano del giugno, e quello internazionale di Amsterdam in agosto, sono messi in secondo piano rispetto alla situazione locale. Addirittura la presenza di una delegazione brasiliana, o forse sarebbe meglio dire paulista, al congresso di Amsterdam, viene esclusa già nel febbraio perchè se ne preferisce una più radicata nel territorio brasiliano: con i soldi della spesa necessaria al trasferimento e soggiorno in Olanda, dice la redazione, si potrebbero stampare più opuscoli da diffondere per la causa degli anarchici in Brasile¹⁰⁹. Sul congresso italiano mancano purtroppo dei riferimenti più precisi, a causa dell'assenza del numero relativo al periodo in cui si svolge il congresso, ma ne abbiamo riflessi in alcuni articoli polemici sulla costituzione di un partito anarchico in Italia e contro le proposte di Fabbri sulla organizzazione.¹¹⁰

In questo periodo così attivo ricompare la firma di Bandoni, e con lui la riapertura della *Scuola Libertaria Germinal* del Bom Retiro, sostenuta da un gruppo apposito, *L'Ausiliatore*, incaricato di raccogliere sottoscrizioni tramite feste¹¹¹.

Altro nuovo gruppo che fa la sua comparsa è quello del Belenzinho, *Il Pensiero*, anch'esso si occuperà della propaganda tra i lavoratori per mezzo della distribuzione di opuscoli e giornali, e tramite conferenze.

Se nell'aprile del 1907 *La Battaglia* ha una tiratura di 3500 esemplari¹¹², nell'agosto del 1908 raggiungerà le 5000 copie¹¹³, al punto che Cerchiai può dichiarare che la propaganda anarchica “penetra fra il popolo, come nessuno - anche fra i più ottimisti - avrebbe osato sperare.”¹¹⁴; mentre in aprile era nato il nuovo gruppo *Aurora*, per rispondere ad una “necessità imperiosa di propaganda

¹⁰⁹idem n.111, 10-02-1907

¹¹⁰Per esempio quello di Anna de'Gigli, cioè Cerchiai, del n.143, 03-11-1907

¹¹¹idem n.136, 08-09-1907 e n.148, 15-12-1907

¹¹²cfr. ANRJ Ijj7 fonte cit. Dichiarazione di Cerchiai del 2-4-1907 al delegato J.B. de Souza.

¹¹³cfr. *La Battaglia* n. 182, 30-08-1908

in mezzo all'elemento operaio numerosissimo (..)»¹¹⁵. Tra gli altri gruppi di quell'anno abbiamo il vecchio *La Propaganda*, che si riunisce ormai da tempo con una certa regolarità¹¹⁶, poi il *Circolo di studi sociali* del Bom Retiro e il *Gruppo Pensiero e Azione* del Ponte Piccolo, mentre fuori São Paulo il *Gruppo Libertario* di Jaboticabal.

Durante il 1908, infatti, la mobilitazione operaia nello stato non si placa, ma la repressione poliziesca, oltre ad una crisi di disoccupazione particolarmente forte in quell'anno in cui la crescita industriale si fermò, contribuiranno alla crisi del movimento operaio.

Non cambia quindi di molto, rispetto all'anno precedente, il campo di intervento del giornale: in primo piano le rubriche dedicate alla vita nelle manifatture, con una attenzione particolare verso l'abbassamento dei salari che tocca tutti i settori, e quelle sulla questione dell'organizzazione, visto che nell'aprile si riunisce il congresso della locale federazione. A proposito di quest'ultimo evento *La Battaglia*, che gli dedica la prima pagina del numero 165, aggiunge tra i motivi della crisi della FOSP anche la sua incapacità di estendere la lotta e la protesta anche su temi non strettamente economici, che però sono alla base, dice il Ristori nell'articolo, delle difficoltà incontrate dalla diffusione delle idee libertarie e di emancipazione sociale, riferendosi alle questioni del militarismo e della religione. Il richiamo ai temi di Patria e Religione, a cui da quel momento i due redattori cominciano a dedicare più spazio¹¹⁷, sono essi stessi il sintomo dell'inizio di una caduta di tensione nella lotta sindacale e di ripiegamento del movimento operaio in genere su sè stesso.

¹¹⁴ibidem

¹¹⁵idem n. 166, 01-05-1908

¹¹⁶del gruppo fanno parte in quell'anno anche Zamboni, Isoli, N.Rossi, Elvio Nervo, Lanfranchi, P.Galli, Cerchiai, F.Rossi, L.BaLa Battagliaoni, Vicentini.

Anche se il congresso della FOSP non era andato poi molto bene, tuttavia esso si rese necessario in quanto a cavallo tra il 1907 e il 1908 vi era stato uno sciopero di più di due mesi nelle fabbriche di cappelli della città di São Paulo, e nello stesso aprile e quindi nel maggio scendono in agitazione gli operai e le operaie delle industrie tessili Penteadó e Matarazzo. Ma il movimento per un nuovo aumento dei salari, che la crisi aveva ribassato, e che porterà il numero degli scioperi in tutto lo stato alla fine dell'anno a 23 (cifra più alta di quella dell'anno precedente), è stroncato dall'applicazione della nuova legge di espulsione, e dal massiccio intervento della *Força Pública*. Proprio in luglio viene arrestato ed espulso nel giro di 10 giorni (il 18 luglio, quando sarà imbarcato in direzione Buenos Aires), il direttore dell'*Avanti!* Vincenzo Vacirca, giunto in Brasile dall'Italia nel dicembre del 1907: tutto ciò avviene dopo che nel giugno 1908 Cerchiai, Ristori e Sorelli, erano usciti indenni dal processo per espulsione intentato contro di loro¹¹⁸. *La Battaglia* protesta vivamente contro l'espulsione di Vacirca, e durante tutto l'anno non vi è numero che non contenga un articolo contro tali misure adottate dal governo brasiliano, mentre l'8 luglio Cerchiai parla nel comizio contro la legge convocato nella sede della FOSP, per dare vita ad un movimento di protesta che si allarghi anche nel resto del paese.¹¹⁹

In autunno vi sono nuovi scioperi: il più importante è a Santos, sempre iniziato dai lavoratori del porto, a cui la FOSP risponde con la dichiarazione di uno sciopero di solidarietà a São Paulo, scelta, quest'ultima, criticata, vista la “disorganizzazione reale del proletariato”, e che denota “ignoranza dell'ambiente

¹¹⁷cfr. la polemica sullo spiritismo con Donato Donati, che prende ben tre prime pagine consecutive nel solo mese di giugno.

¹¹⁸ Tutti e tre erano residenti in Brasile da più di tre anni, e quindi, secondo l'art.3 della legge n.1641 del 07-01-1907 (Legge Gordo), non potevano essere espulsi. cfr. ANRJ Ijj7 fonte cit. dichiarazione del *Ministério da Justiça*, Rio de Janeiro, 22-06-1908, con cui viene chiuso il processo.

operaio di São Paulo”. Ma a causa dello sciopero *La Battaglia* esce il 30 settembre con ritardo: benchè critica nei confronti delle strategie sindacaliste, infatti, la redazione continua ad seguire con attenzione ogni accenno di protesta, e a ritenere giusti i motivi che hanno portato la FOSP a decretare lo sciopero, cioè l'accusa al modo con cui interviene la polizia per sedare le manifestazioni, e il peggioramento del livello di vita dei lavoratori.¹²⁰

Ora la crisi economica diviene sempre più un tema centrale, nel numero del 25 ottobre si accenna al fatto che le fabbriche sospendono temporaneamente la produzione aumentando così la disoccupazione e si parla dell'aumento del costo della vita; sempre in quel giorno Ristori e Cerchiai danno una conferenza al Cambucy sul problema del lavoro minorile. Uguale attenzione è data allo sciopero dei muratori per le otto ore in Ribeirão Preto, e al fatto che in Salto de Ytù la fabbrica tessile Italo-Americana ha diminuito di mezza giornata la già magra settimana di lavoro¹²¹, e intanto si accenna delle decisioni di boicottaggio delle singole aziende.

Ovviamente non viene abbandonata la linea strategica principale di fare propaganda anche nelle *fazendas*, nè la questione dell'immigrazione, alla cui denuncia, anzi, si fanno risalire le vere ragioni della legge di espulsione.¹²²

Infine, la rubrica “Carta do Rio” riprende in novembre dopo molti mesi di assenza causati dalle accuse dei redattori a Physio di essersi avvicinato troppo alla borghesia carioca di idee progressiste; mentre a partire da marzo si perdono nuovamente le tracce di Angelo Bandoni.¹²³ Inoltre, a partire dal gennaio 1909, Luigi Damiani, che aveva passato il suo ultimo anno in Paranà a Ponta Grossa,

¹¹⁹cfr. *La Battaglia* n.176, 19-07-1908 “Infamie repubblicane. L'espulsione di Vacirca”. Nel comizio parlarono anche Josè Palma, Ambrogio Chiodi, Correa, Monachesi, E. Leuenroth, Francesco De Paola, Candeia, Alcibiade Bertolotti, e Gastaldetti. idem n.177, 26-07-1908

¹²⁰idem n.185, 20-09-1908 e n.186, 30-09-1908

¹²¹n.191, 08-11-1908

torna a São Paulo, ed entra a far parte, così, della redazione de *La Battaglia*, oltre a divenire il principale responsabile del gruppo amministrativo insieme a Tobia Boni.

3. “La Battaglia” dal 1909 alla fondazione de “La Barricata”; e la breve esperienza de “La Barricata-Germinal!”

Accompagnando il declino del movimento operaio, anche i nuclei anarchici di São Paulo, così come il loro principale punto di riferimento, cioè le settimane di Ristori, vivono un momento di crisi e di disarticolazione che aumenterà gradatamente fino alla scomparsa de *La Battaglia* stessa. Tale crisi è resa evidente dallo spazio del giornale che muta di destinazione, essendo ora occupato in gran parte da questioni teoriche, che solo in alcuni casi si riferiscono al problema dell'organizzazione. In generale si assiste all'irruzione del tema dell'anticlericalismo, che monopolizzerà il giornale durante tutto questo periodo. In secondo luogo si noterà una lenta ma graduale diminuzione anche nella frequenza delle rubriche che collegavano il giornale alla realtà dell'interno, in particolare a quella delle *fazendas*, e soprattutto di quelle che riguardano il mondo operaio.

D'altro canto *La Battaglia*, a contrario dei giornali sindacalisti, proprio grazie all'ampiezza dei temi toccati, riesce a salvaguardare il suo ruolo di principale giornale anarchico dello stato di São Paulo, se non di tutto il Brasile, tanto che si intensifica l'apporto al giornale di saltuari collaboratori di convinzioni anarco-sindacaliste come il Sorelli.¹²⁴ Nel 1910 cessa di esistere *A Terra Livre*; la

¹²²n. 168, 17-05-1908 e n.176, 19-07-1908

¹²³ultimo articolo il dialogo “Tattica sindacale” n.160, 15-03-1908

¹²⁴ cfr. anche relazione del commissario di polizia cav. Alliata-Bronner sugli anarchici italiani in Brasile. S. Paolo, 30 giugno 1909. cit. in L. Bettini *Bibliografia dell'anarchismo, vol II*. Firenze, 1976 p. 300

COB, che aveva cominciato a funzionare soltanto dopo due anni, nel 1908, e praticamente confondendosi con la Federazione Operaia di Rio de Janeiro, era moribonda, tanto che nel 1910 nella capitale federale si calcolavano non più di 1000 libertari, e il suo organo *A Voz do Trabalhador*, che era nato nel 1908 ed era scomparso nell'anno successivo dopo soli 21 numeri, s'era concentrato anch'esso in sterili polemiche teoriche. Ancora, è esemplare il caso di un altro anarcosindacalista, Edgard Leuenroth, che a partire dal 1909 si dedicherà quasi esclusivamente al foglio anticlericale di São Paulo *A lanterna*, che lui stesso rifondò in quell'anno, e del quale assunse la direzione.

Nel 1909 vi furono nello stato di São Paulo appena quattro scioperi, tra l'altro localizzati tutti in singoli stabilimenti, e dispersi durante l'anno. Ciò non significava, tuttavia, che *La Battaglia* abdicasse al suo ruolo di analisi della realtà operaia, ma dovette per forza di cose adeguarsi alla forzata "apatia" del movimento operaio, e quindi accentuare quei temi che comunque non erano mai stati abbandonati dal giornale, come i titoli delle conferenze e di alcuni opuscoli di Ristori ci dimostrano (pensiamo da esempio all'opuscolo "Le Infamie secolari del Cattolismo", tra l'altro pubblicato a puntate l'anno prima sul giornale). L'importanza data in questo periodo ai fenomeni culturali è evidente dalla pubblicità per la vendita delle raccolte complete del giornale, dove si invita a comprare quelle del 1907-1908 non perchè trattano di un periodo agitato nella storia sociale brasiliana, ma perchè contengono le polemiche periodiche sulla massoneria e sullo spiritismo¹²⁵.

Fu così che divenne centrale la campagna contro la costruzione della ferrovia *noroeste*, o sarebbe meglio dire contro le pesanti condizioni di lavoro in una zona ancora relativamente selvaggia del Brasile: la questione si legò bene poi

¹²⁵cfr *La Battaglia* n.203, 14-02-1909

al *leit motiv* de *La Battaglia*, che è la lotta all'immigrazione in Brasile, tanto che venne anche pubblicato un appello alla stampa libera d'Europa, in francese, identico a quello del 1906 usato per propagandare la dura vita che attendeva i futuri coloni nelle *fazendas*¹²⁶. Alla *noroeste* furono dedicate numerose prime pagine, a volte coprendo tutte le cinque colonne disponibili, almeno fino all'aprile del 1910. Ma quando il movimento operaio sembra rivitalizzarsi, come quando nell'autunno entrano in sciopero nella vetreria Santa Maria di São Paulo, ecco che Ristori inaugura "Gli orrori della vita operaia", analisi a puntate sulle condizioni di lavoro in alcune fabbriche tessili dell'interno¹²⁷.

Per capire come la campagna anticlericale abbia assorbito ogni energia del gruppo, basta osservare che in dicembre, nel messaggio in francese che appare a caratteri cubitali sulla prima pagina del n. 238 alla stampa europea sulla espulsione di Edmondo Rossoni, non si accenna al suo ruolo di guida nello sciopero dei vetrai di Agua Branca, bensì si sostiene che la causa dell'espulsione deve essere ricercata nel mestiere di maestro che esercitava nella scuola laica da lui stesso fondata nel quartiere di Agua Branca durante l'anno. Soltanto negli articoli interni si accennerà anche al suo ruolo, peraltro non ben accertato, nello sciopero dei vetrai, come una delle cause che avevano contribuito al suo allontanamento dal paese. La campagna contro il clero e quella per l'educazione moderna, unico antidoto al predominio dei religiosi nel campo pedagogico, vanno di pari passo già a partire dall'inizio dell'anno, quando aumentano gli articoli in cui si denunciano delitti, solitamente a sfondo sessuale, o economico, compiuti da alcuni sacerdoti nel territorio dello stato. Allo stesso tempo una scuola in cui vengano educati i figli degli operai, non solo italiani, secondo i principi pedagogici del Ferrer, viene fondata proprio nel gennaio 1909 nel quartiere del

¹²⁶idem n. 204, 21-02-1909

Bom Retiro, ed è “frequentata stabilmente da circa 50 alunni, tra maschi e femmine, quasi tutti figli o parenti degli anarchici del circolo”¹²⁸.

Le due questioni cominciano ad intensificarsi, e ad essere sempre più legate una all'altra, dopo la fucilazione dello stesso Francisco Ferrer y Guarda il 13 ottobre, evento al quale *La Battaglia* dedica tutta la prima pagina del numero 233 con articoli di Ristori e Damiani E nei numeri successivi si fa largo la tesi per cui bisogna assolutamente fondare una scuola moderna in São Paulo perché “la propaganda anticlericale per mezzo di conferenze, di opuscoli e di giornali è un eccellente mezzo di lotta, ma non basta. I preti possiedono delle armi poderose che noi non possediamo : il monopolio dell'educazione dei fanciulli - la scuola - per mezzo della quale ... ispirano l'odio contro le scienze, la guerra contro ogni principio di libertà e di progresso, predispongono gli spiriti alla mansuetudine ed alla rassegnazione” fornendo così “ dei buoni soldati fedeli al Dio-Capitale”¹²⁹. Il collegamento con la morte del pedagogo spagnolo è presto fatta nell'articolo “Perché fu assassinato Ferrer”: egli “non fu condannato a morte per aver partecipato ai moti della Catalogna”, ma in quanto “aveva compiuto l'imperdonabile e grave delitto di aver fondata una scuola moderna”¹³⁰ E pochi giorni dopo vi è l'annuncio della creazione del *Comitato Pro-Scuola Moderna* (con vari sottocomitati a seconda dei quartieri), che comincia a raccogliere sottoscrizioni dal mese di dicembre, coadiuvato dal Ristori che a questo fine intraprenderà un giro di conferenze, questa volta a pagamento e con proiezioni luminose¹³¹, a cominciare dal gennaio 1910. Tra le sottoscrizioni comparirà anche una lunga lista del *Sindacato dos Sapateiros* di Rio de Janeiro, oltre a quelle di

¹²⁷idem n.230, 26-09-1909 e 231, 03-10-1909

¹²⁸cfr. Alliaia-Bronner fonte cit. p.300. La nascita della scuola è annunciata ne *LA BATTAGLIA* n.196, 20-12-1908

¹²⁹cfr. *La Battaglia* n. 239, 28-11-1909

¹³⁰ibidem

altri circoli socialisti o repubblicani (come il circolo repubblicano *Fratti* di São Paulo).¹³²

Nel corso delle conferenze nell'interno, ormai quasi esclusivamente con tema religioso, Ristori propone dei contraddittori con un esponente di idee contrarie, ovviamente quasi sempre un sacerdote, e nelle sue corrispondenze durante i viaggi spesso accenna alla costituzione di gruppi dedicati alla memoria del Ferrer, o di scuole razionali in alcune località: il caso più noto è quello della comunità di Cândido Rodrigues, dove addirittura non c'è chiesa ma è stata fondata una scuola moderna¹³³, di cui sarà insegnante dal 1911 Angelo Bandoni¹³⁴. Dal mese di marzo e fino a giugno 1910, proprio indirizzata a padre Rabaioli, che si era scontrato col Ristori il 6 febbraio nel contraddittorio di Jardinópolis, *La Battaglia* pubblica una rubrica del Ristori dal titolo "Religione e Clero", poi raccolta in un opuscolo. La questione dell'educazione monopolizza l'attività degli anarchici italiani in São Paulo, al punto che su questo tema, insieme ad una ridda di articoli, appariranno anche poesie. Ma i 70 *contos* necessari per comprare l'edificio e i materiali non verranno mai raggiunti, e ancora nel 1912 vi sono proposte per utilizzare i fondi fino allora raccolti (appena 13 *contos*) in altre opere di propaganda¹³⁵. De Paola alla fine del 1910 arrivò a proporre che ogni operaio avrebbe potuto dare il salario di una giornata di lavoro per la scuola moderna, ma fu costretto ad andare di fabbrica in fabbrica perchè la proposta trovò ovvie difficoltà.¹³⁶

La campagna anticlericale trovò il suo culmine nel famoso "Caso Idalina", il cui nome compare per la prima volta nel giugno 1909, quando il padre adottivo,

¹³¹*La Battaglia* n.241, 19-12-1909.

¹³²idem n.367, 01-09-1912

¹³³*La Battaglia* n.233, 17-10-1909

¹³⁴*La Battaglia* n.320, 03-09-1911. Dal 1908 al 1911 Bandoni è nella zona della Serra Brumosa a circa 500 km. da Cândido Rodrigues..

Domenico Stamato, invia una lettera al giornale in cui denuncia la scomparsa della figlia dall'orfanotrofio Cristoforo Colombo, al quale l'aveva appena affidata. Da quel momento ogni numero possiede dei riferimenti al caso, addirittura una ricompensa è concessa per chi ritroverà la ragazza. Nell'ottobre 1910, in occasione della manifestazione anticlericale per commemorare il primo anniversario della morte di Ferrer, e alla quale parteciperanno circa 10.000 persone, *La Battaglia* denuncia che Idalina è stata stuprata e uccisa, e si accusa dell'omicidio il direttore dell'orfanotrofio padre Faustino Consoni¹³⁷. In dicembre viene anche dato un elenco di altri bambini violentati, e il caso monopolizza tutti i numeri, fino a che viene convocato per il 12 febbraio 1911 un comizio per contestare il modo parziale con cui la polizia di São Paulo sta conducendo l'indagine, e svelando che i preti dell'orfanotrofio avevano fatto passare un'altra bambina per Idalina.¹³⁸: contemporaneamente usciranno addirittura due numeri in edizione speciale. La campagna è sostenuta anche da *A Lanterna* di Leuenroth, e riceve l'adesione di numerosi circoli e gruppi non anarchici, come, ad esempio, il *Centro Socialista Internazionale*, il *Circolo Repubblicano A. Fratti*, addirittura alcune logge massoniche, e i giornali *Il Pungolo*, *Fanfulla* ed altri. Un secondo grande comizio di protesta si avrà il 12 marzo, e anche in questo parleranno in spagnolo l'operaio Ramon Dias, in italiano Ristori, in portoghese Benjamim Mota e Passos Cunha. Durante questa manifestazione si avranno incidenti e ne seguirà l'arresto di Ristori e Cerchiai¹³⁹. I due sono accusati di aver sparato durante gli scontri alcune revolverate e di aver ferito alcuni poliziotti, ma il processo continuerà solo contro il Ristori, fino alla fine dell'anno, anche se gli

¹³⁵idem n.339, 28-01-1912

¹³⁶idem n.282, 27 nov.1910

¹³⁷idem n.277, 21 ott.1910

¹³⁸idem n.292, 12 feb.1911; n.293, 19 feb.1911; n.293 edizione speciale, 20 feb. 1911.

sarà concessa la libertà provvisoria. A causa di questa febbrile attività, e quindi a causa dei processi, per più di un anno il direttore de *La Battaglia* non poté fare i consueti viaggi di conferenze e riscossione¹⁴⁰.

L'importanza che venne data alla questione Idalina, e la capacità di attrazione che seppe esercitare sulle organizzazioni politiche e sociali, è l'indice migliore che si può trovare del momento di crisi attraversato dal movimento operaio, e di come i giornali cosiddetti operai divennero essi gli unici nuclei promotori e principali attivisti delle agitazioni. E' vero che tali agitazioni non potevano essere considerate lotte di rivendicazione sociale, voglio dire di miglioramento delle condizioni di lavoro, ma per ciò stesso, per questa loro natura, sottolineano un momento di stasi del movimento sindacale, oltre alla spasmodica ricerca di un terreno di scontro con le *élites* politiche in un periodo in cui questo viene a mancare nel campo strettamente socioeconomico. Si percepisce come una sfiducia nei confronti della capacità di ribellione delle classi subalterne brasiliane, che sarà una delle cause dell'abbandono del Ristori alla fine del 1911, come pure venne evidenziato da un articolo che comparve nel febbraio del medesimo anno in prima pagina, dal titolo "Il popolo è indegno di emancipazione"¹⁴¹ (per quanto l'autore si richiamasse a principi validi in ogni tempo).

Il caso dell'orfanotrofio Colombo, consentirà tuttavia a *La Battaglia* di aumentare la propria tiratura, fino ad arrivare alla stessa del 1908, ma sarà un periodo molto breve. Gli stessi nuclei anarchici della città, che all'inizio del 1909

¹³⁹idem n.297, 14 mar.1911 e G.Fonseca *DOPS: um pouco de sua história* in *Revista ADPESP* N. 18, 1989. p.44.

¹⁴⁰su *LA BATTAGLIA* n.299, 26 mar. 1911, Ristori domanda ad Elvio Nervo di fare il viaggio di riscossione sulla Mogyana; sul n. 302, 16 apr. 1911, si dice che Ristori da circa un anno non ha potuto più fare i giri di propaganda sulla Mogyana, e neanche ora può a causa della libertà condizionata che lo costringe a rimanere a disposizione del giudice.

A causa dei processi ha dovuto mandare Bernardo Amato sulla Sorocabana e Vittorio Buttis sull Mogyana, cfr. n.312, 9 lug. 1911.

erano almeno cinque¹⁴², nel 1910 si ridussero a tre¹⁴³, con l'assenza dell'antico *La Propaganda*, e così si mantennero anche nel 1911: in uno stato di rarefazione, vista la necessità di convocare una riunione per il 14 maggio per raccogliere tutte le forze disperse e creare un unico centro libertario in São Paulo¹⁴⁴, che in luglio, però, ancora non ha trovato una sede fissa, e che non funzionerà quasi mai in modo effettivo.¹⁴⁵

A parte la parentesi dell'estate 1911, quando vi sarà una ampia mobilitazione nel settore delle costruzioni, l'attività propagandistica del gruppo de *La Battaglia* si restringerà sempre alla campagna anticlericale, che tuttavia va attenuandosi, e a quella antimilitarista, scatenata dalla guerra di Libia. Sembra proprio che *La Battaglia* stia aspettando con ansia un pur minimo segno di rivolta nel proletariato locale, tanto che nel numero del 16 luglio, oltre a parlare in prima pagina del risveglio dei coloni, spera che le voci di uno sciopero dei muratori in São Paulo si avverino e che questo si faccia al più presto. Mentre lo sciopero dei coloni in Bragança sta terminando, e nel giornale si parla dell'ennesima strategia da adottare nei loro confronti, si annuncia con giubilo la proclamazione dello sciopero da parte dei lavoratori nel settore delle costruzioni, che in São Paulo nasce in un momento di grande espansione edilizia, dovuta alla crescita

¹⁴¹*La Battaglia* n.291, 5 feb. 1911 e n.292, 17 feb. 1911

¹⁴²Secondo il rapporto di Alliaa-Bronner (fonte cit.) vi sono quattro gruppi: *Aurora*, di Pietro Frigerio e Vella Onofri, quello de *La Battaglia* di Ristori, Cerchiai, Damiani, Sorelli , Boni, ecc.; quello detto di Ponte Grande, composto da una ventina di operai, e legato alla FOSP, il gruppo *Pensiero e Azione* del Bom Retiro. Secondo *La Battaglia*, invece, i gruppi sarebbero questi: *La Propaganda* di Tobia Boni al Bom retiro, il gruppo *Aurora* al Braz, il *Circolo di Studi Sociali* del Bom Retiro, *Pensiero e Azione* al Ponte Piccolo, il *Circolo di Studi Sociali* del Braz. E' probabile che dal punto di vista del numero dei militanti non cambi molto la questione, in quanto molti di questi svolgevano la loro attività in più gruppi contemporaneamente.

¹⁴³Si annoverano: *Gruppo Pensiero e Azione*, *Circolo di Studi Sociali F. Ferrer* del Braz, *Gruppo Libertario* del Braz. Nel 1911: *Gruppo Aurora e Libertas* (anche gruppi *Aurora* e *Libertas*); *Pensiero e Azione*; *Circolo di Studi Sociali Conquista dell'Avvenire*.

¹⁴⁴In prima pagina n.305, 7 maggio 1911, si annuncia "grande riunione per la fondazione di un centro libertario (...) per un'azione comune di propaganda di tutte le forze anarchiche, attualmente sparse, isolate... São Paulo, 6 maggio 1911. Alessandro Cerchiai, Guido Monachesi, Giuseppe Paternostro, Tobia Boni, Giulio Sorelli, Lucas Mascolo, Battista Speziali, (...) Oreste Ristori, Giovanni Ciuffi...." in tutto erano 25.

economica che il paese sta attraversando, e viene accolto dal giornale col grido di “Viva lo sciopero generale”¹⁴⁶. Immediatamente le colonne si riempiono di articoli sul mondo operaio, anche perchè si spera che lo sciopero dei muratori si estenda anche ad altre categorie e dia il *là* ad un vero sciopero generale. Vale qui la pena di ricordare, tuttavia, che le notizie sulle agitazioni di quei giorni risultano sempre in secondo piano rispetto alla campagna anticlericale, visto che nello stesso periodo si svolge anche il processo di istruttoria a carico di Ristori e Leuenroth difesi da Benjamim Mota, accusati di aver diffamato l’orfanotrofio Cristoforo Colombo¹⁴⁷.

Lo sciopero in effetti si estese ai tessili di Sorocaba (che otterranno un orario di lavoro ridotto a dieci ore), e anche ai muratori di Campinas, di Barretos, e di Ribeirão: *La Battaglia* solidarizza con gli scioperanti, e attacca la repressione della polizia che operò almeno quaranta arresti nel comizio del 13 agosto, e spera che la solidarietà operaia spinga ad un movimento generale di protesta contro il carovita, vista l’inflazione che era seguita allo sviluppo industriale di quell’anno¹⁴⁸.

Quando il movimento cessa, la concentrazione si sposta sulla guerra di Libia, che è scoppiata nel settembre, e la realtà italiana, che era sì presente, ma relegata rispetto a quella locale, è ora in primo piano. La guerra occupa ora le prime pagine del giornale, e spesso arriva a monopolizzarne tutto lo spazio. “La conquista di Tripoli è la fame d’Italia”, si esordisce nel numero 323, spiegando che, oltre ad essere una guerra che contrasta con la storia della nazione italiana, che si è formata espellendo altri stranieri che la occupavano, essa è anche un conflitto che favorirà solo gli interessi della borghesia italiana. Nei numeri

¹⁴⁵ *La Battaglia* n. 312, 9 lug. 1911

¹⁴⁶ *idem* n.315, 30 lug. 1911

¹⁴⁷ *idem* n. 316, 6 ago. 1911

successivi, sarà poi sottolineata la ferocia delle truppe italiane, e le stragi da esse perpetrate, oltre alle morti che questa guerra sta provocando anche fra gli stessi italiani. Il tema dell'antimilitarismo, che fino a quel momento nel giornale era stato accantonato, si ricollega ora alle analoghe iniziative prese in Italia: ad esempio viene aperta nel n.331 una sottoscrizione a favore del Masetti. La campagna antimilitarista è più che altro però, una campagna contro la guerra coloniale italiana per la quale gli anarchici di lingua italiana si attivarono anche con manifestazioni, come quella che tentarono di metter su l'11 novembre, sventata dal preventivo avviso del console di São Paulo¹⁴⁹. La rubrica delle corrispondenze, la cui progressiva diminuzione numero dopo numero dava una idea della crisi del movimento anche all'interno, si rianima proprio a causa delle agitazioni contro la guerra in Libia che si hanno nei vari centri, e che proseguono nel 1912¹⁵⁰. Anche durante quest'anno, infatti, la questione libica sarà uno dei motivi conduttori della propaganda del gruppo redattore, come dimostrano gli innumerevoli articoli dedicatigli, tra cui in febbraio quello contro i socialisti come Bissolati favorevoli alla guerra, e in marzo il "Notiziario Antimilitarista" per ciò che riguarda il movimento contro la guerra in Italia¹⁵¹. Ancora legato alla questione appare l'attentato del D'Alba al re d'Italia, con il quale apre il numero

¹⁴⁸idem n 316, 6 ago. 1911; n. 317, 13 ago. 1911; n.318, 20 ago. 1911; n.319, 10 set. 1911

¹⁴⁹Secondo il console di São Paulo gli anarchici italiani tentarono di metter su una manifestazione contro la guerra di Libia d'accordo con i commercianti siriani, in quel tempo sudditi dell'impero ottomano (in Sao Paulo vi erano dai 15000 ai 20000 siriani). La polizia arrestò preventivamente "22 tra i più conosciuti agitatori": tra questi, però, non vi sono collaboratori de *La Battaglia* cfr. Consolato di San Paolo. 28 Novembre 1911. Riservatissima n. 5639. in ACSR, DGPS, ctg. H/2 b.1, nov. 1911- gen. 1912

¹⁵⁰Una lettera scritta in portoghese, ma piena di italianismi, datata Araraquara, 30 Maggio 1912, è indirizzata al Giolitti, affermando che non era necessario fare la guerra ad un popolo, quello turco, che non ha mai fatto niente di male al quello italiano, e augurandosi che venga un secondo Antonio d'Alba che distrugga con la dinamite lo stesso Giolitti: secondo la polizia italiana la lettera è partita dal gruppo della scuola moderna di Cândido Rodrigues, dove insegna il Bandoni, il quale ultimamente, durante il suo giro di conferenze nei dintorni per promuovere l'insegnamento razionale del Ferrer, ne diede una in Araraquara, alla presenza di italiani e siriani, il cui argomento fu anche la guerra italo-turca. cfr. Legazione d'Italia, Rio de Janeiro, 7 agosto 1912. in ACSR, CPC, b. 305 f. 75150

347 , rigettando completamente le supposizioni che si fanno intorno ad un collegamento dell'attentatore con possibili mandanti turchi.

Alla fine del 1911 la crisi de *La Battaglia* è resa evidente dall'abbandono di Oreste Ristori, che lascia definitivamente il giornale giustificando:

“I motivi che mi hanno indotto a questa spontanea ritirata dal campo di lotta, ed in particolar modo dal giornalismo, sono semplici e brevi: io non ho più alcuna fiducia nell'emancipazione del proletariato e nella soluzione dei grandi problemi sociali che costituiscono uno speciale oggetto di studio per pochi pensatori appassionati e sinceri. Le illusioni di un tempo circa i buoni risultati della propaganda e dell'educazione in mezzo alle classi lavoratrici sono completamente scomparse dall'animo mio. Non vi resta ormai che l'amarezza di un atroce disinganno, che l'impressione fredda e desolante di una tremenda realtà di cose.”¹⁵²-

A partire dal n.336 del 7 gennaio 1912 Gigi Damiani assume la direzione del giornale da solo, in quanto fino alla fine di marzo Cerchiai è in Argentina, da dove, comunque, manda continue corrispondenze sulle agitazioni operaie e sulla conseguente repressione.¹⁵³ Quando tornerà in Brasile rientrerà ne *La Battaglia* come redattore principale insieme all'anarchico romano: i due dovranno affrontare il momento di sbandamento seguito all'abbandono di Ristori, il quale, tuttavia, continua, a volte, a dare conferenze, come quelle anticlericali durante la settimana santa a São Paulo.¹⁵⁴ Il 13 gennaio Damiani ritorna ad organizzare una festa di

¹⁵¹*La Battaglia* n.342, 17 feb. 1912; n.343, 24 feb. 1912. Dal n.352, 1° maggio 1912 al n.357, 15 giu. 1912, la questione occupa almeno 1/3 dello spazio del giornale.

¹⁵²*La Battaglia* n.335, 31 dicembre 1911 cit. in I. Felici op. cit. pp.235-6.

¹⁵³idem. n.348, 30 mar. 1912; n.349, 6 apr. 1912.

¹⁵⁴*La Battaglia* n.351, 20 apr. 1912

propaganda appositamente per sostenere le pubblicazioni del giornale, come non avveniva da anni.¹⁵⁵ Una testimonianza interessante sulle difficoltà incontrate dagli anarchici italiani, e sulla diffidenza nei confronti del proletariato locale, è quella di Gaetano Amato, nominato unico riscuotitore per l'interno, che, in un suo passaggio per Taquaritinga e Cândido Rodrigues, ammirando la scuola lì fondata e diretta da Bandoni, scrive :

“Le mie forze esaurite da un lungo viaggio e da incessanti diatribe con i rinnegati, a mezzo del tripolinismo passati alla monarchia e alla Santa Chiesa, trovarono ristoro materiale e morale tra i buoni e forti compagni di queste *fazendas*. (..) In questa zona gli anarchici sono pressoché tutti benestanti e partecipano alla lotta con molta più sincerità, costanza ed energia che laddove abbonda il proletariato necessitoso. Questione di coscienza.”¹⁵⁶.

E benché dall'aprile per il giornale la bufera sembra superata, lo stesso non si può dire per i gruppi anarchici, come sostengono Cerchiai e Ristori rifiutando una sottoscrizione del *CentroLibertario*, preferendo che il centro li usi per funzionare di fatto¹⁵⁷. Oltre al Centro, della cui commissione fanno parte Lucas Mascolo, A. Musitano, G. Sorelli, Egisto Colli, Francesco De Paola., in quell'anno, tuttavia, abbiamo anche il gruppo *LaPropaganda*, gestito ora da Francesco Gattai, il *Circolo di Studi Sociali Conquista dell'Avvenire* (che ha anche una sua scuola); il *Circolo di Studi Sociali Francisco Ferrer* del Braz; i gruppi *Aurora* e *Libertas* (con ricca biblioteca di opuscoli); e infine il gruppo *Studio e Diletto* e il gruppo *L'Idea che Redime* (di P. Zamboni), segno che vi è un

¹⁵⁵idem n.336, 7 gen. 1912

¹⁵⁶ idem n.349, 6 apr. 1912

¹⁵⁷ibidem

tentativo di risveglio, forse in concomitanza con la rinascita temporanea del movimento operaio, che si ebbe a partire dalla primavera:

Durante il 1912 e fino alla metà del 1913, la congiuntura inflazionaria continua a falciare il reddito reale dei lavoratori, e a ciò si aggiunge anche il solito problema degli affitti, che, in un momento di espansione urbana e di conseguente speculazione immobiliare, diminuisce ancora di più il valore di salari già di per sé miseri. In Maggio scoppiano scioperi nelle fabbriche di scarpe e quindi la protesta si allarga fino ad attingere circa 10.000 lavoratori¹⁵⁸, sarà il primo sciopero generale, e in una forma decisamente spontanea, dopo quello del 1907. *La Battaglia* già in febbraio accenna allo sciopero nella fabbrica di tessuti Italo-Americana di Salto ¹⁵⁹, quindi in aprile pubblica un appello degli anarchici al popolo di São Paulo sul rincaro degli affitti ¹⁶⁰, visto che in marzo si era creato già un comitato contro il rincaro degli affitti e dei generi alimentari, e pubblica anche una edizione speciale per il I Maggio, mentre sempre in quel mese il n. 353 apre con 5 colonne dedicate completamente alla insurrezione degli inquilini e contro il rincaro dei viveri. La redazione cerca di essere sempre in prima fila, dedicando ancora il numero successivo agli scioperi in São Paulo e a quelli dei coloni nell'interno, oltre ad annunciare le riunioni del comitato contro il caro-vita, ma poi in giugno, pur denunciando la repressione della polizia, principale causa della sconfitta, dichiara di nuovo che gli ultimi scioperi non sono serviti a niente¹⁶¹.

Il giornale torna di nuovo a interrogarsi sul perchè il movimento anarchico di São Paulo sia in decadenza. Tra le prime spiegazioni vi è quella di Damiani, ispirato

¹⁵⁸ cfr. P. Beiguelmann op. cit. p.66.

¹⁵⁹ *LA BATTAGLIA* n.341, 10 feb. 1912

¹⁶⁰ idem n.350, 13 apr. 1912

¹⁶¹ idem n.356, 1° giu. 1912; n.357, 15 giu. 1912

da un articolo comparso ne *La Battaglia* in cui si critica la strategia finora seguita della campagna anticlericale¹⁶²:

“Questo articolo riguarda soltanto gli anarchici: chi non è anarchico volti pagina e legga del «caso Idalina» o di ciò che riguarda i preti. [...] Il problema su cui richiamo l’attenzione dei compagni è più importante che le sorti di un periodico: è dello stato generale del movimento anarchico in questo paese che io intendo parlare. [...] Nonostante l’attività di alcuni compagni la stasi è indiscutibile e noi siamo sul punto di essere sopraffatti dall’avanzare di una coalizione reazionaria [...] Noi vediamo quello che è successo col *tripolitismo* messo avanti dai preti, dagli affaristi e da tutta una folla di gente equivoca che fino a ieri noi eravamo riusciti a paralizzare nelle tristi imprese: la massa ci ha abbandonato ed ha seguito - sedotta dalla retorica nazionalista - la losca compagine reazionaria. Eppure eravamo sicuri delle simpatie della massa : eravamo certi di averla fatta prendere posizione ostile davanti ai padroni ed al clero qui dominante anche politicamente. Ma è bastato che preti e padroni sventolassero il sudicio cencio del nazionalismo perchè le masse tornassero al giogo [...] il solco da noi scavato era superficiale ed il nazionalismo se n’è avvisto...Oggi ci troviamo pressochè isolati: nell’opinione pubblica noi pesiamo adesso ben poco. E contro la reazione invadente il nostro sforzo di resistenza può essere eroico, però insufficiente. [...] Si domanderà dunque: fino ad oggi non abbiamo fatto il nostro dovere? Può darsi, ma ciò non esclude la possibilità di un inganno da parte nostra: lo sperpero vano di tante nostre energie. Diciamo la verità, noi ci siamo affaticati per una causa non nostra: quella della democrazia. Ci siamo troppo specializzati nell’anticlericalismo, persuasi forse che in terra di preti l’anticlericalismo fosse tutto, e necessariamente

¹⁶²idem n..360, 14 lug. 1912

indispensabile il consacrarci completamente ad esso. E forse siamo riusciti a creare un elemento anticlericale. Ma si può essere anticlericali e reazionari allo stesso tempo. [...] L'anticlericalismo non esclude il padrone..Esso è la cosa più ambigua e sterile di questo mondo. [...] se il numero di compagni anche limitatamente si fosse accresciuto noi non saremmo a questo. la guerra tripolinisa avrebbe fatto fiasco con essa i preti e gli affaristi. [...] facciamo della propaganda anarchica, ch  questa non esclude quella antireligiosa; facciamo dell'azione anarchica. Per dir male dei preti ci sono i protestanti e gli spiritisti..noi dobbiamo colpire in pieno la societ  del privilegio come essa   con tutte le sue menzogne patriottiche, statali e teologiche...”¹⁶³

Anche nell'interno vi sono difficolt , come ci narra una corrispondenza da Araraquara a proposito di una conferenza di Bandoni disertata a causa dell' arrivo di una compagnia di saltimbanchi¹⁶⁴. In questo periodo Bandoni ha intrapreso una serie di conferenze a favore della scuola moderna, ma queste sono poco frequentate anche in S o Paulo¹⁶⁵. Nel frattempo aumentano le sottoscrizioni di sostegno per cercare di alleviare il deficit in cui si trova ormai permanentemente il settimanale, che ha perso molti abbonati.

A peggiorare la situazione si aggiunge anche la polemica con *Tierra Y Libertad*, giornale anarchico di Barcellona, nel quale un certo J.Fernandez Monteiro accusava Ristori di essersi appropriato dei fondi raccolti con una sottoscrizione pro-rivoluzione messicana: all'accusa Cerchiai e Damiani rispondevano con una lettera a *Il Risveglio* di Ginevra, e con un articolo sul numero del 7 luglio, in cui affermavano di non aver mai aperto una sottoscrizione

¹⁶³:idem n. 361, 21 lug. 1912

¹⁶⁴:ibidem

¹⁶⁵:idem n.362, 28 lug. 1912; n. 365, 18 ago. 1912.

per i compagni messicani. Mentre scoppia lo sciopero nel porto di Santos, e *La Battaglia* denuncia la violenta repressione poliziesca e le deportazioni che stanno avvenendo di stranieri coinvolti nelle manifestazioni, e dopo che i redattori, oltre ad impegnarsi essi stessi nei giri di propaganda, avevano di nuovo ricostituito una discreta rete di sottoscrittori¹⁶⁶, viene deciso di cambiare nome al giornale, per evitare “che pesino responsabilità di sorta” sul Ristori, che “alla pubblicazione del periodico è del tutto estraneo”¹⁶⁷.

Il nuovo periodico *La Barricata*, non è altro che la continuazione de *La Battaglia*, visto che ne conserva la numerazione, e la medesima struttura nella disposizione degli articoli e delle rubriche, oltre alla periodicità settimanale; tuttavia, questa volta, l'amministrazione è assunta da un gruppo di compagni anche legalmente¹⁶⁸. Il proposito dichiarato nel primo numero (il 368 dell'8 settembre) è quello di prepararsi alle future lotte costituendo gruppi in tutto il Brasile. Il giornale conta già con circa 3000 abbonati nell'interno¹⁶⁹, dove si appoggia ai soliti compagni che da anni collaborano con le loro corrispondenze, come Vittorio Tacchi da Jardinópolis (dove vi è un circolo di studi sociali), Pietro Colli dal Paranà, Scipione Del Moro da Salto de Ytù, e ovviamente Angelo Bandoni da Cândido Rodrigues, il quale parteciperà al giornale continuando la polemica sulla metodologia pedagogica da usare nelle scuole moderne con il segretario del comitato pro-scuola moderna di São Paulo Leone Aymorè:

¹⁶⁶ dal 21 maggio Damiani percorre la Sorocabana, Elvio Nervo la Mogyana, (idem n.360, 14 lug. 1912) Sul n.364, 11 ago. 1912, si annunciano come nuovi riscuotitori Scipione Del Moro per Salto, F. Alò per Rio, per São Paulo B. Amato; in tutto sono queste le località: São Paulo (Lapa, Bom Retiro), Piracicaba, Salto de Itú, Jahù, Pitangueiras, Jundiaí, Araras, Jardinópolis (V.Tacchi), Votorantim, São Roque, São Bernardo, São Caetano, Rio de Janeiro, Curitiba, Ponta Grossa.

¹⁶⁷ *LA BATTAGLIA* n.367 del'1°-09-1912 apre con la notizia di una riunione in cui Cerchiai e Damiani cambieranno nome al giornale col prossimo numero assumendosene anche il *termo de resposabilidade* che era ancora di Ristori.

¹⁶⁸ Non si conoscono i nomi di questi militanti, tuttavia tra i primi sottoscrittori di quote settimanali e mensili in São Paulo vi sono: Egisto Colli, Arnaldo Gattai, Dante Carli, E. Simoni, Candeia, Pietro Zamboni, Alvaro Moreira, Luciano Campagnoli, Bernardo Amato, A. Paciullo.

¹⁶⁹ *La Barricata* n. 372, 6 ott. 1912

quest'ultimo, tuttavia, nel febbraio del 1913, ancora è alla ricerca di un locale dove preparare gli insegnanti della futura scuola moderna¹⁷⁰.

L'attenzione del giornale è centrata sia sulla *carestia da vida*, sia sulle condizioni nelle fabbriche, ma soprattutto sulla questione dei coloni e dell'immigrazione italiana. All'inizio del 1913, poi, è in prima fila nella protesta contro gli emendamenti portati alla Legge Gordo, che eliminavano le clausole per cui non potevano essere espulsi stranieri che vivevano in Brasile da più di due anni: la misura fu ovviamente presa dal governo per fronteggiare la crescita della mobilitazione operaia nell'anno precedente, che aveva visto il numero degli scioperi salire a 17 in tutto lo stato di São Paulo, attingendo il settore strategico dell'imbarco del caffè.

Ma il giornale continua in cattive acque: sia Cerchiai che Damiani intraprendono viaggi di riscossione, più che di propaganda, per rialzarne le sorti economiche. Si tentano diverse analisi della crisi de *La Barricata*: nel lungo articolo in quattro parti "Deviazioni e specializzazioni: Sindacalismo-Antimilitarismo- Anticlericalismo", Gigi Damiani ricollega il momento di difficoltà ad una crisi del movimento anarchico internazionale, causata dal formarsi di diverse strategie politiche all'interno dell'anarchismo mondiale che hanno finito per fiaccare la sua azione nella società, in quanto in questi tre movimenti ci si incontra con necessità anche di altri gruppi sociali o politici: "nel sindacato c'è posto per tutti : chi paga le quote e sciopera quando ne ha l'ordine è sempre un buon compagno anche se nazionalista e cattolico. (..) Nei circoletti antimilitaristi su per giù succede lo stesso. L'antimilitarismo è accessibile a varie categorie di sovversivi ed ai partigiani della ...nazione armata. Il democratico cristiano, il pacifista puro e semplice voteranno con l'anarchico lo stesso ordine

¹⁷⁰Bandoni annuncia che col 1° gennaio editerà una rivista in Cândido Rodrigues sui metodi

del giorno contro le barbarie della guerra. (..) Con le federazioni del libero pensiero e con l'anticlericalismo succede di peggio: il padrone diventa un buon correligionario, il questurino un soldato della buona causa.”¹⁷¹.

Si assiste ad una sorta di caduta della centralità del ruolo di giornale anarchico di lingua italiana, come dimostrano le accuse rivolte alla *Lanterna* e al suo direttore Leuenroth di non aver appoggiato la campagna che *La Battaglia* stava conducendo contro la guerra di Libia per paura di perdere lettori all'interno della colonia italiana, mentre si sono mossi per la rivoluzione messicana: e qui ritorna l'accusa all'anticlericalismo come forma sterile di lotta sociale a causa del suo carattere interclassista¹⁷².

Quindi, alla fine di marzo si annuncia la prossima riduzione del formato a due pagine¹⁷³: d'ora in poi *La Barricata* uscirà insieme al nuovo periodico in lingua portoghese, dando vita ad un settimanale bilingue *La Barricata - Germinal!*, il cui primo numero esce il 16 marzo 1913, (ma la sezione italiana conserva sempre la numerazione de *La Battaglia*). La giustificazione di questa scelta risiede sia nell'ostracismo che hanno le tipografie nei confronti dei giornali editi da stranieri, a causa della nuova legge di espulsione, aggiungendo che il *Germinal!* non sarà altro che un surrogato. L'uscita di tale giornale non viene altro che ad esplicitare il momento di crisi raggiunto dai gruppi anarchici sia di lingua italiana che di lingua portoghese¹⁷⁴, che quindi devono aggregarsi per poter svolgere una normale attività di propaganda. E gli indizi principali possono essere osservati nel bilinguismo ora vigente nei gruppi, e nel predominio degli

pedagogici cfr. idem n.375, 31 ott. 1912 e n.386, 21 feb. 1913 per Aimorè.

¹⁷¹idem n.376, 7 nov. 1912

¹⁷²idem n.377, 17 nov. 1912 e n.380, 20 dic. 1912

¹⁷³idem n.387, 2 mar. 1913

¹⁷⁴cfr articolo di R.Felipe in portoghese su *La Barricata* n. 386, 21 feb.1913

opuscoli in portoghese pubblicati sin dal 1911-12¹⁷⁵, inoltre la necessità di un giornale anarchico nella lingua indigena è annunciata già sul 380 dai gruppi *Guerra Social* e *Pensamento Livre*. Eloquenti, sulle ragioni di questa pubblicazione, e sulla situazione in cui versa il movimento tutto, sono forse le parole di Damiani nell'ultimo articolo prima del passaggio alla testata bilingue:

“Noi battiamo una falsa strada. Se le idee hanno fatto cammino e si sono estese , magari sminuzzandosi , nondimeno l'azione anarchica, l'azione rivoluzionaria, non solo è rimasta stazionaria, ma si è ridotta ai minimi termini. Cosicché nella vita pubblica, anche se cresciuti di numero, noi non contiamo affatto. (..) Dopo la grande agitazione anticlericale *a beneficio di terzi* svoltasi due anni orsono, noi ci siamo ripiegati su noi stessi, godendoci una vittoria sterile e lasciando al destino la cura di affrettare la rivoluzione sociale. (..) Così noi marciamo verso la stasi, verso il suicidio, e tutta la propaganda anarchica si riduce ad una più o meno ben fatta compilazione intellettuale. (...) Di questo stato di cose la responsabilità è collettiva e non individuale. All'inerzia ci siamo accostumati lentamente, però con una progressione matematica. Il partito anarchico nel Brasile oggi sono quattro o cinque individui, senza che di questa appariscente importanza essi abbiano colpa alcuna.(.) E poi dobbiamo persuaderci che la necessità di un organo nella lingua del paese si rende sempre più urgente. L'idioma portoghese ch'è la lingua nazionale dei brasiliani in questo paese di immigranti funziona da lingua ausiliare. E le nuove generazioni, i figli dei coloni provenienti dalle diverse nazioni europee, già non parlano la lingua dei loro padri. A noi certamente la taccia di *stranieri* fa ridere e sorridere, ma è un fatto però che la nostra propaganda in

¹⁷⁵cfr. il catalogo dei gruppi *Aurora* e *Libertas*, oppure l'annuncio, nel numero 369, 15 sett. 1912 del *Circulo de estudos sociais Conquista do Porvenir* (il cui nome è anche *Circolo di studi sociali Conquista dell'Avvenire*) in cui si daranno conferenze sia in italiano che in portoghese.

lingua italiana è rimasta, e doveva tale restare, *straniera* ai brasiliani non solo, ma a tutte le nazionalità qui immigrate. Io suppongo perciò che sorpassate le prime difficoltà del momento, nell'interesse della propaganda il giornale anarchico redatto nella lingua del paese, otterrà vantaggi maggiori di quelli fino ad oggi ottenuti e servirà a ridare all'azione anarchica quello sviluppo e quella vitalità che ad essa è necessaria”¹⁷⁶.

L'evoluzione di *La Barricata - Germinal !* renderà chiaro che il surrogato vero si dimostrerà la sezione in lingua italiana, che perderà sempre più spazio fino a scomparire del tutto, e che la questione dell'organizzazione è la chiave di volta di quella crisi cui accennava Damiani.

Durante questo periodo, ma a partire dagli scioperi del 1912 e almeno fino al II Congresso Operaio del 1913, le leghe vivono un periodo di crescita, ma poco dopo di immediato declino; e nel giornale gli articoli sulla organizzazione operaia, oltre alle polemiche che ciò comportava, riempiono spesso le pagine della sezione italiana. Di fronte a chi difende le ragioni delle leghe di resistenza, si oppone sempre un rifiuto a questo tipo di strategia, pur sostenendo le lotte di quei mesi contro il costo elevato dei beni, il basso livello dei salari, e la lunga giornata di lavoro. Si propone una agitazione degli inquilini, e si critica di nuovo il comportamento passato degli anarchici, che hanno fatto la propaganda “filosofica”, o quella “critica e anticlericale”, addirittura prendendosi con i socialisti che dopo l'espulsione di Vacirca sono caduti in uno stato di completa inattività¹⁷⁷. Aumentano poi le analisi sulla vita nelle fabbriche, ad esempio con il solito intervento di Scipione del Moro da Salto sulle fabbriche tessili, si propone l'apertura della sezione “la rubrica degli operai” e ancora, in occasione del primo

¹⁷⁶idem n.388, 8 mar. 1913

maggio, *La Barricata* esce con quattro pagine (accompagnando ovviamente le altre quattro di *Germinal!*). Ma la notizia centrale è quella dello sciopero delle *fazendas* nella zona di Ribeirão Preto¹⁷⁸, che spinge un militante a richiedere informazioni sulla vita dei coloni per una indagine, e che però si conclude con l'ennesima sconfitta. La legge di espulsione, le deportazioni sulla *Noroeste*, sono invece analizzate da Florentino de Carvalho, e R.Felipe (che è il direttore dell'intera testata) nella sezione in lingua portoghese.

Ma l'attività di propaganda, a dispetto dei viaggi di riscossione sulla Araraquense, langue: il *Centro Libertario* è sempre alla ricerca di una sede fissa, dal maggio *La Barricata* occupa solo una pagina, e l'8 luglio vi è una riunione dello stesso centro per tentare di riattivare la propaganda. Infine, si decide che ormai è inutile tenere in vita un foglio in italiano che assomiglia più ad una sezione, che ad una testata autonoma, come era nelle proposizioni iniziali, spiegando anche che finora si era pubblicata *La Barricata* per sostenere *Germinal!*, ma quest'ultimo ormai è conosciuto e può benissimo camminare da solo. In realtà anche la testata in lingua portoghese non avrà vita facile e scomparirà nello stesso momento.

La diminuita importanza della parte redatta in italiano fu più che altro il riflesso dell'abbandono di Damiani, che in quell'anno si recò in Italia¹⁷⁹, e dello stesso Cerchiai, che poco dopo darà vita ad una nuova testata, *La Propaganda Libertaria*, nel luglio, un mese prima che *La Barricata* scomparisse del tutto. Nel gruppo di *Germinal!*, infatti, è chiaro che la necessità di diffondere la propaganda

¹⁷⁷idem n.402, 22 giu. 1913

¹⁷⁸idem n.396, 10 mag. 1913 e n.397, 17 mag. 1913

¹⁷⁹Sembra che Damiani tentasse di ritornare in Italia già nel 1910, quando scrisse al compagno Cerquetti per vedere se ci fossero pendenze sul suo conto. cfr. Pref di Roma 28-8-1910. Il 24 maggio 1913 arrivò in Italia, e fu a trovare il padre in Montereale (AQ), e nel settembre dello stesso anno tornò in São Paulo. cfr. ACSR, CPC, b.1601, f. 3698/1.

in portoghese, si era sempre scontrata con la realtà dei molti lavoratori che nell'interno parlavano soprattutto, o soltanto, italiano¹⁸⁰.

¹⁸⁰cfr. *Germinal!* n. 9, 17-5-1913, "Aos camaradas".

Capitolo 2. Storia dei periodici anarchici “La Propaganda Libertaria” e “Guerra Sociale” (1913-1915)

1. Il contesto economico e sociale.

La crisi internazionale del 1913 fece sentire i suoi effetti anche in Brasile, in quanto con lo scoppio della Seconda Guerra Balcanica il livello dei prezzi dei beni di esportazione cadde repentinamente, e il paese, per mantenere gli stessi livelli di importazioni, accrebbe notevolmente il proprio deficit nella bilancia dei pagamenti: ma la capacità di importare diminuì considerevolmente anche durante tutto il periodo del conflitto mondiale proprio a causa del continuo abbassamento dei prezzi del caffè e della gomma¹. Inoltre, essendo il sistema fiscale basato quasi esclusivamente sulle imposte sui beni importati, la conseguenza fu che si aprì una voragine nel bilancio pubblico, alla quale si tentò di far fronte con l'emissione di moneta². Con l'inizio della Prima Guerra Mondiale, poi, si paralizzò l'entrata di capitali stranieri, proprio in un momento in cui lo stato doveva onorare i pagamenti degli interessi del debito estero: fu così che nell'ottobre del 1914 (anno in cui il saldo negativo del bilancio pubblico raggiunse un massimo relativo), venne contrattato un nuovo *Funding Loan* sospendendo per tredici anni i pagamenti di tutti gli altri prestiti, eccetto quest'ultimo di consolidamento del debito. Solo nel 1918 il deficit tornò ad un livello inferiore a quello del 1913, e in tutto questo periodo lo stato dovette far fronte ad un debito pubblico che assorbì in

¹Questi i prezzi del caffè in dollari per ogni sacco da 10 kg. : 1912=2,21; 1913=1,60; 1914=1,25; 1915=1,21; 1916=1,27; 1917=1,04. I prezzi in *réis* caddero ugualmente da 6.900 nel 1912, a 5.000 nel 1913, a 4.300 nel 1914, quindi si mantennero intorno a queste cifre. cfr. T.H. Holloway *Imigrantes para o café*. Rio de Janeiro, 1984. p. 176.

²Il ricavato delle imposte sulle importazioni passò dai 350.000 *contos* del periodo 1912-1913, ai 195.00 del 1914, e negli anni successivi continuò a scendere. cfr. B. Fausto *Expansão do café e política cafeeira* in B. fausto (a cura di) *História Geral da civilização brasileira. tomo III, vol. 1*. Rio de Janeiro - São Paulo, 1978. p. 227.

media ogni anno il 32% della spesa, quando tra il 1911 e il 1913 tale percentuale era del 20 %.³ Ma con il 1915 le esportazioni di caffè si stabilizzarono, in quanto i flussi commerciali del Brasile si indirizzarono ora anche verso gli Stati Uniti e gli altri paesi neutrali europei, e soltanto nel 1917 la situazione subì un ulteriore peggioramento, quando la Gran Bretagna sospese tutte le proprie importazioni di caffè, così come gli USA nel momento in cui entrarono in guerra: nello stesso anno anche il Brasile, così, dichiarò le ostilità nei confronti degli imperi centrali.

Secondo molti storici ed economisti la guerra portò a lungo andare un aumento della industrializzazione, in quanto, a causa dello sconvolgimento delle principali linee commerciali, e del calo di importazioni che ne seguì, il Brasile si trovò nella situazione di dover produrre esso stesso quei beni che non potevano essere più importati. Questa tesi, che per molti anni non venne mai messa in discussione, deve in realtà essere corretta,⁴ perché le fabbriche locali non potevano sopperire alla mancanza di quei prodotti importati a causa di proprie deficienze strutturali, a partire dalla mancanza di macchinari, i quali nemmeno potevano essere importati con facilità visto l'enorme aumento dei prezzi.

Fu soprattutto Warren Dean a sostenere che la Prima Guerra Mondiale non ebbe un ruolo così importante, specificando che in tutti i settori il valore della produzione crebbe poco, e quando ciò avvenne fu dovuto al pieno sfruttamento dei fattori produttivi che nella precedente recessione del 1913-1914 erano stati dismessi.⁵ Secondo Dean l'industria in questo periodo fu soltanto più visibile, in parte perché in un periodo di patriottismo si diffuse l'idea che il paese potesse farcela da solo, ma soprattutto perché lo stato brasiliano dovette affrontare un deficit sempre crescente e arrivò alla ovvia conclusione che i profitti dell'industria

³ ibidem.

⁴La tesi fu introdotta da Roberto Simonsen nel 1939, e quindi sostenuta da F.H. Cardoso, e Nícia Villela Luz, tra gli altri.

dovevano essere tassati con maggiore incisività rispetto agli anni precedenti. In fondo, come poteva svilupparsi una industria se l'inflazione, tra l'altro favorita dal governo centrale, impediva di contenere lo stesso livello precedente di importazioni, soprattutto di beni di capitale e di materie prime: questi ultimi furono drasticamente ridotti, infatti, molto più dei beni di consumo. Il consumo di cemento passò dalle 465.300 tonnellate del 1913, alle 180.800 del 1914, e nel 1918 si arrivò al minimo di 51.700; stesso discorso vale per il consumo di acciaio che negli stessi anni fu rispettivamente di 251.200, 127.200, 44.100 tonnellate: la situazione può essere riassunta dall'indice di importazione di beni di capitale, che scese da 268,6 nel 1913, a 111,6 nell'anno successivo, fino al minimo di 44,3 nel 1915⁶. E fu soltanto a partire dal 1918-19 che si notò un miglioramento in questi indicatori indiretti della produzione industriale. Tra l'altro uno degli effetti di questa inflazione fu che la domanda decrebbe inevitabilmente, perché i salari non furono aumentati di pari passo: e ciò in primo luogo perché i costi del lavoro furono mantenuti al minimo proprio per sostenere quegli altri relativi alle importazioni di materie prime, combustibile e macchinari, i cui prezzi furono quattro volte maggiori di quelli del decennio precedente la guerra.⁷

Tuttavia, se osserviamo le statistiche relative alle esportazioni, ci rendiamo conto che queste furono lievemente più alte, nel periodo 1914-1918, rispetto a quelle del 1909-1913.⁸ Dean spiega questo fenomeno osservando che le nuove esportazioni furono costituite da prodotti agricoli, di cui alcuni sottratti addirittura al mercato interno: tra questi alcuni, come la carne e lo zucchero, dovevano essere lavorati prima di essere imbarcati, e ciò in effetti permise lo sviluppo degli

⁵cfr. W. Dean *A industrialização de São Paulo (1880-1945)*. São Paulo, 1971. pp. 94-114.

⁶Le tabelle sono di Villela e Suzigan, e indicano come indice base 100 l'anno 1901. cfr. W. Dean *A industrialização durante a República Velha* in B. Fausto (a cura di) op. cit. *tomo III, vol. I*. p. 266.

⁷cfr. W. Dean *A industrialização de São paulo* op. cit. p.102.

stabilimenti legati a tali lavorazioni, benché l'industria zuccheriera fosse già ben sviluppata. Ma furono esportati anche i tessuti di cotone, tanto che questo settore fu l'unico a svilupparsi notevolmente nel periodo bellico, passando da una produzione di 70 milioni di metri ad una di 160,⁹ grazie all'apertura dei mercati dell'Argentina e del Sud Africa prima serviti dalla Gran Bretagna. Questo caso prova, inoltre, che la produzione locale non si diresse verso la domanda interna. Fu grazie alla crescita di questo settore, molto probabilmente, che gli indici della produzione industriale evidenziarono un aumento, soprattutto nello stato di São Paulo, che a partire dal 1906 stava raggiungendo il Distretto Federale (poi superato proprio alla fine di questo periodo).¹⁰ L'unico settore che sembra essersi sviluppato chiaramente per supplire alla diminuzione delle importazioni fu quello metallurgico, anche se gran parte del lavoro consisteva nella riparazione del materiale già esistente.

La conclusione di Dean, quindi, è che l'aumento della produzione industriale avvenne soltanto in alcuni settori, e fu dovuto alla crescita del commercio di esportazione, e non ad un presunto processo di sostituzione delle importazioni, con la puntualizzazione, infine, che il commercio del caffè declinò invece considerevolmente.

Non si può quindi dire se il censimento del 1920, che tra l'altro non è molto attendibile per varie ragioni,

⁸Rispettivamente passarono dai 5.058.000 ai 5.262.000 contos. idem p. 96.

⁹idem p.103. Inoltre, rispetto alla seconda metà del 1911, quando furono recensiti nello stato di São Paulo 33 stabilimenti tessili (non soltanto di trasformazione del cotone, però) con 11.642 operai (cfr. *Boletim do Departamento Estadual do Trabalho, 1912* in M.Hall - P.S. Pinheiro *A classe operária no Brasil. vol II.* São Paulo, 1981. p.61), nel 1920 le stesse cifre salgono a 247 e 34.825 (cfr. M.A.R. Ribeiro *Condições de trabalho na indústria têxtil paulista.* São Paulo, 1988. p. 57).

¹⁰Questi gli indici ponderati in São Paulo: 1914=100; 1915=119; 1916=145; 1917=206. cfr. W. Dean *A industrialização de São Paulo.* op. cit. p.101. (Dean, tuttavia, criticò la scelta di Simonsen di porre come anno base il 1914).

ci mostri una situazione industriale mutata rispetto agli anni del *boom*, quelli tra il 1910 e la prima metà del 1913; nè è da scartare l'ipotesi che l'aumento del numero di stabilimenti, operai, e del valore della produzione, sia avvenuto posteriormente al 1918. Il problema sorge perché l'unico riferimento *ab quo* è quello del censimento del 1907, i cui dati sono ancora più incompleti. Tuttavia, questa la situazione fotografata nel 1920, e che si ritiene non molto diversa rispetto a quella di pieno regime del primo semestre del 1913:

Brasile	13.336 stabilimenti		275.512 addetti ¹¹	
São Paulo	4.145	“	83.998	“
Distrito Federal	1.542	“	56.517	“ ¹²

Secondo il censimento demografico, invece, la situazione è ben diversa e forse più vicina alla realtà, visto che in quello industriale sopraccitato, nelle 14 linee gravate da imposte furono recensiti soltanto 3.850 stabilimenti, quando nel 1911 erano 11.235¹³. I dati in questo caso ci danno 1.501.322 operai in tutto il Brasile, di cui 115.190 nella sola città di São Paulo (238.147 nello stato omonimo), e 119.756 nel Distretto Federale (praticamente la città di Rio de Janeiro).¹⁴

Date tali premesse fu evidente che una situazione in cui vi erano scarsità di beni di prima necessità per colpa della guerra, una politica inflazionistica portata avanti dal governo e aggravata dalla crisi del 1913-14 (quando per la prima volta si ebbe un saldo negativo nei flussi commerciali dopo più di venti anni), una

¹¹cfr. W. Dean *A industrialização durante República Velha* in B. Fausto (a cura di) op.cit. *tomo III, vol. 1*. p.258.

¹²cfr. P.S. Pinheiro *O proletariado industrial na Primeira República* in B. Fausto (a cura di) op. cit. *tomo III, vol. 2*. p.141.

produzione stagnante che quando cresceva poggiava questo aumento sul blocco dei salari e l'aumento delle ore lavorative, non poteva portare se non ad un forte sommovimento sociale, soprattutto tra i ceti urbani, i quali soffrivano acutamente la scarsità di generi alimentari. La protesta sociale esplose nel 1917, con uno sciopero generale di dimensioni mai viste che si diffuse proprio a partire dalle fabbriche tessili di São Paulo. In quell'anno l'indice del costo della vita era arrivato a 128,3, mentre nel 1915 era 108,5 (considerando 100 l'anno 1914).¹⁵ Parallelamente, i salari ebbero invece questo andamento: nel 1915 sempre 100, nel 1917 si arrivò a 107.¹⁶ Se prendiamo il caso di São Paulo, sempre considerando 100 l'indice base del 1914, il costo della vita fu pari a 109 nel 1915, 117 nel 1916, 128 nel 1917; mentre l'indice dei salari passò negli stessi anni rispettivamente da 75, a 86, e ancora ad 86.¹⁷ Come si vede, quindi, il colpo fu piuttosto forte proprio in occasione della congiuntura tra la fine del 1913 e l'inizio del 1915. La domanda di mano d'opera da parte del mercato, che fino al 1913 era stata costante, registra un calo vertiginoso e subitaneo, tanto che il Bollettino del *Departamento do Trabalho* dello stato di São Paulo segnalò nel 1914 che gli operai lavoravano ormai soltanto per due tre giorni la settimana, “recebendo, portanto, um salário consideravelmente reduzido”, concludendo che la città era inondata da disoccupati, e che molti di questi tornavano verso l'interno in cerca di una occupazione agricola.¹⁸ Fu così che nell'agosto di quell'anno venne creato il *Comitê de Assistência* per sopperire ai bisogni delle famiglie vittime della

¹³cfr. W. Dean *A industrialização durante a República Velha*. in B: Fausto (a cura di) *tomo III, vol. I*, op. cit. p. 259.

¹⁴cfr. P. S. Pinheiro op. cit. p. 146.

¹⁵cfr. W. Dean *A industrialização de São Paulo* op. cit. p. 101.

¹⁶cfr. P.S. Pinheiro op. cit. p. 147. I dati sono sempre quelli di Simonsen, tuttavia.

¹⁷cfr. C. R. Spindel *Homens e máquinas na transição de uma economia cafeeira*. Rio de Janeiro, 1979. p. 155.

¹⁸cfr. P. Beiguelman *Os companheiros de São Paulo*. São Paulo, 1977. p.74.

disoccupazione, che proprio in quel mese si calcola aver raggiunto nella città di São Paulo almeno 10.000 operai.¹⁹

Con lo scoppio della prima guerra mondiale, che aumentò gli effetti della recessione già in atto, ad esempio, la farina aumentò da 12 a 24 mil-rèis il sacco in tre giorni,²⁰ quando il salario medio di un tessitore era rimasto ai 4-5 mil-rèis giornalieri.²¹

2. La breve vita de “La Propaganda Libertaria”, e il numero unico sui fatti di Ancona del 1914.

Il primo numero de *La Propaganda Libertaria* esce in São Paulo il 12 luglio 1913, quindi mentre ancora viene pubblicato *La Barricata- Germinal!*, con quattro pagine ed una annunciata periodicità quindicinale, che però non sarà rispettata, visto che il secondo numero uscirà il 10 agosto. Così, fino alla metà del 1914 la nuova testata anarchica di lingua italiana “esce quando può per sottoscrizione volontaria”, a dimostrazione del momento di difficoltà attraversato dal movimento anarchico paulista. La “defezione di massa” all’interno del campo anarchico è spiegata, come nei mesi precedenti, soprattutto per l’opposizione dei libertari alla guerra di Libia, con ciò accusando i molti voltagabbana militaristi infiltratisi anni prima nel movimento.²²

Il periodico è fondato da Alessandro Cerchiai, che ne è anche il responsabile, al suo fianco troviamo, dopo il suo ritorno a São Paulo in settembre, anche Gigi Damiani. Tra gli altri collaboratori più o meno fissi abbiamo Francesco De Paola,

¹⁹ibdem p.76.

²⁰ *Avanti!* di São Paulo dell’ 08-08-1914, cit. ibidem.

²¹Nella ditta Pinotti-Gamba di San Paolo. cfr. *La Propaganda Libertaria* n.1, 12-07-1913.

²²A proposito della guerra di Libia, nei nn.7, 01-01-1914 e 8, 02-02-1914 si pubblicano due articoli della Rygier sul caso Masetti.

Giovanni Ciuffi, Paolo Buonaspada, anche se quasi tutti gli articoli sono firmati da Damiani o da Cerchiai: quest'ultimo, pur continuando a collaborare assiduamente tanto da coprire una buona metà del giornale con i suoi interventi, a partire dalla fine del 1913 si trasferirà in Baurú, lasciando la responsabilità della redazione al solo Damiani.²³ La redazione, pur formando un gruppo a sè, è legata strettamente al *Centro Libertario* di São Paulo, di cui ne è quasi il portavoce, visto che i responsabili del centro, Thomaz Camilli, e Rodolfo Felipe,²⁴ fanno parte anche del più vasto gruppo che si occupa di raccogliere le offerte e gli abbonamenti in città²⁵.

Le forme di finanziamento non sono esattamente le medesime de *La Battaglia*, non riuscendo all'inizio a ricostruire la rete di abbonati dell'interno, che si è andata sempre più sfilacciando col tempo, tanto che nei primi mesi il giornale si vendette senza abbonamenti, e nel primo numero la redazione è alla ricerca di almeno 100 compagni che sottoscrivano altrettanti abbonamenti. Dobbiamo aggiungere, infatti, che non vennero effettuati giri di propaganda e riscossione tramite conferenze, almeno fino al dicembre del 1914, quando ormai, però, il periodico sta per cessare la sua attività. Tuttavia, la pubblicazione di Damiani e Cerchiai raggiunse almeno 40 località nello stato di São Paulo, e almeno 10 in tutto il Brasile: tra i contatti, quelli soliti di Salto de Itù con Scipione Del Moro, di Ponta Grossa (Paraná) con Pietro Colli, di Palmeira (Paraná) con la famiglia Agottani reduce della "Colonia Cecilia", di Poços de Caldas con Arturo Cerchiai (fratello di Alessandro, che praticamente lì viveva sin da quando si trasferì in Brasile alla fine del secolo), ma tutti i sottoscrittori dell'interno non diedero mai la

²³Cerchiai prega di non indirizzare più nulla a lui perchè vive fuori San Paolo. In Baurú esercita la professione di maestro. cfr. ibidem.

²⁴idem n. 10, 01-05-1914

²⁵ I responsabili sono Enrico Mascaretti, Pacifico Sercinelli, Domenico Zuccherelli, Alfredo Ovidi, Rodolfo Filippa, Tommaso Camilli. idem n. 7, 01-01-1914

possibilità di aprire una rubrica di corrispondenze. Infine, tra i partecipanti in São Paulo abbiamo ancora i fratelli Gattai, mentre si sono perse da tempo le tracce del Ristori, e di Tobia Boni,²⁶ mentre con il novembre del 1914 comparirà anche la firma di Bandoni, che si trova, però, ancora in Taquaritinga.²⁷ Soltanto col numero 10 del I maggio 1914 si poté inaugurare la periodicità quindicinale, che però terminò dopo solo due numeri perché il giornale dovette chiudere, ma riprese sin dal primo numero della seconda serie (il 13 del 3 ottobre 1914).²⁸ In effetti, il problema maggiore de *La Propaganda Libertaria* sarà sempre quello di mantenersi in vita, in un momento in cui, tuttavia, l'apatia dei gruppi politici fa da contrasto alle necessità di mobilitazione del proletariato di São Paulo. Le mobilitazioni, in questo caso, però, non rivestiranno la forma degli scioperi, vista la disoccupazione generale e il fatto che le fabbriche lavoravano a regime ridotto, ma quella di comizi e manifestazioni ad ampia partecipazione proprio contro la situazione drammatica in cui versavano le masse proletarie urbane. Il giornale, infatti, nasce perché, anche se il momento attuale viene definito come una “stasi rivoluzionaria dovuta alla guerra” (quella dei Balcani), la lotta degli anarchici in Brasile è necessaria viste le condizioni in cui versano sia i lavoratori delle *fazendas*, sia quelli delle fabbriche. Allo stesso tempo si prende posizione contro il socialismo marxista, ridefinendo i concetti generali dell'anarchismo: “il nostro ideale, l'Anarchia (..) proclama l'abolizione di tutte le classi (..) non è l'ideale della predominanza della classe proletaria, ma è l'ideale dell'emancipazione integrale...”²⁹

²⁶Boni nel 1914 non è rintracciabile da parte della polizia italiana. cfr. ACSR, CPC, b. 733, f. 80764.

²⁷cfr. *La Propaganda Libertaria* n. 17, 07-11-1914

²⁸Addirittura, il numero seguente uscirà dopo una settimana, il 10 ottobre.

²⁹cfr. *La Propaganda Libertaria* n.1, 12-07-1913

Inoltre, a proposito dell'organizzazione, in agosto, probabilmente in vista del II congresso operaio che si terrà a Rio tra l'8 e il 13 settembre, ma sicuramente rivolgendosi anche ai socialisti locali che si stanno riorganizzando, la redazione specifica che la "propaganda (...) non può nè deve essere di impossibili rivendicazioni immediate. Scuotere l'apatia, debellare il fatalismo dell'educazione e dei costumi, scegliere e indirizzare la coscienza proletaria (..) ecco l'unica propaganda veramente feconda...": la conclusione è un "sì" all'organizzazione, ma un "no" alle leghe di resistenza.³⁰

L'azione de *La Propaganda Libertaria* si concentra intorno alla ricerca di una soluzione per mobilitare il proletariato paulista contro la crisi, ma si dovrà scontrare, come dimostra la mancata periodicità, con una sorta di apatia generale, non solo dei gruppi anarchici, ma anche delle stesse leghe di resistenza. Queste, alla fine del 1913, benché dopo aver realizzato il loro secondo congresso, contavano sempre meno lavoratori affiliati: ad esempio, la Federazione di Santos, che era sempre la maggiore, contava tra gli 8.000 e i 10.000 iscritti, di cui, però, soltanto 400 pagavano regolarmente le quote; quella della città di São Paulo, invece, era praticamente inesistente.³¹

Nel gennaio 1914 il numero 7 apre la sua prima pagina con un manifesto-appello del *Centro Libertario* al popolo brasiliano, ma Gigi Damiani accenna ai motivi di una crisi tra gli anarchici e riprende i motivi, già illustrati sugli ultimi numeri del *La Barricata*, che portarono al declino del movimento negli anni precedenti:

“ La forte campagna anticlericale da noi diretta, basandoci su di un orrendo delitto sacerdotale, fece di noi i padre eterni dell'azione popolare. Ma quando poi

³⁰idem n. 2, 10-08-1913

³¹cfr. S.L. Maram *Anarquistas, imigrantes e o movimento operário brasileiro*. Rio de Janeiro, 1979. p. 92.

venne l'ora della sbornia tripolina, noi abbiamo corso il rischio di essere linciati (...) dagli stessi che si sgolavano a gridare viva l'Anarchia"; notando che tutti si sono avvicinati ai nuclei anarchici quando questi hanno lottato contro il fisco, contro gli abusi della polizia, o denunciato le condizioni sociali. E quindi continuando: "Ma poi, quando siamo rientrati nell'ambito delle nostre teorie (...) quando abbiamo tentato di persuadere che non bastava combattere il clero peccaminoso, un'oligarchia, un gruppo di paltronieri, quattro poliziotti criminali, dieci industriali camorristi,(.) ma tentare la completa trasformazione del sistema" allora gli anarchici sono stati abbandonati. Queste parole forse bastano a spiegare perchè l'andamento de *La Battaglia* seguì a grosse linee quello del livello di mobilitazione del movimento operaio tutto; e soprattutto in un paese dove i periodici politici supplivano spesso al basso grado di organizzazione e direzione del proletariato, a maggior ragione se, poi, le stesse organizzazioni di classe erano talmente deboli ed esposte alla repressione della polizia. Damiani conclude l'articolo riprendendo il concetto del partito anarchico come partito insurrezionale, da poco ribadito da Malatesta sulle colonne di *Volontà*,³² con uno sguardo, ovviamente, alla situazione sempre più incandescente del Brasile, dove la crisi economica stava falciando i salari reali e l'occupazione.

Sembra che si cerchi di ovviare alla "accidia generale" rilanciando anche in Brasile, al fine di guidare il malcontento montante a causa della recessione, la tattica che allora Malatesta stava cercando di attuare in Italia. Cerchiai, ad esempio, abbraccia il concetto della minoranza-guida tanto caro all'anarchico campano, oltre a quello dell'uso dell'esercito in probabili insurrezioni: "Le esplosioni collettive de' tribolati avvengono assai spesso(.) e il nostro compito è (.) di essere preparati ad assecondare, a dirigere queste immancabili future collere

³²cfr. E. Santarelli *Il socialismo anarchico in Italia*. Milano, 1973. pp. 147-150.

(..) di essere cioè in tutti gli avvenimenti collettivi di disgregazione autoritaria, pronti quali esponenti di volontà sociale incoercibile, destinati a spingere più in là della loro volontà iniziale gli avvenimenti rivoluzionari(..) Non occorre essere maggioranza per fare una rivoluzione. (..) Pensate dunque che gli eserciti sono composti di giovani proletari e che le loro armi, destinate alla difesa del regime autoritario possono, in un momento di pazzia collettiva, servire alla sua distruzione ...”³³

La Propaganda Libertaria continua a sostenere, infatti, che le manifestazioni contro la crisi e la disoccupazione non bastano, tanto che il secondo appello del *Centro Libertario* di São Paulo (in portoghese), distribuito anche nell'interno, afferma che ormai “o conflicto è inevitável” e che si è alla vigilia di una grande agitazione. Secondo il manifesto le fabbriche continuano a chiudere e aumentano i disoccupati, mentre il costo della vita continua a salire a causa di non ben precisati speculatori protetti dal governo, accusando allo stesso tempo gli industriali di considerare l'operaio una macchina che, sfruttata fino ad un anno prima, ora che non serve più può essere benissimo messa in un angolo.³⁴ Sulle cause della crisi interviene anche Florentino de Carvalho, che le individua nella guerra dei Balcani e addirittura in quella di Libia, ma fondamentalmente nei gruppi monopolistici sia locali che internazionali, che controllano l'economia.³⁵

La necessità di spingere il proletariato verso una mobilitazione generale si materializza anche nella proposta di Francesco De Paola di organizzare per il 1°Maggio di quell'anno feste e comizi in tutte le località dello stato, e di stampare un numero speciale³⁶, che di fatti uscirà puntualmente quel giorno con otto pagine.

³³cf. *La Propaganda Libertaria* n. 7,01-01-1914

³⁴idem n. 8, 02-02-1914

³⁵idem n. 9, 08-03-1914

³⁶ibidem

Il 1° Maggio del 1914 venne commemorato sia in São Paulo che in Rio con un grande comizio contro l'aumento dei generi di prima necessità, la disoccupazione, il ritardo nei pagamenti dei salari. In effetti, il movimento operaio cominciava a riattivarsi: in quello stesso anno nacque a Rio de Janeiro il *Centro de Estudos Sociais*, che venne salutato da Leuenroth come l'inizio di un risveglio. In São Paulo, invece, proprio in quel maggio uscirono nuovi giornali, come *A Rebelião*, di un gruppo di anarchici brasiliani, portoghesi e spagnoli, e quindi *l'Avanti!*, che riprese le pubblicazioni sotto la direzione di Teodoro Monicelli dopo la chiusura del 1909 seguita all'espulsione di Vacirca; mentre in Santos riprende ad uscire l'organo della FOLS, *A Revolta*.³⁷

La Propaganda Libertaria apre il numero speciale con un appello contro la polizia brasiliana che ha già pensato di proibire gli assembramenti di piazza, ma allo stesso tempo denigrando il popolo di São Paulo che vigliaccamente accetta il carovita senza ribellarsi non appena la polizia vieta un comizio. Tuttavia, non vengono lesinate le solite autocritiche, spiegando che non ci si può continuare ad entusiasmare per i cospiratori russi e per quelli messicani: "Siamo nel Brasile ed occupiamoci del Brasile", dice la redazione, e quindi, considerato anche che negli anni precedenti il 1° Maggio si festeggiava con più lena in São Paulo, si insiste ancora una volta sulla necessità di "attivare la propaganda e tornare alla lotta".³⁸ Difronte a tali difficoltà è giocoforza pensare ad una collaborazione con i socialisti, ai quali il giornale anarchico augura un ridente futuro ora che è rinata la loro testata in São Paulo, ma immediatamente sorgono i distinguo.

Infatti, sempre con riferimento alle posizioni di Malatesta, che rientrato in Italia aveva individuato il ruolo degli anarchici nella costruzione di una unità del proletariato rispettando le differenze delle varie tendenze, ma tuttavia escludendo

³⁷:idem n. 10, 01-05-1914

una collaborazione con le altre forze politiche antimonarchiche se questa avesse dovuto significare un amalgama di partiti, si rifiuta una alleanza con i socialisti. Damiani, ad esempio, si scaglia contro il fenomeno del “Ciprianismo”, partendo da una critica ai “cugini di destra” (i repubblicani) e finendo con una più consistente a quelli di sinistra, i socialisti, il cui errore è insito nella loro dottrina di conquista dello stato: “ E’ logico che un partito il quale tende non ad abbattere lo stato, ma a riformarlo - afferma - (..) cerchi anche con metodo non rivoluzionario di conquistarlo, di prenderne legalmente possesso.” Mentre gli anarchici, anche se divisi “in merito all’organizzazione di partito” e sui metodi di lotta, si trovano tutti d’accordo sull’antiparlamentarismo, al contrario dei socialisti che “hanno disarmato l’insurrezionalismo in beneficio di un ristretto numero di politicanti”.³⁹

Contemporaneamente si assiste al tentativo, da parte di tutti i libertari brasiliani e non solo di quelli di lingua italiana, di riallacciarsi alla rete internazionale anarchica, concorrendo al Congresso Internazionale di Londra indetto per il settembre del 1914. A tale fine, pur rendendosi conto che in Brasile gli anarchici sono dispersi, senza vincoli di comunicazione, essendo ancora pochi quelli che aderiscono ai gruppi esistenti (che nell’interno, tra l’altro, sono quasi completamente scomparsi), il *Centro Libertario* nell’aprile propone di delegare un compagno di Londra che conosce bene il movimento brasiliano, e chiede che ogni gruppo prepari una relazione registrando iniziative e agitazioni, persecuzioni e violenze subite, e ovviamente anche le tesi che si vuole che siano discusse nel congresso, alla fine il *Centro* stesso compilerà una relazione generale. In questo modo si spera anche in un processo di riaggregazione del movimento tutto, visto

³⁸:ibidem

³⁹:ibidem

che i vari compagni, per presentare le loro proposte, dovranno riunirsi in gruppi di affinità, almeno temporaneamente.⁴⁰

Ma il movimento non si riattiva facilmente, tanto che *La Propaganda Libertaria* manifesta l'intenzione di raccogliere soldi facendo venire un conferenziere dall'Italia per uscire in futuro settimanalmente, anche se ciò sembra quasi impossibile a causa del mancato appoggio di molti compagni proprio di lingua italiana.⁴¹ Nè si riesce a trovare una piattaforma comune con i socialisti, che proposero agli anarchici di condurre una campagna in comune per far approvare dall'assemblea dello stato di São Paulo l'apertura di lavori pubblici per contenere l'eccessiva disoccupazione. Damiani, infatti, difendendosi dalle accuse dell'*Avanti!* che sostiene che gli anarchici paulisti non hanno fatto niente di pratico in vista della crisi, afferma che gli "ripugna spacciare come una soluzione (...) la continuazione dei lavori iniziati, il calmiere municipale, e la riduzione delle tasse doganali sui generi di prima necessità", ribadendo che i socialisti, come al solito, cadono nel loro riformismo.⁴²

Il problema della collaborazione fra partiti sovversivi appare con tutta la sua evidenza nel periodo di assenza del giornale di Damiani e Cerchiai, durante l'estate del 1914, dopo che il capo della polizia di São Paulo ha bloccato ogni iniziativa popolare, soffocando la stessa attività di propaganda. Nel giugno, infatti, vi sarà in Italia la settimana rossa di Ancona, i cui echi giungeranno anche in Brasile, e i gruppi politici antimonarchici italiani non si lasceranno scappare l'occasione di verificare localmente, anche a migliaia di chilometri dalla madrepatria, la valenza dei fatti che sconvolgeranno la città marchigiana tra l'8 e il 14 giugno, e l'esperimento del cosiddetto "blocco rosso".

⁴⁰ibidem Il congresso internazionale, tuttavia, non si realizzò mai a causa dello scoppio della guerra.

⁴¹idem n. 11, 16-05-1914

Immediatamente si costituisce il comitato *Pro-vittime politiche d'Italia*, il quale distribuisce l'11 giugno, in 10.000 copie, il manifesto *Per le vittime della monarchia sabauda*, specificando che la lontananza dall'Italia non permette di valutare l'importanza attuale del movimento, nè di suggerire una concreta linea di azione, per cui ci si limita a lanciare una sottoscrizione a favore delle vittime.⁴³ Il comitato, che ha indetto varie riunioni in São Paulo, è costituito dai seguenti gruppi: *Centro Libertario*, *Centro Socialista Internazionale*, *Circolo Repubblicano Antonio Fratti*, *Circolo Repubblicano IX Febbraio*, *Lega della Democrazia*, *Circolo di Studi Sociali Francisco Ferrer*, oltre ai gruppi politici dei quartieri Lapa e Agua Branca. Inoltre, bisogna notare che, oltre ai gruppi dei periodici *La Propaganda Libertaria* e *Avanti!*, vengono coinvolti nell'iniziativa anche i giornali *A Lanterna* e *A Rebelião*.⁴⁴

L'attività del comitato, di cui è responsabile il repubblicano Ercole Marinelli, si concretizza soprattutto nella pubblicazione del numero unico *Pro-vittime politiche d'Italia*, che esce il 29 luglio, per la quasi totalità composto da articoli di Gigi Damiani, o da quelli di giornali italiani socialisti e anarchici.

Nell'articolo "Cause ed effetti" il Damiani non si discosta dalle interpretazioni di chi individuò la sconfitta delle giornate di Ancona nel "tradimento confederale", sostenendo allo stesso tempo le tesi di *Volontà*, secondo cui non vi era stato un accordo tra socialisti, repubblicani, ed anarchici per accendere i moti. Se questo accordo ci fosse stato, argomenta l'anarchico romano, non ci sarebbe più una monarchia ora in Italia, ma aggiunge, in questo caso divergendo dall'opinione di Malatesta, che in futuro non mancherà la formazione di un blocco rosso la cui

⁴²ibidem

⁴³cfr. numero unico *Pro-Vittime Politiche d'Italia*, 29-07-1914 . Ancora nel n. 14, 10-10-1914, de *La Propaganda Libertaria* continua la pubblicazione delle liste di questa sottoscrizione.

⁴⁴cfr. *La Propaganda Libertaria* n. 10. Si organizza anche una festa il 15 agosto nella sede del PRI in São Paulo. Il gruppo anarchico del quartiere Lapa si chiamava "Grupo Sem Patria".

funzione dovrà essere unicamente quella di abbattere la monarchia, dopo di che (“questione di mesi”, sostiene), ognuna delle tre forze politiche riprenderà la sua strada. E tale accordo, continua Damiani, non potrà essere impedito dal governo italiano, perchè esso ha con sè solo carabinieri e gendarmi, ma non l’esercito, sostenendo che il vero fatto nuovo è il rifiuto dell’esercito di sparare sul popolo. Inoltre, aggiunge: ”perchè l’eccidio di Ancona(..) divenisse la determinante immediata e fattiva di un vasto incendio rivoluzionario (..) urgeva che il ritorno alla concezione rivoluzionaria come forza di movimentazione storica fosse un fatto reale (..) urgeva il fallimento del metodo riformista che aveva finito col darci i deputati socialisti e repubblicani di Sua Maestà”, salutando al contempo il fatto che gli anarchici, finalmente soffocate le divisioni , rientravano in politica compatti intorno allo scopo della “preparazione insurrezionale per mezzo di una propaganda chiara ed aperta a tutte le menti”.⁴⁵

Quando con il numero 13 del 3 ottobre 1914 rinasce *La Propaganda Libertaria* dopo una lunga parentesi, “compilatore e responsabile moralmente e materialmente” di tutti gli articoli non firmati è Gigi Damiani,⁴⁶ anche se continua l’assidua collaborazione del Cerchiai.

Durante il periodo di silenzio del giornale le agitazioni contro la recessione economica sono cresciute giorno dopo giorno, soprattutto a partire dal mese di agosto, quando vi furono comizi in São Paulo, Santos, e anche Rio de Janeiro (qui addirittura vi furono assalti a forni e magazzini). Ancora in São Paulo, a settembre, vi furono comizi in tutti i quartieri industriali, soffocati dalla polizia con numerosi arresti. Per organizzare tali mobilitazioni e allo stesso tempo

⁴⁵cfr. numero unico *Pro-vittime politiche d’Italia*, 29-07-1914. Ricordo che per Malatesta l’accordo non doveva svilupparsi sul piano partitico, ma, piuttosto, sul piano dei militanti di base di ciascuna formazione politica “rossa”.

⁴⁶cfr. *La Propaganda Libertaria* n.18, 21-11-1914. Incaricato delle riscossioni è Pacifico Sercinelli, cfr. idem n.15, 24-10-1914

promuoverle era stato creato, sempre in agosto, e sempre nella città di São Paulo, un *Comitè Proletário de Defesa Popular*, nel quale vi erano sia anarchici che socialisti. Tuttavia, la stessa redazione de *La Propaganda Libertaria* se da un lato auspicava la collaborazione tra le due forze politiche, ad esempio promuovendo, nell'ottica annunciata sul numero unico di luglio di un più ampio aggruppamento tra i partiti cosiddetti sovversivi, l'apertura della rubrica "Tribuna Rossa" (pur riservandosi il diritto di critica);⁴⁷ dall'altro non poteva fare a meno di accusare i socialisti dell'*Avanti!*, che con le loro proposte, si dice, infiacchivano l'azione del comitato di difesa. Secondo la testata anarchica, infatti, se l'agitazione fosse stata violenta si sarebbe ottenuto qualcosa, contrariando la posizione dei socialisti che sostenevano i lavori pubblici, e il piano di assistenza varato dalle autorità pauliste. Ma il governo ha imbrogliato le carte, aggiungeva, offrendo aiuti che non sono mai arrivati nella misura che era stata prevista, visto che fino ad ottobre erano state soccorse 20.000 persone, quando soltanto i disoccupati ammontano a quella cifra, che si deve almeno triplicare se si considera che ogni lavoratore ha in media altre tre persone a carico. Inoltre, avverte il giornale, quegli operai che sono tornati al lavoro si sono visti dimezzare il salario, perciò è inutile chiedere la riapertura dei cantieri pubblici chiusi con la crisi del 1913.⁴⁸

Il dissidio con i socialisti si acuisce anche perchè un nuovo motivo di confronto e di scontro è subentrato nell'estate: sto parlando, ovviamente, della guerra europea scoppiata dopo l'assassinio di Sarajevo, la quale non è sicuramente un evento estraneo alla realtà brasiliana, tanto che tra i temi dei numerosi comizi che si tennero in agosto, un posto importante era occupato da quello relativo al conflitto europeo, perchè era chiaro che questo aveva aumentato la già profonda recessione.

⁴⁷idem n. 15, 24-10-1914

Proprio gli anarchici de *La Propaganda Libertaria* prendono spunto da questi ultimi eventi per sostenere che, siccome “la guerra delle nazioni, se ha aggravato la crisi economica nella quale questo paese... si dibatteva, ha pure....servito anche qui da diversivo all’opinione pubblica e di pretesto .. perchè i più urgenti e vitali problemi passassero in seconda linea”, l’attività del *Comitè* non è sufficiente per scuotere la situazione, e soltanto una “guerra civile” può farlo.⁴⁹ Scontato quindi l’attacco ai riformisti come Bissolati, la critica si sposta a tutto il campo socialista: è il metodo riformista in sè che non può essere salvato, perchè condurrà sempre alla sconfitta degli interessi del proletariato, ed è per questo che si rifiuta di formare un fronte unico neutralista come chiedono i socialisti dell’*Avanti!*,⁵⁰ il cui neutralismo viene visto come strumentale, insincero, ma soprattutto non convincente, come dimostrano le critiche a Monicelli reo di aver applaudito insieme ai maggiorenti della colonia italiana i discorsi di Guido Podrecca.⁵¹

Al proprio collaboratore Rotèa Clava, che esprime gli stessi dubbi che portarono alcuni anarchici e sindacalisti rivoluzionari italiani e francesi a scegliere il campo interventista, chiedendosi se un popolo può sottomettersi senza ribellarsi ad un probabile invasore, risponde Damiani dicendo che questa è una falsa questione, perchè gli anarchici non hanno la pretesa di difendere dei valori culturali nazionali, se non i propri di internazionalisti e di sovversivi verso qualunque governo e paese; e aggiunge: “..noi non dobbiamo assolutamente accodarci a tutti quei bollenti sostenitori della neutralità, che la propagano fino al momento in cui, dichiarata la guerra, è necessario ricredersi perchè

⁴⁸idem n. 13, 03-10-1914

⁴⁹ibidem

⁵⁰cfr. attacco al collaboratore dell’*Avanti!* di São Paulo Giovanni Scala su *La Propaganda Libertaria* n.17, 07-11-1914

l'antimilitarismo potrebbe condurre alla fucilazione, e l'antipatriottismo alla futura perdita di posizioni elettorali.”⁵² In seguito, sempre Damiani sosterrà che la prossima Internazionale dovrà essere organizzata dagli anarchici visto che i socialisti hanno fallito.⁵³

A proposito della guerra ricompariranno gli interventi di Bandoni, a cui la polizia impedì di fare la sua conferenza in versi “La guerra europea e la questione sociale” il 17 ottobre in Taquaritinga,⁵⁴ e che nell'articolo “La guerra europea” afferma che questa si estenderà a tutto il mondo e a tutto il sistema capitalista, dando per certo che l'Italia interverrà perchè è ormai nel ruolo dell'ancella dell'Inghilterra, e vedendo il conflitto come l'inizio della parabola discendente del sistema borghese.⁵⁵

Il gruppo de *La Propaganda Libertaria* è quindi chiaramente su posizioni neutraliste, sostenute anche col ricorso ad interventi provenienti dall'Italia, come l'articolo di Luigi Fabbri “Patriottismo e socialismo”,⁵⁶ fino a che, infine, l'articolo di Malatesta contro la guerra, pubblicato su *Freedom* del 28 novembre, dissipa ogni dubbio sulla giustezza della posizione presa da Damiani e Cerchiai. Tale intervento uscì immediatamente su *La Propaganda Libertaria*, ma tradotto in portoghese con il titolo “Anarquistas esquecidos dos seus princípios”, non tanto perchè lo si voleva far conoscere ai compagni di lingua portoghese, quanto per non incorrere nell'errore di darne una versione in italiano non conforme all'originale.⁵⁷

⁵¹ibidem. Guido Podrecca venne invitato dal *Circolo Italiano* di São Paulo per tener alcune conferenze sulla situazione internazionale e sulla posizione dell'Italia rispetto alla guerra europea.

⁵²idem n.13, 03-10-1914. Contro gli anarchici interventisti cfr. “Gli anarchici e la guerra”, idem n.15, 24-10-1914,

⁵³idem n. 14, 10-10-1914

⁵⁴cfr. n. 18, 21-11-1914

⁵⁵cfr. n. 20, 19-12-1914. Secondo Bandoni la guerra sarà mondiale perchè pensa che gli USA provocheranno il Giappone affinché questi dichiari loro guerra.

⁵⁶ibidem

⁵⁷ibidem

Si potrebbe prendere questo come l'ennesimo esempio di un consueto ripiegamento su se stessa della colonia anarchica di lingua italiana.⁵⁸ Ma si potrebbe aggiungere che la crisi del movimento è generale, come suggerisce un articolo in portoghese di Rodolfo Felipe, che fa il punto sulla attività del *Comitè*, osservando che l'agitazione cominciata in Agosto non può portare a niente se è guidata praticamente da sole 10 persone, e con un popolo che non è cosciente proprio perchè non ha nessuna direzione, concludendo che è per questo motivo che fino ad oggi non ci sono stati movimenti che potessero mettere in pericolo la borghesia brasiliana. La redazione risponde che "certamente il *Comitato di Difesa Proletaria* poco può se nessuno lo segue, ma non deve attendere neppure che quei che dovrebbero seguirlo siano invece loro a spronarlo, poiché, lo ripetiamo, le condizioni del movimento proletario qui sono diverse che in altri paesi e tutto qui dipende dal sacrificio e dalla buona volontà dei pochi."⁵⁹ Come spesso era avvenuto in passato, quindi, le colpe dell'insuccesso della attività rivoluzionaria in Brasile sono date, vuoi direttamente, vuoi indirettamente, alle peculiarità della società indigena. Richiamandosi ugualmente a tali ragioni, viene evidenziato il fatto che in Brasile è tutto possibile, ma quando si scende nella pratica scatta una repressione feroce da parte delle autorità.⁶⁰ La critica trova una ulteriore conferma proprio in quell'autunno 1914, quando la morsa della *Força Pùblica* paulista si rafforza in un momento in cui si tenta anche un rilancio delle organizzazioni operaie per porre un freno al costante deterioramento delle condizioni di lavoro e di vita. Proprio l'8 novembre, per notare come le due questioni sono correlate fra

⁵⁸Ancora alla fine di ottobre la tiratura era quasi completamnte assorbita soltanto dagli abbonati della città di São Paulo. cfr. n. 15, 24-10-1914. Secondo la Felici (*Les Italiens dans le mouvement anarchiste au Brésil. vol.2* These de doctorat, Université de la Sorbonne Nouvelle- Paris III, 1994. p.357), la tiratura massima fu di 4000 copie nel caso del numero del 1° Maggio, mentre in media il giornale si mantenne intorno alle 2-3.000 copie, ma io non ho rinvenuto alcun riferimento al riguardo.

⁵⁹cfr. *La Propaganda Libertaria* n. 15, 24-10-1914

⁶⁰idem n. 17, 07-11-1914, nell'articolo "Paese che vai e .. libertà che non trovi".

loro, in occasione della riunione nella sede della *União dos Canteiros* per un comizio a favore della scarcerazione di Manoel Campos, arrestato a Santos il 4 agosto mentre diffondeva volantini per un comizio contro il caro-vita e la guerra, venne fondata la *União Geral dos Trabalhadores*.⁶¹

Per l'occasione gli anarchici de *La Propaganda Libertaria* tengono a precisare che non è vero che sono contro l'organizzazione di classe, bensì “contro l'operaismo che ha per ideale unico ed ultimo il circolo vizioso dei miglioramenti economici in regime borghese”, tuttavia difenderanno la nuova lega generale di São Paulo soltanto se questa si rifiuterà di prendere la strada delle piccole conquiste, e avrà come fine quello di “associare gli operai per educarli alle battaglie della libertà”⁶².

Ma evidentemente la crisi dei libertari paulisti è profonda, tanto che si pensa che il momento di inerzia potrà essere superato soltanto sostenendo per l'ennesima volta che gli sforzi devono esser condotti verso i coloni delle *fazendas* usando i compagni dell'interno come intermediari.⁶³ E' forse anche con questo proposito, oltre a quello dichiarato di superare il limite della periodicità quindicinale considerata insufficiente in un momento come questo di vive agitazioni e di dibattito teorico, che Gigi Damiani in dicembre manifesterà il proposito di intraprendere un giro di propaganda sulla Mogyana per il gennaio del 1915. Tuttavia, non possediamo alcun numero oltre a quello del 31 dicembre 1914 (che si ritiene, quindi, essere proprio l'ultimo), e d'altronde la stessa redazione dichiarò che negli ultimi tre mesi soltanto a stento era riuscita a far uscire il giornale ogni 15 giorni,⁶⁴ anche se il riscuotitore Sercinelli si apprestava a

⁶¹ibidem e “Bases de Acórdio da União Geral dos Trabalhadores” idem n.18, 21-11-1914. Col n.21, 31-12-1914 si viene a sapere che Campos è stato espulso in Portogallo.

⁶²idem n.18, 21-11-1914

⁶³cfr. Alfredo Cesarini, idem n. 20, 19-12-1914

⁶⁴ibidem

raggiungere Rio Claro, Araraquara, Jaboticabal, e altre località in cui vi erano diversi abbonati.⁶⁵ Ma è forse opportuno aggiungere che *La Propaganda Libertaria* è menzionato come uno dei giornali firmatari del manifesto pubblicato per commemorare il I Maggio 1915,⁶⁶ inoltre, nell'aprile di quell'anno il gruppo omonimo aveva affisso e distribuito un manifesto contro la guerra in previsione dell'entrata dell'Italia nel conflitto⁶⁷. Infine, in settembre Gigi Damiani dichiara che gli sono arrivate piccole somme di sottoscrizione per *La Propaganda Libertaria* per molto tempo anche dopo la cessazione delle pubblicazioni, ma senza specificare la data in cui scomparve.⁶⁸: è probabile che più che il giornale sia sopravvissuto, almeno fino alla primavera del '15, il gruppo editore.

3. Il primo anno di “Guerra Sociale”: gli anarchici italiani di São Paulo tra l’attenzione nei confronti del conflitto mondiale e la ricerca di una strategia al livello locale.

Il primo numero di *Guerra Sociale* uscì in São Paulo l'11 settembre 1915, redatto e amministrato da Angelo Bandoni, che ora è definitivamente nella capitale paulista avendo lasciato il suo mestiere di maestro nella Scuola Moderna della *fazenda* Crespi di Taquaritinga ad un altro compagno.⁶⁹ Il giornale, che annuncia subito che fino al numero 3 può uscire solo quindicinalmente, è appoggiato dal *Centro Libertario*, dal *Circolo Libertario Giovanni Pardini*, e sostenuto da un punto di vista strettamente editoriale da una sorta di gruppo amministrativo composto da Edmondo Colli, Aniello Paniello, Giovanni Ciuffi, Francesco Gattai, Giuseppe Agottani, Marsilio Sercinelli e Gigi Damiani; infine, a

⁶⁵cfr. n. 21, 31-12-1914

⁶⁶ “Primeiro de Maio 1915. Ao Proletariado de São Paulo” cfr. *Avanti!* di San Paolo, 1° maggio 1915.

⁶⁷ “Gli anarchici e la guerra. Manifesto. Ai lavoratori italiani immigrati in Brasile” cfr. I Felici op. cit. p. 260.

tali nuclei si affianca il risorto gruppo *La Propaganda*, con le stesse finalità che aveva durante il periodo de *La Battaglia*, e cioè la pubblicazione, ma soprattutto la diffusione, di opuscoli, giornali, libri anarchici provenienti dall'Europa. Il finanziamento avviene tramite abbonamenti e sottoscrizioni, e le persone e le località sono sempre le stesse: notiamo la famiglia Agottani da Palmeira (Paraná), Elvio Nervo da Cândido Rodrigues, addirittura Arturo Campagnoli da Guararema, mentre in São Paulo, dove si ha il maggior numero di sottoscrittori, compaiono tra gli altri i fratelli Gattai, i fratelli Frigerio, R. Felipe, P. Zamboni, Luciano Campagnoli, Dante Carli, G. Paternostro, e vi è anche un responsabile del giornale in Ribeirão Preto. Inizialmente il nuovo periodico raggiunge nell'interno circa 15 municipi, ma durante i suoi due anni di vita (l'ultimo numero è il 59 del 20 ottobre 1917), venne letto in più di 70 località nello stato di São Paulo e in una decina al di fuori di questo.

Il gruppo redazionale, di cui fanno parte anche Cerchiai e Damiani (gli scritti dei quali riempiono quasi del tutto le colonne del nuovo periodico), avverte nell'articolo inaugurale “Agli anarchici, ai rivoluzionari coscienti e risoluti, di qualunque tendenza politica”, che il giornale nasce per opporsi al conflitto in atto in Europa e allo stesso tempo per preparare il movimento operaio alla futura insurrezione generale che ne seguirà : “Noi prevediamo- si dice in questo primo intervento- che questa guerra si estenderà a tutto l'organismo capitalista, che (..) diverrà mondiale, che avrà come epilogo la guerra civile e, molto probabilmente, la Rivoluzione Sociale(..)” e che, inoltre, presentando “dei caratteri non dubbi di transizione sociale (..) essa sarà lunga e terribile”. Di fronte al “ più formidabile dei flagelli umani” che sta scompaginando le strutture dell'Europa, e mentre dal Brasile stesso salpano le navi “piene di illusi” per combattere in Europa, “il nostro

⁶⁸cfr. *Guerra Sociale* n.1, 11-09-1915

astensionismo ascetico e puramente negativo”, continua l’editoriale, “è una inqualificabile vigliaccheria!”. Infine, si conclude collegando di nuovo il conflitto alla specifica situazione nello stato di São Paulo, sostenendo la tesi singolare per cui se si fossero costituiti dei fasci rivoluzionari di astensionismo, gli industriali paulistani di origine italiana non avrebbero licenziato i propri operai per mandarli a combattere in patria.

Il concetto di una rivoluzione sociale imminente introduce a sua volta la spiegazione del perché venne scelto il nome di *Guerra Sociale*. Damiani, per esempio, prima di tutto individua le cause del conflitto nella sovrapproduzione, negli sbocchi coloniali insufficienti, nell’ imperialismo come usurpazione economica, nel militarismo, nella egemonia delle razze, (in questo non discostandosi dalla interpretazione che venne data col *Manifesto Anarchico Internazionale contro la guerra* apparso su *Freedom* e poi su *Volontà* già in marzo), ma soprattutto nella paura nutrita dalle potenze che potesse scoppiare di lì a poco una rivoluzione totale, una sorta di palingenesi, per cui esse pensarono di prevenirla trascinando il proletariato europeo in un conflitto. Damiani, poi, conclude il suo ragionamento affermando che gli anarchici non sono pacifisti integrali e che vogliono anch’essi la guerra, ma un’altra guerra: quella sociale.⁷⁰

In realtà, non proprio a torto venne preso il titolo della appena scomparsa testata degli anarchici interventisti italiani, *La Guerra Sociale*, che uscì a Milano tra il febbraio e l’aprile del 1915, a cura di E. Malusardi, Oberdan Gigli, Libero Tancredi e Maria Rygier.

Se osserviamo la visione apocalittica del Bandoni, infatti, le spiegazioni con le quali alcuni anarchici o sindacalisti rivoluzionari giustificavano il loro all’intervento vengono in parte fatte proprie, ma piegate a giustificare la posizione

⁶⁹cfr. *Guerra Sociale* n.3, 09-10-1915. Il nuovo maestro è Antenore Guarenghi.

neutralista. Bandoni riafferma che la guerra “è l’alba rossa della Protesta Sociale” e prevede la sua estensione “a tutto l’organismo capitalista”, e che, essendo un conflitto “di transizione sociale”, esso “non può finire se non colla trasformazione della proprietà e con l’abolizione delle frontiere nazionali”, per cui spera che si estenda a tutto il mondo proprio al fine di “sconvolgere...gli ordinamenti essenziali della società capitalista.” E conclude con queste parole: “Per ricostruire è necessario demolire, e la guerra è impareggiabile nella bisogna...Aspettiamo il momento opportuno perchè anche noi vogliamo combattere.”⁷¹ Secondo Bandoni, infatti, gli anarchici non devono intervenire ora, ma soltanto al momento del tracollo alla fine del conflitto, quando dovranno svolgere il ruolo di minoranza-guida nei sommovimenti popolari che sicuramente si avranno⁷². Le idee di Bandoni sono anche esposte nel testo di una sua conferenza in versi, “Progresso e Civiltà”, pubblicata a puntate dal settembre al novembre 1915, perchè ancora non era possibile pubblicarla in opuscolo.⁷³

Sin dal primo numero appare chiaro, quindi, quale è il tema centrale del giornale, rispecchiando, in realtà, un po’ tutto l’andamento dell’attività degli anarchici brasiliani in quel periodo. Basti pensare che *Guerra Sociale* nasce circa un mese prima del Congresso Internazionale per la Pace convocato dalla COB in Rio de Janeiro per i giorni 14, 15 e 16 ottobre, e al quale aderisce anche il giornale di Bandoni pubblicando l’appello in portoghese sul numero 2 del 25 settembre

⁷⁰idem n.2, 25-09-1915

⁷¹idem n. 4, 23-10-1915. Si possono comparare tali tesi con quelle sostenute da S. Panunzio nell’articolo “Guerra e Socialismo” sull’*Avanti!* italiano del 12-9-1914: “Io sono fermamente convinto che solo dalla presente guerra, e quanto più questa sarà acuta e lunga, scatterà rivoluzionariamente il socialismo in Europa. Alle guerre esterne dovranno succedere le interne, le prime dovranno preparare le seconde (...) Siamo tutti certi che *tutti* gli Stati, *in quanto* Stati borghesi, *dopo* la guerra vincitori o vinti, resteranno prostrati e con le ossa rotte (...) Il capitalismo sarà così profondamente intaccato che basterà solo che gli sia inferto il colpo mortale.” cit. in R. De Felice *Sindacalismo rivoluzionario efumanesimo nel carteggio De Ambris - D’Annunzio*.Brescia, 1966. p. 40.

⁷²cfr. *Guerra Sociale* n. 6, 13-11-1915

⁷³Comincia con *Guerra Sociale* n. 2, 25-09-1915, e termina col n. 6, 13-11-1915

1915⁷⁴. Contemporaneamente viene pubblicato l'appello per il *Congresso Anarquista Sul Americano* indetto dal *Centro de Estudos Sociais* di Rio il 23 agosto, da tenersi nella stessa città subito di seguito a quello contro la guerra, nei giorni 18, 19 e 20, proprio a sottolineare la connessione che vi è tra il movimento anarchico e quello neutralista anche nello stesso Brasile.⁷⁵ Tuttavia, il tentativo di coordinare una azione comune con gli altri gruppi anarchici stranieri fallì miseramente, in quanto nei due congressi vi furono solo due delegati provenienti dall'Argentina che parteciparono ai lavori, tanto che il secondo convegno, ad esempio, è meglio conosciuto come il primo congresso anarchico nazionale. In quest'ultimo, comunque, si parlò anche della questione dell'organizzazione, della propaganda, del significato del I Maggio, della necessità di avere un settimanale libertario in lingua portoghese, oltre che del movimento pacifista. L'attenzione nei confronti del conflitto era andata sempre più aumentando negli ultimi mesi, come dimostra la formazione in marzo di commissioni popolari per l'agitazione contro la guerra sia in São Paulo che in Rio, e questo, con ogni probabilità, per almeno due motivi: l'individuazione del conflitto come una delle cause dell'aggravamento ulteriore della crisi economica, e il momento di stasi relativa per quanto riguarda gli scioperi, ambedue i motivi spingendo le rinascenti organizzazioni operaie a cercare il momento di aggregazione dei lavoratori nella mobilitazione pacifista⁷⁶.

Per quanto riguarda *Guerra Sociale*, a tali motivi si aggiungeva il suo naturale interesse per il mondo italiano, cosicché sin dal primo numero è un

⁷⁴ Il titolo dell'appello era: "Confederação Operária Brasileira pela paz. Aos socialistas, Syndicalistas, Anarquistas, e organizações operárias de todo o mundo".

⁷⁵ "Congresso Anarquista (sic!) Sul Americano", firmato: A Comissão. José Elias da Silva, Mário Nelson Belém, Arlindo Drummond. cfr. *Guerra Sociale* n. 2, 25-09-1915

⁷⁶Secondo i dati di Azis Simão, *Sindicato e estado: suas relações na formação do proletariado de São Paulo*. São Paulo, 1976. pp. 127-130, nello stato di São Paulo nel 1914 vi fu un solo sciopero, mentre nel 1915 ve ne furono 6, ma localizzati in alcuni stabilimenti, e mai con carattere interprofessionale.

continuo accennare non tanto agli effetti della guerra sull'economia brasiliana, quanto soprattutto sugli immigrati italiani che in teoria potrebbero esser richiamati nelle fila dell'esercito regio.⁷⁷

L'entrata in guerra dell'Italia nel maggio, come è normale pensare, non toccò le comunità italiane all'estero soltanto sfiorandole. In São Paulo, si formò, ad esempio, un *Comitato Pro-Patria*, subito attaccato da *Guerra Sociale*, che gli rimproverò di non poter rispettare la promessa di versare un assegno mensile di 45 mil-rèis per ogni famiglia bisognosa in cui vi fosse un richiamato, visto che questi in tutto erano stati già almeno 3.000.⁷⁸ Allo stesso tempo Gigi Damiani riprende la polemica già comparsa sul precedente *La Propaganda Libertaria* scagliandosi contro quei sovversivi che hanno appoggiato la guerra, soprattutto contro i socialisti che con il parlamentarismo si sono ancorati sempre più ai fatti locali e nazionali perdendo di vista il primitivo internazionalismo che avrebbe sempre dovuto informare la loro azione.⁷⁹

Rispetto ai socialisti italiani attivi nella capitale paulista, se da un lato si apprezza la posizione neutralista del tanto vituperato Monicelli direttore *dell'Avanti!*⁸⁰, dall'altro si attacca violentemente quella di un riformista come Piccarolo, che nell'aprile 1915 tenne una conferenza nella scuola "Dante Alighieri" dal titolo "L'Italia di Giosuè Carducci", e un'altra il 19 agosto "sotto gli auspici" della *Società Italiana Leale Oberdan* e del comitato *Pro-Patria*, stavolta con un titolo più esplicito: "Le ragioni ideali della nostra guerra".⁸¹

⁷⁷cfr. "Le madri d'Italia ai figli emigrati nelle due Americhe", *Guerra Sociale* n. 1, 11-09-1915, dove si fa caldo invito a non tornare in Europa.

⁷⁸idem n. 2, 25-09-1915

⁷⁹cfr. *Guerra Sociale* n. 1, 11-09-1915

⁸⁰Si applaude, ma con sorpresa, la conferenza di Teodoro Monicelli del 22 settembre 1915 contro la posizione interventista di Piccarolo. cfr. idem n. 2, 25-09-1915

⁸¹Ambedue costituiscono il contenuto dell'opuscolo di A. Piccarolo *Per l'Italia e per la tradizione latina* Livraria Magalhães, São Paulo 1915.

D'altronde, nel convegno anarchico di Pisa del gennaio 1915, che sostituì il congresso che si sarebbe dovuto tenere a Firenze, non vi fu all'ordine del giorno alcun accenno alla collaborazione con i socialisti nella lotta contro la guerra, portando come motivo il fallimento causato dalla guida socialista durante le giornate di Ancona.⁸²

La diffidenza nei confronti dei socialisti ha però le sue cause anche nella questione dell'organizzazione, sicché assistiamo all'intrecciarsi di questo motivo con quello della lotta alla guerra.

Alla fine del 1915 il tema della organizzazione e della posizione degli anarchici di fronte alla lotta operaia cominciò a tornare di attualità, in quanto lentamente le leghe di resistenza si stavano riattivando. La questione viene posta di nuovo con l'articolo "Atitude dos anarquistas ante o movimento operário" di Florentino de Carvalho, in cui si afferma che gli anarchici possono far aumentare l'attrito tra borghesia e proletariato soltanto se faranno propaganda nelle leghe di resistenza, ma senza avere come unico fine la lotta di classe, ma anzi usando i sindacati come strumento per rivolgersi al maggior numero possibile di lavoratori.⁸³ A partire dal mese di novembre, poi, si inaugurerà una rubrica aperta al dibattito dal titolo "Pro e Contro il Sindacalismo", che continuerà fino al gennaio 1916.⁸⁴

Senza approfondire per ora la questione, vorrei riferirmi al ruolo che questa ebbe nel far naufragare un tentativo di collaborazione fra anarchici e socialisti in São Paulo.

Damiani, infatti, riprendendo la proposta lanciata da Monicelli durante la commemorazione dei martiri di Chicago l'11 novembre (organizzata dalla UGT di

⁸²cfr. E. Falco *Armando Borghi e gli anarchici italiani: 1900-1922*. Rio de Janeiro, 1977. pp.93-94.

⁸³cfr. *Guerra Sociale* n.6, 13-11-1915

São Paulo),⁸⁵ per una intesa tra socialisti ed anarchici per organizzare i lavoratori in Brasile, affermò che questa era auspicabile per quanto riguardava la lotta alla guerra, ma più difficile per ciò che concerneva il tema dell'organizzazione. Per uscire da questo stato di apatia, però, suggerisce l'anarchico romano, si potrebbe costituire un tipo di organizzazione in cui siano contemplate le posizioni comuni.⁸⁶ Ma vi è uno scetticismo di fondo anche da parte di Cerchiai, che, se da una parte ribadisce che una intesa con i socialisti è necessaria per “una resistenza comune contro le forze avverse”, dall'altra puntualizza che questa deve avvenire con i lavoratori socialisti, e non con i loro capi, che vogliono conquistare lo stato mentre gli anarchici hanno come scopo quello di distruggerlo.⁸⁷ In seguito, argomenterà che la guerra ha dimostrato che i paesi con una unica organizzazione sindacale legata al partito socialista, come la Germania, non hanno avuto difese contro il conflitto, mentre in Italia, dove vi è una varietà di posizioni in merito alla lotta sindacale è stato più difficile entrare in guerra (il riferimento implicito è al neutralismo dell'USI di Borghi, certamente). Addirittura è meglio il Brasile, ritiene Cerchiai, dove almeno esiste solo un'unica burocrazia, quella statale.⁸⁸

Damiani, infine, risponde al tentativo di trovare le basi di un accordo con i socialisti con un articolo che può ben essere considerato un sunto della storia del movimento anarchico di lingua italiana in Brasile fino a quel momento, e del suo rapporto con la realtà circostante. La difficoltà di una azione politica è sempre nata dal fatto, dice il Damiani al Monicelli, che nello stato di São Paulo i proletari esistono sì, ma manca il proletariato come classe, in quanto composto nella sua stragrande maggioranza da immigrati, che sono convinti di “far l'America” anche

⁸⁴A partire da *Guerra Sociale* n. 6, 13-11-1915 e fino al n.12, 08-01-1916

⁸⁵idem n. 5, 06-11-1915

⁸⁶idem n. 8, 27-11-1915

⁸⁷idem n. 9, 04-12-1915

⁸⁸idem n. 10, 1-12-1915

se magari moriranno di stenti, ma moriranno con questa convinzione, questo assillo. Vi è poi una ragione strutturale, a cui segue la consueta proposta di coinvolgere i lavoratori delle *fazendas*:

“è che siamo in un paese dove le classi cominciano adesso a delinarsi, e dove le grandi industrie che accentrano le falangi operaie sono ancora bambine. Un lavoro colossale e che meritava la pena di essere tentato era quello dell’organizzazione dei coloni nelle piantagioni del caffè. Ma nessuno vi pensa con serietà di propositi. Capisco che la faccenda è arrischiata e ce ne va di mezzo la pelle. Si dica ciò che si vuole, la *fazenda* era e resta un feudo (..) principalmente per l’elemento colonico che viene da paesi e province dove la rassegnazione è nel sangue (...) Pure è alla *fazenda* che bisognerebbe rivolgerci e con un programma un po’ più sostanziale di quello che potrebbe elaborarci il sindacalismo. Noi siamo, ed è bene ripeterlo, ad una grande svolta della storia, la guerra che si prolungherà in Europa dovrà riflettersi nelle conseguenze sue anche qui e non dobbiamo dimenticare che la guerra civile in questo paese è oggi, più che ieri, una probabilità incombente. Anarchici e socialisti potrebbero compiere insieme, contando sui loro amici dell’interno, una propaganda tendente *all’espropriazione della fazenda*. Presupposto utopico, dirà Monicelli, (...) ma è con l’esperre, presentare, discutere, render accetta l’utopia, che noi possiamo sviluppare lo stato d’animo, la mentalità collettiva, che poi rende possibile la trasformazione sociale ...”.

Quindi conclude affermando che non crede molto nello spirito d’azione e di iniziativa delle masse, però crede nella volontà degli individui, e perciò attacca il riformismo e il sindacalismo in genere, dando la colpa del mancato accordo a

Monicelli, che vuole entrare con sue rappresentanze nel congresso dello stato di São Paulo e nelle camere municipali.⁸⁹

Nel frattempo *Guerra Sociale* aveva cominciato ad essere pubblicato settimanalmente a partire dal n. 5 del 6 novembre, quando si stimavano essere 1800 gli abbonati, e quando Angelo Bandoni intraprese un primo giro per l'interno, per raccogliere le sottoscrizioni e per riaggregare i compagni che si erano dispersi a causa della crisi economica.⁹⁰ Damiani insistette che bisognava assolutamente pubblicare il giornale ogni sette giorni per vari motivi: innanzitutto per non rischiare di scomparire, quindi perché ora che l'Internazionale era fallita soltanto gli anarchici ne potevano raccogliere l'eredità; inoltre, anche se il Brasile era lontano dal teatro della guerra, l'opera dei libertari era necessaria per solidarietà ai compagni che lottavano in Europa, anche perché riteneva che molto probabilmente vi sarebbero stati avvenimenti in Brasile (pur non specificando quali) causati dalla guerra, di fronte ai quali bisognerà prendere posizione in vista del "momento in cui la guerra aprirà lo spiraglio che permetterà incuneare nei suoi fianchi l'azione rivoluzionaria". Per raggiungere tali fini il mezzo più efficace è proprio il periodico settimanale, si sostiene, ma a causa delle solite difficoltà si propone una sottoscrizione settimanale di 500 rês per 20 settimane consecutive.⁹¹

Tuttavia, ancora nel dicembre si lamentava che il giornale continuasse a vivere con un deficit di 300 mil-rês, e non per colpa della crisi economica ma dell'inerzia dei compagni. Anche se, visto che le conferenze del redattore e amministratore Bandoni nell'interno stavano dando i loro frutti, si pensava che, finito di girare tutte le linee dello stato, si sarebbe arrivati probabilmente ad una

⁸⁹ "Per un'intesa che nasce male", *ibidem*

⁹⁰ *idem* n. 5, 06-11-1915, e n. 9, 04-12-1915

tiratura di 5.000 copie, in modo da ingrandire il giornale ed aggiungere un supplemento in portoghese.⁹² In realtà *Guerra Sociale* non raggiunse mai tale tiratura, e con il numero 12 dell'8 gennaio 1915 riprese una periodicità alquanto irregolare.

⁹¹idem n. 4, 23-10-1915: "Il giornale è il mezzo che meglio si conforma alle nostre attitudini, al nostro temperamento. Anarchicamente è così."

⁹²idem n.10, 11-12-1915

Parte Terza

Capitolo 1. L'analisi della realtà brasiliana.

1. Gli anarchici di fronte ad un paese dominato dalle oligarchie.

Gli anarchici italiani di São Paulo si riferirono alla realtà circostante soprattutto in funzione dei problemi vissuti dai lavoratori italiani. L'economia, la società e le istituzioni brasiliane, erano analizzate, studiate, e ovviamente criticate, tuttavia, con un unico scopo: quello di dissuadere i lavoratori italiani dal venire in Brasile. La lotta all'immigrazione fu il vero *leit-motiv* del giornale: quasi ogni articolo, a parte quelli strettamente teorici, aveva come scopo quello di dare un'idea del Brasile che rendesse esplicito che questo era un paese da evitare assolutamente. Ma quale era l'idea che questi anarchici avevano del paese sudamericano? Tralasciando ora gli argomenti principe usati per contrastare l'immigrazione, e cioè le condizioni di vita nelle *fazendas* e nelle fabbriche, che saranno oggetto di paragrafi specifici, qui ci occuperemo in particolare della critica del gruppo de *La Battaglia* agli aspetti e agli eventi caratteristici della realtà brasiliana nella sua totalità.

Secondo *La Battaglia*, come risulta chiaro dall'opuscolo del 1906 *Contro l'Immigrazione al Brasile*, le difficoltà che i lavoratori italiani avrebbero incontrato nei luoghi di lavoro avevano le loro radici nella struttura generale della società brasiliana: nell'opuscolo, infatti, Ristori adotta il criterio deduttivo di partire da una analisi generale dell'economia e delle istituzioni per poi addentrarsi in una particolare della *fazenda* e della fabbrica. In poche parole, se nelle piantagioni vige uno sfruttamento semif feudale, la causa risiede nella società brasiliana che è dominata da una *élite* schiavista, e dal clero che ne costituisce il

puntello culturale grazie alla sua funzione pedagogica. Se il capitalismo è un sistema economico di sfruttamento di una classe sull'altra, nel Brasile esso raggiunge livelli parossistici in quanto poggia su una società che risente del suo passato coloniale e schiavista.

Nell'opuscolo, il capitolo sulla situazione economica, che viene considerata disperata a causa della monocoltura del caffè che non ha permesso al paese di difendersi dalla prevista caduta dei prezzi del prodotto, è seguito dai capitoli "Politica Burocratica" e "La Cancrena Religiosa". Nel primo, il popolo brasiliano è considerato geneticamente predisposto alla vita burocratica, e avverso al lavoro "produttivo", con la conseguenza che si assiste all'assalto ad ogni carica pubblica, anche la più insignificante al livello locale, causando la degenerazione del sistema elettorale, di cui si evidenzia il carattere clientelare: i vari "caciques" si mantengono al potere con la violenza e la corruzione, e con questi mezzi portano alle urne gli elettori come tanti "galeotti". Ancora, altra conseguenza sarebbe il prosciugamento delle finanze pubbliche, che avviene tramite una serie di imposte che non trova pari in ogni altra parte del mondo. La conclusione è che a causa della "crisi inguaribile del caffè" e di tale burocrazia, il Brasile, che avrebbe potuto essere "per la natura feconda del suo suolo, per le immense ricchezze che riserva nelle sue viscere, uno dei più floridi e progrediti paesi del mondo"¹, è al contrario un paese arcaico, e povero. Nel secondo capitolo la colpa dell'arretratezza viene in buona parte addossata al clero, in particolare ai gesuiti, che addirittura influenzerebbero gli alti poteri dello stato indicandogli le linee guida da seguire in materia politica.²

¹ cfr. O. Ristori *Contro l'immigrazione al Brasile*. Mantova, 1907 (traduzione italiana di *Contra aimmigração*. São Paulo, 1906) pp. 14-18.

²idem pp. 19-20.

Questa le tesi sostenute nel 1906, ma già nel 1908 le cause economiche della crisi brasiliana vengono messe in secondo piano proprio dallo stesso Ristori, che ribadisce, invece, il primato di quelle sociali e culturali:

“Parlare, come altre volte dicemmo, di pessime annate del caffè, di ribassi di prezzo eccezionali per esplicare la crisi tremenda che attraversa attualmente il Brasile, equivale a far tutto il possibile per nascondere agli occhi del pubblico le cause vere e dirette di questo fenomeno doloroso [...] non ho sentito ancora nessuno gettare sulla burocrazia, sul governo, sul clero, la parte di responsabilità che loro spetta quali fautori principali della crisi profonda che immiserisce ed affama il paese.”³

Ancora prima, d'altronde, nel marzo 1907, nell'articolo “Perché il popolo crepa d'indigenza”, si afferma che la causa risiede nella società brasiliana nella quale a fronte di una metà della popolazione che lavora in fabbrica e in campagna, vi è l'altra metà costituita da parassiti. L'affermazione è corredata anche da alcune cifre, per cui vi sarebbero in Brasile 20.000 soldati, 50.000 “chierici”, 300.000 impiegati pubblici, 1 milione e 500.000 individui che vivono di politica, 1 milione di proprietari, 500.000 liberi professionisti, 500.000 vagabondi, 60.000 prostitute, 10.000 ladri, concludendo che con tali dati non si può certo pretendere un miglioramento della società, nè che il paese sia rigoglioso economicamente, e si propone come unica soluzione quella di spazzare tutto via.⁴

Anche quando la crisi economica brasiliana viene collegata a quella internazionale lo si fa per dire di nuovo che le cause profonde non risiedono nella

³cfr. “Chi divora il Brasile”, *La Battaglia* n. 169, 24-05-1908. Ancora , “La crisi tremenda che attraversiamo è dovuta unicamente alle incessanti dilapidazioni del pubblico danaro da parte dei municipi e degli stati, nonchè alla inverosimile voracità del clero”. “Denigriamo il Brasile?” idem n.175, 12-07-1908

dipendenza dal caffè, poiché esse devono essere individuate, anche a livello mondiale, soprattutto nel “crescendo straordinario del contingente improduttivo (piccoli proprietari, impiegati di stato, soldati, ecc.) sproporzionato all’aumento della popolazione...”.⁵

Tutte le analisi economiche, comunque, si incentrarono sul sistema monoesportatore che vigeva in Brasile, tema che per la sua evidenza non poteva essere accantonato, nè diminuito di importanza, soprattutto se consideriamo il fatto che gli anarchici italiani operavano nello stato di São Paulo.

L’anarchico individualista Pio Spadea, illustrando la crisi dei primi anni del secolo, individua immediatamente il problema di una economia monoesportatrice: partendo dall’osservazione del cambio che è sceso sotto alla soglia dei 15 mil-rèis per sterlina, afferma che le oscillazioni a cui è sottoposto sono causate dal fatto che il Brasile dipende dal solo prodotto del caffè, mentre il resto della produzione agricola è scarso, per cui tutti i generi di consumo sono eccessivamente cari. Di conseguenza il Brasile deve diversificare la sua produzione agricola, cosa che gli è possibile grazie alla fertilità della sua terra. Anche Spadea è certo che il caffè non troverà più acquirenti perché il mercato è saturo, e quindi il prezzo tenderà ad abbassarsi sempre di più. Un’altra soluzione che propone è quella di dare impulso all’industria per sopperire ai bisogni del consumo locale: è sua convinzione che in futuro la produzione andrà decentralizzandosi verso la costituzione di piccole industrie e piccole proprietà terriere, e conclude, quindi, che solo se si realizzeranno tali condizioni si dovrà

⁴idem n.113, 03-03-1907. Ancora, nell’articolo “Fosco Avvenire”, Cerchiai afferma: “Negli stati del nord la siccità, gli sconvolgimenti politici provocati dalle oligarchie avversarie per disputarsi il potere, hanno ridotto il popolo alla fame”. idem n. 195, 13-12-1908.

⁵ cfr. “La crisi mondiale e i suoi veri fattori”. idem n.197, 27-12-1908

dare nuovo impulso ai flussi immigratori che ora si sono bloccati a causa di questa crisi.⁶

Quando si realizzerà il Convegno di Taubatè nel 1906 per lanciare la politica di valorizzazione del caffè, l'analisi viene fatta sempre in funzione dell'immigrazione. Il convegno è fallito, sostiene la redazione de *La Battaglia*, perché “la valorizzazione del caffè, qualora fosse un mezzo più efficace per sollevare il paese [...] non può dipendere che da una forte limitazione nella produzione di questo articolo; giammai dai colpi di borsa e dai giuochi trustaioli che, se pur riescono a modificare per un momento l'oscillazione dei prezzi, lasciano però permanentemente intatta la situazione generale della vita economica. I feudatari brasiliani- dal cervello più vuoto di una zucca- risolvono il problema in senso inverso, aumentando la produzione del caffè. [...] Il paese, intanto, versa nelle più esasperate condizioni [...] Il commercio vive una vita paralitica, l'industria non può far capolino, i debiti dello Stato verso gli stranieri e dei comuni verso lo Stato aumentano con una progressione allarmante”. La tesi è che fino a quando le entrate del paese dipenderanno solo dal caffè la crisi si prolungherà, e allora è inutile riattivare momentaneamente l'immigrazione⁷.

Due anni dopo si prende visione del previsto insuccesso del piano inaugurato in Taubatè, che ha semplicemente amplificato gli effetti della dipendenza del Brasile da quell'unico prodotto:

“Da vari anni - dopo il ribasso dei prezzi del caffè sui mercati d'Europa - si è scatenata una tremenda crisi economica [...] intensificata, peggiorata dalle *savie* misure del governo tendenti alla valorizzazione fissa del caffè”.

In questo modo, aggiungono Ristori e compagni, in due anni si sono rovinate le finanze dello stato di São Paulo e gettato nella miseria i piccoli proprietari, e non

⁶ idem n. 59, 10-12-1905

si può fare a meno di constatare che “l’epoca d’oro del caffè è passata per sempre”, mentre i *fazendeiros* imprevidenti sono solo stati capaci di sperperare e non investire i capitali accumulati. Tuttavia, si tiene a precisare che anche se il prezzo del caffè è sceso, non è un prezzo da rovina per quei *fazendeiros* che vivono vicino alla linea ferroviaria: il piano, infatti, non è andato bene anche perchè non si è tenuto conto dei piccoli proprietari. E sempre si ritorna alle cause politiche di tale situazione, ritenendo che tutto ciò avviene perché al governo importa soltanto dei suoi “grandi elettori”⁸.

La valorizzazione del caffè non è altro che un sogno, e si prospetta una bancarotta dello stato di São Paulo nel momento in cui arriverà il nuovo prestito di 15 milioni di sterline destinato a comprare le eccedenze del caffè e ad immagazzinarlo⁹.

“Per il caffè un rimedio eroico ci vuole, tutti lo sentono ma nessuno osa metterlo in pratica: la distruzione di una parte delle piantagioni....rispettando le piccole *fazendas* che danno appena il pane a chi le lavora, e operare la distruzione proporzionale complessiva in tutti i grandi feudi del numero di piante di caffè che su per giù danno l’eccesso di produzione”.

Ma i governanti del Brasile sono degli incoscienti, continua Cerchiai, e non lo faranno mai, e così un giorno verranno “i creditori stranieri a prender possesso del paese.”¹⁰ Ed è lo stesso anarchico toscano, alcuni anni più in là, dopo che il piano di valorizzazione ebbe dato i suoi frutti, a porre l’accento sui comuni interessi tra stato e grandi proprietari terrieri nell’attuazione di quella politica economica:

⁷cfr. “Non immigrate al Brasile”. idem n.75, 15-04-1906

⁸“Dopo ogni raccolto gli emissari degli incettatori battono in lungo e in largo le piccole *fazendas* e comprano il caffè a dei prezzi irrisori.”. “L’immigrazione”, idem n. 184, 13-09-1908

⁹cfr. “Il sogno della valorizzazione”, idem n.193, 29-11-1908

¹⁰cfr. “Fosco Avvenire”, idem n.195, 13-12-1908.

“In tre anni i *fazendeiros* hanno, col monopolio sul caffè - un vero e proprio sciopero di venditori al quale ha preso parte attivissima lo stato - triplicato il valore di questo prodotto, e di conseguenza [...] hanno triplicato il valore delle loro *fazendas*.”¹¹

La politica di sostegno dei prezzi del caffè è anche usata per spiegare l’inflazione che seguì al *boom* economico del 1910-13:

“Visto che l’aumento favoloso nel prezzo del caffè faceva entrare i milioni a bizzeffe nel portafoglio dei *fazendeiros*, ciascuno pensò bene di *valorizzare* le proprie proprietà e i propri prodotti coi mezzi più illeciti [...] I proprietari di case raddoppiarono il prezzo degli affitti; gli industriali quello delle farine del pane, del vino, delle vesti, delle calzature; i negozianti quello di tutti i prodotti in generale.”¹²

Come abbiamo potuto notare negli articoli citati, una particolare attenzione è posta nei confronti dei piccoli proprietari, di cui il Brasile sembra essere tanto scarso, anche se rispetto a tale ceto i pareri sono discordanti. Tuttavia, i numerosi richiami, soprattutto nelle “Corrispondenze” dall’interno dello stato di São Paulo, a proposito del problema delle imposte, dei dazi, ma anche sui monopoli detenuti da parte di alcune ditte degli appalti concessi dalle autorità locali, ci mostrano come gli anarchici paulisti erano vicini ai piccoli proprietari terrieri, e agli artigiani di origine italiana sparsi nelle varie località¹³. Ristori, in verità, in un suo

¹¹cfr. “Buoni sintomi”, n.354, 18-05-1912

¹²cfr. “Grande agitazione operaia e dei coloni nell’interno”, n. 354, 18-05-1912

¹³Lo stesso Gigi Damiani sosterrà che “La stessa propaganda anarchica non trovava il suo maggior numero di aderenti se non tra gli artigiani e i piccoli proprietari di terre.” cfr. L. Damiani *I paesi nei quali non si deve emigrare. La questione sociale al Brasile*. Milano, Edizioni di *Umanità Nova*, 1920. p. 32.

Da parte degli italiani è forte la critica agli appalti truccati, come appare in questa corrispondenza da São Manoel: “La nostra camera municipale è il modello di tutte le camere. La giunta componente la cosiddetta direttoria [...] a stabilire i suoi contatti con certe imprese ci mette tanta perizia e disinteresse che si resta in dubbio se varrebbe meglio invitare i più riusciti camorristi del mondo per rimettersi nelle loro mani. [...] Esiste in S. Manoel un’impresa funeraria che ha il monopolio delle casse: [...] così favorita dal protezionismo municipale [...] perchè ogni concorrenza

articolo teorico nel quale attacca la teoria marxiana dell'accentramento monopolistico, sostenendo che, invece, ogni giorno aumentano i piccoli capitalisti, definisce la piccola proprietà come “una delle più grandi piaghe” della società contemporanea, “ed il più grande ostacolo all'avvento della rivoluzione sociale”. Egli definisce una sorta di classe media come composta da tutti coloro che sono diventati “proprietari di un negozio, di un campo, di una casetta...” oppure di piccole officine o laboratori, con la conseguenza che odiano i grandi capitalisti ma difendono il principio del capitale; odiano lo Stato perché li tassa, ma lo sostengono perché legittima la proprietà. Allo stesso tempo, però, precisa le peculiarità locali:

“Nei paesi più retrogradi, come ad esempio il Brasile, se non sono scomparsi [i latifondi] incominceranno a sparire non appena dei seri progetti di colonizzazione colle dovute garanzie di libertà e di vita [...] spalancheranno fra parecchi anni definitivamente le porte all'immigrazione” E sottolinea che un fenomeno di costituzione di piccoli proprietari in Brasile già sta avvenendo nel settore commerciale, considerando che ovunque arriva la frontiera delle *fazendas*, là arrivano pure negozi ed empori.¹⁴

Vedremo poi come in alcuni casi Ristori salvi la piccola proprietà, e comunque il problema dello stato-fisco è veramente al centro di molte delle critiche dei collaboratori e dei corrispondenti de *La Battaglia*, al punto che quasi non vi è numero in cui non si accenni a questo problema.

Da Araraquara, ad esempio, giunge questa corrispondenza:

è esclusa e proibita...”; seguì una nota della redazione per confermare che era così anche in São Paulo. cfr. *La Battaglia* n. 247, 06-02-1910

¹⁴Tutto viene fatto risalire all'errore di Marx di non aver tenuto conto del sistema dell'eredità, come nella famosa polemica con Bakunin ai tempi della prima internazionale. “La gran piaga economica II”. *idem*, n.160, 15-03-1908

“ In questo momento questa camera municipale sta per dare uno altro terribile colpo alla classe operaia [...] Ebbene, la camera municipale ha deciso di mettere una nuova imposta alle officine che hanno un'insegna [...] Ai negozianti grossi la nuova tassa non fa nè caldo nè freddo poiché quando si sono messi d'accordo fanno presto a rifarsi sulle spalle del lavoratore aumentando i prezzi dei prodotti che detengono, ma lo stagnino, il fabbro, il calzolaio, il barbiere, che dalla loro botteguccia ritraggono col loro lavoro il pane scarso per la loro famiglia, si vedono costretti a stringere sempre più la cintola [...] Però fino a oggi nessuno ha pagato e nessuno vuole pagare. Io per parte mia mi sono messo all'opera per preparare la resistenza a questo nuovo salasso, tanto più che si vocifera che si vogliono [...] imporre altri balzelli”¹⁵.

Tra le altre testimonianze appare interessante anche quella di un importatore italiano di vino a proposito dei forti dazi sulle importazioni, di cui ne intravede la natura sostitutiva di altre imposte, meno esose o spesso inesistenti, sulle esportazioni o sui patrimoni:

“La cosiddetta protezione dell'industria, è una delle maggiori preoccupazioni dei nostri legislatori [...] E questa pretesa protezione degli interessi vitali della nazione, ha una parvenza di giustificazione quando l'oggetto o la cosa che si dice voler proteggere esiste, ma quando non esiste? Nel Brasile le tariffe doganali proteggono le vigne che non esistono, i cereali che non si coltivano, le industrie che non vi sono. E pazienza se la legge fosse applicata alla lettera! Ma non è così purtroppo. Il ritiro della merce alla dogana di Santos è un'impresa delle più difficili [...] non giova pagare le tariffe enormi che colpiscono l'importazione, e i suoi innumerevoli accessori [...] E come se ciò non bastasse c'è quella vasta società di brigantaggio che sono le *Docas de Santos*, che dissangua operai,

¹⁵cfr. “Dall'interno dello stato”. idem, n.76, 22-04-1906

commercio, paese [...] Se poi, per un caso o per l'altro, non siete avvisati della venuta della merce, la Compagnia se la vende per conto proprio [...] per averla vi tocca passare per un'altra forma di brigantaggio, nessuno può ritirare la sua merce se non si mette in mano dei *despachantes* [...] Infatti, uno che ha la sua polizza di carico con tutti i suoi documenti in regola è costretto a presentarsi da un *despachante* col cappello in mano e pregarlo di fare il relativo *despacho* pagando il 3% di commissione senza poi evitare una infinità di altre birbanterie.”¹⁶.

Anche i numerosi richiami all'esosità dello stato di São Paulo in materia fiscale contribuivano a dimostrare la situazione di invivibilità dovuta al predominio e allo spadroneggiamento delle oligarchie, che facevano del Brasile un paese feudale o semif feudale. Se da una parte tale idea era suffragata dalle condizioni di vita e di lavoro nelle piantagioni e nelle fabbriche, dall'altra veniva sostenuta tramite altri argomenti, legati alla vita quotidiana, all'azione e intervento dello stato nell'attività politica dei cittadini e dei lavoratori, e soprattutto alla storia e alla cultura, e immancabilmente alla struttura sociale brasiliana. L'idea di un Brasile-Medioevo poggiava sì sulla struttura economica legata alla *fazenda*, ma le cattive condizioni di vita in questa, e anche nelle industrie avevano le loro fondamenta in quella che era considerata dagli anarchici italiani, ma non solo da loro, la tara originaria della società brasiliana: e cioè la schiavitù. *L'élite* brasiliana era una oligarchia proprio in relazione alla sua provenienza da una cultura di

¹⁶cfr. “Il brigantaggio doganale” n.206, 07-03-1909. Le testimonianze e i reclami contro il sistema fiscale sono veramente innumerevoli. Tra le molte vorrei accennare alle seguenti: Antonio Bossi da Araraquara, ad esempio, che svolgeva con molta probabilità il mestiere di commerciante semi-ambulante, in una delle sue corrispondenze accenna al “fiscale municipale” che lo multò ingiustamente perchè aveva mandato della merce destinata ad Araraquara, nell'altro paese di Jaboticabal. (cfr. idem, n. 73, 25-03-1906, “Dall'interno dello stato”); così invece una corrispondenza da São Paulo dos Agudos: “Le tasse, quest'anno, sono state più che raddoppiate, e quelle vecchie accresciute del 100%”. idem, n. 109, 27-01-1908; mentre nell'articolo “Il brigantaggio in azione”, si informa che le popolazioni di Jahù, Bica das Pedras, Barra Bonita,

governo *escravocrata*, che si esplicitava non solo nella conduzione della *fazenda*, il suo “feudo”, ma anche nella conduzione della società nel suo insieme.

Innanzitutto, però, non dobbiamo mai dimenticare che i “nostri” anarchici si riferivano soprattutto alla realtà immediata che loro vivevano, cioè quella dello stato di São Paulo, che pur essendo un osservatorio privilegiato perché era lo stato-guida della federazione, (l’Atene del Brasile come spesso ironizzavano gli stessi redattori de *La Battaglia*, ma riferendosi ad un adagio allora popolare e ben propagandato dalla stampa paulista), aveva comunque alcune sue particolarità che lo rendevano eccentrico rispetto alla parte del paese da più tempo popolata e colonizzata.

A questo punto si potrebbe aprire una piccola parentesi relativa al Damiani, che nei primi anni de *La Battaglia*, mandava i suoi articoli dal Paraná. Egli, infatti, vivendo in una terra in cui la percentuale degli immigrati italiani era relativamente bassa, dovette per forza confrontarsi e cercare come referente anche il mondo più propriamente brasiliano. A dire il vero, lo stesso stato di Paraná non poteva certo essere considerato uno stato campione del Brasile, come magari poteva essere per gli stati di Minas o Rio de Janeiro, essendo in esso sufficientemente estesa la piccola proprietà, ed essendo comunque uno stato pressoché disabitato in quel periodo. Tuttavia, è forse Damiani che penetra maggiormente nei meccanismi della società brasiliana, se solo pensiamo, ad esempio, che padroneggiava ottimamente la lingua portoghese, tanto che molte delle sue corrispondenze da Curitiba e da Ponta Grossa non furono scritte in italiano, preferendogli l’idioma locale.

Una buona parte di questi interventi furono dedicati alla critica del patriottismo, prendendo lo spunto dalla diatribe che opponeva gli stati di Paraná e

temono nuove imposte, tasse e balzelli della camera municipale e della federazione, e che inoltre i

Santa Catarina per una questione di confine che Gigi Damiani si affretterà a sottolineare nascere soltanto da questioni economiche , e cioè dal possesso di *fazendas di erva-mate* nella regione di Timbò. In questa questione, spesso evidenzierà il Damiani, è impegnata anche la massoneria, a significare che non è affatto una associazione di fratellanza universale e cosmopolita come vuole far credere, ma anche la chiesa, e spesso fraternamente legate nello stesso intento¹⁷. Egli inoltre afferma che con questa diatriba si sta riportando il Brasile all'epoca "dos bandeirantes e do padre Anchieta".¹⁸ E' però la militarizzazione della ambiente paranaense che gli permetterà di osservare, quando vi sarà una rivolta di soldati e graduati della forza armata contro un nuovo comandante, che l'azione diretta si è diffusa nell'esercito, e non tra i lavoratori, perché questi ultimi purtroppo non sono armati.¹⁹

Come esempio sufficientemente esaustivo e quasi paradigmatico del giudizio e della visione globale sul Brasile in quanto paese ancorato alla sua storia passata, e dominato da una sorta di autocrazia che ne impedisce l'ulteriore sviluppo sulla via del progresso non soltanto sociale, come è nella tradizione del pensiero socialista e anarchico, ma anche economico e culturale, vorrei citare un articolo del 1912, quando ormai l'esperienza de *La Battaglia* sta terminando nella più completa rassegnazione.

“Siamo in un paese senza passato, senza tradizioni, con una storia recente e volgare. Un paese conquistato da briganti pochi secoli fa. [...] Terra questa di immigranti oggi, di avventurieri in passato. Le classi sono dei nostri giorni. Ieri non vi erano che padroni e servi. Il piantatore di caffè, ed il negro rubato

negozianti sono oberati da multe di tutti i tipi. (idem n.110, 03-02-1907).

¹⁷cfr. ad es. *La Battaglia* n. 14, 27-09-1904

¹⁸idem n. 70, 04-03-1906

all’Africa. Il bianco, il mulatto, il liberto, colui che non era nè padrone nè servo, creava non la classe media, ma una specie di appendice a quella padronale: partoriva i soldati e gli uomini di legge....L’organizzazione politica genuinamente nazionale è il cacicchismo. Duecento famiglie sono lo Stato; venti oligarchie la Federazione degli Stati. Un potere centrale indipendente da quelle è impossibile. Se varia è secondo la prevalenza degli interessi. In fondo, il *civilismo* è l’irregimentazione dei *fazendeiros*; dietro l’*hermismo* ci sono gl’industriali, gli scriba ed i soldati. La monarchia andò a rotoli per aver dato la libertà agli schiavi neri. La repubblica cadrà se si ostina a non volere ristabilire il regime della frusta per gli schiavi bianchi. Le insistenze dei piantatori dello stato di São Paulo presso il governo dell’Unione, per ottenere una legge-capestro, sono la documentazione di quanto affermiamo. Lo stato di S. Paolo tradizionalmente clericale e schiavista può tollerare una repubblica che le consenta seguire le sue tradizioni.[...] non mancano brasiliani che ci vedono chiaro. Quella che manca è la volontà di reagire e di agire. Siamo nel paese dell’indolenza... Il brasiliano aborigeno è oggetto da museo...è la belva che si rintana nella foresta. belva però l’hanno fatta i conquistatori ed i gesuiti [...] Il brasiliano d’acclimatazione è un bastardo della civiltà d’oltre oceano. Figlio di olandesi, di portoghesi e di africani [...] Gran parte dell’elemento emigratorio destinato alla fusione [...] è uno scolo di miseria, di stanchezza, di rovina. Il clima compie l’opera e ci dà il perfetto tipo nazionale, che sdegna il lavoro e disprezza il lavoratore. E siccome il lavoratore è sempre straniero, reo di due delitti, egli merita doppio disprezzo..”²⁰.

¹⁹idem n. 194, 06-12-1908

²⁰cfr. “Os gordos e os magros”. *La Barricata* n. 381, 28-12-1912. In effetti la situazione non differiva molto dal ritratto trasmesso dal gruppo di Damiani. Ad esempio, il fatto di non aver mai incluso un elemento proveniente dalla classe lavoratrice è un buon indicatore della omogeneità della classe oligarchica che reggeva lo stato di São Paulo. Inoltre, il processo di incorporazione degli immigrati nella *élite* fu molto lento, così come significativo era il grado di parentela che legava la maggior parte dei componenti, il cui numero si aggirava intorno alle 260 persone (il 43% aveva almeno un parente nella oligarchia, mentre più di un terzo di questi erano legati da

In tale articolo è sintetizzata l'idea che gli anarchici italiani hanno del Brasile, e in seguito esamineremo i giudizi sopra citati con maggiore attenzione.

Innanzitutto si nota chiaramente l'individuazione degli interessi che legano proprietari terrieri e burocrazia statale, come anche era stato evidenziato nel caso della valorizzazione del caffè. Ovviamente lungo tutto il periodo di vita del giornale sono numerose le analisi che tendono a far risaltare lo stretto connubio tra *fazendeiros* e governanti, sottolineandone spesso l'identità in una unica classe oligarchica, anche se non sempre, come ad esempio è il caso appena citato, "piantatori" e politici sono considerati come facenti parte del medesimo gruppo, prevalendo a volte la considerazione che i secondi non sono altro che il braccio dei primi, a volte la relazione contraria. In una corrispondenza da Araraquara viene ben messo in luce come l'idea di tale identità tra le istituzioni e i detentori del potere economico è diffusa tra molti lavoratori e militanti anarchici italiani.

“ Il giorno 7 corrente si bisbigliava ch'era festa. Guardai il calendario ed appresi che questa era la data della indipendenza del Brasile. Subito mi venne alla mente il ricordo delle pagliacciate degli scorsi anni, ma grande fu la sorpresa perché non vidi come pel passato i lavoratori in festa.[..] ed a una cert'ora la musica cominciò un concerto per un ristretto numero di ascoltatori dove quasi totalmente mancava l'elemento operaio [..] Subito si operò una trasformazione: i pagnottisti, spie segrete, ecc. si levarono il cappello, ma i lavoratori indipendenti rimasero a testa coperta, indifferenti al patriottismo baccano. Niente “evviva” all'inno dei *fazendeiros*.”²¹

parentele di vario grado e genere) cfr. J.L. Love *A Locomotiv: São Paulo na federação brasileira*. Rio de Janeiro, 1982. pp. 215-219.

²¹cfr. *La Battaglia* n. 94, 16-09-1906

Questa relazione tra il potere economico e quello politico passa attraverso quel sistema di potere locale che gli anarchici definiscono “cacicchismo”, ma che è più comunemente conosciuto come *coronelismo*.²² La figura del *coronel* è analizzata da Gigi Damiani nell’articolo “Il padrone del Brasile”, dove ne fa un ritratto ironico, tuttavia efficace. Tale personaggio disprezza la costituzione imponendo la sua legge, allo stesso tempo è un graduato della Guardia Nazionale difensore dello stato laico, un devotissimo cattolico che partecipa a tutte le feste religiose, ed un massone anticlericale. Tutto questo potere gli deriva, afferma il Damiani, dalla sua posizione di “elettore influente” che dona ai suoi familiari o ai suoi stretti collaboratori cariche pubbliche fino al grado più basso.

“Comincia facendo suo figlio sindaco, delegato suo genero, carceriere un vecchio *capanga*.”²³

Secondo Cerchiai finché la popolazione nelle campagne non sarà quadruplicata comanderà sempre il *coronel* visto che “i 3/5 della popolazione totale del paese è completamente all’infuori dei poteri dello stato, e dipende dai signorotti [...]”²⁴

Complessivamente, quindi, la tesi fondamentale è che alla testa della società brasiliana vi sia una oligarchia composta dai *fazendeiros* e della triade “preti, poliziotti, massoni”: quest’ultimo è anche il titolo di un articolo la cui conclusione è la proposta di una insurrezione popolare guidata dai sovversivi “cui

²²Il termine derivava dal grado di *coronel* (colonnello) della *Guarda Nacional*, che veniva dato quasi automaticamente ai maggiori di ogni località del Brasile. Tutti i cittadini erano integrati nei vari gradi della guardia nazionale, forza che era stata creata poco dopo l’indipendenza dal Portogallo per difendere la costituzione e mantenere l’ordine e prevenire le rivolte al livello regionale o locale. Anche se con la repubblica la Guardia Nazionale venne disciolta, il titolo di colonnello rimase ad indicare i grandi proprietari terrieri che detenevano il potere politico ed economico a livello locale. Inoltre, con l’allargamento della base elettorale che si verificò con la nuova costituzione essi assunsero l’importante funzione di convogliare e quindi controllare il voto. Benchè concentrasse un alto potere, il governo statale di São Paulo non poteva fare a meno dei *coronéis*, che formavano parte indispensabile della macchina del PRP, il *Partido Republicano Paulista* cfr. J.L. Love op. cit. p. 179.

²³cfr. *La Battaglia* n.188, 18-10-1908

²⁴cfr. “Fosco Avvenire”. idem, n. 195, 13-12-1908

spetta il compito di spingere la massa contro la «santa alleanza» che saccheggia il paese...»²⁵.

L'alleanza tra clero e massoneria è uno dei temi preferiti dagli anarchici italiani. Damiani, ad esempio, sostiene con pervicacia in molte delle sue corrispondenze dal Paraná, e in seguito in molti altri suoi articoli che il Brasile non è niente altro che un ricovero di sacerdoti scappati dall'Europa, affermando che “il cattolicesimo che presso il popolo brasiliano sembrava aver malamente attecchito” in pochi anni ha messo radici profonde in quanto nessuno lo vuole impedire, visto che sia i poliziotti che i giudici sono anch'essi cattolici, anzi aizzano la folla indicando nell'anarchico il vero nemico²⁶.

Tali considerazioni poggiavano su un assunto più generale per cui la democrazia repubblicana sancita dalla Costituzione del 1891 era semplicemente una formalità. Questa tesi a sua volta costituiva un'aspetto di quella che riconduceva tutto alla natura ancora schiavista, e quindi illiberale, della società brasiliana. Come ha anche evidenziato Sílvia Magnani Lang²⁷ gli anarchici in São Paulo si trovarono a difendere una forma politica, la repubblica, e in senso più ampio la democrazia, che in Europa era invece uno dei loro bersagli preferiti. Bisogna però fare alcune distinzioni, e specificare perché e in che modo in Brasile si sviluppò una strategia propagandistica di questo tipo. Innanzitutto la difesa dei

²⁵ idem n. 72, 18-03-1906

²⁶cfr. “La questione religiosa”. idem, n.77, 29-04-1906. Lo stesso Damiani in molte sue corrispondenze dal Paraná accenna al collegamento tra questi tre ceti che si scambiano vicendevolmente i favori e il potere. Nel passo che segue, il pretesto è la morte del governatore dello stato di Paraná Vicente Machado, il congresso a cui si riferisce è quello dello stato omonimo, mentre il sacerdote che lo presiede è Mons. Alberto Gonçalves: “...certo è da ridere pretendere od augurarsi che un governo così benedetto da Dio possa o sappia compiere riforme liberali. Pure...ai miei colleghi de *O Combate* è venuto in mente, figuratevi! di obbligare il Congresso a far pagare ai preti la tassa professionale. Certo, teoricamente i miei amici hanno con sé tutte le ragioni [...] Ma dovrebbero ricordarsi che già da anni il Congresso trattò di tale assunto, ed un progetto fu elaborato, votato, e...posto a dormire. Ed allora non avevano i deputati a loro presidente un monsignore, anzi avevano tra loro un alto e grande fratello, delegato del Gr .*. Or.*. del Brasile che votò contro. Figuriamoci oggi ! [...] Curitiba 15-3-907.” cfr. *La Battaglia* n. 116, 24-03-1907

diritti sanciti costituzionalmente avvenne soprattutto per ragioni strumentali: la repressione da parte dello stato brasiliano delle attività cosiddette sovversive fu attuata spesso con una violenza che in Europa era sconosciuta, e si concretizzò in quel famoso decreto di espulsione degli stranieri che attentavano alla sicurezza pubblica che va sotto il nome di Legge Gordo, la quale amplificò le tensioni che già vi erano quotidianamente tra immigrati ed autoctoni. Ma è necessario aggiungere che il fatto che il Brasile fosse una repubblica veniva anche abilmente sfruttato per affermare che la scelta tra monarchia e repubblica era soltanto una questione oziosa, perché il cuore del problema non era nella forma politica assunta dallo stato, ma nella presenza oppressiva dello stato stesso.

Ma andiamo per ordine, e riprendiamo il filo del discorso con le critiche alla connivenza fra esponenti politici laici ed esponenti delle autorità religiose, come evidenzia una corrispondenza da Ribeirãozinho, dove, durante l'inaugurazione della prima pietra del primo ospedale del paese Antonio Bossi prende improvvisamente la parola per dire: “volere biasimare l'idea di far del bene sarebbe da sciocchi, ma qui non è questione di ciò. Noi siamo in una repubblica dove la chiesa è separata dallo stato, e per tanto non accade un avvenimento senza che vi sia il prete a fare da padrone, e al quale le autorità pubbliche si sottomettono.”²⁸E ancora, nell'articolo dal titolo programmatico “L'intangibile democrazia vigliacca - Repubblica abietta” così annota la redazione durante il periodo del caso Idalina: “nella repubblica degli stati, presso a poco uniti del Brasile, e particolarmente nello Stato più progredito di tale federazione che i positivisti giurano di aver allevata nei più sacri principi democratici, esiste un corpo antisociale, una casta [...] parliamo del clero [...] Ed in questa repubblica dove la massoneria è una istituzione che elegge dal presidente della federazione

²⁷S.L. Magnani *O movimento anarquista em São Paulo: 1906-1917*. São Paulo., 1982. p. 184.

all'ultimo scriba di polizia [...] che, tale clero, noi vediamo chiuso in una intangibilità che mai gli concessero nè la Spagna cattolica, nè l'Austria apostolica....”²⁹.

L'illusorietà della forma repubblicana, la deficienza nell'attuazione dei principi della Costituzione, sono dimostrate innanzitutto con i continui richiami all'assenza di una vera lotta politica tra partiti con programmi od ideologie diverse, soprattutto svelando l'inutilità di un processo elettorale controllato dalla solita oligarchia. Tuttavia, non va dimenticato che tale tema fu sempre sfruttato dagli anarchici in opposizione al riformismo socialista, e nel caso del Brasile spesso tali critiche sottintendevano messaggi ad i socialisti di lingua italiana, anche se nella polemica con i vari Piccarolo o Vacirca i riferimenti erano più che altro alla realtà italiana.

Damiani attacca il suffragio universale proprio criticando la sua pretesa universalità, citando il caso delle elezioni del novembre 1905 nel Paraná, dove su circa 400.000 abitanti, votarono soltanto 12.000 persone³⁰; altro argomento usato da *La Battaglia* immediatamente fu quello di richiamarsi proprio alla legge brasiliana che non consentiva di votare le donne, i sacerdoti, i soldati in servizio di leva, gli analfabeti.³¹

La violenza che caratterizzava la campagna elettorale viene ben evidenziata dalla seguente corrispondenza da Jardinopolis nella quale l'autore dell'articolo illustra il clima durante elezioni locali: “Dirvi con quali abusi si contesero lo scranno del potere i signori della politica, è una cosa che va fuori

²⁸cfr. *La Battaglia* n.143, 03-11-1907

²⁹idem n. 342, 17-02-1912

³⁰idem n. 64, 14-01-1906

³¹idem n. 52, 16-09-1905 La Costituzione repubblicana del 1891 aveva istituito un Senato ad elezione diretta, l'esclusione dal diritto di suffragio degli analfabeti, (circa l'85% in quel momento), delle donne, del clero, dei soldati. Si recarono alle urne solo l'1,4% nel 1906, e mai superarono il 3,4% fino al 1930. cfr. A. Trento *Il Brasile: una grande terra tra progresso e tradizione.1808-1990*. Firenze, 1992. p.40.

dell'immaginazione più fantastica. Io non sono un partigiano della scheda, ma mi pare che anche per coloro che la pensano diversamente da me non dovrebbe esser una buona cosa tutto quell'esercito di sicari e di bravi assoldati dai due partiti contendenti, che si scagliarono su questa pacifica popolazione [...] Il partito capitanato dal "coronel" Domiziano de Assis mi parve più feroce dell'altro..."³².

Mentre il quadro forse più esauriente ci è dato dal noto articolo di Gigi Damiani "Non Votare !":

"Ma tutte queste mie riflessioni non possono riferirsi al Brasile, che non ha partiti politici che facciano ostentazione di programmi, che propaghino riforme [...] Al Brasile la lotta elettorale è ridotta ai minimi termini: v'è un partito solo: quello che governa. Partito che sceglie i candidati: da quello della presidenza a quello ad un posto di spazzino municipale. Partito che li sceglie e li elegge, per lo meno, sei mesi avanti il giorno in cui si rappresenta la farsa elettorale. Qui, gli elettori contano poco e li si paga poco [...] Il Direttorio politico consegna una busta sigillata dove è la lista dei candidati. Gli elettori la infilano nell'urna e tutto è fatto. Si obietterà: ma l'opposizione?...di che?...a che? Spesso accadono nella famiglia dei politicanti ...delle questioni.[...] Il risultato di queste liti, è che quattro o cinque individui perdono il loro posto alla greppia. Costituiscono allora [...] un partito d'opposizione, il quale dovrebbe portarli nuovamente al potere. Spesso non è che un ricatto. E tutto finisce lì. Quando c'è l'opposizione a disputare le elezioni, queste, è vero corrono un po' più animate. Si spara qualche schioppettata ed i voti possono salire fino a 10 mil-rèis. Una cosa che io ho notata è che quando v'è un candidato di opposizione, il governo raccoglie sul nome del proprio più suffragi che anime conti il collegio elettorale. Ciò prova che per un sublime

³²cfr. *La Battaglia* n. 62, 31-12-1905

slancio di patriottismo corrono alle urne non solo i ladri e gli omicidi, ma pure i morti [...] A ciò si riduce la sovranità popolare nel Brasile...e nell'Indocina.”³³

Gli appelli a non votare sono numerosi, e compaiono in ogni occasione, sia che si tratti di elezioni locali, che di elezioni relative ad un singolo stato o all'intero paese. Ciò che però non si capisce sono i continui appelli nei quali si invitano quasi specificatamente gli immigrati italiani a non recarsi alle urne, visto che il numero degli italiani naturalizzati tra il 1889 e il 1912 ammontava semplicemente a 1.185.³⁴ Gli interventi di questo tipo sono molteplici, come nel caso citato dal corrispondente da Araraquara: “In tutte le officine e *fazendas* gli operai ed i coloni sono stati costretti a votare [...] Ora io domando[.] perchè vi siete fatti elettori? Per essere protetti? [...] E poi a voi miseri lavoratori che genere di protezione vi possono accordare? [...] Quando andate a votare vi fanno circondare da una pattuglia di *capangas* armati, per esser certi della vostra devozione [...] Poveri italiani, poveri stranieri! Durante degli anni siete disprezzati, sfruttati, da una banda di malviventi e poi quando vengono le elezioni, in compenso di una sbornia, mandate i vostri aguzzini al potere [...] E bene vi sta”³⁵.

³³idem n. 201, 31-01-1909. Tali constatazioni non erano esagerate, visto che tutti i presidenti dello stato di São Paulo furono eletti con una percentuale del 100% (ad eccezione di Rodrigues Alves nel 1912 col 98%), ad indicare che più che di una elezione si trattava di una investitura da parte della stessa oligarchia rappresentata dal partito “unico” PRP. La cifra dei votanti oscillava sempre tra i 40 e i 50.000 nel periodo 1896-1904, nel 1908 furono 65.000 e nel 1912 95.000, e solo nel 1916 superarono i 100.000 (cfr. J.L. Love op. cit. p. 193.), su una popolazione dello stato di São Paulo che nel 1908 era di 3.200.000 abitanti, e nel 1912 di 3.700.000. cfr. *Annuaire Statistique du Brésil. (1908-1912). vol.I* Imprimerie de la Statistique. Brésil, 1916. p.349. Percentuali simili, ma leggermente più basse, cioè almeno superiori o intorno all'80 %, si avevano per la presidenza della repubblica. Nel 1908 erano iscritti ai registri elettorali 1.016.807 cittadini (cfr. *Annuaire* op. cit. p.41) su 22.278.000 abitanti (*Annuaire* op. cit. p. 258).

³⁴ cfr. *Annuaire* op. cit. p.190.

³⁵ “Vita Moderna” *La Battaglia* n. 112, 16-02-1907. In Araraquara si nota che ogni quattro anni gruppi di lavoratori incoscienti vengono guidati dai *capangas* alle urne e quindi rispediti nelle *fazendas*. cfr. idem n. 149, 22-12-1907.

Alcuni satiri lavoratori in Socorro sono stati minacciati dal padrone di casa di sfratto se non avessero votato alle elezioni municipali. cfr. idem n. 151, 05-01-1908.

Da Ibitinga giunge notizia che la maggior parte della popolazione locale ha disertato le urne per eleggere il senatore federale, e il corrispondente si chiede se è forse merito delle parole di Ristori, passato da poco nella cittadina cfr. idem n. 191, 08-11-1908.

In effetti la stessa obiezione potrebbe essere mossa per tutti gli inviti a non votare fatti ai lavoratori paulisti in genere, perché, anche se non è presente il richiamo agli italiani in modo esplicito, sappiamo che la maggior parte dei lavoratori dello stato di São Paulo era composto da italiani, o comunque da stranieri, quindi anch'essi esclusi teoricamente dal voto. Si può azzardare l'ipotesi, quindi, che tali appelli avevano, più che una funzione pratica, una propagandistica, tesa a mostrare il Brasile come un paese illiberale, forse con la tacita intenzione di rivolgersi ai lettori residenti nella madrepatria, portando nuovi argomenti alla campagna anti-immigratoria condotta da *La Battaglia*. Tuttavia, non si deve scartare l'ipotesi di un reale coinvolgimento, in alcuni casi, della popolazione italiana nelle elezioni, soprattutto se locali, dato che, come è risaputo, e come confermano gli articoli appena citati, il più delle volte le elezioni avvenivano senza la minima osservanza della legge³⁶.

L'azione e la propaganda contro le elezioni venne organizzata dagli anarchici paulisti sia in occasione delle elezioni presidenziali del 1906, sia in quelle, molto più accese, del 1910. In vista delle prime, che portarono al governo federale Afonso Pena, già vice presidente di Rodrigues Alves (1902-1906), fu organizzata una riunione il 25 gennaio al fine di pubblicare un manifesto astensionista, e di creare un movimento con tale scopo, che doveva concretizzarsi nella organizzazione di varie riunioni in tutti i "sestieri" di São Paulo per dimostrare al popolo l'inutilità delle elezioni³⁷.

³⁶ Dopo il 1892 e fino a 1926, quando si formò il Partito Democratico, non vi furono spaccature all'interno del PRP, e questi dominò tranquillamente. Anche in São Paulo la corruzione elettorale era la norma, come negli altri stati, sebbene il Partito Repubblicano Paulista fosse una via di mezzo fra un partito moderno strutturato verticalmente ed un partito clientelare che aveva la sua base fra i colonnelli. (cfr. J.L. Love op. cit. p. 181).

La maggior parte dell'elettorato paulista (più del 50%) era composto da persone in qualche modo legate all'agricoltura, e questo spiega perché il fenomeno del *coronelismo* fu abbastanza forte. Al secondo posto venivano quelli la cui occupazione era sconosciuta, e quindi (circa il 10%) venivano i commercianti. (cfr. J.L. Love op. cit. p. 190).

³⁷ cfr. *La Battaglia* n. 65, 21-01-1906

Afonso Pena morì nel 1909, gli successe per un anno Nilo Peçanha, il suo vice presidente, e nel 1910 si ebbero le prime elezioni combattute della *República Velha*, che videro lo scontro del maresciallo Hermes da Fonseca, candidato appoggiato dal governo federale e dalla maggior parte degli stati, e di Rui Barbosa, del PRP, candidato dello stato di São Paulo e di Bahia. Fu eletto Hermes da Fonseca, dopo una campagna elettorale basata sulla contrapposizione tra il militarismo oligarchico rappresentato dal partito hermista, e il richiamo ai valori democratici espressi dalla costituzione rappresentato dal partito di Barbosa, che venne definito appunto partito civilista. La campagna cominciò nel 1909, ma proseguì anche nel 1911, perché in quest'ultimo anno dovevano essere eletti i governatori dei singoli stati.

Già a partire dalla presentazione dei candidati, gli anarchici paulisti si affrettarono a spiegare che per loro, anche se il pericolo militarista agitato dai civilisti rispondeva ad una preoccupazione reale, le due fazioni non erano altro che le due braccia dello stesso corpo oligarchico che reggeva le sorti del paese:

“a parte però tutte le declamazioni patriottiche e tutte le frasi vuote di senso di questi signori, la cosa più certa che conosciamo si è che tanto gli uni che gli altri hanno pertinacemente cooperato, e cooperano, alla dissoluzione economica e morale della repubblica, allo sfacelo di tutti i principi di ordine e di progresso pomposamente consacrati nella costituzione del paese. E' una baraonda politica in cui tutte le funzioni partitiche si confondono [...] in una vasta camorra repubblicana che sembra non avere altro scopo che quello di piombare il paese in un abisso insondabile di miserie e di dolori. Le sopraffazioni politiche e le dilapidazioni amministrative di tutte le oligarchie federali e statali che hanno sinistramente imperato sotto tutte le presidenze, sono la prova [...] che l'immoralità e il brigantaggio elevati assisteva di governo in tutti gli organismi, non si sopprimono

nè si combattono colla semplice sostituzione di un presidente. Hermes da Fonseca [...] seguirà il cammino dei suoi predecessori. Non sarà migliore di Campos Salles, nè peggiore di Alfonso Penna. Sarà come essi il gran burattino mosso dai fili di tutte le camarille amministrative e le oligarchie [...] In altri termini un servitore umilissimo della borghesia e un buon gendarme del clero. [...] Governerà il paese a colpi di spada. Sia pure. Gli altri lo governarono coll'aspersorio e col *chicote* in mano.”³⁸

Sempre nello stesso numero, riferendosi in questo caso all'ambiente paulista, di cui ancora si evidenzia lo stretto connubio tra oligarchia politica ed economica, ecco come viene espresso in un altro modo lo stesso punto di vista: “Ma per tornare in argomento, ripetiamo che quasi all'unanimità la stampa paulistana s'è creduta in obbligo di ricorrere ad una fraseologia dimenticata da tempo, ed ispirarsi nuovamente al verbo ardente dei repubblicani storici. Una allegra commedia. [...] L'antimilitarismo di quei signori che in buon punto potrà essere difeso contro un'azione energica dell'esercito agli ordini del maresciallo Hermes da Fonseca, dai reggimenti della polizia dello stato, educata da istitutori francesi [...] è un antimilitarismo che può fare la disgrazia di chi ci crede. Perciò noi consigliamo il proletariato paulista e gli uomini di princìpi rivoluzionari, ad andare cauti. Contro il militarismo, contro la dittatura militare, sì, ma con criteri rivoluzionari, per un fine che non è e non può essere quello dei *caciques* paulistani, che nell'egemonia del loro stato altro non sognano che l'egemonia dei *fazendeiros* ingordi, viziosi e rapaci”³⁹

Anche in questo caso si inaugura una campagna astensionista, mettendo sempre in risalto il carattere di farsa delle elezioni brasiliane, e la loro inutilità,

³⁸ “La Baraonda Politica”. idem n. 217, 30-05-1909

soprattutto per gli italiani, che comunque continueranno a subire la tirannia di una burocrazia educata alla illiberalità: “[...] noi consigliamo ai nostri amici di astenersi, di rifiutarsi di prendere la benché minima parte in questa turpe commedia. Noi comprendiamo le difficoltà della situazione per tutti coloro che abitano nelle piccole città dell’interno, stretti tra l’incudine e il martello dei vari partiti locali, sottoposti alla tirannia dei partiti dominanti.[...] Specie per gli stranieri la neutralità, e non sembrerebbe, si rende penosa, perché lo straniero, anche quando naturalizzato, è considerato alla stregua di un intruso, e sebbene rappresenti la parte attiva, laboriosa, produttrice della popolazione, vive fuori d’ogni tutela e garanzia.[...] Cosa qui siano i partiti, come si organizzino e si scioglano da un’ora all’altra tutti lo sanno [...] le elezioni sono a base di corruzione e di mercimoni.[...] E ne accade che di anno in anno aumentano le tasse senza che delle maggiori entrate si avvantaggi la collettività. Il danaro che sotto mille pretesti il pubblico ed il piccolo commercio sono forzati asborsare agli esattori del partito dominante, [...] scompare e si sa bene come [...] ne risulta un deperimento generale che colpisce tutti. Specie le classi produttrici, le quali però assai spesso si consolano appoggiando una nuova accomandita.[...] Che c’è da sperare dai civilisti? E cosa di peggio possono condurre i militaristi? [...] Che si scannino tra loro [...] Ruy o Hermes è in fondo la stessa cosa.[...] sono facce della stessa medaglia.”⁴⁰.

³⁹ “Militarismo di pessima lega”. *ibidem*

⁴⁰ “Abbasso il militarismo! Abbasso il civilismo!”. *idem* n. 232, 10-10-1909 L’articolo è dedicato non agli anarchici, “però ai molti amici che noi contiamo nell’interno, alle quattro o alle cinque migliaia di simpatizzanti pel giornale”. *cfr.* anche il n. 339, 28-01-1912, “La «reprise» del caso Idalina. L’imboscata clerico-civilista sventata.”: “avevamo ben detto assicurando che stabilito l’ACCORDO tra hermistis e civilisti, sarebbe toccato a noi pagare le spese dell’ibrido connubio [...] Conseguenza dell’accordo avevamo predetta la ripresa dei processi per l’affare Idalina [...] ma l’accordo sancisce l’egemonia dei clerico-civilisti e del futuro, non ancora eletto, ma già presidente dello Stato, anima nata di ex-schiavista, ex-consigliere della corona, e repubblicano dell’ultima ora, Rodrigues Alves...”

Negli anni successivi all'elezione di Fonseca le crepe del sistema elettorale verranno collegate alla situazione di fermento provocato dallo scontro che oppone nei vari stati le oligarchie locali ai contingenti dell'esercito che provvedono ad applicare la politica delle *salvações* inaugurata da Fonseca per controllare alcuni stati contrari alla politica federale⁴¹.

2. La critica all'apparato repressivo dello stato e alla discriminazione nei confronti degli stranieri immigrati.

L'intervento militare nella politica ci porta ad uno dei temi più sfruttati dal gruppo de *La Battaglia* per confermare la natura schiavista della repubblica brasiliana: quello della violenta repressione attuata dalle forze militari e di polizia, non solo nei casi di scioperi e manifestazioni che sembravano preoccupare la classe al potere, ma anche durante la vita quotidiana. Il Brasile veniva visto così come un paese in balia di una violenza gratuita e stupidamente servile al potere politico ed economico. Questo sarà il tema in cui con maggiore frequenza gli anarchici italiani faranno uso di comparazioni col mondo europeo. Innanzitutto va detto che l'apparato militare brasiliano aveva delle particolarità che lo

⁴¹Esemplare è questa corrispondenza di Gaetano Grassi "Dall'Amazzonia": "Ed è proprio ora il tempo che corre la cuccagna; elezioni su tutta la linea. Qui per esempio in questa bicocca di città di Santarém sono 3 i concorrenti al posto di intendente municipale, e tutti e tre hanno la propria clientela in aspettativa.[...] ed ognuno dei tre aspiranti [...] ha un giornalino..in opposizione all'avversario che si difende con l'ingiuria e la minaccia, quando non è *a tiro da bala* come successe in questi giorni in una località dove si ammazzarono come cani marci.[...] Questo più o meno succede da per tutto qui nell'interno, e non guasta la digestione a nessuno perchè passato il periodo acuto *tudo volta na mesma*. Ma nei grandi centri la lotta elettorale quest'anno va assumendo proporzioni un po' più caratteristiche. La burletta delle garanzie costituzionali dopo *a intervenção* ha mostrato [...] quale ironia atroce sia tutto l'apparato scenico con cui viene espressa la volontà del popolo; anche i più duri conservatori convengono che tutto ciò è una pura commedia che serve mirabilmente a screditare le istituzioni, e a dar ragione a una rivolta che sta latente e che qua e là comincia a esplodere con proteste violente. L'Acre sta in rivolta, non vuol più saperne di federazione [...] il Ceará si arma e si organizza per la lotta contro qualunque forza federale perchè vuole suoi rappresentanti e non quelli imposti dal maresciallo [Hermes de Fonseca presidente del Brasile] Manaos e Pará son sulla stessa via d'opposizione armata contro le pretese militariste del

distinguevano nettamente rispetto a quello europeo, come la frequente sovrapposizione del corpo con funzioni di polizia con quello aventi funzioni esclusivamente militari: è proprio il caso dello stato di São Paulo, nel quale la *Força Pública* riuniva le due funzioni spesso confondendole anche nei medesimi reparti⁴². Sappiamo che in casi di rivolte e agitazioni anche in Europa veniva impiegato l'esercito, ma ciò che impressionava gli anarchici in Brasile era che la forza militare si confondesse con quella che doveva tutelare la sicurezza pubblica in un modo da giustificare pienamente l'idea dello stato repressivo, dell'autoritarismo insito nel concetto di istituzione. Inoltre, la maggiore differenza che veniva puntualmente notata, era che tale repressione avveniva quotidianamente sulla maggior parte dei cittadini, in particolare se stranieri e apparentemente senza alcun motivo plausibile che non fosse quello del conformarsi da parte delle autorità ad un'etica risalente alla società schiavista, secondo la quale ogni abuso era giustificabile. Già abbiamo notato come il poliziotto (e il militare in senso lato vista la confusione che regnava) era considerato uno dei baluardi dello *status quo* in Brasile insieme al clero e alla massoneria, in accordo con la visione generale che scaturiva dal pensiero anarchico. E abbiamo anche visto che immediatamente fu individuata la figura del *coronel* come *trait d'union* tra il potere politico e quello economico a livello locale.

presidente. Tutto ciò conforta a bene sperare perchè serve a ridestare le energie sopite del proletariato.." *La Battaglia* n.360, 14-07-1912.

⁴²Nel 1901, in São Paulo, le forze repressive vengono raggruppate sotto la denominazione di *Força Pública*. Nel 1906 il presidente paulista Tibiriçá fece venire una missione militare straniera, francese, per modernizzare la Forza Pubblica, mentre l'esercito nazionale ricevette la stessa missione solo nel 1918. Ciò provocò varie critiche, perchè lo stato di São Paulo era eccessivamente militarizzato rispetto al resto del paese, e questo avrebbe aumentato l'"imperialismo" di questo stato. (cfr. H.R. Fernandes *A Força Pública do estado de São Paulo* in B. Fausto (a cura di) *História Geral da civilização brasileira. tomo III, vol. 2 p. 249*). Ma questa preoccupazione trovava le sue ragioni nello scontro col governo federale, prima con Rodrigues Alves contrario alla politica di valorizzazione, poi con Hermes de Fonseca e la sua politica delle *Salvações*. Alla fine la Forza Pubblica si perfezionò come un piccolo esercito. Nel 1903 aveva

Il primo aspetto che viene criticato è innanzitutto il carattere militarista assunto dalla società brasiliana, come evidenziò il Cerchiai partendo da alcune considerazioni sul regime autocratico allora imperante in Russia, e attaccando il fatto che in Brasile i bambini delle scuole marcano e vengono educati come piccoli soldati. L'ovvia conclusione è che una educazione di questo tipo non è altro che il frutto di un paese nel quale "le sopravvivenze di un periodo storico di violenze emergono da tutti i pori dell'organismo sociale".⁴³

Le critiche si intensificano quando esplose il caso dei deportati all'Acre. *La Battaglia*, che pensa si aggirino attorno agli 800 individui, si scaglia contro l'allora presidente della repubblica Rodrigues Alves reo di aver spedito nel territorio dell'Acre i vagabondi raccolti tra le strade di Rio de Janeiro, addirittura senza processo, quindi non osservando le garanzie costituzionali, invece di punire Lauro Sodré o Alfredo Varela responsabili della sollevazione militare del 1904. Uno degli articoli in questione conclude dicendo che anche l'Europa ha le sue caïenne, ma almeno si sa dove si trovano e dove vanno i condannati, al contrario del Brasile dove purtroppo comanda una oligarchia di negrieri.⁴⁴ E si rafforza l'idea che nel Brasile è permesso tutto: "Qui si maltratta si sfrutta, si deruba, si martirizza, si uccide impunemente. Borghesia, clero, governo, consoli, giornalisti, compagnie di navigazione [...] commercianti, poliziotti, spie, sono tutti d'accordo, solidali in un'opera di brigantaggio e di imbarbarimento", concludendo che la

4.819 effettivi, 4.934 nel 1907, 5.848 nel 1911, 7.631 nel 1915. cfr. H.R. Fernandes op. cit. p. 255).

⁴³cfr. "Cospirazione tenebrosa" *La Battaglia* n. 58, 03-12-1905. Inoltre, si attacca l'esercito brasiliano, dicendo che in Brasile tutti si mostrano guerrieri, ma in realtà si dice che essi sono "gente rammollita, corrotta da tre secoli di schiavitù", e che è inconcepibile come ogni *fazendeiro* si arroghi il diritto di essere un *capitão* pur non facendo parte ufficialmente di alcun esercito. Ancora, viene criticata la militarizzazione che subiscono i fanciulli nelle scuole primarie, dove si insegna quel "virus militare arlecchinesco" che caratterizza la società brasiliana. "Tutti guerrieri". idem n. 86, 15-07-1906.

⁴⁴idem n. 46, 23-06-1905

rivoluzione repubblicana non è servita a niente.⁴⁵ Di conseguenza, pur con la convinzione che la repubblica in tutto il sudamerica non significa altro che “indigenza, fame, persecuzioni, esilio, frodi...”, visto che di fronte alle rivolte i governi reagiscono con la repressione più violenta e con le deportazioni o le espulsioni, gli anarchici italiani sono certi che il “governo brasiliano è .. all’avanguardia di tutte queste oligarchie, visto che vorrebbe mandare tutti all’Acre”⁴⁶.

Le tesi di un Brasile militarizzato trovarono conferma nel momento in cui venne promulgata la legge del sorteggio militare, sorta di coscrizione obbligatoria, nel 1908, contemporaneamente a quella che prevedeva l’educazione militare nei collegi secondari. Tuttavia, furono necessarie una lunga campagna di propaganda e la prima guerra mondiale per renderle effettive.

Damiani interviene subito dal Paraná con l’articolo “Sotto le armi!”: “Proprio adesso, mentre l’esperienza dopo la crisi del caffè persuadeva a domandare all’agricoltura l’humus per la vita nazionale [...] l’odiosa legge del sorteggio militare viene a dare la prova che le caste dominanti intendono solo garantire se stesse [...] in quanto noi anarchici l’azione nostra è già a priori stabilita. Diserzione cosciente; resistenza attiva..”⁴⁷

Immediatamente si organizza una campagna antimilitarista, di cui ne è un prodotto il programma della Lega Antimilitarista Brasiliana redatto da Mota Assumpção, e tradotto su *La Battaglia*. In questo appello il servizio militare è visto come la “restaurazione della schiavitù nel Brasile”; una misura incostituzionale attraverso la quale si distruggerà la famiglia brasiliana, e che è

⁴⁵idem n. 54, 15-10-1905

⁴⁶idem n. 42, 14-05-1905

⁴⁷idem n. 154, 26-01-1908

contro ogni principio di pacifico sviluppo. Si sostiene, inoltre, che “l’esercito, data l’estrema rarità delle guerre, costituisce principalmente una legione di rompi-sciopero” per impedire agli operai di scioperare pacificamente, e per servire non la nazione ma una casta. Contro tale legge si propone l’obiezione di coscienza per motivi di incompatibilità con le proprie credenze, come permette il paragrafo l’articolo 75 della stessa legge del sorteggio; quindi, se rifiutati, i coscritti devono rifiutarsi con la fuga oppure non prestandosi a sparare sugli operai. Allo stesso tempo si propone di creare in tutto il paese associazioni con lo stesso scopo, o federate alla Lega Antimilitarista⁴⁸.

Ma l’idea di un Brasile arcaico non è consona alla realizzazione di un esercito moderno, come spiega Cerchiai, illustrando ancora una volta il carattere semif feudale della società brasiliana, che consente solo la diffusione di eserciti locali legati agli interessi di alcuni gruppi di potere. Un vero esercito, tiene a precisare l’anarchico toscano, “presuppone la sottomissione al potere centrale di tutte le oligarchie che oggi, adispetto della costituzione, formano nelle sterminate e brulle campagne ciascuna a suo modo tante satrapie, la cui somma complessiva costituisce un vero e potente sistema feudale. Il governo federale deve contentarsi di mercanteggiare le finanze del paese, e il paese stesso, con lo straniero [...] qui finisce il suo potere[...] E questo stato di cose non si pensi che sia transitorio”⁴⁹

Quando l’azione repressiva della *Força Pública* nello stato di São Paulo si manifestò nei primi scioperi, *La Battaglia* si precipitò ovviamente a denunciarne l’eccezionale violenza. In effetti, lo sciopero dei lavoratori della *Companhia Paulista* nel maggio 1906, che fu la prima grande agitazione con la quale *La*

⁴⁸ idem n. 157, 16-02-1908. In effetti, in vari centri dell’interno si ebbero manifestazioni contro questa legge, ad esempio in Barbacena cfr. idem n. 158, 01-05-1908.

⁴⁹ “Fosco Avvenire”. idem n. 195, 13-12-1908

Battaglia dovette confrontarsi, venne repressa con l'intervento di un contingente di più di mille soldati, che vide la partecipazione combinata delle forze federali e di quelle statali, per affrontare più di 3.500 scioperanti⁵⁰.

Nell'articolo "A briglia sciolta" si accusa il presidente della compagnia Antonio Prado e il presidente di São Paulo Jorge Tibiriçá di aver istigato la *Força Pública* alla violenza, esponendo la solita la tesi del giornale per cui il problema del Brasile è quello di essere un paese ancora legato alla società schiavista, tanto che gli operai sono considerati non come dei lavoratori, ma come degli ostaggi, degli individui senza diritto, e le autorità non si conformano ad una realtà in cui vi sono diritti da difendere con l'arma dello sciopero.⁵¹ Durante lo sciopero di solidarietà in favore dei lavoratori di quella linea ferroviaria anche *La Battaglia* venne presa di mira, la sua redazione fu invasa e Cerchiai venne anche arrestato⁵².

Quando in São Paulo esplosero gli scioperi per le otto ore, precisamente a un anno di distanza da quelli in solidarietà con la *Paulista*, subito *La Battaglia* denunciò l'invasione dei locali della FOSP da parte dei *segretas* della polizia,

⁵⁰Infatti, sin da quando lo sciopero scoppiò (il 15 maggio), la linea venne pattugliata e controllata dall'esercito. Addirittura, il comando dell'esercito offrì 600 uomini per rimpiazzare tutti quelli della *Força Pública* di São Paulo che erano stati mandati nell'interno per reprimere gli scioperi, soprattutto in Jundiaí e Campinas. Ugualmente, da quasi tutti i paesi dell'interno vennero mandati rinforzi per le cittadine che si distribuivano lungo la linea. I poliziotti, ma anche i soldati dell'esercito (in Jundiaí per esempio era stato mandato un grande contingente di cavalleria, e da un certo momento in poi i treni cominciarono a viaggiare forzatamente grazie ai macchinisti della marina e ai soldati che li circondavano), erano protagonisti di violenze spesso gratuite. Quando si prospettarono scioperi di solidarietà su altre linee ferroviarie, e in Santos, Rodrigues Alves mandò alcune navi militari a controllare il porto paulista. Nella capitale dello stato una riunione della FOSP fu impedita dalla polizia che occupò la sala. Nel decimo giorno di sciopero ci sono circa 1200 soldati della *Força Pública* che controllano la linea. Intanto, continuavano gli arresti, anche se non si sa con precisione il numero, che varia da un minimo di 30 militanti ad un massimo di 200. Così quasi tutti gli avvocati mandarono una protesta al presidente Tibiriçá con base nella Costituzione federale per la quale lo sciopero era consentito, protestando contro la violenta azione della polizia. (cfr. D.M.P: de C. Leme *Trabalhadores ferroviários em greve*. Campinas, 1986. pp.113-135) Quando nella città di São Paulo scoppiò lo sciopero generale di solidarietà, la repressione della polizia non si fece attendere, e nel Largo São Francisco, dove si era formato il primo raggruppamento, tentò di dissolvere violentemente la riunione, chiedendo l'aiuto di una forza di cavalleria. Alla fine di maggio, infine, vennero chiusi quasi tutti i locali nei quali si riunivano gruppi politici vicini al movimento operaio, si cominciò con la sede della FOSP e si finì con le redazioni de *La Battaglia*: si cercò Ristori in casa e non avendolo trovato la polizia picchiò la moglie e la figlia. (cfr. D.M.P. de C. Leme op. cit. p. 164)

⁵¹cfr. *La Battaglia* n. 80, 20-05-1906; e "Il risveglio degli schiavi" di Cerchiai idem n. 81, 10-06-1906

(una sorta di agenti, si afferma, reclutati tra ex-galeotti), e il fatto che i giornali diano a queste azioni patenti di legalità. Inoltre si inorridisce di fronte alle percosse che subiscono le tessitrici in agitazione: la violenza contro le donne appare evidentemente come la prova incontestabile dello stato di barbarie che si vive in Brasile.⁵³

In una corrispondenza da Ribeirão Preto, ad esempio, si denuncia la violenza della polizia, che ha chiuso la Società Italiana dove gli operai si riunivano, e la sua parzialità a favore degli imprenditori, che ha impedito agli operai di raggiungere un accordo con essi. Quindi il corrispondente mette anch'egli in risalto lo stato di illiberalità che vige in Brasile annunciando che gli operai che subirono il provvedimento inutilmente cercarono un avvocato, al contrario di quello cui sarebbe andato incontro un cittadino brasiliano in Europa, dove almeno avrebbe potuto approntare un ricorso legale⁵⁴.

Innumerevoli poi i reclami di fronte agli abusi operati dalle autorità giorno per giorno: arbitri quotidiani della polizia, arresti immotivati, sparizioni, soprattutto nelle località *dell'interior* come in questa testimonianza del dicembre 1905 che giunge a *La Battaglia* da Jahù, dal titolo significativo "Brigantaggio Poliziale": "Siamo sotto l'impressione di un tristissimo di prepotenza poliziale il quale merita l'esecrazione di tutti e dimostra qual cancrena cova fatalmente nell'organismo di questa infelice repubblica che- tolto il nome- nulla ha da invidiare alle felici terre che stanno sotto la scimitarra insanguinata di Abdul-

⁵²ibidem n. 81, e n. 82, 17-06-1906

⁵³cfr. "Il risveglio degli schiavi". idem n. 122, 16-05-1907. Gli operai arrestati sono torturati, e tra loro ci sono anche alcune donne cfr. "La valanga proletaria" n.123, 26-05-1907.

⁵⁴cfr. "Lo sciopero per le otto ore in Ribeirão Preto". ibidem. Sempre riguardo alla violenza esercitata nei confronti delle organizzazioni sindacali vale per tutte l'articolo intitolato, non casualmente, "Note...brasiliane": "L'esercito poliziale dello stato antimilitarista per eccellenza ha combattuto in Santos un'altra delle sue buone battaglie [...] e nuova *réclame* ha fatto al Brasile, terra ospitale dove risiedono tutte le libertà [...] Il locale della Federazione Operaia è stato preso d'assalto, ed i mobili sono stati lanciati dalle finestre [...] Ed è superfluo aggiungere che tutti quelli

Hamid.” Nel racconto un tale Francesco Cimelli si sposa e durante il ricevimento di nozzee, all’improvviso, circa quindici poliziotti entrarono in casa e arrestarono ben 14 invitati. Lo stesso sposo fu portato in prigione e “fu rinchiuso in una stanza appartata ove tre o quattro di quei briganti monturati si posero per divertirsi a percuoterlo ancora col calcio dei fucili e, mentre l’infelice gridava disperatamente, pretendevano che consegnasse loro i denari che avrebbe potuto avere indosso. [...] Di questi fatti ne succedono spesso in questa disgraziata Jahù che è immersa nel terrore e nel saccheggio per opera di quella banda di malfattori legali capitanata da un delegato [...] che usa della sua carica per violare le libertà del cittadino allo scopo di impinguarsi la borsa col denaro estorto vigliaccamente in forma di multe [...] E l’autorità giudiziaria dorme, e il capo della polizia dorme, e l’agente consolare dorme [...]”⁵⁵.

Lo stesso Ristori, ad esempio, deprecò il fatto per cui, a causa di una polemica vecchia di sei mesi con alcuni frati agostiniani di Ribeirão Preto, venne arrestato non appena tornato in quella città, all’uscita di un caffè nel quale si era rifugiato per sfuggire ad un probabile linciaggio.⁵⁶

che là si trovavano raccolti, circa duecento operai, sono stati arrestati e malmenati.”. idem n. 220, 27-06-1909.

⁵⁵idem n. 58, 03-12-1905. Nuove “gesta” della polizia sono raccontate ancora in una corrispondenza da Piracicaba, nella quale si narra che dopo una processione, mentre la gente è in festa, la polizia attacca e scatena risse con i lavoratori locali, lasciando al corrispondente un’amara considerazione: “infine, ciò che accadde domenica in Piracicaba, non avviene fra la gente più selvaggia che esista”. idem n.70, 04-03-1906.

⁵⁶ idem n.197, 27-12-1908. Da Araraquara, per esempio, si manda una corrispondenza dal titolo “Le gesta della poliziottaglia” di Antonio Bossi: “In questa città regna il terrore: la polizia commette ogni sorta di delitti. Il giorno 13 fu arrestato Carmelo Bracco per ordine del delegato mentre andava alla posta per spedire 20\$000 alla *Battaglia* [...] e dovè stare due giorni in guardina senza che egli abbia avuta la soddisfazione di sapere il motivo del suo arresto.”. idem n. 73. 25-03-1906

cfr. anche “Il terrore in Piracicaba”. idem n.118, 14-04-1907 contro la dichiarazione di stato d’assedio proclamata dal delegato per cui chi esce la sera viene arrestato come un qualsiasi vagabondo, spiacente evento già accaduto a tre lavoratori italiani che sono stati rilasciati solo dopo il pagamento di una cauzione pari alla paga di circa una settimana di lavoro.

A volte appare anche la rubrica “I delitti della polizia” su modello delle “Corrispondenze”. Da São Lourenço do Turvo si dice che i poliziotti picchiano due italiani senza nessun motivo; in Juiz de Fora il corrispondente racconta che fu arrestato con un suo amico all’improvviso da due poliziotti che gli gridarono: “Carcamanos vocês estão presos!” e furono detenuti per alcuni giorni. cfr. idem n.134, 25-10-1907

Anche le condizioni di trattamento nelle carceri, infine, contribuiscono all'idea generale che si vuole trasmettere della repubblica brasiliana. Ad esempio, dopo una corrispondenza che bene descrive gli arbitri a cui sono sottoposti i detenuti in S. Rita do Passa Quatro, la redazione risponde che sarebbe ora di prendere dei provvedimenti, perché "In quasi tutte le carceri i detenuti sono sottoposti ad un regime di orrori raccapriccianti. Sono in vigore ancora i sistemi del medioevo"⁵⁷ Infine, una testimonianza che sintetizza l'azione delle autorità e il giudizio sul Brasile, è quella che ci narra dell'arresto e detenzione di un noto militante anarcosindacalista di São Paulo:

"Guido Monachesi era sul lavoro [...] non si sa bene come un poliziotto in borghese [...] andò con un pretesto in casa del nostro compagno. Vi trovò la moglie e con la scusa d'un lavoro da farsi riuscì ad ottenere da essa l'indirizzo dove suo marito lavorava [...] mentre il Monachesi era intento al suo lavoro, irruperemo nel luogo [...] e lo maciullarono a sangue. Quando il disgraziato non ne poteva più un assassino orribile [...] di color latte e caffè - un poliziotto reo di parecchi delitti di sangue a scopo di furto e scampato alla galera per essersi messo al servizio della polizia - come colpo di grazia gli diè un morso [...] Arrivato in polizia lo gettarono in una sentina umida. [...] la mattina lo cambiarono di sentina per gettarlo in un'altra dove di fresco erano state buttate delle secchie d'acqua. [...] appena l'acqua era asciugata lo cambiavano in una cella che [...] avevano avuto cura di inondare di acqua.[..].havvi ancora qualcuno disposto a dire che non esiste più l'inquisizione? Essa vige nella repubblica brasiliana, nella città di São Paulo, capitale dello stato omonimo, il più progredito, il più ricco, e il più civile del *più*

Anche in due quartieri operai della città di São Paulo come Cambucy e Bom Retiro la polizia commette violenze e arresti se non si fa quello che si vuole cfr. idem n.151, 05-01-1908.

⁵⁷idem n.197, 27-12-1908

grande paese del mondo. Cosa aveva fatto Monachesi? Nulla. Professa delle idee anarchiche e i nostri governanti sono clericali. ma la costituzione garantisce la libertà di pensiero. [...] Il nostro compagno era stato condotto in Santos per essere espulso, ma egli vi si oppose energicamente perché per legge non può essere espulso, essendo residente nel Brasile da più di due anni, ammogliato e padre di figli brasiliani. Allora la polizia cercò di corromperlo. Gli offrirono del denaro per andarsene [...] ma l'anarchico non patteggiò la sua libertà. [...] C'è da rimpiangere i tempi di Torquemada.»⁵⁸

Il precedente articolo ci offre lo spunto per parlare della legge di espulsione, la quale scatenò, da parte de *La Battaglia*, un attacco alla società brasiliana nel suo insieme, e non soltanto alle autorità e all'oligarchia che dominavano il paese⁵⁹. Tale legge concentrava in sé tutte gli argomenti che gli anarchici italiani portavano contro la realtà brasiliana: la costituzione repubblicana non era altro che una formalità, gli immigrati erano bene accolti solo se si fossero lasciati sfruttare, nel Brasile sopravviveva una struttura sociale arcaica, fondamentalmente schiavista.

La Legge Gordo poneva poi il problema della relazione fra stranieri ed autoctoni, fra gli immigrati e il popolo brasiliano, e anche quello della integrazione e della discriminazione all'interno del paese di accoglienza.

⁵⁸ “L'inquisizione in San Paolo”. idem n. 318, 20-10-1911

Lo stesso Cerchiai fu temporaneamente arrestato durante lo sciopero di solidarietà in appoggio a quello della *Paulista* e descrive nell'articolo “I delitti della polizia”, il trattamento subito in carcere, dove fu rinchiuso in uno stanzone insieme a molti altri operai, una specie di fogna in cui era inevitabile l'eccessiva promiscuità. Descrive anche la cella di isolamento, ma nella quale però non è stato, dove il condannato è tenuto con l'acqua alle caviglie per circa 15 giorni. cfr. idem n. 82, 17-06-1906.

⁵⁹ La legge di espulsione, chiamata più comunemente Legge Adolfo Gordo, dal nome del suo ideatore rappresentante al congresso federale del PRP, venne promulgata col decreto n.1641 del 7 gennaio 1907. Essa dichiarava l'espulsione degli stranieri che attentavano alla sicurezza nazionale e alla pace pubblica, ma non era applicabile agli stranieri che avevano sposato brasiliane/i, a vedove con figli brasiliani, agli stranieri con più di due anni di residenza nel paese. Tali emendamenti vennero eliminati nel gennaio 1913.

Tale problematica era insita sia nel dettato della legge, sia nel processo che aveva portato alla formulazione di questa. E' noto, infatti, che la propaganda ufficiale creò, per giustificare la necessità del decreto di espulsione, la famosa teoria della "*planta exòtica*", tesa a dimostrare l'estraneità delle dottrine sovversive al mondo e alla cultura brasiliana, che non avevano bisogno, si sosteneva, di alcun movimento politico che reclamasse il rispetto di diritti civili, visto che questi erano pienamente assicurati, al pari delle possibilità di arricchimento in una società in continua mobilità sociale. Gli anarchici italiani, che vivevano la doppia condizione di essere allo stesso tempo internazionalisti, e immigrati, reagirono in due modi: da una parte contestando, come sempre, l'idea di patria, dall'altra sottolineando la superiorità dello straniero rispetto al brasiliano. Ambedue le argomentazioni servivano a difendere e conservare un pieno diritto di cittadinanza, ed erano comunque accomunate dalla considerazione che la propaganda delle idee libertarie si fondava sulla constatazione di un reale sfruttamento operato sulle classi lavoratrici. Damiani, ad esempio, già prima che la legge venisse promulgata, argomenta che l'azione degli anarchici in Brasile non è, come vogliono far credere con la legge di espulsione, innecessaria, e si scaglia contro la stampa che sostiene che in Brasile c'è libertà d'opinione, che chiunque può divenire proprietario terriero, e che quindi è criminale diffondere idee di rivolta e rancori di classe, che invece essa ritiene legittimi in Europa dove vi sono i veri dispotismi. I giornalisti, conclude Damiani, sono "intontiti" da secoli di cultura gesuitica, e non vogliono rendersi conto che l'anarchismo c'è perché in Brasile vi è la miseria.⁶⁰ E quando vi sarà lo sciopero della *Paulista*, di fronte ad un episodio della repressione operata sui lavoratori, quando gli uomini della *Força Pública* gridavano agli scioperanti che dovevano tornare nel loro paese,

⁶⁰cfr. "Anarchismo nel Brasile ! E perché !?". idem n. 67, 04-02-1906; e n.68, 18-02-1906

Cerchiai opporrà l'internazionalismo anarchico: “nella nostra patria noi siamo ovunque , in Italia come in Francia, in China come al Brasil, poiché ovunque lavoriamo la terra è nostra .[...] Stranieri sono tutti gli oppressori”⁶¹.

Dopo un periodo di relativo silenzio si attacca la legge di espulsione considerandola uno stratagemma del governo brasiliano per fermare l'esodo dalle *fazendas* costringendo i sovversivi, che denunciano lo sfruttamento subito dai coloni, ad andarsene, aggiungendo che un decreto di questo tipo nemmeno i “selvaggi” dell’Africa l’avrebbero potuto escogitare. Inoltre, si porta come argomento per dimostrare l’inefficacia della legge, il caso di simili interventi di rigore quali quello in Italia di Crispi, che tentò col domicilio coatto di fermare gli anarchici, ma ebbe come risultato la rinascita del movimento, oppure quello dell’Argentina, che tentò di scimmiettare l’Europa con la *ley de residencia*, dopo la quale paradossalmente vide il movimento anarchico giungere ad una forza ancora maggiore tra la massa operaia⁶².

Il decreto Gordo, poi, contribuirà ulteriormente ad aggravare l’insicurezza dei cittadini di fronte agli arbitri quotidiani della polizia: “Ormai, il primo farabutto che vi vuole male, per sbarazzarsi di voi, non ha che da recarsi in polizia, per accusarvi di anarchismo...senza prendersi cura di verificare le accuse il delegato ..vi manda ad accalappiare ..mentre la mattina vi recate al lavoro e senza tante spiegazioni siete rinchiuso in una cella in attesa di essere imbarcato

⁶¹cfr. Cerchiai in “La terra è di tutti”. idem n. 81, 10-06-1906. Ciò che non si comprende è come si possa condannare i delitti degli anarchici quando in Brasile ve ne sono di più efferati: e vengono citati come esempio gli stati di Paraná e Santa Catarina si massacrano per un pezzo di terra quasi disabitato, il Mato Grosso che si dichiara indipendente e viene riportato all’ordine col ferro e col fuoco, mentre in Sergipe la *Força Pública* quasi compie un golpe. cfr. “Le due pazzie”. idem n. 90, 19-08-1906. La redazione ribatte a chi ha criticato i suoi articoli contro la legge del sorteggio perché essendo stranieri non avrebbero mai potuto essere chiamati, che essi l’hanno combattuta così come avrebbero fatto in Italia: “Qui al Brasile, come in Boemia o in Groenlandia, SIAMO IN CASA NOSTRA. Che sono *fuora di casa loro* andate a gridarlo a questi imbecilli di patriottoni che ci tengono molto alle distinzioni di nazionalità o di razza.” cfr. “Per l’isola dei porci”. idem n. 158, 01-03-1908

⁶² idem n. 111, 10-02-1907, “Le gesta della boiocrazia”

per l'Europa. Alla famiglia, agli amici che si recassero in polizia a chiedere di voi i delegati vi rispondono invariabilmente che non sanno a chi vogliate riferirvi, che l'individuo che cercate non si sono mai sognati di arrestarlo..” Un fatto di questi, continua il collaboratore, è accaduto proprio in São Paulo dove un operaio italiano è stato improvvisamente arrestato mentre si recava nella sua fabbrica, la *Lidgerwood*, e solo dopo una settimana arrivò alla sua compagna una lettera dalle carceri di Santos, nella quale spiegava di essere stato arrestato sotto l'accusa di essere anarchico, anche se non si occupò mai di propaganda⁶³.

Due questioni di fondo si legano tra di loro, come abbiamo visto anche nella precedente corrispondenza, e cioè l'espulsione degli stranieri e la discriminazione nei confronti degli italiani, due fenomeni che vanno di pari passo⁶⁴. A sostegno di quest'ultima tesi verranno scritti numerosi articoli, spesso in successione sulla stessa pagina di un dato numero del giornale, come nel caso di “Un altro assassinio” e di “Va fuori stranier!”. Nel primo si dà la notizia dell'omicidio di un italiano in Baurù, dopo che era avvenuto lo stesso delitto in Uberaba: ma avendo detto l'assassino al delegato che la vittima era semplicemente un italiano non venne arrestato. Nel secondo Cerchiai si chiede in modo provocatorio perché non si tenti di espellere, invece degli stranieri lavoratori, i capitalisti tedeschi, inglesi e nordamericani che “affamano” il Brasile, e quindi dà la seguente risposta: “Ebbene, incliti brasiliani, provatevi un po' a

⁶³idem n. 134, 25-08-1907, “Un'infamia”

⁶⁴In Baurú, ad esempio, si protesta contro i disservizi del *correio*: “In Italia, in Francia, negli Stati Uniti, in Groenlandia, un agente postale che disimpiegasse così bene le sue funzioni a quest'ora sarebbe in galera per tutto il tempo della sua vita. Ma qui siamo in Brasile, e val meglio *calar-se* se non vogliamo sentirci brontolar dietro le orecchie: *carcamano e filho da puta!*” cfr. idem n. 60, 17-12-1905. Il rapporto conflittuale degli italiani con i brasiliani risalta già nel 1892 e 1896 quando l'antagonismo, che si rifletteva nelle insoddisfacenti condizioni di vita di ambedue i gruppi, sfociò in scontri continui nelle vie di São Paulo.(cfr. P. Beiguelman *A formação do povo no complexo cafeeiro*. São Paulo, 1977. p.119). E d'altronde gli italiani prevalevano in tutte le industrie e botteghe artigiane non solo come operai: da qui la nomea di *carcamano*, che indica uno straniero molto avido e legato al lucro, agli immigrati italiani già nel 1883. (cfr. P. Beiguelman op. cit. p. 119).

insorgere contro le banche straniere che desolano il paese con la loro usura e lo conquistano effettivamente [...] e vedrete come i patrioti stranieri, come voi parassiti, vi massacreranno nella vostra patria, in nome di quel diritto che si arrogarono i vostri antenati per sterminare gli *indios* - gli unici brasiliani autentici -...”⁶⁵.

Di nuovo la conclusione è che il Brasile è un paese socialmente arretrato, ma questa volta il giudizio è esteso a tutto il popolo brasiliano:

“Qui si può rubare, torturare, ammazzare, si può rinnovare una S. Barthelemy per gli italiani colla certezza assoluta, matematica, che nessuno andrà in galera, e che nessuno si occuperà delle vittime [...] Una giustizia che farebbe arrossire i Cafri, ma che lascia imperturbabile l’orrido esoso ceffo impudente dei brasiliani.”⁶⁶.

In fondo l’inutilità della legge di espulsione viene propagandata proprio facendo riferimento ad una presunta superiorità degli stranieri: “Qui non esiste una vera classe operaia costituita da nazionali, tutto l’elemento attivo industriale è *importato*, come importati son quasi tutti i prodotti dell’industria e dell’intelligenza”. Gli immigrati sono persone “che in fin dei conti possiedono un’anima assai più evoluta di quella dei brasiliani [...] Tutto ha dunque il Brasile da guadagnare coll’infiltrazione *straniera*, sia nel campo fisiologico, estetico e industriale, sia nel campo del progresso mentale e morale”. Purtroppo, però, “i signori dominanti” non dimostrano la minima tolleranza! “E se, nel caso molto favorevole per noi, la classe detentrica del potere e della ricchezza di questo stato

⁶⁵cfr. *La Battaglia* n.168, 17-05-1908. Tutto è in mano agli stranieri, ferrovie, tram, illuminazione, imprese di pubblici servizi, dogane, banche, fazendas, ma nessun poliziotto tenta di espellere questi grandi stranieri: se i prezzi dei generi alimentari aumentano è colpa degli anarchici, si protesta ne *La Battaglia* n.186, 30-09-1908. In effetti, solo per fare un esempio, gli istituti stranieri detenevano quasi i due terzi degli utili di tutte le banche con sede nella città di São Paulo.

⁶⁶idem n. 188, 18-10-1908.

volesse difarsi di noi, mano alla borsa e ci restituiscano le centinaia di migliaia di contos defraudati ai coloni, e noi ce ne andremo...”⁶⁷.

Anche la mozione approvata dopo il comizio di protesta indetto dalla FOSP l'8 luglio contro l'espulsione di Vacirca affermava che “essendo il Brasile un paese essenzialmente di immigrazione e che per le sue condizioni speciali necessita incessantemente del concorso del lavoratore straniero”, i lavoratori per rimanere nel paese hanno bisogno di quelle garanzie che offrono tutti “gli altri paesi civilizzati”, e di conseguenza non gli si può proibire di esprimere le proprie idee perché “come gli operai nazionali gli stranieri hanno diritto di stabilire le condizioni di lavoro”⁶⁸. Quando il tribunale federale accoglierà la richiesta di espulsione di Vacirca da parte del governo di São Paulo, *La Battaglia* attacca il tribunale federale che l'ha giudicata conforme alla costituzione scrivendo che ormai “I cosiddetti stranieri sono stati messi fuori dal patto costituzionale”⁶⁹ Gli stessi argomenti tornano, evidentemente, nel messaggio “Ai nostri giornali ed a tutti i rivoluzionari”:

“..i rivoluzionari che si dirigono al Brasile per mettersi al sicuro della persecuzione poliziesca cadono in perdizione. Nel Brasile non esiste opinione pubblica. La polizia viola la costituzione e le leggi senza controllo. La stampa rivoluzionaria è troppo debole per opporsi all'infamia [...] La stampa coloniale è la stampa dell'affarismo.”⁷⁰.

Non sempre, però, il popolo brasiliano è oggetto di tanto disprezzo, come si vuole precisare in un articolo in cui si spiega allo stesso tempo la piena legittimità dell'operato degli anarchici nel paese sudamericano.

⁶⁷ “Viva la repubblica!”. idem n.174, 05-07-1908

⁶⁸: idem n.177, 26-07-1908

⁶⁹: idem n. 178, 02-10-1908, “La nuova inquisizione”.

“Dopo aver denunciato le iniquità dei governi [...] ed iniziato l’opera di rigenerazione sociale nel vecchio mondo, siamo venuti a fare altrettanto nel nuovo, visto che ancora nessuno qua ci pensava. Comprendiamo d’altronde tutti i risentimenti della teppa indigena (da non confondersi col popolo indigeno oppresso espogliato come in tutte le parti) [...] abituata alla cuccagna del dolce far niente”⁷¹.

Tuttavia, quando scoppia il caso Idalina e alcuni sacerdoti reagiscono con le solite accuse contro gli anarchici stranieri, Cerchiai risponde sempre riferendosi al primato degli immigrati, ma anche degli stranieri in genere, nello sviluppo economico e sociale del Brasile: “ Dalle scarpe al cappello è lo straniero che vi ha fatto tutto. Gli stranieri vi rivestono. La birra che bevete la fanno gli stranieri, il vino vi viene dall’Europa. Gli stranieri vi dissetano. Le case dove abitate e delle quali riscuotete le pigioni sono opera degli stranieri. Gli stranieri vi alloggiano. Le ferrovie sono costruite col capitale e la mano d’opera straniera. Gli stranieri portano voi e per tutto il paese quel che vi occorre. Nelle *fazendas* i coloni stranieri sudano mal compensati. Gli stranieri vi riempiono la cassaforte [...] Di brasiliano c’è solo la terra che pur lavorano gli stranieri. Cacciate lo straniero, tutti gli stranieri, tutta la roba straniera e vedrete cosa vi rimarrà. Si ritorna all’antropoide. Ma ciò voi non lo volete, volete ben altro: volete lo straniero unicamente schiavo ridotto alla semplicissima funzione di macchina. E questo proposito è assai palese. Gridate, è vero, contro lo straniero, ma intanto chiedete, elemosinate stranieri a tutte le nazioni [...] I brasiliani che hanno infranto il giogo straniero e il diritto monarchico, che hanno abolito la schiavitù dei neri non dovrebbero far questo torto a loro stessi”⁷².

⁷⁰idem n. 272, 11-09-1910

⁷¹idem n. 174, 05-07-1908, “I porci alla riscossa”

⁷²idem n. 281, 20-11-1910, “Abbasso gli stranieri”

Quando, poi, nel 1912, vi saranno nuovi scioperi, soprattutto nel settore chiave che riguardava la commercializzazione del caffè, e cioè lo sciopero dei portuali in Santos, il pericolo di un ritorno all'uso della Legge Gordo come avvenne nel periodo 1907-1908, mise immediatamente in avviso gli anarchici de *La Battaglia*: “Siamo informati che nuove espulsioni si preparano seguendo il sistema dell'imbarco clandestino, prescindendo d'ogni sentenza dei giudici. Il Brasile si incammina cinicamente sulla strada della più feroce reazione.”⁷³ Contemporaneamente viene data una spiegazione del perché ora il decreto d'espulsione potrà funzionare con maggiore incisività:

“Lo Stato di San Paolo, aderendo alla politica del presidente della repubblica, tra le tante concessioni che reclamava, aveva posta in conto anche quella di una legge che permettesse a qualunque guardia segreta, per ordine di un ladro padrone qualunque, di prendere un operaio per il collo, bastonarlo ed imbarcarlo per l'Europa senza dargli neppure il tempo per respirare. Al tempo degli scioperi dei lavoratori nelle arti edilizie, e dell'agitazione antipretina, [nel 1911] lo stato di San Paolo ed il governo dell'Unione si guardavano in cagnesco. E le diverse richieste d'espulsione non furono accettate dal governo federale. Poi è venuto l'accordo ed il governo di questo Stato ha potuto finalmente espellere a volontà senza preoccuparsi neppure delle formalità legali [...] [Gordo] poteva attribuire agli anarchici gli stupri dei preti, i furti degli impiegati governativi, gli assassini politici fatti praticare dal partito a cui appartiene, poteva attribuir loro il bombardamento di S. Salvador, i massacri del Cearà. [...] I padroni dello Stato di San Paolo, lo ha confessato il signor Gordo nel suo discorso, non vogliono

⁷³idem n. 367, 01-09-1912, “Le infamie della polizia”

scioperi. L'antica anima schiavista protesta contro il rialzo dei salari e la diminuzione delle ore di lavoro”⁷⁴.

Eliminate le clausole che impedivano l'espulsione dei residenti da più di due anni, il gruppo de *La Battaglia* ribadisce l'esigenza dell'azione degli anarchici:

“Il *fazendeiro* è straniero nella sua fazenda che non conosce, non il colono che ogni pianta ha irrigata del suo sudore. Straniero è l'azionista, nell'officina a lui ignota, non la esile operaia che conosce tutte le vibrazioni del telaio su cui intisichisce [...] Noi non possiamo essere stranieri su di una terra che abbiamo fecondata; nelle città da noi costruite. Noi non siamo della progenie degli avventurieri qui sbarcati per i facili saccheggi. La civiltà e ricchezza di queste contrade ed il nostro diritto di intervenire nel giudicare della vita politica di un paese a volerne regolare le condizioni economiche, poggia su di una ragione che solo la prepotenza può negare. Perché noi qui abbiamo portato il lavoro e l'idea: il pane ed il progresso [...] Difendendo la causa del proletariato di oltre mare, noi difendiamo l'avvenire del Brasile dalle insidie del passato inquisitoriale e schiavista. Commovendoci per il vilipeso colono italiano noi non tentiamo spacciare la moneta falsa di un nazionalismo giudaico; noi curiamo la libertà di un proletariato in gestazione: quello indigeno.”⁷⁵.

In conclusione, va notato che gli stessi anarchici riconobbero che la loro azione in Brasile fu caratterizzata dalla lotta per la democrazia, ma deplorando, soprattutto a partire dal 1910, il quasi monopolio che essa esercitò a scapito di una

⁷⁴*La Barricata* n.379, 06-12-1912, “Il sigor Gordo Adolfo ha parlato”

azione e una propaganda strettamente anarchica. Cosicché l'insuccesso del movimento, dopo essere stato addossato alla innata illiberalità della società brasiliana, ricadde sull'aver indirizzato tutte le proprie forze giusto a contrastare e denunciare quella illiberalità. Ad esempio, l'articolo "Parliamoci chiaro", in cui si prende atto del fallimento della propaganda anarchica, chiude con una frase che vuole essere una spiegazione sintetica ed esauriente: "Diciamo la verità, noi ci siamo affaticati per una causa non nostra: quella della democrazia"⁷⁶.

Siamo nel 1912, e proprio pochi mesi prima vi era stata una polemica tra il Bandoni e Damiani riguardo la strategia migliore da adottare per combattere l'aumento degli affitti dovuto all'inflazione di quegli anni di crescita economica e alla speculazione edilizia che accompagnò l'ammodernamento del centro della città di São Paulo.

Bandoni propone di formare comitati contro il rincaro degli affitti in ogni quartiere e di intraprendere una lotta legale, in modo da evitare la sconfitta di alcuni anni addietro sulla stessa questione: "Non siamo più disposti a tollerare lo strozzinaggio camorristico [...] dei Signori Padroni di case: lo stato ha l'obbligo imprescindibile di difenderci, d'impedire che , a nostro danno, si perpetri sfacciatamente il malandrinnaggio dell'usura [...] Noi vogliamo soltanto una legge che stabilisca il massimo di rendimento pei capitali impiegati in immobili..."⁷⁷

Gigi Damiani, dopo aver specificato che non ci sono compagni sufficienti per una strategia di quel tipo, così risponde al Bandoni: "[...] un intervento del locale governo deve essere escluso a priori, poiché il governo non può intervenire contro sè stesso. [...] L'attuale artificiale valorizzazione dei terreni è opera, qui, di gente che governa, o di clientela governativa. Le grandi opere di sventramento che si

⁷⁵idem n. 386, 21-02-1913, "I nemici del Brasile"

⁷⁶*La Battaglia* n. 361, 21-07-1912

⁷⁷idem n. 341, 10-02-1912, "Scendiamo in piazza!"

suppone dovranno abbellire la capitale dello stato , sembra che siano state calcolate o volute per favorire un pugno di padroni di casa [...] i quali si sono affrettati ad acquistare tutti gli immobili, compresi nel tracciato sventramento, per esigere poi indennizzi favolosi.”⁷⁸.

Tuttavia, la questione della democrazia e del rispetto della costituzione rimarrà fino alla scomparsa de *La Battaglia* al centro degli interventi di redattori e collaboratori, come in questo articolo del Cerchiai quando nel 1913 si cominciò a temere un risveglio delle forze nostalgiche del periodo monarchico:

“Il lavoro per la restaurazione monarchica in Brasile procede alacramente [...] Il popolo è rinviagiacchito nel disgusto in cui lo hanno immerso i traditori della repubblica; le polizie statali sono pervase dalla corruzione più abominevole; l’esercito e l’armata scombussolati dal veleno monarchico. Il paese è in mano delle oligarchie che in un’ora di crisi lo possono gettare in preda del primo mendicante in corona.[...] E a tanto si è arrivati per aver messo la repubblica nelle mani degli antichi Consiglieri dell’Impero e dei preti, che hanno sempre servito il *caciquismo* e vituperato la repubblica, rendendola odiosa a tutte le classi lavoratrici.[...] Non siamo repubblicani, ma neppure per odio alla repubblica vorremo veder ristabilito l’impero ch’è il simbolo genuino della legittimità monarchica inquisitoriale.”⁷⁹

3. La critica al popolo brasiliano e la possibilità di un Brasile diverso.

Il giudizio negativo sul popolo brasiliano poggia anch’esso sulla caratteristica del Brasile di essere ancora un paese schiavista, cosicché, in genere,

⁷⁸:idem n. 342, 17-02-1912, “La conquista dell’alloggio”

la popolazione indigena si considera riposante in un deleterio parassitismo, un malcostume che si è diffuso dai ceti sociali più alti fino ad informare il comportamento dell'intero popolo brasiliano⁸⁰. D'altronde, sarà proprio il riconoscimento di una realtà economica in cui mancano ancora i presupposti dello sviluppo capitalistico, con la conseguente assenza di una classe proletaria nel senso moderno del termine, cioè legata all'industria oltre che al settore agricolo, che convinceranno gli anarchici della ulteriore difficoltà di penetrazione in Brasile delle idee libertarie, o comunque delle problematiche legate alla "questione sociale". Infatti, non si contano le corrispondenze che ci informano di una comunità abulica perché condizionata da un ambiente statico e arcaico, come è il caso di questa proveniente da Sorocaba: "In questa città, che è una delle più grandi della zona Sorocabana, si vive la vita più tranquilla del mondo: una vita monotona, stupida, senza rumori, nè movimenti, senza partiti e senza idee, senza circoli sovversivi nè teatri, nè ricreazioni di alcun genere. I preti, che posseggono qui un numero straordinario di chiese, possono andare orgogliosi della devozione religiosa di questo popolo abbruttito e rassegnato, i buoni borghesi possono compiere in santa pace le loro digestioni, chè nessuno li disturba"⁸¹.

⁷⁹*La Barricata* n.388, 08-03-1913, Cerchiai: "Per la restaurazione dell'impero"

⁸⁰Secondo Physio (il collaboratore che scrive in portoghese da Rio), addirittura, la civiltà brasiliana e quella europea sono completamente antagoniste, visto che secondo lui nei brasiliani quasi geneticamente si trasmette lo schiavismo, e visto che sono più abituati alla vita selvaggia (e cita i *Bandeirantes* e gli schiavi africani) cfr. *La Battaglia* n. 102, 25-11-1906

⁸¹idem n. 58, 03-12-1905. Altre corrispondenze ci danno un quadro non dissimile da quello di Sorocaba, e ci illustrano localmente gli effetti della crisi del 1905, come questa da São Paulo dos Agudos, sempre sulla Sorocabana: "Anche in questo lembo estremo della Sorocabana siamo veramente felici. La vita che si vive non potrebbe essere più stupida e più monotona. La miseria - una miseria profonda e sempre crescente - batte di porta in porta. Il commercio [...] vegeta in uno stato compassionevole. Lavori non ce ne sono. La cittadella rassomiglia a un cimitero [...] L'elemento lavoratore, che qui è abbastanza scarso, è molto retrogrado, molto incosciente, affezionato al basto ed al padrone che lo dissangua e l'opprime. Però si contenta, felice lui! [...] attende ancora le promesse del cielo, e in questa aspettativa [...] rimane...inerte, in uno stato di ebetismo e di torpore insensibile a tutta le miserie, a tutta le iniquità, ad ogni e qualunque voce di riscossa. Il medio-evo rivive in lui, il suo cervello è ottenebrato [...] e quando lo si vorrebbe dischiudere alla gran luce della verità, si imbezzisce e ricalcitra. E' scoraggiante, che farci? E' nato bestia, e così rimarrà per un buon lasso di tempo." *La Battaglia* n. 60, 17-12-1905.

Certamente, il gruppo de *La Battaglia* non si scoraggiò facilmente, e ai molti che sostenevano che l'anarchismo non avrebbe mai potuto attecchire risposero che esso si stava diffondendo, anche se lentamente perché il popolo è stato infiacchito da secoli di schiavitù (abolita da appena 17 anni, ricordano), e vive in un paese retrogrado per cause storiche. Vi è la convinzione che gli anarchici hanno già fatto molto, visto che agiscono ancora con gruppi minoritari, e che tra l'altro sarebbe ingenuo pretendere di avere gli stessi risultati che si hanno in Europa dove il movimento conta migliaia di militanti e agisce in paesi "più progrediti"⁸². Nell'articolo "Valvole di scappamento", gli argomenti portati da Damiani e compagni a sostegno delle proprie analisi sugli ostacoli frapposti alla loro azione dalla struttura dell'intera società, sono sufficientemente esaurienti:

"Qui la libertà è sconosciuta. Al suo posto c'è l'abuso: quello che quaggiù chiamano diritto, ha per nome proprio arbitrio. Quà neppure i governi sono governi: non esistono come continuità, nè caste e nè classi - nella politica o nell'economia [...] Siamo ancora all'epoca della conquista. Una storia di queste repubbliche non esiste. Conterranno un milione di pronunziamenti non una rivoluzione. E paesi che non hanno una tradizione rivoluzionaria, avanti che si formino una coscienza nuova, hanno ancora molte brutte cose da espiare. Così in questo regime di valvole che si aprono e chiudono all'impazzata, mal germoglia il frutto delle lotte sociali. Il proletariato qui non esiste come coscienza: esiste come ventre. Un ventre che digerisce male, ma non vuol dire: il giorno che può permettersi una scorpacciata ha toccato il cielo con le dita. Questo è il paese dove si viene per derubare e per essere derubati [...] Le rivoluzioni sociali non si fanno nelle chiaviche. E questa è la chiavica dell'umanità [...] Quaggiù gli anarchici

⁸² "L'anarchismo nel Brasile". idem n. 77, 29-04-1906

diventano castagne lesse. Fanno già molto quando, come il sottoscritto, scribacchiano qualche articolo. Questo non è il paese delle mezze libertà, ma delle mezze coscienze. E' il regno dell'infingardia nel movimento rivoluzionario [...] L'incostanza del clima si rispecchia nell'incostanza degli individui»⁸³.

Alcuni anni più tardi ne *La Battaglia* si giunge alla conclusione che sia stata proprio tale situazione generale di apatia e di regresso culturale ad aver eliminato anche nel proletariato europeo immigrato la propensione a ribellarsi, anzi provocando in esso la nascita di una sorta di timore reverenziale e di sentimento di inferiorità nei confronti della società nella quale volevano inserirsi.

“Nelle Americhe i lavoratori stranieri si considerano, dinanzi all'indigeno, per il solo fatto d'esser nati in un'altra nazione, esseri inferiori....La reazione non pianta le forche in un giorno, ma piano piano stende le sue reti fino al giorno in cui i suoi tentativi non l'hanno fatta certa che il popolo è caduto in uno stato di rassegnazione e d'incapacità tale da poter soffocare prontamente...qualunque aspirazione di giustizia...Ed è quanto attualmente succede ai lavoratori nel Brasile e specialmente agli operai stranieri residenti nello stato di San Paolo. Essi non lottano più per la loro emancipazione, lasciano la polizia compiere i più nefandi delitti contro dei lavoratori stranieri, e giorno per giorno la reazione conquista terreno, gli speculatori rendono sempre più insopportabile la vita delle classi lavoratrici...L'indifferenza del proletariato ci ha portato a questo: la libertà di associazione e di riunione è stata soppressa: per i lavoratori la costituzione repubblicana è stata abolita.”⁸⁴

Ma già nel 1912 era stata espressa la delusione di ritrovarsi, dopo anni di propaganda, di fronte ai lavoratori immigrati inermi, contrari alla lotta sociale, e restii a condividere la teoria e la prassi anarchica, così da aver impedito anche una

⁸³Gigi Damiani in idem n. 273, 18-09-1910.

ulteriore diffusione delle idee tra il proletariato brasiliano ancora in formazione. “Lasciamo andare il proletariato nazionale, questo è ancora in formazione e su di esso nessuno ha mai fatto assegnamento. E’ un gregge di elettori a buon prezzo. Manca la preparazione storica, forse anche l’ambiente economico stesso con cui si possa formare un proletariato indigeno. Abbiamo dei buoni compagni brasiliani, operai o professionisti, ma per carità, non andiamo a cercare il socialismo, il sindacalismo e l’anarchismo nelle società operaie indigene, organizzate con scopi politici, di volgare politica. Il proletariato che si preoccupa della propria sorte in questo paese d’immigranti, anche se qui acclimatato, ha da oltre oceano insieme al bagaglio dei suoi cenci portato seco tutto un passato di lotte e di aspirazioni. Ed era, ed è, l’unico che possa seguirci ed intenderci. Sulla di lui evoluzione noi contavamo per chiamare alla lotta il proletariato indigeno, distruggendo tutte quelle prevenzioni che dividevano i produttori esotici dai naturali [...] Anche in questo noi andavamo illusi: il solco da noi scavato era superficiale ed il nazionalismo se n’è avvisto [...]”⁸⁵.

Ma qual’è la composizione del tanto vituperato popolo brasiliano che assiste impassibile alle deportazioni, all’imprigionamento illegale degli operai nazionali e stranieri, e che, sobillato da una *élite* clerico-massonica minaccia il linciaggio a chi, come Pietro Colli del *Despertar* di Curitiba, protesta contro il fanatismo religioso?⁸⁶.

Nelle analisi de *La Battaglia* si usa citare invariabilmente i termini “popolo” e “proletariato” per indicare la classe lavoratrice brasiliana non proveniente dalla recente immigrazione, e raramente viene specificata la sua composizione sociale o etnica. Il proletariato brasiliano è semplicemente “il proletariato brasiliano”.

⁸⁴ “La morte sociale”. *La Barricata* n.386, 21-02-1913.

⁸⁵ *La Battaglia* n. 361, 21-07-1912, “Parliamoci chiaro”

⁸⁶ *idem* n. 37, 02-05-1905

Sappiamo, tuttavia, che esso era composto in buona parte dagli ex-schiavi neri o mulatti. Nello stato di San Paolo essi chiaramente divennero col passare del tempo una minoranza all'interno della popolazione lavoratrice, ma certamente, anche se molti di questi tornarono nelle regioni del nord dalle quali vennero trasferiti durante la prima espansione della coltura del caffè, oppure quasi sempre abbandonarono il consueto impiego nelle *fazendas*, non si può affermare che scomparvero di punto in bianco, così come a prima vista si potrebbe pensare leggendo gli articoli della stampa cosiddetta operaia. Nel caso della città di Rio de Janeiro e dello stato di Minas Gerais, poi, la presenza della popolazione un tempo schiava non poteva essere taciuta. Certamente, ricercare categorie e considerazioni razziali o discriminatorie tra i militanti anarchici non è altro che la classica ricerca dell'ago nel pagliaio. Tuttavia, come anche molti degli articoli citati hanno suggerito, la costante denigrazione che si fa del mondo brasiliano nel suo complesso, mette in luce le derivazioni positiviste del pensiero anarchico, che a volte si esplicitano in una sorta di etnocentrismo. Pensiamo, ad esempio, alla denigrazione del Brasile che spesso avviene usando come termine di paragone negativo l'Africa dei Cafri.

Così, a volte, ma non troppo raramente, negli articoli de *La Battaglia* appaiono riferimenti espliciti alla popolazione brasiliana in quanto composta da neri, a meno che non vogliamo considerare i numerosi richiami al carattere dei brasiliani forgiato da secoli di schiavitù come un implicito accenno alla sua quasi totale provenienza dagli ex-schiavi neri. Anche tali riferimenti, come quelli a proposito del Brasile nel suo insieme, soffrono un vizio di eurocentrismo, anche se non si può certo parlare di razzismo o discriminazione nei termini consueti in cui siamo soliti pensare a comportamenti di questo tipo. Durante il primo anno di vita, ad esempio, in occasione delle proteste dei neri brasiliani a causa della

discriminazione che impediva loro di essere ammessi nella polizia, *La Battaglia* risponde che se continueranno a fare tali richieste possono essere considerati realmente inferiori. Allo stesso tempo, però, se si porta come modello di inferiorità quello degli europei che hanno commesso genocidi in America (ultimamente nel Chaco), o in Africa, in questo modo scansando probabili accuse di razzismo, si porta come argomento anche il fatto che almeno 20 milioni di italiani su 35 sono più ignoranti dei neri nordamericani⁸⁷.

Allo stesso modo si resta inorriditi di fronte al fatto che la discriminazione nei confronti degli italiani è addirittura maggiore di quella nei confronti dei neri, come ci narra un corrispondente da Salto de Itù descrivendo un episodio che avvenne in occasione del 1° Maggio del 1907, quando alcuni ragazzi scatenarono una sassaiola contro quegli operai e dirigenti che si apprestavano ad entrare nella locale fabbrica tessile a dispetto dell'astensione dal lavoro proclamata per commemorare il 1° Maggio. Ebbene, il corrispondente denunciò che era assurdo che fossero stati chiamati a rispondere di quell'atto di fronte alle autorità soltanto alcuni operai italiani, quando anche alcuni neri e brasiliani erano alla testa del corteo commemorativo come porta-bandiera⁸⁸. Così come quando in Jahù un *fazendeiro* venne ucciso da un contadino nero che reclamava un salario arretrato, si dice agli italiani che dovrebbero vergognarsi di non essere capaci di compiere la stessa impresa di cui fu protagonista un lavoratore nero⁸⁹.

Concludendo, nel confronto tra mondo europeo e brasiliano vengono tirati in ballo altri aspetti culturali, come ad esempio il carnevale, festa che, come quelle in occasione di processioni religiose, è ferocemente osteggiata e criticata. A tale proposito vorrei citare una testimonianza che compare in prima pagina nel 1911:

⁸⁷:idem n. 65, 21-01-1906

⁸⁸:idem n. 137, 15-09-1907

⁸⁹:idem n.161, 22-03-1908

“Se mancassero altre prove che testimoniano della parentela della nostra specie con la scimmia questi giorni sono più che persuasivi [...] ecco perché per undici mesi l’umanità suda e piange. E abbassarsi, avviliti così lo chiamano divertimento! E si ha il coraggio di ridere del samba dei negri, delle danze dei selvaggi, e le nostre mamme non ci portano ai caffè concerto per non farci veder la danza del ventre, e poi ci infiocchettano come tante guarany e ci portano e ci spingono tra la folla a farci pizzicottare, come non bastassero i pizzichi che ci danno nelle processioni in chiesa oppure nelle fabbriche.”⁹⁰

Di fronte ad un Brasile regno medievale del Nuovo Mondo, si contrappone, tuttavia, un Brasile *in fieri* fertile e dal futuro radiante, proprio quel Brasile-Eldorado della propaganda per l’immigrazione contro la quale gli anarchici italiani in São Paulo dedicarono tutti i loro sforzi.

Già nel settembre 1904, quando *La Battaglia* ha soltanto alcuni mesi di vita, Pietro Cofani con una intenzione programmatica afferma che “è proprio nel Brasile, dove l’ingordigia sfrenata del capitalismo e l’oppressione politica rendono, più che altrove, insopportabile la situazione del proletariato”, ove “l’indifferenza pubblica verso le iniquità sociali è più scoraggiante che in ogni altra parte del mondo, ove l’analfabetismo e l’abbruttimento morale coltivati [...] dagli uomini di chiesa [...] rende difficoltosa, e spesso volte insufficiente, l’opera rigeneratrice dei pochi attivi propagatori delle idee libertarie”, che bisogna lanciare una grande azione di propaganda anarchica. Alla base vi è la convinzione che il Brasile sia comunque un ambiente vergine, per cui gli anarchici non devono abbattersi, ma continuare sulla strada intrapresa con la fondazione del giornale⁹¹. Dopo gli scioperi del 1907, visto che il movimento cresceva, comincia a prevalere

⁹⁰ “Carnevale. Soliloqui di una giovinetta” di Ester Mercantini. idem n.340, 03-02-1912

l'idea che il Brasile è aperto alla diffusione delle idee libertarie, addirittura ribaltando la convinzione generale che il gruppo de *La Battaglia* nutriva normalmente al proposito⁹².

Nel 1908, invece, a proposito della legge di espulsione, Cerchiai separa il giudizio sul paese da quello sulla popolazione: “Il Brasile è un bel paese che racchiude tesori incalcolabili, e ciò noi l’abbiamo sempre detto, e lo diremo sempre: ma cosa c’entra la bellezza del paese con la gente che l’abita?”⁹³

Molto interessante è l’articolo di Oreste Ristori “L’Anarchia al Brasile”, nel quale dimostra come il Brasile ha tutte le potenzialità per ospitare una futura società anarchica, partendo dalle teorie esposte dai più noti pensatori anarchici come Malatesta, Reclus, e in particolare il Kropotkine de *La conquista del Pane*: “Kropotkine faceva rimontare i grandi mali che affliggevano le classi lavoratrici all’iniquità del regime capitalista fondato sul privilegio di pochi, al monopolio delle ricchezze, allo sfruttamento economico, all’oppressione politica e morale di una classe padrona del mondo su tutte le altre diseredate, e rilevava come unicamente da un ritorno alla proprietà collettiva ed alla indipendenza individuale poteva dipendere la livellazione dei diritti, una vita ampia e felice per tutti gli uomini [...] In base a questi principi egualitari sosteneva che la società poteva fare a meno di un governo, di una forza direttiva centrale [...] Ad avvalorare coi fatti queste previsioni teoriche, alcuni audaci, animati da forti entusiasmi, ma corti di vedute, tentarono la fondazione di colonie comuniste senza capitale nè strumenti di lavoro, in ambienti piuttosto refrattari e con elementi eterogenei, che diedero, nè poteva essere altrimenti, risultati del tutto negativi. Ma un fatto, prima impreveduto, che viene nel modo più eloquente a dimostrare l’esattezza dei principi

⁹¹ “Al lavoro compagni”. idem n. 12, 11-09-1904

⁹² “quest’ambiente è fertile, forse più di qualcun altro”. idem n. 135, 01-09-1907

⁹³ idem n.168, 17-05-1908, “Va fuor stranier” di Cerchiai

teorici, è il regime anarchico stesso che vige, inconsapevolmente, in pieno regime borghese al Brasile, su vaste zone di terra ove il governo, l'autorità, la legge, non esercitano funzioni di sorta, ad eccezione di quella dissanguatrice che la burocrazia compie un paio di volte all'anno coll'esazione delle imposte. In questi vasti territori ove l'occhio si perde tra il verde cupo delle foreste e l'immensa distesa dei *cafezaes* (piantagioni di caffè) si vive una vita essenzialmente agricola [...] Si viaggia delle settimane, talvolta dei mesi. [...] ma non si vede la faccia di un poliziotto, non si incontra un governante [...] nè un cittadino che conosca la legge. La legge comune che ciascuno conosce, che ciascuno rispetta, senza che nessuno la imponga, è il lavoro. Il governo - l'unico governo di cui si abbia nozione - è il padre che dirige la famiglia secondo le costumanze del luogo e le necessità della vita comune. L'autorità, sotto qualsivoglia forma, è una cancrena che non h6a potuto penetrare e che forse non penetrerà giammai per questi immensi *sertões*. [...] Sono stato in questi giorni in Cândia Rodrigues, in Jurema, a Barrinha, a Guariroba, fin sotto Boa Vista das Pedras, in tutta la vasta zona compresa fra Mattão, Bebedouro, e Ibitinga, quasi intieramente popolata di mantovani, in maggior parte coloni che posseggono il loro campicello, la loro casetta, i loro strumenti di lavoro, il loro bestiame, la loro indipendenza economica.”

Quindi, dopo aver parlato con i coloni che lo informano che il matrimonio si celebra in chiesa solo nelle località dove c'è ancora una piccola influenza del clero, e comunque immediatamente dopo anche in comune, perchè in genere è stato addirittura abolito; e che inoltre è stata fondata una scuola razionalista “Francisco Ferrer”, Ristori conclude:

“ La teoria aveva trovato una conferma nel fatto. L'anarchia, non solo era dunque possibile in una società comunista come quella che noi abbiamo ideata, ma si

realizzava spontaneamente, inconsapevolmente forse, sia pure in proporzioni ridotte, anche in pieno regime borghese [...] E qui abbiamo precisamente il fatto di un regime anarchico di vita che funziona in uno stato eminentemente autoritario.”⁹⁴.

Parte integrante della critica alla realtà brasiliana e contemporaneamente vagheggiamento di un Brasile originario, mitico, che viveva in una sorta di comunismo anarchico primitivo, è l’esaltazione degli indios, la riedizione “sovversiva” del mito del buon selvaggio. Gli indios sono considerati i veri brasiliani, l’opposto della popolazione locale contemporanea, le uniche persone che sanno ribellarsi alla violenza della oligarchia schiavista⁹⁵. Notiamo che solo nell’affrontare questo tema gli anarchici de *La Battaglia* criticano quel generale concetto di progresso che in ogni modo informava i loro discorsi, le loro proposte, la quasi totalità dei loro articoli, e che venne sintetizzato nel famoso motto di Bovio, “Anarchico è il pensiero e verso l’anarchia visibilmente si incammina la storia”.

Oreste Ristori, in prima pagina, nell’articolo “Civiltà e Barbarie” afferma, ad esempio, che la società degli indios non deve essere tacciata di incivile, perché in essa non esistono distinzioni di classe, nè proprietà, il lavoro è ridotto ai minimi termini, le case sono capanne ventilate e spaziose, (a contrario dei *cortiços* nei

⁹⁴idem n. 265, 10-07-1910. Questo gruppo di anarchici si raccoglieva intorno alla figura di Luigi Crespi, e chiamarono ad insegnare nella loro scuola Angelo Bandoni. Il municipio di Taquaritinga, localizzato a nord-est di Araraquara, rappresentava il caso estremo di penetrazione straniera sotto forma di comunità di piccoli proprietari. In Taquaritinga, su un totale di 352 proprietà rurali, il cui valore medio era di circa 19 contos, 171 (il 49%) appartenevano ad italiani; i brasiliani possedevano, invece, 141 proprietà (il 41%) con un valore medio di 64 contos; mentre 37 erano i terreni appartenenti ad immigrati di altre nazionalità, con un valore intorno ai 33 contos. Taquaritinga, quindi, era un’area di piccole proprietà in mano di italiani soprattutto, con lotti dispersi tra *fazendas* di padroni brasiliani nella frontiera del caffè. cfr. T.H. Holloway *Imigrantes para o café* Rio de Janeiro, 1984. p. 228.

⁹⁵cfr. anche “L’invasione nera”, contro le missioni in Paraná e Mato Grosso, assalite dai *Kaingàngues*: “Il selvaggio ha compreso tutta la infamia dei preti, e non vuole più saperne. Il

quali vivono gli operai di São Paulo), non sono attaccati da malattie, non esiste la prostituzione, nè l'alcoolismo, nè il furto, i vecchi sono curati e assistiti, non ci sono governi nè autorità, nè leggi, e le divergenze sono affidate al giudizio degli anziani, l'amore è libero, si curano e si amano figli, non ci sono eserciti perché si vive in tempo di pace.⁹⁶

Vorrei tuttavia precisare che a volte alcuni comportamenti degli indios erano aspramente biasimati, e venivano usati dagli anarchici per rafforzare il discorso del Brasile quale paese selvaggio e inospitale, come avvenne nei numerosi accenni alla violenza di alcuni gruppi che vivevano nella zona di costruzione della linea *Noroeste*. Inoltre, spesso, lo stesso termine "selvaggio" veniva usato in contrapposizione a "civile", pur criticando il metodo violento con cui si tentava di imporre la cosiddetta "civiltà".

Il più delle volte, però, gli atti di violenza e "ferocia" erano pienamente giustificati, come ci narra una corrispondenza che proviene proprio da Baurù, punto di partenza della *Noroeste*, in cui si accenna a tre lavoratori nei cantieri della ferrovia che vennero rapiti dagli indios, torturati, orrendamente mutilati, quindi uccisi⁹⁷.

Sempre le vicende della costruzione della *Noroeste*, che si realizzava al confine tra Mato Grosso e São Paulo rendendo così più probabile il contatto con alcune etnie indigene, ispirarono l'articolo di esaltazione degli indios brasiliani "Gloria ai «Bugres»!":

"Ultimi resti di un popolo che non vuole progredire perchè la civiltà non seppe offrirgli che una croce, nera, grave, e sanguinolenta [...] gloria a voi o fieri

civilizzato è ancora un giocattolo nelle mani del clero, e non accenna da emanciparsene. Il *Kaingango* ha molto da insegnarci!". *La Battaglia* n. 123, 26-05-1907

⁹⁶idem n. 153, 19-01-1908

coroados o terribili *botocudos*, avanti che la repubblicana mitraglia vi falci in omaggio all'impresa maledetta, alla «noroeste» sulla terra ubertosa della patria vostra [...] E sia, l'estrema difesa delle vostre foreste, solenne e terribile. Obbligate la storia a ricordare la vostra fine. Eppoi anche se selvaggio, un popolo non può e non deve scomparire in silenzio, vilmente. Affilate dunque le vostre zagaglie ed immergete nel curaro la punta delle vostre frecce [...] Ultimi brasiliani davanti ai ladri portoghesi, spagnoli, olandesi, anglosassoni, non chinate come vuole Cristo la fronte [...] e non per voi egli morì. In quel tempo l'esistenza vostra era sconosciuta anche a Dio ed eravate liberi, felici ed avevate una patria. Ma un giorno l'uomo pallido, l'uomo progredito, arrivò alle vostre sponde. Voi aveste il torto di non massacrarlo, di riceverlo come un fratello disceso dal cielo [...] l'ospite divenne d'un subito tiranno. Si prese il vostro oro, le vostre donne, ma longanime tentò civilizzarvi con la schiavitù. I gesuiti infatti vi riuscirono, e lo conferma il vostro odio alla civiltà, ma l'immensità delle foreste vi nascose alla ingordigia [...] ma oggi quelle foreste devono essere sventrate, attraversate dalla «bestia di fuoco» [...] pensate che l'Argentina può invadere con la complicità del Paraguay lo stato del Mato Grosso, e che non si può trasportare là uomini in breve tempo. V'è dunque necessità d'una strada strategica [...] Voi non potete comprendere cosa vuol dire costruire una linea ferroviaria [...] Voi comprendete solo lo stupro delle vostre foreste e delle vostre donne. E protestate uccidendo. Molto bene!»⁹⁸.

⁹⁷ “Il male che i bianchi han fatto nei secoli agli indi di cui hanno pressoché distrutta la razza, è così grande che questi abitatori dei *matos* non possono resistere alla tentazione della vendetta.”. idem n.89, 12-08-1906

⁹⁸ idem n. 213, 02-05-1909 di Souvarine.

cfr. anche la corrispondenza da São Roque (“Lo Scannatoio”) nella quale si narra che gli indios si sono ribellati perchè non vogliono la ferrovia: “Sono in rivolta contro il progresso, ma ne hanno forse colpa? Che ha fatto Colombo, che han fatto i portoghesi, che han fatto i gesuiti, cha ha fatto l'impero, che ha fatto la repubblica per conciliarli con la società?”. idem n.150, 29-12-1907.

Parte terza

Capitolo 2. La questione della immigrazione in Brasile e il rapporto con i coloni

1. “La Battaglia” , la campagna contro l’immigrazione, e l’opera di denuncia delle condizioni di vita dei coloni, durante il periodo del riflusso: 1904-1907

La campagna contro l’immigrazione in Brasile costituisce il tema conduttore della lotta e della strategia degli anarchici italiani di São Paulo, come d’altronde sin dagli inizi venne indicato esplicitamente dal titolo della testata anarchica che uscì nel biennio 1892-1893, *Gli Schiavi Bianchi*, diretta da Galileo Botti, il quale volle indicare in questo modo che chiunque volesse trattare la questione sociale in Brasile doveva per forza rivolgersi e riferirsi innanzitutto alla massa di emigranti che lavorava nelle *fazendas*. L’aggettivo “schiavo” riferito ai lavoratori sia delle fabbriche che delle piantagioni, che comunque era usato anche nella propaganda socialista e anarchica in Europa, voleva porre l’accento sulle molte caratteristiche della società brasiliana che ricordavano come il paese fosse uscito da poco da una struttura sociale basata sulla schiavitù. La lotta che questo giornale intraprese contro l’immigrazione è testimoniata dal numero folto di articoli che avevano come scopo quello di denigrare il Brasile, rovesciando l’idea di Eldorado che la stampa brasiliana, e gli agenti dell’emigrazione pagati dallo stato di São Paulo sparsi in tutta l’Europa meridionale tendevano a diffondere con una costante opera di propaganda. Già nel giugno 1892 si segnalano i primi esodi di coloni delusi per non aver visto concretizzarsi la promessa fatta loro di poter trovare in Brasile terre fertili ed una economia prospera:

“tutti i giorni i vapori rigurgitano di persone che sfuggono...questo paese dalle delizie poliziesche e dalle ricchezze del bastone del *fazendeiro*, dalla febbre gialla, etc. etc.”¹

Negli anni seguenti anche tutti gli altri giornali anarchici editi in São Paulo si dedicarono alla propaganda contro l’immigrazione soffermandosi sulla analisi e la denuncia delle condizioni dei coloni italiani, gli “schiavi bianchi”, appunto, che avevano cominciato a sostituire i lavoratori neri ancor prima che fosse decretata l’abolizione della schiavitù nel 1889. Se da una parte veniva analizzata la realtà brasiliana nel suo complesso per sostenere l’idea di un paese non accogliente, dall’altra la campagna contro l’immigrazione non poteva non avere il suo punto di forza nella critica alle condizioni di lavoro dei coloni, in quanto, come sappiamo, la stragrande maggioranza degli immigrati italiani era stata introdotta con lo scopo precipuo di lavorare nelle *fazendas* di caffè². Certamente “schiavi bianchi” erano anche coloro che lavoravano nelle fabbriche della città di São Paulo, ma questi, oltre a costituire una minoranza, il più delle volte provenivano proprio dalle fila di coloni che avevano disertato le *fazendas* ed avevano quindi sperimentato almeno per un anno, ma solitamente anche per un periodo più lungo, il duro lavoro nelle piantagioni dell’*interior* paulista.

Il tema è al centro della linea politica de *La Battaglia*, la cui impostazione appare chiara sin dai primi numeri, visto che sulla prima pagina del numero 2 (il primo è mancante), viene pubblicato l’articolo “L’inquisizione al Brasile”, che può essere considerato una sorta di manifesto del pensiero e della strategia del

¹ “I cinesi nel Brasile. Schiavi Gialli” in *Gli Schiavi Bianchi* n. 4, 20- 6-1892. L’articolo prendeva spunto dalle proposte del deputato M. Monteiro de Barros di sovvenzionare anche l’immigrazione di coloni per le *fazendas* dalla Cina e dal Giappone.

gruppo editore del giornale. Lo scritto è esplicitamente dedicato ai “lenoni dell’immigrazione”, ed è costruito intorno alla tesi del Brasile-paese schiavista, poggiandosi ovviamente sulla denuncia della vita nelle *fazendas*, paragonate a feudi nei quali, di conseguenza, i coloni non sono altro che dei servi della gleba, addirittura “i paria del nuovo mondo”, pagati normalmente “a suon di bastonate”; quindi, dopo aver sottolineato che “tutto passa in silenzio”, si comincia ad accusare la stampa sia italiana che brasiliana di essere complice di questo stato di cose e altrettanto le autorità che non provano minimamente ad impedire maltrattamenti e violenze nei confronti dei coloni, concludendo con un appello a potenziali emigranti italiani di non dirigersi in Brasile perché non è quell’Eldorado dipinto dagli agenti dell’immigrazione sparsi in Europa.

Ancora nel primo anno di vita, nel settembre 1904, la redazione de *La Battaglia* decide di pubblicare un appello, il primo di una lunga serie, dal titolo sufficientemente esauriente, “Lavoratori d’Europa non venite al Brasile”, ed indirizzato a tutti i giornali libertari. “Gli operai di tutti i centri industriali ed agricoli”, si argomenta, stiano attenti agli adescamenti dei giornalisti e degli agenti dell’emigrazione, perché “non è vero che qui vi sia lavoro per tutti [...] non é vero che qua l’operaio sia ben pagato [...] Non è vero che qua vi siano delle garanzie per gli stranieri”; queste sono tutte menzogne, continua l’articolo, pagate dal governo del Brasile e dai grandi proprietari “all’unico scopo di far affluire quaggiù una sovrabbondanza straordinaria di braccia, onde poterle noleggiare al più basso prezzo possibile”. Infine, il lungo messaggio, che è diretto particolarmente ai lavoratori europei dei paesi latini, conclude sostenendo che immigrare in Brasile, dove “vi sono miserie sconosciute al vecchio mondo”,

²Tra il 1893 e il 1902 la percentuale media degli immigrati sussidiati dallo stato di São Paulo col fine di lavorare nelle *fazendas* fu pari al 91,3% cfr. T.H.Holloway *Imigrantes para o café*. Rio de Janeiro, 1984. tabela 2 p. 90.

sarebbe “come uscire dalla padella per cadere nel fuoco”³. Come si vede il termine “operaio” è qui usata sia per indicare i lavoratori della campagna che quelli delle città, ma nello stesso numero il collaboratore Piero Cofani da Piracicaba specifica che il nuovo settimanale anarchico deve intraprendere la sua lotta politica cercando di coinvolgere soprattutto i coloni delle *fazendas*⁴.

Immigrazione e lavoro nelle *fazendas*, quindi, sono due temi che non possono essere trattati separatamente, anche se, come abbiamo potuto appena notare, e come vedremo in futuro man mano che il settore manifatturiero si svilupperà nella città di São Paulo, spesso anche le condizioni di lavoro nelle fabbriche costituiranno un argomento per contrastare l’emigrazione verso il Brasile. Tuttavia, la campagna contro l’immigrazione verrà condotta sempre in gran parte basandosi sulle condizioni di vita e di lavoro dei coloni, e non solo italiani.

Dicevamo, quindi, che quando nasce *La Battaglia* l’immigrazione italiana verso il Brasile comincia la sua fase di riflusso. Il 1903 fu un anno importante per il mondo agricolo legato alla produzione del caffè, e portò alcune novità e sconvolgimenti. All’inizio del 1902, infatti, il Commissariato Generale italiano per l’Emigrazione (CGE), inviò un proprio incaricato, Adolfo Rossi, per constatare la situazione dei coloni che, sia grazie ai rapporti consolari, sia per l’evidenza dell’aumento dei ritorni negli ultimi anni, sembrava essere notevolmente peggiorata. Il rapporto del Rossi, pubblicato sul *Bollettino dell’Emigrazione* nel luglio dello stesso anno, parlò in effetti di una situazione deprecabile nelle piantagioni di caffè dello stato di São Paulo, paragonate alle colonie di domicilio coatto, nelle quali i coloni italiani sopportavano ogni sorta di angheria, dalla violenza sulle donne alle punizioni corporali per gli uomini, al

³*La Battaglia* n. 12, 11-09-1904

sistematico ritardo nei pagamenti dei salari: il tutto era accompagnato da malattie e da uno stato di miseria generale. Tuttavia, già nella primavera, il governo italiano si decise ad impedire l'emigrazione sussidiata di gruppi familiari verso il Brasile con il famoso decreto Prinetti del 26 marzo, il quale, comunque, prevedeva una eccezione nel caso di contratti approvati direttamente dal Commissariato. Il rapporto di Adolfo Rossi legava le condizioni disagiate dei coloni alla crisi generale che aggrediva il mercato del caffè da diversi anni, così che ora una famiglia di coloni non riusciva più a risparmiare il necessario per tornare in Italia, o per comprare un terreno nello stesso Brasile⁵.

Inoltre, il 9 gennaio 1903 entrò in vigore il decreto 1090 con il quale lo stato di São Paulo imponeva una tassa di 2 contos di reis per ogni nuovo *alqueire* di caffè piantato, con ciò mettendo in crisi i coloni che normalmente si riversavano lungo la cosiddetta linea di frontiera del caffè. I due decreti furono così le concause del minimo storico raggiunto nel 1903 dal numero di immigrati, quando entrarono attraverso il porto di Santos soltanto 18.160 individui, mentre ne uscirono 36.410: addirittura, se prendiamo in considerazione le entrate nell'*Hospedaria* di São Paulo, dove venivano contrattati i nuovi immigrati da parte dei vari *fazendeiros*, vediamo che queste furono soltanto 7.634, di cui soltanto il 3% era costituito da immigrati sussidiati⁶.

Come sappiamo, tale situazione generale aveva le sue radici nella crisi dei prezzi del caffè scatenatasi a partire dal 1896, tanto che più o meno fino a quella data la necessità di manodopera aumentò costantemente, mentre in seguito i

⁴“Al lavoro compagni”. *ibidem*

⁵cfr. A. Trento *Là dov'è la raccolta del caffè*. Padova, 1984. p. 76. la Francia proibì l'immigrazione verso il Brasile dal 1875 al 1908, la Germania dal 1859 al 1896, solo la Spagna dopo l'Italia nel 1908. L'Italia, invece, sospese temporaneamente l'emigrazione verso il Brasile tra il 1889 e il 1891 a causa di una epidemia di febbre gialla; e dal sett. 1893 al maggio 1894 in occasione della guerra civile nel RGS.

⁶Edificio nel quale, come nel caso dell'isola di Ellis Island nella baia di New York, gli immigrati erano costretti a trascorrere un periodo di quarantena.

coloni gradatamente non riuscirono più a inserirsi nelle nuove piantagioni e non gli restava altra via che la fuga, così che dal 1896 e fino al 1915 la media annuale delle partenze da Santos in terza classe fu intorno alle 30.000 unità, e non scese mai al di sotto delle 20.000. L'esodo dei coloni divenne ogni anno più evidente e preoccupante per i *fazendeiros*, perché, se nel decennio 1890-1900 la manodopera fu sempre abbondante, con il nuovo secolo ci si rese conto che i lavoratori che entravano nella *Hospedaria* non bastavano a sostituire quelli che decidevano di andare via. Di conseguenza entrò in crisi il meccanismo della domanda e dell'offerta che fino ad allora aveva consentito ai *fazendeiros* di tenere i salari sufficientemente bassi, e l'unico modo per affrontare la mancanza di manodopera che cresceva ogni anno di più e per trattenere i coloni nelle *fazendas*, fu quello di aumentare il controllo e la repressione affibbiando un numero sempre maggiore di multe col fine sia di indebitare il colono che di abbassare artificialmente il suo salario. Così facendo, inoltre, di fronte ad una probabile fuga della famiglia colonica, il *fazendeiro* era giustificato dalla sua posizione di creditore ad esercitare anche la violenza per far tornare il colono nella piantagione. Vi furono anche tentativi di fissare un tetto salariale, come nel caso di alcuni *fazendeiros* dell'Alta Sorocabana, proprio nel 1903⁷, ma nei primi anni del secolo la cronica instabilità e il nomadismo dei coloni, che caratterizzavano il mercato del lavoro dell'economia *cefeira* paulista non permettevano di abbassare i salari oltre un dato livello, a meno di non voler scatenare un esodo di massa. All'inizio del secolo sono infatti molteplici le relazioni ed i rapporti degli ispettori della *Secretaria de Agricultura*, degli stessi *fazendeiros*, ma anche degli agenti

⁷Essi tentarono di fissare il salario a 60\$000 per la sarchiatura di 1000 piante, e \$300-400 per ogni *alqueire* di caffè raccolto. cfr. T.H. Holloway op. cit. p. 153.

consolari italiani che parlano di una carenza di braccia in molte zone di coltivazione del caffè, e soprattutto in quelle sfruttate da più tempo⁸.

La tendenza dei coloni a scartare, se possibile, l'impiego nelle *fazendas* più antiche, e a preferire quelle a ridosso della frontiera, era legata al tipo di contratto cui essi erano sottoposti. Il contratto di colonato, nella forma diffusasi a partire dal 1880 circa e che durerà grosso modo fino al 1930, era formato da vari tipi di remunerazioni distinte, alcune in monetarie, altre in beni o servizi.

Quando vennero fatti intorno alla metà del XIX secolo i primi tentativi di contrattazione di manodopera immigrata, ai latifondisti del caffè si presentò il problema di dover attrarre i lavoratori europei e di fissarli allo stesso tempo sul territorio. Inizialmente venne scelto un sistema di *parceria*, molto simile alla mezzadria diffusa allora in alcune zone dell'Europa, ma i risultati andarono in senso contrario a quello di far affluire il maggior numero di braccia possibile, perché i lavoratori appena giunti non riuscivano mai ad uscire da uno stato endemico di debito nei confronti del *fazendeiro* al quale, oltre agli utensili, l'alloggio, e una parte del raccolto, dovevano restituire anche la somma del biglietto di passaggio; inoltre, non riuscivano ad entrare nel circuito che gli avrebbe permesso di vendere il raccolto di caffè che gli apparteneva.

Proprio intorno al 1880, quindi, i proprietari terrieri capirono che non si poteva pretendere il risarcimento del viaggio dall'Europa al Brasile, e che, inoltre, il tipo di contratto doveva essere più flessibile in modo da far balenare al colono la possibilità di divenire piccolo proprietario. Con la legge del 26 marzo 1884 la provincia di São Paulo si assunse l'onere di pagare il trasporto gratuito di nuclei

⁸Ad esempio, Nel 1901 Eduardo da Silva Prado scrive dalla zona di Campinas a Rui Barbosa che è impossibile la riduzione dei salari perchè vi è il pericolo che i coloni tornino in Italia o si dirigano in Argentina o in Uruguay. Per evitare che l'esodo dei coloni già cominciato nel 1898 e nel 1900, assuma proporzioni di massa, suggerisce di mantenere stabili i salari cfr. T.H. Holloway op. cit. p. 141

familiari che avessero voluto lavorare nelle *fazendas*, e nel 1890, con la Legge Glycèrio, la possibilità venne allargata anche ai contadini maschi vedovi o celibi, e ad operai e artigiani. Per attrarre il maggior numero di lavoratori si fece ricorso alla propaganda di agenti che percorrevano le campagne dell'Europa meridionale, inizialmente soprattutto quelle del nordest italiano, pagati a seconda del numero di contadini "arruolati": il sistema venne perfezionato con la fondazione, nel 1886, della *Sociedade Promotora de Imigração*, e il numero di agenzie e sub-agenti operanti in Italia passò rispettivamente dai 30 e 5.172 del 1892, ai 34 e 7.169 del 1895⁹. Gli immigrati, appena sbarcati nel porto di Santos possedevano anche un biglietto per São Paulo, dove avrebbero alloggiato nella *Hospedaria*, luogo nel quale attendevano l'arrivo dei *fazendeiros* per essere contrattati.

Innanzitutto, i coloni erano contrattati non individualmente, ma per nucleo familiare, al quale veniva affidata la coltivazione e la cura di un determinato numero di piante di caffè durante un ciclo annuale di produzione che andava da ottobre al novembre dell'anno successivo; il pagamento era calcolato su una unità di 1000 piante di caffè curate, e costituiva la metà o anche i due terzi del salario globale. Quest'ultimo, poi, era anche composto dal pagamento della *colheita* (la raccolta), fissato sempre per nucleo familiare con un pagamento a cottimo per ogni *alqueire*, di solito 50 litri, di caffè raccolto. Una famiglia in media contrattava 5.000 piante (da un minimo di 2000 fino a un massimo di 15.000 nel caso di famiglie allargate) sempre situate in un dato blocco, ma la raccolta avveniva su tutto il territorio della *fazenda* a prescindere dal blocco che ogni famiglia era tenuta a curare durante l'anno. Infine, altra fonte monetaria era quella che riguardava particolari lavori, come trasporti e riparazioni.

A partire dal 1900 tutti gli ispettori della *Secretaria de Agricultura* notavano la mancanza di braccia, che perdura fino al 1903 con molta evidenza T.H.Holloway op. cit. p.142.

⁹cfr. A. Trento op. cit. p. 39.

Altrettanto importanti erano le forme di pagamento non monetarie di cui disponeva il colono sin dal suo arrivo, come l'abitazione, e soprattutto la possibilità di poter coltivare in proprio tutti quei prodotti agricoli che servivano alla sua alimentazione, oltre a poter allevare animali da cortile ma anche alcuni capi di bestiame. Questa parte del contratto era fondamentale, e da essa i coloni cercavano sempre di trarre le più ampie possibilità di attuazione, in quanto i beni prodotti in eccesso venivano venduti, e il ricavato spesso costituiva la maggiore fonte di risparmio, anche perché permetteva di seguire con più aderenza alla realtà, al contrario dei salari in moneta pagati dal *fazendeiro*, il tasso crescente d'inflazione¹⁰. Solitamente era permesso coltivare il mais, i fagioli, ed altre colture di sussistenza, tra i filari di caffè, in modo che il colono potesse badare contemporaneamente alle due coltivazioni, ma in alcuni casi non era possibile e ci si doveva accontentare del cortile prospiciente la casa, oppure di alcune valli in cui non poteva essere piantato il caffè.

Costituendo una parte così importante del bilancio familiare, i coloni tendevano a spostarsi, alla fine dell'anno, in quelle *fazendas* dove essi potevano avere il rendimento massimo dalla coltura intercalare, preferendo quelle con i terreni vergini oppure quelle che permettevano un facile accesso ai mercati locali., addirittura accettando riduzioni del 25% sul salario proveniente dalla sarchiatura del caffè¹¹. Fu così che la pratica dell'abbandono della *fazenda* per trovarne un'altra che offrisse migliori condizioni, soprattutto in relazione alle colture intercalari, generò quel nomadismo annuale di cui si lamentavano spesso i

¹⁰cfr. A. Trento op. cit. tabella 7, p. 179.

¹¹Tra le testimonianze quella di Denis per cui spesso i coloni pur di avere la coltura intercalare accettavano 60\$000 per 1000 piante invece di 80\$000. cit. in A. Trento op. cit. p. 68. Alle stesse conclusioni giunge Dean per quanto riguarda la zona di Rio Claro. cfr. W. Dean *Rio Claro: um sistema brasileiro de grande lavoura*. Rio de Janeiro, 1977 p. 162.

fazendeiros, e si calcola che circa il 30% delle famiglie coloniche lasciava ogni anno la propria *fazenda*¹².

Avere un'idea ben precisa del salario reale di una famiglia colonica non è così semplice come a prima vista potrebbe sembrare, in quanto, se da una parte abbiamo dovizia di documenti a proposito dei salari (registri di alcune *fazendas*, relazioni consolari, rapporti degli ispettori della *Secretaria de Agricultura*, lettere e testimonianze degli stessi coloni), dall'altra gli stessi documenti sono spesso contrastanti o approssimativi, e inoltre, cosa più importante, è difficile stabilire il livello generale dei prezzi vigenti sul mercato con precisione e l'insieme delle multe che quasi dimezzavano il salario globale. Tra l'altro, vi era una certa oscillazione tra le varie zone di produzione, che dipendeva essenzialmente dalla produttività del terreno, considerando che le piantagioni più recenti, di massima, avevano una fertilità maggiore.

Nel 1897 la *Secretaria de Agricultura* riteneva che una famiglia media di coloni riuscisse a risparmiare quasi il 50% delle entrate¹³, ma negli anni successivi all'inizio del nuovo secolo tale capacità andò diminuendo sempre più a causa dell'abbassamento dei prezzi del caffè, e pare si attestasse intorno al 25-35%¹⁴, anche se nel 1903 vi sono ispettori che assicurano risparmi superiori al 40%¹⁵. Tuttavia, soltanto gli immigrati della prima generazione riuscirono in alcuni casi a risparmiare il necessario per passare ad essere piccoli proprietari¹⁶.

I salari nominali durante quasi trent'anni (dal 1890 al 1920 circa) non subirono ampie oscillazioni, ma grosso modo possiamo notare una crescita dal 1884 al

¹²cfr. A. Trento op. cit. p. 174.

¹³cit. in T.H. Holloway op. cit. p. 130.

¹⁴cfr. testimonianze del piccolo proprietario Giuseppe Mortari nel 1901 cit. in T.H. Holloway op. cit. p. 131, e del viceconsole di Ribeirão Preto nel 1903 cit. in T.H. Holloway op. cit. p. 132

¹⁵Secondo un ispettore della *Secretaria de Agricultura*, per esempio, nel 1903 nella zona Mogyana. cit. in T.H. Holloway op. cit. pp.132-33.

1895, quando passarono da 500 a 600 reis per *alqueire* nella colheita, e da 50 a 90 mil-réis per la cura annuale di 1000 piante, dopo, però, un calo intermedio. Quindi cominciò un calo inesorabile, anche se il passaggio dal 1899 al 1901 fu abbastanza brusco, perchè si passò da 85 a 60 mil-reis nella sarchiatura, e da 650 a 500 reis nella raccolta. Nel 1904, anno di nascita de *La Battaglia*, raggiungono il livello minimo rispettivamente di 60.000 e 450 reis, visto che in seguito riprenderanno a crescere¹⁷ grazie alla diminuzione del flusso immigratorio: non a torto quindi, la tesi principale de *La Battaglia* nella sua campagna, come abbiamo visto, era proprio quella di non permettere la ripresa dell'immigrazione in modo da sostenere i salari dei coloni. Dobbiamo tenere presente, comunque, che vi fu un andamento costantemente crescente dell'inflazione, per cui la curva dei salari reali fu sempre in discesa, pur avendo dei momenti stazionari.

La situazione nel quinquennio 1900-1905 era quindi particolarmente precaria: i prezzi del caffè erano in calo, le partenze dallo stato di São Paulo aumentavano e negli anni 1900, 1903 e 1904 superarono le entrate, così da acuire la normale instabilità delle famiglie coloniche e, per concludere il quadro, l'Italia aveva proibito l'emigrazione sussidiata verso il Brasile. Di conseguenza, ora, la continua propaganda a favore dell'immigrazione più che puntare a far affluire manodopera per tenere bassi i salari, ebbe come scopo principale quello di contrastare quella carenza cronica di braccia che si esprimeva nelle frequenti fughe dei coloni dalle *fazendas* (influeno anch'essa, ovviamente, sul costo della manodopera).

¹⁶cit in T.H. Holloway op. cit. p.216. ad esempio, un agente consolare italiano racconta che nel municipio di Pirassununga nel 1903 vi erano più di 30 coltivatori di canna da zucchero che avevano comprato i loro terreni con i risparmi accumulati quando erano semplici coloni

¹⁷cfr. M. Hall *The origins of mass-immigration in Brazil*. Ph. D. dissertation. Columbia University, 1969. appendix II, p. 186.

Per aggirare il decreto Prinetti già nel maggio 1902, due mesi dopo la sua promulgazione, il governo di São Paulo concedeva un premio di 50 lire a quegli emigranti che avessero voluto entrare nello stato, oppure all'agente che ne avesse permesso l'entrata, e cominciò a diffondersi la pratica di distribuire direttamente i biglietti a coloro che intendessero emigrare, mentre contemporaneamente si intensificò la propaganda nelle campagne dell'Europa meridionale sotto le forme più svariate, e soprattutto esagerando l'immagine del Brasile come paese di bengodi.

Sia la relazione del Rossi, sia il conseguente decreto Prinetti, scatenarono una ridda di polemiche, un dibattito aspro che, soprattutto tra il 1902 e il 1907, si accese tra i sostenitori e i contrari attraversando più o meno trasversalmente sia gli italiani residenti in São Paulo che gli stessi brasiliani.

Tra coloro che erano favorevoli all'immigrazione in Brasile vi erano molti italiani che svolgevano una attività commerciale o imprenditoriale, poiché per essi gli immigrati costituivano un mercato in espansione, o comunque, nel caso non riuscissero ad inserirsi nelle campagne, una riserva di forza lavoro affatto trascurabile per le nascenti officine della capitale. Lo stesso stato di São Paulo, così come personalmente alcuni *fazendeiros*, cominciarono a sovvenzionare parte della stampa borghese in lingua italiana, benché questa spesso fosse molto critica delle condizioni di vita dei coloni; ma la pratica venne più volte confermata da Martinho Prado, fratello del ministro dell'agricoltura dello stato di São Paulo¹⁸.

All'interno di questo quadro la strategia de *La Battaglia* nella sua campagna contraria all'immigrazione si sviluppò su due linee: da una parte si

¹⁸cf. A. Trento op. cit. p. 80. Tra le riviste esplicitamente favorevoli all'immigrazione in Brasile Trento cita *L'immigrante*, *Gli italiani al Brasile*, *L'amico del lavoratore*, *Il colono italiano*, *L'Italia*. (idem p.80) Sull'intervento di molti maggiorenti della colonia italiana in Brasile a favore dell'immigrazione sussidiata ne sono testimoni molte pagine dalle annate 1902-1904 de *L'Italia Coloniale* (idem p.77)

portava l'attacco allo schieramento che si proponeva l'abrogazione del decreto Prinetti, dall'altra, ma ricollegandosi ovviamente alla precedente strategia, si denunciavano le condizioni di vita nelle *fazendas*, sempre attenti ad un possibile movimento di agitazione dei coloni. Infatti, più che di propaganda tra i coloni, o a favore di un miglioramento delle loro condizioni (finalità che, comunque, era parte importante dell'azione de *La Battaglia*) il settimanale anarchico paulista aveva come referente principale del proprio messaggio l'emigrante, il probabile futuro colono se si fosse permessa l'abrogazione del divieto posto dal governo italiano all'emigrazione sussidiata. Voglio dire con ciò che la denuncia delle condizioni di vita dei lavoratori italiani nelle *fazendas* aveva come scopo principale quello di impedire la ripresa dell'immigrazione, mentre solo secondariamente entravano in gioco finalità politiche pratiche che tenessero in considerazione l'azione dei coloni stessi per fini insurrezionali o semplicemente di agitazione, fosse pure nell'ottica di una lotta di rivendicazione di migliori salari e trattamenti. Molto probabilmente tale preferenza può essere spiegata sia dalla convinzione da parte del gruppo di Ristori che una limitazione del flusso immigratorio avrebbe migliorato i salari e quindi attenuato il basso tenore di vita dei coloni stessi, sia dalle oggettive difficoltà che si frapponavano alla propaganda dei principi anarchici all'interno delle *fazendas* (azione che poi si riduceva concretamente ad un tentativo di diffusione del settimanale *La Battaglia*). Quindi, non si può affermare con assoluta certezza che la scelta di privilegiare il lato più propriamente politico, piuttosto che quello pratico, obbedisse ad una scelta aprioristica, anche perché Ristori, Cerchiai, Damiani, e molti altri collaboratori e corrispondenti espressero più volte il desiderio di orientare la loro azione politica in Brasile verso l'emancipazione sociale e culturale dei molti lavoratori delle

fazendas di São Paulo, che nel primo decennio del secolo si aggiravano intorno ai 400.000, quando gli operai non arrivavano alle 100.000 unità¹⁹.

La Battaglia non era in assoluto contraria all'immigrazione in Brasile, ma, secondo una visione prettamente anarchica, era favorevole all'abbattimento delle barriere nazionali e al principio che la terra, soprattutto se fertile, poteva essere goduta da chiunque avesse desiderato trasferirsi fuori dall'Europa alla ricerca delle condizioni migliori che permettessero la realizzazione piena di quel diritto di proprietà collettiva negato nel vecchio continente. Il Brasile, d'altronde, era stato il teatro del tentativo del dottor Giovanni Rossi (Cardias) della colonia Cecilia, nel Paranà, e abbiamo visto che molti dei suoi reduci erano vicini al settimanale fondato da Ristori, anche se quest'ultimo non fu mai un fervente ammiratore della colonia paranaense. La chiave di volta come al solito si trovava nella critica allo Stato, per cui l'immigrazione sarebbe stata possibile e auspicabile se tolta al controllo della burocrazia, che non permetteva la venuta di agricoltori per fondare libere comunità agrarie; di nuovo, poi, si tornava alla crisi del Brasile come risultato dello "schiavismo riabilitato dalla repubblica" che si poteva osservare nelle *fazendas*²⁰.

Durante tutto il 1905, prima di intraprendere la propaganda costante nei municipi dell'interno con la maggiore densità di aree destinate alla coltura del caffè, e contemporaneamente alla campagna contro la probabilità di un'abrogazione del decreto Prinetti, *La Battaglia* si interessò del caso Longaretti, il simbolo della repressione dei *fazendeiros* e della mancanza di diritti civili per i coloni.

Angelo Longaretti lavorava nella *fazenda Nova América* presso Analândia, nella zona di Rio Claro, e fu responsabile dell'uccisione di Diogo Salles fratello

¹⁹ Nel 1918 la più grande fabbrica di São Paulo riuniva 3.000 lavoratori, mentre già nel 1900 esistevano *fazendas* con più di 8.000 lavoratori

²⁰ cfr. "Pro-Brasile" *La Battaglia* n. 47, 18-07-1905 di Gigi Damiani.

dell'allora presidente della repubblica. L'omicidio avvenne il 3 ottobre del 1900 quando Diogo Salles, proprietario della *fazenda*, si accinse ad aggredire il padre di Angelo che stava difendendo le figlie dall'ennesima provocazione di uno dei figli del *fazendeiro*. La comunità italiana si raccolse intorno alla persona del Longaretti e si mobilitò per il processo: l'*Avanti!* di São Paulo aprì una sottoscrizione a favore del colono cui parteciparono anche il *Fanfulla* e *La Tribuna Italiana*, ma in quel primo processo Longaretti fu condannato a 12 anni di reclusione²¹.

Nel marzo 1905, in uno dei suoi viaggi di propaganda, Ristori si fa accompagnare nel carcere di Rio Claro dall'amico Volpe, direttore del locale *Il Cittadino*, per intervistare Longaretti. Questi è descritto dal Ristori quasi come un angelo, biondo dagli occhi azzurri, per affermare che non vi sono in lui quei caratteri lombrosiani presenti invece negli altri detenuti del braccio: la finalità è quella di dimostrare l'assenza di una violenza criminale nel Longaretti, che ha invece agito per difendersi e fare giustizia. Il colono racconterà a Ristori le sua vita quotidiana in carcere, e accuserà di essere stato abbandonato dagli avvocati proprio ora che, dopo che la corte d'appello gli aveva ridotto la pena a dieci anni, si era deciso a fare ricorso anche al Tribunale Supremo; inoltre, pur sapendo che la colonia italiana si stava mobilitando per chiedere la grazia, affermerà di non volerla²².

Nel 1905 i flussi migratori vanno lentamente riprendendosi, e attraverso il porto di Santos entreranno circa 48.000 individui a fronte di circa 35.000 uscite, e dei circa 38.000 che si recheranno nella *Hospedaria* di São Paulo emigranti

²¹cfr. A. Trento op. cit. pp. 172-173 e W. Dean *Rio Claro. Um sistema de grande lavoura* op. cit. pp. 173-174

²²“Intervista con Longaretti” *La Battaglia* n. 35, 19-03-1905

sussidiati costituiranno il 69 % (la cifra percentuale più alta nel periodo 1903-1925), anche se di questi il numero maggiore è costituito da portoghesi e spagnoli, poiché a causa delle restrizioni del decreto Prinetti l' "importazione" dei contadini italiani poteva avvenire quasi esclusivamente in modo clandestino. Tra l'estate e l'autunno di quell'anno divampa così la polemica fra *La Battaglia* e *l'Avanti!* diretto ancora dal Piccarolo, che nello stesso anno aveva dato alle stampe la seconda edizione del suo *pamphlet La proprietà nella storia e sua influenza sulle forme sociali*, attraverso la quale difendeva l'istituto della piccola proprietà agraria, riferendosi implicitamente a quegli italiani che possedevano *fazendas* di caffè di modeste dimensioni²³.

La Battaglia accusa *l'Avanti!* chiedendosi perché ora non attacca più *Fanfulla* e *La Tribuna Italiana* sul tema dell'immigrazione, tirando in ballo proprio un articolo del Piccarolo nel quale questi assicurava il ministro dell'agricoltura (dello stato di São Paulo), Botelho, che i socialisti italiani non furono mai contro l'immigrazione in Brasile, ma solo hanno fatto opera di denuncia delle condizioni dei coloni. Secondo il settimanale anarchico il Brasile ora attraversa una crisi così profonda che anche le proposte di Piccarolo di ritirare il decreto Prinetti con la promessa però di creare un tipo di contratto in cui sia legittimata la funzione arbitrale degli agenti consolari italiani nelle controversie fra colono e *fazendeiro* non servirebbero a migliorare la situazione dei coloni²⁴. La polemica si allarga quindi a quella più ampia che vi era tra una parte del gruppo redattore dell'*Avanti!* paulista e lo stesso Piccarolo, e che poi sfociò nell'abbandono da parte di quest'ultimo del periodico socialista proprio alla fine

²³L'opera venne pubblicata per la prima volta in Torino nel 1901, in parte basata sul pensiero di Paul Lafargue che nei congressi del PSF di Marsiglia (1892) e Nanterre (1894) propose la difesa della piccola proprietà contadina. Piccarolo, comunque, nel dibattito all'interno del partito socialista piemontese si era fatto portavoce degli interessi dei piccoli proprietari della regione,

del 1905. Le critiche de *La Battaglia* vengono salutate, infatti, da Donato Battelli, egli stesso redattore dell'*Avanti!*, al quale *La Battaglia* concede le sue pagine nel settembre con l'articolo che apre il numero 51 contro il disimpegno de *l'Avanti!* sulla questione della immigrazione. L'autore giudica sacrosante le critiche mosse da Ristori all'articolo comparso sul foglio socialista in cui si chiedeva l'abolizione del decreto invocando un miglioramento della situazione economica brasiliana, e ricorda alla attuale redazione dell' *Avanti!* che un tempo criticò essa stessa il voltafaccia de *La Tribuna Italiana* sempre sulla stessa questione, e che l'economia brasiliana non sta andando per il meglio visto che i lavoratori che tornano in Italia sono più di quelli che vengono in Brasile; infine, conclude accusando *l'Avanti!* di aver abrogato la rubrica "Le delizie delle *fazendas*", a riprova che la posizione del giornale non è ormai più quella di un tempo²⁵, e nel numero successivo Donato Battelli ricorda al Piccarolo, che lo aveva accusato di non essere un vero socialista, che la scelta de *La Battaglia* era stata dettata proprio dal mutato atteggiamento dell'*Avanti!* rispetto al periodo De Ambris di tre anni prima²⁶.

Alcuni giornalisti de *l'Avanti!* non possono sostenere l'immigrazione verso un paese in cui la schiavitù abolita dalle leggi esiste di fatto, sostengono in seguito su *La Battaglia*, in cui lo schiavo negro è stato sostituito da quello bianco, dove le *fazendas* non sono altro che ergastoli nei quali la vita dei coloni diventa "un inferno senza nome". A parte i toni apocalittici, il settimanale anarchico, sostiene che, date queste condizioni, la corrente immigratoria prenderà altre direzioni verso l'Argentina e il Cile, a danno dei *fazendeiros* che con l'appoggio

partendo da alcune considerazioni sulla proprietà nel Monferrato; e furono diversi gli opuscoli con i quali intese propagandare le sue posizioni a partire dal 1893.

²⁴ "Si rivolta casacca!" *La Battaglia* n. 50, 27-08-1905.

²⁵ "L'*Avanti!* e l'emigrazione" idem n.51, 03-09-1905

²⁶ "L'*Avanti!* e l'emigrazione" idem n. 52, 16-sett.-1905

delle compagnie italiane di navigazione stanno cercando di “snebbiare quel fosco concetto generalizzato in Europa sulle condizioni del Brasile , di dipingere questo paese come un El Dorado rigurgitante di ricchezze e di vita, e far comprendere che dopo l’abolizione giuridica della schiavitù sono proclamati intangibili anche i diritti dei lavoratori, propagare tutte queste menzogne per mezzo di una stampa ruffiana..”; stampa nella quale, ovviamente, si vuole comprendere anche l’*Avanti!* piccaroliano²⁷.

L’economia *cafeira*, anche se il 1904-05 fu un anno in cui il prezzo del caffè si risollevò leggermente, era in un momento di crisi profonda; di conseguenza continuò ad aumentare il numero di *fazendeiros* che non potevano pagare i propri coloni, e che spesso aveva ipotecato la stessa proprietà terriera, tanto che i crediti delle famiglie coloniche nei confronti dei loro datori di lavoro avevano ormai raggiunto complessivamente svariati milioni di reis sommatisi a partire dal 1898, quando tale pratica cominciò a diffondersi parallelamente alla crisi dei prezzi del caffè. Contemporaneamente il proprietario terriero si trovava di fronte ad un calo delle immigrazioni che metteva in forse il meccanismo, che fino ad allora aveva funzionato, di rifiutarsi di pagare il salario arretrato costringendo i coloni ad abbandonare la *fazenda*, perché questi comunque sarebbero stati sostituiti dai nuovi venuti. La consueta mobilità dei coloni, infatti, proprio a causa delle frequenza dei mancati pagamenti era giunta ora ad un livello insostenibile, e sempre più il *fazendeiro* si trovava costretto a fissare i coloni alla proprietà con la violenza. Vorrei ricordare che, anche se nel 1905 il saldo immigratorio nello stato di São Paulo fu pari a +13.000, nel periodo 1903-1910 il saldo complessivo fu soltanto pari a +11.000, e proprio nel 1905 si raggiunse il saldo positivo massimo, ma nei due anni precedenti fu negativo e pari a - 23.000.

²⁷ “Situazione calamitose al Brasile. L’immigrazione e l’*Avanti!*” idem n. 54, 15- ott.-1905

Le fughe dalle *fazendas* possono essere quantificate indirettamente prendendo in considerazione, oltre al numero delle partenze dal porto di Santos, anche quello dei contadini che tornavano nella *Hospedaria* per essere contrattati di nuovo da un altro *fazendeiro* presso il quale si sperava di trovare migliori condizioni; è evidente che costoro rimanevano sul mercato del lavoro, ma costituivano un importante indicatore dello stato dell'economia *cafeira* nel suo complesso. Se tra il 1901 e il 1903 i ritorni oscillarono tra i 3.000 e i 4.000, nel 1905 balzarono a 6.408, cioè il 17% del totale delle entrate nella *Hospedaria* di quell'anno²⁸. Sono molti i richiami de *La Battaglia* all'esodo dei coloni, e non solo italiani: un articolo dell'ottobre ci rende noto, ad esempio, che nelle stazioni ferroviarie della zona di Ribeirão Preto si possono incontrare circa 500 greci che stanno andando via, e che vendono i loro indumenti per raggranellare il denaro sufficiente per tornare in patria, delusi di non aver trovato il mondo propagandato in alcuni manifesti affissi in Atene dalla compagnia di navigazione Zino²⁹.

Le rubriche dedicate al mondo delle *fazendas* prendono sempre più spazio in modo progressivo e sistematico proprio a partire dalla primavera del 1905, anche se non ancora organizzate in una unica rubrica fissa. L'attenzione nei confronti dei problemi dei coloni arriva quasi a monopolizzare lo spazio di diversi numeri de *La Battaglia*, come nel caso dell'intera prima pagina del n. 51 che può essere presa come paradigma anche del modo con cui viene condotta la campagna contro l'immigrazione, se solo consideriamo la successione nella quale sono posti i vari articoli: la polemica con l'*Avanti!*, la denuncia di casi di maltrattamenti e di vita pessima nelle *fazendas*, l'appello finale ai contadini spagnoli e italiani di non emigrare verso il Brasile perché le condizioni economiche del paese non lo

²⁸ cfr. T.H. Holloway op. cit. p. 90.

²⁹ "Infamie e Vergogne", *La Battaglia* n. 54, 15- ott.-1905

permettono e perché andrebbero incontro ad ogni sorta di angherie all'interno delle piantagioni.

Buona parte delle denunce si soffermò proprio sul fenomeno dell'abbandono delle *fazendas* criticando i molti casi in cui il *fazendeiro* costringeva i coloni restare, e sottolineando sempre che la fuga era l'unico mezzo che restava al colono dopo essersi reso conto che il salario arretrato non gli sarebbe mai stato pagato.

Ad esempio, nella *fazenda* São Luis di Araraquara, di Josè de Lazerda Abreu, i coloni (i "reclusi", come li chiama il corrispondente), lavorano senza essere pagati, e nemmeno possono uscire a rischio di essere percossi; alcune famiglie sono riuscite a fuggire, ma purtroppo in alcuni casi sono state costrette a lasciare i figli senza avere la possibilità di riprenderli: ed è doveroso notare che il corrispondente sottolinea la difficoltà nel reperire tali informazioni poiché i coloni hanno paura di parlare e raccontare le loro vicende³⁰.

Nella *fazenda* Guataparà il salario viene pagato con buoni spendibili solo all'interno della proprietà, chi vuole andare via viene picchiato, per chi si lamenta o tenta la minima ribellione lo aspetta un sotterraneo dove si resta stesi a terra per 48 ore, oppure una colonna chiamata "flagello"; dopo le 21.00 non si può fare alcun rumore, e il *capanga* Sartori passa spiando. Come in molte altre corrispondenze l'autore della denuncia cita i nomi di alcuni coloni vittime delle violenze, come Giuseppe Spignero accoltellato perché richiese il pagamento arretrato della sarchiatura di 14.000 piante, oppure Carlo Trevisani, flagellato a morte perché, resosi conto che il credito di 42\$000 che aveva nei confronti del *fazendeiro* non sarebbe mai stato estinto, si decise a fuggire³¹.

³⁰ "Le infamie delle fazendas". idem n. 51, 03- sett.-1905.

³¹ "Gli orrori delle fazendas" idem n. 54, 15- ott.-1905

Anche se in Brasile non si arrivò mai, come in altri paesi dell'America latina, a creare un sistema organizzato di indebitamento permanente del contadino, il pagamento in vigore nelle *fazendas* in momenti di recessione come questo poteva facilmente prestarsi alla attuazione di un sistema di quel tipo. Per ogni frazione di lavoro svolto (per mille piante di caffè curate, per ogni *alqueire* raccolto), il colono riceveva un buono da parte del *capanga* o dell'amministratore che veniva segnato nel libretto di lavoro individuale del capo famiglia, la *caderneta*, ; quindi, dopo un certo tempo (durante l'espansione della frontiera del caffè trimestralmente, ma all'inizio del secolo ormai quasi sempre annualmente) era effettuato il pagamento secondo le cifre che si presentavano nella *caderneta*. Non disponendo sempre della liquidità necessaria per comprare beni di prima necessità i coloni si trovavano costretti a pagare con gli stessi buoni consegnatigli, ma questi, in un periodo di risaputa insolvenza generale da parte dei *fazendeiros*, non erano accettati dai commercianti dei centri urbani, cosicché divenivano spendibili solo nella *fazenda*, senza contare i casi nei quali, come denunciato da *La Battaglia*, l'amministratore, sia per impedire la fuga, sia per abbassare il salario dovuto, obbligava i coloni a spendere i buoni nell'emporio della *fazenda*, nel quale i prezzi erano normalmente più alti di quelli in vigore all'esterno. A ciò si aggiungevano tutta una serie di multe che, col passare degli anni, venivano segnate nella *caderneta* per motivi e infrazioni sempre nuove, tra cui le più irritanti erano quelle assegnate per rumori notturni, perché impedivano alle famiglie dei coloni di celebrare liberamente feste ed incontri serali. L'uso arbitrario delle multe col fine di abbassare i salari, criticato spesso dalle stesse autorità consolari italiane, era divenuta pratica corrente proprio a causa della situazione debitoria in cui versavano ora molti *fazendeiros*.

A causa dell'ammontare eccessivo del credito dei coloni, che arrivava a circa 140 contos, nel municipio di Cravinhos scoppieranno scioperi in alcune *fazendas* per il mancato pagamento di un anno di lavoro, ma nemmeno l'intervento del vice console italiano di Ribeirão Preto nel ruolo di intermediario dette risultati positivi per i coloni³².

La situazione nelle campagne sul finire del 1905 è quindi sempre più critica, come d'altronde ci viene esaurientemente illustrato da una corrispondenza da Dobrada di Antonio Bossi, collaboratore de *La Battaglia* : un colono gli riferisce che nella *fazenda* in cui lavora continua la sorveglianza sui lavoratori da parte dei *capangas*, è stato effettuato il sequestro delle mule alle famiglie coloniche per prevenirne la fuga, ed i contadini sono stati obbligati a firmare un contratto di sei mesi per la sola sarchiatura; a tutto ciò ha fatto seguito l'intervento dell'agente consolare italiano, dopo di che, però, le cose sono anche peggiorate, afferma l'informatore³³.

La precedente corrispondenza faceva parte della rubrica "Dalla fazenda maledetta" che diventa fissa ufficialmente a partire dal n. 60 del 17 dicembre 1905, quando la redazione de *La Battaglia* decide di riunire sotto questo titolo le testimonianze e le denunce delle condizioni di lavoro nelle *fazendas* che erano apparse fino ad allora in modo sparso.

La rubrica venne organizzata sul modello dell'altra delle corrispondenze dall'interno dello stato di São Paulo: chiunque leggesse *La Battaglia* poteva prendersi la briga di mandare relazioni su tutto ciò che avveniva in una determinata *fazenda*, sottolineando in particolare casi di maltrattamento dei coloni, il livello dei loro salari, e le relazioni che intercorrevano fra i lavoratori e i

³² "Corrispondenze" idem n. 59, 10- dic-1905: "Come sarebbe bello vedere la *fazenda* in fiamme...ma i coloni sono ancora troppo paurosi."

³³ "Dalla faezenda Maledetta" ibidem

sorveglianti (*capangas*) o con gli amministratori, e sempre trascrivendo di quale zona o municipio facesse parte la *fazenda*, e se possibile i nomi di coloro che apparivano nell'articolo, partendo dal proprietario fino al colono rimasto vittima dell'abuso. In realtà la redazione annunciò la periodicità settimanale della rubrica dicendo che in essa sarebbero stati contenuti gli scritti dei coloni narranti i soprusi che avvenivano nelle *fazendas*, ma gli interventi furono opera esclusiva dei militanti e degli abbonati più assidui, che raccoglievano le testimonianze dei coloni quando si recavano nella *fazenda* per svolgere la propria attività lavorativa, che poteva essere commerciale (vendita di determinati beni per l'emporio della *fazenda* o per gli stessi coloni), o artigianale (riparazioni o lavori specifici che i coloni o gli stessi brasiliani impiegati in occupazioni manuali non erano in grado di eseguire). Questi casi furono però rari, perché non era semplice avvicinare i coloni ed interrogarli sulle loro condizioni, e soprattutto sui maltrattamenti, di fronte agli stessi *capangas*, senza considerare poi che le famiglie si trovavano nei campi quasi ininterrottamente durante tutta la giornata; così la gran parte delle notizie trasmesse dai collaboratori derivavano da colloqui che questi avevano con i coloni quando essi si recavano al Sabato o alla Domenica in città per il mercato o per la messa, o per usufruire di alcuni beni e servizi ai quali non potevano accedere nella *fazenda*.

Tra i corrispondenti che forniscono il maggior numero di informazioni vi è Antonio Bossi, il quale non perde occasione per interrogare i coloni nei suoi giri di lavoro per la zona Araraquarense, e che svolse il suo compito di tramite tra *La Battaglia* e il proletariato contadino con una costanza ed una insistenza tale da attirarsi le ire di molti *fazendeiros* e amministratori, che arrivarono fino a minacciarlo di morte, tanto che per un certo periodo, durante il 1906, dovette

eclissarsi lasciando spazio ad altri compagni nella compilazione degli articoli della rubrica³⁴.

Pur con le dovute cautele del caso, l'insieme delle denunce ci offrono un quadro sufficientemente vasto della situazione che vigeva allora all'interno delle piantagioni pauliste, soprattutto durante l'anno 1906 quando sembrava che il flusso migratorio stesse riprendendo, seppur lentamente, a dispetto della situazione critica dell'economia *cafeeira*. La serie che segue, quindi, vuole essere non un riassunto o una selezione arbitraria delle denunce raccolte in "Dalle caienne brasiliane", ma, al contrario, un modo per dare uno spaccato il più possibile ampio e approfondito della vita nelle *fazendas* nell'anno in cui l'azione di denuncia de *La Battaglia* in questo settore così importante dell'economia brasiliana raggiunse il suo momento più intenso fino alla pubblicazione dell'opuscolo contro l'immigrazione nell'ottobre.

Come era già stato evidenziato negli anni precedenti, i fenomeni che vengono registrati con più frequenza sono il mancato pagamento dei salari, i tentativi di fuga che ne conseguono, la violenza dei *capangas* nel contrastarli, e l'inutilità dell'intervento dei rappresentanti diplomatici italiani in difesa degli interessi dei coloni.

Antonio Bossi, da Rincão, riferisce il racconto di un colono che, fuggendo con la sua famiglia, venne inseguito dai *capangas* e preso a fucilate, così che il nucleo familiare si disperse a partire da quel giorno (settembre 1905) e da allora non si è più ricostituito³⁵. Nella *fazenda* di Francisco Bento do Nascimento nel municipio di Ribeirãozinho, alcuni coloni italiani che si trovano

³⁴Antonio Bossi annuncia che le denunce fatte da *La Battaglia* hanno fatto infuriare il signor Leonardo Botelho amministratore della *fazenda* Agua Santa di Dobrada che ha minacciato di ucciderlo, ma fu lo stesso amministratore, sostiene il Bossi, a licenziare un colono dopo essersi rifiutato di rimmettergli il salario arretrato. idem n. 67, 04-02-1906, "Dalle Caienne brasiliane"

³⁵"Dalla fazenda maledetta" idem n. 64, 14- gennaio-1906

temporaneamente in paese dopo essere scappati, accennano ai loro debiti: uno di loro lavorò 10 anni e accumulò crediti dal *fazendeiro* per 6:000\$000, mentre un altro che lavorò 3 anni accumulò 1:000\$000, compresi 50 mil-rèis di multe per uscire dalla *fazenda*, ma per due tra costoro il danno maggiore non venne dal mancato pagamento del salario, bensì dalla perdita dell'orto in cui praticavano le colture di sussistenza³⁶.

Presso Jardinopolis, un *fazendeiro* non rispetta il contratto stipulato secondo il quale è permesso ai coloni la coltura intercalare, col pretesto che il mais rovinerebbe il caffè, e contro un colono che pretese il rispetto delle clausole e il pagamento del salario fino a quel giorno, mandò il delegato dalla città per farlo arrestare benché lo avesse già licenziato, e il colono, prevedendo un'azione del genere, si nascose in tempo, ma purtroppo i poliziotti assalirono le case di altre famiglie. Azione simile da parte della polizia venne denunciata da un altro corrispondente, che narrò di una squadra di *delegados* che entrò nelle case di alcune famiglie coloniche percuotendo alla cieca su ordine del *fazendeiro* al quale i capifamiglia avevano mancato di rispetto³⁷, mentre in Santa Rita a causa della crisi è stata venduta parte di una *fazenda* dove i coloni avevano piantato il loro mais, ed essi hanno tentato di riprenderlo ma gli è stato impedito con la forza: i corrispondenti (“Un gruppo di propagandisti”) si lamentano tra l'altro di non poter dare i nomi dei lavoratori in questione “poiché in *fazenda* non si può penetrare e i coloni temono troppo il feroce amministratore”³⁸.

In Dobrada il solito Antonio Bossi narra che un colono decise di andarsene con tutta la famiglia ma fu seguito e ucciso dall'amministratore che si è fatto solo

³⁶ “Dalle caienne brasiliane” idem n. 65, 21-01-1906, testimonianza di Antonio Bossi

³⁷ “Dalle caienne brasiliane” idem n. 67, 04- feb-1906

³⁸“Dalle caienne brasiliane” idem n. 73, 25-mar.-1906. Anche Adolfo Rossi nella sua relazione del 1902 denunciava che la *fazenda* era una prigione nella quale non si poteva entrare senza il permesso del padrone, il quale, circondato dai suoi *capangas*, incuteva timore allo stesso delegato

pochi giorni di prigione, mentre il rappresentante d'Italia in São Carlos do Pinhal non ha fatto nulla, e così viene accusato di essere un complice dei *fazendeiros*³⁹.

Vittorio Tacchi da Jardinópolis, allo stesso modo, racconta che due coloni si recarono da lui per denunciare l'inutilità dell'intervento del vice console di Ribeirão Preto per riconciliare una ventina di coloni in sciopero, ma il Tacchi giudicò inutile anche l'astensione dal lavoro perché doveva essere dichiarata prima della raccolta, in modo da prepararsi ad una dura lotta invece di chiedere l'arbitrato del diplomatico italiano⁴⁰. Il disagio che si provava in quel periodo nelle *fazendas* era tale che i coloni ricorsero sempre più spesso all'arma dello sciopero, ma oltre all'impossibilità di penetrare nella *fazenda*, oltre alla violenza delle autorità locali e al disinteresse, relativo, di quelle italiane, una lotta di rivendicazione col mezzo delle "braccia incrociate" trovava degli ostacoli insuperabili negli stessi coloni. Anche *La Battaglia* si appresta a notare che essi sono così sfruttati e repressi da non essere in grado di ribellarsi e che, come viene invocato nel caso di uno sciopero di 15 giorni proclamato nella *fazenda* Salles della zona di Limeira, soltanto l'intervento di un Longaretti potrebbe portare ad una vittoria certa⁴¹.

Sono tali episodi che contribuiscono in buona parte alla costruzione da parte del gruppo de *La Battaglia*, in buona compagnia comunque delle molte denunce degli ispettori del CGE o di alcuni consoli che precedettero la campagna del settimanale di Ristori, di quell'idea del Brasile arcaico, immerso nel brodo di coltura (e si potrebbe fare il gioco di parole scambiando coltura con cultura) di una struttura sociale fondamentale schiavista. "Il medio evo risorge", ci

di polizia. cfr. A. Rossi cit. in M. Hall- P.S. Pinheiro *A classe operária no Brasil.vol.2* São Paulo, 1981. p.32.

³⁹ *La Battaglia* n. 74, 01-04-1906, "Dalle caienne brasiliane"

⁴⁰ "Dalle caienne brasiliane" idem n. 76, 22-04-1906

⁴¹"Dalle caienne brasiliane" idem n. 68, 18-feb.-1906

dicono molti articoli sulle *fazendas*, nei quali si afferma che è raro che ragazze maggiori di 14 anni non vengano maltrattate e a volte stuprate dai *capangas*: Luis Sicco, militante di Socorro, ad esempio, denuncia casi di giustizia sommaria aggravati dallo stato di illiberalità e dalla mancanza di diritti civili che vige nell'interno tutto e particolarmente nelle piantagioni⁴².

Ancora, in Cravinhos un colono aggredito si difende e colpisce il figlio del *fazendeiro*, e immediatamente *capangas* e poliziotti lo arrestano; così un gruppo di coloni si recò dall'agente consolare italiano della città, che telefonò al viceconsole di Ribeirão Preto per chiedere un sostegno più autorevole, ma questi non si fece sentire, tanto che l'agente consolare decise di recarsi in prigione per far rilasciare il colono, ma non ci fu niente da fare, anzi, venne addirittura picchiato. Gli stessi coloni che lo avevano accompagnato furono picchiati e otto di loro vennero arrestati di fronte ad un migliaio di persone che rimase lì senza muovere un dito, al che il corrispondente conclude amaramente che i rappresentanti del governo italiano o sono d'accordo con i *fazendeiros* oppure vengono picchiati⁴³.

Convinto assertore della collaborazione tra diplomatici italiani e *fazendeiros*, tesi che comunque prevale quasi sempre in queste corrispondenze, è Antonio Bossi, che riferisce, ad esempio, del caso di alcuni contadini di São Carlos do Pinhal che si recarono dal vice console del centro omonimo per protestare, ma furono aggrediti dal delegato di Araraquara alla testa di una dozzina di uomini armati perché il corrispondente consolare Gennaro Giudice, si accusa, ha preso 500\$000 per dar ragione al *fazendeiro*, ed ora i coloni hanno lasciato nella *fazenda* 1 anno di lavoro e il loro granturco. Visto il risultato, l'anarchico di Araraquara riprende quei coloni per non aver reagito violentemente

⁴²“Nel secolo delle luci” idem n. 66, 28-gennaio-1906

al *fazendeiro* come si pensa farebbero le due squadre, composte da 22 famiglie di calabresi e da 44 di baiani, che li hanno sostituiti, e che sono pagate ogni mese proprio perché molto violente⁴⁴. Sempre Antonio Bossi, questa volta dalla zona di Ribeirãozinho, compara il proprietario italiano Germano Zecca con il vice console austriaco; se nella *fazenda* del primo circa 32 famiglie giunte 4 anni prima con l'ultima emigrazione gratuita non hanno ancora ricevuto un soldo, e quei capifamiglia che hanno protestato si sono visti distruggere la casa dalla polizia, le 18 famiglie di un'altra *fazenda* sono state riammesse grazie all'intervento del console austriaco, questi ultimi, inoltre, incontrati alla stazione hanno ringraziato l'opera di denuncia fatta da *La Battaglia*⁴⁵.

I reclami depositati presso il consolato già tra il 1892 e il 1896 arrivavano alla considerevole cifra di 5.000⁴⁶, e negli anni successivi andarono aumentando con una progressione quasi geometrica, ma in un territorio come quello che lo stesso conte Pietro Antonelli descrisse in una sua ispezione nel 1898 come privo di guardie nei municipi con alta densità di *fazendas* poteva solo significare che la giustizia era veramente nelle mani del proprietario terriero⁴⁷.

La Battaglia denuncia spesso la sua impotenza nel difendere i diritti, anche elementari, dei coloni, rivolgendo così le proprie accuse alle autorità italiane in Brasile, ma anche all'insieme della colonia italiana che non si adopera sufficientemente in favore degli immigrati italiani, partendo dalla stampa per arrivare ai sacerdoti che si trovano a contatto con i coloni. Un appello pubblicato in marzo si rivolge ai compagni di Sorocaba per fare luce sul caso di un lavoratore italiano ucciso in una *fazenda* di quel municipio da un sorvegliante, in quanto il

⁴³ “Dalle caienne brasiliane” idem n. 95, 30-09-1906

⁴⁴ ibidem: nella *fazenda* Fosca è gente che taglierebbe le orecchie allo stesso *fazendeiro*, si afferma

⁴⁵ idem n.105, 30-dic.-1906 “Dalle caienne brasiliane”

⁴⁶ A. Trento op. cit. p. 73.

⁴⁷ T.H. Holloway op. cit. p. 155.

figlio, che si era recato presso la redazione de *La Battaglia* per denunciare il fatto ed era stato consigliato da questa di rivolgersi alla stampa quotidiana che avrebbe potuto fare di più, non venne nemmeno lontanamente preso in considerazione dall'*Avanti!* e da *Il Secolo*⁴⁸.

Ugualmente, il collaboratore Ildebrando Costantini da São Manoel do Paraiso risponde al “negriero” Francisco Egidio de Amaral che ha fatto venire da São Paulo il redattore del *Fanfulla* G.B. Cecchi per appurare le condizioni dei coloni denunciate dall’anarchico, il quale suggerì al corrispondente di non parlare con i coloni in presenza dell’amministratore ma di venire in città dove avrebbe potuto parlare liberamente con quelli che avevano subito lo sfruttamento, ma questi non volle e così l’articolo del *Fanfulla* al proposito non cita i coloni a cui il collaboratore de *La Battaglia* aveva fatto riferimento⁴⁹. Infine, in Pitangueira un colono che protestò perché l’*alqueire* nella raccolta invece della misura di 50 litri, come era scritto nel contratto, superava spesso i 65, fu cacciato con tutta la sua famiglia composta da 8 persone e nessuno, nemmeno i sacerdoti, si occupò della questione⁵⁰.

La situazione delle campagne nel 1906, come si vede, è sempre più critica, e ancora sul finire dell’anno vengono denunciati gli stessi casi che apparivano di tanto in tanto nelle relazioni dell’anno precedente, e che ora sembrano essere la norma, tra i quali, innanzitutto, risalta la mancata volontà di pagare i coloni e di conseguenza i numerosi tentativi posti in essere per indebitarli. In Sarandy ad esempio, gli amministratori arrivano a contrattare ufficialmente gruppi familiari per 100\$000 ogni 1000 piante nella sarchiatura e \$500 all’ *alqueire* nella raccolta,

⁴⁸ *La Battaglia* n. 71, 11-mar.-1906

⁴⁹ idem n.102, 25-11-1906

⁵⁰ idem n. 85, 08-lug.-106, “Dalle caienne brasiliane”

ma poi pagano soltanto 50\$000 e \$350 rispettivamente⁵¹, oppure, in Corrego Rico, si passano ad ogni nucleo familiare di 4 persone 2 kg. di farina, 1 Kg. di olio, e 1 di sale tutte le settimane, ma si fanno pagare tali beni così tanto che i coloni sono sempre in debito, essendo obbligati tra l'altro a vendere allo stesso *fazendeiro* il mais e i fagioli prodotti in eccesso nei propri orti⁵².

La campagna contro l'immigrazione condotta dal settimanale di Cerchiai e Ristori fu particolarmente dura per tutto il 1906, in quanto i pericoli di una ripresa del fenomeno immigratorio sembravano reali dato che l' *élite* paulista non riusciva a rassegnarsi all'aumento di mobilità della manodopera e al sempre crescente abbandono delle *fazendas* che inficiava il semplice sistema di mantenere un eccesso tale di braccia per tenere bassi i salari. A dispetto delle denunce de *La Battaglia*, il governo federale aveva dichiarato nel 1904, con la Legge Bernardino De Campos, che i crediti dei coloni avevano diritto di precedenza su qualsiasi altro debito da estinguere, e confermava il decreto nello stesso 1906, molto probabilmente anche in questo caso col fine di disincentivare la fuga dei coloni⁵³; tuttavia, le due leggi necessitarono ancora di due decreti nel marzo-aprile 1907, uno federale l'altro dello stato di São Paulo, affinché entrassero in vigore. *La Battaglia* denunciò l'inutilità di tali leggi, svelando, tra l'altro, che proprio nella *fazenda* di Botucatù di Cardoso de Almeida, che aveva proposto al parlamento federale l'intangibilità dei crediti dei coloni, questi non ricevevano il salario da più di quattro mesi ed erano inoltre costretti a pagare i beni alimentari presso i

⁵¹idem n. 100, 11-nov.-1906, "Gli orrori delle fazendas"

⁵²ibidem

⁵³Legge Cardoso de Almeida. Sempre in quell'anno venne creata la *Agência de Colonização e trabalho* che doveva mediare fra le esigenze del *fazendeiros* e degli immigrati che arrivavano con la prospettiva di lavorare nelle campagne.

negozianti con un sovraccarico del 20% perchè questi ultimi non accettavano i buoni con cui i lavoratori venivano temporaneamente pagati nella *fazenda*⁵⁴.

Per intervenire alla fonte, cioè nei paesi dai quali si emigrava, con lo scopo di aggirare il decreto Prinetti ed incrementare l'emigrazione clandestina, lo stato di São Paulo promulgò nel gennaio 1906 la legge 10450, con la quale si prevedeva il rimborso del biglietto per l'emigrante che si fosse diretto nelle *fazendas* di caffè, purchè, tuttavia, facesse parte di un nucleo familiare di almeno tre persone. Ristori e compagni, ossessionati dal timore dell'abrogazione del divieto di emigrazione sussidiata rivelano, nel febbraio, che dalla lettura dei giornali sembra che uno dei primi interventi del governo Sonnino sia stato quello di abrogare il decreto Prinetti, ma una nota redazionale riconosce la falsità della notizia, comunque affermando che continua l'immigrazione clandestina⁵⁵. In realtà, proprio in quel febbraio 1906, il 2 per l'esattezza, il Ministero degli Affari Esteri aveva riconfermato il decreto del 1902 che proibiva l'emigrazione di gruppi familiari per il Brasile dietro sovvenzione di quel paese.

Comunque, il giornale continuò a condurre la sua battaglia pubblicando una sequela di appelli ai contadini europei sempre sottolineando lo stato di crisi che percorreva l'economia caffèicola che non permetteva di assorbire tutta la manodopera, ma anzi che tendeva ad espellere anche quella già impiegata. In "Lavoratori non venite al Brasile! Ai lavoratori di tutto il mondo", *La Battaglia*, viste le continue pressioni della stampa italiana per far abrogare il decreto Prinetti, svolge una critica della società brasiliana non limitandosi al mondo contadino, anche se comincia l'articolo riferendosi alla fuga di molti coloni dalle *fazendas* che si vedono camminare "febbricitanti" per le vie della città di São Paulo: la libertà del cittadino, anche se considerata inviolabile dalle leggi brasiliane, è in

⁵⁴*La Battaglia* n. 97, 17-10-1906, "Dalle caienne brasiliane"

realtà in balia degli arbitri della polizia che violano con frequenza il diritto insanadacabile di riunione, entrano nei domicili privati senza alcun permesso, arrestano vagabondi o lavoratori deportandoli nelle zone più remote del paese; la vita politica e amministrativa è dominata da una cricca di burocrati o di *fazendeiros*, che, protetti nei loro “castelli” riducono le elezioni e gli altri diritti civili ad una semplice formalità; la giustizia è male amministrata (e basta vedere il processo Longaretti, si ricorda); il lavoro nelle industrie non è da meno di quello nelle *fazendas*. La conclusione si riallaccia alla struttura e alla situazione economica del Brasile: si pianta solo caffè anche se il terreno permetterebbe ogni tipo di coltura, e così, ora che vi è troppa abbondanza di caffè sul mercato i *fazendeiros* fanno pagare ai coloni col furto del salario la perdita di profitto, e vi è una disoccupazione tale per cui immigrare servirebbe soltanto a costituire un immenso serbatoio di manodopera che non consentirebbe il miglioramento dei salari nelle *fazendas*, e tantomeno nelle officine di São Paulo⁵⁶.

Il nostro Antonio Bossi, a conferma delle tesi del giornale, alla stazione di Ouro incontra un gruppo di coloni spagnoli che venivano da Jaboticabal i quali, seguendo il percorso della ferrovia, si recavano a piedi a São Paulo, ed erano arrivati in Brasile da appena 4 mesi⁵⁷.

In “Contro l’immigrazione. Appello alla solidarietà degli amici e dei compagni” vengono attaccati l’ambasciatore italiano in Rio, la legazione brasiliana in Italia, la stampa brasiliana, le agenzie dell’immigrazione (che continuano a mandare i propri emissari in Spagna, Italia, e Portogallo, ma anche in Giappone), colpevoli di lavorare congiuntamente per abbattere il decreto Prinetti, giustificati, d’altronde, dal comportamento della stampa coloniale, cioè la

⁵⁵“Schiavi per le *fazendas*” idem n. 69, 25- feb- 1906

⁵⁶idem n. 70, 04- marzo-1906

⁵⁷“Dalle caienne brasiliane” idem n. 65, 21-01-1906

stampa di lingua italiana in São Paulo, che non denuncia le condizioni nelle *fazendas*⁵⁸. Quindi, per contrastare il connubio tra autorità diplomatiche italiane, maggiorenti della colonia ed *élite* paulista, nell'appello si annuncia di pubblicare un opuscolo contro l'immigrazione che dovrebbe avere una tiratura di 300.000 copie, 100.000 per ognuno dei tre paesi dell'Europa meridionale che forniscono il maggior numero di immigrati⁵⁹. La comunione di interessi fra la borghesia italiana in Brasile e l'oligarchia paulista era una delle tesi portate avanti dagli anarchici italiani in São Paulo con più insistenza, ed era già ampiamente denunciata, parallelamente, anche nella rubrica delle corrispondenze dall'interno⁶⁰, oltre che in quella che riguardava le *fazendas*.

Buona parte dell'opera che Ristori si apprestò a scrivere tra il marzo e il giugno 1906 apparve in prima pagina su *La Battaglia* già nel luglio con la pubblicazione dei paragrafi "Verso l'animalità primitiva. La vita nelle *fazendas*. Miseria e Schiavitù dei nostri coloni. Eccessività di lavoro. Nutrizione malsana e insufficiente. Degenerazione fisiologica. Alcoolismo ed abbruttimento morale"⁶¹.

L'opuscolo, che in lingua portoghese uscì probabilmente il 28 ottobre⁶², venne pubblicato grazie ad una sottoscrizione che vide coinvolti anche i socialisti locali. Infatti, anche se l'elenco dei sottoscrittori cominciò ad apparire sin dall'annuncio del progetto nel marzo, e benchè venissero pubblicati stralci sul giornale, la decisione di stampare l'opuscolo venne presa dopo una riunione in cui circa trecento tra socialisti e anarchici della città approvarono la proposta del Ristori di far uscire un libello per una campagna contro i *fazendeiros* e per

⁵⁸ idem n. 98, 21-10-1906, "Gli orrori delle fazendas" in prima pagina. Tra cui da São Manoel si critica l'articolo apparso su *L'Illustrazione Italo-brasiliana* in cui si pubblicizza la *fazenda* di Egidio de Amaral

⁵⁹ idem n.72, 18-03-1906

⁶⁰ cfr. parte seconda, capitolo 1

⁶¹ *La Battaglia* n. 85, 08-07-1906 e n. 87, 22-07-1906

⁶² idem n. 98, 21-ott-1906

impedire l'immigrazione⁶³. Tuttavia, la cifra raccolta non fu sufficiente a far eseguire il progetto originario di 300.000 copie in spagnolo, portoghese ed italiano, ma soltanto bastò per pubblicare la versione brasiliana della quale furono contrattate 25.000 copie con i tipografi, che però, dietro ordine del Ristori, ne stamparono semplicemente 10.000⁶⁴. Depennata la versione in spagnolo si riuscì però nell'intento di pubblicare quella italiana, ma in Italia e tramite *L'Università Popolare* di Molinari cui fu spedito il testo integrale in agosto⁶⁵.

I temi che comparvero in *Contra a Imigração* vennero tratti dal Ristori dalle denunce apparse periodicamente su *La Battaglia*, su *Il Secolo*, *A Terra Livre*, *Novo Rumo*, e su *O Amigo do Povo*⁶⁶, e in effetti in esso furono raccolte e riassunte le critiche e le tesi che informavano la rubrica "Dalle caienne brasiliane".

Le prime pagine sono occupate da un appello a tutti i giornali libertari europei e alla stampa "onesta di tutti i partiti" affinché pubblicino il testo dell'opuscolo, in modo che i contadini dell'Europa meridionale conoscano le delusioni che gli si presenteranno all'arrivo in Brasile; un secondo appello in francese aggiunge che tale opera si è resa necessaria per ostacolare la propaganda degli emissari del governo brasiliano e degli stessi *fazendeiros* nelle campagne mediterranee; infine si invita il lettore a diffonderlo tra il proletariato contadino, anche leggendolo pubblicamente⁶⁷.

⁶³cfr. ANRJ Ij7 *Processo de Expulsão de Leopoldo Cerchiari, Oreste Ristori, Julio Sorelli*. Delegacia de Policia. Serviço de Declarações São Paulo 1° dicembre 1906. Secondo la dichiarazione di Ristori la riunione avvenne molto probabilmente in Agosto in Rua do Gazometro in São Paulo a seguito di un appello per la pubblicazione di un libretto contro l'immigrazione firmato A Comissão.

⁶⁴ibidem dichiarazione di Riccardo del Frate, tipografo. 3 dicembre 1906

⁶⁵cfr. *La Battaglia* n. 91, 26-08-1906. Il periodico libertario italiano pubblicò così *Contro l'immigrazione al Brasile*. Mantova, 1907.

⁶⁶cfr ANRJ fonte cit. 1° dic. 1906.

⁶⁷cfr. *Contro l'immigrazione al Brasile* "Appello alla stampa", "A la presse libre", "Al lettore" pp. 3-6.

Nella premessa generale si spiega che i motivi che hanno spinto ad attuare la campagna contro l'immigrazione anche attraverso un opuscolo siffatto sono da ricercare non soltanto nel tentativo di contrastare l'opera svolta dagli agenti dell'emigrazione "disseminati a sciame fra le popolazioni delle campagne", ma anche quella, sempre pro-immigrazione, dell'ambasciatore d'Italia di Cariati (accusato di elogiare le condizioni di vita degli italiani in Brasile nelle sue relazioni), della stampa coloniale che tace tali condizioni, della *Compagnia Generale Italiana di Navigazione* e di altre compagnie marittime che favoriscono l'emigrazione clandestina: i lavoratori stranieri, al contrario, sono trascinati nelle *fazendas* come dei reclusi, nè godono di garanzie civili, non sono ben pagati e quindi non possono formarsi un capitale⁶⁸.

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, le critiche al Brasile di essere un paese nel quale non si deve emigrare sono fondate su una analisi generale della società brasiliana sia a partire dalla situazione economica contingente e dalla struttura di tale economia, che dalle colpe di una oligarchia, sia laica che religiosa, che tiene ancorato il paese al suo passato coloniale⁶⁹. Tra la vita nelle *fazendas* e quella nei centri urbani, anche come lavoratori autonomi, vi è una coincidenza nella assoluta mancanza di diritti civili per gli stranieri, anche se poi il *non plus ultra*, il paradigma della società brasiliana è rappresentato proprio dalla piantagione di caffè, anche perchè ovviamente è in essa che si dirige, o meglio si dovrebbe dirigere, la maggior parte degli immigrati.

La centralità della economia *cafeeira* è usata per criticare la dipendenza che il Brasile ha assunto nei confronti di un solo prodotto così da entrare in un tunnel senza uscita nel momento di maggiore crisi del caffè. Di conseguenza, fino a che il Brasile non si svincolerà da questa sorta di monopolio non vi potrà essere

⁶⁸idem "Contro l'immigrazione" pp. 7-10

il superamento della congiuntura negativa, e quindi la ripresa della immigrazione: la sovrapproduzione del caffè, in un momento in cui sono entrati nel mercato anche altri paesi dell’Africa, delle Antille e dello stesso Sudamerica, ha generato un abbassamento tale dei prezzi da infliggere un “colpo mortale” all’economia brasiliana, tanto che molti *fazendeiros* hanno dovuto ipotecare le proprie terre, e sono oberati dai debiti così che non riescono a pagare i coloni⁷⁰.

Quindi si approfondisce il discorso con i riferimenti diretti al mondo delle *fazendas*: “è necessario pentere nelle *fazendas*” afferma il Ristori, per rendersi conto di quali siano le vere condizioni degli immigrati, stressati da un lavoro eccessivo, dalla mancanza di una alimentazione sufficiente, quindi impossibilitati a resistere alle malattie⁷¹. Il *fazendeiro* e l’amministratore sono descritti come gli antichi negrieri circondati dai loro sicari con un potere di vita e di morte sui coloni, che al momento di entrare nella piantagione perdono automaticamente qualsiasi diritto civile, quasi trasformandosi in oggetti, proprio come era sostenuto nel concetto positivista dello “schiavo-cosa”⁷². L’arcaicità della società Brasiliana deriva in fondo proprio da questa cellula economica, la *fazenda-ergastolo*, nella quale non si può fare a meno di notare “l’orrida sopravvivenza di consuetudini schiaviste”, come testimoniato dalle migliaia di casi di tortura, dalla presenza di codici con le pene da infliggere, che vanno dalle multe medie di 5.000 réis alla frusta e al pestaggio anche per la più semplice dimostrazione di malcontento; così che al colono non resta che la fuga, che però, date queste condizioni, può ben essere paragonata alla “diserzione da un esercito”: la vita dei coloni equivale a

⁶⁹idem “Politica burocratica” e “La cancrena religiosa” pp. 14-20.

⁷⁰idem “Situazione economica” pp. 11-13.

⁷¹idem “Gli orrori delle *fazendas*” p.24.

⁷²idem “Come sono trattati i coloni” pp. 25-26

zero, anche per colpa dei consoli che, volenti o nolenti spesso chiudono un occhio⁷³.

Si arriva poi alla descrizione della vita giornaliera del colono: le squadre partono alle quattro del mattino, e restano tra i filari (i *cafezais*) fino alla sera sotto lo sguardo dei *capangas*; la loro alimentazione si basa soprattutto su riso e fagioli, anche se negli anni passati era permesso loro di coltivare anche mais e altri ortaggi tra i *cafezais*, diritto che gli permetteva di risparmiare qualcosa dalla vendita di quei prodotti, ma ora perso a causa della crisi, con l'inevitabile conseguenza di non riuscire più a raggranellare nemmeno il denaro sufficiente per tornare in patria⁷⁴. Da tempo, poi, aggiunge il Ristori, si è inaugurato nelle *fazendas* un sistema che potrebbe essere chiamato "il riassorbimento dei salari": i coloni lavorano per tre-quattro mesi senza essere pagati, e quando vanno a riscuotere il salario si ritrovano con il libretto pieno di multe; mentre in altre *fazendas* i padroni o gli amministratori impiantano dei negozi ed obbligano i lavoratori a comprare lì i prodotti di cui hanno bisogno, con dei prezzi esorbitanti; in altre ancora i coloni non vengono affatto pagati per anni⁷⁵.

Date queste condizioni, i lavoratori latini, considerati uomini forti e infaticabili, dopo alcuni anni di *fazenda* sono irriconoscibili, al punto da perdere i tratti caratteristici della specie umana, si afferma risolutamente nei capitoli dedicati alle malattie che portano il tasso di mortalità tra i coloni ad un livello mai raggiunto da altri lavoratori nè in Europa, nè nel resto del continente americano. Oltre alla famosa anchilostomiasi e al tracoma (congiuntivite granulosa), vengono elencate le malattie gastrointestinali e l'anemia, tutte acuite dalla mancanza di

⁷³:idem "Atrocità ed infamie in *fazenda*" pp. 27-29.

⁷⁴:idem "Molto lavoro e poco pane" pp.30-31

⁷⁵:idem ""Multe, defraudazioni e ruberie" pp. 32-33.

cure mediche, talmente costose da ridurre fortemente il salario del colono⁷⁶. In effetti il problema delle cure mediche era stato più volte denunciato non solo da parte degli anarchici nella rubrica sul mondo colonico, piena di riferimenti allo spostamento dei lavoratori italiani in città per farsi curare⁷⁷, ma anche da molti osservatori, primi fra tutti gli ispettori del CGE. Secondo una statistica de 1905 nello stato di São Paulo ben 350.000 persone erano affette da tracoma, e questa malattia, congiuntamente con l'anchilostomiasi, era ancora causa di morte per circa un migliaio di individui⁷⁸.

L'opuscolo, infine, traccia il ritratto di un paese nel quale non si può avere alcuna giustizia legale, sicchè i *fazendeiros*, ma anche gli industriali, e in particolare quelli di origine italiana, possono maltrattare i lavoratori in ogni modo senza tema di essere perseguiti: peggio che nel vecchio mondo, la giustizia in Brasile è giunta ad un tale discredito che nessun lavoratore vi ricorre⁷⁹.

Lo scritto del Ristori viene concepito, comunque, non solo come semplice opera di propaganda, ma anche come breve analisi sociologica corredata di tabelle che vogliono giustificare la pretesa scientificità del discorso. La conclusione, infatti, che non può essere se non un ennesimo appello agli emigranti a non trasferirsi in Brasile, è preceduta da un prospetto delle spese medie giornaliere di una famiglia di braccianti, che raggiungono i 4.000 reis quando si ritiene che il capofamiglia ne guadagni 3\$000 ogni giorno, senza contare poi le spese per le visite mediche che possono arrivare a costare 5 mesi di lavoro se il dottore si reca a curare il malato nella *fazenda*; e se il colono decide di trasferirsi in São Paulo non riesce a trovare un posto, a meno di non conoscere qualche personaggio

⁷⁶idem "Degenerazione fisiologica" e "Malattie e mortalità" pp. 32-38.

⁷⁷Nel treno Tobia Boni ha parlato con loro e alcuni vanno all'ospedale a São Paulo per farsi curare dall'anchilostomiasi. "La vita che si vive nell'interno" *La Battaglia* n.103, 02-12-1906

⁷⁸cfr. A. Trento op. cit. p. 72.

⁷⁹cfr. *Contro l'immigrazione* "La giustizia al Brasile" pp. 41-45

influyente, neanche all'interno dell'Ospedale Italiano⁸⁰. Una ulteriore tabella, che deve riassumere in poche ma significative cifre lo stato di crisi dell'economia brasiliana, riporta le entrate e le uscite dal porto di Santos per l'anno 1905, contando rispettivamente 27.233 e 39.903 persone. Tra gli immigrati che decidono di tornare vi sono più di 26.000 italiani, e circa 7.000 tra portoghesi e spagnoli, mentre tra coloro che entrarono le tre nazionalità furono rappresentate rispettivamente da 12.251 e 5.256 individui, a indicare che la pratica dell'abbandono delle *fazendas* non è la falsa propaganda di un gruppo di sovversivi, come vorrebbero far credere le autorità pauliste⁸¹.

Contra a imigração non uscì nel silenzio in cui magari avrebbe voluto lasciarlo buona parte della stampa favorevole alla immigrazione. In effetti, se nel 1906 il numero di entrate fu superiore di 2.000 unità circa a quello dell'anno precedente, alla fine del 1906 si registrò la cifra più alta mai registrata prima per quanto riguardava le uscite (41.349), che fu raggiunta solo nel 1914⁸². Anche osservando i dati relativi alla *Hospedaria* di São Paulo si notò un calo di 3.000 unità tra i nuovi arrivi sussidiati rispetto al 1905⁸³, mentre furono più di 7.000 coloro che tornarono alla *Hospedaria* provenienti dalle *fazendas*. D'altronde la convocazione della Convegno di Taubatè era lì a significare la preoccupazione delle élites brasiliane di fronte ad una crisi dell'economia *cafeeira* che non sembrava avere fine, soprattutto in un anno di sovrapproduzione come fu quello del 1906.

⁸⁰idem "Lavoratori all'erta!" pp. 46-51.

⁸¹Come si vede, le cifre riportate dal Ristori, da lui ritenute quelle ufficiali del movimento migratorio attraverso il porto di Santos, differiscono sostanzialmente da quelle compilate dall'annuale relatorio della *Secretaria de Agricultura* per le partenze e gli arrivi nello stato (cit. in M. Hall op. cit. pp. 184-185), che contò per quell'anno 47.817 entrate e 34.819 uscite. In effetti la cifra delle entrate nel relatorio si riferiva non soltanto agli arrivi in terza classe nel porto di Santos, ma anche a quelli in treno da Rio de Janeiro, sovvenzionati anche questi dal governo di São Paulo. Le uscite conteggiate, invece, sono soltanto quelle in terza classe dal porto paulista.

⁸²cfr. M. Hall op. cit. p. 185.

⁸³26.015 contro 23.885 cfr. T.H. Holloway op. cit. p. 90.

I rapporti e le relazioni sull'aumento delle fughe dalle *fazendas* sono l'indice di quanto tale fenomeno allarmasse l'oligarchia paulista, ed è noto l'intervento del ministro per l'agricoltura Carlos Botelho proprio in quell'anno:

“..ninguem ignora o êxodo que, todos os anos depois de realizadas as colheitas na lavoura cafeeira, ocorre entre os colonos; estes, apuradas as economias do seu trabalho vão empregà-las fora do país, por desconhecerem, muitas vezes, a existência de terras disponíveis entre nós.”⁸⁴

Infatti, la produzione eccezionale che avvenne nel 1906, con 15,4 milioni di sacchi prodotti, determinò l'aumento del salario del colono sotto la voce della raccolta, cosicchè molti lavoratori preferirono incassare, recuperare finalmente il denaro che avevano perso nei primi anni del secolo, e lasciare il Brasile per ritornare in Italia, per dirigersi nelle repubbliche del Rio de la Plata, o magari, più raramente, restare, ma trasferendosi nei centri urbani dove mettere su una attività in proprio con il denaro accumulato. L'esodo degli italiani in effetti fu tale che nel 1907 il Commissariato Generale per l'Emigrazione dispose che la maggior parte dei fondi stanziati per i rimpatri dovessero essere destinati a coloro che ritornavano dal Brasile.

Nel dicembre *La Battaglia* annuncia trionfante che le popolazioni dell'interno si stanno liberando dal feudalesimo cui sono state soggette per molto tempo, visto che le stazioni sono gremite di coloni che vanno via⁸⁵, e che l'opuscolo distribuito a migliaia nelle *fazendas* sta dando i suoi frutti, perchè ad esso i lavoratori hanno risposto disertando in massa le *fazendas* spesso dirigendosi verso l'Argentina, e il ministro Carlos Botelho ha chiesto l'intervento del presidente dello stato Jorge Tibiriçà per impedire la propaganda contro “gli orrori

⁸⁴ cit. in T.H. Holloway op. cit. 19

⁸⁵ “La vita che si vive nell'interno” *La Battaglia* n. 103, 02-dic-1906

nelle *fazendas*”, al punto che la polizia ha fermato Oreste Ristori per un giorno, e controlla la redazione del giornale anarchico⁸⁶.

Infatti, all’inizio del mese di dicembre, Oreste Ristori venne interrogato dalla questura di São Paulo proprio in relazione alla sua opera di propaganda nell’interno e alla diffusione di *Contra a imigração*. L’anarchico toscano confessò che l’opuscolo venne distribuito ai soli abbonati dell’interno in un numero di 3.000 copie, inizialmente, e preferibilmente durante le conferenze⁸⁷. La pubblicazione del libello allarmò quindi le autorità dello stato, a partire da quelle delle località dell’interno dove Oreste Ristori si recava nei suoi giri periodici di conferenze⁸⁸, e d’altronde l’idea della polizia, che costituì una delle due accuse nel processo d’espulsione intentato contro Ristori e Cerchiai nel 1907, per cui l’opuscolo largamente e diffusamente distribuito nell’interno rese difficile la venuta di emigranti nello stato⁸⁹, venne confermata anche da una relazione dell’ambasciatore Serra sul fermo del Ristori nel dicembre 1906⁹⁰.

Per il Serra la partenza di un grande numero di coloni, che aveva “assunto il carattere di un esodo”, era stata causata da diversi fattori, non esclusa la speculazione di agenti di navigazione e di emissari argentini.

Il problema di avere un concorrente nella Repubblica Argentina, non era soltanto un motivo inventato di sana pianta a fini progandistici da parte del governo paulista, o dalla borghesia italiana di São Paulo, se solo pensiamo che dei 127.334 italiani che uscirono dallo stato di São Paulo tra il 1908 e il 1920, il 65%

⁸⁶“Contro l’immigrazione” ibidem

⁸⁷ANRJ Ijj7 fonte cit. 1° dicembre 1906

⁸⁸In Mococa, durante una conferenza l’opuscolo fu distribuito a circa 15 militanti, e il delegato del luogo interrogò il Ristori al proposito. ANRJ fonte cit. 1° dicembre

⁸⁹cfr. Conclusão ANRJ fonte cit. “..justamente na epocha em que foi iniciada esta campanha provocada pelos anarquistas e socialistas, centenaes de colonos deixaram o nosso estado, abandonando as *fazendas* onde trabalhavam, conforme ficou suficientemente provado em um outro inquerito feito e concluido por esta delegacia...”

si recò in Italia, ma il 30% in Argentina e Uruguay⁹¹. Inoltre, tra i cosiddetti detrattori del Brasile spesso vi era il sospetto che la loro acrimonia fosse dettata soprattutto dalla loro preferenza nei confronti dell'Argentina come paese di accoglienza per gli emigranti italiani, come fu il caso di Colmegna che scrisse *La verità: consigli agli emigranti per l'America del Sud*⁹²; oppure di Laudisio in *Del Brasile in relazione alla emigrazione europea e particolarmente alla italiana*⁹³, ma anche di uno dei critici più attenti del mondo delle *fazendas*, monsignor Scalabrini.

Tuttavia l'oligarchia paulista esagerò il peso di un ruolo attivo dell'Argentina nella fuga dalle *fazendas*, e proprio *La Battaglia* nel luglio del 1907, di fronte alla ripresa dell'esodo, fece notare che ora non potevano certo essere smentite le accuse mosse dal giornale ai latifondisti del caffè, in quanto era a tutti chiaro che la "leggenda" degli agenti dell'Argentina era sfumata nel tempo, e anzi le cause della recessione economica andavano cercate proprio in quella *élite*:

“Supporre che la situazione dolorosa che attraversa oggi il Brasile si debba unicamente alla crisi *cafeira*, maggiormente acuita dal famoso fiascone di Taubatè, sarebbe un assurdo. [...] la crisi *cafeira* non basta da sola ad esplicarci il fenomeno di questo ristagno, le cui cause determinanti [...] vanno ricercate soprattutto nelle gravitazioni enormi dei sistemi tributari inadeguati alla potenza produttiva del paese sulla vita economica del paese in generale, nel parassitismo invadente delle classi dominanti, e nella amministrazione dilapidatrice e

⁹⁰cfr. Petrópolis, 5 dicembre 1906 Riservata n. 739 .in ACSR, CPC, b.4342 f. 33287 Serra fornisce al Ministero dell'Interno anche una copia di *Contra a imigração*, e ribadisce che fu distribuito nell'interno, ma soprattutto nelle *fazendas*.

⁹¹Il 4% in altre regioni brasiliane, l'1% negli USA A.Trento op. cit. p. 182-3.

⁹²Udine, 1898

⁹³Napoli, 1887

fraudolenta della pubblica cosa” cosicchè non è a causa della crisi economica che i coloni se ne vanno, ma a causa del “parassitismo regnante che li affama”⁹⁴.

Col 1907 il settimanale anarchico di Ristori e Cerchiai continua la sua campagna antiimmigratoria, attento a scrutare ogni evento che indichi che il libretto pubblicato negli ultimi mesi del 1906 sia servito a qualcosa. Nel 1907, d'altronde, la percentuale degli immigrati sussidiati che entrarono nell'*Hospedaria* giunse al minimo storico (se si eccettua il 1903) del 21% (4.862 persone), mentre i ritorni nella stessa *Hospedaria* dall'interno dello stato arrivarono al 42% (9.406), e totalmente entrarono solo 22.635 persone⁹⁵. Le entrate nello stato superarono di poco le 30.000 unità, a fronte di 36.000 partenze in terza classe dal porto di Santos; così che si raggiunse il saldo negativo del 1904⁹⁶. Gli ispettori della *Secretaria de Agricultura* notarono ovunque una scarsità di manodopera allarmante⁹⁷, e tale fenomeno acuì quelle forme di sfruttamento già denunciate negli anni precedenti. Le condizioni nelle *fazendas*, seguitarono a peggiorare, soprattutto sul versante dei salari, il cui mancato pagamento continuò ad essere una delle maggiori cause del crescente esodo (eccettuando per l'anno 1906 l'aumento improvviso ed eccezionale della quota di salario derivante dalla raccolta)⁹⁸. Antonio Bossi, ad esempio, raccoglie per strada e ospita in casa una famiglia di coloni in fuga per mancato pagamento del salario. In Lençoes i contadini non sono pagati da sei mesi; in Coronel Orlando i

⁹⁴“Si fugge!” *La Battaglia* n. 128, 07-luglio-1907

⁹⁵cfr. T.H. Holloway op. cit. p. 90

⁹⁶cfr. M. Hall op. cit. p. 186

⁹⁷ad esempio l'ispettore lungo l'Araraquarense notò che a causa della mancanza di manodopera alcune fazendas riuscirono a raccogliere solo 1/3 della loro produzione in agosto, e che la raccolta di questo passo sarebbe stata terminata solo in ottobre cfr. T.H. Holloway op. cit. p. 190

⁹⁸Nel 1907 i salari non pagati corrispondevano alla cifra di 500.000 lire circa secondo la *Relazione sui servizi dell'emigrazione* per il periodo aprile 1907- aprile 1908, in BE, 9, 1908. cit. in A. Trento op. cit. p. 95.

coloni invece hanno deciso, sempre per lo stesso motivo, di scendere in sciopero⁹⁹.

Conseguentemente si porta la critica sia alla colonia italiana favorevole all'immigrazione, sia allo stato di São Paulo, la cui legge di attuazione dei decreti precedenti sull'intangibilità dei salari dei coloni è criticata perchè, se i coloni denunciano un *fazendeiro* per non aver pagato, e questo acconsente a pagare, pagherà sempre meno del dovuto, poichè il giudice deciderà in base alle cifre segnate sui libretti, che l'amministratore potrà riempire a suo piacimento di multe¹⁰⁰. Per quanto riguarda la comunità italiana, attaccata ad esempio anche per aver osannato la legge del Botelho, numerose sono le critiche alle inesattezze propagate da buona parte della sua stampa intorno al mondo delle *fazendas*, come addirittura sottolinea il corrispondente portoghese da Rio de Janeiro, Physio, a proposito del recente libro del Fanfulla: *Il Brasile e gli Italiani*¹⁰¹. Ugualmente, alla fine del 1907, Ristori si scaglia contro l'articolo di Gina Lombroso Ferrero sull'*Avanti!* di Roma, contestandogli che in Brasile i coloni possano piantare per sè il riso e il mais nelle piantagioni come negli anni passati, che possano permettersi armenti che pascolano, e che possano essere definiti come una via di mezzo fra un bracciante e un mezzadro, e ancora, che continuino a leggere nell'idioma della madrepatria¹⁰².

L'opera di propaganda dà risultati, si grida dalle colonne de *La Battaglia*, riportando passi dall'*O Estado de São Paulo* in cui si parla del libello del Ristori e dei suoi articoli al *L'Università Popolare* di Mantova, aspramente criticati perchè,

⁹⁹ "Gli orrori delle fazendas" *La Battaglia* n. 118, 14-apr.-1907. "Dalle caienne brasiliane" idem n. 141, 16 ott. 1907: in Jaboticabal famiglie coloniche entrarono col patto di potersene andare quando volevano, 3 trovarono lavoro in una altra *fazenda* e *fazendeiro* multò dai 50 ai 70\$000 così se ne andarono senza niente

¹⁰⁰ idem n. 113, 03-03-1907, "La legge tranello sul salario dei coloni"

¹⁰¹ idem n. 107, 13 gen 1907 *Il Brasile e gli italiani*. Firenze, 1906

lanciando affermazioni del tipo che i *fazendeiros* hanno sostituito gli schiavi neri con gli italiani, porteranno il governo italiano a difendere le sue scelte di non lasciare emigrare in Brasile la popolazione contadina in procinto di lasciare la madrepatria¹⁰³. Ma anche sul finire dell'anno precedente sono diversi gli articoli de *La Battaglia* in cui si citano le reazioni della stampa locale all'uscita e alla diffusione di *Contra a Imigração*¹⁰⁴, mentre si fa spazio la convinzione che i coloni comincino ad "aprire gli occhi" e a ribellarsi grazie all'opuscolo del Ristori diffuso "a migliaia" nelle campagne¹⁰⁵.

L'euforia determinata dall'attenzione suscitata dalla campagna condotta dagli anarchici italiani li convinse ancora di più che non solo doveva essere continuata l'opera di denuncia delle condizioni dei coloni (cosa che puntualmente avvenne, vista la frequenza delle apparizioni della rubrica apposita durante tutto il 1907, e il 1908), ma anche che bisognava intraprendere una azione di propaganda per emancipare e coinvolgere l'elemento contadino, creando intorno ad esso un movimento operaio (nel senso ampio del termine) che potesse essere chiamato tale. Di nuovo, come in tante fasi della vita e dell'azione dei gruppi anarchici italiani in Brasile, rispunta la contraddizione di un movimento che parla al proletariato, ma che è seguito in gran parte da un ceto composto da artigiani e piccoli commercianti, soprattutto dei centri urbani dell'interno dello stato di São Paulo.

"Il movimento libertario, più che delle simpatie, quasi nient'affatto fruttifere, della piccola borghesia proletarieggiante, ha bisogno dell'adesione dei lavoratori della terra, dei contadini.", e a tale scopo la redazione lancia l'idea di

¹⁰²«Le bugie prezzolate della signora Ferrero» idem n. 150, 29-12-1907. Gina Lombroso Ferrero raccolse le impressioni del suo viaggio in Sudamerica nel libro *Nell'America meridionale. Brasile-Uruguay-Argentina*. Milano, 1908.

¹⁰³idem n. 115, 17-mar-1907, "Niente immigrazione al Brasile"

¹⁰⁴«Esodo» idem n. 105, 30-dic.-1906

fondare una *Lega di Propaganda Libertaria per le fazendas* visto che i compagni di Araraquara già hanno dato l'esempio col loro circolo libertario, che ha come scopo fondamentale quello di "emancipare i coloni dallo stato di abbruttimento morale e di vergognosa schiavitù in cui sono immersi". Tuttavia, consci che è difficile fare propaganda entrando direttamente nelle *fazendas*, i redattori consigliano di attivarsi soprattutto quando i coloni vengono in città per le spese o per la messa illustrandogli la causa della loro miseria, regalandogli una copia del giornale e invitandoli alle riunioni e alle conferenze, e notano che, benché molti compagni già lo facciano individualmente, la maggior parte vi è estranea¹⁰⁶.

Nei mesi successivi non abbiamo notizia di alcuna organizzazione nata con quelle funzioni descritte dal gruppo redazionale, tuttavia vi è la convinzione che il movimento si stia diffondendo a macchia d'olio nell'interno, dove si tiene ad evidenziare che in ogni villaggio vi è un nucleo anarchico la cui azione "si riflette in gran parte in mezzo al proletariato delle *fazendas* che comincia a leggere i nostri opuscoli, i nostri giornali ed a comprendere..", ma si tiene a precisare anche che tale "risveglio di coscienze" è localizzato particolarmente in alcune zone, come nell'Alta Paulista (tra le città di Jahú Araraquara, Jaboticabal, Dobrada, Bebedouro. Ribeirãozinho)¹⁰⁷, "ove i compagni, disseminati a gruppi, a centinaia, per le campagne, fino a poco tempo fa silenziose e desolate, hanno iniziato un lavoro immenso di propaganda facendo breccia in tutte le coscienze", tanto che giornali e opuscoli vanno a ruba fra i coloni "più incoscienti"¹⁰⁸. L'autore di questi ultimi passi citati raffreda un poco le considerazioni ottimiste della redazione, tuttavia concordando sulla centralità della classe contadina straniera:

¹⁰⁵«Gli orrori delle faz.» idem n. 118, 14-apr-1907

¹⁰⁶idem n. 117, 31-mar.-1907, "Lega di propaganda libertaria per le *fazendas*"

«Vita moderna» idem n. 119, 21-apr.-1907. Il gruppo libertario di Araraquara nella riunione del 18 aprile decide di farsi mandare opuscoli da difondere fra i contadini.

¹⁰⁷«L'anarchismo al Brasile» idem n. 135, 01-ago-1907

“se le campagne del Brasile fossero tutte come in questa ampia zona un focolare d’idee rivoluzionarie , la sarebbe finita per la baracca e i burattini . Ma perché i compagni di altre zone non fanno altrettanto? [...] e non cercano di fare propaganda nelle vicine campagne e nelle *fazendas* ? E’ nelle *fazendas* che bisogna far propaganda; è là che bisogna far breccia; è là che debbono essere propagate le nostre idee, perché, se non penetrano là, se non entrano nell’anima dell’elemento colonico, che è il vero proletariato, l’opera nostra sarà sempre infeconda perché lavoreremo su di un terreno inaridito e in gran parte corrotto. Compagni: non perdiamo di mira le campagne, non dimentichiamoci delle *fazenda*, non abbandoniamo i coloni allo stato di abbruttimento morale in cui sono immersi fino alla gola [...]”¹⁰⁹

I redattori che operavano in São Paulo erano convinti che nella zona in questione la diffusione del movimento nell’ambiente colonico sia stato dovuto alla discreta percentuale di coloni fra i millanti locali, ma non è chiaro a chi si faccia riferimento, in quanto non viene specificato, ad esempio, quali siano le reali professioni svolte da tali compagni, anche perché gli anarchici italiani spesso usano il termine “colono” per indicare invariabilmente sia l’immigrato che lavora a cottimo nelle *fazenda*, sia il piccolo proprietario. Comunque, la zona era una delle maggiori produttrici di caffè, tanto che solo il municipio di Jahù nel 1905 arrivava a produrre circa 370.000 sacchi da 60 kg., ed era al secondo posto nella produzione, preceduto soltanto da Ribeirão Preto¹¹⁰.

L’ennesimo appello ai lavoratori europei che desiderassero emigrare in Brasile viene pubblicato nel novembre 1907, ma si collega al fenomeno dei viaggi

¹⁰⁸“Grande Risveglio” idem n. 138, 22-sett.-1907, Ugildo Gandini da S. L. do Turvo

¹⁰⁹ibidem

¹¹⁰cfr. B. Belli “Il caffè” Milano, 1910. Nella tabella riportata dal Belli, che era, vale la pena ricordarlo, uno dei maggiori sostenitori dell’emigrazione in Brasile, Jaboticabal è al 6° posto e Araraquara al 9°, ambedue con circa 250.000 sacchi prodotti.

di visite e conferenze svolti periodicamente da rappresentanti ufficiali di alcune nazioni europee. Ad esempio, in “Aux journaux socialistes et libertaires d’Europe”, sempre sostenendo le solite considerazioni sulla inospitalità della società brasiliana, attraversata da una crisi economica spaventosa tra le più disastrose, e le accuse al governo brasiliano di continuare a mandare agenti per convincere i lavoratori d’Europa ad immigrare nel paese, si sostiene che sono state elargiti 250 contos al ministro Doumier in visita nel Brasile per pubblicizzare in Francia, al suo ritorno, l’emigrazione verso la giovane repubblica sudamericana¹¹¹.

2. Dalla recessione all’espansione del 1910: la stampa anarchica di fronte alla ripresa temporanea dell’immigrazione, e al movimento degli scioperi nelle fazendas. 1908-1915.

I tre anni che seguirono, cioè il 1908, il 1909, e il 1910 furono caratterizzati da un periodo di assestamento dell’economia del caffè, un periodo di stabilità, ma nel senso della recessione, che per forza di cose stabilizzò i flussi migratori su un livello molto basso, con saldi prossimi allo zero, e per quanto riguarda gli italiani sicuramente negativi. Durante questo triennio entrarono attraverso il porto di Santos in media 36.000 immigrati l’anno, mentre ne uscirono sempre annualmente circa 32.000¹¹²; ma la percentuale dei sussidiati che entrarono nella *Hospedaria* oscillò tra il 31 e il 48%, e contemporaneamente, quella relativa ai contadini che rientravano nell’edificio, tra il 44 e il 32%. Tali cifre percentuali rappresentarono rispettivamente dei punti di minimo e massimo assoluti se consideriamo l’arco di tempo che va dal 1893 al 1914, proprio da

¹¹¹*La Battaglia* n. 146, 24-nov-1907. L’appello venne in effetti pubblicato da *Les Temps Nouveaux* di Parigi. cfr. “La tratta dei bianchi” idem n.155, 02-02-1908

¹¹²cfr. M. Hall op. cit. p.185

indicare che la *fazenda* non rappresentava più, come nel periodo precedente, un fattore economico di attrazione.

Tuttavia, non per questo venne meno l'opera di propaganda de *La Battaglia* contro l'immigrazione, anche se, eccettuando il 1908, si attenuò leggermente, almeno rispetto al mondo delle *fazenda*: le rubriche che svolgevano opera di denuncia delle situazioni pessime in cui versava l'ambiente contadino diminuirono col tempo, mentre la campagna spostò in parte la sua mira e si concentrò anche sulla critica delle condizioni degli immigrati negli altri settori lavorativi (non necessariamente solo l'industria), o nella vita di tutti i giorni all'interno di un paese che non permetteva nemmeno la realizzazione dei minimi diritti di convivenza civile. In secondo luogo, vi fu un aumento delle critiche a quella parte della comunità italiana in São Paulo che sosteneva la ripresa dell'immigrazione, considerando poi che la paura di una possibile abolizione del decreto Prinetti e di un uso massiccio della immigrazione clandestina non abbandonava mai gli anarchici raccolti intorno a *La Battaglia*. D'altronde spesso il periodico cercò di smascherare la collaborazione tra autorità italiane e compagnie di navigazione per eludere le clausole più ferree della legge del 1902, come agli inizi del 1907, quando un tal Luigi Bezzi, appena giunto in Santos, scrisse una lettera al giornale dicendo che il piroscafo della *Compagnia Ligure-Brasiliana* con il quale era appena arrivato in Santos, aveva trasportato altri 4.000 emigranti grazie all'interessamento del deputato Gavotti¹¹³.

Durante il 1908 vi furono alcuni avvenimenti che portarono la questione dell'immigrazione su binari e su campi di intervento parzialmente diversi, anche se grosso modo le rubriche sulle condizioni di lavoro, ad esempio, continuarono raccontando di una crisi che si esprimeva nel debito dei coloni sempre più grande,

¹¹³*La Battaglia* n. 107, 13 gen 1907

nella violenza e nei soprusi quotidiani cui questi erano sottoposti, nei contratti non rispettati, nelle multe che dimezzavano i salari, nelle fughe ostacolate o non¹¹⁴.

In quell'anno il socialista Piccarolo pubblica due opere importanti che segnano un cambiamento del pensiero del socialista italiano a proposito dell'immigrazione in Brasile, e del ruolo che gli stranieri avrebbero dovuto avere nella costruzione del paese. Inizialmente viene dato alle stampe *Il socialismo in Brasile: Disegno di un programma pratico di azione socialista*, nel quale, similmente all'opuscolo del Ristori, il Brasile è dipinto come un paese ancora arretrato rispetto alla società europea, non solo da un punto di vista sociale, ma innanzitutto, secondo una visione tipicamente marxista, da un punto di vista economico, ed è facile notare come rispetto alle tesi degli anarchici italiani in São Paulo, in questo caso venisse messo l'accento soprattutto sull'aspetto strutturale. In poche parole in Brasile erano ancora presenti le "condizioni del nostro medioevo, quando il feudalesimo padrone di una parte del suolo lottava per diminuire gli usi civili - diritti che i lavoratori avevano sulle terre comuni"; inoltre, nel paese sudamericano soltanto recentemente "alla schiavitù è successa la servitù della gleba, in cui il lavoratore è legato al suolo che egli lavora"¹¹⁵. Non diversamente dagli anarchici de *La Battaglia*, per Piccarolo "la *fazenda*, questo latifondo vero e proprio, è rimasto quello che era, una dote a sè, uno stato nello stato, un feudo, [infatti] il potere centrale dello stato non impedisce che nelle *fazendas*, come già nei feudi, esista un potere speciale, una speciale disciplina, una polizia, una giustizia della *fazenda*."¹¹⁶, concludendo che sono ancora in uso le *corvees*, come tra l'altro vengono anche intesi gli articoli delle leggi della *Secretaria de Agricultura* del

¹¹⁴Un *fazendeiro* lascia la gestione senza risarcire i coloni del credito che avevano nei suoi confronti di 27.000\$000; aveva ipotecato la *fazenda* e venduto caffè, ora il nuovo padrone dice che pagherà in 4 anni la metà di quel debito, ma secondo il corrispondente vi fu un accordo tra i due. Da Batataes "Dalle caienne brasiliane" idem n. 197, 27-12-1908

1906 in cui per i coloni sono conservati alcuni obblighi come la costruzione e cura della strade padronali, o l'estinzione degli incendi.

Ma a contrario di Ristori e compagni, Piccarolo consegue da tale situazione generale che “la presenza di un proletariato agricolo non è neanche sospettata nelle *fazendas* , dove non esistono che coloni lontani, isolati, completamente segregati dal resto del mondo, facenti parte di un piccolo mondo, di un organismo speciale, del quale essi sono gli strumenti di produzione. Ivi è impossibile il penetrare di qualsiasi propaganda socialista; anzi, impossibile, anche se vi penetrasse, che per ora almeno produca qualsiasi effetto, che sia sentita, tant'essa si troverebbe lontana ed in urto colle condizioni economiche e storiche dell'ambiente nel quale la propaganda dovrebbe essere esercitata”¹¹⁷. Come abbiamo potuto osservare, anche se per gli anarchici sono chiare le stesse difficoltà presenti al Piccarolo¹¹⁸, non per questo escludono a priori la popolazione contadina immigrata dal novero dei destinatari del messaggio libertario, anzi spesso eleggono il proletariato colonico ad essere l'unico vero proletariato presente in Brasile, pur rendendosi conto che non può avere le stesse caratteristiche del confratello delle campagne europee.

Il programma di Piccarolo, che è poi quello dei componenti del *Centro Socialista Paulistano* (la parte moderata del socialismo italiano presente in São Paulo in contrasto con il gruppo che si raccoglieva intorno all'*Avanti!*) anche se concorde con quello anarchico “nell'appoggiare tutto quanto servirà ad aumentare

¹¹⁵ A. Piccarolo *Il socialismo in Brasile. Disegno di un programma pratico di azione socialista*. São Paulo, 1908. p. 14.

¹¹⁶idem p. 16

¹¹⁷idem p. 17.

¹¹⁸“Viaggiando” *La Battaglia* n. 158, 01 mar. 1908: il movimento anarchico si diffonde, ma “Il difficile è farle [le idee]penetrare nelle *fazendas*, in questi ergastoli agricoli ove i coloni dominati dal chicote e incretinati dal prete vivono ancora in pieno medio evo, in una stato di abbruttimento morale e di bestialità dei più desolanti”.

la libertà del colono, togliendolo da quelle condizioni che troppo lo avvicinano alle condizioni di servo della gleba”, trova gli strumenti fondamentali per la sua attuazione nella piccola proprietà, nella mezzadria, e in “tutte quelle istituzioni che hanno per iscopo di difendere e tutelare gli interessi e la sicurezza dei coloni, come Patronati d’assistenza, uffici di collocamento, gratuito patrocinio e simili.”¹¹⁹

Nell’altra opera, *Una rivoluzione economica: la proprietà fondiaria degli italiani nello stato di San Paulo*, Piccarolo svela che lo scopo delle sue critiche alla situazione dei coloni non significano l’abolizione dell’immigrazione, bensì una sua riattivazione ma nell’ottica, già precedentemente sviluppata in *Il socialismo in Brasile*, di uno sviluppo della “piccola proprietà che rappresenta appunto la liberazione del lavoratore dal feudo [cosicché i socialisti] caldeggeranno tutto quanto tende ad aumentare il numero di questi lavoratori indipendenti, fra i quali primeggiano di gran lunga gli italiani”¹²⁰. Tale idea poggiava sulla convinzione che il Brasile avesse terre fertili disponibili per tutti, e d’altronde *Una rivoluzione economica* fu pubblicato esclusivamente in Italia, quindi con l’intenzione evidente di promuovere la venuta di connazionali soprattutto nello stato di São Paulo.

Il richiamo alla piccola proprietà agricola come soluzione dei problemi dei coloni e come viatico per l’immigrazione, venne fatto da più parti, e non solo dai socialisti di Piccarolo. Innanzitutto, le proposte del socialista piemontese si inserivano nel contesto più ampio della iniziativa promossa dallo stesso governo paulista di fondare nuclei coloniali alternativi all’impiego dei contadini come

“Poveri coloni” idem n. 159, 08- mar.-1908: “Il fanatismo di S. Antonio è diventato ora una vera epidemia morale nelle *fazendas*; non vi si parla d’altro [...] e si guarda in cagnesco e con diffidenza se tentate di aprire gli occhi”

¹¹⁹ idem p. 31

¹²⁰ ibidem

semplici braccianti nelle *fazendas*, anche se va detto che tale politica non fu scevra da ambiguità, in quanto condotta con poca convinzione, per ovvi motivi, da parte della oligarchia del caffè.

La piccola proprietà, infatti, era vista frequentemente come una soluzione per il problema della eccessiva mobilità della forza lavoro del caffè, nei casi in cui non era considerata soltanto come una competizione indesiderabile.

Nel congresso agricolo realizzato in São Paulo nel 1896 la stabilità dei coloni fu il principale argomento, notando che le piccole proprietà sarebbero state “o meio seguro de fixar definitivamente o trabalhador no Estado, constituindo um reservatório de pessoal para auxiliar nas colheitas de café”¹²¹. Fernando Santos Werneck, membro di una importante famiglia di *fazendeiros*, notò che circa la metà del salario guadagnato dal colono italiano veniva risparmiato “à espera de ocasião para comprar ouro e remeter ao seu país de origem”, e quindi propose la creazione di nuclei di piccoli proprietari per far restare i coloni in Brasile in modo che mettessero in circolazione i loro risparmi¹²². Soprattutto dopo il 1896, quando vi fu l’abbassamento dei prezzi, la *Secretaria* di nuovo caldeggiò progetti di nuclei di piccoli proprietari, e nel 1898 la *Revista Agrícola* sosteneva il programma della diffusione della piccola proprietà “porquanto sò assim conseguiremos que o colono italiano se fixe em solo paulista como lavrador, em lugar de partir com suas economias (dinheiro do Brasil) para a itàlia e, outras vezes, para as republicas do Prata, onde se estabelece como proprietário rural, com o dinheiro ganho aqui no cultivo do café”¹²³.

Tali interessamenti nascondevano però quale era il fine reale che i latifondisti perseguivano: una serie di nuclei coloniali nei dintorni delle *fazendas*

¹²¹ cit. in T.H. Holloway op. cit. p.188).

¹²² *ibidem*

¹²³ *idem* p. 189

avrebbe consentito loro di limitare il numero di lavoratori fissi soltanto a quelli necessari per la cura delle piante di caffè, mentre nel caso della raccolta avrebbero ingaggiato la quantità supplementare di braccianti necessaria tra quei piccoli proprietari residenti intorno alle *fazendas* maggiori. Già nel 1899 Cândido Rodrigues propose i nuclei coloniali per fissare l'immigrante al suolo a disposizione della raccolta del caffè, per alleviare il *fazendeiro* dal costo di estendere i filari solo per fornire al colono la possibilità di piantare i cereali, e dal costo di fornire la casa, per alleviare le spese dello stato di São Paulo impegnato nel sussidiare l'immigrazione; e infine per sviluppare industrie ausiliarie.

Ancora nel 1906 Carlos Botelho, *Secretario da Agricultura*, ugualmente propose la piccola proprietà per ridurre la mobilità geografica dei lavoratori rurali, ma purtroppo queste risultarono da divisioni di *fazendas* situate in quelle terre già esaurite e con filari di caffè poco produttivi.

Sappiamo che lo stato di São Paulo, come parte della sua propaganda per l'immigrazione, pubblicava periodicamente degli opuscoli; uno di questi in lingua italiana venne edito nel 1910 e includeva una tabella con informazioni sulla suddivisione di proprietà rurali nell'ovest tramite la creazione di 35 nuclei coloniali¹²⁴.

Nel periodo 1885-1911, tuttavia, ne furono fondati 25, e solo 15 nell'ovest paulista, cioè la zona di maggiore produzione del caffè¹²⁵, e in fondo questi mai rappresentarono più di una parte insignificante del complesso agricolo dello stato di São Paulo, se solo consideriamo che i 10 nuclei esistenti nel 1910 contavano appena 8.251 abitanti¹²⁶.

¹²⁴ idem p. 193

¹²⁵ idem p. 197

¹²⁶ idem p. 207 Tra il 1892 e il 1905, la *secretaria de agricultura* solo riuscì a fondare il nucleo di Campos Sales nel 1897, in una area non molto disponibile per il caffè. Il nucleo nel 1903 contava 892 abitanti idem p.199)

Per quanto riguarda invece lo sviluppo della proprietà terriera individuale, a prescindere dalla politica di popolamento del governo, bisogna dire che nel periodo in questione, cioè quello del riflusso dell'immigrazione, passare dallo stato di colono a quello di coltivatore in proprio era divenuto sempre più difficile, praticamente impossibile. Le affermazioni di Piccarolo sulla possibilità, quindi, di una grande espansione di un ceto di borghesia agraria tra gli italiani immigrati poteva facilmente essere confutato negli anni posteriori al 1902-03¹²⁷.

In effetti i valori medi suggeriti dal censimento del 1905 ci mostrano che le *fazendas* possedute da italiani erano molto probabilmente piccole proprietà del tipo che una famiglia di ex-coloni poteva comprare con i propri risparmi¹²⁸, ed è anche vero che dal 1905 al 1920 le proprietà rurali di italiani nello stato aumentarono quantitativamente del 126 %¹²⁹, ma in quest'ultimo caso dobbiamo tenere presente i periodi economici di crescita dell'economia a ridosso della prima guerra mondiale, e del periodo 1910-1913. Comunque, anche se la percentuale dei proprietari italiani si collocava al secondo posto nel 1905 con il 9,2%, era preceduta dall'85% rappresentato da cittadini brasiliani; se però ci riferiamo al valore medio del fondo agricolo, gli italiani si fermano a 9,2 contos, mentre i tedeschi, che possedevano solo l'1,2% delle proprietà, arrivavano a 44,2 contos.

Ora, la posizione degli anarchici riguardo a tali questioni è marcata in parte da una certa ambiguità, evidenziata ad esempio da due articoli del Ristori: se in uno, da buon anarchico, distrugge l'istituto della proprietà, nell'altro vede la realizzazione di un embrione di società libertaria proprio nelle comunità di piccoli

¹²⁷Nel 1901 il console generale italiano stimava che in 40 municipi studiati (sui 160 esistenti nello stato), gli italiani possedevano 351 grandi fazendas, 1.237 piccole proprietà, 907 proprietà di vario tipo (2.495 proprietà totali) idem p. 221

¹²⁸idem p. 227

¹²⁹idem p. 230

proprietari terrieri della zona di Taquaritinga¹³⁰. Questi ultimi, d'altronde, per bocca di uno dei militanti più accesi, Luigi Crespi, esprimevano spesso il loro disappunto sulla politica discriminatoria del governo in relazione alle *fazendas* minori.

Sembra, quindi, che gli anarchici de *La Battaglia* tendano a criticare non quella forma di proprietà a carattere familiare, ma più che altro quei coloni che, riusciti a comprare un fondo hanno poi riapplicato, anche se in scala minore, la struttura economica e quindi i processi e le forme di produzione della grande *fazenda*. Sono molte, infatti, le accuse rivolte a proprietari italiani che ricadono nella categoria citata: ad esempio, nella zona di Barrinha, municipio di Taquaritinga, si denuncia la riunione svolta da alcuni proprietari che erano coloni fino a 15 anni prima, per deliberare che i lavoratori non potranno più piantare fagioli nei *cafezais*, nè svolgere feste durante la settimana lavorativa; nel tempo del raccolto del caffè non potranno uscire dalla *fazenda* anche nei giorni festivi, non potranno ricevere parenti o amici in casa senza il permesso del *fazendeiro*, saranno in obbligo di falciare gratuitamente due volte all'anno i pascoli¹³¹.

Appare forse più chiara, rispetto a quella del Ristori, la posizione di Cerchiai, che difende con vari argomenti l'immigrazione in Brasile se inserita in un contesto che garantisca le libertà e i diritti, in modo da dare un "avvenire assicurato agli emigranti diventati liberi cittadini di un nuovo paese [che ha] terre fertilissime". In fondo, sostiene Cerchiai, "Il Brasile è un paese vasto che ha d'uopo per attivare le sue fonti di ricchezze naturali, di chiamare a sè dei milioni di immigrati"¹³².

¹³⁰ Gli articoli sono, rispettivamente, in *La Battaglia* n.160, 15-03-1908 e n.265, 10-07-1910

¹³¹ idem n. 259, 21 maggio 1910

¹³² "L'immigrazione" idem n. 184, 13- set.-1908

“Taluni ci credono sistematicamente avversari dell’immigrazione è un errore [...] il giorno in cui dalle *fazendas* fosse scomparsa la laida figura del *capanga* e che ai coloni fosse garantito un modesto salario [...] allora vedremo con piacere accorrere i lavoratori al Brasile”, ribadisce il Cerchiai, la cui tesi poggia sull’assunto di una sorta di accordo tacito tra le classi dominanti italiana e brasiliana per dare al fenomeno migratorio una carattere non spontaneo. Si arriva al paradosso, quindi, che chi non vuole l’immigrazione, una immigrazione, potremmo dire, “naturale”, sono proprio le borghesie dei due paesi: da una parte il governo italiano cerca di limitarla il più possibile per non far diminuire la densità della popolazione e tenere bassi i salari, dall’altra parte *l’élite* brasiliana non consentirebbe mai l’entrata immediata di milioni di immigrati. “Quel che vuole il governo brasiliano è una immigrazione eterogenea, di molti paesi, per poter dominare sul loro insieme servendosi abilmente degli antagonismi di razza, di costumi ecc.”, ed ora, dopo il fallimento dell’emigrazione giapponese, la *Secretaria de Agricultura* ribatte alle porte dell’Italia per ottenere l’abrogazione del decreto Prinetti anche corrompendo giornali come *La Tribuna* di Roma¹³³.

All’interno di una tale visione non possono certo assumere carattere di credibilità i tentativi di installare nuclei coloniali da parte del governo: è il noto Antonio Bossi da Araraquara che durante il 1908 esprime il suo disappunto sui nuclei *Nova Europa* e *Nova Pauliceia* quasi abbandonati. D’altronde la convinzione profonda è che “la crisi economica che attraversa il Brasile è talmente profonda e la sua soluzione è talmente lontana che un terzo almeno della

¹³³ibidem. Per superare le difficoltà imposte dal decreto Prinetti, nel 1908 la *Secretaria de Agricultura* firmò un contratto con la Compagnia imperiale di emigrazione del Giappone per introdurre 3.000 coloni, ma non diede i frutti sperati.

E’ noto che alcuni *fazendeiros* selezionavano i lavoratori in gruppi regionali in modo da controllarli meglio.

sua popolazione dovrà fuggire inorridita per non morire di fame. Altro che popolamento del suolo!”¹³⁴.

Tra il 1908 e il 1910, poi, la questione dell’immigrazione si lega a due avvenimenti che animano la colonia italiana: la ripresa del processo Longaretti, e l’arrivo di Enrico Ferri.

Ancora nel 1906 era attivo il *Comitato pro-scarcerazione di Longaretti*, che però fallì a causa delle beghe interne che videro protagonista un membro del comitato vicino ai socialisti de l’*Avanti!*. Per smuovere le acque Cerchiai propose in quel caso una campagna portata avanti col concorso della popolazione e guidata dalle associazioni operaie e dalle leghe di resistenza¹³⁵. Il caso Longaretti si rivitalizza due anni più tardi, e porterà alla scarcerazione del colono. Uno dei momenti più intensi della campagna a suo favore ci viene narrata da Vittorio Tacchi, corrispondente per *La Battaglia* da Ribeirão Preto, il quale narra della manifestazione in Eng. Brodowsky davanti alla casa dell’avvocato Luiz Perreira Barreto difensore del Longaretti, e che vide in prima fila tra i comizianti Oreste Ristori. In quell’occasione vennero 200 dimostranti anche da Jardinópolis e varie rappresentanze di anarchici e socialisti e della Società locale di mutuo soccorso, ma Tacchi si lamenta dell’aspetto eccessivamente legalitario e moderato che ha preso la manifestazione, alludendo alla decisione del comitato di sospendere la dimostrazione in forma di corteo nel centro maggiore di Ribeirão Preto forse per paura che Ristori prendesse la guida del movimento con gli anarchici e i socialisti¹³⁶.

¹³⁴ “Nelle bolge infernali” idem n.156, 09- feb-1908

¹³⁵“Una partita politica” idem n. 63, 07-01-1906

¹³⁶“Vita moderna” idem n. 172, 14 giu. 1908. Quando Longaretti tornò in Italia concesse una intervista a *Il Secolo XIX* dipingendo il Brasile a tinte fosche, contro la quale si scagliò Piccarolo accusando l’intervistatore di essere argentinofilo.

La campagna contro i viaggi di conferenze in Argentina e in Brasile del deputato Enrico Ferri, salutato invece da *Il Secolo* di Piccarolo, impegnò strenuamente *La Battaglia*, sempre attenta a chiunque avesse voluto diffondere in Italia la tesi di un Brasile-Eldorado. Enrico Ferri diede le prime conferenze nella provincia di Buenos Aires, e *La Battaglia* immediatamente riportò notizie del suo arrivo, avvertendo che non era venuto per osservare le condizioni dei lavoratori, bensì, come Doumier e Ferrero negli anni precedenti per fare soldi con le conferenze e per tornare in Italia declamando “le bellezze e le delizie delle Americhe”¹³⁷. Quando poi il deputato italiano dà le prime due conferenze al *Politeama* di São Paulo (“Le meraviglie del XIX secolo” e “Delitti e delinquenti”), nel novembre, le critiche al riguardo prendono lo spazio dell’intera prima pagina del numero 191 del novembre 1908¹³⁸.

Ma è nel 1909, nella prospettiva di un nuovo viaggio in Sudamerica e del discorso fatto alla camera italiana sulla emigrazione, che *La Battaglia* si accanisce di nuovo contro il Ferri¹³⁹, soprattutto quando esce il testo integrale del suo intervento, che spinge Gigi Damiani ad accusarlo di spostarsi tra i radicali solo per divenire un giorno ministro delle colonie.

“..ha esordito dichiarando che si accingeva ad esporre il risultato delle sue osservazioni nell’America del Sud [...] Cosa ha egli osservato?. Ma questi impostori sono tutti gli stessi, maschi o femmine. Vengono, sbafano e se ne

¹³⁷“Dall’Argentina: l’arrivo di Enrico Ferri” idem n. 178, 02- ago-1908

¹³⁸“Le conferenze di Enrico Ferri” idem n. 191, 08 nov. 1908

¹³⁹“Il suo successo in terre brasiliane fu grande, perchè breve fu la sosta [...] ma il discorso che egli ha fatto in questi giorni alla camera Italiana non è una ripetizione, ne conveniamo ...Riminiscenze di conversazioni fatte nella redazione del *Fanfulla*, se vogliamo [...] Ferri ha parlato di emigrazione e delle condizioni di vita degli emigranti al Brasile e nell’Argentina, ne ha parlato per due ragioni - la prima per giustificare il suo viaggio in America da un punto di vista morale [...] ma professore cosa ha lei visto, studiato, osservato, nel suo rapido volo attraverso l’America del Sud? Ha forse vissuta un’ora sola della vita dei coloni? No! da Buenos Ayres a Rio de Janeiro lei ha avvicinato tutti [...] ma ai coloni non si è avvicinato mai [...] Cosa ne sa lei della vita degli emigranti e cosa c’entra lei nelle cose nostre? E perchè vuole naturalizzarci e perchè vuole farci elettori?”, “Da Rotellini ...a Ferri” idem n. 220, 27 giu 1909

vanno. Poi scrivono e parlano. Son stati qui, han veduto lì. A sentir loro è un miracolo se sono fuggiti agli indi. Mentre in verità non hanno frequentato che saloni. [...] Ferri è contrario all'emigrazione per popolare la Somalia e il Benadir. Per l'emigrante italiano non v'è che l'America del Sud e particolarmente l'Argentina e il Brasile [...] ma Ferri ha anche osservato che l'alto sentimento patriottico degli italiani all'estero li rende refrattari alla naturalizzazione. [...] non prendono parte attiva alla politica dei paesi in cui vivono, grida e lamenta il professore. Eppure, in quell'interno che è spesso un inferno, e nel quale il professore non è stato, tutti gli italiani sono politici di cartello, servendo, come in Italia del resto, da gradini per i cialtroni...Tutti gli italiani sono qui elettori, anche quelli morti, e quelli che ancora non emigrarono. Ferri non ha avvicinato che coloni arricchiti. Che casualità! Venga da noi, però, quando torna e gli faremo vedere un'altra America che non quella dipintagli da Cittadini a Buenos Aires e da Rotellini a São Paulo [...] Il tradimento di Ferri al socialismo ed ai socialisti non si racchiude però nella réclame sfacciata ch'egli fa specialmente in favore della repubblica Argentina tentando il ricatto al Brasile, e non si manifesta solo con tutte le sue proposte di elucubrazioni sull'italianità ed il modo di conservarla viva oltre oceano. Il tradimento di Ferri [...] più grave ed imperdonabile si denuncia quando egli [...] *crede che per i giovani emigrati prima dell'età della leva si debba mantenere il principio dell'obbligo del servizio militare.* [...] E lo studio che egli pretende fare sull'emigrazione e le riforme che suggerisce, tutto segue un criterio patriottico [...] Quando il discorso di Ferri si riferisce ai coloni e ai proletari, la referenza ha solo la ragione d'essere perché quei coloni e quei proletari sono ITALIANI e possono servire di strumento ad una espansione italiana”¹⁴⁰.

¹⁴⁰ “La parola del ciarlatano” idem n. 223, 18 luglio 1909

Ma Ferri mantenne le sue promesse, e di nuovo si recò in Sudamerica, e gli anarchici ed i socialisti non piccaroliani prepararono una nuova campagna a tambur battente. Non appena mette piede in Brasile, nel novembre, il *Centro Socialista Internazionale* di São Paulo pubblica un manifesto per l'occasione, accusandolo di aver appoggiato in Argentina l'operato del presidente Saens Peña e che ora verrà in Brasile per glorificare la classe dominante indigena; mentre durante la sua conferenza in Rio sulla organizzazione operaia e in beneficio della FORJ entra in contraddittorio con Ristori¹⁴¹. In São Paulo, al teatro São José venne salutato dal loggione con una salva di fischi, e dovettero far intervenire la polizia; infine, *La Battaglia* orgogliosamente annunciò che assistette un pubblico poco numeroso anche nelle altre sue conferenze in Jahù e in Leme¹⁴².

Nel 1909, scemando un poco l'attenzione nei confronti della vita nelle *fazendas*, una buona parte nella campagna denigratoria del Brasile per impedire la ripresa dell'immigrazione, venne presa dalla questione della linea *Noroeste* in costruzione verso il Mato Grosso, che assunse caratteri paradigmatici dello sfruttamento cui sarebbe andato incontro un lavoratore straniero che si fosse recato in Brasile, tenendo presente che la crisi nelle campagne poteva favorire l'impiego di lavoratori lungo questa tratta.

Questo cantiere a cielo aperto è dipinto con le linee più fosche, un vero macello, impensabile in Europa. Vi lavorano circa 4000 operai, quasi tutti spagnoli, portoghesi e italiani, divisi in squadre (*turmas*) controllate da un *empreiteiro* che ha preso in appalto un qualsiasi lavoro (una galleria, o un tratto di ferrovia solitamente), e che obbliga i lavoratori a comprare i beni di vitto nelle proprie rivendite, dove però hanno prezzi ben più alti di quelli sul mercato. Il salario medio è di 3-4 mil-réis al giorno, mentre i ragazzi di 12-13 anni non

¹⁴¹idem n. 282, 27 nov.1910

superano 1,5 mil-réis; si lavora anche di notte, si dorme all'aperto “sempre temendo una improvvisa sorpresa degli indii”¹⁴³.

Per rompere il silenzio che era calato sulla questione dopo le denunce del 1907 si pubblica la lettera di “Un lavoratore sulla Noroeste” in cui si evidenzia la situazione degli operai che lavorano sulla linea, che sono vittima ora di una epidemia di tifo e di altre malattie infettive, senza nemmeno la possibilità di fuggire perché si perderebbero nelle foreste col pericolo di essere rapiti e trucidati dai *Bugres*, e soprattutto perché controllati a vista d'occhio dai *capangas* e dagli *empreteiros* armati¹⁴⁴. Quindi le denunce entrano a pieno titolo nella campagna periodica condotta da *La Battaglia* contro l'immigrazione, sempre abusando della tesi di un Brasile così legato al suo passato schiavista da rendere eccezionale quello che è il normale sfruttamento operato dal sistema capitalista in tutto il mondo¹⁴⁵.

“La strada *noroeste do Brasile* viene considerata un'opera patriottica, ed in omaggio al patriottismo degli azionistifrancesi, il governo brasiliano, il democratico e popolare governo della repubblica, si manterrà sempre favorevole al capitale, infischandosene delle sorti dei lavoratori. Ma per ricordare al Governo che egli non è poi tanto impotente come si sogna di essere, troveremo il mezzo di farlo piegare [...] salvo che preferisca disonorare il Brasile (cosa del resto che è

¹⁴²“E' finita l'America!” idem n. 284, 10 dicembre 1910

¹⁴³idem n. 135, 01- 09- 1907, “Il cammino della morte ! La “Noroeste”

¹⁴⁴idem n. 199, 10-01-1909. A conferma si porta articolo del periodico locale *O Baurú* redatto da brasiliani idem n. 200, 24-01-1909

¹⁴⁵ “Perchè sieno stati commessi sulla Noroeste delitti ed infamie da far drizzare i capelli, mentre in tutti gli altri paesi del mondo, ove pure si sono compiuti lavori non meno importanti e colossali di costruzioni, non si sono verificate mostruosità consimili in danno dei lavoratori ? [...] Con questo, non vogliamo dire che essi furono trattati coi guanti, e che il capitalismo di altri paesi sia meritevole di plauso da parte nostra [...] ma per lo meno [...] non si è reso infamemente celebre con la perpetrazione di tutti i misfatti e di tutti gli abbomini. Tutti questi misfatti contro cui la coscienza moderna degli uomini si solleva indignata, tutte queste infamie che nessun paese connobbe e che avrebbero destato un senso di riprovazione e di orrore perfino fra i popoli barbari del continente australiano, [...] sono un privilegio esclusivo della «Noroeste», una vergogna incancellabile di cui solo il Brasile poteva macchiare la storia dell'umanità.” idem n. 209, 28-03-1909

capacissimo di fare, poiché la sta facendo) davanti a tutte le nazioni un po' meno barbare, un poco più civili. E il mezzo sarà chiedere ai colleghi della stampa di tutti i paesi la riproduzione delle infamie che si praticano nel Brasile, con l'acquiescenza degli alti poteri della repubblica, [...] di tutti i grandi ladri stranieri e nazionali. Molti dei nostri articoli, specie in Italia, già furono riprodotti da vari giornali, che hanno larga circolazione tra l'elemento operaio.[...] Noi mettiamo un dilemma alle alte autorità della repubblica: o intervenite perché si finisca con gli assassini, con la fame, con la tortura sulla Noroeste, o provocheremo in Europa una seria campagna di boicottaggio al Brasile. [...] E poiché è l'unico mezzo che abbiamo a portata di mano per venire in aiuto di tanti disgraziati - nella maggioranza brasiliani - che abbandonati da tutti, muoiono di fame o di piombo sulla Noroeste, a tale mezzo daremo tutta la nostra forza [...] Operai del Brasile non andate a lavorare sulla Noroeste. Operai d'Europa non venite al Brasile”¹⁴⁶

Contro il difensore della *Companhia Anònima da Noroeste*, Manoel Carneiro, che minaccia una querela, la redazione ribatte che è assurdo parlare di buone condizioni di lavoro quando su una linea di 400 km. ci sono solo due ospedali con tre medici per trecento ammalati, e dove i salari sono irrisori e al limite della sopravvivenza: “Noi vorremmo vederli questi libretti [...] Perché, ed è un calcolo facile, anche spendendo soli 500 rèis per il vitto, è matematicamente impossibile risparmiare non 3, nè 2, né 1 conto di rèis, né cosa alcuna. Perché, anche ammettendo che le paghe siano di 4\$000, dobbiamo fare il calcolo delle giornate utili di lavoro permesse dal clima, dalle piogge, dalle febbri. [...] Egli poi ci nega che gli operai sono obbligati al lavoro da bravacci armati di carabina. Le carabine ce le hanno tutti, «tutti gli operai vanno armati di carabina, perché tutta questa regione è abitata da indiani..ed ogni volta che arrivano a sorprendere un

¹⁴⁶idem n. 202, 07-02-1909, “Nel regno della fame e della morte”

uomo disarmato lo uccidono senza pietà » Non è dunque menzogna quanto noi scrivevamo avvisando gli operai di non arrischiare di lasciare la pelle sotto le frecce degli indiani ferocissimi per soli 4\$000. Nega anche il sig. Carneiro, che l'impresa sconta dalle paghe il prezzo di passaggio ai nuovi ingaggiati. Nega a modo suo, confermando sempre. Sentite. «Questo trasporto costa in media da 25 a 30 mil-rèis per persona fino a Baurù. L'impresa e gli impresari rimborsano se stessi di 10, o 12 mil-rèis solamente, scontandoli dal salario. Non v'è perciò sfruttamento» V'è menzogna però in quelli che reclutano gli operai, promettendo a nome dell'impresa senza che mai l'impresa abbia protestato, viaggio gratuito. E v'è spudorata menzogna in voi quando dite che il prezzo reale del trasporto è dai 25 ai 30 mil-rèis. Anche preso come punto di partenza Santos, il biglietto ferroviario non arriva ai 20 mil-rèis [...] che i viveri costino là più cari egli lo riafferma perché «il trasporto è assai caro e coloro che li vendono là sulla linea hanno diritto a qualche guadagno. Questo guadagno, però, per un contratto firmato con l'impresa non può eccedere il 10 %..» Poi ci sono i sottorivenditori. Ma l'impresa in tutto ciò non ci ha proprio nulla a vedere [...] sebbene firmi i contratti e sebbene consigli gli operai a fare i propri acquisti «nei magazzini contrattati dall'impresa». E per farci acquietare, considerandoci nativisti, il signor Carneiro ci assicura che italiani laggiù ce ne sono appena una cinquantina; carrettieri tutti e...capitalisti. Ragione di più per noi di gridare alto, signor Carneiro! Noi non facciamo questione della nazionalità, nè degli sfruttati, nè degli sfruttatori: noi siamo anarchici e ci interessiamo per tutte le vittime qualunque sia il colore della loro pelle e l'idioma che parlano ed insorgiamo contro tutti i ladri, gli assassini ed i carnefici qualunque sia la bandiera che misericordiosamente li ricopre»¹⁴⁷. Difendere i diritti di ogni lavoratore in quanto lavoratore, oltre ad

¹⁴⁷L'intervista di Carneiro era stata data sul periodico *O Estado* cfr. idem n. 203, 14-02-1909. Il

essere uno dei principi dell'internazionalismo proletario, da un punto di vista pratico dava maggiore forza alle tesi antimigratorie del giornale perché “come può garantire l'esistenza , il Brasile, ai coloni, se non può o non vuole garantirla ai propri cittadini ?”¹⁴⁸

Come nel caso del mondo delle *fazendas*, i toni apocalittici che descrivono le fughe dai luoghi di lavoro come veri e propri esodi si ripetono per la *Noroeste*, quasi che la propaganda segua un meccanismo scientifico secondo il quale alla tesi della inadeguatezza, per contingenti o strutturali cause economiche e sociali, del Brasile come paese di accoglienza (ipotesi) si aggiunge l'analisi delle condizioni di vita e di lavoro (osservazione) che, essendo pessime, non possono non produrre come unica risposta la fuga dei lavoratori dal paese (verifica dell'ipotesi).

“ La terribile epidemia della febbre gialla è scoppiata sulla «noroeste». I pochi lavoratori che miracolosamente sfuggirono alla MALETTA e al CRAW-CRAW, soccombono ora centinaia sotto l'inferire dello spaventevole morbo. La fuga dei lavoratori da tutti i punti della linea è generale. Baurù pare un immenso ospedale. centinaia di infelici, più morti che vivi, prostrati dalla MALETTA e ricoperti di cancrenose ed inguaribili piaghe, percorrono le vie, domandando un po' di ricovero e un po' di pane. Molti affrontano i disagi di un lungo viaggio e s'internano nelle foreste per raggiungere, a piedi, le località in cui risiedono le loro famiglie. Ciò che accade è orribile, è raccapricciante”¹⁴⁹.

problema della presenza di lavoratori italiani era stato ripreso dall'*Avanti!* di Roma, cui il Piccarolo da *Il Secolo* di São Paulo, nel marzo, rispose che erano infondate le informazioni giunte all'organo del PSI cfr. A. Hecker *Um socialismo possível*. São Paulo, 1989 p. 111

¹⁴⁸*La Battaglia* n. 204, 21-02-1909, “Aspettando” (si intende la querela per aver denunciato i fatti della *Noroeste*).

¹⁴⁹Messaggio di Ristori in prima pagina a grandi lettere. idem n 207, 14-03-1909: “E' scoppiata la febbre gialla sulla “Noroeste””.

Le informazioni sono raccolte dal Ristori sia interrogando coloro che fuggono, sia quelli ammalati in Baurú. Come annuncia una corrispondenza, Ristori ha interrogato circa 60 lavoratori ammalati, quindi la sera dopo tenne una conferenza sul tema *Capitalismo, miseria e schiavitù*: “Il concorso

A partire dal 1909, comunque, cominciarono a farsi sentire gli effetti del piano di valorizzazione deciso a Taubaté, tanto che si stimò fino al 1910 una crescita del 18% del numero di *cafeeiros*¹⁵⁰, il che voleva dire che i coloni potevano cominciare a nutrire speranze nella ripresa dell'espansione della frontiera, che significava aumento delle possibilità non solo di impiego, ma anche di impiantare la coltura intercalare. Si notò in generale anche un aumento nei salari, che però fu più consistente intorno al 1912, quando la congiuntura positiva toccò il suo punto massimo, ma che, comunque, erano minacciati da una ripresa dell'inflazione¹⁵¹. Di conseguenza aumentarono i flussi di entrata dei lavoratori, ma il processo, anche a causa dello sfasamento temporale che vi era tra l'evento economico e la propagazione delle notizie relative, cominciò a concretizzarsi solo a partire dal 1911, e coinvolse anche i lavoratori italiani e spagnoli, ambedue teoricamente impediti dalle rispettive leggi emanate nei propri paesi, rispettivamente nel 1902 e nel 1908.

Se nel 1910 a fronte di 10.900 italiani che entrarono in São Paulo ne uscirono ben più di 16.000, nell'anno successivo la situazione si presentò in maniera speculare: 21.000 scelsero lo stato come loro meta, mentre 15.800 circa se ne andarono¹⁵². Negli anni successivi il fenomeno prese dimensioni sempre più grandi, nel 1911 il totale degli immigrati nello stato di São Paulo fu di 50.000, nel 1912 di 102.000, nel 1913 di circa 120.000, raggiungendo così gli anni della grande immigrazione in Brasile, visto che l'ultimo anno in cui vennero superate le 100.000 entrate fu il 1895. A ben guardare, però, il fenomeno assunse

non fu molto. Un poco per l'incoscienza dei lavoratori, e molto per la paura ch'essi hanno dei caporioni della *Noroeste*" idem n. 208, 21-03-1909

¹⁵⁰cfr. T.H. Holloway op. cit. p. 145

caratteristiche parzialmente diverse da quelle del ventennio che chiuse il XIX secolo. Innanzitutto, il numero delle uscite si mantenne sugli stessi livelli degli anni precedenti¹⁵³, ma, cosa più importante, pur crescendo la percentuale dei nuovi arrivi tramite sussidio da parte del governo paulista, questa si mantenne ben al di sotto dei livelli del 1893-1902, fermandosi attorno al 60%¹⁵⁴ Una risposta univoca non può essere data, in realtà, e sarebbe semplicistico dire che le *fazendas* continuavano ad spellere e che quindi l'immigrazione si diresse verso altri settori lavorativi. Ciò in parte fu vero, come dimostrano alcuni accenni de *La Battaglia* e de *La Barricata* al mondo operaio paulistano in collegamento con la questione dell'immigrazione, ma si dovrebbe tenere presente che il divieto posto dalla Spagna e dall'Italia al governo brasiliano di poter finanziare l'emigrazione, con tale situazione economica temporaneamente favorevole non fece altro che spostare il flusso verso l'emigrazione sussidiata clandestinamente, come alcune spie potrebbero farci pensare. Mi riferisco, in particolare, proprio all'aumento della percentuale delle entrate senza sussidio nella *Hospedaria*, che passarono dal 19 al 28% tra il 1910 e il 1911, ad esempio, ma soprattutto fu il calo percentuale dei ritorni nella *Hospedaria* che indicava che, al contrario, il mercato del lavoro si svolgeva ancora intorno all'economia *cafeeira*.¹⁵⁵

L'aumento globale dell'immigrazione accese ovviamente lo scontro tra gli anarchici paulisti e coloro che nella colonia italiana vedevano ora avverarsi i sogni di un afflusso di lavoratori dalla madrepatria come avevano auspicato da tempo.

¹⁵¹Questi i salari medi secondo la tabella di M. Hall op. cit. p.186: 1909, sarchiatura 70.000 annuali per 1000 piante; raccolta 500 reis per *alqueire* di 50 litri; 1912, sarchiatura 600.000; raccolta 600

¹⁵²*Annuaire Statistique du Brésil. (1908-1912) vol. I. Brésil, 1916 p. 432*

¹⁵³27.331 nel 1911, 37.400 nel 12, 39.202 nel 1913. cfr M. Hall op. cit. p. 185

¹⁵⁴Nel 1911 fu del 48%, 1912 e 1913 del 64% cfr. T.H. Holloway op. cit. p. 90

¹⁵⁵cfr. T.H. Holloway op. cit. p. 90

In fondo, nel 1913 ben 24.576 italiani erano entrati nello stato di São Paulo, mentre da tutto il Brasile ne uscirono solo 5.600¹⁵⁶

Nel 1911 uscì un nuovo libro di Piccarolo, *L'emigrazione italiana nello stato di San Paolo*, in cui il socialista moderato, che aveva fondato ora la *Rivista Coloniale*, tra l'altro finanziata anche da alcuni esponenti del governo paulista, sosteneva con più forza che negli anni precedenti, l'idea che il Brasile fosse il paese ideale ad accogliere i lavoratori italiani, e che anzi vi doveva essere una preminenza di questi nella massa di stranieri che sarebbe giunta: in poche parole, difendendo gli articoli lusinghieri della realtà paulista che riempivano le pagine de *O Estado de São Paulo*, arrivò a smentire le idee negative che negli anni precedenti aveva avuto a proposito delle *fazendas*, che ora divenivano dei luoghi ideali nei quali il colono, se fosse stato un buon lavoratore, avrebbe potuto risparmiare il sufficiente per salire di grado nella società e affacciarsi nel mondo del commercio, dell'imprenditoria, della piccola proprietà terriera.

Di tutt'altra idea, gli anarchici che si raccoglievano intorno a *La Battaglia*, ora guidata soprattutto da Cerchiai e da Damiani, reagirono sia riprendendo le solite denunce dei tentativi di aggirare il decreto Prinetti, sia lanciando una nuova azione di propaganda tra i coloni, che ora però fece tesoro della precedente esperienza, e che si trovò ad operare in un ambiente mutato, in quanto il mondo colonico fu attraversato da periodiche ondate di scioperi. L'azione degli anarchici trovò poi il sostegno del rinato gruppo socialista ormai sempre più lontano dalle posizioni di Piccarolo, e quello, inaspettato ma comunque inconsapevole, delle autorità italiane che sembravano orientate stavolta nell'eliminare quasi completamente la componente brasiliana nell'emigrazione italiana per le Americhe.

¹⁵⁶cfr. *Annuaire Statistique* op. cit. p. 432.

Nel giugno del 1911 scoppiano degli scioperi nelle *fazendas* della zona di Campinas, con la richiesta di aumenti salariali, e Gigi Damiani chiama i compagni a raccolta per cominciare una battaglia in favore dei coloni: appare subito che, a differenza della linea adottata per gli operai, lo sciopero anche parziale è giudicato un'arma ineliminabile nel caso dei lavoratori delle *fazendas*, sempre perché il mondo agricolo brasiliano è ritenuto ancora fermo ad una fase storica passata nella quale è ancora in vigore la lotta per la sopravvivenza, come d'altronde sembra evidente nel richiamo alla irrealizzazione dei diritti proclamati dal «13 Maggio 1889», giorno in cui venne abolita la schiavitù in Brasile.

“Bisogna incoraggiarli, aiutarli, spingerli avanti, in tutte quelle località della zona cafeeira dove vi sono socialisti e anarchici, o uomini di buon cuore, si organizzino qualche cosa per fomentare, per mandare innanzi questa civile agitazione della redenzione del colono. Bisogna preparare lo sciopero dei coltivatori del caffè su larga scala e con un programma di redenzione reale. Case abitabili, farmacia, medici, scuole, [...] E tutto a carico del *fazendeiro*. Ed anche un reale aumento di salario. Più tardi si vedrà di chiedere il resto. Oggi perlomeno l'indispensabile per vivere da uomini e non da bestie. I capitalisti hanno escogitato ed imposti al governo i mezzi per valorizzare il caffè: sta a noi, sta ai coloni stessi, trovare quelli per valorizzare le braccia dei lavoratori del caffè [...] Uno sciopero dei coloni nell'ora propizia non può che trionfare [...] Ma aspettando che la terra torni al produttore bisogna impedire che questi muoia d'inedia, di sudiciume, di stanchezza, di mille altri malori. [...] Occupiamoci dunque dello sciopero dei coloni, credo che ne sia tempo. Fino ad oggi noi non abbiamo avuto altro che della grande pietà per le loro miserie e qualche stanco gesto d'indignazione [...] Urge far qualcosa di concreto, di reale, di umano[...] Il «13 Maggio» è stato il

preannuncio di un avvenimento storico rimasto incompleto. Che i destini maturino!”¹⁵⁷

Nel luglio, sempre Damiani insiste sulla necessità di tornare a porre al centro dell’attenzione del giornale le condizioni di vita dei coloni:

“torniamo ad insistere sulla necessità, improrogabile ed irrevocabile di una insurrezione dei coloni. Diciamo insurrezione nel senso lato della parola: le conseguenze violente di una resistenza attiva e decisa non le suggeriamo poiché spetta allo svolgersi degli avvenimenti determinarle [...] Questo perché gesuiticamente non si cerchi di fraintenderci e *more solito* dipingerci come eterni provocatori di disordini e rivolte inconsulte. Quella che noi invochiamo è l’insurrezione della dignità dei coloni: l’affermazione di un diritto inoppugnabile: quello di vivere e non da bestie. Se come conseguenza di tale insurrezione il fenomeno violento avrà luogo, sarà determinato dalla esosità dei *fazendeiros* e dalla protezione sfacciata di un governo liberticida [...] Ma non precediamoci agli avvenimenti. Noi non siamo neppure all’inizio di una propaganda destinata a destare ed a riunire le energie degli sfruttati lavoratori del caffè [...] Le necessità di un’agitazione dei coltivatori del caffè potranno forse trovarla fuori luogo e fuori tempo al *Fanfulla*, ed è fuori discussione che sarà condannata dai giornali indigeni [...] Ma pure perché non restino dubbi e perché e dovunque oltre oceano si abbia la visione chiara, precisa, reale, delle cause che edetermineranno l’agitazione dei coloni [...] è utile e indispensabile ripetere, e con lusso di particolari, la descrizione delle delizie delle *fazendas*. [...] Non è necessario esagerare le tinte: basta la narrazione sincera enuda dei fatti. E più che all’incidente straordinario, all’avvenimento eccessivamente brutale sporadico, noi teniamo alla narrazione descrittiva [...] E ci si dica anche la verità sulle tali *fazendas* modello: le solite

¹⁵⁷Gigi Damiani “L’ora de’ coloni. Dopo la valorizzazione del caffè” *La Battaglia* n. 310, 25 giu.

quattro *fazendas* dove col treno speciale si conducono sempre gli avventurieri della parola e della penna quando qui di passaggio. [...] Noi non sogniamo oggi un rivoluzione sociale, di cui i coloni dovrebbero essere strumento: difetta la coscienza rivoluzionaria, e l'evoluzione sociale di questo paese non è tale e tanta da convincerci a certe immature speranze. Noi oggi vogliamo UMANIZZARE i coltivatori del caffè e niente di più [...] della rivoluzione sociale parleremo poi [...] Se gli parlassimo d'ideali, crollerebbe la testa senza comprenderci neppure. Nel servaggio è stato abbruttito [...] E' l'ora che al sovversivismo teorico, altisonante, parolaio, succeda il sovversivismo che redime e trasforma l'ambiente, solleva gli schiavi e li educa all'amore della vita.”¹⁵⁸.

L'indirizzo preso dagli anarchici si rafforza quando in quel luglio 1911 scoppia una agitazione più estesa fra i coloni della zona di Bragança, che chiedono che si passi da 500 ad 800 rês per *alqueire*: lo sciopero, secondo *La Battaglia*, “apre un'era di rivendicazione fra gli schiavi della gleba”¹⁵⁹ e finalmente “anche l'elemento più analfabeta, più abbruttito, più incosciente - qual è quello delle campagne - incomincia a comprendere che la vita umana non può scendere al di sotto di quella del somaro [...] e che ha diritti imprescindibili da rivendicare. [...] Con questa concezione del moderno diritto proletario i coloni di Bragança hanno ingaggiata ad oltranza la lotta con i potenti proprietari del suolo [...] Ma non ci si illuda che l'incendio divampi facilmente e con fulminea rapidità in tutte le *fazendas* dello stato. Vi sono delle zone immense, delle intere regioni ove non è penetrato il raggio di un'idea a illuminare le menti. [...] La maggior parte di essi sono analfabeti. I pochi che sanno leggere non hanno mai avuto tra le mani un giornale libertario, un opuscolo di propaganda. Nessuno ha mai fatto

1911

¹⁵⁸Gigi Damiani “L'ora dei coloni. Per la redenzione degl'iloti. II” idem n. 311, 02 luglio, 1911

¹⁵⁹idem n. 314, 23 luglio 1911, “Lo sciopero dei coloni di Bragança”

loro delle conferenze di propaganda, nessuno ha potuto penetrare nelle *fazendas* a educarli, a istruirli, [...] e, con tutta probabilità, ignorano perfino che nei centri più popolosi esiste un proletariato industriale che lotta pure per loro.” e si invitano tutti i piccoli commercianti o artigiani che entrano in contatto con loro periodicamente nei centri abitati affinché diffondano i giornali o gli opuscoli perché “Il miracolo di una sollevazione generale dei coloni non può essere frutto del caso. Esso potrà effettuarsi più o meno brevemente, solo se vi è della gente disposta ad incominciare un serio lavoro di propaganda”¹⁶⁰.

Contemporaneamente viene coinvolta la colonia italiana, che, benché faccia professione di fede patriottica, si trova poi su posizioni contrarie all’interesse, anche ufficiale, della madrepatria, cosicché alla fine sono gli anarchici, per una ironia del destino, a difendere i diritti dei lavoratori italiani all’estero:

“Se un qualche ispettore d’emigrazione, come il Rossi ed il Tomezzoli compilano relazioni che mettono a nudo la realtà della vita che attende i coloni, ponendo così in guardia i possibili nuovi emigranti, da queste terre stesse, italiani, e su giornali italianissimi, li smentiscono e battono la gran cassa ad un, non certo per essi immaginario, Eldorado sudamericano [...] All’inerzia ed all’ignavia dei consoli sposate la complicità della stampa coloniale italiana e diteci di grazia quale commissariato veramente di tutela per gli emigranti [...] potrebbe qui far valere l’opera propria. E se lo potesse sarebbe poi un bene ? Non lo crediamo [...] un intervento di un organo governativo italiano darebbe sempre luogo a prevenzioni ed incidenti [...] L’azione di difesa dei coloni deve essere opera dei coloni stessi [...] All’Italia non chiediamo altro che si rifiuti di spedire imballate per quate plaghe nuove leve di pezzenti qui richieste non perché vi sia veramente

¹⁶⁰ “La schiavitù dei coloni. Quello che si deve fare.” idem n. 314, 23 luglio 1911

necessità di braccia, ma perché sul mercato dell'offerta della manodopera corrono ad abbassare sempre più i già irrisori salari. E' indiscutibile la vastità spopolata del Brasile [...] Ma difettano le arterie necessarie ad una penetrazione, e i mezzi di trasporto e di vita umanamente vissuta per località lontane, selvagge ancora [...] Si osserverà, e giustamente, che la bonifica presuppone l'estendersi di nuclei coloniali: ma nel Brasile dove lo studio del popolamento del suolo non è che [...] una delle tante forme di saccheggio dell'erario pubblico, spingere centinaia di famiglie in territori pressoché inesplorati, tra le belve e gli indii, in climi pericolosi [...] equivale a stabilire e costruire non una successione di oasi produttive, ma mucchi di ossa biancheggianti al torrido sole tropicale. Certe osservazioni non spetterebbe a noi farle, a noi che abbiamo rinunciato alla difesa dell'italiano degno di difesa perché italiano”¹⁶¹.

Cerchiai, in seguito, accusa esplicitamente i giornali e i personaggi più in vista della colonia che sono favorevoli all'immigrazione chiamando in causa *L'illustrazione Italiana*, il direttore del *Fanfulla* L.V. Giovannetti, l'ex-socialista Carini, il sig. Trippa proprietario-direttore del *Pasquino Coloniale* e dell' *Agenzia Chaves*¹⁶², ma non lesina critiche nei confronti di alcuni socialisti italiani, richiamandosi questa volta anche agli operai di São Paulo:

“Io non so rendermi conto come mai Alceste de Ambris, attuale direttore dell'*Internazionale* e di *Pagine Libere*, due importanti pubblicazioni del sindacalismo italiano, non fa una campagna contro l'emigrazione al Brasile (paese nel quale ha risieduto molti anni e nel quale a diretto molti giornali, fra i quali il defunto quotidiano socialista *Avanti!* , nel quale combatté con coraggio e onore varie importanti campagne, in specialmodo una contro i feroci torquemada delle

¹⁶¹G. Damiani “Contro l'emigrazione” n. 311, 02 luglio 1911
Nel 1910 l'ispettore Luigi Rossi del CGE scrive una nuova relazione sulle condizioni di vita dei coloni.

fazendas), mentre conduce una vigorosa campagna contro la tirannica Repubblica Argentina. Non v'ha dubbio che le feroce compiute dal governo argentino contro i lavoratori stranieri e nazionali siano tali da fare fremere il mondo; ma non crediamo che i governanti brasiliani siano meno feroci. [...] Per esempio egli sa bene che nelle fabbriche di tessuti di São Paulo vi sono dei bimbi di nove anni che lavorano giorno e notte per un paga che tenuto conto delle proporzioni di vita fra un paese e l'altro equivale circa a 5 soldi italiani. Egli sa bene che l'80% delle donne proletarie in S. Paolo e Rio debbono andare a lavorare per 12 ore al giorno. [...] E nelle *fazendas* è ancora peggio: niente scuola, niente assistenza medica. Unica soddisfazione la *pinga* che distrugge l'organismo, la chiesa che inebetisce i cervelli.” ; quindi l'anarchico toscano si scaglia contro *La Tribuna* di Roma , e *L'illustrazione Italiana* e denuncia il tentativo della *Società Umanitaria* di Milano di investire 10 milioni per comprare, per mezzo dell'onorevole Cabrini, delle terre per i coloni italiani nello stato di São Paulo, come è dimostrato dal fatto che l'ex presidente della repubblica Nilo Peçanha si è recato in Italia con Donato Battelli ex-socialista ed ex redattore dell'*Avanti!* , ora “galoppino elettorale” in Rio, per stringere contatti con il riformismo milanese di Podrecca e Bissolati¹⁶³.

Il 1911 si chiude così con l'ennesimo appello “Ai lavoratori italiani” affinché non scelgano il Brasile nella ricerca di un lavoro al di là delle Alpi¹⁶⁴.

¹⁶²Secondo quanto dice Paolo Mazzoldi sul suo *Don Chisciotte*

^{163c}“La vendita degli schiavi e delle coscienze patriottarde”. *La Battaglia* n. 323, 24 sett. 1911

Nel primo paragrafo abbiamo potuto notare come il pensiero del Battelli fosse ben diverso.

Alceste De Ambris scrisse al suo ritorno in Italia dal Brasile nel 1911, dove era fuggito dopo gli scioperi del 1908 nel parmense, l'opuscolo *Gli italiani all'estero. L'Argentina e l'emigrazione italiana*. s.l.

Certamente non si può dire che *La Battaglia* non abbia condotto durante tutta la sua esistenza una campagna contro l'emigrazione anche verso l'Argentina, di cui ne è testimonianza, ad esempio, l'appello che segue: “sapendo come molti operai, che non sono riusciti a far fortuna al Brasile si lasciano facilmente adescare da fallaci promesse di guadagni e migliori condizioni di vita nell'Argentina, sentiamo il dovere di metterli in guardia da tutta le manovre di cui facilmente potrebbero essere vittime da parte di agenti...” Si notano le stesse cose del Brasile, ma riferite solo agli operai. “Non andate all'Argentina” idem n. 266, 24 luglio 1910

¹⁶⁴idem n. 324, 01 ott. 1911

Con una propaganda insistente il gruppo di Damiani e Cerchiai dipinge la realtà immutata delle *fazendas*¹⁶⁵, continuando la sua azione di smascheramento del presunto patriottismo della colonia italiana, al punto di fare di questo argomento, più che negli altri anni, il fulcro su cui ruota la campagna antimigratoria. Proprio per la *Commissione Socialista delle Cooperative*, che vedeva di buon occhio la costituzione di cooperative di piccoli produttori di caffè, ad esempio, si racconta la vicenda di tre famiglie di coloni, che, dopo essere fuggiti dalla *fazenda* vennero raggiunti 10 km. dopo e picchiati dai *capangas*¹⁶⁶.

Oppure viene criticato il diverso comportamento del piccolo *fazendeiro* italiano Giuseppe Morselli “anarchico feroce d’un tempo” in occasione di uno sciopero: “I coloni ricevevano 90\$000 ogni mille piedi, mentre all’intorno si paga 130\$000 e 150\$000 e il pagamento doveva essere trimestrale. [...] In questi ultimi tempi i generi sono saliti di prezzo, la vita s’è fatta più cara e in occasione della *colheita* buona parte dei coloni di Guariroba scioperò, chiedendo un aumento di salario”, ma le tre famiglie della *fazenda* di Morselli furono le uniche a non ottenerlo¹⁶⁷.

Allo stesso modo il patriottismo viene visto come una sorta di malattia che diminuisce la voglia di lottare dei contadini, come viene narrato in una corrispondenza da Rincão:

“Ho avuto occasione di vedere le quadernette dei coloni di certe *fazendas*. E’ un orrore! Roba da rabbrivire! Multe di 50, 100, 150\$000 [...] La maggioranza dei coloni multata è figlia dell’Italia sempre più grande e sempre più vilipesa. Abbandonano la *fazenda* perché non ne possono più, e siccome l’eroismo

¹⁶⁵ Si hanno notizie di multe di 200\$000 cioè 1/3 del salario annuale di un colono. Cerchiai “Il furto sistematico dei salari” idem n.314, 23 luglio 1911

¹⁶⁶ “Gli orrori delle *fazendas*. Coloni percossi e derubati” in prima pagina idem n. 350, 13 apr.1912

¹⁶⁷ “Corrispondenze” idem n. 366, 25-08-1912

degli italiani s'è consumato tutto in Tripolitania si lasciano pelare dalle multe senza reagire come il caso vorrebbe: cioè con la violenza.”¹⁶⁸.

L'insieme delle tesi portate avanti da *La Barricata* trova conferma negli scioperi del 1912 causati, secondo il giornale, dagli squilibri prodotti dalla valorizzazione del caffè, che ha obbligato i coloni, in nome di una maggiore produttività, a sacrificare le loro coltivazioni tra i *cafezais*,¹⁶⁹ come illustra una corrispondenza sullo sciopero nella zona di Taquaritinga

“lo sciopero dei coloni delle *fazendas* limitrofe ha compiuta la sua fase [...] Infruttuoso però non è stato, anzi, se teniamo calcolo di tutte le circostanze avverse e del fatto che è un primo tentativo di seria resistenza da parte dei coloni, dobbiamo rallegrarci del suo svolgimento e dell'esito ottenuto. Ostacolato come fu da certi tipi d'italianoni purosangue, tripolini di prim'acqua - commercianti o professori - [...] lo sciopero dei coloni ci ha condotti ad un rialzo dei salari. [...] Come è naturale i più restii a concedere sono stati quei *fazendeiros* che hanno ieri l'altro abbandonata la zappa, ex coloni che hanno progredito”¹⁷⁰.

Il problema della ripresa del flusso migratorio con saldi sempre più positivi allarmò gli anarchici di São Paulo, e non solo per quanto riguardava i lavoratori del caffè. Ironizzando sulla Libia, sbandierata dal governo italiano come futura terra che accoglierà migliaia di contadini dalle aree depresse del paese, si richiama l'attenzione, ad esempio, sul tentativo di Crespi, industriale italiano del cotone in São Paulo, di richiamare operai tessili dal Biellese

“E' evidente che si vuole accumulare operai sulla piazza onde con una più grande offerta di braccia impedire agli operai di chiedere aumenti. La mossa è abile. Tanto più che con la miseria che oggi c'è in Italia non è difficile trovare

¹⁶⁸“Corrispondenze” *La Barricata* n. 374, 24-10-1912

¹⁶⁹ “Grande agitazione operaia in São Paulo e dei coloni nell'interno. Buoni sintomi” *La Battaglia* n. 354, 18-05-1912

degli incauti a cui la promessa di sette o otto lire di paga giornaliera rappresenti un terno al lotto. Abbiamo inteso dire che tanto qui che in patria vi sono istituti governativi che pretendono illuminare gli emigranti sulla loro sorte: perché tali istituti non intervengono e non fanno capire che i salari qui oggi in vigore dato il rincaro generale della vita sono insufficienti ?”¹⁷¹.

Durante il 1912, in effetti, le compagnie di navigazione, visto che cresceva la domanda di lavoratori per le piantagioni pauliste, cercarono di costringere il Commissariato Generale dell’Emigrazione ad attuare una politica più favorevole e ad allargare le maglie del decreto Prinetti. In particolare, il ministro Pedro de Toledo, del governo federale, ed il segretario di quello di São Paulo, Eugenio Lefevre, firmarono nel settembre un contratto con un insieme di società italiane di navigazione, alla presenza del barone Romano Avezzana, ambasciatore italiano in Brasile, al fine di instiure una linea diretta di navigazione con l’Italia¹⁷². Tuttavia il CGE, proprio alla fine dell’anno, esattamente il 31 dicembre, emanò un decreto con il quale proibiva l’istituzione di una linea diretta tra Italia e Brasile, mettendo in subbuglio i connazionali di São Paulo, tra cui Antonio Piccarolo, che indignato diede alle stampe nel 1913 *Interessi italiani in Brasile*, scagliandosi contro chi, primi gli anarchici e i socialisti di lingua italiana, che conducevano la loro aspra campagna contro l’immigrazione, denigravano il Brasile.

Di fronte all’animosità con cui la colonia italiana accolse la notizia, che ormai non più in modo velato lasciava trasparire con quale forza e insistenza imprenditori e commercianti di origine italiana stavano conducendo una azione

¹⁷⁰ “L’agitazione dei coloni “ idem n. 358, 22-06-1912

¹⁷¹ “Emigrazione per la ...Libia” *La Barricata* n. 377, 17 nov.1912

¹⁷² Tale linea offriva uno sconto del 10% e allo stesso tempo il governo brasiliano si impegnava a pagare un sussidio alle compagnie per ogni viaggio realizzato, anche se nel contratto era esplicitamente menzionata la proibizione dell’imbarco di passeggeri di terza classe con il viaggio pagato anticipatamente dal governo di São Paulo, o da quello dell’unione; tuttavia, ciò non significava che non potessero essere usati altri tipi di sovvenzione del viaggio.

per far decadere una volta per tutte il decreto Prinetti, *La Barricata* si mobilita con una ridda di articoli e di numeri, soprattutto agli inizi del 1913.

“Le nuove leve di coloni arrivati negli ultimi mesi, hanno riacceso il rapace appetito dei fazendeiros. Negli ultimi due anni, dovuto unicamente alla propaganda libertaria nelle fazendas dello Stato di São Paulo, i coloni, specialmodo quelli italiani, erano riusciti con grandi sforzi a migliorare in certe zone alquanto i loro salari; ma ora l’affluire di nuove leve di schiavi bianchi minaccia di far abbassare i salari. [...] Per questo noi abbiamo sempre combattuto, e sempre persisteremo, a combattere l’emigrazione dei contadini europei in questo paese, nel quale non è ancor penetrato il più tenue soffio di umanitarismo, e dove i lavoratori di qualsiasi categoria sono considerati quali bestie da lavoro. [...] Nell’anno scorso, come abbiamo accennato, i coloni erano riusciti in certe zone della Mogyana e della Paulista a strappare ai loro signorotti un aumento di salario, con la sola minaccia di abbandonare le fazendas, ma ora che l’Europa ricomincia a buttare i suoi miserabili in questo paese, i fazendeiros han cominciato a far sentire che essi non sono più disposti a pagare gli aumenti e vogliono quanto prima ritornare ai vecchi costumi. Se il caffè dopo la valorizzazione costa di più il fazendeiro vuole essere il solo a goderne [...] Nel fatto complesso che discutiamo agiscono pure due cause estrinseche che impediscono ai coloni di difendersi. [...] : la prima è la nazionalità diversa dei coloni; la seconda è quella che nega al governo della patria d’origine dei coloni ogni intromissione per la tutela dei loro interessi in questo paese, e che nello stesso tempo nega allo straniero la tutela diretta dei propri interessi. [...] Di questo fatto ne è testimonianza la mancanza assoluta di rivendicazioni sociali per parte della generalità dei coloni. [...] Infatti, i coloni non chiedono scuole pubbliche [...] non chiedono il medico condotto, la farmacia, [...] il diritto di associazione [...] non cercano l’ausilio delle autorità

perché le sanno nemiche, ma come l'ergastolano, che può fare il salto delle mura del maschio, si danno alla fuga [...] Un buon numero di coloni qui emigrati ebbero la fortuna di frequentare le scuole nel loro paese, ma qui il 95% dei bimbi che nascono in fazenda sono condannati implacabilmente all'analfabetismo”¹⁷³.

In particolare, contro la presunta italianità della emigrazione in Brasile rivendicata da Piccarolo nel suo ultimo scritto, *La Barricata* pone l'accento su un'altra italianità, quella rappresentata dai connazionali che sono sfruttati in Brasile proprio in quanto italiani. Questo uso strategico del concetto di nazionalità e di patriottismo, di cui alcuni esempi sono presenti durante tutta la vita de *La Battaglia* nel richiamo sovente al tradimento dei valori rivoluzionari del risorgimento, soprattutto quando nei vari centri dell'interno si celebrò il centenario della nascita di Garibaldi, è uno dei caratteri salienti della propaganda anarchica all'estero: la scelta di un terreno di confronto con quegli italiani che si erano arricchiti nei paesi d'accoglienza per ribadire in fondo l'internazionalismo socialista, ma soprattutto per marcare, o ricercare, una vicinanza con i lavoratori connazionali che dovevano intraprendere una doppia lotta, sia come lavoratori che come immigrati discriminati per ciò stesso dalla comunità indigena nel suo complesso.

In fondo come è possibile, si chiedono su *La Barricata*, che Piccarolo, il *Fanfulla* (che con gli scritti dell'avvocato Ricci sembra l'organo dell'*Agenzia di Navigazione Martinelli*), e Vitaliano Rotellini si rendano complici della politica di immigrazione del governo paulista, quando nè Doumier nè Paul Adam, che pure sono venuti in Brasile per un giro di conferenze, si sono mai sognati di fare propaganda tra i contadini francesi al loro ritorno in patria, e quando tra i “I russi,

¹⁷³Cerchiai “Per i martiri delle fazendas” idem n. 382, 4 gennaio 1913

i greci, i turchi, i polacchi, i tedeschi, e ultimamente i cinesi ed i giapponesi [...] nessuna di tutte queste genti s'è accomodata alla schiavitù delle *fazendas*...»¹⁷⁴.

Le tesi del giornale diretto da Damiani sul problema dell'immigrazione sono chiaramente esposte in un articolo di critica al Piccarolo del gennaio 1913, in cui ritorna il motivo iniziale che spinse gli anarchici di São Paulo ad una lotta contro un afflusso indiscriminato di proletari dai paesi dell'Europa meridionale, che avrebbe ulteriormente peggiorato le condizioni di vita dei lavoratori che si andavano man mano stabilendo in Brasile, abbassando, secondo le regole del mercato del lavoro, il livello dei salari.

“La scarsità delle braccia avrebbe qui affrettata la redenzione del lavoro: provocato un nuovo assetto economico che avrebbe migliorato le sorti del proletariato esotico e favorito lo sviluppo di un proletariato indigeno, in una comunità d'intenti [...] ma i *fazendeiros* hanno intravisto il pericolo. [...] la salvezza per loro è rendere traboccante l'offerta sul mercato delle braccia. E nella triste bisogna hanno trovato solidali consoli italiani, compagnie di navigazione, industriali, negozianti e giornalisti [...] ma per una circostanza impensata, dietro la quale forse vi saranno calcoli, ecco, per la prima volta in vita sua, il governo italiano tenta un quasi energico gesto di difesa del proletariato italiano [...] Tutto il patriottismo rumoroso venuto fuori dalla truffa tripolina si liquefa. I grandi nazionalisti della colonia italiana che dal mercato italiano dei lavoratori aspettavano lauti guadagni, tocchi nel loro interesse, si puliscono il sedere col tricolore e vomitano sull'Italia infamie che noi, gli antipatrioti, mai abbiamo pensate. Di fronte a questo nuovo aspetto del problema immigratorio [...] noi ci sentiamo obbligati ad una nuova valutazione dei fattori del conflitto. I calcoli del governo italiano non sono i nostri. Il nostro programma non è quello

¹⁷⁴«La tratta degli schiavi» idem n. 383, 15 gennaio 1913

dell'italianità [...] Ma d'altra parte il conflitto che si presenta strettamente ridotto a due popoli e che ha per iscopo la vendita o la redenzione di un proletariato ristretto nei confini doganali di una nazione, fatalmente assume carattere nazionalista. Il vituperato è il proletariato italiano, è d'esso che si vuole vendere e condannare alla schiavitù della *fazenda* in un paese in cui non vi sono cittadine libertà e sono ignoti o negati i diritti delle classi lavoratrici. E noi assumiamo oggi, contro tutti e su d'ogni cosa, la difesa del proletariato italiano, venduto, ludibriato, insultato specialmente *perché italiano*¹⁷⁵.

Quando *A Voz do Trabalhador*, organo della COB, lancia anch'esso un'attiva campagna contro l'immigrazione e si rivolge poi alla *La Bataille Syndicaliste* e a *L'Internazionale* di Parma anche per criticare la nuova legge di espulsione, *La Barricata* non lesina critiche anche ad Alceste de Ambris.

“Alceste de Ambrys nel Brasile ci è vissuto molti anni e nell'ultima sua permanenza vi ha diretto *La Tribuna Italiana* giornale appartenente allora a Vitaliano Rotellini attualmente padrone di una tipografia in Roma e comproprietario del *Fanfulla* di S. Paolo [...] Quando *La Tribuna Italiana* cessò le sue pubblicazioni, Alceste de Ambrys fondò un giornale a base sindacalista *La Scure*, giornale che portò con sè a Rio de Janeiro, e lo portò a stampare nella tipografia del signor Donato Battelli attualmente agente del governo brasiliano in Bologna. [...] In quel tempo venne pure formata una banda col nome di *Agencia Americana* [...] e della quale faceva parte Alfredo de Ambris, ora deceduto, fratello di Alceste. Ora con questa banda telegrafica Alceste de Ambris era tutt'altro che in cattivi rapporti”, a dimostrazione anche della sua scelta, apparentemente incomprensibile, di denunciare le condizioni nell'Argentina

¹⁷⁵«Piccarolo!» idem n. 384, 26 gennaio 1913. “Il «melzi» delle contumelie si è arricchito di un nuovo termine. *Piccarolo!* ”

tralasciando quelle del Brasile¹⁷⁶. All'inizio del 1913 vennero varati gli emendamenti alla legge Gordo, che ora mettevano sotto la minaccia dell'espulsione qualsiasi straniero si fosse contraddistinto nelle agitazioni popolari o in quelle di rivendicazione salariale: e anche in questo caso l'emanazione della legge, più che al mondo operaio in quel momento attraversato da una rinascita della mobilitazione e della organizzazione, veniva ricondotta nell'alveo della questione dell'immigrazione e del mondo colonico. Anche se il consueto appello "A la presse libre d'Europe" in cui si accusa il nuovo decreto di non rispettare la costituzione che proclamava solennemente pari diritti fra lavoratori stranieri e lavoratori brasiliani, descrive la situazione generale del Brasile avanzando le richieste di garanzia dei salari, del diritto all'organizzazione operaia, esso è in buona parte incentrato sulle *fazendas*, corredando il testo delle solite denunce¹⁷⁷, d'altronde nello stesso numero un articolo chiariva quanto fosse pressante per gli anarchici de *La Barricata* il problema dei lavoratori italiani della campagna.

"La nuova legge di espulsione degli stranieri pericolosi è stata specialmente elaborata contro voi altri. E' una minaccia che vi riguarda, anche se negli effetti non sia destinata a colpirvi collettivamente hanno preteso con essa tapparvi la bocca e paralizzarvi i movimenti; obbligarvi al silenzio ed accostumarvi alla rinuncia. Non che in alto si creda veramente al vostro sovversivismo. Sanno bene che da tutto il vostro analfabetismo concentrato nel sudiciume c'è poco da spremere. Nessuno pensa seriamente alla vostra conversione all'anarchismo. Ma i padroni vostri temono che per riflesso della propaganda anarchica voi finiate con l'accorgervi di essere le sciagurate vittime di un furto esoso e continuato. Mesi or

¹⁷⁶ "Mercatanti di carne umana" idem n. 384, 26 gennaio 1913

¹⁷⁷ idem n. 383, 15 gennaio 1913

"Echi del nostro appello alla stampa libera d'Europa" idem n. 391, 30 marzo 1913. Il corrispondente da Parigi di *O Estado de São Paulo* ha letto il messaggio su *Les Temps Nouveaux* e addirittura ignorava l'esistenza de *La Barricata*

sono già avete reclamati degli aumenti. La facile vittoria forse vi ha lasciati desiderosi di ritentare la prova. Ci mancherebbe altro! [...] Eppoi siamo franchi: ieri c'era l'incubo della colonizzazione libica, ovverosia la preconizzata penuria delle braccia italiane. Si parlava persino di un esodo generale, di un riflusso migratorio su larga scala. Oggi però niente di più manifesto che le spudorate menzogne del nazionalismo italiano. La realtà è un'aggravante di miseria nel bel paese. Tutti i transatlantici approdano gravi di carne umana. E sarà peggio domani. La pleora delle braccia italiane trattenuta dalla guerra torna dunque al suo sbocco fatale. E l'eccesso nella offerta necessariamente deve influire ad abbassare il livello dei salari. Allo sciopero adunque viene ad influire un coefficiente speciale. I *fazendeiros* però hanno prese le loro precauzioni. Hanno il bavaglio pronto. Tolti ai coloni quei loro compagni più intelligenti ed audaci li avranno in massa a loro discrezione [...] la fame, l'ignoranza, e la santa religione faranno il resto.”¹⁷⁸.

Penso non sia azzardato ritenere che tale interesse nei confronti dei coloni , oltre che per le cause contingenti del momento, (erano ormai due anni che nelle *fazendas* si susseguivano scioperi parziali o temporanei), trovasse le sue spiegazioni nella constatazione della debolezza e della fragilità della classe operaia brasiliana, che anche in un periodo di crescita del suo ruolo era affetta da momenti di disgregazione completa da un punto di vista organizzativo e da

¹⁷⁸ “Ai coloni” idem n. 383, 15 gennaio 1913. “Ai coloni” idem n. 387, 02 marzo 1913: “Lo scorso anno , in varie *fazendas* molti di voi sono riusciti a conquistarsi un miserevole miglioramento: ma tutti riconoscono che si tratta di ben poca cosa. Eppoi resta il fatto che in molte *fazendas*, neppure quel misero aumento venne ottenuto , ed in moltissime di esse è sempre in vigore l'*alqueire* di sessanta e perfino di settanta litri. Curiosa davvero questa di doversi agitare per far valere la misura legale di 50 litri. A certe cose in Europa coi pensano gli ispettori municipali e le guardie doganali. In Brasile invece tocca agli anarchici protestare per la vidimazione dei pesi e misure! E per la loro ultra-legale protesta li si minaccia di espulsione. [...] Eppoi, credetelo pure, si guarderanno bene di metterla in pratica la loro legge, anzi se voi vi agitate compatti si guarderanno anche dal ricordarsi di averla fatta. Perchè essi hanno bisogno di chi per essi lavori, e se mancano i coloni addio *porvir do Brasil!* Quello ch'essi vogliono è pagarvi male e tenervi schiavi come i negri ”

periodi tanto spontanei quanto brevi, di accesa mobilitazione. A ciò si può aggiungere un altro motivo nella contemporanea non-costatazione da parte degli anarchici de *La Barricata* che il loro anti sindacalismo rendeva in un certo senso sterili i loro appelli alla classe operaia, e anzi ne marcava un distacco sempre crescente. Diversamente, la massa dei coloni, pur giudicati incoscienti e ben lontani dal modello ideale di una classe proletaria moderna e pronta all'insurrezione, appariva con la sua consistenza numerica e la sua centralità nella economia brasiliana come un futuro bacino di raccolta delle proposte e della propaganda anarchica¹⁷⁹.

Il mondo colonico non solo era alla ribalta tra gli anarchici, che vedevano con piacere l'aumento delle agitazioni nelle *fazendas*: proprio quest'ultimo motivo fu alla base dell'interesse della oligarchia *cafeeira* nel cercare di abbassare il livello dello scontro e impedire, in vari modi, che gli scioperi in effetti si trasformassero in insurrezioni. In tale ottica va vista la fondazione del *Patronato Agrícola*, che, proposto dal deputato Sampaio Vidal al parlamento paulista nel 1910, venne ufficialmente istituito nel dicembre 1911, anche se cominciò ad operare solo dal marzo dell'anno successivo. Tale istituto aveva la finalità di evitare ai consoli il ruolo di delegati da parte dei coloni a riferire alle autorità brasiliane o agli stessi *fazendeiros*, le loro richieste e lamentele, e allo stesso tempo lo scopo di risolvere le dispute tra datori di lavoro e impiegati: doveva eseguire le leggi dello stato e quelle federali riguardanti i diritti e i doveri dei lavoratori agricoli e dei loro datori di lavoro, cercare soluzioni pacifiche in caso di contrasti tra coloni e *fazendeiros*, supervisionare la *caderneta* individuale, e portare a conoscenza le autorità delle violenze subite da parte del colono. Fino al

¹⁷⁹«L'agitazione dei coloni e gli anarchici» idem n. 387, 02 marzo 1913: “Compagni che vivete nelle prossimità delle *fazendas* dite agli umili lavoratori dei *cafezais* tutte le verità che sapete [...]manca loro una coscienza sviluppatela!”

1912 non vi era stato alcun intervento governativo per proteggere i diritti legali dei coloni, e in quell'anno vennero trattati 424 casi¹⁸⁰.

All'alba della grande ondata di scioperi del 1913, le aspettative nei confronti dei coloni si esprimono, ad esempio, con la proposta su *La Barricata* da parte di un compagno di pubblicare uno studio sulle condizioni nelle *fazendas*¹⁸¹; oppure, e il fatto assume un rilievo particolare, nell'interesse della COB, che menziona il problema dell'immigrazione in un apposito punto delle risoluzioni del II congresso dell'aprile 1913¹⁸².

¹⁸⁰La stessa *Battaglia* fu spesso testimone del fenomeno di rivolgersi alle autorità italiane per far valere in *fazenda* dei diritti o dei patti non rispettati, e in alcuni casi si propose come tribuna pubblicando alcune lettere come questa del 1911, indirizzata da un colono al console di São Paulo "Da tre anni lavoravo nella *fazenda* Pinheirinho di cui è proprietario il dottor Alfredo Penteado [...] risolvetti 15 giorni fa di abbandonare la *fazenda*, di non ricevere il mio avere, e mi dipartii dalla famiglia con la speranza che il *fazendeiro* o chi per esso di lì a pochi giorni la lasciassero libera per andare onde meglio credeva, naturalmente veniva a raggiungermi; ma fin oggi non la vedo, il che mi fa credere che non ha libertà di uscire dalla *fazenda* [...] per cui mi dirigo alla S. V. III.ma d'intercedere verso l'autorità del paese a benignarsi di volermi far riavere la famiglia. [...] Pietro Amante. Araraquara, 14 luglio 1911" "Una lettera perduta" *La Battaglia* n.314, 23-07-1911

Tra il 1912 e il 1929 il patronato trattò ben 11.962 casi, con una media di 704 per anno. T.H. Holloway op.cit. pp.165-66

In questo modo i propositi di eliminare l'interferenza dei consoli furono ben ripagati visto che già nel 1914 la *Secretaria de agricultura*. annunciava: "As queixas dos colonos estrangeiros, que logicamente iam ter aos respectivos consulados, encaminham-se agora quase todas ao Patronato, redizendo assim os arquivos consulares de queixas contra o país, com proveito evidente para o nosso prestígio de Estado, que procura braços para a lavoura e elementos adequados para povoar seu solo." cit. in T.H. Holloway op.cit. p.166

Nel 1914 il patronato trattò 437 casi: 254 per pagamento arretrato di salari, 78 per violazione di contratto, 27 per furto, 18 per espulsione violenta, 17 per coercizione 15 per multe ingiuste, 7 per maltrattamenti, 6 per crimini contro la proprietà, 1 per contabilità lesiva, 14 da parte di *fazendeiros* contro scioparanti. cfr. T.H. Holloway op. cit. p.165

¹⁸¹Il militate anonimo chiede ai coloni o a chi li conosce di mandargli copia del contratto e delle *cadernetas*, e le risposte ad un questionario base: "nella vostra *fazenda* (quale) quanto può mettere insieme a fine d'anno una famiglia composta di marito, moglie, un figlio adulto ed altri due ragazzi in condizione di prestare il loro concorso? [...] Esiste nella *fazenda* in cui lavorate un armazem?; è esso proprietà del *fazendeiro* o gestito per conto di esso? E' in vigore il sistema dei boni A quale prezzo vengono a voi venduti i generi di prima necessità? Vi sono durante l'anno accordati anticipi di denaro? E' libera l'entrata e l'uscita dalla *fazenda*? Può il colono assentarsi anche un giorno senza previa autorizzazione? Quanto vuole un medico per recarsi a visitare un colono? A quale distanza la farmacia più prossima?; a quale una scuola? Per quale ragione vengono applicate le multe? Quale la loro entità?" Si rende noto che coloro che risponderanno resteranno rigorosamente anonimi. *La Barricata* n. 392, 6 aprile 1913.

¹⁸²*Tema 21 O problema da imigração* "...que as organizações dos países de emigração fornecendo cadernetas e informações aos trabalhadores, possam as daqui orientá-los furtando-os à exploração dos intermediários e pondo-os ao conhecimento das condições do país e encaminhá-los para a organização". cit. in M.Hall- P.S. Pinheiro op. cit. vol. II p. 200.

La stampa anarchica italiana in Brasile si trova, però in un momento di declino proprio quando i coloni di varie *fazendas* della zona di Ribeirão Preto scendono in agitazione per il miglioramento dei salari, ma comunque *La Barricata* si getta a capofitto, ovviamente, nel sostenere la lotta di quei lavoratori.

Nel 1912, nei nuovi contratti i coloni della zona di Ribeirão avevano ottenuto degli aumenti di salario, ma quelli che vennero stipulati nel 1913 non trattarono nessuna miglioria , seppur minima, e ce ne sarebbe stato bisogno, visto che si era in un periodo di alta inflazione, senza tener conto poi che di lì al secondo semestre dell'anno si sarebbe scatenata una recessione senza precedenti. Di conseguenza, alla fine di aprile, forti del successo ottenuto all'inizio dello stesso mese in una analoga agitazione da parte dei coloni di Bragança Paulista, le famiglie che lavoravano nelle piantagioni Schmidt e Dumont (quest'ultima di proprietà inglese) entrarono in sciopero proprio per ottenere il tanto auspicato aumento: in poco tempo lo sciopero coinvolse fino a 15.000 lavoratori.

Nel numero del 1° Maggio di *La Barricata -Germinal* i lettori sono informati che da più da più di una settimana le zone di Villa Bomfim, Ribeirão Preto, Sertãozinho, sono attraversate da un'ondata di scioperi nelle *fazendas*, e quindi si consigliano i coloni di resistere e di non lasciarsi intimidire perché il prezzo caffè ribasserà sempre di più e il governo non ha soldi per mantenere questo “trust di stato, ossia la valorizzazione artificiale” per cui dovrà cedere; nel caso non lo facesse, si consiglia alle famiglie di non preoccuparsi, perché i consoli hanno l'obbligo di rimpatriarle a spese del governo italiano¹⁸³.

In una corrispondenza da Ribeirão Preto del 4 maggio 1913 si rende noto che lo sciopero continua ad estendersi, e vengono illustrati i motivi principali che ne hanno reso necessaria la dichiarazione: nelle *fazendas* Schnidt e Dumont, infatti,

¹⁸³“I coloni alla riscossa” *La Barricata- Germinal!* n. del 1° Maggio 1913

la sarchiatura era pagata solo 120\$000 per 1000 piedi, mentre la raccolta 1\$200 per 100 litri, ma le misure oscillavano tra 110 e 120 litri, inoltre, cosa più importante, il colono non poteva seminare cereali come un tempo, ma li doveva comprare dal *vendeiro* che gli faceva credito fino al giorno del pagamento; e ancora, prima poteva prendere la legna, ora invece la deve pagare, così come deve anche eseguire lavori gratuiti. Molti lavoratori devono pagare 3\$000 per il medico obbligatoriamente, ma quando viene gli devono dare altri soldi, e ciò comprime ancora di più il già esiguo bilancio del colono: una famiglia colonica di 9 persone, con 5 atte al lavoro, coltivano 10.000 piedi e raccolgono 600 sacchi per un totale di 1.920\$000 all'anno, ne consegue, afferma il corrispondente, che possono spendere \$585 ciascuno al giorno, che però bastano per due bicchieri di vino soltanto¹⁸⁴.

I *fazendeiros* chiesero l'intervento della polizia così che il delegato di Ribeirão Preto minacciò tutti gli scioperanti di espulsione, ma subito entrò in scena il console italiano in São Paulo Pietro Baroli. Il *Patronato Agrícola* decise che i contratti già firmati dovevano essere rispettati dalle due parti, tenendo un comportamento neutrale che però favoriva ovviamente i *fazendeiros* locali, mentre la Società Paulista di Agricoltura, come era da aspettarsi, appoggiò la linea dura dei latifondisti. La situazione rimase tesa per due settimane, e in questo periodo i *fazendeiros* riuscirono a contrattare altri immigrati, soprattutto giapponesi, appena giunti nella *Hospedaria*, e la polizia ebbe il compito di proteggerli. Baroli chiese che gli scioperanti licenziati venissero ricevuti nella stessa *Hospedaria*. e che ottenessero impieghi in altre *fazendas*., ma rinunciò all'idea dopo aver visto che le

¹⁸⁴«Lo sciopero dei coloni” *La Barricata* n. 396, 10-05-1913

loro *cadernetas* mostravano in bella vista la scritta “*Grevista*” in rosso¹⁸⁵. La soluzione finale fu di rimpatriare varie centinaia di coloni con le rispettive famiglie a spese del consolato¹⁸⁶.

La sconfitta dei coloni venne spiegata da *La Barricata* sia per la paura dei contadini di perdere un anno intero di lavoro¹⁸⁷, sia perché essi, pur essendo italiani, vennero abbandonati dai maggiorenti e dalla stampa della colonia italiana di São Paulo¹⁸⁸. Ma lo spettro della sindacalizzazione, che si è affacciato durante questo sciopero in quanto alcuni coloni questa volta erano affiliati alla *Lega Operaia* di Ribeirão, è lo spauracchio che terrorizza così tanto il gruppo di Damiani e Cerchiai al punto da convincerli che questo è stato anch'esso motivo di sconfitta, perché contro i *fazendeiros* che legano i coloni alla proprietà con il sistema di pagamento che vige da decenni, solo una ribellione decisa e spontanea può assicurare una qualche vittoria¹⁸⁹.

La questione dell'immigrazione rimase ancora al centro della propaganda degli anarchici di São Paulo, anche negli anni successivi al 1913, tanto che il passaggio di testimone tra *La Barricata* e *La Propaganda Libertaria* avvenne proprio tramite la denuncia di un tentativo di favorire l'immigrazione di lavoratori dall'Italia, questa volta operai. In realtà *La Barricata* più che altro riportò i risultati di un'indagine de *La Propaganda Libertaria* secondo la quale alcuni intermediari italiani cercarono di contrattare per conto della ditta Pinotti-Gamba di

¹⁸⁵L' Associazione dei *fazendeiros* di Bragança decise che i datori di lavoro potevano dare l'impiego solo dopo il consenso dell'associazione medesima. *La Battaglia* n. 316, 06-08-1911 Vorrei ricordare, tra l'altro, che alcuni scioperanti erano affiliati alle leghe operaie locali

¹⁸⁶137 persone per una ventina di famiglie il 20 maggio cfr. A. Trento op. cit. p.177. e T.H. Holloway op. cit. pp. 163-164.

¹⁸⁷“La sconfitta dei coloni” *La Barricata* n. 397, 17 maggio 1913

¹⁸⁸idem n. 398, 24 mag. 1913, “Stirpe fecondatrice”: “..nelle repubbliche sudamericane non c'è zolla di terra, pietra su pietra, che non odori di sudore italiano.”

Piccarolo scrisse anche *Fisiologia di uno sciopero*. La Rivista Coloniale. São Paulo, 1913

¹⁸⁹ *La Battaglia* n. 398, 24 mag 1913, “Dopo la sconfitta ...della giustizia”

São Paulo operai tessili italiani in Svizzera¹⁹⁰. Sul primo numero di *La Propaganda Libertaria*, infatti, si riportavano una serie di documenti in cui si mostrava che sarebbe stato pagato il viaggio ai singoli lavoratori ma non alle loro famiglie, e si sconsigliava di partire con le mogli a meno che queste non fossero state esse stesse tessitrici. Il nuovo periodico anarchico, quindi, con l'intenzione di far diffondere tali notizie in Italia, afferma che le condizioni delle fabbriche sono terribili in São Paulo "al di sotto di quella dei coloni" e che Gamba contrattò gli operai provenienti dalla Svizzera a 180\$000- 250\$000 al mese ma poi gli diede solo 4-5\$000 al giorno.

Ovviamente non mancarono, sul nuovo giornale di Cerchiai e Damiani gli appelli a non immigrare, rivolti sempre soprattutto a coloro che avrebbero voluto recarsi nelle *fazendas*, anche se a partire dal 1914, a causa della recessione economica di quegli anni, il flusso di immigrati calò improvvisamente¹⁹¹.

La situazione nelle *fazendas* non era mutata e anzi, vista la crisi economica, le agitazioni si moltiplicarono, anche se gli scioperi tornarono ad avere quel carattere dispersivo che li aveva contraddistinti fino al periodo 1911-13, cioè quella localizzazione puntuale dell'agitazione circoscritta ad una sola *fazenda*: situazione che sembrava ribadire le tesi della piantagione di caffè-novello feudo. Il gruppo di *Propaganda Libertaria*, tuttavia, non smise di iniettarsi, ed anzi proprio per questo rilanciò l'idea di una azione di propaganda per e tra i coloni, come vuole sottolineare l'intervento di un militante, Alfredo Cesarini, il quale si domanda cosa stia succedendo nell'interno visto che spesso

¹⁹⁰ "Patrioti, patriottismo e la tratta degli schiavi ...in Svizzera." idem n. 406, 20-07-1913

¹⁹¹ Entrarono in São Paulo 48.400 persone e ne uscirono ben 41.800. Nell'*Hospedaria* la percentuale dei ritorni fu molto alta, il 45% , mentre quelle sussidiate al 33% .

cfr. *La Propaganda Libertaria* n. 10, 1° maggio 1914, "Disilludiamoli": "l'emigrante parte speranzoso, ma, o diventa un ladro oppure rinnova la sua vita di miserie. [...] Purtroppo l'America è ancora il miraggio.

cfr. *La Propaganda Libertaria* n. 12, 06-06-1914 Appello ai coloni: "non andate via dalle *fazendas* a mani vuote, esigete i vostri salari"

nei giornali si parla di truppe della polizia statale inviate nelle *fazendas* contro coloni che scioperano, ma poi non se ne sa più nulla. Dopo aver criticato la politica del governo che ha premuto per mandare tutti i disoccupati della città verso l'interno, egli riafferma la tesi già espressa più volte negli anni precedenti che l'azione degli anarchici deve prediligere il proletariato contadino immigrato, perché in Brasile, soprattutto ora, dopo più di dieci anni di lotte e di propaganda, è sempre più lapalissiano che il proletariato delle fabbriche è ancora in una fase di formazione.

“Bisogna organizzare i coloni, bisogna dar loro una coscienza. Tutti i tentativi per associare gli operai delle diverse industrie qui avranno sempre un successo relativo; poiché le industrie sono ancora nascenti. Eppoi in paesi di immigrazione l'instabilità è una minaccia continua per le organizzazioni operaie. In realtà noi non abbiamo un proletariato industriale. Esclusi i tessitori noi non abbiamo elementi che di fatto possano dare vita ad un vasta e numericamente importante associazione di classe. Abbiamo però un proletariato numerosissimo e miserrimo che vive emuore di anchilostomiasi e di esaurimento nelle piantagioni del caffè, continuando a sognare di poter fare l'America [...] Diriga L'Unione Generale dei Lavoratori i suoi sforzi all'organizzazione di quello. I nostri compagni che vivono nelle città e nei paesi vicini alle *fazendas* potranno servire d'intermediari. Usciremo così dal dottrinarismo che non rompe la cerchia dei coscienti [...] daremo così un motivo di azione ai numerosi compagni nostri che sperduti, lontani, in piccoli centri, non sapendo che fare finiscono col cadere nella più sconcertante inerzia. E faremo anzitutto opera [...] di rivendicazione sociale”¹⁹².

¹⁹²idem n. 20, 19-12-1914, “Per i coloni”

Ancora nel 1915, dopo quasi un anno di vita , anche *Guerra Sociale* offre le sue pagine al Damiani per esporre la stessa tesi nella nota risposta al Monicelli che cercava di stabilire una azione comune fra anarchici e socialisti italiani in São Paulo¹⁹³.

¹⁹³cfr. *Guerra Sociale* n. 10, 11-12-1915, “Per un ‘intesa che nasce male” Damiani a Monicelli. Sempre nel 1915 il viceconsole italiano in Ribeirão Preto, Mario Zanotti Bianco preparò una relazione minuziosa in cui denunciava la situazione di sfruttamento subita dai coloni e la convinzione che il governo italiano non deve promuovere l’immigrazione in Brasile se non vuole che l’aumento incontrollato della manodopera riduca sempre più il potere contrattuale dei coloni, che già ricevono salari ridicoli. cit. in M. Hall- P, S. Pinheiro *A classe operária no Brasil* São Paulo, 1981 vol. II p. 101.

Non ho accennato alla importante opera di Gigi Damiani, sorta di conclusione in fondo della decennale attività dei libertari italiani in San Paolo, *I Paesi nei quali non si deve emigrare. La questione sociale nel Brasile*. Milano. Edizione di *Umanità Nova*. 1920. L’opera venne scritta al ritorno in Italia, dopo che venne espulso dal paese sudamericano, e non è stata menzionata sia perchè non compresa nel periodo trattato, ma anche perchè implicava il coinvolgimento del Damiani negli scioperi del 1917 e del 1919 e in parte quindi un diverso approccio al tema dell’immigrazione che tenga conto proprio degli avvenimenti del mondo operaio paulistano.

Capitolo 3. Gli anarchici italiani di fronte alla questione dell'organizzazione.

1. Le posizioni antiorganizzative de “*La Battaglia*” al momento della nascita e durante il temporaneo successo delle federazioni sindacali in Brasile.

Il rapporto degli anarchici con il mondo operaio passa anche in Brasile, così come, del resto, negli altri paesi in cui i nuclei libertari sono discretamente consistenti, attraverso la questione dell'organizzazione, il lungo dibattito tra le fila anarchiche sulla opportunità di inserire la propria azione politica nelle leghe di resistenza e nei sindacati.

Il caso brasiliano, da questo punto di vista, si presenta, analogamente a quello degli altri paesi dell'America latina, in modo alquanto originale, in quanto l'attività dei socialisti, intendendo l'insieme dei partiti e dei gruppi legati alla Seconda Internazionale, fu spesso meno incisiva rispetto a quella degli anarchici.

Il dibattito nella storiografia a tale proposito è ancora molto vivo, e il concetto di un presunto anarchismo, o di una primogenitura anarchica del movimento operaio argentino e di quello brasiliano, andrebbe corretto e non generalizzato. Pur evitando il mito che dipinge l'operaio militante rioplatense, carioca, o paulista, come un acceso anarchico, è innegabile che le teorie libertarie caratterizzarono durante i primi decenni del secolo una buona parte, in alcuni periodi senza dubbio maggioritaria, dei gruppi politici e sindacali all'interno del movimento operaio. Tuttavia, mentre in Argentina, sia per la presenza di una città che, sul modello di Parigi, concentrava nei primi anni del '900 quasi la totalità dell'economia del paese e della vita politica, sia per una più spiccata omogeneità della immigrazione (composta da spagnoli e italiani che ingrossavano le fila del ceto operaio urbano della capitale), i sindacati si costituirono con più facilità ed ebbero una vita affatto stentata, in Brasile incontrarono maggiori difficoltà

nell'organizzarsi, soprattutto su un piano nazionale. Il Brasile in effetti fu sempre caratterizzato da un forte regionalismo, e sia l'industrializzazione, sia la composizione, anche etnica, del proletariato di fabbrica, assunse diversi connotati nei tre stati (Rio de Janeiro, São Paulo, Rio Grande do Sul), che contavano il maggior numero di officine ed una rete di trasporti discretamente sviluppata.

In Rio de Janeiro, ad esempio, ma anche in Porto Alegre, l'influenza degli anarchici nel movimento operaio non fu sempre chiara, o importante, o comunque maggioritaria, come invece sembra essere stato nello stato di São Paulo. Come sappiamo, infatti, sia per cause strutturali che culturali, l'attività degli anarchici si concentrò soprattutto nei centri urbani paulisti, come d'altronde è reso esplicito dalla lunga vita del periodico *La Battaglia*, che stiamo esaminando in questa sede. Comunque, la città brasiliana che per antonomasia era caratterizzata da una forte presenza degli anarchici nella lotta sindacale fu Santos, in cui, però, i militanti di lingua italiana non costituivano la maggioranza.

Nella città di São Paulo e in alcuni altri centri dell'interno, invece, essendo la stragrande maggioranza dei lavoratori delle manifatture, siano queste le numerose officine artigiane o i grandi stabilimenti tessili, costituita da italiani, la presenza degli anarchici peninsulari nelle organizzazioni operaie si fece sentire senza ombra di dubbio, costituendone spesso i quadri e la dirigenza.

A cavallo tra il XIX e il XX secolo, comunque, i gruppi anarchici paulisti dovettero misurarsi anche con l'intervento dei socialisti nella organizzazione delle leghe operaie, embrione della futura federazione sindacale che nacque nel 1905, e d'altronde il fondatore (nel 1900) e primo direttore (fino al 1904) dell'*Avanti!* di São Paulo, fu Alceste De Ambris. L'interesse nei confronti del nascente movimento operaio in São Paulo fu accompagnato all'interno della stampa anarchica dal dibattito, da tempo vivo in Europa, sulla opportunità di entrare nelle

organizzazioni di classe, e su quale valore politico pratico poteva essere dato all'attività di queste (scioperi parziali o generali) per la riuscita della Rivoluzione Sociale. Il dibattito, che fiorirà quindi anche sulle pagine de *La Battaglia* non appena questa vedrà la luce nel 1904, si baserà sulle precedenti discussioni che avevano animato l'ambiente anarchico di São Paulo già a partire dal 1902, quando i periodici libertari *O Amigo do Povo* e *Germinal* si schierarono l'uno dalla parte degli organizzatori, l'altro sulla sponda opposta, anche se le divisioni non risultarono mai così accentuate. *O Amigo do Povo*, diretto dal portoghese Neno Vasco propendeva, come risultava anche dall'ampio spazio dedicato al mondo operaio di São Paulo o ai testi di Pouget e Pelloutier, per una decisa partecipazione alla vita delle associazioni operaie: sulle colonne della sezione italiana del giornale Giulio Sorelli affermava che l'organizzazione era “senza dubbio una delle armi che, con più efficacia, può essere adoperata dagli operai per giungere alla propria emancipazione”¹. Differentemente, invece, *Germinal*, attraverso gli articoli di Angelo Bandoni e Alessandro Cerchiai, affermava che l'interesse degli anarchici nei confronti delle organizzazioni doveva essere temperato dalla consapevolezza che la fondazione futura della società anarchica non poteva avvenire tramite il raggiungimento di conquiste parziali, e che, se era necessario fare propaganda nei luoghi di lavoro e nelle associazioni operaie, non per questo ci si doveva dimenticare che in esse vigevano gerarchie e doveri che un anarchico avrebbe dovuto aborrire. Per Bandoni, tuttavia, lo sciopero generale conservava quella valenza che già Malatesta anni prima, a partire dal famoso articolo “Andiamo fra il popolo” del 1894², gli aveva dato come scintilla della

¹cfr *O Amigo do Povo* n. 8, 19 luglio 1902

²in *L'art.* 248. 4 feb 1894

Rivoluzione Sociale³. Malatesta, tuttavia, proprio nel giugno 1902, corresse parzialmente le sue idee al proposito, accentuando la separazione (anche temporale) fra insurrezione e sciopero generale: quest'ultimo poteva essere solo "il primo passo d'un atteggiamento rivoluzionario che troverà il suo naturale compimento nell'insurrezione popolare"⁴. L'articolo, così come la circolare-annuncio del neonato periodico malatestiano *La Rivoluzione Sociale* (ottobre 1902), venne salutato dal *Germinal* come la conferma di quella linea antiorganizzatrice che, pur considerando fondamentale lo sciopero generale, lo vedeva solo in funzione della rivolta armata guidata da minoranze coscienti, e non come la rivoluzione sociale in atto. Tale posizione del Malatesta venne conservata almeno fino alla prima guerra mondiale, e confermata durante le riunioni del congresso di Amsterdam del 1907: lo sciopero generale diveniva "l'elemento decisivo (sia sul piano offensivo che difensivo) all'interno di un vasto processo di insubordinazione sociale"⁵, ma allo stesso tempo rimaneva per l'appunto un elemento, per quanto importante, che doveva essere completato dalla insurrezione armata.

Tra il 1901 e il 1903 gli spazi che si aprirono in Italia con la presidenza Giolitti fecero sì che anche gli anarchici entrassero a far propaganda nelle associazioni operaie, nelle camere del lavoro, così come stava avvenendo in Francia da alcuni anni, e i vari periodici libertari come *L'Agitazione* di Roma, *L'avvenire Sociale*, *Il Libertario* di La Spezia, seguendo l'insegnamento del Malatesta (ma quindi accettandone anche le cautele su tale attività) aprirono le

³ "Il concetto dello sciopero generale...è scaturito dalle contingenze del momento; esso è il più bel portato della coscienza rivoluzionaria degli schiavi assalariati e...irromperà...L'idea dello sciopero generale è l'anello di congiunzione di tutte le coscienze proletarie; a questo salutare proposito non tarderanno ad associarsi i combattenti leali di tutte le scuole umanitarie [...] Lo sciopero generale sarà il nostro ultimatum." A. Bandoni "Sullo sciopero generale" cfr. *Germinal* n.9, 30 giugno 1902.

⁴ "Per incominciare" in *Lo Sciopero Generale*, 18 marzo 1902.

loro colonne alle questioni più pratiche del mondo operaio, dalle denunce delle condizioni di lavoro fino alla attività delle associazioni di mestiere, registrando l'intervento degli anarchici negli stessi sindacati.

Anche in Brasile tale interesse si riflesse sui gruppi libertari, e quando uscì il primo numero del settimanale *La Battaglia*, l'industria brasiliana cominciava, seppur lentamente e con i limiti che ben conosciamo, a svilupparsi nella città di São Paulo, e ancora di più nella capitale federale Rio de Janeiro. Ora, come già abbiamo visto, la struttura dell'industria paulista in quegli anni era caratterizzata da un ampio settore tessile e da una miriade di piccole e medie officine che andavano dalle falegnamerie ai piccoli stabilimenti metallurgici. Tale struttura industriale dal punto di vista occupazionale si rifletteva nell'alta percentuale di donne e minori tra le fila dell'operariato di fabbrica, e ciò, a sua volta (come ha anche ben evidenziato Leslie Maram nei suoi numerosi lavori) influì non poco nello sviluppo del movimento organizzativo. E' noto, infatti, come sia ben più arduo condurre una lotta sindacale attraverso scioperi costanti e lunghi quando a protestare sono donne e bambini, i quali ovviamente non possono avere le stesse capacità di difesa nei confronti della repressione delle autorità, in un paese, tra l'altro, in cui una *élite* omogenea di grandi agricoltori riusciva a controllare quasi ogni aspetto della vita politica e sociale. Diversamente dalla città di São Paulo in Santos, ad esempio, dove la maggioranza dei lavoratori era impiegata nelle attività portuali o edilizie, la riuscita delle organizzazioni operaie fu ben maggiore: soprattutto perchè, poi, i *doqueiros* di Santos lavoravano nel settore chiave dell'economia *cafeira*, cioè l'imbarco dei sacchi di caffè che venivano esportati, per cui una paralizzazione del lavoro aveva degli effetti distruttivi sulla economia del paese. Ugualmente, per lo stesso motivo, anche gli scioperi dei ferrovieri erano

⁵M. Antonioli *Errico Malatesta, l'organizzazione operaia e il sindacalismo (1889-1914)*. in

molto temuti, e l'azione repressiva dello stato si esprimeva in ambedue i casi con una violenza inconsueta; ma anche nel settore edilizio, a causa dei contratti di appalto con un termine fisso di consegna, non era impossibile per i lavoratori ottenere qualche miglioramento attraverso l'astensione dal lavoro.

Questa particolare ed eterogenea distribuzione del proletariato, se fu la causa della debolezza delle organizzazioni operaie, da un altro punto di vista confermò le posizioni scettiche nei confronti della lotta sindacale, che erano sostenute dalla maggior parte dei gruppi anarchici di lingua italiana che operavano nella città di São Paulo.

La necessità di dare una organizzazione al proletariato paulista si esprese, come abbiamo visto, in un dibattito serrato su tutta la stampa operaia che divise lo stesso campo anarchico, e contemporaneamente nella fondazione delle prime leghe operaie, a partire dalle precedenti esperienze delle società di mutuo soccorso fondate durante l'ultimo decennio del XX secolo. Tale movimento sindacale si svolse parallelamente a quello carioca, e a quelli del Rio Grande do Sul e del Paraná, e confluì nella fondazione, nel 1906, della Confederação Operária Brasileira, prima organizzazione operaia sindacale a livello nazionale.

Abbiamo potuto osservare come la vita de *La Battaglia* venne condizionata dalle alterne vicende del movimento operaio di São Paulo, come il settimanale fu sempre attento alle vicende dei lavoratori delle fabbriche e delle officine artigiane al punto che le fortune del settimanale seguirono grosso modo quelle del movimento operaio. Il rapporto con il ceto operaio, tuttavia, fu sempre caratterizzato da una parte da un interesse (ovvio) nei confronti di tale classe, individuata come il referente principale della propaganda anarchica, ma dall'altra parte da una sorta di frustrazione derivata dalla constatazione della anomalia della

situazione brasiliana, e quindi dalla consapevolezza (soprattutto sul finire della esperienza del settimanale), che in realtà la centralità della classe operaia doveva cedere il passo a quella contadina che lavorava nelle *fazendas*.

Da un punto di vista generale, certamente, lo spazio dedicato alle denunce delle condizioni di lavoro nelle fabbriche, e di vita nei quartieri popolari di São Paulo, non fu inferiore a quello dedicato alla questione dei coloni delle *fazendas*, anche perchè il tema della immigrazione, così importante per un giornale anarchico di lingua italiana, non poteva non coinvolgere anche il mondo operaio, visto che la stragrande maggioranza degli italiani che viveva nella città di São Paulo era impiegata nel settore industriale (e costituiva più del 50% degli addetti nelle manifatture o nei cantieri). Parallelamente a tale azione di denuncia, ne veniva svolta una contro le organizzazioni, o meglio contro gli scioperi dichiarati per ottenere miglioramenti immediati, in accordo con il pensiero del Malatesta; anzi, si potrebbe dire che i redattori de *La Battaglia* furono dei sinceri malatestiani, anche se non pienamente d'accordo con l'idea di formare un partito anarchico per quanto il più liberale (nel senso della mancanza di discipline e gerarchie al suo interno) possibile.

Le idee di Damiani, Ristori, Cerchiai, bandoni sull'associazionismo e sul sindacalismo sono quindi tutte riconducibili al pensiero di Errico Malatesta, anche se con diverse sfumature, a seconda se l'accento veniva posto dall'uno o dall'altro redattore sul modo di attuazione degli scioperi, sul tipo di organizzazione che si andava formando, e così via.

La posizione di Ristori a proposito della attività degli anarchici nelle leghe sindacali era già stata elaborata dall'anarchico toscano in vari articoli durante la sua precedente attività giornalistico-politica in Argentina, e d'altronde egli aveva partecipato agli scioperi del 1902-03 a Buenos Aires, ed era stato per questo

espulso, anche se non sembra aver militato nelle fila della FORA. In un numero de *L'Avvenire* di Buenos Aires, di cui fu direttore, prendendo spunto dagli avvenimenti di quei mesi in Argentina, così definisce le proprie idee intorno allo sciopero:

“Lo sciopero ... è un'arma a doppio taglio: può essere utile o dannoso per l'operaio, secondo le circostanze in cui si svolge, lo scopo che si prefigge e i caratteri sotto cui si presenta. Uno sciopero, anche se vinto, può essere un disastro ... Si possono considerare come disastrosi dal punto di vista sociale:

1° gli scioperi fatti o da farsi unicamente per ottenere una diminuzione di ore di lavoro; 2° quelli per ottenere un aumento di salario

3° quelli per ottenere leggi protettive, casse pensioni, condizioni igieniche ecc.

Per le seguenti ragioni:

1° perchè i padroni anche se cedono le otto ore si rifanno di quel che perdono nella riduzione della produzione, diminuendo il salario;

2° perchè i padroni, anche se cedono un aumento di salario, si rifanno ugualmente aumentando il prezzo dei prodotti sul mercato.....

Consideriamoli adesso da un altro lato: quello delle circostanze e delle condizioni in cui si svolgono. ... Uno sciopero che significhi soltanto astensione dal lavoro per un tempo indeterminato, incrociamiento delle braccia, che si mantenga nei limiti della legalità, nelle forme di agitazione pacifica o di resistenza passiva, è una lotta stupida, sterile, improduttiva....Sottoposto all'esperimento , lo sciopero, no ha dato che dei risultai negativi; non perché in se stesso non sia un mezzo di lotta efficace, ma perché fu male indirizzato...Se consideriamo che nella società presente, finche esisterà la proprietà privata, la soluzione di qualsiasi problema è impossibile come ogni reale miglioramento economico, e che la soppressione della proprietà privata deve essere perciò l'unico obiettivo del proletariato

cosciente, tutti gli sforzi dei rivoluzionari e dei lavoratori in genere debbono essere diretti a questo obiettivo. La trasformazione della proprietà privata in comune deve essere per conseguenza il fine a cui deve tendere lo sciopero generale. Questo, se vuol essere efficace, se non vuol essere semplicemente l'espressione muta ed inconcludente di una protesta, deve estrinsecarsi nelle forme più violente, con i caratteri più rivoluzionari, deve essere il preludio della rivoluzione medesima.

La sospensione del lavoro non deve significare incrociamiento, ma convulsione di braccia, rottura di macchine, di strumenti di produzione, incendio di fabbriche, bastonate nelle cervici dei krumiri, dei contromaestri, dei padroni, e conflitto armato con la polizia. Quindi espropriazione, assalto alle caserme, agli arsenali, agli archivi, agli edifici dello Stato, alle banche, alle prigioni...”⁶

Tra il 1901 e il 1904 si erano formate in São Paulo 15 associazioni sindacali di salariati, rispecchiando la struttura economica industriale della città, e rivelando la presenza maggioritaria degli italiani al loro interno, come mostrano molte delle sigle, che erano in lingua italiana: nacquero le leghe di resistenza dei lavoratori nel campo tessile e calzaturiero (cappellai, tessitori, lavoranti del cuoio e calzolai, sarti), quindi quelle dei lavoratori del settore edilizio (muratori, pittori, stuccatori), infine quelle dei falegnami e il forte sindacato dei grafici. Come era avvenuto similmente in Italia, vi era ancora una ritenzione ad associarsi in organizzazioni più grandi, interprofessionali, e a conservare invece quella caratterizzazione corporativa, tipica del passaggio da una forma manifatturiera artigianale ad una industriale vera e propria., per cui gli operai tendevano ad associarsi secondo la singola mansione, “il mestiere”, da loro svolti. Sappiamo che vi era ancora una diffusione notevole di officine artigiane in cui non erano impiegati più di 50

operai, e ciò rendeva spontanea una aggregazione sindacale di questo tipo in cui era privilegiata l'appartenenza per mestiere, più che quella interprofessionale di settore: indice della coscienza di non essere dei semplici operai, ma piuttosto degli artigiani, anche se dipendenti. Tuttavia, tale situazione cominciò a mutare man mano che il settore tessile prendeva sempre più il sopravvento accompagnando lo sviluppo industriale della città di São Paulo, nel momento in cui, soprattutto, si accentuò il flusso migratorio interno dalle *fazendas* alle nascenti industrie della capitale, con la conseguenza del cambiamento della composizione della massa operaia. I coloni (o meglio gli ex-coloni) non erano stati in patria operai, né artigiani, ed ora entravano all'improvviso in massa in stabilimenti tessili o alimentari (i *moinhos* Matarazzo, ad esempio) di discrete dimensioni. Nel 1904, tra l'altro, cominciarono a formarsi i primi sindacati che aggregavano i lavoratori di uno stesso settore travalicando le mansioni specifiche, o l'appartenenza ad una singola ditta, e tentando di raccordarsi agli altri sindacati, come fu il caso della União geral dos chapeleiros, ad esempio. Allo stesso tempo, i primi scioperi per piccoli aumenti di salario fecero la loro comparsa.

L'attenzione de *La Battaglia* nei confronti del mondo operaio crebbe contemporaneamente al movimento organizzativo, e abbiamo visto come il settimanale di Ristori si propose anche come palestra di dibattito (accogliendo la collaborazione dei libertari favorevoli alla organizzazione come Giulio Sorelli) e come luogo di denuncia delle condizioni di fabbrica. Nel 1905, tra il marzo e l'aprile, si confrontarono sulle sue colonne le idee di Sorelli, Bandoni e Ristori.

La posizione di Angelo Bandoni risultò come la più radicalmente contraria alla organizzazione, affermando il principio per cui l'associazione operaia non era una scuola di educazione rivoluzionaria e se vi erano tristi condizioni nelle

⁶ “Intorno allo sciopero (considerazioni per l'operaio)” *L'Avvenire* di Buenos Aires n. 1, 11

fabbriche bisognava rimuoverle abolendo il diritto di proprietà esclusiva: l'organizzazione di classe, addirittura, veniva considerata come una utopia, visto che i lavoratori erano sempre in concorrenza sul mercato della manodopera impedendo la solidarietà nei momenti di lotta⁷. Nello stesso periodo, tra l'altro, alcuni anarchici che ruotavano intorno al gruppo de *La Battaglia*, decisero di svolgere un'azione di propaganda tra le operaie tessili di São Paulo lanciando un giornale periodico dal titolo *La Tessitrice*, con un indirizzo simile a quello proposto dal Bandoni. L'annuncio della prossima uscita del giornale (di cui non si conosce tuttavia la durata, ma che non ebbe molta fortuna a quanto pare, visto che non se ne hanno notizie nei mesi successivi), venne rivolto ai "tessitori e tessitrici di São Paulo", avvertendoli così sulle proprie idee intorno alla lotta sindacale: "Noi non verremo mai a consigliare l'organizzazione di mestiere, la lega di resistenza che nelle possibili evenienze di lotta deve sempre cedere fra i digiuni e le delusioni"⁸.

Immediatamente il Sorelli intervenne, rispondendo in particolare ad Angelo Bandoni che "l'organizzazione è un coefficiente efficacissimo alle nostre battaglie risolutive", per cui combatterla "è opera antirivoluzionaria e contraria agli interessi del proletariato". Portando il caso dello sciopero generale di Buggerru come grande esempio di solidarietà tra i lavoratori, riprende il pensiero di Bandoni ricordandogli che quando si trattò dei miglioramenti riguardanti la sua categoria, quella degli insegnanti, scrisse una lettera sull'Avanti!! chiedendo la formazione di una lega di professori ,e fece parte della commissione organizzatrice incaricandosi di redigerne lo statuto. Per Sorelli "le lotte parziali sono una preparazione alle battaglie risolutive, e anche seguite da sconfitta sono

gennaio 1903.

⁷ *La Battaglia* n. 35, 19-03-1915, "L'organizzazione operaia II" di Bandoni

⁸ ibidem

per l'operaio un incitamento alla resistenza, al conseguimento di vittorie future", pur sostenendo che è la società nella sua interezza che bisogna cambiare e che quindi, a contrario dei "socialisti riformisti", l'organizzazione sindacale non può essere ritenuta esaustiva per l'emancipazione del proletariato⁹.

Bandoni tuttavia, non era alieno al mondo operaio, anzi, per diverso tempo raccolse le lamentele delle tessitrici a proposito dei maltrattamenti subiti in fabbrica da parte dei mastri e dei capisquadra (*mestres* e *contramestres*), oppure dei lunghi orari di lavoro (intorno alle 13 ore), e dei bassi salari¹⁰.

Nel dibattito entrò infine il Ristori, che mise in evidenza il carattere pedagogico, come spesso intendeva Malatesta, della lega di resistenza: "Siamo noi organizzatori?", si chiede il direttore de *La Battaglia*, "Sì, se l'organizzazione deve servire come mezzo per diffondere più largamente ed in modo più spiccio un'educazione rivoluzionaria nelle masse; no, se l'organizzazione deve esaurire le forze del proletariato in un momento tendente a conseguire dei miglioramenti impossibili in regime capitalista", concludendo, dopo aver citato il fallimento delle Trade Unions inglesi (e qui è ancora più forte la filiazione dal Malatesta, che aveva usato lo stesso esempio) che le organizzazioni servono soprattutto per la propaganda che vi si può fare, luogo privilegiato per l'alta concentrazione di lavoratori, di proletari¹¹.

Lo sciopero generale dei portuali di Santos per le otto ore, porta in primo piano la questione, e risolvendosi con una sconfitta non fa altro che rafforzare le idee de *La Battaglia*¹². Ma il periodico dovrà per forza confrontarsi con le

⁹ idem n. 36, 26-03-1905, "Ancora sulle organizzazioni" di Sorelli

¹⁰ "Nelle galere dell'industria" ibidem. Bandoni è l'informatore delle condizioni delle tessitrici della *Companhia Fabril Paulista*.

¹¹ idem n. 37, 02-05-1905, "Gli anarchici e il corporativismo" di Ristori

¹² idem n.46, 23-06-1905, "Lo sciopero generale in Santos". Lo sciopero avvenne per ottenere un aumento di salario e le 8 ore. Bandoni vorrebbe che la vittoria degli scioperanti avvenisse incruentamente, ma in caso contrario anche con la violenza.

idem n.47, 18 luglio 1905, "Altri scapaccioni"

necessità degli operai di organizzarsi, quando nel novembre di quell'anno viene fondata la federazione operaia di São Paulo (FOSP), che vede in prima fila come dirigenti Giulio Sorelli, Attilio Gallo ed Edgard Leuenroth, tanto che il comunicato in portoghese che ne annuncia l'avvenuta fondazione con la relativa approvazione dello statuto viene pubblicato nel primo numero di dicembre¹³.

Ancora agli inizi del 1906 Sorelli interveniva, ma questa volta per affermare la sua contrarietà alle tesi dell'*Avanti!!* di São Paulo sostenendo che, d'accordo con l'impostazione anarchica, nei sindacati operai brasiliani la maggior parte degli associati era contraria alla linea politica dei socialisti di partecipare legalmente alla vita politica del paese "perchè non corrisponde al metodo di lotta che abbiamo accettato come l'unico che possa, senza generare malcontenti, senza dar luogo a contese dissolventi, giovare alla nostra causa: l'azione diretta"¹⁴. All'interno del campo anarchico, però, Sorelli è di nuovo attaccato dal principale redattore de *La Battaglia*, Cerchiai, che critica la formazione della FOSP, o meglio il ruolo preponderante avuto dai libertari nella sua fondazione ed organizzazione. Secondo Cerchiai il movimento anarchico "non è stato così fortunato d'impedire a un branco di cialtroni, d'incoerenti... di fabbricare dei dogi anarchici, un partito anarchico retto da regolamenti e statuti...un anarchismo ridotto, ...che si può, ad esempio dell'operaio Sorelli, lasciare in biblioteca o alla latrina...Il sindacalismo, la nuova e rancida reincarnazione del corporativismo, è il nuovo verbo pel quale si sdoppiano le coscienze dei novelli anarchici del socialismo...."¹⁵.

Questo lungo articolo del febbraio darà il via ad un altrettanto lungo dibattito che si protrarrà per tutto il 1906, in quanto molti saranno i compagni

¹³idem n. 58, 3 dic 1095. La federazione venne fondata il 13 novembre

¹⁴idem n.67, 04-02-1906, "Questioni Scottanti" di Sorelli

¹⁵idem n. 69, 25 feb. 1906 "Anarchismo o opportunismo?", tre colonne, di Cerchiai

anarchici impegnati nelle leghe che risponderanno al Cerchiai, ognuno definendo quale doveva essere il rapporto degli anarchici col movimento sindacale che si andava sviluppando. Una posizione intermedia tra quella di Sorelli e Cerchiai appare nella lettera aperta di Filodemi, il quale non concorda con l'idea del secondo dei sindacati come un ritorno al passato, alle "antiche corporazioni operaie", anzi rivaluta l'operato degli anarcosindacalisti, pur confermando, tuttavia, il suo scetticismo nei confronti del Sorelli: "la sfibrante dottrina di scegliersi dei buoni deputati per liberarsi dalle piovre capitalistiche non è più in onore, oggi i sindacalisti vanno da sé senza delegare nessuno a compiere la loro parte nella demolizione del regime borghese. E se questo nuovo verbo comincia a farsi strada nelle masse è proprio opera degli anarchici come te, come Sorelli. Comunque, né te, né lui siete persone adatte per i sindacati; te per la franca ripugnanza, Sorelli perché salendo le scale della «federação operária» si spoglia della sua «veste anarchica»... sono le dottrine anarchiche che danno alle leghe un rigore nuovo...io credo utile la dignità operaia, e le leghe servono molto a farla rispettare", ma "... nei sindacati, l'anarchico si deve limitare ..a dimostrare ai suoi compagni quale sia il vero fine dell'umanità, di impedire agli elementi eterogenei che vi si possano infiltrare..."¹⁶.

La Battaglia è quindi intenta a verificare se gli anarcosindacalisti siano o no vicini a quelle che vengono considerate le dottrine anarchiche pure, cioè se non si lascino prender la mano dalla prassi dei cosiddetti socialisti riformisti all'interno delle leghe nei momenti in cui sono anch'essi, in quanto quadri sindacali, nel ruolo di portavoce delle richieste di miglioramenti parziali degli operai. Durante lo sciopero dei tessili di São Bernardo contro l'instaurazione di un livello obbligatorio di produzione sotto la pena di essere licenziati, *La Battaglia* critica il

¹⁶idem n. 70, 04-03-1906, "Un'altra campana sindacalista. A Sandro Cerchiai" di Filodemi.

presunto intervento di intermediazione di Leuenroth e Moscoso (rappresentanti della FOSP), e solo quando accerta che in realtà furono i socialisti dell'Avanti!! Alcibiade Bertolotti e Dante Ramenzoni che mediarono fra datori di lavoro ed operai, calma la sua virulenza nei confronti dei due sindacalisti libertari¹⁷.

Il 1906 è un anno importante per quanto riguarda il movimento sindacale brasiliano. In aprile in Rio de Janeiro viene fondata la COB, al cui congresso parteciparono 43 delegati in rappresentanza di 28 associazioni sindacali, e la FOSP (che rappresentava sei sindacati di São Paulo) portò all'assemblea 10 delegati, tra cui Sorelli. In maggio, poi, scoppia lo sciopero dei ferrovieri della *Companhia Paulista* che arriva a coinvolgere, scatenando una catena di scioperi di solidarietà, fino a più di 5.000 lavoratori. Di conseguenza nel mese di aprile il dibattito introno all'intervento degli anarchici nelle organizzazioni operaie guadagna sempre più spazio sulle colonne del settimanale di Ristori.

Alessandro Cerchiai è autore di una fitta corrispondenza, che appare su diversi numeri fra l'aprile e il luglio, con il romano Aristide Ceccarelli, che anima il movimento anarchico di lingua italiana in Buenos Aires, secondo il quale, operando nel paese in cui l'esperienza sindacalista degli anarchici si sviluppava con relativo successo nella principale confederazione del paese, caldeggia senza ulteriori remore il coinvolgimento dei libertari nelle organizzazioni operaie. Cerchiai insiste nella sua posizione, radicalizzandola al punto tale che anche l'idea fissa di Malatesta, che sembra essere il nume tutelare del giornale di São Paulo, della formazione di un partito anarchico è giudicata in maniera negativa, anzi, secondo Cerchiai i capi del "partito socialista anarchico" stanno dando prova di

São Paulo 29 febbraio 1906

¹⁷idem n. 71, 11-03-1906, "Lo sciopero di S. Bernardo" :

Gli scioperi sono tutti destinati al fallimento, nel momento in cui senza salario gli operai per fame si troveranno costretti a ritornare al lavoro, ne segue che le condizioni di vita miglioreranno solo

“settarismo”, accusando *L’Agitazione* di Ancona di essersi ora ridotta a “foglio battesimale”:

“Io non credo che l’anarchismo sia una scuola filosofica di unici” - dice il Cerchiai entrando in polemica con Ceccarelli - “anzi so bene ... che le tendenze attive che devono condurci al nostro ideale sono numerose e complesse ... Ma i capi federalisti dell’anarchia del socialismo, nonchè sindacalisti, ... per contrastare il potere dei socialdemocratici hanno accettato dagli elettori delle camere del lavoro la deputazione minima allo scopo di emanciparli dal giogo padronale... ma continuarono a imprigionare il nostro movimento in una fitta rete di doveri...il «partito» era fatto ed esso solo aveva il diritto di regolare, tracciandone i limiti, l’azione rivoluzionaria delle masse”, e conclude affermando che “l’opera dei socialisti dell’anarchia nelle leghe è ancora più liberticida che nel partito”, scendendo questa volta nel particolare della situazione di São Paulo, giudicando incoerenti gli anarchici della lega dei cappellai, i quali per raggruppare a sè il vecchio elemento dell’associazione di mutuo soccorso hanno approvato uno statuto che esclude gli operai con malattie croniche e obbliga il padrone ad assumere solo operai sindacalizzati, andando contro in questo modo ai principi antiautoritari dell’anarchismo¹⁸.

Rispondendo ancora al Ceccarelli, che si era richiamato a Malatesta, Kropotkine, Reclus, Gori, Cafiero, e aveva definito meglio la sua posizione dicendo che, comunque, “l’anarchia si realizzerà solo mediante la libera federazione delle associazioni di produzioni e di consumo”¹⁹, nel lungo articolo di tre colonne, “Anarchismos”, Cerchiai ribadisce che l’incoerenza di molti anarchici

“quando tutti i lavoratori in generale avranno la coscienza di reclamare tutto quanto gli appartiene... per non riprendere più il lavoro se non quando uno produce per tutti e tutti per uno”.

“Sindacalisti anarcoidi” idem n. 72, 18-03-1906

¹⁸ idem n. 75, 15-04-1906, “Libertà o forza”

come Ceccarelli è proprio quella di aver formato un “partito anarchico” e soprattutto di essere entrati nelle leghe di resistenza accettando l’esistenza di rappresentanti della volontà popolare eletti da una maggioranza:

“L’organizzazione non la nego, anzi la credo necessaria; ma un’organizzazione spontanea senza limite di legge, di tempo, nè di luogo. ... Queste conclusioni sono inesorabili, gli anarchici, qualsiasi sia la loro tendenza non possono formare un partito senza cessare di essere anarchici, ne infiltrarsi nei sindacati e legiferare... in una parola, l’anarchico non può essere riformista”²⁰.

Infine, Ceccarelli, per concludere un dibattito ormai incancrenito su due posizioni speculari, difendendo sia la forma partito, sia la forma sindacato, porta come esempio il programma della Federazione Anarchica del Lazio sulla concezione di partito anarchico, e la contemporanea agitazione in Francia nella quale il pensiero del Pelloutier ebbe molta influenza. In fondo, suggerisce, organizzazione significa associazione omogenea, e le associazioni di mestiere sono nuclei omogenei in cui la libertà individuale è preservata in quella dell’organizzazione tutta, perchè una cosa sono le imposizioni di prescrizioni di legge e un’altra uno statuto associativo da tutti liberamente accettato²¹. Per inciso, è opportuno notare come gli interventi degli anarchici italiani hanno come loro punti di appoggio sia la realtà del movimento anarchico italiano e internazionale, sia, o a mo’ di verifica pratica o, in senso inverso, di suggerimento reale, la realtà locale, nella fattispecie quella argentina e quella brasiliana.

Nel frattempo, la posizione de *La Battaglia* sulla organizzazione aveva avuto modo di esplicitarsi nell’ironico commento nei confronti del 1° Congresso

¹⁹idem n. 78, 06-05-1906, “Stiamo all’argomento” lettera aperta a *La Battaglia* di Aristide Ceccarelli da Buenos Aires, 24 aprile 1906.

²⁰idem n. 79, 13 maggio 1906

²¹idem n.81, 10-06-1906 “Anarchia e organizzazione” lettera aperta di Ceccarelli Buenos Aires, 27 maggio 1906

Operaio Brasiliano, in un articolo molto probabilmente dello stesso direttore Ristori, che usò dure parole di scherno soprattutto nei confronti dei delegati paulisti Sorelli, Moscoso, e Leuenroth: intitolato “Un congresso internazionale di batraci a Rio”, venne relegato, forse propositamente, in quarta pagina²², ma nei mesi successivi diede adito ad una polemica nei confronti dei socialisti dell’Avanti!! che non solo si erano limitati a criticare il congresso, ma avevano anche asserito che anarchismo e organizzazioni di fabbrica non avevano niente a che spartire. Ristori, di fronte alle idee esposte dai socialisti, chiarisce quale è la posizione degli anarchici de *La Battaglia*, con l’intenzione, chiaramente, di esporre l’idea di tutto il movimento anarchico a proposito dell’organizzazione: egli è concorde sulla inutilità del congresso, ma controbatte: “Ora, per quali ragioni l’anarchico non può essere organizzatore?...Forse che l’appellativo di anarchico (il cui significato etimologico corrisponde ad anti-autoritario e nulla più) implicherebbe anche il significato di antiorganizzatore?”. Secondo Ristori, se il militante anarchico con le proprie forze non può combattere il sistema capitalista, deve ricorrere alla solidarietà di una organizzazione, ma questa deve essere ispirata a principi libertari. Purtroppo, suggerisce, nella FOSP non succede come nelle centinaia di circoli e associazioni libertarie dove la minoranza può dissociarsi dalla maggioranza; essa è autoritaria, e retta con una serie di regolamenti alla cui compilazione hanno preso parte molti anarchici, e di conseguenza bisogna combatterla non come organizzazione ma perchè non concede uno spazio autonomo alla minoranza e perchè propaganda il metodo della lotta degli scioperi per le otto ore e per altri miglioramenti economici parziali²³.

idem n. 86, 15-07-1906, “Per finirla” Ceccarelli da Buenos Aires

²²idem n. 76, 22 aprile 1906

²³idem n. 77, 29-04-1906, “Una risposta all’Avanti!!” di Ristori

Di nuovo, contro Donati che dalle colonne dell’ *Avanti!* continuava a sostenere l’incompatibilità degli anarchici col movimento sindacale, Ristori ribadisce che “si può ben essere anarchici e

D'altronde, per *La Battaglia*, lo sciopero nella tipografia Duprat, in cui 40 degli 80 scioperanti erano tornati al lavoro alle stesse condizioni, era lì a significare l'inutilità della politica dei piccoli passi che faceva capo, indistintamente secondo la redazione, a Piccarolo così come a Sorelli, Moscoso, Leuenroth e al gruppo di *A Terra Livre*, il periodico anrcosindacalista di São Paulo: una lotta di questo tipo non si poteva condurre perchè in São Paulo vi era una offerta tale di manodopera che favoriva l'impiego di crumiri, cosicchè lo scontro, purtroppo, non era più contro il padrone, ma contro altri lavoratori difesi dalla polizia²⁴.

Il 15 maggio 1906 i treni della *Companhia Paulista* si fermarono: circa 3.800 ferrovieri cominciarono il primo grande sciopero che avrebbe coinvolto buona parte dello stato di São Paulo, e che si situò in un settore strategico della economia del caffè. Lo sciopero, lanciato dalla *Liga Operària* di Jundiaì, fu causato dall'ammodernamento della compagnia che portò al licenziamento di circa 300 lavoratori, e dalla imposizione del riposo settimanale che così diminuiva il salario di un 10%. Il 19 maggio due imprese di macchinari di Campinas, la *Lidgerwood* e la *Mac Hardy* entrarono anch'esse in sciopero, insieme ad altre industrie minori, e quindi il 27 maggio ben 4000 operai (soprattutto grafici, calzolai, cappellai, e metallurgici) dichiararono, secondo le indicazioni della FOSSP, l'astensione dal lavoro per solidarietà con i ferrovieri della Paulista, ma anche con quelli della linea Mogiana, che a loro volta scioperavano per solidarizzare con i compagni delle tre leghe di Rio Claro, Campinas e Jundiaì, alle quali erano affiliati quasi la totalità dei ferrovieri in sciopero. Il 30 maggio la FOSSP è convinta che la manifestazione di solidarietà degli operai della città è

organizzatori, o viceversa, a condizione, si intende, di combattere, dentro come fuori delle organizzazioni, ogni forma di imposizione, ogni principio di autorità..." idem n. 78, 06-05-1906, "Un'altra risposta all'Avanti!"

stata sufficiente a dimostrare le capacità di intervento del proletariato paulista, e che questi ha acquisito una nuova coscienza di sè, e di conseguenza consiglia ai lavoratori di tornare al posto di lavoro. Tuttavia, agli inizi di giugno anche i ferrovieri della paulista tornarono la lavoro, senza aver ottenuto nemmeno una delle richieste avanzate.

Di fronte ad un movimento che per la prima volta raggiunge tali dimensioni, *La Battaglia* accantona per un attimo le critiche alla lotta sindacale, pur riprendendole, a comprovazione delle sue tesi, non appena cessate le agitazioni. Quando viene pubblicato il messaggio della *Liga* di Jundiaì, la redazione si affretta a ricordare che gli scioperi solo si vincono distruggendo le fabbriche, arrecando il maggior numero di danni ai datori di lavoro, tramite azioni di sabotaggio²⁵. E in effetti i ferrovieri della *Paulista* misero in atto una serie di azioni per impedire che la *Força Pùblica*, l'esercito, e i fuochisti della marina mandati dal governo paulista e da quello federale, riuscissero nell'intento di rimettere in moto il traffico lungo la linea: quasi applicando alla lettera gli insegnamenti di Pouget, i binari vennero insaponati, gli scambi e alcuni tratti di ferrovia completamente distutti. La redazione de *La Battaglia* pubblicò, comunque, un "Appello alla solidarietà operaia", e durante tutto quel mese di maggio fu vicina agli scioperanti incitandoli ad estendere la lotta oltre le richieste avanzate dai sindacalisti. Nell'appello si spiegava che, pur essendo contrari allo sciopero, visto che il governo e le autorità, che avrebbero dovuto essere neutrali, si erano schierati con i proprietari della *Paulista*, gli anarchici de *La Battaglia* non potevano fare a meno di sostenere gli scioperanti minacciati di morte dalla polizia, per cui la questione della opportunità degli scioperi passava in seconda linea: "...dinanzi alla coalizione improvvisa delle forze borghesi deve rispondere il

²⁴cfr. "I cazzotti nel capo". ibidem

proletariato tutto, disertando i campi, le officine, rompendo le macchine, devastando raccolti, ...estendendo l'azione, oltre che al personale della Compagnia Paulista, contro il capitalismo...". Di nuovo tornava il richiamo all'insurrezione che doveva partire dalla proclamazione dello "sciopero generale", per cui la redazione lancia all'insieme delle "corporazioni organizzate o no" la parola d'ordine: "generalizziamo il movimento su tutti i rami di attività e di produzione"²⁶.

Nel primo numero immediatamente successivo alla chiusura temporanea della sede de *La Battaglia*, durante la repressione scatenatasi contro i circoli, le organizzazioni e la stampa operaia di São Paulo nei giorni dello sciopero di solidarietà, Cerchiai fa il punto della situazione: finalmente il proletariato paulista ha dimostrato di esistere, visto che si è data prova di una grande solidarietà fra i lavoratori, ma ribadisce che lo sciopero delle braccia incrociate è inutile, e che gli scioperanti, prima di dichiarare l'astensione dal lavoro devono rendere le macchine inutilizzabili ed impedire l'uso di crumiri. Allo stesso tempo, Cerchiai individua le cause della sconfitta sia dal fatto che la maggioranza degli scioperanti della giovane organizzazione dei ferrovieri non erano "operai coscienti", sia perchè essi, proprio perchè alieni alle teorie anarchiche, (anche se alla fondazione delle leghe di ferrovieri nel marzo 1906 parteciparono molti libertari come lo stesso Leuenroth), non indirizzarono la lotta verso l'espropriazione globale e l'abolizione della proprietà²⁷.

Se da un lato, quindi, il gruppo de *La Battaglia* procede nelle sue critiche all'organizzazione, dall'altra, in alcuni casi, ne sostiene la necessità nell'ambito del contesto sociale brasiliano, ancora distante dal livello europeo, come ci

²⁵idem n.79, 13-05-1906, "Come si vincono gli scioperi"

²⁶idem n. 80, 20 maggio 1906

²⁷idem n.81, 10-06-1906, "Il risveglio degli schiavi" di Cerchiai

sembra essere suggerito da un articolo in cui, dopo aver raccontato di un manifesto distribuito alle “sartine” di São Paulo in cui si denunciavano le condizioni di lavoro delle ragazze di 15 e 10 anni che lavorano 10-12 ore al giorno, si accusano i genitori di non permettergli di organizzarsi per tutelare un poco i loro diritti²⁸. Gigi Damiani, invece, in un articolo dal Paranà sullo sciopero locale degli operai dei calzaturifici di Curitiba, pur sostenendo che l’unico sciopero possibile è quello generale con fine rivoluzionario e comunista, pensa che è necessario appoggiare gli scioperi locali e promuovere le organizzazioni operaie, considerate come il campo adatto in cui seminare le teorie anarchiche²⁹.

Il dilemma tra organizzatori e antiorganizzatori non è solo appannaggio di un gruppo ristretto di militanti, ma coinvolge gli stessi operai all’interno delle leghe di resistenza. Proprio alla fine del 1906, ad esempio, sulle colonne de *La Battaglia*, nella nuova rubrica “Mondo Operaio” compare il botta e risposta tra Filodemi e “organizzato per forza”, che critica la creazione del fondo di resistenza in caso di sciopero all’interno della *União Geral dos Chapeleiros*, giudicando impossibile fornire l’80% del salario a tutti i cappellai in sciopero, quando il fondo è stato costituito soltanto col 3% del salario mensile dei 280 associati alla lega³⁰.

Ma Filodemi fin dall’inizio avverte che le deliberazioni della maggioranza non sono vincolanti per coloro che non le condividono, e che l’unione dei cappellai non ha direttori nè presidenti, per cui non c’è incoerenza per un anarchico a far parte di una associazione siffatta³¹.

²⁸idem n.89, 12-08-1906 “Di tutto un po’ ”

²⁹ “A greve dos sapateiros. Considerações dedicadas aos camaradas do Paranà” di Marco Acrate Flamma: “A unica greve possivel, util, resolvedora do grande problema e a greve geral com fim revolucionario e comunista”. ibidem

³⁰idem n. 99, 28-10-1906, “Mondo operaio”

³¹idem n.98, 21-10-1906, “Mondo operaio” cfr. anche la stessa rubrica nei nn. 96, 07-10-1906 e 97, 17-10-1906. In quest’ultimo numero Un socialista, invece, accusa gli anarchici di passarsi le cariche nella *União dos Chapeleiros*, di cui lui fa parte

Anche nel 1907 una serie di avvenimenti, sia a livello internazionale, sia locale, pongono la questione organizzativa al centro della attività degli anarchici italiani in São Paulo. Il congresso internazionale anarchico che si svolge ad Amsterdam nell'agosto del 1907 portò alla ribalta, d'altronde, il rapporto degli anarchici con il movimento sindacalista, nello scontro che oppose Monatte a Malatesta e che quasi monopolizzò lo stesso congresso.

Prima del congresso, tuttavia, la città di São Paulo vide il suo primo sciopero generale lanciato dalla FOSP, così come dalle federazioni di Rio, Santos e Recife, con la parola d'ordine delle otto ore, che nelle risoluzioni del 1° Congresso Operaio Brasiliano che si era tenuto l'anno precedente, era stato indicato come il traguardo da raggiungere in occasione del primo maggio 1907, sull'esempio del proletariato francese³². Lo sciopero generale venne preceduto da quello dei lavoratori nelle fabbriche di veicoli in marzo, che si concluse con l'ottenimento delle otto ore, e da quello degli operai del *moinho* Matarazzo, i quali chiesero l'aiuto alla fosp per fondare una lega di resistenza. Le loro richieste vennero accolte dalla federazione paulista, e la nuova lega subito si gettò in uno sciopero alla fine di aprile per ottenere un aumento di salario, ma non per le otto ore, subendo tuttavia una sconfitta³³. Il fallimento venne commentato da *La Battaglia* col solito richiamo alla inutilità degli scioperi parziali, pur aderendo alla campagna di boicottaggio lanciata dalla fosp contro i prodotti Matarazzo³⁴. Tuttavia, le critiche si basavano anche sulla analisi della realtà brasiliana, che non

³² “O congresso operário decide: instigar calorosamente as organizações a empreenderem uma ativa propaganda em favor das oito horas, sem diminuição de salário seguindo o salutar exemplo do proletariado de outros países hoje em agitação [...] assim como envidar, de acordo com o método seguido pelos companheiros franceses, os maiores esforços para que o operariado do Brasil, no dia 1° de Maio de 1907 imponha as oito horas de trabalho.” cfr. *Tema 5 delle Bases de acordo da Confederação Brasileira, aprovadas pelo congresso*. cfr M. Hall- P. S. Pinheiro *A classe operária no Brasil. vol. I* São Paulo, 1979. p. 53

³³ *La Battaglia* n.117, 31-03-1907, “L'orrore degli ergastoli”. Lo sciopero nella fabbrica Penteado: il padrone ha intimidito gli operai minacciando l'intervento della polizia, dopo aver accordato le modificazioni tecniche richieste, ma non quelle relative ai salari.

permetteva l'uso di strategie proprie, benchè opinabili, al mondo europeo o nordamericano, in quanto il movimento operaio brasiliano mancava di quella stessa compattezza ed esperienza, a partire dai dirigenti sindacali. Secondo *La Battaglia* solo la polizia poteva credere che gli scioperi degli ultimi due anni in Brasile erano avvenuti grazie ai propagandisti, normalmente sorpresi dallo sciopero e che vi entrano solo dopo che questo è scoppiato per dare compattezza ai lavoratori. Infatti, adduce il settimanale, "è d'uopo conoscere la capacità rivoluzionaria del proletariato, e le condizioni del lavoro nel paese in cui si svolge la nostra propaganda, prima d'incoraggiare questo proletariato a servirsi di un'arma che non conosce e che è propria soltanto a poche categorie di operai", e sostiene tra l'altro, che in Brasile è ancora possibile imporre ai padroni una retribuzione più elevata perchè i loro profitti sono ancora molto alti, ma è necessario un forte movimento diretto delle masse, che escluda ogni astensione dal lavoro pacifica pericolosa a causa dell'afflusso continuo di immigrati dall'Europa, fonte inesauribile di crumiri. Riprendendo poi il pensiero che Malatesta andava esponendo da anni, e che poi riassumerà nella risposta a Monatte in quel di Amsterdam, nell'articolo si afferma che gli scioperi parziali possono portare vantaggi per gli operai specializzati, ma non per gli altri che possono essere sostituiti dai crumiri, inoltre sono un riconoscimento del salariato, cioè in fondo del sistema capitalista: pur concordando con il concetto dell'azione diretta tanto caro al sindacalismo, e con la necessità dei boicottaggi, i redattori de *La Battaglia* intendono confermare che ogni agitazione operaia deve avere come fine la rivoluzione sociale, considerando che l'azione veramente rivoluzionaria sta

³⁴primo annuncio ne *La Battaglia* n. 121, 05-05-1907

nell' "elevare la coscienza delle masse, facendo scomparire dai cervelli dei lavoratori la superiorità professionale"³⁵.

Sotto la spinta degli eventi del marzo João Batista de Souza, a capo della polizia paulistana, convoca nella *Delegacia Cerchias e Ristori*, convinto che essi hanno avuto un ruolo attivo nello scoppio dei recenti scioperi negli stabilimenti tessili Penteado, ed a questo richiamo della polizia si riferivano i due redattori quando criticavano la tesi delle autorità secondo cui una minoranza attiva di libertari guidava il movimento operaio in São Paulo. Durante l'interrogatorio Cerchias sostenne, oltre ovviamente alla sua estraneità allo sciopero, che non poteva essere d'accordo con tale strategia in quanto convinto che non potesse apportare alcun beneficio reale ai lavoratori, e della stessa opinione era Ristori, che però aggiunse che durante gli scioperi si approssimava agli operai con maggiore frequenza perchè soprattutto in quei momenti essi prestavano maggiore attenzione alla propaganda anarchica. Tuttavia la polizia concluse, al contrario, che i due redattori de *La Battaglia* erano tra i principali responsabili degli scioperi, che usano per diffondere le loro idee di abbattimento dello stato e di socializzazione della proprietà, dileguandosi nei momenti in cui cessano le agitazioni, quando tornano a prediligere il giornale come mezzo di propaganda³⁶.

Tra il 3 e il 14 maggio a partire dalle piccole officine metallurgiche, la maggior parte dei lavoratori di São Paulo (gli unici che non parteciparono all'astensione dal lavoro furono i ferrotranvieri), entrarono in sciopero rivendicando le otto ore e alcuni miglioramenti salariali. Quasi

³⁵“Socialismo di circostanza” ibidem. L'articolo è una risposta all' *Avanti!* per ricordargli le posizioni comuni, la critica allo sciopero organizzato dalla FOSP e alla immaturità del proletariato brasiliano, e quelle antagoniste, l'azione diretta.

“Troppo tardi” di Sorelli. idem n. 117, 31-03-1907

Si dice a quelli dell' *Avanti!* che gli anarchici hanno avuto successo nelle leghe perchè alla propaganda teorica hanno fatto seguire i fatti pratici.

³⁶cfr. dichiarazioni di Cerchias e Ristori, 2 aprile 1907 e *Conclusão* in ANRJ Ij7 *Processo de expulsão de Leopoldo Cerchias, Oreste Ristori, e Julio Sorelli*

contemporaneamente il movimento si diffuse alle più importanti città dell'interno, Campinas, Santos, Sao Bernardo, Ribeirao Preto, e proprio il 14 maggio, quando si può dire che lo sciopero era divenuto generale, la polizia intervenne assaltando la sede della federazione operaia e compiendo una serie innumerevole di arresti ed espulsioni. Alla fine del mese, tuttavia, edili, falegnami, cappellai, lavoratori dell'industria di veicoli, riuscirono ad ottenere le otto ore lavorative, mentre nelle restanti categorie l'orario di lavoro venne comunque diminuito a nove o dieci ore.

La Battaglia, che da alcuni anni conduceva una opera di denuncia sulle condizioni di lavoro, soprattutto nelle fabbriche tessili dello stato di São Paulo, proprio in uno dei primi numeri del 1907 riportava meticolosamente i salari e le ore di lavoro reattivi alla fabbrica Matarazzo, ma ricordando che gli stessi livelli di salario e di orario erano osservabili negli stabilimenti tessili di Crespi e Regoli: gli uomini lavoravano fino a 16 ore, secondo l'informatore del giornale, dalle 5 alle 10, con una pausa per il pranzo, le donne circa 12 ore per un salario che era la metà di quello dei loro compagni, e che aumentava a seconda del numero dei telai che ciascuna riusciva a controllare (il massimo erano 6 telai, e a partire da tre si poteva anche superare il salario degli uomini), i minori lavoravano ugualmente 12 ore, e da alcuni mesi anche la notte, ma percependo una paga giornaliera pari a circa 1/3 di quella degli uomini adulti³⁷.

Anche se fermamente contraria alla tattica degli scioperi che avessero come scopo solo quello delle rivendicazioni economiche, *La Battaglia* sostenne la lotta dei lavoratori, così come aveva fatto l'anno prima in relazione allo sciopero della *Paulista* salutandolo lo sciopero generale per le otto ore come il risveglio del

³⁷ *La Battaglia* n. 111, 10-02-1907, "La strage degli innocenti"

Condizioni di lavoro nella fabbrica di Matarazzo: gli uomini lavorano fino a 16 ore dalle 5 alle 10 con una ora per il pasto per 3000-4000 réis al giorno; le donne circa 12 ore per la metà (le tessitrici con 2 telai 2000; con 3, 3500; con 6, 5500; i bambini lavorano circa 12 ore al giorno per 800-1200 réis)

proletariato paulista, “il grido di tutti i lavoratori, come prelusione all’era di pace dove gli uomini tutti non suderanno per nessun padrone”, e stigmatizzando al contempo l’intervento della polizia che aveva invaso i locali della FOSP³⁸. Come avevano già dichiarato alcuni mesi prima in relazione al presunto spontaneismo delle agitazioni operaie in Brasile, che sorprendevo gli stessi militanti, Cerchiai e Ristori rimasero sorpresi, così come molti quadri sindacali e come gli stessi socialisti, dallo sciopero del maggio, nel quale il proletariato paulista aveva dimostrato inaspettatamente una forza e una coordinazione invidiabile anche in Europa. Sia a causa di questa sorpresa, sia perchè le condizioni di lavoro in Brasile erano considerate nel loro complesso peggiori di quelle del vecchio continente, *La Battaglia* commentò positivamente la riuscita vittoria, il parziale conseguimento delle otto ore, e di altri miglioramenti, considerando che da una massa “vergine alla lotta” sarebbe stato arduo ottenere di più, e che per le condizioni speciali del Brasile dove l’industria è ancora in gestazione un successo di questo tipo poteva apparire a molti insperato. Tuttavia, si volle precisare ancora una volta che lo scopo ultimo del movimento operaio doveva essere la Rivoluzione Sociale, e che il vero aspetto positivo dello sciopero di maggio era la nascita di un sentimento di solidarietà operaia, e della consapevolezza che non vi può essere conciliazione tra padroni e operai³⁹. Fondamentalmente, lo sciopero veniva sempre visto come una ginnastica rivoluzionaria, più che come il mezzo principale di cui il proletariato doveva servirsi per raggiungere la propria emancipazione:

“la lotta per la riduzione delle otto ore della giornata di lavoro è un movimento economico la cui importanza consiste, più che nel conseguimento immediato delle sue vittorie nel fatto che esso si annunzia come una espressione

³⁸idem n.122, 16-05-1907, “Il risveglio degli schiavi”

generale di malcontento verso le condizioni attuali del salariato, come un brusco risveglio della coscienza proletaria contro la dominazione di classe”⁴⁰.

Addirittura Oreste Ristori, che in quei giorni si trovò in Ribeirão Preto, commentando lo sciopero delle otto ore in quella località, si spinse a vedervi un barlume di insurrezione rivoluzionaria se solo, racconta, non ci fosse stato il tempestivo e violento intervento della *Força Pública*⁴¹.

Di fronte all’aumento delle agitazioni in quel secondo semestre del 1907, *La Battaglia* moltiplicò il suo interesse intorno al movimento operaio cittadino: ad esempio nella rubrica “Fabbriche e officine” riportò per qualche numero i risultati di una inchiesta sulle condizioni di lavoro degli operai nello stato di São Paulo, ed i ringraziamenti mandati al giornale da molti operai dei tessuti per essere riusciti a richiamare l’attenzione sulle loro condizioni⁴². Alessandro Cerchiai, tuttavia, pur attenuando la sua solita acrimonia nei confronti degli scioperi cosiddetti economici, giudicandoli nel caso brasiliano necessari a causa del lavoro insopportabile, riafferma che questi sono fonte di disillusioni: “Il lavoratore incrocia le braccia, ma il padrone allora non lo paga, e siccome il bottegaio senza denaro non gli dà da mangiare, egli si rivolge alla solidarietà dei compagni che finisce quasi sempre, causa la miseria comune...prima che il padrone chini il capo...L’unico sciopero veramente destinato a condurre il proletariato alla conquista dei suoi diritti è lo sciopero rivoluzionario...Questo giorno che noi agogniamo, che cerchiamo colla nostra propaganda di accelerarne l’avvento...”⁴³.

³⁹idem n.123, 26-05-1907, “La valanga proletaria”

⁴⁰idem n. 124, 02-06-1907, “La montagna da demolire”

⁴¹ibidem, “Lo sciopero delle otto ore in Ribeirão Preto” di Ristori

⁴²idem n. 128, 07-07-1907, “Fabbriche e officine. Inchiesta sulle condizioni del lavoro nello stato di São Paulo”: “...abbiamo provocato fra la classe lavoratrice una certa coscienza della miseria” e forzato l’ *Avanti!* ad interessarsi delle condizioni. Nella fabbrica di tessuti di S.Roque della *Società Italo-Americana* dell’antica *Dell’Acqua* il personale è composto da 500 operai: (uomini, 200; donne, 200; minori, 100). Si lavora 10 ore e mezza; straordinari retribuiti col 25%, i bambini prendono 800 réis, i tessitori 90-100.000 al mese (ma ora ribasso del 15%).

⁴³idem n. 131, 28-07-1907, “Gli scioperi” di Cerchiai

La diffidenza nei confronti della strategia operata dalla fosp, che allora raggiunse il numero non indifferente per una organizzazione di orientazione prevalentemente sindacalista, di 3.000 affiliati⁴⁴, trovava conferma nella convinzione, poi divenuta constatazione, che i miglioramenti conquistati nei salari e nell'orario di lavoro sarebbero stati elusi dagli imprenditori non appena ne avessero avuto la possibilità o vi fossero stati costretti da una futura recessione. In ciò gli anarchici de *La Battaglia* erano in buona compagnia insieme con i socialisti dell' *Avanti!* di São Paulo⁴⁵, i quali concordavano anche sul concetto della immaturità del proletariato paulistano, o meglio sulla sua diversità rispetto ai canoni del proletariato moderno così come era descritto dalla vulgata marxista e libertaria, e come in effetti era in Europa⁴⁶. La fragilità delle conquiste ottenute poteva essere osservata, innanzitutto, proprio in quelle categorie che con maggiore difficoltà potevano difendersi, come fu il caso delle "sartine" che *La Battaglia* cita a sostegno delle proprie tesi: "Non avevano ottenuto forse le sartine, dopo lunghe trattative, una tariffa di accordo coi padroni, che fu poi da essi ripudiata, infamemente due giorni dopo?", ci dice il settimanale di Ristori, prima di concludere che il proletariato deve farsi giustizia da sé, e non può contare sulla neutralità dei "pubblici poteri"⁴⁷. Tra il dicembre 1907 e il febbraio 1908, tra l'altro, i cappellai di quattro stabilimenti dovettero lottare per non perdere le otto ore appena conquistate, ma solo in due fabbriche riuscirono a mantenerle⁴⁸.

⁴⁴ cfr. *Conclusão*, aprile 1907 in ANRJ fonte cit.

⁴⁵ cfr. "Gli insegnamenti dello sciopero". *Avanti!* di São Paulo, 31-5-1907 e 3-6-1907 cit. in M. Hall- P.S. Pinheiro op. cit. vol. II pp. 66-72

⁴⁶ Ultimamente era poi uscito su *Il Brasile e gli italiani* la lunga analisi di Alceste De Ambris che giudicava quasi inesistente il movimento operaio organizzato in Brasile, a causa della struttura ancora quasi totalmente agricola del paese. cfr. *Il Brasile e gli Italiani*. Edizione del Fanfulla, Firenze 1906 pp.843-845

⁴⁷ *La Battaglia* n. 148, 15-12-1907, "L'agitazione delle sartine"

⁴⁸ "Mondo operaio" firmato Diversos serventes, idem n. 179, 09- ago-1908: alla *Serraria Central* di De Castro (anche chiamata "fazenda central") si commettono una serie infinita di abusi: l'orario di 8 ore, ottenuto con l'ultimo sciopero, è rimasto sulla carta, e si lavora sempre una ora in più.

Il congresso di Amsterdam dell'estate (europea) del 1907 non trovò uno spazio particolare su *La Battaglia*, anche se gli accenni alla questione dell'organizzazione sindacale, e a quella del partito anarchico apparvero in diversi articoli. Le affermazioni di Malatesta al congresso non potevano certo passare inosservate, benchè sin dal febbraio, quando cominciò a circolare l'invito dei libertari belgi a tutte le associazioni anarchiche sparse in tutto il mondo, *La Battaglia* aveva declinato l'invito, giudicando inutile il congresso, e più utile, al contrario, incentivare l'azione di propaganda nello stato di São Paulo ⁴⁹. Il settimanale libertario, comunque, si trovò pienamente concorde con l'impostazione malatestiana che sosteneva "la partecipazione più attiva possibile al movimento operaio", ma senza che ciò significasse una rinuncia dei principi dell'anarchismo, e indicava il pericolo di "cadere nell'illusione dannosa che lo sciopero generale" potesse "rendere superflua l'insurrezione". Secondo Malatesta, se l'attività degli anarchici all'interno dei sindacati era importantissima in quanto il raggio d'azione della propaganda si sarebbe considerevolmente allargato, dall'altro lato bisognava sostenere con tutte le forze la neutralità del sindacato, e gli anarchici dovevano evitare di entrare in quel processo di burocratizzazione e gerarchizzazione che solitamente si generava nelle leghe. Per quanto riguardava gli scioperi, poi, il primo passo da compiere da parte degli operai, sotto la spinta di minoranze coscienti, era quello di impadronirsi dei mezzi di produzione, poichè non si poteva resistere con i miseri fondi delle casse delle leghe, e inoltre bisognava sempre tenere a mente che la lotta poteva ritorcersi contro i lavoratori disoccupati, per i quali uno sciopero cosiddetto delle "braccia incrociate" è l'unico

⁴⁹idem n. 111, 10-02-1907, "Una ottima proposta".

momento in cui possono lavorare (d'altronde, ricorda Malatesta, all'interno della stessa classe operaia vi sono delle differenze, e delle stratificazioni)⁵⁰.

Quasi ricalcando le parole di Malatesta, Bandoni, la cui firma ricompare su *La Battaglia* proprio con alcuni articoli sulla questione organizzativa, sostiene che “il sindacalismo ha per fine l'armonizzazione degli interessi, vuole imporsi come mezzo-termine del giusto e dell'onesto, fra capitalisti e diseredati, armonizzare i rapporti economici fra capitale e lavoro...(Ciò) equivale a riconoscere, di fatto, il diritto di proprietà e di sfruttamento”⁵¹.

Contro Luigi Fabbri che insiste dalle colonne del *Il Pensiero* di Roma nel dire che gli anarchici si devono fondere all'interno dei sindacati con i socialisti parlamentari non riformisti, Cerchiai ribadisce la sua diffidenza nei confronti del congresso di Amsterdam ,che secondo lui non aveva diritto di dettar legge, e afferma: “Noi non neghiamo la sua importanza al sindacalismo. Comprendiamo che col progredire dell'industria l'organizzazione operaia è un fenomeno fatale che nessuno può negare, e che è d'uopo portare gli operai - organizzati o no - all'anarchismo se si vuol fare l'anarchia. Ma come ben dice il Malatesta, l'anarchico non può essere un servitore dei sindacati, giacchè colla scusa di innalzare la massa è costretto a sottostare a tutti i suoi difetti e aberrazioni”⁵². L'unico che tenta una conciliazione tra le due parti è Gigi Damiani, il quale arriva paradossalmente alla conclusione che non vi è un dissidio all'interno del movimento anarchico sostenendo che l'anarchismo non è un partito ma “una tendenza collettiva che a contatto con tendenze particolari riappare dietro il prisma

⁵⁰Atti del Congresso internazionale di Amsterdam. Risposta di Malatesta a Monatte cit. in A. Salsano (a cura di) *Antologia del pensiero socialista. La Seconda Internazionale*. Bari, 1981 pp. 333-339

⁵¹*La Battaglia* n. 136, 08-09-1907, “Criteri di lotta” di Bandoni

⁵²idem n.143, 03-11-1907, “Partito Anarchico?” di Cerchiai

di queste, mostrando apparenti dissonanze, ma nella realtà spingendo tutte le scuole e tutti gli individui verso una meta comune”⁵³.

In realtà sembra che in questo particolare momento il gruppo de *La Battaglia* soffra, o scelga consapevolmente, un distacco dal mondo europeo, e italiano in particolare, dovuto al fatto che la realtà europea è vissuta soltanto attraverso la lettura dei giornali libertari, le cui posizioni teoriche possono solo essere verificate in un ambiente che è altro da quello europeo, come d'altronde gli stessi redattori de *La Battaglia* si rendono conto, spesso riaffermando tale lontananza, alla quale devono seguire strategie diverse. Certamente tale posizione serve strumentalmente per tirare acqua al proprio mulino, ma bisogna dire che *La Battaglia* non si limita a criticare come inconveniente e irrealizzabile la pratica dei socialisti riformisti, o dei sindacalisti, ma arriva spesso a correggere anche la propria linea, ad esempio attenuando spesso le proprie illusioni circa le capacità insurrezionali del proletariato brasiliano.

Nel 1908 il movimento sindacale era nel suo pieno rigoglio, tanto che nel settembre dall'anno precedente era stata fondata la *União dos Sindicatos*, cioè la federazione sindacale della sola città di São Paulo, mentre il Partito Socialista Italiano si decise a mandare in dicembre un nuovo direttore per l'Avanti! paulistano, col tentativo di togliere la guida del movimento sindacale agli anarchici come Sorelli, Leuenroth, Attilio Gallo, che formavano il gruppo dirigente della federazione dello stato di São Paulo. Vacirca interviene, infatti, già nel dicembre con un articolo in cui critica gli anarchici di essersi impossessati della FOSP, ma riceve prontamente la risposta di Sorelli, proprio dalle colonne de *La Battaglia*, il quale precisa che se i libertari svolgono ruoli di dirigenza

⁵³:idem n. 134, 25-08-1907, “Baruffe chiozzotte” di Gigi Damiani

all'interno delle leghe è perchè essi sono stati gli unici a dare forza al movimento operaio locale, e a farlo "rinascere ed ingrandire", pur non facendo mai propaganda antisocialista nei sindacati, tanto che in questi gli operai delle due tendenze, socialista ed anarchica, concordano praticamente su tutto.⁵⁴ Nel gennaio 1908 Sorelli ribadisce, sempre in polemica con Vacirca, che le organizzazioni di São Paulo in tre anni hanno fatto quello che le organizzazioni operaie italiane ancora non sono riuscite a fare perchè guidate dal PSI, e che, a differenza di sindacati come la CGdL, gli anarcosindacalisti non vogliono una organizzazione centralizzata con delegati "borghesi", perchè l'autonomia delle leghe è sacra e "un colpo d'audacia fatto per iniziativa di qualche lega più volenterosa può (e sta lì a provarlo lo sciopero del maggio scorso in São Paulo) ripercuotersi efficacemente su una gran parte di operai"⁵⁵. Al coro contro i socialisti dell'Avanti! si unisce anche la redazione de *La Battaglia*, che aveva accolto gli sfoghi del sorelli: in particolare, il gruppo di Ristori concorda con le critiche di Vacirca agli scioperi condotti dalla fosp, ma afferma che gli operai di São Paulo non possono essere tacciati di "scioperomania", e che in realtà dietro le accuse del direttore dell'Avanti! vi è la strategia del PSI di contrastare l'egemonia degli anarchici⁵⁶. *La Battaglia*, d'altronde, è sempre pronta a difendere gli altri anarchici, anche se sindacalisti, dagli attacchi dei socialisti, come fa nell'agosto 1908, quando di fronte alle ripetute critiche dell'Avanti! che rilevava la scarsa affluenza al comizio organizzato dalla FOSP contro i continui infortuni sul lavoro, considerandola un indice dello scarso interesse da parte dell'operariato paulista nei confronti della strategia adottata dalla federazione, ricorda che anche essi hanno usato gli scioperi e i boicottaggi in tutti gli altri paesi dove guidano le grandi confederazioni

⁵⁴idem n. 150, 29-12-1907, "Movimento operaio. Pagliacciate socialiste" di Sorelli

⁵⁵idem n. 151, 05-01-1908, "Sindacalismo e socialismo" di Sorelli

⁵⁶cfr. "Breve risposta", ibidem

sindacali. Evidentemente, allora, i socialisti di São Paulo sono completamente inerti e inesistenti e semplicemente non sopportano che “In testa alla federazione vi sono degli anarchici”⁵⁷.

In effetti, la questione della neutralità del sindacato rispetto ai “partiti” politici fu una delle questioni che animarono il Secondo Congresso Operaio dello stato di São Paulo, quando in apertura il Monaco rimproverò al Sorelli che la federazione aveva un carattere “anarquista, coisa esta que prejudica o movimento por ser contrária às idéias de uma parte dos operários”⁵⁸: la neutralità del sindacato venne tuttavia più volte riaffermata nei vari punti che formarono le risoluzioni finali.

Tra il 17 e il 19 aprile 1908, quindi, la fosp si riunì di nuovo a congresso, cui parteciparono 11 sindacati della capitale São Paulo (cappellai, metallurgici, grafici, lavoratori del legno, dei veicoli, vetrai, trasportatori, sarti, edili) tre di Santos (tutti di lavoratori edili), e altre leghe composite provenienti dai centri di Campinas, Amparo, Jundiaí, São Bernardo, Espírito Santo do Pinhal, Limeira. Ristori osservò compiaciuto che le deliberazioni avevano finalmente uno spiccato carattere apolitico e quindi “più conforme alle nostre idee”, ma, in accordo con la visione di emancipazione integrale dell’umanità propria del pensiero anarchico, e che Malatesta aveva ribadito ad Amsterdam⁵⁹, notò che non si poteva scindere l’economia da tutte quelle forme (stato, legge, patria, esercito, religione) che

⁵⁷“Maligne insinuações” idem n. 179, 09-08-1908

⁵⁸cfr. *O Segundo Congresso Operário Estadual de São Paulo* cit. in M.Hall- P.S. Pinheiro op. cit. I vol. p. 83

⁵⁹ “Io deploravo un tempo che i compagni si isolassero dal movimento operaio. Oggi deploro che molti di noi, cadendo nell’eccesso opposto, si lascino assorbire da questo stesso movimento. Ancora una volta, l’organizzazione operaia, lo sciopero, lo sciopero generale, l’azione diretta, il boicottaggio, il sabotaggio e l’insurrezione armata stessa sono semplicemente dei *mezzi*. L’anarchia è lo *scopo*. La rivoluzione anarchica che noi vogliamo supera di molto gli interessi di una classe: si propone la liberazione completa dell’umanità attualmente asservita dal punto di vista economico, politico e morale.” cfr. Risposta di Malatesta a Monatte al Congresso di Amsterdam del 1907 cit. in A. Salsano (a cura di) op. cit. p. 338.

sostenevano il sistema capitalista, come sembrava fare la fosp prediligendo soltanto la lotta di rivendicazione economica⁶⁰.

Quando, tuttavia, si scatena lo sciopero generale di Santos per le otto ore e per l'aumento di salario, *La Battaglia* è di nuovo al fianco degli scioperanti, sostenendo questo suo atteggiamento di abbandono temporaneo delle critiche agli scioperi non insurrezionali, sia con la solita affermazione che nel vivo della lotta le dispute teoriche sono soltanto delle “ingiurie”, sia richiamandosi alla durezza delle condizioni di lavoro in Brasile, che giustificano le richieste di migliori trattamenti. Non appena i lavoratori della *Companhia Docas* di Santos cominciano la lunga astensione dal lavoro, *La Battaglia* ricorda che in Brasile “il lavoro è arduo. Il sole di Santos è terribile, non è come a Londra, Le Havre, o Genova”⁶¹. Alla fine di settembre, il settimanale anarchico dedica una intera prima pagina agli eventi di Santos: violenta repressione della polizia, uso di un alto numero di altri lavoratori per sostituire quelli in sciopero, e afferma che pur essendo normalmente contraria allo sciopero per lo sciopero, considera l'agitazione dei portuali di Santos sacrosanta in quanto è “una semplice manovra di tutela della loro vita. ... Lo sciopero è da sconsigliarsi, perchè tutte le forze dello stato si rovesciano sulla testa degli operai. Ma insegnateci, o critici illustri ... come devono fare gli operai per ottenere ciò che loro spetta?”. Allo stesso tempo, nel momento in cui viene proclamato uno sciopero di solidarietà da parte degli operai di São Paulo, attenua le proprie critiche nei confronti dei dirigenti della fosp: certo, dice la redazione, si può criticare la scelta della federazione operaia per aver decretato lo sciopero, vista la “disorganizzazione reale del proletariato”

⁶⁰ *La Battaglia* n.165, 22-04-1908, “Questioni imbrogliate” di Ristori

Il congresso approvò la mozione secondo la quale il proletariato doveva “por fora do sindicato... as rivalidades que resultariam de adoção, pela associação de resistência, de uma doutrina política ou religiosa...” cit. in M. Hall- P.S. Pinheiro op. cit. *vol I* p. 85.

⁶¹idem n. 184, 12-9-1908

(errore, si sottolinea, che denota “ignoranza dell’ambiente di São Paulo”), ma bisogna solidarizzare, e in fondo “nessuno degli operai della federazione si è sognato di poter fare la rivoluzione, nessuno di essi ignora che ancora il proletariato non ha raggiunto questa capacità, ma col loro atto hanno tenuto a protestare” contro le pessime condizioni di lavoro, e contro la repressione delle autorità, caratteristiche del Brasile⁶². Dopo 27 giorni di lotta, i *doqueiros* dovettero retrocedere dal loro proposito di portare avanti l’agitazione fino al conseguimento delle richieste avanzate, e tornarono al lavoro senza alcun successo. La sconfitta degli operai di Santos indicò che il periodo della crescita del movimento sindacale nello stato di São Paulo, ma lo stesso può dirsi per Rio de Janeiro, stava terminando.

Nel luglio 1909 Cerchiai fece un bilancio di quegli anni:

“Nel Brasile l’organizzazione operaia ha dato delle cattive prove, così cattive che se si volesse dedurre delle conclusioni dall’azione cosiddetta sindacalista nel Brasile, si dovrebbe senz’altro concludere che organizzarsi vuol proprio dire peggiorare le proprie condizioniSi può dire, senza tema di smentita, che tutti i sindacati di mestiere, dopo la loro ufficiale organizzazione, furono sconfitti in tutti i conflitti sostenuti contro i padroni.....ma si potrà dire che i muratori hanno ottenuto le otto ore, che le hanno ottenute i falegnami, i carrai, i fabbri, gli scalpellini, e alcune altre categorie di operai, e in parte è vero, ma non è stata proprio l’organizzazione a ottenere questo: i muratori ottennero le otto ore prima di essere organizzati, e dietro a essi, in linea generale, l’ottennero, prima di organizzarsi, le altre categorie di operai. L’organizzazione al Brasile non ha che delle sconfitte al suo attivo: i falegnami hanno subito dei rovesci nelle principali

⁶²idem n.186, 30-09-1908, “Lo sciopero di Santos”

officine, perchè dopo aver ottenuto le otto ore lavorano più di prima... i cappellai poi si possono chiamare gli operai delle batoste...naturalmente dopo queste sconfitte i sindacati cessarono di esistere....Il proletariato non ha proprio ottenuto nulla, poichè quel che ha ottenuto come «produttore» lo ha perduto come «consumatore». Il salario è un po' più elevato, ma è aumentato il prezzo del pane e di tutti gli altri alimenti, ed è pure cresciuto smisuratamente il prezzo delle pigioni....il numero delle donne e dei fanciulli che lavorano nelle fabbriche è triplicato in un ventennio: ciò vuol dire che ... l'operaio non guadagna tanto da mandare avanti la sua famiglia....Intendiamo di considerare il sindacato di mestiere come una forza non riformistica....ma come una forza rivoluzionaria, cioè come un luogo in cui si preparano alla rivoluzione i proletari. Da questo punto di vista il sindacato potrebbe avere una certa importanza.... ma ciò è poi possibile? Impossibile non è; è però molto difficile, poichè ormai in questi ambienti è di moda... far credere agli operai che è possibile migliorare la loro condizione senza toccare nulla del presente sistema sociale...In ogni modo, l'anarchico non fa male a frequentare i sindacati: unicamente però per fare della propaganda anarchica.”⁶³. Cerchiai, tra l'altro, nello stesso articolo ci informa che Sorelli da un anno circa ha smesso di partecipare attivamente all'organizzazione della FOSP, e in effetti, più che contro gli anarchici nel sindacato, le critiche vengono mosse al sindacalismo rivoluzionario, che si affacciava in Brasile nella persona di Alceste De Ambris, che era tornato dopo essere stato minacciato di espulsione dal governo della svizzera, paese nel quale si era inizialmente rifugiato dopo lo sciopero parmense del 1908.

Allo sciopero di solidarietà parteciparono i lavorattori dell'abbigliamento, dei calzaturifici, delle tipografie, ma anche falegnami e carpentieri; non durò che qualche giorno, e la polizia arrestò preventivamente Sorelli, Vacirca e Cerchiai, e altri militanti in vista.

⁶³:idem n. 222, 11-07-1909, “Gli anarchici e l'organizzazione” di Cerchiai

Anche se poteva ricevere solo notizie di seconda mano, e quindi “lontana” dalle vicende italiane, *La Battaglia* si interessò dello sciopero guidato dalla camera del lavoro di Parma, e anzi lo stesso Cerchiai non si lasciò scappare l’occasione di scrivere un articolo di commento sul fenomeno del sindacalismo rivoluzionario in Italia, che occupò una intera prima pagina:

“Noi riteniamo un grande errore il considerare il sindacalismo come un partito rivoluzionario, confondendo il suo metodo di lotta di azione diretta con le sue finalità puramente riformiste...La violenza in sè stessa non è nè reazionaria, nè legalitaria...se poi tutto il proletariato o una parte di esso si mette in lotta violenta per conquistare la giornata di 8 ore di lavoro, *questa violenza è riformista* ...Da ciò si comprende facilmente che il sindacalismo non è che un riformismo a base di azione diretta. Fra il riformismo di Sorel e quello di Turati non c’è che questa differenza: il primo vuol conseguire le riforme con l’azione diretta delle masse, il secondo con l’azione legislativa...Il sindacalismo non è una nuova concezione della vita sociale, ma semplicemente un metodo, violento quanto si voglia, di conseguire delle riforme senza toccare gli ordinamenti vigenti. Non nego peraltro che il sindacalismo possa contribuire alla rivoluzione sociale, ma ciò non avviene mai quando lotta per migliorare le condizioni del salariato, sibbene quando lotta per l’abolizione d’ogni forma di autorità e di sfruttamento, cioè per l’appunto quando cessa di essere sindacalismo, per rovesciare le basi su cui poggia la presente società.”⁶⁴.

Inizialmente, a De Ambris venne affidata la direzione de *La Tribuna Italiana*, uno dei due giornali, insieme col *Fanfulla*, di cui era proprietario Rotellini, e *La Battaglia* accolse la notizia ricordando che, anche se De Ambris era un socialista, il giornale non avrebbe cambiato sicuramente opinione politica

⁶⁴:idem n.185, 20-09-1908, “Il sindacalismo” di Cerchiai che prende tutta la prima pagina

e sarebbe rimasto uno dei periodici borghesi della colonia italiana di São Paulo⁶⁵. Prendendo spunto, poi, dalla candidatura di Arturo Labriola alle elezioni per il parlamento italiano, Cerchiai ritorna a criticare la scelta di De Ambris di dirigere quel periodico, a dimostrazione che le critiche nei confronti dei sindacalisti non erano affatto gratuite: “I sindacalisti...gridano la croce addosso ai «traditori riformisti», affermano essere la lotta elettorale un’arma di difesa capitalista e una mistificazione per il proletariato...inneggiano all’azione diretta, e alla rivoluzione; ma dopo aver gridato impongono la calma agli scioperanti, lavorano legalmente all’attuazione di certe riforme necessarie per addormentare il popolo e allontanarlo dalla rivoluzione; si fanno eleggere deputati...I sindacalisti di questa specie abbondano in Italia ma non ne mancano neppure in Brasile, dove non essendoci un gregge elettorale per elegerli, si sono rassegnati a fare da lecca zampe alla stampa gialla, spendendo ogni loro sforzo a diffondere il Fanfulla e La Tribuna Italiana, giornali dietro ai quali si nasconde il più sfacciato affarismo e la più turpe mafia patriottarda italiana; - mafia terribile che sfrutta negli ergastoli industriali donne e bambini per 10 e 12 ore al giorno”⁶⁶.

Dopo alcune divergenze con Rotellini, tuttavia, De Ambris fondò un suo periodico, ad orientazione sindacalista ovviamente, intitolato *La Scure*, che uscì in São Paulo a partire dall’aprile del 1910, e quindi, dopo alcuni numeri, venne trasferito a Rio de Janeiro. Diversi furono gli articoli de *La Battaglia* scritti per riaffermare la propria linea di dissenso nei confronti della strategia di De Ambris, tra i quali uno di Cerchiai del settembre 1910 è sufficientemente esaustivo della posizione de la battaglia al proposito:

“Innanzitutto sindacalisti, socialisti rivoluzionari e anarchici.... hanno fini diversi e particolarmente divergono nei metodi di lotta rivoluzionaria. Inoltre la dottrina

⁶⁵idem n.201, 31-01-1909, “La Tribuna Italiana” di Cerchiai

anarchica esclude il partito...Gli anarchici non lottano come ad esempio i sindacalisti per l'egemonia di una classe (il proletariato) ma per l'abolizione di tutte le classi. L'egemonia di una classe implica l'esistenza di altre classi, la loro conseguente dipendenza da esse....L'azione diretta non è un fine ma un mezzo, per sè stessa non è buona nè cattiva, è semplicemente un mezzo razionale per conseguire uno scopo qualsiasi...Ecco perchè pur riconoscendo l'importanza dei sindacati nel movimento rivoluzionario, e partecipando a tutte le lotte contro il padronato e lo stato capitalista, noi anarchici non siamo *sindacalisti*. Dal sindacato è nato il partito sindacalista che se pur tende a scalzare una forma ormai vecchia dello spirito di autorità, gradatamente, forse inavvertitamente, ne va affermando un'altra.....- l'autorità corporativista di mestiere....il fenomeno della graduale formazione di *aristocrazie* operaie diventa ogni giorno più pericoloso, e non tarderà il giorno in cui gli ultimi paria del lavoro dovranno trovarsi di fronte in aperta lotta non soltanto contro i borghesi, ma anche contro le corporazioni di mestiere....noi pure siamo per l'accordo, ma un'accordo spontaneo scaturiente dall'affinità delle aspirazioni, e dalla concordanza dei metodi di azione....L'accordo potente scaturisce soltanto nel conflitto, nello sciopero, nella rivolta....allora scompaiono naturalmente le denominazioni, e l'unione rivoluzionaria scaturisce spontanea dalla forza stessa dei fatti.”⁶⁷.

A parte le dispute teoriche con *La Scure*, che comunque non occuparono mai più di qualche colonna in alcuni numeri, il movimento operaio si trovava tra il 1909 e il 1910, quasi completamente disorganizzato, e di ciò ne erano consapevoli per primi anche all'interno del foglio di De Ambris, che si accontentava soltanto di fare propaganda in attesa di tempi migliori in cui il proletariato paulista avrebbe potuto affrontare probabili future lotte con una maggiore coscienza rivoluzionaria,

⁶⁶idem n. 218, 13-06-1909, “Il tacito accordo” di Cerchiai su De Ambris

o per lo meno con una più forte struttura organizzativa⁶⁸. In un articolo del luglio 1909 su *La Battaglia* Angelo Scala sosteneva che la federazione operaia in São Paulo era una “forza effimera”, convinto che ciò dipendesse dalla struttura dell’industria paulista, formata solo da piccole officine che non permettevano lo sviluppo di un proletariato cosiddetto moderno, ma anche dall’insieme dei dirigenti delle leghe⁶⁹.

2. 1911-1915: Gli anni della temporanea ripresa del movimento sindacale e del suo nuovo rapido declino.

Il movimento si riattivò nel 1911, quando un grande sciopero nel settore edilizio si scatenò a partire dal 1° agosto nella città di São Paulo, e *La Battaglia* accolse questa nuova stagione di lotta sindacale con favore, allontanandosi temporaneamente dalla acredine che provava nei confronti degli scioperi, anzi, l’aumento del 25% del salario e il pagamento settimanale richiesti dagli edili, rivendicazioni senza dubbio parziali, non fecero gridare allo scandalo gli anarchici de *La Battaglia*, come solitamente avevano fatto. Certamente ancora una volta erano anche le condizioni particolari di lavoro che spingevano a non giudicare opportuna l’astensione dal lavoro della quasi totalità dei muratori, carpentieri, pittori, ma senza dubbio bisogna notare che questa volta il settimanale libertario di lingua italiana non solo si limitò a sostenere i lavoratori dopo l’inizio dello sciopero, ma soprattutto spinse affinché la *Liga dos Pedreiros* dichiarasse lo stato di agitazione, come evidenzia l’articolo in cui si commenta lo stato di incertezza all’interno della categoria:

⁶⁷idem n. 272, 11-9-1910, “Contro l’ibridismo rivoluzionario”

⁶⁸cfr. “O sindacalismo em São Paulo” *La Scure* n. 31-5-1910. cit. in M.Hall- P.S. Pinheiro op. cit. vol I. pp. 114-116.

⁶⁹*La Battaglia* n. 224, 29-07-1909, “Il movimento operaio in São Paulo” di Angelo Scala

“..le condizioni di questa povera gente risultano ancora più squallide ed infamanti quando si pensa all’immensa febbre di costruzioni che esiste attualmente in São Paulo...non havvi sciopero più giusto di questo, nè più opportuno momento di effettuarlo con probabilità di successo. Se i muratori e i manovali tutti pervengono a mettersi d’accordo; se la solidarietà tanto necessaria nelle lotte operaie non verrà a mancare, pochi giorni di lotta basteranno...havvi pletora di lavoro e grande richiesta di braccia. Il momento, dunque, non potrebbe essere più propizio”⁷⁰.

E quando lo sciopero finalmente venne dichiarato, *La Battaglia* esordì dicendo che “...era tempo che la massa operaia...facesse conoscere la sua forza...la vita delle classi adibite all’arte muraria ...era divenuta assolutamente impossibile. Da un lato, il rincaro straordinario dei viveri e dei fitti di casa; dall’altro l’inamovibilità dei salari e, per giunta, l’irregolarità dei pagamenti. ... Bisogna, per ora, contentarsi del poco, in attesa che venga il più”⁷¹.

Il mutamento della solita posizione de *La Battaglia* appare inspiegabile, tutti gli articoli relativi allo sciopero dei muratori non sono firmati, quindi probabilmente andrebbero attribuiti alla redazione nel suo complesso, nè tantomeno, possiamo dire che essi sono relegati in uno spazio di secondo ordine (come spesso accadeva negli anni precedenti per alcuni articoli, interventi, messaggi relativi agli scioperi, e che spesso erano scritti da militanti che vi partecipavano, od erano comunicati delle stesse leghe). Lo sciopero generale degli edili trova invece uno spazio privilegiato, e sembra prorio che il sostegno ai

⁷⁰idem n.313, 16-07-1911, “Scoppia o non scoppia? Lo sciopero dei muratori in São Paulo” cfr. anche idem n. 315, 30-07-1911, “Viva lo sciopero generale! Ai muratori- ai manovali- ai pittori- ai falegnami- ai trasportatori di rena e mattoni - a tutte le corporazioni affini coll’arte muraria- appello alla solidarietà. Compagni lavoratori, lo Sciopero Generale è proclamato!”: dopo gli scioperi vinti in Ribeirão Preto e dopo quello dei coloni si dichiara lo sciopero per il 1° agosto per “1°) ...aumento del 25% sui salari; 2°) ...obbligo del pagamento settimanale con garanzia del costruttore proprietario”

cfr. anche idem n.316, 06-08-1911, “Scioperanti, sostenete la lotta!”: appello che termina con le parole “Viva lo sciopero generale”.

⁷¹“Lo sciopero generale in São Paulo e nell’interno. Una lezione solenne”. ibidem

lavoratori, e le speranze riposte in questa agitazione, siano espressione della stessa redazione. Ora, è possibile che Gigi Damiani, che ormai quasi più che Cerchiai, redigeva il settimanale, avesse assunto tale posizione (se non di convinto ottimismo, comunque di aperto sostegno nei confronti della lotta sindacale anche con scopi esclusivamente di rivendicazione economica), per un suo dubbio personale sulla efficacia della strategia fino allora condotta in relazione agli scioperi. Allo stesso tempo, però, molti indizi ci lasciano pensare che l'aspettativa che lo sciopero generale della categoria si estendesse a tutte le altre fino a dare via ad una insurrezione vera e propria giocò un ruolo non indifferente⁷², visto che lo sciopero cominciò ad estendersi anche ai tessili e nell'interno dello stato, come nelle grandi officine tessili di Sorocaba, raggiungendo improvvisamente un alto numero di scioperanti (circa 10.000)⁷³. Inoltre, l'iniziale neutralità della polizia, e un basso numero di disoccupati che non permetteva agli imprenditori di sostituire con facilità, come negli anni precedenti, la manodopera che si era astenuta dal lavoro, diede al movimento operaio una compattezza mai vista prima, e ciò avrebbe potuto far credere che il proletariato paulista si stesse trasformando, insieme e a causa del relativo *boom* economico di quegli anni tra il 1911 e il 1913, in un proletariato moderno, di tipo europeo.

“..fenomeno nuovo - annuncia *La Battaglia* - assolutamente impreveduto nella storia delle lotte proletarie, non vi è stato da lamentare in questo sciopero nessun

⁷²idem n.317, 13-08-1911, “E le altre classi?”: “Alla lotta...per lavorare di meno, per guadagnare di più, e avviarci, in ultimo, allo sciopero formidabile, imponente, definitivo: quello dei consumatori e degli inquilini...”

⁷³Lo sciopero si è esteso nell'interno, in Sorocaba (più di mille operai in sciopero delle tre fabbriche di tessuti per reclamare la giornata di dieci ore), Jahù, Campinas cfr. idem n. 316, 06-08-1911

cfr. anche ibidem: “In numero di 10.000 hanno abbandonato il lavoro...lo sciopero attuale ha avuto l'adesione completa di tutte le classi interessate. E' un fenomeno affatto nuovo che merita di essere registrato nella storia del movimento operaio di questo paese. Non un solo caso di crumiraggio è stato finora notato. Il lavoro è sospeso su tutta la linea, tanto nel centro della città quanto nei popolosi quartieri del Cambucy, del Bom Retiro, del Braz, del Belemzinho, di Barra Funda, d'Igienópolis...”; e “Grandioso movimento in Sorocaba” solidarietà degli operai della

caso di crumiraggio....ma ciò che havvi di più lodevole e bello, di più imponente e grandioso in questo profondo sentimento di solidarietà, è che esso è scaturito spontaneo, sincero...senza coazioni di forza, dalle stesse condizioni economiche. ... Un altro fenomeno che destava non poca meraviglia nell'elemento operaio come in quello padronale, era l'attitudine apparentemente neutrale della polizia nei primi tre giorni dello sciopero. Infatti, furono effettuate riunioni, realizzati comizi, senza che nessun incidente si producesse, alcun arresto si effettuasse....⁷⁴.

Tuttavia, non appena la repressione della polizia comincia ad entrare in moto riducendo di giorno in giorno il numero degli scioperanti, i redattori de la battaglia entrano nel più completo sconforto, e ritornano ad accentuare la necessità che l'arma dello sciopero superi la situazione di immobilità e si trasformi in un movimento insurrezionale. E' interessante notare, poi, come il fattore locale, il fatto cioè di trovarsi nel continente sudamericano e non in europa, venisse usato come argomento di critica nei confronti della immaturità del proletariato, ma anche come un invito ad usare il mezzo della violenza senza mezzi termini:

“Il ciclo storico della violenza come fattore immediato di conquista, è ben lungi dall'esser chiuso, e sembra, anzi, proprio ora all'inizio..L'insatallazione della repubblica nel Portogallo, i rivolgimenti politici attuali nel Sud America, la destituzione per le armi del presidente Porfirio Diaz nel Messico, del presidente Jara nel Paraguay, di quello del Perù, e di quest'altro, ora, dell'Ecuador, sono un esempio abbastanza recente che dovrebbe servire alle masse lavoratrici di grande ammaestramento. Con quattro fucilate, un po'di audacia....si risolvono problemi che una eternità di propaganda platonica e dottrinarica non avrebbe certo

fabbrica Votorantim e da parte dei commercianti che hanno aperto delle sottoscrizioni per le famiglie degli scioperanti. Vittoria e ottenimento delle 10 ore cfr. n. 317, 13-08-1911

⁷⁴ibidem “Viva lo sciopero Generale!”

risolti....Fino a che ogni operaio non avrà in casa la sua brava carabina, le civili conquiste del proletariato saranno la più grande delle utopie”⁷⁵.

E sempre in agosto, ma nel numero successivo, così Polinice (probabilmente Gigi Damiani) commenta gli ultimi eventi: “...sorpresa maggiore ed un vivo senso di sconforto hanno prodotto la pecorilità e la vigliaccheria di molti di essi che....dopo solo 8 giorni di disoccupazione hanno incominciato, alla spicciolata, a tornare al lavoro alle medesime condizioni di prima....Ma tutto ciò non avrebbe valso a far abortire lo sciopero se la polizia...non fosse venuta...a prestare man forte ai padroni. Poichè nelle odierne condizioni di disuguaglianza sociale alle classi lavoratrici non è lasciata altra arma di lotta e di vita all’infuori delle proprie braccia, e ogni movimento operaio suscettibile di qualche successo non può svolgersi su altra base che quella di una potente organizzazione della resistenza passiva e della *solidarietà*, si è compreso che per indurre a malpartito la massa scioperante bastasse spezzare i vincoli di questa solidarietà, impedire agli operai di riunirsi, di intendersi...di stabilire i piani della resistenza...[la polizia] ha vietato le riunioni, ha empito le sue immonde sentine di arrestati, ha seviziato gli uni, minacciato di espulsione gli altri, gettato lo scompiglio, il terrore, nelle file degli operai..... In altri paesi, ove la coscienza operaia è più evoluta, ove il proletariato è maggiormente assuefatto alle lotte per la vita, la loro (dei padroni) deliberazione di non cedere nulla e la petulanza di tirannelli esosi e feroci, anzichè operare il miracolo dell’abbattimento negli animi, avrebbero suscitato maggiore indignazione e rintuzzata la lotta. Ma qui! Noi abbiamo un proletariato in gran parte piovuto dalle campagne, dalle fazendas, dai campi, un proletariato ignorante, incosciente, pauroso, servile, assolutamente impreparato alle lotte sociali e forse

⁷⁵:idem n. 318, 20-08-1911, “Il vero catechismo. Come può emanciparsi l’operaio”

anche insuscettibile di ogni emancipazione. Come coesionare questo elemento? Come fargli comprendere i suoi diritti, il modo di conquistarli?”⁷⁶.

Il movimento del 1912, ugualmente, presentò quei caratteri di spontaneità che tanto gradivano gli anarchici de *La Battaglia*, anche se si inserì in un momento in cui le organizzazioni sindacali tornavano alla ribalta, come dimostra il comizio organizzato in São Paulo dopo anni di assenza dalle leghe degli edili e dei calzolai in occasione del 1° Maggio⁷⁷.

Lo sciopero si concentrò in quei settori, calzaturiero e tessile, che da sempre dimostravano una maggiore difficoltà nel sostenere una lotta prolungata, in quanto composti nella loro maggioranza da donne e da ragazzi. Se ciò significava, per *La Battaglia*, che le condizioni dei lavoratori erano tali da giustificare pienamente lo sciopero, dall'altra non impedì a Damiani e Cerchiai di ritornare a battere il chiodo sul sicuro falimneto di una agitazione che si limitasse alla richiesta delle otto ore e all'aumento del 25% del salario, considerando che la stessa alta inflazione che abbassava il salario reale degli operai e li costringeva quindi allo sciopero, era portata come spiegazione della inutilità di qualsiasi miglioramento salariale.

“Ora che gli entusiasmi per la guerra tripolina sono alquanto aboliti, l'anonima massa degli schiavi, indotta a un salutare ravvedimento dalla triste realtà delle cose, incomincia a far guerra ai padroni...L'aumento straordinario del prezzo d'affitto delle case, dei generi alimentari di tutto quanto è strettamente indispensabile alla vita, l'eccessività del lavoro e l'esiguità dei salari già da tempo avevano suscitato un malcontento profondo nelle classi lavoratrici.Lo sciopero, intanto, continua maestoso e solenne nella galera di tessuti Mariangela del comm. Matarazzo, nella fabbrica di scarpe della ditta Clark, in molte altre calzolerie e

⁷⁶idem n. 319, 27-08-1911, “Lo sciopero dei Muratori”

fabbriche di tessuti. Sono migliaia di operai che hanno abbandonato il lavoro...Si prevede uno sciopero generale che non avrà certamente risultato soddisfacente per gli operai se questi, tenendo a rispettiva distanza i consigli d'arbitraggio e di mediazione untuosi ed i mezzi umilianti di soluzione dei soliti galoppini padronali, sul tipo di quelli del Fanfulla, non sapranno agire da sè stessi con pertinace energia.”⁷⁸.

La Battaglia, quindi, attraverso le parole di Polinice, dedicò alla questione ben due prime pagine, per chiarire e riaffermare, una volta per tutte, la propria contrarietà nei confronti delle organizzazioni sindacali:

“Questo articolo non lo scrivo per la massa operaia. Lo scrivo unicamente per i compagni.....Una cosa è certa: che tutti, per un fine o per un altro, ritengono lo sciopero come un mezzo di lotta di una certa efficacia....

Uscendo fuori d'Europa, noi ci troviamo alle prese di un identico fenomeno e di uno stesso problema. Al Brasile, l'operaio guadagna più ora che dieci anni fa. Però, l'importante a sapersi...se il prezzo della vita è lo stesso....La risposta non può essere che negativa. Quivi, come nell'Argentina ed altrove, vi sono oggi fra disagi e miserie, tutta una folla di piccoli problemi doloranti nella famiglia operaia che datano solo da poco, che non si conoscevano nè si supponevano prima. Il prezzo d'affitto delle case e dei prodotti di consumazione era molto esiguo...Questo fenomeno spaventoso, questo orrendo delitto sociale dell'affollamento generale nelle fabbriche di spose e di bimbi minorenni, questa impellente necessità di strappare le creature o le loro madri dai focolari domestici per mandarle a guadagnarsi il pane; insomma: questa messa a disposizione del capitalismo di una forma maggiore doppia e tripla di produzione per averne in

⁷⁷:idem n. 352, edizione del 1° Maggio 1912

⁷⁸:idem n. 354, 18-05-1912, “Grande agitazione operaia in São Paulo e dei coloni nell'interno” in prima pagina a caratteri cubitali

cambio il compenso che prima gli dava la forza di lavoro meno estesa ed intensa, dimostra come le condizioni economiche delle masse lavoratrici sieno alquanto peggiorate.”⁷⁹

“Ogni fugace conquista di questa o quella classe operaia, ha avuto ed ha una ripercussione dolorosa sulla vita economica di tutte le classi. Ad ogni aumento di salario ha corrisposto un rialzo nel prezzo dei prodotti; ogni diminuzione di ore di lavoro ha trovato un contrapposto nella diminuzione dei salari. Il capitalismo ha trovato sempre agio di riequilibrare, a spese degli operai, le proprie forze.....giacchè esso ha avuto modo di ritorcere questa sconfitta in tutte le classi dei consumatori, facendo loro pagare a più caro prezzo le scarpe, gli affitti di casa fino a rendere pressochè inaccessibili alla massa dei lavoratori tutti quei prodotti le cui industrie furono dallo sciopero colpite. Si può obiettare, a questo proposito, che molti scioperi sono andati perduti per mancanza di una forte organizzazione nell’elemento operaio, di un fondo di resistenza nelle segreterie delle leghe, di solidarietà da parte delle altre corporazioni operaie non scioperanti; ma l’obiezione non regge. Si sono perduti anche gli scioperi più colossali e i meglio organizzati che non difettavano di tutti questi elementi di resistenza.”⁸⁰.

Lo sciopero fu comunque imponente per il contesto paulista, circa 9.000 tra operaie e operai delle fabbriche di scarpe e di tessuti vi parteciparono, e vale la pena ricordare che erano proprio tali settori produttivi gli unici in cui erano presenti quelle caratteristiche che facevano del proletariato che vi lavorava un proletariato industriale, quella classe di cui tutti i militanti socialisti, sindacalisti o anarchici ne denunciavano la mancanza, o meglio la scarsità, in Brasile. Tuttavia,

⁷⁹ idem n. 356, 01-06-1912 “La sterilità di una lotta. La guerra delle braccia incrociate” in prima pagina

⁸⁰ idem n.357, 15-06- 1912, stesso articolo parte II

soltanto i calzolai riuscirono ad ottenere qualche miglioramento (orario di lavoro di otto ore e mezza e un aumento del 10% sul salario), mentre per i tessili si concluse con l'ennesima sconfitta.

La Battaglia, di fronte al fallimento dello sciopero, ebbe modo di ribadire la necessità che le agitazioni abbandonassero la tattica pacifica seguita fino ad allora, perchè a lungo tempo potevano essere sostituiti da altri lavoratori disoccupati, e certamente questi ultimi non potevano essere incolpati:

“I tessitori...sono tornati vinti al macello. Il comm. Matarazzo è oltremodo contento, viaggia l'Italia in compagnia dell'ebreo Luigi Luzzati vecchio lacchè della monarchia sabauda e accanito tripolino ... ma per gli operai italiani c'è una grande consolazione: essi sono tripolini come il loro massimo dissanguatore....Nelle fabbriche Melillo - italiano tripolino dissanguatore feroce di operai italiani - Rocha e Clark, il lavoro è stato ripreso in parte. Si parla di crumiraggio, noi non sappiamo cosa dire, poichè in una lotta di braccia incrociate, dopo 50 giorni c'è chi ha più fame degli altri, e sarebbe bene sapere se l'eroismo degli uni non sia basato su certe risorse commestibili che gli altri non hanno”⁸¹.

Questo intervento ci dà la possibilità di aprire una breve parentesi sul modo con cui si manifestò l'internazionalismo degli anarchici italiani in São Paulo. Innanzitutto, però, bisogna notare come il patriottismo venne considerato anche come patrimonio della stessa classe operaia di origine italiana, e anzi come una delle cause del suo atteggiamento sonnolento, della sua poca combattività: non solo, quindi, la guerra di Libia, come abbiamo potuto osservare nei capitoli precedenti, venne usata come spiegazione dell'allontanamento degli artigiani della colonia italiana dal movimento anarchico, con il quale, coscienti o no, avevano

⁸¹ ibidem “Gli scioperi in São Paulo e nell'interno”

Ma si pubblica su *La Battaglia* n. 359, 07-07-1912 la foto di un crumiro durante lo sciopero nello stabilimento *Artes Graphics*

condiviso la campagna anticlericale seguita al caso Idalina, ma anche per chiarire il disinteresse del ceto più propriamente operaio nei confronti del movimento libertario.

Cerchiai più volte sottolinea, così, la stretta similitudine fra piantatori brasiliani ed imprenditori italiani in São Paulo:

“I padroni in questa ...santa Atene del Brasile trattano i loro operai alla stregua delle più ripugnanti bestie. ...Qui nelle officine, nelle fabbriche, su tutti i lavori, vige sempre il metodo bestiale dei piantatori, degli schiavisti.....Una cosa però vogliamo rifar constatare per la millesima volta: i più feroci dissanguatori degli operai italiani sono sempre stati i padroni italiani.”⁸², e ancora, dopo la visita nelle industrie tessili di Votorantim:

“nei paesi americani, recentemente usciti dal regime dello schiavismo, il medio-evo è tutt’ora una realtà ed il lavoratore operaio o colono, sempre un servo....E poichè noi facciamo un giornale che per l’idioma in cui è scritto e per i suoi lettori - pur rispecchiando il più dichiarato antinazionalismo - è considerato italiano...facciamo notare che molti di questi ergastoli sono proprietà d’*italiani* ..Questo diciamo per escludere ogni equivoco e non per riabilitare gli schiavisti indigeni.”⁸³.

In Votorantim, Cerchiai riuscì a parlare in fabbrica, in uno dei padiglioni (anche se interrotto poco dopo da un agente della polizia locale), a dimostrazione che l’interesse degli anarchici italiani nei confronti del mondo operaio si realizzava anche in azioni concrete di propaganda all’interno delle officine.

Alla fine di novembre un lungo articolo di Damiani chiarì, infatti, che la posizione degli anarchici non era contraria alle agitazioni operaie che avessero come fine

⁸² idem n. 364, 11-08-1912, “La tragedia del lavoro” di Cerchiai

⁸³ *La Barricata* n. 375, 31-10-1912, “Nelle galere del sud-america. In pieno feudalesimo. La borgata medievale di Votorantim”

quello della resistenza e dei miglioramenti economici, ma queste non potevano limitarsi a ciò, ma dovevano procedere oltre, come più e più volte era stato affermato, fino alla appropriazione dei mezzi di produzione e all'attuazione della federazione comunista anarchica di produttori:

“Chi scrive queste cartelle non è a priori un avversario dell'associazionismo operaio a scopo di conquista e di resistenza.... E siccome chi scrive è anche anarchico, non vede nel sindacalismo tale e quale esso si presenta un coefficiente di evoluzione anarchica...Anzi dubita pure che possa condurre ad una rivoluzione vera e propria...Siano quali siano le opinioni dei dirigenti una data federazione sindacale, resta, ed è un fatto, l'apoliticità del sindacato, il suo carattere ideoclasta. ... sebbene ricorra allo sciopero anche violento, il sindacato non spezza i limiti del circolo capitalistico: li allarga, li corregge e li consolida. Dunque si deve negare l'utilità della resistenza ed infischiarne di ogni agitazione che allarghi i freni? No, di sicuro. Però si deve dare al sindacato un ideale che persuada i suoi aderenti a spingersi oltre le conquiste relative”⁸⁴.

Se nello stato di São Paulo (escludendo Santos) la federazione locale era ormai inesistente e il movimento sindacale si era raccolto attorno a cinque sindacati di categoria non coordinati fra loro⁸⁵, a Rio de Janeiro, nel Rio Grande do Sul, ma anche in altre zone, le confederazioni sembrarono rivitalizzarsi, tanto che all'inizio del 1913 la COB, quasi coincidente comunque con la federazione operaia di Rio, si era ormai ricostituita, e cominciò a ripubblicare il proprio organo *A Voz do Trabalhador*, e a partire dal marzo nominò una commissione incaricata di organizzare il Secondo Congresso Operaio Brasiliano, anche per rispondere a quello filogovernativo (il cosiddetto 4° Congresso del Lavoro) che si svolse

⁸⁴ “Deviazioni e specializzazioni”. idem n.377, 17-11-1912

⁸⁵ *Sindicato operário de ofícios vários, União dos canteiros, União dos chapeleiros em geral, Lega fra pastai e affini* cfr.M. Hall- P.S. Pinheiro, op. cit. vol I p. 184

sempre nella capitale federale nel novembre del 1912, sotto gli auspici del figlio del presidente Hermes de Fonseca.

Il 2° Congresso Operaio si svolse, tuttavia, solo nel settembre, in un momento, quindi, in cui il movimento sindacale ricominciò ad entrare in declino, a causa della disoccupazione scatenata dalla crisi economica della seconda metà del 1913. Il congresso, cui parteciparono più di 100 delegati in rappresentanza di 2 federazioni statali, cinque locali, e 52 sindacati), e che venne salutato dalla CGT francese e dalla FORA, non si discostò dalla linea adottata dal congresso del 1906, e quindi le risoluzioni dimostravano in generale una tendenza sindacalista rivoluzionaria:

In quel periodo la stampa anarchica di lingua italiana si trovava in un momento di crisi, ormai decretata la fine dell'esperienza de *La Battaglia*, che si era prolungata fino a quell'anno con la barricata, i gruppi si raccolsero intorno al nuovo giornale appena fondato da Cerchiai, *La Propaganda Libertaria*.

L'annuncio delle assise operaie, aveva acceso un dibattito, o meglio prolungato quello che si era sviluppato insieme agli scioperi del 1911-12, sul rapporto degli anarchici con i sindacati. Sia Damiani che Cerchiai avevano ribadito la loro idea, quest'ultimo, in particolare, su la barricata, aveva tentato una spiegazione generale del fenomeno del sindacalismo rivoluzionario, una critica al suo preteso aspetto rivoluzionario, e una apologia del primato anarchico nell'approccio col mondo operaio, l'unico che veramente avrebbe emancipato la classe proletaria, che invece era distolta dalla rivoluzione sociale dalla pratica sindacalista:

“..il sindacalismo non ha nulla di comune con l'anarchismo..il carattere effettivo d'azione del sindacalismo è una negazione dell'anarchismo. Ideologicamente il sindacalismo agogna la costituzione nel campo del lavoro di

una casta predominante di proletari organizzati, cioè aspira alla costituzione di una aristocrazia di classe...Praticamente il sindacalismo lotta per migliorare il regime del salariato; e siccome migliorare una cosa vuol dire conservarla ne deriva di logica conseguenza che il sindacalismo lavora al consolidamento del regime borghese. Il fatto di essersi dichiarato partigiano dell'azione diretta..non implica affatto che ..concepisca in senso anarchico o sociale la rivoluzione....Non ha forse detto il Sorel che la dominazione del sindacato doveva sostituire la dominazione della borghesia? Il sindacalismo vuole distruggere il privilegio del padrone per stabilire il proprio..non si tratta di demolire tutte le dominazioni...il sindacalismo non vuol liberare l'umanità...ma liberare i proletari sindacati...vuole assoggettare e domare qualsiasi manifestazione di vita individuale e sociale..cosa ha esso di comune con l'anarchia? Nulla! ..Bakounine e Marx hanno detto prima di Sorel e del Lagardelle agli operai ed ai contadini che si dovevano organizzare; e Kropotkine ha detto che disorganizzazione della borghesia e organizzazione del proletariato andavano parallelamente".⁸⁶

Tale posizione venne approfondita anche da un collaboratore de la barricata, che, nella apposita "rubrica degli operai", in occasione di uno sciopero nel mobilificio Zucco di São Paulo, fece una analisi del perchè il proletariato paulista scegliendo come arma quella, considerata innocua e dispendiosa, dello sciopero parziale, andava di sconfitta in sconfitta.

"Ciò accade perchè qui non ci fu mai una solida organizzazione di classe - l'unica capace di promuovere scioperi - che attraendo a sè i lavoratori, facesse di essi uomini veramente coscienti dei propri diritti le cause di ciò sono :

1°) la completa assenza della grande industria, fattore principale delle organizzazioni economiche. Mancanza assoluta di stabilità degli operai stranieri

⁸⁶ *La Barricata* n.389, 16-03-1913, "Sindacalismo e anarchismo" di Cerchiai in prima

(gli unici che formarono fin qui il piccolo proletariato)..considerati ancora come una proprietà dei signorotti schiavisti...2°) ..mancanza (diciamolo francamente) di organizzatori idonei capaci di entusiasmare ..la massa dei lavoratori per portarla verso l'organizzazione di classe, mostrandogli il cammino delle rivendicazioni....Tutto ciò mancò e mancherà ancora per molto tempo....Lo sciopero (quello parziale, incosciente e pacifico) è un'arma che nella maggior parte dei casi ferisce quelli che la impugnano”⁸⁷.

Come vediamo, tuttavia, l'autore dell'articolo, pur vicino alle idee di Cerchiai riguardo allo sciopero parziale, ne dà una interpretazione specifica alla realtà brasiliana, non disdegnando, anzi tutt'altro, l'idea di una organizzazione che nelle sue parole, solo per fare un esempio, sembra assomigliare molto alla FORA argentina.

D'altronde le posizioni radicali di alcuni militanti come Cerchiai venivano criticate da chi, come Canzio Coltorti, un operaio della ditta di cappelli Ramenzoni, difende con vari botta e risposta con un suo compagno di parere diverso⁸⁸, la fondazione di una lega di resistenza tra i lavoratori dello stabilimento, vista la disorganizzazione reale in cui si trovava il proletariato paulista: “io ho la piena convinzione che la vera propaganda si fa in seno agli operai, per mezzo dei loro sindacati. Il 90% della gioventù di São Paulo disconosce del tutto la questione sociale, e questo è dovuto al fatto della completa disorganizzazione, specialmente poi nei cappellai. La vostra teoria sarà bella, ma serve solo per

⁸⁷idem n. 394, 20-04-1913, “La rubrica degli operai: Scioperi a scadenza fissa -Uno dei tanti casi che capitano agli anarchici - Agli operai della fabbrica di mobili Zucco e comp.” di Lucifero

⁸⁸Ricordo che Dante Ramenzoni è lo stesso socialista che intorno agli inizi del secolo faceva parte del gruppo dell' *Avanti!* di São Paulo. Il compagno del Coltorti che ho nominato scrisse ne *La Barricata* n.399, 31-05-1913, “A proposito d'uno sciopero”, contro l'organizzazione oppressiva facendo l'esempio della ditta Dante Ramenzoni, dove, quando il 13 maggio per commemorare la schiavitù i cappellai si astennero dal lavoro, furono multati e si rifiutarono di pagare, ne seguì uno sciopero di 8 giorni alla fine del quale si decise che la multa, d'accordo col padrone, sarebbe stata usata per costituire una lega di resistenza fra gli operai. Di conseguenza l'autore dell'articolo conclude che “l'organizzazione è il miglior metodo di addomesticamento proletario”

dividerci, e per creare anarchici teorici, mentre oggi noi abbiamo bisogno di anarchici pratici.”⁸⁹.

Coltorti volle comunque precisare che l’organizzazione doveva essere intesa soprattutto come un luogo privilegiato nel quale fare propaganda anarchica, d’accordo con quella che era l’impostazione di Malatesta, svelandosi alla fine, quindi, non così lontano, come era sembrato essere, rispetto alle convinzioni di Cerchiai o di Damiani; solo, a differenza di questi ultimi, egli faceva attività politica dentro le leghe, e non si limitava ad osservare il mondo sindacale dal fuori. Così recitava, infatti, un passo del suo appello per riorganizzare la lega dei cappellai: “..è meglio preparare gli uomini, e per far ciò bisogna avvicinare la gioventù, ed essere sempre in contatto con chi lavora per fargli sentire la necessità della ribellione. La questione sociale non la risolve i sindacati, ma in questi dobbiamo seminare le nuove e buone idee riunendo i rivoluzionari che abatteranno la decrepita società borghese per fondare la comune anarchica”⁹⁰.

In un momento in cui l’apatia sembrava prendere il movimento operaio tutto, anche se alla vigilia del congresso operaio di Rio (ma forse anche in previsione di questo), ancora più convinto della necessità che gli anarchici entrassero con maggiore convinzione nelle organizzazioni sindacali apparve l’intervento di un altro collaboratore su uno degli ultimi numeri de *La Barricata*:

“qui siamo in un paese nuovo, la libertà è un’ironia (ma)..non mancano le occasioni per affermarsi efficacemente; e a detta di molti non mancano neppure gli elementi, ma siamo impreparati, disorganizzati, dispersi, incerti. ... Attualmente i nostri più attivi compagni vengono imprigionati, torturati, espulsi....Oggi, dopo tanti anni, il momento sarebbe propizio per raccogliere le nostre forze e iniziare una larga sistematica propaganda di preparazione. Gli

⁸⁹ *La Barricata* n.400, 08-06-1913, “A proposito di uno sciopero” di Canzio Coltorti

operai sono egoisti e sfiduciati; bisogna vincere la sfiducia..la classe operaia e noi stessi siamo inerti e impotenti perchè divisi, uniamoci..andiamo noi ad orientare i movimenti di emancipazione proletaria e vedrete che qui, con noi nelle associazioni, non si verificherà quello che per disgrazia dell'umanità si è verificato nelle altre nazioni. Chi crede di disonorarsi, organizzandosi, legga come venne definita teoricamente e praticamente l'idea anarchica”⁹¹.

Forse fu anche per la serie di interventi favorevoli all'organizzazione che comparvero soprattutto negli ultimi numeri de la barricata, quando questi era divenuto un semplice foglio italiano unito all'altro in lingua portoghese, *Germinal*, che Cerchiai decise di fondare un nuovo periodico, *La Propaganda Libertaria*, che programmaticamente proclamava nel primo numero: “..il nostro ideale, l'anarchia...proclama l'abolizione di tutte le classi...non è l'ideale ..della predominanza della classe proletaria, ma è l'ideale dell'emancipazione integrale...”⁹².

Mentre Damiani nel maggio 1914 ribadiva senpre su *La Propaganda Libertaria*, che “l'anarchismo è una dottrina a sè ...e che perciò gli anarchici non possono essere che anarchici anche di fronte al sindacalismo, o dentro dei sindacati”⁹³.

Quando verrà fondata la União Geral dos Trabalhadores da parte di Manuel Campos, anarcosindacalista di origine spagnola, nel novembre 1914, il giornale di Damiani si affretterà a dire che gli anarchici vicini alla redazione non sono contrari all'“organizzazione di classe”, ma “contro l'operaismo che ha per

⁹⁰ idem n. 402, 22-06-1913

⁹¹idem n.404, 06-07-1913, “Gli anarchici e l'anarchia nel Brasile. Ciò che è necessario fare” (Il ladro). cfr. anche idem n.402, 22-06-1913, “Agitiamoci!” di Rinato: Gli affitti prendono mezzo salario e aumenta il carovita “l'operaio straniero, a sua volta, non fa che piangere sulle ricche bellezze (dimenticando la fame sofferta) del suo paese [...] guarda ciò che facevano i suoi padroni nel lontano paese, e lascia i suoi sfruttatori fare ciò che vogliono nel paese in cui vive”

⁹² *La Propaganda Libertaria* n.1,12-07-1913, “Il nostro posto al sole” di Cerchiai

⁹³idem n.10 del 1° Maggio 1914, “I nostri cugini di destra e di sinistra” di Damiani

ideale unico ed ultimo il circolo vizioso de miglioramenti economici in regime borghese”. Per cui, se la neonata UGT vuole percorrere la strada delle piccole riforme noi, dicono, siamo d’accordo, ma se vuole “associare gli operai per educarli alle battaglie della libertà..attraverso l’organizzazione economica, noi saremo con essa...”⁹⁴.

Il periodo 1914-1915 non fu certamente ricco di agitazioni per il movimento operaio: la recessione raggiunse il suo culmine, e l’insieme delle organizzazioni di São Paulo, ma anche negli altri centri urbani del paese, si trovò quasi completamente disarticolato. Soltanto sul finire del 1915 il dibattito sul sindacalismo cominciò a rianimarsi, grazie anche al parallelo movimento contro il carovita.

Sul nuovo periodico libertario in lingua italiana, *Guerra Sociale*, venne infatti dedicato uno spazio apposito, intitolato “Pro e Contra il Sindacalismo” in cui le posizioni diverse all’interno del campo anarchico potessero confrontarsi liberamente. Nell’articolo che apriva questa rubrica che tanto ricordava le discussioni di alcuni anni prima tra Sorelli e Cerchiai, Cràstinus riassumeva la posizione che aveva contraddistinto già tutti i periodici libertari in lingua italiana pubblicati in São Paulo succedutisi fino ad allora: il sindacato non era sufficiente ad emancipare il proletariato, ma era il luogo principe nel quale svolgere la propaganda, ed aveva una importante funzione pedagogica quale formatore di una coscienza di classe e della attitudine alla lotta, allo scontro con le autorità e con gli imprenditori.

“Il sindacalismo, al quale molti si ostinano a voler attribuire una teoria propria di ricostruzione sociale, non ha una nozione chiara e definitadella società avvenire; gli bastano i miglioramenti immediati ... ma ciò non vuol ancora

⁹⁴idem n. 18, 21-11-1914, “Operai organizzatevi”

dire che gli anarchici del sindacalismo devono disinteressarsene per completo....La nostra propaganda deve essere diretta agli operai, e nei sindacati non vi sono che operai, quindi è un ambiente ottimo per fare della propaganda, magari antisindacale...il sindacalismo, se in qualche cosa può giovare alla classe produttrice, ciò avviene unicamente come complemento morale, in quanto rende il lavoratore meno sottomesso al padrone ed allo spirito di autorità, e quindi più predisposto ad accettare il concetto di una rivoluzione livellatrice che venga a por termine allo sfruttamento...oppure: gli anarchici possono partecipare ai sindacati nella prospettiva di avvenimenti in cui possono influire moralmente sulle masse e suggerire loro i mezzi più adeguati per giungere al conseguimento del benessere generale mediante l'espropriazione e la messa in comune dei mezzi di produzione, onde dar inizio alla società avvenire da essi preconizzata⁹⁵.

Sul finire di quell'anno, tra i diffidenti nei confronti dell'organizzazione, si delineano comunque due posizioni, per quanto il loro confine sia labile. Da una parte Gigi Damiani che preme per un accordo con i socialisti dell'Avanti!, ora diretto da Monicelli che ne ha permesso la ripesa delle pubblicazioni dopo alcuni anni di silenzio, dall'altra parte Cerchiai, che invece si mostra irremovibile.

Damiani ricorda come è “più difficile un accordo sul tema della organizzazione proletaria”, e afferma : “Noi combatteremo qualunque organizzazione di classe che riduca le aspirazioni proletarie ad uno scopo ventraiuolo. Bisogna che il proletariato aspiri alla sua redenzione integrale...deve volere *il più, il meno* lo avrà ugualmente”. Ma si rende conto che per uscire dallo stato di apatia in cui è caduto il movimento operaio è necessario trovare un accordo, e quindi conclude così il suo

la UGT venne fondata l'8 novembre 1914

⁹⁵ *Guerra Sociale* n.9, 4 dic. 1915, “Pro e Contra il sindacalismo”, si apre il dibattito con l'articolo di Cràstinus “La deficienza di un metodo” (Cràstinus ha appartenuto per anni alla corporazione di suo mestiere “nella convinzione di cooperare modestamente alla propaganda ed alla diffusione delle idee libertarie”)

intervento: “anarchici e socialisti hanno per finalità la socializzazione dei mezzi di produzione, l’abolizione d’ogni privilegio...la soppressione dello stato e d’ogni potere coercitivo. Si potrebbe dunque dare all’organizzazione proletaria una finalità ideale vertente su i cardini comuni alla dottrina anarchica e a quella socialista; liberi i due partiti di svolgere in seno alle organizzazioni la loro azione di propaganda”⁹⁶.

Di parere contrario Cerchiai difende le sue idee addirittura arrivando a sostenere paradossalmente che il proletariato brasiliano, essendo svincolato da quella che lui definisce la burocrazia tipica dei sindacati riformisti, deve sottostare ad una unica burocrazia, quella dello stato, ed ha perciò maggiore libertà di azione. L’anarchico toscano non crede molto alla opportunità di una grande organizzazione, in quanto la fazione maggioritaria prenderà poi il sopravvento, come in Germania dove nella confederazione generale si impedisce agli anarchici di entrare o come, al contrario, in Argentina dove nella FORA non è possibile fare propaganda elettorale.

“Riunendosi con principi diversi in una associazione comune non otterremo che un risultato: il litigio inconcludente. L’organizzazione formidabile è un male peggiore che la mancanza assoluta di organizzazione....Malgrado tutto il grande progresso socialista degli alemanni, malgrado i loro milioni di elettori, e a dispetto della loro formidabile organizzazione proletaria, noi qui in Brasile siamo più vicini al socialismo di quanto non lo siano i cittadini della *kolossale kulture*”⁹⁷.

Il dibattito sulla opportunità per gli anarchici di entrare nelle organizzazioni sindacali di São Paulo continuò sulle colonne di *Guerra Sociale*

⁹⁶idem n.8, 27- nov.-1915, “Un’intesa fra socialisti ed anarchici” di Damiani

con il contributo di altri compagni come Florentino de Carvalho, che poi diverrà redattore con E. Leuenroth del periodico *La Plebe*, che nasce nel giugno 1917, come continuazione de *A Lanterna*. La posizione di quest'ultimo giornale era molto più favorevole all'azione sindacale, tuttavia, il grande sciopero generale del luglio 1917, al quale parteciparono nel suo momento culminante circa 100.000 operai, desterà ovviamente l'attenzione di *Guerra Sociale* nei confronti della lotta sindacale. In maggio, lo stesso periodico di Damiani, che faceva parte del *Comité de defesa proletária* (composto da 5 anarchici ed un socialista Teodoro Monicelli), accettò l'iniziativa dell' *Avanti!* di chiamare i lavoratori allo sciopero generale, anche se tale unione di forze non avvenne senza i soliti conflitti generati dalla diversa interpretazione del ruolo delle organizzazioni operaie. *Guerra Sociale*, infatti, insisteva sul carattere spontaneo degli scioperi che cominciarono nel maggio 1917, relativizzando l'influenza che i militanti rivoluzionari potevano avere sui lavoratori, e indicando che lo sciopero era causato soltanto dalle condizioni di abbrutimento dovute ad una infalzione che ormai annullava i salari reali degli operai di São Paulo. Dopo le grandi manifestazioni a carattere insurrezionale di luglio, tuttavia, i redattori di *Guerra Sociale* riconsiderarono in parte la loro posizione sulla apatia del proletariato paulista, e, benché ancora convinti che lo sciopero non sarebbe stato vittorioso, ad ogni modo sostennero che con gli ultimi avvenimenti il proletariato locale, che prima sembrava composto da un amalgama di incoscienti immigrati, trovò nella lotta la propria coscienza. *Guerra Sociale*, che aveva partecipato in modo convinto agli scioperi (tanto da cambiare il sottotitolo da "Periodico Anarchico" in "Periodico Libertario di propaganda rivoluzionaria"), cessò di esistere nell'ottobre di quel 1917.

⁹⁷idem n.10, 11-12-1915, "E' possibile un accordo?" di Cerchiai

Durante questo periodo Oreste Ristori, già da tempo lontano dalla politica attiva, tornò nel giugno 1917 a Buenos Aires, dove fu accolto dai suoi vecchi compagni⁹⁸, mentre Damiani, Bandoni e Cerchiali (quest'ultimo, a dire il vero, un po' in disparte) continuarono la loro attività in Brasile. Nel gennaio 1919 Bandoni fonda un nuovo periodico libertario, *Alba Rossa*, che scomparirà dopo poco più di un anno, nel maggio 1920. Luigi Damiani, redattore de *A Plebe*, invece, prenderà parte attiva al nuovo movimento di scioperi che si sviluppa in São Paulo tra il maggio e l'ottobre 1919. Prima che gli scioperi raggiungano la stessa intensità del 1917, la repressione poliziesca si scatena con una serie di espulsioni dei militanti più in vista, e Gigi Damiani sarà una delle vittime: imbarcato a Rio de Janeiro il 23 ottobre 1919 sul piroscafo "Principessa Mafalda", senza alcun procedimento giudiziario che ufficializzasse la sua espulsione, giunse a Genova il 9 novembre⁹⁹.

⁹⁸ La polizia italiana riteneva che il Ristori svolgesse in Argentina il ruolo di agente segreto per gli Imperi centrali (!). Nel 1928 lo ritroviamo di nuovo a São Paulo. Nel 1936 venne infine espulso dal Brasile in quanto ritenuto pericoloso per l'ordine pubblico. Forse per un periodo in Spagna, torna in Italia, proprio ad Empoli, nel 1940. Nel 1943, l'8 settembre, venne condannato a tre anni di reclusione, e quindi fucilato per rappresaglia dai nazifascisti il 2 dicembre di quello stesso anno. Tutto in ACSR, CPC, b. 4342, f. 33287

⁹⁹ cfr. ACSR, CPC, b. 1601, f. 3698/1.

FONTI

Periodici

“Arquivo Edgard Leuenroth, Centro de Pesquisa e Documentação Social, Universidade Estadual de Campinas (São Paulo- Brasil)” (AEL)

“Gli Schiavi Bianchi” (periodico anarchico, direttore Galileo Botti, São Paulo, [giugno ?] 1892- [marzo ?] 1893) consultati i nn. 4 e 6.

“L’Asino Umano” (settimanale anarchico, di Felice Vezzani e Augusto Donati, São Paulo [novembre] 1893- [aprile] 1894) consultati i nn.26 e 28.

“L’Avvenire” (foglio anarchico senza periodicità fissa, direttore Alfredo Casini, São Paulo, 18 novembre 1894- 18 agosto 1895) consultati i nn.1-10

“La Nuova Gente” (periodico bimestrale anarchico, direttore Luigi Magrassi, redattore Giulio Sorelli, São Paulo, 1° nov. 1903- 15 nov. 1903) consultati i nn. 1 e 2

“La Battaglia” (periodico settimanale anarchico, direttore Oreste Ristori, São Paulo, [20 Giugno] 1904- 1° Settembre 1912) consultati i nn. 2, 11, 12, 14, 35-37, 42, 46, 47, 50-54, 58-143, 146-213, 216-225, 227-251, 253-302, 304-331, 336-367.

“La Barricata” (periodico anarchico, São Paulo, redattori Gigi Damiani e Alessandro Cerchiai, 8 Settembre 1912- 8 Marzo 1913) consultati i nn. 368-388.

“La Barricata/Germinal” (periodico anarchico, bilingue, direttore Gigi Damiani e R. Felipe, São Paulo, 16 Marzo 1913- 17 Agosto 1913) consultati i nn. 389-407

“La Propaganda Libertaria” (periodico anarchico, direttore Alessandro Cerchiai, São Paulo, 12 luglio 1913- 31 dicembre 1914) consultati i nn. 1-3, 5 [?], 7-15, 17, 18, 20, 21.

“Pro vittime politiche d’Italia” (numero unico a cura degli anarchici, socialisti e repubblicani di São Paulo, per i fatti della settimana rossa di Ancona, São Paulo, 29 luglio 1914)

“Guerra Sociale” (periodico anarchico, redattori Alessandro Cerchiai e Angelo Bandoni, São Paulo, 11 settembre 1915- 20 ottobre 1917) consultati i nn. 1-10, 12.

Documenti

A) “Arquivo Nacional do Rio de Janeiro, Rio de Janeiro” (ANRJ)

Ijj7 Processo de expulsão de Leopoldo Cerchiari, Oreste Ristori, Julio Sorelli,
1906-1908

Ijj7 Processo de expulsão de Vicente Vacirca, 1908

B) “Archivio Centrale dello Stato, Roma.” (ACSR)

Casellario Politico Centrale (CPC) Damiani Luigi, b. 1601, f. 3698/1

CPC Ristori Oreste, b. 4342, f. 33287

“ Menocchi Maria Gemma, b. 3231 f. 46725

“ Sorelli Giulio, b. 4875, f. 62971

“ Bandoni Angelo, b. 305, f. 75150

“ Trivella Ugo, b. 5221, f. 65565

“ Trivella Giulio, b. 5221, f. 65563

“ Agretti Ario, b. 32, f. 78547

“ Agretti Attilio, b. 32, f. 78548

“ Borzacchini Ettore, b. 775, f. 106473

“ Magrassi Luigi, b.2933, f. 84701

“ Cerchiai Alessandro, b. 1248, f. 46487

“ Gattai Francesco, b. 2307, f. 52754

“ Gattai Ezio, b. 2307, f. 52752

“ Alò, Ferdinando, b. 75, f. 505

“ Baroni, Alfredo, b. 353, f. 49267

“ Boldrini Polieno, b. 697, f. 76901

“ Boni Tobia, b. 733, f. 80764

“ Campagnoli Arturo, b. 977, f. 45932

“ Pucci Francesco, b. 4147, f. 108894

“ Pucci Valente, b. 4148, f. 108896

“ Aldinucci Silvio, b. 56, f. 80160

“ Bezzi Luigi, b. 603

“ Marsicani Pasquale, b. 3088, f. 92793

“ Orsini Egisto, b. 3613, f. 81796

“ Tacchi Vittorio, b. 4996, f. 63632

DGPS CTG H/2 B.1 San Paolo, novembre 1911- gennaio 1912

Opuscoli

BANDONI, A. - La fatalità storica della Rivoluzione Sociale São Paulo, 1921

DAMIANI, L. - I paesi nei quali non si deve emigrare. La questione sociale nel Brasile Milano, 1920

PICCAROLO, A. - Il socialismo in Brasile. Disegno di un programma pratico di azione socialista São Paulo, 1908

RISTORI, O. - Le corbellerie del collettivismo. São Paulo s.d.

“ “ - Contra a imigração. São Paulo, 1906

“ “ - Contro l'immigrazione al Brasile Mantova, 1907

“ “ - Le infamie secolari del cattolicesimo São Paulo, 1911

BIBLIOGRAFIA

AA. VV. - *Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione.* Milano, 1983.

AA. VV. - *História geral da civilização brasileira. III. O Brasil republicano, vol.1: estrutura de poder e economia, (1889-1930).* Rio de Janeiro-São Paulo, 1978.

AA. VV. - *História geral da civilização brasileira. III. O Brasil republicano, vol. 2: sociedade e instituições (1889-1930).* Rio de Janeiro-São Paulo, 1978.

AA. VV. - *Storia della società italiana. vol. XIX: la crisi di fine secolo (1880-1900).* Milano, 1980.

AA. VV. - *Storia della società italiana. vol. XX: L'Italia di Giolitti.* Milano, 1981.

AA. VV. - *Storia della società italiana. vol. XXI: La disgregazione dello Stato liberale.* Milano, 1982.

AA. VV. - *Storia d'Italia. vol. 4, tomo I.* Torino, 1975.

AA. VV. - *Storia d'Italia. vol. 4, tomo II.* Torino, 1975.

AA. VV. - *Storia d'Italia. vol. 4, tomo III.* Torino, 1975.

ACQUARONE, A. - *L'Italia giolittiana: 1896-1915. Le premesse politiche ed economiche.* Bologna, 1981.

ADDOR, C. - *A insurreição anarquista no Rio de Janeiro.* Rio de Janeiro, 1986.

ALVIM, Z. - *Brava Gente! Os Italianos em São Paulo, 1870-1920.* São Paulo, 1986.

AMERICANO, J. - *São Paulo naquele tempo, 1895-1915.* São Paulo, 1957.

ANDREASI, A.M. - *L'Anarcosindacalismo in Francia, Italia, Spagna.* Milano, 1981.

Annuaire Statistique du Brésil. vol.I et II. (1908-1912)
Imprimerie de la Statistique, Brèsil, 1916.

ANTONIOLI, M. - *Azione diretta e organizzazione operaia.* Bari-Roma, 1990.

ARFE', G. - *Storia del socialismo italiano. (1892-1926).* Torino, 1977.

ARNONI PRADO, A. (a cura di) - *Libertários no Brasil: memória, lutas, cultura.*

São Paulo, 1986.

ARNONI PRADO, A.- FOOT-HARDMAN, F. - *Contos anarquistas*. São Paulo, 1985.

AUDENINO, P. - *Cinquant'anni di stampa operaia: dall'Unità alla guerra di Libia*.

Milano, 1976.

AUN KHOURY, Y. - *As greves de 1917 em São Paulo e o processo de organização*

proletária. São Paulo, 1981.

BASTIDE, R.-FLORESTAN, F. - *Branços e negros em São Paulo*. São Paulo, 1959

BELLI, B. - *Il caffè*. Milano, 1910.

BEIGUELMAN, P. - *Os companheiros de São Paulo*. São Paulo, 1977.

“ “ - *A formação do povo no complexo cafeeiro: aspectos políticos*.
São Paulo, 1977.

BETRI, L. - *Cittadella e Cecilia. Due esperimenti di colonia agricola socialista*.
Milano, 1971.

BETTINI, L. - *Bibliografia dell'anarchismo*. Firenze, 1976.

BIAGINI, F. - *"Il Risveglio": 1900-1922*. Bari-Roma, 1991.

BILSKY, E. J. - *La F.O.R.A. y el movimiento obrero*. Buenos Aires, 1985.

BLAY, E. A. - *Eu nao tenho onde morar. Vilas operárias na cidade de São Paulo*. São Paulo, 1985.

BORGHI, A. - *Mezzo secolo di Anarchia: 1898-1945*. Napoli, 1954.

BOSI, E. - *Memória e sociedade. Lembranças de velhos*. São Paulo, 1979..

BRAVO, G. M. (a cura di) - *Anarchici*. Torino, 1978.

CAMPOS, C. H. - *O sonhar libertário. Movimento operário nos anos de 1917 a 1921*. Campinas, 1988.

CANDELORO, G. - *Storia dell'Italia moderna. vol. 6: Lo sviluppo del capitalismo e del movimento operaio. 1871-1896*. Milano, 1978.

" " - *Storia dell'Italia moderna. vol. 7: La crisi di fine secolo e l'età giolittiana. 1896-1914*. Milano, 1981.

" " - *Storia dell'Italia moderna. vol. 8: La prima guerra mondiale, il dopoguerra, l'avvento del fascismo*. Milano, 1984.

- CARMAGNANI, M. (a cura di) - *Storia dell'America Latina*. Firenze, 1979.
- CARONE, E. - *A República Velha, I. Instituições e classes sociais*. Rio de Janeiro-São Paulo, 1970.
- " " - *A República Velha, II. Evolução política. (1889-1930)*. Rio de Janeiro-São Paulo, 1977.
- " " - *Movimento operário no Brasil. (1877-1944)*. Rio de Janeiro-São Paulo, 1979.
- CASTRO GOMES, A. - *Velhos militantes. Depoimentos*. Rio de Janeiro, 1988.
- CASTRONOVO, V.-TRANFAGLIA, N. - *La stampa italiana nell'età liberale*. Bari, 1979.
- CERRITO, G. - *Dall'insurrezionalismo alla settimana rossa: 1880-1914. Per una storia dell'anarchismo in Italia*. Firenze, 1977.
- " " - *L'antimilitarismo anarchico in Italia nel primo ventennio del secolo*. Pistoia, 1968.
- " " - *Il ruolo dell'organizzazione anarchica*. Pistoia, 1973.
- CHALOUB, S. - *Trabalho, lar e botequim. O cotidiano dos trabalhadores no Rio de Janeiro da Belle-Époque*. São Paulo, 1986.
- COLETTI, A. - *Anarchici e questori*. Padova, 1971.
- CONNIFF, M. L./ MC CANN, F. D. - *Modern Brazil. Elites and masses in historical perspective*. Lincoln, 1989.
- DEAN, W. - *The industrialization of São Paulo: 1880-1945*. Austin, Texas, 1969.
- " " - *Rio Claro: um sistema brasileiro de grande lavoura, 1820-1920*. Rio de Janeiro, 1977.
- " " - *Remittances of Italian immigrants: from Brazil, Argentina, Uruguay, USA. 1884-1914*. New York, 1974.
- DE FELICE, R. - *Sindacalismo rivoluzionario e fumanesimo nel carteggio De Ambris-D'Annunzio*. Brescia, 1966.
- DE CLEMENTI, A. - *Politica e società nel sindacalismo rivoluzionario, 1900-1915*. Roma, 1983.
- DEL ROIO, J.L. (a cura di) - *Lavoratori in Brasile. Immigrazione e industrializzazione nello Stato di San Paolo*. Milano, 1981.

- DIAS, E. - *História das lutas sociais no Brasil*. São Paulo, 1962.
- DORE, G. - *La democrazia italiana e l'emigrazione in America*.
Brescia, 1964.
- DULLES, J. W. F. - *Anarchists and communists in Brazil: 1900-1935*.
Austin, Texas, 1973.
- FALCO, E. - *Armando Borghi e gli anarchici italiani: 1900-1922*.
Urbino, 1992.
- FAUSTO, B. - *Trabalho urbano e conflito social: 1890-1920*. Rio de Janeiro,
1977.
- FEDELI, U. - *Gigi Damiani: note biografiche. Il suo posto nell'anarchismo*.
Cesena, 1954.
- FERNANDES, F. - *A integração do negro na sociedade de classes*. São Paulo,
1965.
- FERREIRA, M.N. - *A imprensa operária no Brasil: 1880-1920*.
Petrópolis, 1978.
- FOOT-HARDMAN, F. - *Nem pátria, nem patrão: vida operária e cultura
anarquista*. São Paulo, 1983.
- FOOT-HARDMAN, F.- LEONARDI, V. - *História da indústria e do trabalho no
Brasil: das origens aos anos vinte*. São Paulo, 1991.
- FRANZINA, E. - *L'immaginario degli emigranti*. Treviso, 1992.
- FRANZINA, E. - *Merica! Merica! Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei
contadini veneti in America Latina*. Milano, 1972.
- FURIOZZI, G.B. - *Il sindacalismo rivoluzionario italiano*.
Milano, 1977.
- GAETA, F. - *La crisi di fine secolo e l'età giolittiana*.
Torino, 1982.
- GOMEZ, A. - *Anarquismo y anarcosindicalismo en América Latina*.
Barcelona, 1982.
- GOMEZ-CASAS, J. - *História del anarco-sindicalismo español*.
Bilbao-Madrid, 1973.
- GOSI, R. - *Il socialismo utopistico. Giovanni Rossi e la colonia anarchica
Cecilia*. Milano, 1977.
- HAHNER, J. - *Poverty and politics: the urban poor in Brazil. 1870-1920*.
Albuquerque, 1986.

" " - *A mulher brasileira e suas lutas sociais e políticas: 1850-1937*. São Paulo, 1981.

HALL, M.M - PINHEIRO, P.S. - *A classe operária no Brasil, 1889-1930. Documentos, vol. 1: O movimento operário*. São Paulo, 1979.

" " - *A classe operária no Brasil, 1889-1930. vol. 2: condições de vida e de trabalho, relações com os empresários e o Estado*. São Paulo, 1981.

HALPERIN-DONGHI, T. - *Storia dell'America Latina*. Torino, 1968.

HART, J.M. - *Los anarquistas mexicanos: 1860-1900*. Ciudad del México, 1974.

HECKER, A. - *Um socialismo possível. A atuação de Antonio Piccarolo em São Paulo*. São Paulo, 1989.

HEREDIA M. , L. - *Breve storia dell'anarchismo cileno: 1897-1931*. Casalvelino Scalo, 1989.

HOBSBAWM, E.J. - *Studi di storia del movimento operaio*. Torino, 1972.

" " - *Primitive rebels: studies in archaic forms of social movement in the Nineteenth and Twentieth centuries*. Manchester, 1963.

" " - *I rivoluzionari*. Torino, 1975.

HOLLOWAY, T. H. - *Imigrantes para o café. Café e sociedade em São Paulo: 1886-1934*. Rio de Janeiro, 1984.

HUTTER, L.M. - *Imigração italiana em São Paulo: 1880-1889. Os primeiros contactos do imigrante com o Brasil*. São Paulo, 1972.

JOLL, - *The anarchists*. London, 1979.

KOCHER, B.- LAHMEYER LOBO, E. - *Ouve meu grito. Antologia de poesia operária: 1894-1923*. São Paulo, 1987.

LEME, D.M. P.DE Camargo - *Trabalhadores ferroviários em greve*. Campinas, 1986.

LEUENROTH, E. - *Anarquismo: roteiro da libertação social*. Rio de Janeiro, 1963.

LITVAK, L. - *Musa libertaria: arte, literatura y vida cultural del anarquismo español*. Barcelona, 1981.

LITVAK, L. - *El cuento anarquista: antologia*. Madrid, 1982.

- LOTTI, L. - *La settimana rossa*. Firenze, 1975.
- LOVE, J.L. - *São Paulo in the Brazilian Federation: 1889-1937*. Stanford, 1980.
- MAGNANI LANG, S. - *O movimento anarquista em São Paulo: 1906-1917*. São Paulo, 1982.
- MANACORDA, G. - *Il movimento operaio italiano attraverso i suoi congressi Dalle origini alla formazione del Partito socialista. (1853-1892)*. Roma, 1963.
- MARAM, S.H. - *Anarquistas, imigrantes e o movimento operário brasileiro: 1890-1920*. Rio de Janeiro, 1979.
- MAROTTA, S. - *El movimiento sindical argentino. tomo I: 1857-1907*. Buenos Aires, 1960.
- " " - *El movimiento sindical argentino. tomo II: 1907-1920*. Buenos Aires, 1961.
- MASINI, P.C. - *Storia degli anarchici italiani: 1862-1892*. Milano, 1969.
- MASINI, P.C. - *Storia degli anarchici italiani nell'epoca degli attentati*. Milano, 1981.
- MATOS, O.N. - *Café e ferrovias: a evolução ferroviária de São Paulo e o desenvolvimento da cultura cafeeira*. São Paulo, 1974.
- MORAES, DE, E. filho - *O socialismo brasileiro*. Brasília, 1981.
- MORSE, R.M. - *Formação Histórica de São Paulo*. São Paulo, 1970.
- PENTEADO, J. - *Belénzinho, 1910: retrato de uma época*. São Paulo, 1962.
- PEPE, A. - *Lotta di classe e crisi industriale in Italia: la svolta del 1913*. Milano, 1978.
- PINHO DIAS, M.L.R. - *Desenvolvimento urbano e habitação popular em São Paulo*. São Paulo, 1985.
- PINTO DE GOES, M.C. - *A formação da classe trabalhadora. Movimento anarquista no Rio de Janeiro*. Rio de Janeiro, 1988.
- PRADO JR., C. - *História econômica do Brasil*. São Paulo, 1973.
- PROCACCI, G. - *La lotta di classe in Italia agli inizi del secolo XX*. Roma, 1972.
- RAGO, M. - *Do cabaré ao lar: a utopia da cidade disciplinar. Brasil: 1890-1930*. Rio de Janeiro, 1985.

- RIBEIRO, M.A.R. - *Condições de trabalho na indústria têxtil paulista. (1870-1930)*. São Paulo, 1988.
- RODRIGUES, E. - *Lavoratori italiani in Brasile*. Casalvelino Scalo, 1985.
- " " - *Socialismo e sindicalismo no Brasil*. Rio de Janeiro, 1969.
- " " - *Nacionalismo e cultura social*. Rio de Janeiro, 1972.
- " " - *Alvorada operária: os congressos operários no Brasil*. Rio de Janeiro, 1979.
- " " - *Os libertários: idéias e experiências anárquicas*. Petrópolis, 1988.
- ROMANELLI, R. - *L'Italia liberale. (1861-1900)*. Bologna, 1979.
- SANTARELLI, E. - *Il socialismo anarchico in Italia*. Milano, 1973.
- SCHMIDT, A. - *Colônia Cecília: uma aventura anarquista na América. 1889-1893*. São Paulo, 1942.
- SEIXAS, J.A. - *Mèmoire et oubli: anarchisme et syndicalisme révolutionnaire au Brésil*. Paris, 1992.
- SILVA, S. - *Expansão cafeeira e origens da indústria no Brasil*. São Paulo, 1976.
- SIMAO, A. - *Sindicato e Estado: suas relações na formação do proletariado de São Paulo*. São Paulo, 1966.
- SIMONSEN, R.C. - *Evolução industrial do Brasil e outros estados*. São Paulo, 1973.
- SODRÉ, N.W. - *História da imprensa no Brasil*. Rio de Janeiro, 1966.
- SOUZA, N.S.de - *O anarquismo da Colônia Cecília*. Rio de Janeiro, 1970.
- TRENTO, A. - *Là dov'è la raccolta del caffè. L'emigrazione italiana in Brasile, 1875-1940*. Padova, 1984.
- TRENTO, A. - *Il Brasile: una grande terra tra progresso e tradizione. 1808-1990*. Firenze, 1992.
- TUÑÓN DE LARA, M. - *Storia del movimento operaio spagnolo*. Roma, 1976.
- VARGAS, M. T. (a cura di) - *Teatro operário na cidade de São Paulo*. São Paulo, 1980.
- VIANA, J.M.G. - *A evolução anarquista em Portugal*. Lisboa, 1975.

WOODCOCK, G. - *L'Anarchia*. Milano, 1966.

ARTICOLI

BATALHA, C. – “Uma outra consciencia de classe? O sindicalismo reformista na Primeira República”, in: *Ciências Sociais Hoje*, 1990.

BOLDETTI, A. – “La repressione in Italia: il caso del 1894”. in: *Rivista di Storia Contemporanea*, n. 4, 1977.

CAFAGNA, L. – “Anarchismo e socialismo a Roma negli anni della "febbre edilizia" e della crisi, (1882-1891)”, in: *Movimento Operaio*, a. IV, 1952.

CERRITO, G. – “Il movimento anarchico dalle sue origini al 1914. Problemi e orientamenti storiografici”, in: *Rassegna Storica Toscana*, a. 16, n. 1, 1968.

DINUCCI, G. – “Pietro Gori e il sindacalismo anarchico in Italia all'inizio del secolo”. in: *Movimento Operaio e Socialista*, n. 3/4, 1967.

FOA, V. – “Sindacati e lotte sociali”. in: *Storia d'Italia, vol. V, tomo 2*. Torino, 1973.

FONSECA, G. – “DOPS: um pouco de sua história”, in: *Revista ADPESP*, n. 18, 1989.

GITAHY, M. – “Processo de trabalho e greves portuárias: 1889-1910. Um estudo sobre a formação da classe operária no porto de Santos”. in: *Ciências Sociais Hoje*, 1987.

HALL, M.M. – “Immigration and the early São Paulo working class”. in: *Jahrbuch für Geschichte von Staat, Wirtschaft und Gesellschaft Lateinamerikas*, n. 12, 1975.

" " - “Italianos em São Paulo”, in: *Anais do Museu Paulista*, tomo XXIX, 1979.

" " - “Emigrazione italiana a San Paolo tra 1880 e 1920”. in: *Quaderni Storici*, n. 25, 1974.

LAHMEYER LOBO, E.M. – “Condições de vida dos artesãos e do operariado no Rio de Janeiro da década de 1880 a 1920”. in: *Nova Americana*, n. 4, 1981.

LAHMEYER LOBO, E.M. - STOTZ, E. – “Formação do operariado e movimento operário no Rio de Janeiro:1870-1894”, in: *Estudos Econômicos*, n.15,1985.

MARAM, S.H. – “Anarchosyndicalism in Brazil”, in: *Proceedings of the Pacific Coast Council on Latin America studies*, n. 4, 1975.

" " - "Labor and the Left in Brazil: 1890-1921. A movement aborted". in: *Hispanic American Historical Review*, n. 57/2, 1977.

MARCILIO, M.L. - "Industrialisation et mouvement ouvrier à São Paulo au début du XX siècle". in: *Le Mouvement Social*, n.53, 1965.

MEADE, T. - "Living worse and costing more: resistance and riot in Rio de Janeiro. 1870-1894". in: *Journal of Latin American Studies*, 1989.

PAOLI, M.C. - "Working-class in São Paulo and its representations".
in: *Latin American Perspectives*, n.14/2, 1987.

ROSOLI, G.F. - "La colonizzazione italiana delle Americhe tra mito e realtà (1880-1914)". in: *Studi Emigrazione*, n. 27, 1972.

SPRIANO, P. - "L'informazione nell'Italia unita". in: *Storia d'Italia*, vol. V, tomo 2.
Torino, 1973.

TESI NON PUBBLICATE

FELICI, I. - *Les Italiens dans le mouvement anarchiste au Brésil: 1890-1920*.
These de Doctorat. Université de la Sorbonne Nouvelle-Paris III,
1994.

GORDON, E. A. - *Anarchism in Brazil: theory and practice. 1890-1920*.
Ph. D. Dissertation. Tulane University, USA, 1978.

HALL, M. - *The origins of mass immigration in Brasil: 1871-1914*.
Ph. D. Dissertation. Columbia University, USA, 1969.

LERNER, H. - *La femme du secteur ouvrier au Brésil: 1889-1922*.
These de Doctorat em Histoire. Université de Paris X, Nanterre,
1992.

PERNICONE, N. - *The italian anarchist movement: the years of crisis, decline, and
transformation. (1879-1894)*.
Ph. D. Dissertation. University of Rochester, USA, 1971.

TOLEDO, E. - *"O Amigo do Povo": grupos de afinidade e a propaganda anarquista em São Paulo nos primeiros anos deste século*.
Dissertação de Mestrado em História. Universidade Estadual de
Campinas, (São Paulo – Brasil), 1993.